REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

BOLLETTINO UFFICIALE

1° SUPPLEMENTO ORDINARIO n. 22
DEL 9 NOVEMBRE 2011
AL BOLLETTINO UFFICIALE n. 45
DEL 9 NOVEMBRE 2011

SO 22

Anno XLVIII S.O. n. 22

Il "Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia" si pubblica di regola il mercoledì; nel caso di festività la pubblicazione avviene il primo giorno feriale successivo. La suddivisione in parti, l'individuazione degli atti oggetto di pubblicazione, le modalità e i termini delle richieste di inserzione e delle successive pubblicazioni sono contenuti nelle norme regolamentari emanate con DPReg. n. 0346/Pres. del 9 novembre 2006, pubblicato sul BUR n. 47 del 22 novembre 2006. Dal 1° gennaio 2010 il Bollettino Ufficiale viene pubblicato esclusivamente in forma digitale, con modalità che garantiscono l'autenticità e l'integrità degli atti assumendo a tutti gli effetti valore legale (art. 32, L n. 69/2009).

Sommario Parte Prima Leggi, regolamenti e atti della Regione

Parte Prima Leggi, regolamenti e atti della Regione

11_SO22_1_DGR_1968_1_TESTO

Deliberazione della Giunta regionale 21 ottobre 2011, n. 1968
Programma di sviluppo rurale 2007-2013. Versione 5. Presa d'atto.

LA GIUNTA REGIONALE

VISTO il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e successive modifiche e integrazioni;

VISTO il regolamento (CE) n. 1320/2006 della Commissione, del 5 settembre 2006, recante disposizioni per la transizione al regime di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio;

VISTO il regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e successive modifiche e integrazioni;

VISTO il regolamento (CE) n. 1975/2006 della Commissione, del 7 dicembre 2006, che stabilisce modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio per quanto riguarda l'attuazione delle procedure di controllo e della condizionalità per le misure di sostegno dello sviluppo rurale e successive modifiche e integrazioni;

VISTA la decisione C (2007) 5715 del 20 novembre 2007 con la quale la Commissione europea ha approvato il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (di seguito PSR);

VISTA la deliberazione della Giunta regionale 30 novembre 2007, n. 2985, con la quale si prende atto dell'approvazione da parte della Commissione europea del PSR (versione 1);

VISTA la modifica al PSR approvata dalla Commissione europea con nota AGRI D/22341 del 17 settembre 2008;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale 9 ottobre 2008, n. 2054, con la quale si prende atto dell'approvazione da parte della Commissione europea della versione 2 del PSR;

VISTO il decreto del Presidente della Regione del 12 febbraio 2008 n. 054/Pres. con cui è stato emanato il "Regolamento generale di attuazione del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Friuli Venezia Giulia" e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTA la modifica al PSR approvata dalla Commissione europea con decisione C (2009) 10346 del 17 dicembre 2009;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale 30 dicembre 2009, n. 2970, con la quale si prende atto dell'approvazione da parte della Commissione europea della versione 3 del PSR;

VISTA la modifica n. 4 al PSR approvata dalla Commissione europea approvata con nota prot. Ref. Ares (2010) 687737 del 12 ottobre 2010;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale 12 novembre 2010, n. 2270 con la quale si è preso atto dell'approvazione da parte della Commissione europea della versione 4 del PSR;

RITENUTO necessario modificare la versione 4del PSR per quanto riguarda i seguenti punti:

- Aggiornamento della tabella 8.1 di cui al "capitolo 8–Finanziamenti nazionali integrativi per asse" (al fine di consentire l'utilizzo di finanziamenti integrativi regionali anche per le misure 125, 226 e 227 del PSR);
- Aggiornamento della tabella 9.B di cui al "capitolo 9 – Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle

norme sulla concorrenza" (al fine di dare riscontro della legittimità dell'attribuzione di risorse aggiuntive regionali in favore delle misure 125, 226 e 227)
- Modifiche "Misura 112 – Insediamento giovani agricoltori" (al fine di meglio adeguare la struttura della misura rispetto ai criteri di selezione della stessa nonché alle finalità proprie dell'health check)
- Modifiche "Misura 123 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" (modifica volta a semplificare la scheda di misura e a renderla coerente rispetto al nuovo regolamento attuativo del PSR)
- Modifiche "Misura 132 – Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" (al fine di chiarire che la demarcazione tra il Programma di Sviluppo Rurale e l'applicazione dell'articolo 68 del regolamento (CE) 73/2009 avviene a livello di operazione e non di beneficiario)

PRESO ATTO che le proposte di modifica al PSR Versione 4 sono state oggetto di due distinte procedure di consultazione per iscritto del Comitato di Sorveglianza conclusesi positivamente in data 31/03/2011 e 02/05/2011;
CONSIDERATO che l'Autorità di gestione, in data 13 maggio 2011 ha provveduto a notificare alla Commissione Europea la proposta di modifica al PSR (proposta n. 5), tramite il portale informatico SFC;
RILEVATO che la Commissione europea, con nota Ref. Ares(2011)813063 del 26 luglio 2011, ha formulato alcune osservazioni in merito alla proposta notificata dall'Autorità di Gestione del PSR;
VISTO che in data 6 settembre 2011 l'Autorità di gestione ha provveduto a trasmettere alla Commissione Europea, attraverso il portale informatico denominato SFC, una versione rivista della modifica al PSR trasmessa in data 13 maggio 2011, recependo le osservazioni pervenute in data 26 luglio 2011;
VISTA la nota della Commissione Europea Ref. Ares(2011)989894 del 19 settembre 2011con cui si ritiene che la versione rivista della suddetta modifica al PSR inviata in data 6 settembre 2011 sia coerente con il Piano Strategico Nazionale e conforme alle pertinenti disposizioni del regolamento (CE) 1698/2005 e del regolamento (CE) n. 1974/2006 e con cui si comunica che, per tali ragioni, la proposta di modifica è accettata;
PRESO ATTO che le modifiche proposte alla Commissione Europea e da essa approvate non hanno in alcun modo apportato delle modifiche ai documenti allegati al PSR e che pertanto gli stessi rimangono immutati rispetto alla versione 4 di cui alla DGR 2270/2010;
VISTO l'articolo 7, comma 148, della legge regionale 23 gennaio 2007, n. 1 (legge finanziaria 2007);
VISTO lo Statuto di autonomia;
SU PROPOSTA dell'Assessore regionale alle risorse rurali, agroalimentari e forestali;
all'unanimità,

DELIBERA

1. Di prendere atto dell'avvenuta approvazione da parte della Commissione Europea con nota Ref. Ares (2011) 989894 del 19 settembre 2011 della Versione 5 del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nel testo unito e parte integrante della presente deliberazione;
2. di confermare i testi degli allegati al Programma nella versione di cui si è già preso atto con propria Deliberazione 2270/2010.
3. La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione.
4. Il Programma di cui al punto 1 sarà pubblicato sul sito web della Regione.

IL PRESIDENTE: TONDO
IL SEGRETARIO GENERALE: BERTUZZI

11_SO22_1_DGR_1968_2_ALL1



PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA 2007-2013

VERSIONE 5

Approvata dal Comitato di Sorveglianza a seguito delle procedure di consultazione per iscritto conclusesi positivamente in data 30.3.2011 e 02.05.2011

PSR 2007 - 2013 FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali – Servizio sviluppo rurale
Via Sabbadini, 31 – 33100 Udine www.regione.fvg.it - area PSR

INDICE

4.2 IMPATTO PREVISTO DALLE PRIORITÀ SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI

5.1 DISPOSIZIONI GENERALI

5.2 DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIÙ MISURE

5.3 ASSI E MISURE

5.3.1 ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

MISURA 111 - AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELL'INFORMAZIONE
MISURA 114 - UTILIZZO DI SERVIZI DI CONSULENZA
MISURA 112 - INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI
MISURA 121 - AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE
MISURA 122 - MIGLIORE VALORIZZAZIONE ECONOMICA DELLE FORESTE
MISURA 123 - ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI
MISURA 124 - COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEI SETTORI AGRICOLO E ALIMENTARE
MISURA 125 - MIGLIORAMENTO E SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE IN PARALLELO CON LO SVILUPPO E L'ADEGUAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SILVICOLTURA
MISURA 132 - SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI CHE PARTECIPANO AI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE
MISURA 133 - SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI PER ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE RIGUARDO AI PRODOTTI CHE RIENTRANO NEI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

5.3.2 ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

MISURA 211 - INDENNITÀ A FAVORE DI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE
MISURA 213 - INDENNITÀ NATURA 2000
INDICATORI relativi alle Risorse Health Check
MISURA 214 - PAGAMENTI AGROAMBIENTALI
MISURA 216 - SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI
MISURA 221 - IMBOSCHIMENTO DI TERRENI AGRICOLI
MISURA 223 - IMBOSCHIMENTO DI SUPERFICI NON AGRICOLE
MISURA 226 - RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E INTERVENTI PREVENTIVI
MISURA 227 - SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI

5.3.3 ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA

MISURA 311- DIVERSIFICAZIONE VERSO ATTIVITÀ NON AGRICOLE
MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE
MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE
MISURA 323 – TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE
MISURA 341 - ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE IN VISTA DELL'ELABORAZIONE E DELL'ATTUAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

5.3.4 ASSE 4 - LEADER

MISURA 410 - STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE
MISURA 411 - COMPETITIVITÀ
MISURA 412 - GESTIONE DELL'AMBIENTE/DEL TERRITORIO
MISURA 413 - QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE
MISURA 421 - COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE E TRANSNAZIONALE
MISURA 431 - GESTIONE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE, ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, ANIMAZIONE

5.3.5 Elenco dei tipi di operazioni di cui all'articolo 16 bis, paragrafo 3, lette

1698/2005, nei limiti degli importi di cui all'articolo 69, paragrafo 5 bis, del medesimo regolamento.

6. PIANO DI FINANZIAMENTO

6.1 PARTECIPAZIONE ANNUA DEL FEASR (IN EURO)

6.2 PIANO FINANZIARIO PER ASSE (IN EURO PER L'INSIEME DEL PERIODO)

6.3 BILANCIO INDICATIVO RELATIVO ALLE OPERAZIONI DI CUI ALL'ARTICOLO 16 *BIS* DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005 DAL 1° GENNAIO 2010 AL 31 DICEMBRE 2013 [ARTICOLO 16 BIS,

ALLEGATI

Allegato 1 - Le aree rurali della Regione Friuli Venezia Giulia

Allegato 2 - Le zone svantaggiate della Regione Friuli Venezia Giulia

Allegato 3 - Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori di zone montane: graduazione dell'aiuto, conformità e giustificazione della differenziazione del premio, massimali del premio, flessibilità dell'importo massimo cofinanziabile

Allegato 4 - Aree preferenziali

Allegato 5 - Localizzazione dell'azione 2 – sottoazione "conduzione sostenibile dei seminativi"

Allegato 6 - Conti economici per il calcolo delle indennità di cui alle misure dell'asse 2 (esclusa la misura 211)

Allegato 7 - Valutazione ex-ante

Allegato 8 - Rapporto ambientale

Allegato 9 - Schede di notifica

ELENCO DEGLI ACRONIMI

AA	Autorità ambientale
AC	Azione collettiva
AdG	Autorità di Gestione (Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna - Servizio affari generali, amministrativi e politiche comunitarie)
BCAA	Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali nell'ambito della Condizionalità
CE	Commissione Europea
CGO	Criteri di Gestione Obbligatori nell'ambito della Condizionalità
FEASR	Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FSE	Fondo Sociale Europeo
FVG	Friuli Venezia Giulia
GAL	Gruppi di azione locale (approccio Leader)
GFS	Gestione forestale sostenibile
ICT	Tecnologie dell'informazione e della Comunicazione
OCM	Organizzazione Comune di Mercato
OGM	Organismo Geneticamente Modificato
OSC	Orientamenti Strategici Comunitari (Decisione del Consiglio del 20/02/06)
PAC	Politica Agricola Comune
PAE	Produzione agricola energetica
PEFC	Programme for Endorsement of Forest Certifications schemes
PER	Piano Energetico Regionale
PIF	Progetto integrato di filiera
PIT	Progetto integrato territoriale
PLV	Produzione Lorda Vendibile
POR	Programma Operativo Regionale
PSL	Piano di Sviluppo Locale per l'attuazione del Leader
PSN	Piano Strategico Nazionale
PSR	Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
PTR	Piano Territoriale Regionale
QCMV	Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (programmazione 2007-2013)
QCS	Quadro Comunitario di Sostegno
QSN	Quadro Strategico Nazionale relativo alla Politica di Coesione
RLS	Reddito Lordo Standard
RRN	Rete Rurale Nazionale
SAT	Superficie Agricola Totale
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIC	Siti di Interesse Comunitario
SISSAR	Sistema Integrato dei Servizi di Sviluppo Agricolo e Rurale
UBA	Unità Bestiame Adulto
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
VEA	Valutazione Ex Ante del PSR 2007-2013
ZPS	Zone di Protezione Speciale

1 TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

2 STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA

Stato membro: Italia.

Regione amministrativa: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

2.1 ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PROGRAMMA

Il territorio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.



3. ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI PUNTI DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA PER AFFRONTARLI E LA VALUTAZIONE EX-ANTE

3.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE CON RIGUARDO AI PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA

3.1.1 ASPETTI GENERALI DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

La regione Friuli Venezia Giulia ha una superficie territoriale complessiva di 785.648 ettari ed è suddivisa nelle quattro Province di Udine, Trieste, Pordenone e Gorizia (figura 1).



Figura 1 – Friuli Venezia Giulia: suddivisione amministrativa e superfici territoriali
Fonte dati: Annuario Statistico della Regione Friuli Venezia Giulia, 2005
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Data la sua posizione, fra il mar Adriatico a sud ed il sistema delle Alpi a nord, fra la pianura e la montagna veneta ad ovest e le Alpi Giulie orientali e gli altipiani carisici ad est, presenta una estrema variabilità di terreni, flora e fauna, nonché di climi.

Da un punto di vista **fisico-naturale** il territorio regionale può essere suddiviso in una zona montana (alpina e prealpina), collinare, di pianura (alta e bassa), lagunare e carsica.

La **zona montana** è composta dalle Alpi Carniche e Giulie e dalle corrispondenti Prealpi ed interessa il 42,5% del territorio regionale. La complessità e la varietà delle combinazioni ivi esistenti, sia dal punto di vista geomorfologico che da quello climatico, consentono soltanto una sommaria descrizione delle sue caratteristiche:

- le Alpi Carniche, con catene oltre i 2000 metri di altezza, costituiscono una barriera ai venti freddi settentrionali;
- le Alpi Giulie, di più recente formazione e con diffusi fenomeni carsici, presentano, specie nella parte sud-orientale, ampie soglie attraverso le quali si incanalano i freddi venti provenienti dal bacino danubiano che, insieme alla piovosità, contribuiscono in modo rilevante ad abbassare i limiti altimetrici con ripercussioni fortemente negative sulle caratteristiche insediative e produttive;
- le Prealpi Carniche, di natura prevalentemente calcarea, sono elevate e non consentono ai venti umidi marini di penetrare nelle valli interne dove, di conseguenza, predomina un clima continentale;

- le Prealpi Giulie, formate per lo più da terreni arenaceo-marnosi e carsici, nonostante la loro scarsa altitudine, a causa della relativa vicinanza al mare e all'improvviso innalzarsi rispetto alla pianura, arrestano i venti umidi di origine marina con la conseguenza che, nel settore orientale del sistema montano della regione, le precipitazioni sono molto abbondanti.

È fondamentale sottolineare come l'insieme di tali caratteristiche sfoci sostanzialmente in una diversità ambientale della montagna friulana che in sintesi si traduce in una serie non indifferente di svantaggi:

- sul piano geologico e del rischio sismico;
- sul piano climatico (con una sommatoria di svantaggi che non riescono a trasformarsi in possibili vantaggi, come dimostra il caso emblematico delle precipitazioni abbondanti e "mal distribuite" nell'arco delle stagioni, con precipitazioni in eccesso nelle stagioni intermedie e d'estate, che condizionano negativamente l'agricoltura e il turismo estivo, ed insufficienti a garantire un costante innevamento nella stagione invernale);
- sul piano morfologico (valli lunghe e strette, forre e gole, un terreno tipicamente poco adatto alla produzione agricola, una relazione da sempre problematica, dal punto di vista delle vie di comunicazione, tra valli di alta e media montagna e poli di fondo valle o pedemontani);
- sul piano della vegetazione e, di conseguenza, delle condizioni produttive nel settore primario, che risentono di un drastico abbassamento delle soglie altimetriche oltre le quali risulta problematica l'attività agricola.



Figura 2 - Carta tematica degli ambienti fisici del Friuli-Venezia Giulia
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

La **zona collinare** interessa il 19,3% del territorio e comprende una ristretta fascia di diversa origine e formazione. Tra i principali rilievi collinari va annoverato il sistema situato fra il fiume Tagliamento e il torrente Torre formato da depositi morenici, detto appunto "colline moreniche".

Nella parte orientale si trovano le formazioni collinari "del Collio" e "dei Colli Orientali".

La **zona di pianura** interessa una vasta area della regione, il 38,1%, e rappresenta la prosecuzione, verso oriente, della pianura padana. È di formazione alluvionale e, per la diversa costituzione dei depositi fluviali, si distingue in Alta e Bassa pianura friulana.

Il suolo dell'Alta pianura, composto da materiali ghiaiosi coperti da un sottile strato di terreno, risulta estremamente permeabile per cui le acque si perdono all'interno del materasso percolante; in questo contesto predominano le praterie di natura steppo-continentale, i cosidetti "magredi friulani", con suolo estremamente povero e drenante che, soprattutto in passato, ha costituito un serio ostacolo all'attività agricola ed è stato superato parzialmente con l'introduzione dell'irrigazione.

La situazione della pianura friulana è ben diversa: nella Bassa pianura le acque riaffiorano in superficie a causa

del loro impatto con terreni impermeabili e compatti.

Tali acque, affioranti a temperatura costante in tutto il periodo dell'anno, costituiscono le cosiddette "risorgive". I corsi d'acqua, prima a carattere torrentizio nell'alta pianura, acquistano ora un aspetto diverso divenendo a regime fluviale ed aumentando, via via, la loro portata.

In tutta la Bassa pianura le acque superficiali sono abbondanti, in alcuni luoghi rimangono stagnanti, costituendo dei terreni paludosi con resti di vegetali parzialmente decomposti: le cosidette "torbiere".

Grazie alle opere di bonifica, diverse superfici sono state rese idonee allo sviluppo delle colture agricole.

La **zona lagunare** (la cui superficie è compresa in quella della pianura), cioè la fascia costiera, presenta terreni sciolti, di tipo sabbioso o sabbioso-limoso, di buona lavorabilità, alternati da vaste aree a forte contenuto argilloso di buona fertilità.

La **zona carsica** è costituita da un altopiano calcareo di elevazioni modeste stretto tra il confine sloveno e il Mar Adriatico. Dal punto di vista pedologico possiamo distinguere tra aree a rocce calcaree dove, nonostante la terra rossa, l'elevata permeabilità per fessurazione costituisce un sostrato molto arido per la vegetazione e l'agricoltura e la zona del Flysch dove le marne e le arenarie riescono a trattenere per un certo tempo l'acqua in superficie e favorire in questo modo lo sviluppo della vegetazione spontanea e delle colture agricole.

Agli ambienti fisici corrisponde un'ampia diversità di **paesaggi**. Secondo un approccio metodologico basato principalmente sulla lunga tradizione storica degli studi geografici della regione (fin dalle ricerche geografiche del Marinelli), il territorio regionale è stato suddiviso in 7 tipi di paesaggio così denominati:

1. Paesaggio alpino
2. Paesaggio prealpino
3. Paesaggio collinare
4. Paesaggio dell'alta pianura
5. Paesaggio della bassa pianura
6. Paesaggio lagunare
7. Paesaggio del Carso e della Costiera triestina

Per una loro descrizione approfondita e una indicazione dei loro valori e criticità si rimanda al Documento preliminare al Piano Territoriale Regionale, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 246 del 10 febbraio 2006 (http://www.regione.fvg.it/asp/ptr/index.asp).

Il **clima** della regione è determinato da diversi fattori tra i quali i principali sono la sua collocazione geografica nella fascia temperata boreale, con latitudine fra il 45° ed il 47° parallelo, la presenza dei rilievi alpini e prealpini ad andamento longitudinale che costituiscono una barriera climatica a settentrione, l'influente presenza del Mare Adriatico, dal quale provengono masse di aria calda e umida. Tali fattori determinano differenze climatiche anche rilevanti in alcune aree della regione. In generale si ha un clima temperato marittimo in pianura e nella fascia collinare, con temperature medie poco elevate ed escursioni annue piuttosto accentuate, e precipitazioni abbondanti e ben distribuite; nella zona montana e pedemontana invece l'altitudine e la conformazione orografica danno origine a variazioni anche notevoli: le Alpi Carniche proteggono la sottostante pianura dai venti freddi e secchi settentrionali, cosa che non fanno le Alpi Giulie disposte in altra direzione. Le Prealpi Carniche a loro volta ostacolano l'afflusso di aria calda ed umida da SE verso le vallate interne, mentre le Prealpi Giulie, scarsamente elevate sono causa della ricchezza di precipitazioni nel settore più orientale della Regione.

Dalla mappatura delle precipitazioni medie sia annue che mensili nel ventennio 1950 – 1970, confermate peraltro dai dati più recenti, risulta una piovosità particolarmente elevata sui rilievi, con una precipitazione media di oltre 3000 mm/anno (media massima nazionale); nella fascia meridionale, invece, le isoiete oscillano tra i 1.000 e i 1.100 mm/annui. Peraltro nella parte montana della regione le precipitazioni possono essere a carattere nevoso da fine novembre a fine marzo.

Il regime pluviometrico vede l'autunno come periodo più piovoso, con punte massime nel mese di novembre che arrivano anche a 1200-1400 mm/mese ovvero più di un terzo delle precipitazioni annue. Il secondo periodo piovoso si registra in media nei mesi di aprile e giugno, ovvero fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate. Gennaio-febbraio e luglio-agosto sono invece i mesi a maggior siccità.

Le massime escursioni dei corsi d'acqua principali, con forti ripercussioni sul regime idraulico, si hanno generalmente tra settembre e novembre e tra maggio e giugno; nel periodo tra marzo ed aprile può inoltre risultare significativo il contributo idrico associato allo scioglimento delle nevi. In considerazione dei cambiamenti climatici

registrati sia a livello locale che globale, l'andamento meteo di questi ultimi anni è stato però caratterizzato da una distribuzione delle piogge tendenzialmente alterata: a periodi siccitosi spesso prolungati si è contrapposta una più alta incidenza di fenomeni piovosi intensi e concentrati, con conseguenti sensibili riduzioni delle portate dei corsi d'acqua nei periodi estivi e fasi di magra sempre più frequenti.

Un problema climatico peculiare della regione è dato dalla depressione dei limiti altitudinali, tipica delle regioni con elevate precipitazioni (climi con caratteristiche oceaniche con precipitazioni superiori a 1600 - 1800 mm di pioggia annui). La profondità delle vallate alpine si unisce all'elevata piovosità determinando un notevole abbassamento delle temperature medie, testimoniato dall'attuale limite degli alberi che in regione si attesta attorno ai 1700 m, il più basso di tutto l'arco alpino italiano (che ha massimi assestati a 2400 e talora 2550 m). Oltre questa quota crescono solo cespugli e verdissimi pascoli. Tali caratteristiche inaspriscono ulteriormente le difficoltà dell'agricoltura montana regionale, tant'è che la vite, coltura di elezione nell'area collinare della regione non riesce a spingersi né all'ingresso né all'interno dei fondovalle alpini mentre è coltivata con successo in altre aree delle Alpi (Trentino-Alto Adige, Valtellina, Valle d'Aosta solo per citare alcuni esempi).

Infine, la zona carsica presenta specifiche caratteristiche climatiche; infatti è ripetutamente spazzata dalla bora, un freddo vento catabatico di nord-est che trae origine dalle alte pressioni localizzate sulle pianure continentali dell'Europa centro-orientale e arriva dai vicini altopiani sloveni verso il mare con raffiche fino a 180 km/h.

3.1.2 CONTESTO SOCIOECONOMICO GENERALE

ASPETTI INSEDIATIVI E DEFINIZIONE DELLE AREE RURALI

Le tendenze insediative, che nel corso dell'ultimo secolo hanno caratterizzato i processi di urbanizzazione, hanno individuato in alcune polarità (Udine, Pordenone, Gorizia, Monfalcone, Trieste) una funzione accentratrice dello sviluppo e lungo determinate direttrici di forza la possibilità di una linearizzazione dello sviluppo stesso. La crescita degli insediamenti, improntata sulla base di un modello urbanizzativo estensivo, ad alto consumo di suolo, ha così delineato un assetto territoriale in cui al modello radiocentrico puro, focalizzato sulle polarità di livello superiore, si sovrappone una policentricità fortemente condizionata dalla maglia relazionale di tipo stradale e ferroviario.

In taluni casi, questo sistema di crescita ha generato una forte conflittualità tra le dinamiche urbane e l'assetto agricolo causata da una occupazione indifferenziata delle diverse tipologie di suolo, in particolare di quelle con valore pedologico buono o ottimo.

Oltre alla policentricità e al reticolo diffusivo che caratterizzano l'attuale configurazione della struttura insediativa regionale, le altre modalità di aggregazione e distribuzione degli insediamenti che hanno storicamente strutturato il territorio regionale sono individuabili nella trama insediativa minore, ordinata secondo la matrice delle canalizzazioni di bonifica e delle unità di riordino fondiario e che costituisce tuttora il tessuto portante della bassa friulana, nella pedemontana, quale segno di attrazione e saldatura tra montagna e pianura dalla cui dinamica industriale dipende molta parte della vitalità del nord Friuli, e ancora nelle linee di arroccamento dei fondovalle che compongono lo schema strutturale dello scenario montano.

Nel complesso, la configurazione territoriale della regione si presenta generalmente omogenea, senza grandi agglomerati urbani, né grandi squilibri tra zone densamente abitate e zone a minor intensità abitativa.

La zona montana segue questa uniformità nell'occupazione omogenea dei fondovalle, mentre gli insediamenti e la densità abitativa calano sia con l'elevazione delle vallate alpine sia lungo i versanti delle stesse (figura 3).

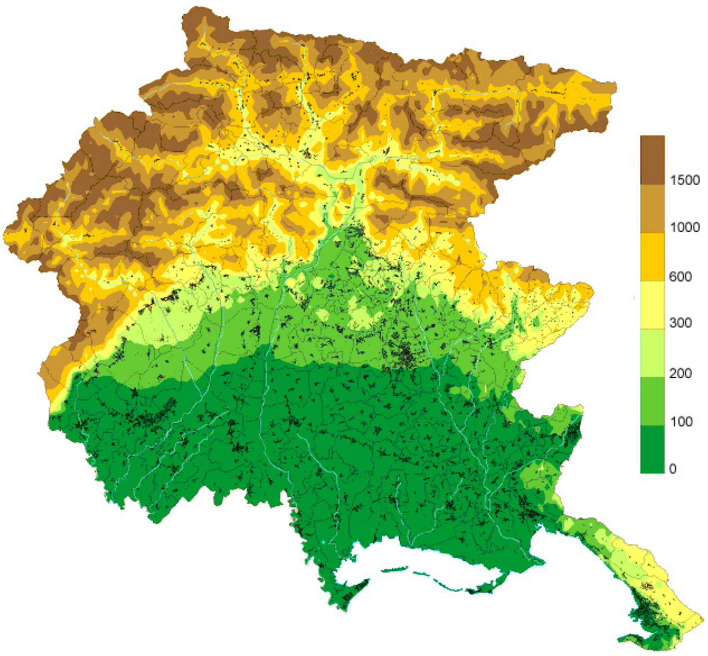


Figura 3 – Altitudine e distribuzione degli insediamenti.
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

In regione solamente cinque comuni su 219 superano i 25.000 abitanti (gli stessi comuni insistono sul 3% dell'intero territorio regionale), e di questi cinque solamente due superano i 50.000 (Pordenone e Udine) e uno solo (Trieste) supera i 200.000 abitanti. La gran parte dei Comuni presenta densità abitative inferiori ai 150 abitanti/kmq (132 su 219); densità crescenti si registrano attorno a poche polarità principali identificate principalmente con i capoluoghi di provincia e la zona portuale della provincia goriziana (figura 4). Da questi dati emerge chiaramente una delle principali peculiarità della regione: una forte e diffusa ruralità.

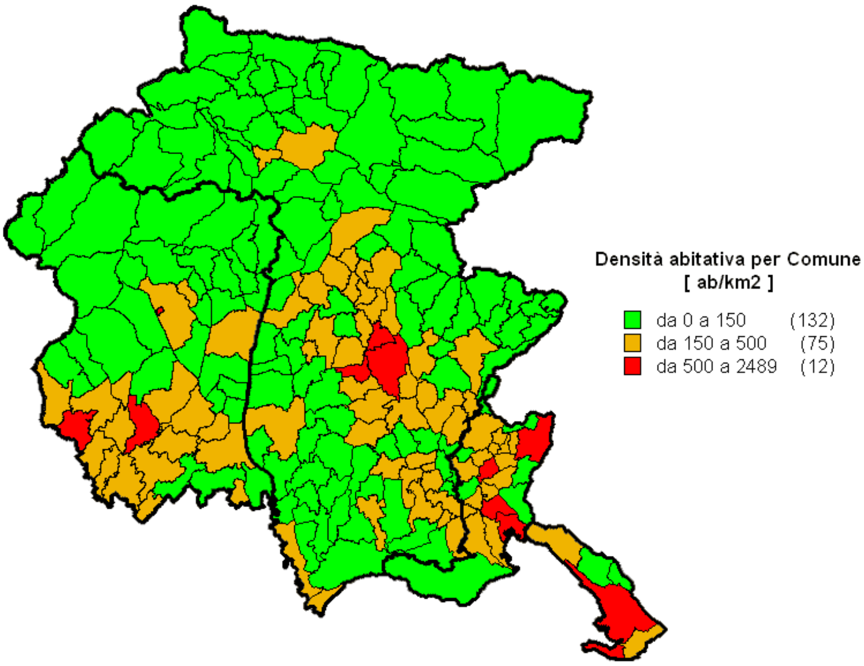


Figura 4 – Densità abitativa comunale.
Fonte dati: Annuario Statistico della Regione Friuli Venezia Giulia, 2005
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

La **classificazione regionale delle zone rurali** rispecchia quella elaborata nel Piano Strategico Nazionale (PSN). L'individuazione delle aree rurali del territorio nazionale, come descritta in allegato al PSN al quale si rimanda, è basata sulla metodologia dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) che utilizza un unico indicatore demografico (la densità abitativa), rendendo pertanto difficilmente riconducibile una simile classificazione alla complessità e alla frammentazione congenita di un territorio. Tale metodologia è stata pertanto rivista, nel PSN, apportando alcuni adattamenti, tra i quali l'integrazione dell'analisi a livello di zona altimetrica.

Il territorio regionale è suddiviso in quattro tipologie di aree rurali (*indicatori iniziali di contesto n. 1 e n. 2*):

A - Poli urbani: corrispondono ai quattro capoluoghi di Provincia, nei quali risiede circa il 33% della popolazione regionale, con una densità demografica pari a 1.780 ab/kmq. Quali centri urbani, sono caratterizzati da una significativa presenza del terziario e da una discreta attività manifatturiera, ma non escludono le attività del settore primario: in alcuni casi la "campagna" si spinge fino a lambire gli abitati stessi; nel caso di Trieste, alcune aziende agricole si ritrovano inglobate nel tessuto residenziale.

B - Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata: corrispondono alle aree di pianura che presentano una caratterizzazione di rurale, relativamente rurale o anche di rurale urbanizzato. Coprono un'ampia porzione di territorio regionale, pari a circa il 37%, sono contraddistinte da una elevata densità abitativa, pari a 190 ab/kmq e da una crescita demografica dell'ordine del 3% circa.

C - Aree rurali intermedie: questa categoria copre il 18% del territorio regionale. In essa sono ricomprese le aree di collina. Sulla base dei dati demografici ed economici presenta molte similitudini con la pianura, ma dal punto di vista della pratica agricola è assimilabile alla montagna. Per le sue particolari condizioni climatiche e podologiche, infatti, in questa fascia avviene la progressiva transizione tra le colture intensive, prevalentemente seminativi, e le

colture permanenti, prevalentemente vigneti. Il bosco comincia a coprire superfici significative, soprattutto nella forma di conduzione a ceduo. È in questa fascia che cominciano a farsi sentire i primi svantaggi naturali per il settore agricolo.

D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo: in questa categoria rientrano 58 dei 219 Comuni della Regione, per una superficie territoriale pari al 42,5%, mentre la popolazione ivi censita nel 2005 è pari ad appena il 5,8% del totale regionale. Sono caratterizzate, infatti, da una bassissima densità demografica (21,1 ab/kmq) e da un consistente processo di spopolamento. Corrispondono alla zona altimetrica della montagna.

Tale classificazione è rappresentata nella seguente figura.

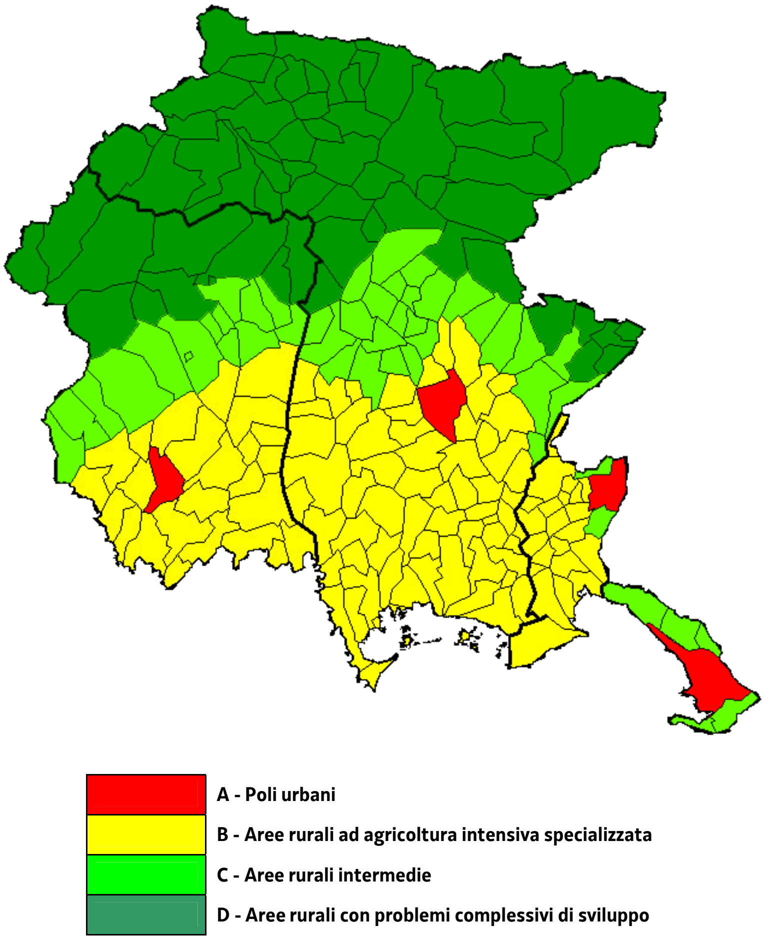


Figura 5– Le aree rurali della Regione Friuli Venezia Giulia nella classificazione del PSN
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

Rispetto a tale classificazione, occorre sottolineare la presenza, sul territorio regionale, di una zona – l'area del Carso - con caratteristiche peculiari che la suddivisione nelle quattro zone A, B, C e D non fa emergere con la dovuta evidenza. Di seguito si espongono gli elementi di carattere fisico, naturale, demografico, economico-sociale che la caratterizzano.

Il **Carso** è un altopiano che occupa la parte sud-orientale della regione, tra il fiume Isonzo, il confine con la Repubblica di Slovenia e il Mare Adriatico, estendendosi sul territorio di 12 Comuni e che presenta una chiara identità e condizioni molto particolari, frutto di un intreccio di molteplici elementi che lo distinguono dal resto del territorio regionale:

- da un punto di vista geomorfologico, pur non avendo un'altitudine media elevata, presenta una successione di rilievi disomogenei costituiti da rocce calcaree caratterizzati da imponenti **fenomeni carsici** – fenomeni erosivi che portano alla formazione delle caratteristiche "foibe" e "doline"- e da un'assenza pressoché totale di corsi d'acqua superficiali che rendono quest'area di difficile gestione per le attività umane (insediamenti, infrastrutture, attività produttive);
- questa situazione è aggravata dalla presenza della **bora**, freddo vento catabatico di nord-est, che colpisce il territorio con raffiche fino a 180 km/h (vedasi l'approfondimento a fine capitolo);
- l'elevata **permeabilità** - che porta a un sostrato molto arido -, la morfologia, la vicinanza al mare, la bora hanno determinato la presenza di una vegetazione complessa, costituita da elementi mediterranei, alpini, illirici e centro europei e di habitat di particolare rilievo e con rara avifauna. Tale situazione ha determinato che una parte significativa del territorio rientri in aree Natura 2000: 12.190 ha, pari al 49,04% dell'intero territorio del Carso, sono inclusi nella ZPS "Aree carsiche della Venezia Giulia"; di questi, 9.648 Ha rientrano nel SIC "Carso Triestino e Goriziano";
- in gran parte dell'area, le condizioni morfologiche, pedologiche e climatiche consentono solo un'agricoltura di tipo estensivo, basata principalmente sul pascolo e su poche altre colture. La zona si caratterizza per la presenza di circa 750 aziende con una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) che si aggira sui 2.300 ha e una **dimensione media aziendale limitata** pari a circa 3 ha. La ripartizione tra le principali tipologie di coltivazione è la seguente: vigneti 390 ha; oliveti 109 ha, prati pascoli 800 ha; colture ortofrutticole 10 ha, altro (tare e superficie improduttiva) circa 1000 ha. Inoltre, nella zona prospiciente al mare sono presenti i "pastini", strutture terrazzate indispensabili per poter praticare l'agricoltura in ambiti caratterizzati da elevata acclività. La manutenzione di tali strutture, unita alla necessità di apprestare strutture di sostegno per le coltivazioni viticole in grado di resistere agli effetti della bora e fa sì che i costi aggiuntivi di coltivazione siano notevolmente più elevati che in altre zone del territorio regionale. A ciò si aggiungono minori rese produttive dovute alla permeabilità ed aridità dei substrati a alla **difficoltà di approvvigionamenti idrici**. Tali considerazioni danno un'idea dell' "eroicità" dell'agricoltura in tali zone, che si connatura quindi con una presenza costante e continuativa su piccoli fazzoletti di terra; presenza che necessità di essere salvaguardata e rafforzata al fine di garantire un livello adeguato di conservazione dell'ambiente agricolo e naturale dai rischi connessi all'abbandono del territorio (esempio: erosioni, smottamenti, incendi, perdita di biodiversità, ecc.)
- dal punto di vista socioeconomico, nonostante la vicinanza a due centri urbani costieri, Trieste e Monfalcone (nei cui confini amministrativi ricade una parte di questo territorio), l'altopiano del Carso ha uno **scarso sviluppo dei settori secondario e terziario** e, come già evidenziato, un'agricoltura caratterizzata per lo più da aziende di piccole dimensioni. Analizzando i dati della struttura economica della zona, si rileva che il valore aggiunto medio per abitante è pari a 23.610 euro, leggermente inferiore alla media regionale che si attesta sui 24.070 euro; per quanto riguarda il contributo dei singoli settori produttivi al valore aggiunto, si rileva che il settore primario rappresenta l'1,5%, quello secondario il 28% e il terziario il 70,6%, valori analoghi alla situazione media delle zone D della regione che fanno registrare per i tre settori percentuali rispettivamente pari a 2,6%, 28,5% e 68,9%. Dal punto di vista degli occupati sul totale della popolazione, l'area presenta un tasso di un punto percentuale inferiore a quello dell'intero territorio regionale (rispettivamente 40,88% e 41,89%);
- per quanto riguarda le dinamiche demografiche, la zona si caratterizza per una **diminuzione della popolazione residente** piuttosto significativa, che nel periodo 2001-2005 raggiunge il 2,4%, valore analogo a quello medio delle zone D della regione dove si registra una variazione negativa pari al 2,5% e in controtendenza con il valore regionale positivo (1,5%);
- il livello di **scolarizzazione** della popolazione è sostanzialmente in linea con i dati regionali per quanto riguarda il livello di istruzione secondaria e specialistica, tenendo conto che sulla percentuale di laureati (6,9%) influisce positivamente la vicinanza al centro urbano di Trieste dove si trova una delle due università della Regione; con riferimento al livello di istruzione elementare e media inferiore e all'incidenza di popolazione priva di titolo di studio, i dati (con valori rispettivamente pari a 36%, 22,2% e 7%) ricalcano complessivamente la situazione dei territori delle aree rurali intermedie – C;
- dal punto di vista etnico, linguistico e culturale, in vaste aree dell'altipiano si registra la presenza maggioritaria della **componente slovena**.

Pertanto, l'altopiano carsico è dotato di un'unitarietà strutturale – appartiene alla stessa tipologia morfologica e di paesaggio – di continuità territoriale, sottolineata anche dall'estensione delle aree Natura 2000, e di analogia nelle caratteristiche culturali e socioeconomiche.
Questa identità e continuità è poco evidenziabile dalle analisi aventi una base statistica comunale, per la presenza di comuni, quali Monfalcone e Trieste, che presentano all'interno nella stessa unità amministrativa l'altopiano carsico e il nucleo urbano sulla costa, mentre assume il suo rilievo nel momento in cui si considerano solo le porzioni dei territori già incluse nella classificazione del territorio montano.
Attualmente, l'attenzione e la risposta unitaria ai problemi di quest'area è insufficiente anche in considerazione della frammentazione dal punto di vista amministrativo[1], dato che il territorio carsico è suddiviso in due Province (Trieste e Gorizia) e in 12 Comuni, alcuni di questi solo parzialmente (P) inclusi in tale territorio omogeneo, come riportato nella seguente tabella che evidenzia, altresì, estensione superficiale e numero di abitanti.

Comune	**Superficie (kmq)**	**Abitanti**	**Tipo di zona PSN**	**Sottozone del Carso**
Savogna d'Isonzo	16,8	1751	C	C1
Sagrado	14,14	2.187	B	B1
Fogliano-Redipuglia (P)	4,03	600	B	B1
Doberdò del Lago	31,39	1.470	B	B1
Ronchi dei Legionari (P)	8,15	3.168	B	B1
Monfalcone (P)	5,29	896	B	B1
Duino Aurisina	45,15	8.764	C	C1
Sgonico	31,32	2.115	C	C1
Monrupino	12,99	847	C	C1
Trieste (P)	52,57	13.930	A	A1
San Dorligo della Valle	24,5	6.038	C	C1
Muggia	13,7	13.258	C	C1
Totale	**248,56**	**51.985**		

Tabella 1– Comuni della zona omogenea del Carso - (P) comuni parzialmente delimitati ai sensi della direttiva75/273/CEE ovvero, per il Comune di Trieste, ai sensi dell'articolo 2, comma2 della legge regionale n. 33/2002, recante "Istituzione dei Comprensori montani del Friuli Venezia Giulia".

In base a quanto fin qui esposto è evidente che la classificazione di cui alla precedente figura 5 deve necessariamente tener conto di un territorio così fragile, caratterizzato da problemi complessi e specifici e che esprime fabbisogni da affrontare in maniera specifica e unitaria. Pertanto, nel prosieguo, le zone del **territorio omogeneo del Carso** già classificate nelle aree A, B e C vengono individuate quali sottozone codificate con le lettere A1, B1 e C1, al fine di estendere l'applicazione di specifiche misure degli assi 3 e 4 in maniera omogenea sull'intero territorio carsico, precisando che per i comuni parzialmente inclusi, tale individuazione ricalca la delimitazione delle zone svantaggiate di montagna di cui alla direttiva 75/273/CEE e, per il Comune di Trieste, la delimitazione effettuata ai sensi del comma 2 dell'articolo 2 "Classificazione del territorio montano e zone montane omogenee" della legge regionale n. 33/2002. Le zone urbane dei Comuni di Trieste e di Monfalcone sono escluse da tale individuazione.

[1] Per ovviare, almeno in parte a questo evidente punto di debolezza, il disegno di legge sulla montagna in corso di esame da parte del Consiglio regionale prevede la costituzione della Comunità montana del Carso.

Il quadro complessivo della classificazione delle zone rurali della Regione risulta pertanto il seguente:

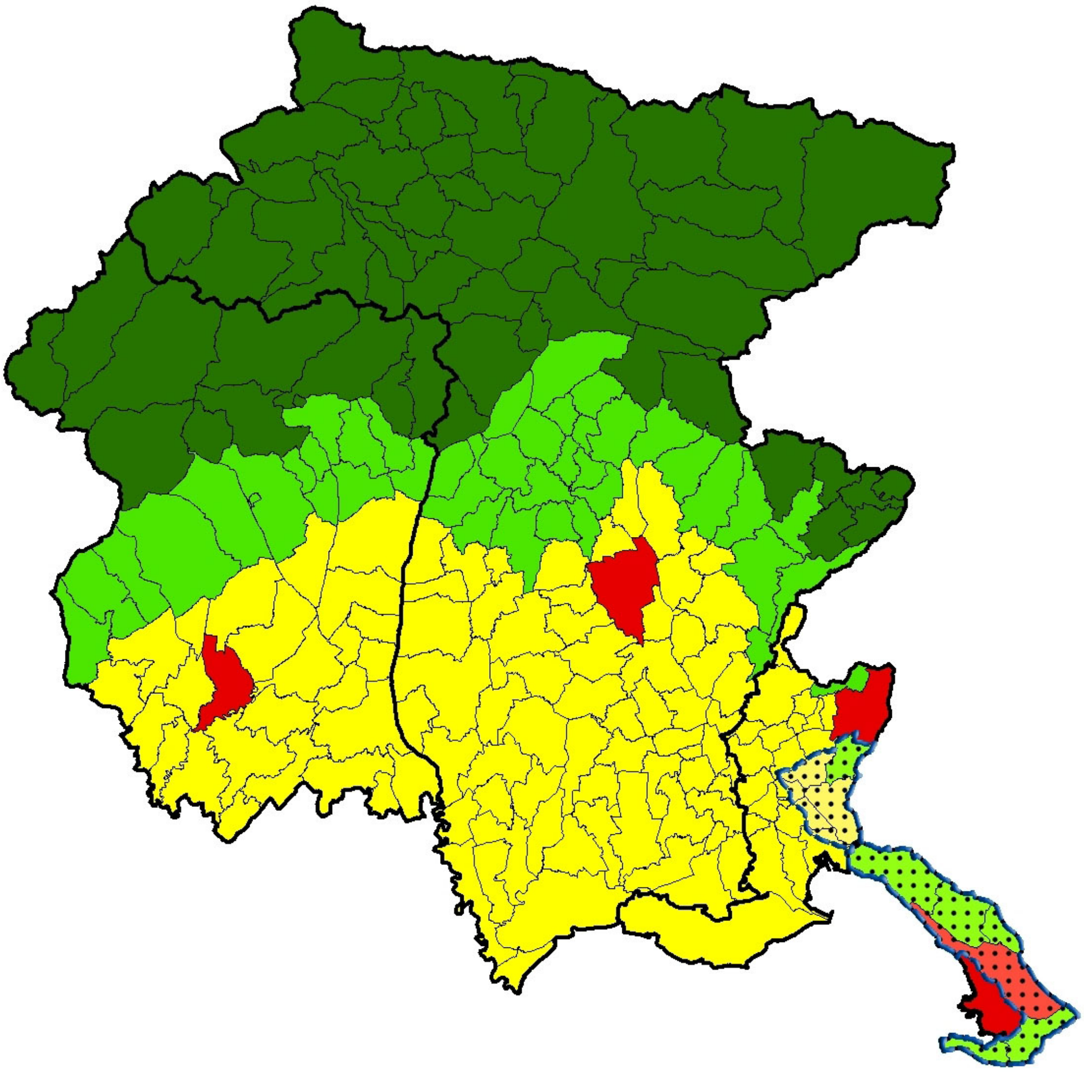


Figura 6– Le aree rurali della Regione Friuli Venezia Giulia
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2007.

- A - Poli urbani
- B - Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata
- C - Aree rurali intermedie
- D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo
- A1 - Sottozona dell'area del Carso
- B1 - Sottozona dell'area del Carso
- C1 - Sottozona dell'area del Carso
- Limite dell'area omogenea del Carso

Si rimanda all'allegato 1 per l'elenco dei Comuni delle aree rurali.

APPROFONDIMENTO

GLI SVANTAGGI DERIVANTI DAL FENOMENO DELLA BORA NELLA ZONA DEL CARSO

L'altopiano del Carso è soggetto al fenomeno della bora, un vento catabatico, che si origina nella pianura pannonica, giunge in Adriatico con direzione prevalente Est-Nord-Est ed è caratterizzato da raffiche impetuose e scostanti che spesso raggiungono velocità ed intensità notevolissime. Sono frequenti raffiche con velocità superiore i 130 km orari, con picchi che in alcuni casi superano i 150 km orari (vedi tabella seguente). In tale condizione climatica caratterizzata da una simile ventosità è di tutta evidenza che anche l'attività agricola presenta delle limitazioni e le produzioni locali sono soggette a gravi danni. Oltre a ciò gli operatori agricoli, rispetto a quelli che operano in zone non interessate da venti di tale intensità, devono sostenere dei costi notevolmente superiori per l'apprestamento di particolari strutture di difesa.

In particolare, anche tenendo presente che l'acclività di tali zone è piuttosto elevata, gli operatori agricoli tali costi aggiuntivi sono legati essenzialmente a:

- costante manutenzione e ripristino dei muretti a secco che, oltre a svolgere la funzione di sostegno dei terrazzamenti, svolgono un ruolo di protezione dalle raffiche di bora;
- realizzazione di strutture di sostegno adeguate per le coltivazioni viticole che, rispetto a situazioni normali, necessitano di palificazioni di diametro sensibilmente superiore e in numero almeno doppio, con l'obbligo, in aggiunta, della predisposizione di sistemi di ancoraggio;
- maggiore frequenza, sempre nelle coltivazioni viticole, nel numero e nella quantità degli interventi di palizzatura (sistemazione dei tralci, cimatura e legatura degli stessi) durante la fase di accrescimento primaverile-estivo;
- apprestamenti con reti protettive frangivento per le colture orticole e floricole;
- perdite di produzione dovute a sbrancamenti nelle coltivazioni olivicole, di rottura dei tralci in quelle viticole, di rottura del fusto nelle orticole e floricole.

anno	**1895**	**1916**	**1954**	**1964**	**1980**	**1991**	**1992**	**1993**	**1994**	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2001**
km/h	165	150	171	160	160	165	151	172	158	180	181	172	154	158	152

Dati storici e recenti relativi alle raffiche massime rilevate in alcuni punti della provincia di Trieste.
Fonte: Istituto talassografico di Trieste, Università degli Studi di Trieste, Istituto Nautico di Trieste, Stazione meteorologica del CGEB
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Tali considerazioni sono supportate dai dati relativi alle giornate di ventosità massima registrati in Regione. Nella tabella seguente viene riportata la distribuzione media decennale del numero di giornate con ventosità massima classificata secondo la scala di Beaufort registrate dalle varie meteorologiche ubicate sul territorio regionale. Da tale tabella si evince che le giornate che in un anno presentano le velocità massime giornaliere del vento superiori ai 50 km orari (velocità che in letteratura viene comunemente indicata come soglia al di sopra della quale sono necessari interventi aggiuntivi per limitare i danni ovvero, qualora non fosse possibile intervenire, gli stessi diventano significativi) nella zona del Carso, rappresentata dalla stazione di Trieste, sono ben 102 a fronte di un valore medio che per il restante territorio regionale si attesta sulle 12 giornate.

Scala Beaufort			***0-6***	***7***	***8***	***9***	***10***	***11***	***12***	
Intervalli di velocità massima (km/h)			***0/ 49***	***50 / 61***	***62 / 74***	***75 / 88***	***89 / 102***	***103 / 117***	***Oltre 118***	
Stazione	**Long**	**Lat**		**N. giornate**						***Tot. giornate con velocità massima > 50 km/h***
Vivaro	12,77	46,06	357,9	4,4	1,7	0,3	0	0	0	6,4
Brugnera	12,55	45,92	358,6	4,3	1,2	0,1	0,2	0,2	0	6,0
Pordenone	12,68	45,95	358	5,6	0,7	0,1	0,2	0	0	6,6
Faedis	13,35	46,13	355,2	6,3	2,7	0,2	0	0,1	0	9,3
Fagagna	13,08	46,10	349,6	9,8	3,6	0,8	0	0	0	14,2
Udine	13,23	46,03	355,5	7,7	1,5	0,1	0	0	0	9,3
Talmassons	13,15	45,88	353	8,8	2	0,1	0	0	0	10,9
Palazzolo	13,05	45,80	351,4	10,3	1,9	0,8	0,2	0	0	13,2
Capriva	13,54	45,96	342,8	15,4	5,2	1,1	0	0	0	21,7
Gradisca	13,48	45,89	355,6	7,5	1,3	0,1	0	0	0	8,9
Fossalon	13,46	45,71	327,1	22,3	10,7	2,5	0,3	0	0	35,8
Cervignano	13,34	45,85	352,9	4,9	1,1	0,3	0,1	0	0	6,4
Trieste	13,75	45,65	262,4	37,3	36,1	17,3	8,1	2,4	0,4	**101,6**

Distribuzione media decennale (1995-2004) del n° di giornate con ventosità massima classificata secondo la scala di Beaufort (fonte: ARPA FVG – Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente)
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE E LE PRINCIPALI DINAMICHE DEMOGRAFICHE

L'andamento della popolazione della regione Friuli Venezia Giulia evidenzia dal 1998 una crescita bassa ma costante dei residenti, che si attestano alla fine del 2005 a 1.210.903 unità con una densità abitativa media intorno ai 154 abitanti/kmq (*indicatore iniziale di contesto n. 17*), valore inferiore alla media nazionale (194,9 abitanti/kmq).

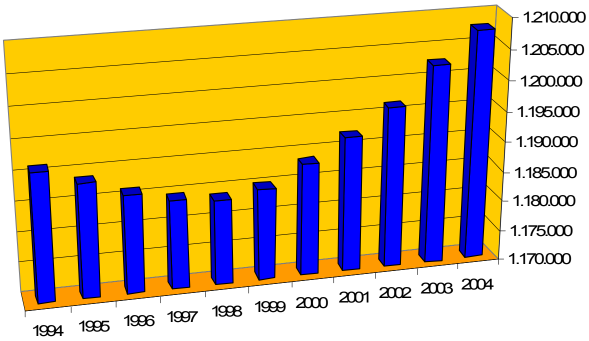


Figura 7 – Andamento della popolazione residente dal 1994 al 2004
Fonte dati: Annuario Statistico della Regione Friuli Venezia Giulia, 2006
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

L'analisi della distribuzione della popolazione sul territorio regionale mostra una notevole riduzione della densità abitativa in rapporto all'altitudine. Questo aspetto si palesa in tutta evidenza nei dati relativi alle aree montane, corrispondenti alle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) ove la densità abitativa media è di 21,1 abitanti/kmq ed in costante diminuzione..

Aree rurali	Comuni	Superficie territoriale		Popolazione residente				Densità abitativa (ab. / kmq)		
	n.	Kmq	%	2001	2005	%	Var. %	2001	2005	Var. %
A	4	220,48	2,8	396.231	392.522	32,4	-0,9	1.797,1	1.780,3	-0,9
B	109	2.900,91	36,9	532.253	552.325	45,6	3,8	183,5	190,4	3,8
C	48	1.392,86	17,7	192.470	195.609	16,2	1,6	138,2	140,4	1,6
D	58	3.342,23	42,5	72.260	70.447	5,8	-2,5	21,6	21,1	-2,5
Friuli Venezia Giulia	219	7.856,48	100,0	1.193.214	1.210.903	100	1,5	151,9	154,1	1,5

Tabella 2 – Dati territoriali, popolazione e densità abitativa delle aree rurali
Fonte dati: ISTAT Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

Tale dato si discosta in modo deciso dalle medie delle restanti aree rurali, così come dalla media nazionale per la stessa categoria di area, pari a 53,6 abitanti/kmq. Nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (B) e nelle aree rurali (C), la densità abitativa è pari rispettivamente a 190 e 140 abitanti/kmq. Nei poli urbani (A) risiede circa un terzo della popolazione con un'elevata densità, pari a 1.780 ab/kmq nel 2005 (tabella 2).

Aree rurali	Maschi		Femmine		Totale
	n.	%	n.	%	n.
A	185.193	47	207.329	53	392.522
B	271.478	49	280.847	51	552.325
C	94.981	49	100.628	51	195.609
D	34.671	49	35.776	51	70.447
Friuli Venezia Giulia	586.323	48	624.580	52	1.210.903

Tabella 3 – Popolazione residente per sesso e per area rurale al 31.12.2005
Fonte dati: ISTAT Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

Nella distribuzione per sesso prevale, con leggero scarto, la popolazione femminile con 624.580 unità (52%), e con una maggiore incidenza nella fascia d'età sopra i 65 anni. I dati relativi alle singole aree rurali riflettono sostanzialmente i valori medi regionali (tabella 3).

Dall'analisi dei dati si possono evidenziare le seguenti dinamiche demografiche:

- una crescita bassa ma costante della popolazione residente a partire dal 1998. Nonostante il quoziente di natalità continui ad essere inferiore a quello nazionale e decisamente inferiore a quello regionale di mortalità (tabella 4), la popolazione regionale registra un saldo positivo per effetto dell'ulteriore crescita dei residenti immigrati, in particolare stranieri (attestati a 60.134 unità) che compensa il saldo naturale negativo. Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) si registra la diminuzione dei residenti (-2,5% negli ultimi quattro anni) a causa di u n tasso di natalità più basso a fronte del più elevato tasso di mortalità e di un'immigrazione sotto la media regionale. Diversamente, nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (B), dove sono presenti i principali distretti economici, si registra un saldo positivo, dimostrato da una situazione di sostanziale parità tra natalità e mortalità e valori di immigrazione e emigrazione nella media, anche se con variazioni significative nel quinquennio di riferimento.

Aree rurali	Tassi demografici - anno 2005				Tassi demografici - Variazione % 2001-2005			
	natalità	mortalità	immigrazione	emigrazione	natalità	mortalità	immigrazione	emigrazione
A	7,8	13,1	7,5	1,4	6,9	-2,0	7,2	-23,1
B	9,0	9,9	6,2	1,3	2,9	-1,8	27,3	47,2
C	8,0	11,6	5,6	1,7	3,4	-2,3	31,8	37,5
D	7,3	14,7	4,0	1,6	0,5	11,6	3,7	10,3
Friuli Venezia Giulia	8,3	11,5	6,4	1,4	4,2	-1,4	18,1	9,9

Tabella 4 – Tassi demografici delle aree rurali
Fonte dati: ISTAT Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

- un costante invecchiamento della popolazione. La vita media si allunga e gli indicatori del grado di invecchiamento della popolazione evidenziano che, nonostante un leggero miglioramento registrato nelle dinamiche degli ultimi anni, la regione Friuli Venezia Giulia alla fine del 2005 registra valori significativamente superiori a quelli nazionali: età media 45,2 anni (Italia: 42,5) e indice di vecchiaia, ovvero il rapporto della popolazione oltre i 65 anni rispetto a quella giovane (età inferiore ai 15 anni), pari a 186,4 (Italia: 137,7). L'incremento di residenti stranieri ha favorito un aumento della popolazione più giovane che ha permesso una riduzione, benché minima, dell'indice di vecchiaia ed un miglioramento della struttura della popolazione. La tabella 5 riporta i dati sulla struttura della popolazione per classi di età nelle aree rurali (*indicatore iniziale di contesto n. 18*). L'indice di vecchiaia maggiore, si riscontra nelle zone con problemi complessivi di sviluppo (D), nelle quali è particolarmente sentito il fenomeno dell'abbandono da parte della popolazione in età attiva in cerca di condizioni socio-economiche più favorevoli, e nei poli urbani (A) che comprendono il capoluogo di regione (Trieste) dove si registra la più alta densità abitativa e un'elevata presenza di popolazione anziana.
-

Aree rurali	Popolazione - anno 2005										Var. % per fascia d'età 2001 - 2005				
	da 0 a 14		da 15 a 39		da 40 a 64		65 e oltre		totale	indice vecchiaia	da 0 a 14	da 15 a 39	da 40 a 64	65 e oltre	totale
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%							
A	42.859	10,9	111.305	28,4	138.364	35,2	99.994	25,5	392.522	233,3	4,5	-8,3	0,2	4,3	-0,9
B	70.490	12,8	174.775	31,6	194.249	35,2	112.811	20,4	552.325	160,0	9,1	-3,3	5,4	10,0	3,8
C	23.857	12,2	58.226	29,8	70.235	35,9	43.291	22,1	195.609	181,5	5,1	-5,1	3,4	7,1	1,6
D	7.840	11,1	20.830	29,6	25.452	36,1	16.325	23,2	70.447	208,2	-2,7	-9,2	1,2	1,4	-2,5
Friuli Venezia Giulia	145.046	12,0	365.136	30,2	428.300	35,4	272.421	22,5	1.210.903	186,4	6,4	-5,5	3,1	6,9	1,5

Tabella 5 – Popolazione per fascia di età delle aree rurali
Fonte dati: ISTAT
Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

PROBLEMI DERIVANTI DALLA MARGINALITÀ

Il 42% del territorio regionale è costituito da un'area rurale con problemi complessivi di sviluppo (area D). L'area rientra in un territorio, più vasto, che la Regione classifica come *montano*, ai sensi della legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33, la quale ne definisce anche l'assetto istituzionale, imperniato sulle Comunità montane quali enti sovraccomunali con funzioni programmatorie e gestionali e, per quanto riguarda esclusivamente il Carso (sottozona A1, B1 e C1), sulle province di Gorizia e Trieste. Quest'area presenta una situazione sociale caratterizzata da elementi di debolezza demografica accumulatisi nel tempo. Il dato più evidente è rappresentato dalla bassa densità abitativa, risultato, oltre che della configurazione geomorfologica che limita le possibilità di insediamento abitativo, di passati movimenti emigratori. Lo spopolamento ha provocato un progressivo abbandono dei centri abitati minori, situati generalmente in quota, e degli insediamenti abitativi isolati, la cui vitalità era collegata a pratiche agro-silvo-forestali cadute in disuso.

Il degrado demografico, la modificazione della composizione della popolazione per fasce di età, la diminuzione drastica delle componenti attive, sono tutti fenomeni presenti, in misura diversa, in buona parte della montagna europea. Tuttavia la montagna friulana segnala anche in questo caso peculiarità significative: è storicamente mancato lo sviluppo di nuovi punti di eccellenza (per esempio turistici) e le attività tradizionali non sono state sostituite, come altrove, da una reinterpretazione originale delle risorse, basata sulla pluriattività, sull'integrazione delle economie e dei redditi, sulla valorizzazione delle nicchie entro le quali si può immaginare la competitività delle produzioni montane. Anche le iniziative industriali, variamente diffuse nella montagna europea, sono rimaste polarizzate attorno ad alcuni centri vallivi e pedemontani all'interno dei quali si è parzialmente trasferita la popolazione montana.

In questo quadro evolutivo, la vitalità economica e sociale dell'area considerata è venuta a dipendere dallo sviluppo dei centri maggiori di fondovalle e dalle relazioni con le attività produttive presenti nelle altre aree regionali. Si è trattato di un processo che ha provocato, nelle aree più marginali, una riduzione o un ridimensionamento delle attività economiche e sociali di servizio collegate alla residenza, che hanno a loro volta contribuito a rafforzare la spinta al loro abbandono da parte della popolazione.

I centri di fondovalle e le aree intermedie si sono pertanto andate ad integrare con le aree limitrofe che hanno conosciuto il processo sociale sopra descritto, attrezzandosi anche per sostenere, oltre alla richiesta di lavoro da parte della popolazione delle aree marginali, anche quella di servizi, poggianti entrambe sulle possibilità di mobilità assicurate dal sistema viario e dei trasporti. L'integrazione tra le suddette aree (aree C e D) è resa evidente dalla comune appartenenza – con le eccezioni rappresentate da alcuni Comuni della collina morenica del Friuli centrale, – al territorio che la Regione, come sopra ricordato, considera montano.

Oltre agli effetti sociali, il processo descritto ha provocato un lento ma costante mutamento dell'ambiente alpino e prealpino, con una riduzione delle zone interessate dall'opera modellatrice dell'uomo e, quindi, con l'impoverirsi del paesaggio rurale, quale prodotto delle attività agricole e delle pratiche o lavori di manutenzione ambientale. L'agricoltura ha perso i suoi equilibri tradizionali, rimanendo peraltro una delle reali specializzazioni della montagna regionale, che può essere riconosciuta, oggi, solo utilizzando indicatori (come le giornate di lavoro equivalenti, piuttosto che gli attivi in agricoltura) sensibili nel cogliere la destrutturazione del settore, in cui operano soggetti part-time e molti conduttori anziani o non attivi.

Un mutamento, questo, che ha interessato in parte anche la fascia intermedia collinare, per effetto del generalizzato abbandono del lavoro agricolo come attività principale.

LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA ED I DRIVER ECONOMICI

La Regione contribuisce al prodotto interno lordo nazionale nella misura del 2,37%, con un valore pari a 30.880,7 milioni di euro (nel 2003) e al valore aggiunto nazionale generato dal settore primario nella misura del 2,5% (*indicatore iniziale di obiettivo n. 1*).

In valore assoluto il prodotto interno lordo pro capite è pari a € 25.772,8 e risulta superiore di quasi il 25% al dato medio comunitario, mentre rispetto a quello nazionale il valore regionale è superiore di circa il 14% (tabella 6).

Territorio	Sviluppo economico	
	PIL pro capite	Indice di pps (potere d'acquisto standard)
EU25	20.478	
ITALIA	22.612	110,43
Friuli Venezia Giulia	25.773	124,58
Por denone		123,43
Udine		122,21
Gorizia		117,47
Trieste		135,03

Tabella 6 – Sviluppo economico
Fonte dati: Eurostat – National accounts, media 2000-2002; ISTAT - Conti economici nazionali e territoriali
Elaborazione: DG AGRI-G2; Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La struttura dell'economia regionale ricalca sostanzialmente quella nazionale ed europea, con la componente dei servizi che rappresenta la parte preponderante, mentre l'agricoltura produce circa il 2,5% del valore aggiunto regionale (*indicatore iniziale di contesto n. 19*).

Territorio	Struttura dell'economia		
	% Valore aggiunto nel settore primario	% Valore aggiunto nel settore secondario	% Valore aggiunto nel settore terziario
EU25	2,1	26,6	71,2
EU15	2,1	26,4	71,5
ITALIA	2,6	27,1	70,3
Friuli Venezia Giulia	2,5	27,0	70,6

Tabella 7 – Struttura dell'economia regionale in relazione al quadro europeo e nazionale
Fonte dati: Eurostat – conti economici, anno 2002
Elaborazione: DG AGRI – G2

Il prodotto interno lordo regionale è salito costantemente negli ultimi anni e con tassi di crescita dei singoli settori economici non molto differenti.

Territorio	Settore	1982	1992	2002	1992 -2002
Friuli Venezia Giulia	Agricoltura, silvicoltura e pesca	487,6	581,7	734,7	26,29
	Industria	4610,4	5.399,1	6.564,0	21,57
	Servizi	9.310,6	12.425,6	15.978,2	28,59
	PIL ai prezzi di mercato	**15.748,5**	**19.850,8**	**24.485,9**	**23,35**
ITALIA	Agricoltura, silvicoltura e pesca	25.630,2	27.631,9	28.803,8	4,24
	Industria	207.461,3	250.937,5	277.593,7	10,62
	Servizi	424.498,6	553.062,3	674.529,8	21,96
	PIL ai prezzi di mercato	**702.587,5**	**885.284,1**	**1.036.944,6**	**17,13**

Tabella 8 – Valore aggiunto ai prezzi base e prodotto interno lordo del FVG e dell'Italia
Fonte dati: ISTAT - Conti economici nazionali e territoriali, serie storiche in milioni di euro a prezzi 1995
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La crescita economica vissuta dalla Regione negli ultimi anni trova riscontro nell'andamento della produttività regionale, che è aumentata in misura maggiore rispetto a quella nazionale. L'indice per il settore primario rimane inferiore alla media regionale, ma il divario si riduce per gli interventi di adeguamento delle strutture agricole in termini di meccanizzazione e ammodernamento degli impianti di produzione e per la capacità degli operatori di incorporare le innovazioni (si rimanda al capitolo successivo "*Andamento dei settori agricolo, forestale ed alimentare*" per una trattazione esaustiva del comparto agricolo).

	1982	1992	2002	1992 -2002
	PIL [in milioni di Euro a prezzi 1995]/Unità di lavoro			%
Friuli Venezia Giulia	29.381,6	37.229,6	44.617,2	19,84
ITALIA	31.674,1	37.740,4	42.963,8	13,84

Tabella 9 – Produttività totale del FVG e dell'Italia
Fonte dati: ISTAT - Conti economici nazionali e territoriali, serie storiche
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

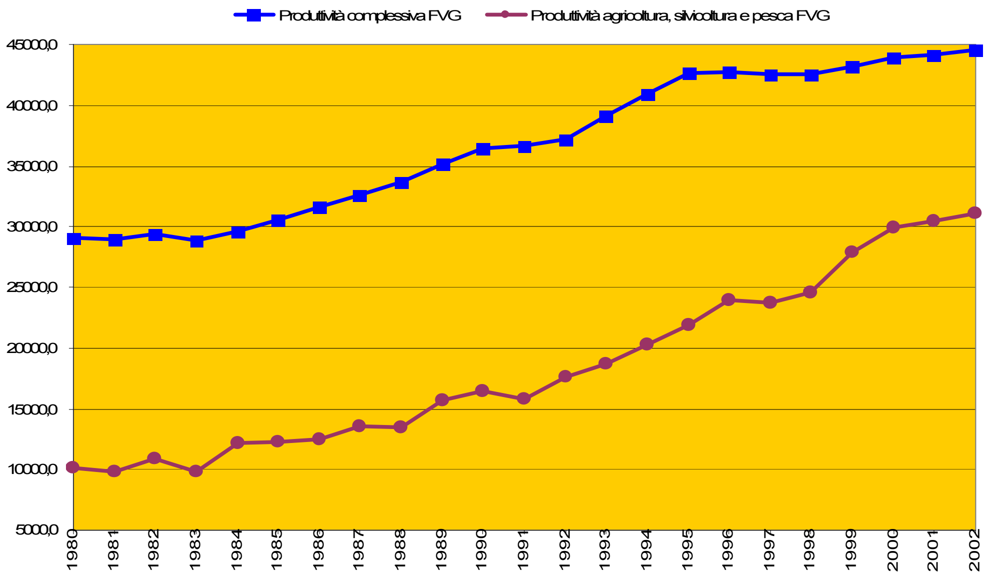


Figura 8– Andamento produttività totale e del settore primario del FVG in PIL/Unità di lavoro
Fonte dati: ISTAT - Conti economici nazionali e territoriali, serie storiche in euro a prezzi 1995
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Per quanto riguarda il commercio interno ed estero del Friuli Venezia Giulia, nel 2005 la regione ha importato beni e servizi per 5.312 milioni di euro e ne ha esportati all'estero per 9.639 milioni di euro. Il saldo della bilancia commerciale è quindi positivo per 4.238 milioni di euro.

Il settore delle attività produttive con più volumi di movimentazione sia come import che come export è quello dei prodotti trasformati e dei manufatti, che da solo conta per l'88,54% del valore totale delle importazioni e per il 98,88% del valore totale delle esportazioni. Al secondo posto della bilancia commerciale regionale, anche se molto distaccata si posiziona il comparto dell'agricoltura-caccia-silvicoltura col 4,98% delle importazioni e lo 0,73% delle esportazioni totali.

Dal punto di vista delle importazioni, nel corso del 2005 i maggiori incrementi percentuali si sono registrati nel settore energetico (+243,72%) ed in quello dei minerali energetici (+50,86%), a causa delle crisi di approvvigionamento che stanno caratterizzando il mercato energetico internazionale. Dal punto di vista del valore delle esportazioni invece i maggiori incrementi percentuali si sono verificati nei servizi pubblici, sociali e personali e di nuovo nel comparto dei minerali energetici. Nel comparto agricolo sono aumentate sia le importazioni (+9,6%) che le esportazioni (+13,2%) rispetto al 2004 così come è diminuito ancora il saldo tra import ed export di 15 milioni di euro.

IL MERCATO DEL LAVORO E LA STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE[2]

Il confronto tra la situazione regionale del mercato del lavoro e quella nazionale e comunitaria evidenzia una quadro sostanzialmente positivo:

- il tasso di attività, ovvero il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (che comprendono sia le persone occupate che quelle disoccupate) e la corrispondente popolazione di riferimento, è maggiore della media nazionale;
- il tasso di occupazione (*indicatore iniziale di obiettivo n. 2*), ovvero il rapporto tra gli occupati[3] e la corrispondente popolazione di riferimento, è in linea con quello europeo e decisamente superiore al dato nazionale;
- il tasso di disoccupazione (*indicatore iniziale di obiettivo n. 3*), ovvero il rapporto tra le persone in cerca di occupazione[4] e le corrispondenti forze di lavoro, è decisamente minore alla media nazionale e comunitaria così come il tasso di disoccupazione di lunga durata (*indicatore iniziale di contesto n. 21*), ovvero il rapporto tra le persone in cerca di occupazione da dodici mesi e oltre e le forze di lavoro.

Territorio	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupaz. di lungo corso
	2004	2004	2004	2003
EU25	-	63,10	9,20	4,14
ITALIA	62,53	57,45	8,05	5,04
Friuli Venezia Giulia	68,53	65,88	3,90	0,86

Tabella 10 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (%)
Fonte dati: Eurostat, labour force survey - Elaborazione: DG AGRI – G2
Fonte dati: ISTAT - Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

-

Nel 2005 il numero di occupati è risultato pari a 503.561 unità. Il numero assoluto di occupati è in costante crescita dal 1999. Negli ultimi sette anni il ritmo di crescita dell'occupazione si è mantenuto in linea con quello delle forze lavoro (tabella 11 e figura 9).

Friuli Venezia Giulia	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Forze di lavoro
1999	474	28	502
2000	480	23	504
2001	495	21	515
2002	499	19	518
2003	503	21	524
2004	500	20	520
2005	504	22	525

Tabella 11 - Popolazione in età lavorativa, occupazione e persone in cerca di lavoro (in migliaia)
Fonte dati: ISTAT
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

---

2 La metodologia dell'indagine e le definizioni degli aggregati sono state sottoposte, negli ultimi anni, a ripetuti interventi migliorativi e ad adeguamenti al sistema di rilevamento adottato dall'eurostat. l'applicazione della nuova metodologia ha però introdotto nel sistema una distorsione che non permette di raffrontare direttamente i dati riferiti al nuovo periodo con quelli del vecchio. nella lettura delle tabelle seguenti va pertanto tenuto presente che con il 1° gennaio 2004 è cominciata la rilevazione campionaria continua sulle forze di lavoro in sostituzione di quella trimestrale.

3 Occupati: le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

4 Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:
- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; - oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

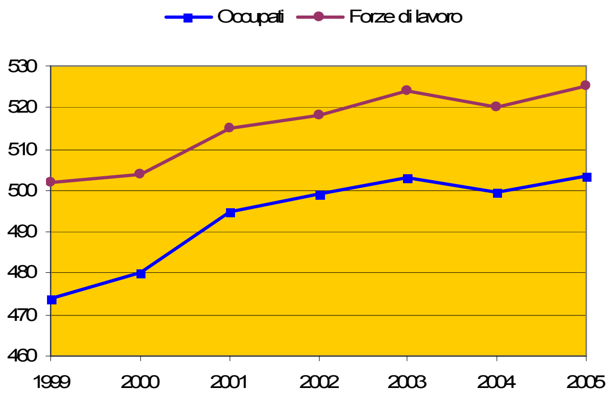


Figura 9 - Andamento degli occupati e delle forze di lavoro nella regione Friuli Venezia Giulia (in migliaia)
Fonte dati: ISTAT
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il numero di persone in cerca di occupazione è diminuito dal 1999 al 2002 per ricominciare a crescere negli ultimi 3 anni (figura 10).

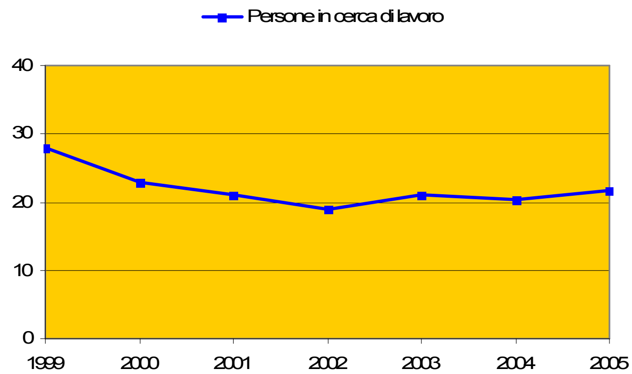


Figura 10 - Andamento delle persone in cerca di lavoro nella regione Friuli Venezia Giulia (in migliaia)
Fonte dati: ISTAT
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La struttura dell'occupazione (*indicatore iniziale di contesto n. 20*) evidenzia come nel Friuli Venezia Giulia la componente agricola sia leggermente inferiore alla media europea a vantaggio della componente industriale.

Territorio	Struttura dell'occupazione		
	% occupazione nel settore primario	% occupazione nel settore secondario	% occupazione nel settore terziario
EU25	**5,05**	**26,18**	**68,77**
EU15	**3,85**	**25,31**	**70,84**
ITALIA	**4,64**	**29,15**	**66,21**
Friuli Venezia Giulia	**3,32**	**30,02**	**66,66**
Pordenone	3,62	40,06	56,32
Udine	4,22	31,12	64,65
Gorizia	3,96	27,71	68,33
Trieste	0,72	16,73	82,56

Tabella 12 – Struttura dell'occupazione regionale in relazione al quadro europeo e nazionale
Fonte dati: Eurostat – conti economici, anno 2002
Elaborazione: DG AGRI – G2

Secondo i dati ISTAT, negli ultimi anni gli occupati nell'industria e nei servizi registrano tendenze lievemente positive, mentre quelli in agricoltura sono in contrazione, confermando la tendenza di lungo periodo.

Friuli Venezia Giulia	Agricoltura	Industria in complesso	di cui costruzioni	Altre attività	di cui commercio
1999	19	163	29	292	81
2000	14	162	30	305	79
2001	16	161	31	318	80
2002	16	167	34	316	72
2003	16	167	29	320	74
2004	15	164	37	321	80
2005	14	175	34	315	70

Tabella 13 - Occupati per settore di attività economica negli ultimi 7 anni (in migliaia)
Fonte dati: ISTAT
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

IL LIVELLO DI ISTRUZIONE E DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE

Il livello di scolarizzazione in Regione è buono e sostanzialmente in linea con il dato nazionale; infatti il 97,6% della popolazione di 15-19 anni è in possesso almeno della licenza media inferiore.

Territorio	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Friuli Venezia Giulia	**96,2**	**96,8**	**93,8**	**94,7**	**96,8**	**95,8**	**96,2**	**96,6**	**96,7**	**97,6**
ITALIA	95,0	95,2	95,1	95,1	95,4	95,6	95,4	95,7	95,7	98,0

Tabella 14 - Andamento del livello di istruzione (%) della popolazione 15-19 anni
Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle forze lavoro
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006
N.B. Dal 2004, nuova serie basata sulla rilevazione continua invece che trimestrale

Per quanto riguarda il tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore, calcolato rapportando il totale degli iscritti alle scuole superiori sulla popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni, il dato risulta superiore a quello nazionale. In sintesi la quasi totalità dei possessori di licenza media inferiore si iscrive ad una scuola superiore. Tuttavia va evidenziato che il tasso di abbandono nei primi due anni di scuola superiore, pur essendo inferiore al dato nazionale e con andamento decrescente, rimane attorno al 10%.

Territorio	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Friuli Venezia Giulia	**87,4**	**89,3**	**90,1**	**90,8**	**89,8**	**91,1**	**93,4**	**96,0**	**96,7**	**96,5**
ITALIA	78,3	80,8	82,2	83,1	83,1	85,1	87,4	90,1	91,5	92,1

Tabella 15 - Tasso di partecipazione (%) nell'istruzione secondaria superiore
Fonte: ISTAT – Statistiche sull'istruzione / MIUR
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Anche per quanto riguarda i laureati, gli indicatori regionali segnalano situazioni migliori a quelle medie nazionali, grazie in particolare ad un'elevata quota femminile. La presenza di laureati in discipline tecnico-scientifiche, calcolata come rapporto sul totale dei laureati nell'anno solare, è però inferiore al livello di 10 anni fa e, sebbene in ripresa, si mantiene inferiore alla media nazionale. A tal proposito va sottolineato che la dimensione media dell'impresa regionale, spesso di tipo familiare, e la sua scarsa propensione all'innovazione non incoraggiano scelte di questo tipo tra i giovani. Infatti, nella regione, l'86% delle imprese nel settore industriale e ben il 97% delle imprese nel settore dei servizi ricadono tra quelle con meno di 10 dipendenti. Questo tipo di imprese sono meno propense a dotarsi strutturalmente di competenze di alto livello, preferendo reperirle temporaneamente quando le

dinamiche di mercato (nuovi sbocchi di mercato, aumento dei volumi di produzione e conseguenti necessità di innovazione di processo, necessità di diversificare il prodotto, ecc.) giustificano il ricorso a queste professionalità ed il conseguente investimento finanziario.

Territorio	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Friuli Venezia Giulia	**41,6**	**31,5**	**31,8**	**32,0**	**31,8**	**24,5**	**24,3**	**29,3**	**33,6**	**30,7**
ITALIA	38,0	31,7	30,3	30,0	30,0	29,7	29,7	33,3	33,7	35,4

Tabella 16 - Laureati in discipline scientifiche (%)
Fonte: ISTAT – Statistiche sull'istruzione universitaria / MIUR
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Considerando la percentuale di adulti con istruzione superiore (diploma o laurea) (*indicatore iniziale di contesto n. 22*) il livello delle capacità è decisamente inferiore al dato comunitario sebbene leggermente superiore a quello nazionale.

Territorio	Livello di istruzione
	% adulti (25-64 anni) con diploma o laurea
EU25	**69,85**
EU15	**67,24**
ITALIA	**49,29**
Friuli Venezia Giulia	**52,26**

Tabella 17 - Livello di istruzione
Fonte dati: Eurostat – Rilevazione sulle forze lavoro, 2004
Elaborazione: DG AGRI – G2

Ancora limitata è la diffusione dell'apprendimento durante tutto l'arco della vita rispetto agli obiettivi definiti nella Strategia di Lisbona: l'8,0% della popolazione attiva adulta partecipa ad attività di lifelong learning (2004), risultato superiore alla percentuale italiana (6,2%), ma molto inferiore al livello medio comunitario (9,3 per l'Ue a 15 e 8,6% per l'Ue a 25). Per ridurre questa distanza ed offrire opportunità di apprendimento e qualificazione ad una più ampia fascia di popolazione, la Regione ha finanziato, spesso con il contributo del Fonso Sociale Europeo, molti progetti formativi ed un'analoga mole di risorse finanziarie è stata stanziata per i prossimi anni.

LA DESTINAZIONE DEL TERRITORIO IN GENERALE

La regione è più ricca in foreste, ma più povera in superficie agricola rispetto al dato medio nazionale ed in misura minore rispetto al dato medio europeo. La superficie classificata come "artificiale" è superiore ai valori medi nazionale ed europeo a scapito della superficie classificata come naturale. Il dato disaggregato a livello provinciale (NUT3) fotografa una situazione composita, in cui le province più urbanizzate - Gorizia e Trieste - hanno anche rispettivamente la più alta percentuale di superficie agricola (la piana isontina compresa la bonifica) e la più alta percentuale di superficie forestale (l'altopiano carsico). Nelle due province di Udine e Pordenone, le maggiori estensioni superficiali riescono ad assorbire meglio gli scostamenti dalle medie nazionali ed europee di riferimento. Infatti, le due province rappresentano la parte preponderante della superficie agricola e naturale regionale, essendo qui concentrate le aree agricole di pianura e quelle rurali di montagna.

Indicatore iniziale di contesto n. 7

Territorio	Destinazione del territorio			
	% superficie classificata agricola	% superficie classificata forestale	% superficie classificata naturale	% superficie classificata artificiale
EU25	**46,70**	**31,02**	**16,05**	**4,04**
EU15	**44,04**	**30,84**	**18,64**	**4,08**
ITALIA	**52,10**	**26,33**	**15,95**	**4,73**
Friuli Venezia Giulia	**39,51**	**38,21**	**13,27**	**6,72**
Pordenone	43,49	34,62	15,12	6,56
Udine	37,36	41,54	13,36	5,72
Gorizia	52,49	13,68	6,12	11,26
Trieste	18,12	53,21	6,91	21,76

Tabella 18 – Destinazione del territorio
Fonte dati: Eurostat – CLC, anno 2000
Elaborazione: DG AGRI – G, 2000

LA DESTINAZIONE DEL TERRITORIO AGRICOLO[5]

La Superficie Agricola Utilizzata[6] (SAU) della regione è diminuita del 12,6% tra il 1990 e il 2005; la riduzione risulta meno marcata rispetto a quella nazionale fino al 2000, mentre appare più accentuata nel quinquennio più recente (figura 11).

[5] **Nota metodologica**: Nel corso dell'analisi, i risultati delle più recenti indagini campionarie ISTAT sulla struttura delle aziende agricole, che fanno riferimento al 2003 e al 2005, sono stati posti a confronto con quelli degli ultimi due Censimenti generali dell'Agricoltura, svoltisi nel 1990 e nel 2000. Trattandosi di due tipologie di rilevazione di natura diversa, è opportuno adottare una certa prudenza nel comparare i dati e commentare i risultati. I Censimenti si rivolgono all'universo delle aziende agricole e, per la completezza dell'informazione fornita, permettono analisi precise e puntuali, mentre le rilevazioni campionarie sono soggette ad errori propri di questo metodo statistico, anche se limitati entro rigorosi intervalli. Inoltre, l'indagine campionaria è stata effettuata su aziende agricole che risultavano possedere SAU o praticare l'allevamento di bestiame (secondo il Censimento del 2000 le aziende senza SAU erano pari a poco meno del 2% del totale). Pertanto, rispetto alle rilevazioni censuarie, si può osservare una sovra-rappresentazione delle aziende di dimensioni maggiori a scapito delle aziende più piccole (segnatamente quelle prive di SAU o con una SAU inferiore ai due ettari). Inoltre, data la non disponibilità di alcune informazioni dell'indagine 2005 per il livello regionale e per l'utilizzo della rilevazione del 2003 nelle elaborazione della DGAGRI, sono state riportate anche informazioni riferite a questa analisi campionaria.

[6] **Superficie Agricola Utilizzata (SAU)**: superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, cioè l'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli, castagneti da frutto.

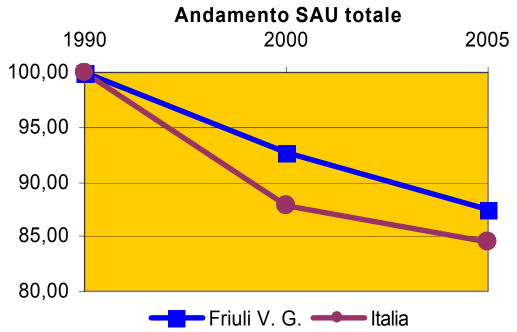


Figura 11 - Andamento percentuale della SAU totale nel Friuli Venezia Giulia
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il rapporto tra SAU e Superficie Agricola Totale[7] (SAT) in regione è aumentato tra il 1990 e il 2005, in analogia con la tendenza registrata a livello nazionale (tabella 19).

Territorio	Rapporto % tra SAU e SAT		
	1990	**2000**	**2005**
Friuli Venezia Giulia	**52,40**	**57,00**	**59,40**
ITALIA	66,30	67,40	71,40

Tabella 19 - Rapporto % tra SAU e SAT
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

I seminativi sono la forma di utilizzazione delle superfici agricole più diffusa in Friuli Venezia Giulia e nel 2005 occupano circa il 71% della SAU, per un'estensione di oltre 160.000 ettari (sono inoltre presenti nel 92% delle aziende); rispetto alle rilevazioni censuarie è possibile notare come queste coltivazioni, nonostante la diminuzione in termini assoluti, mantengano sostanzialmente la loro estensione in termini relativi sul totale (tabella 20). Dopo la forte riduzione degli anni '90, le superfici a prati e pascoli sono quasi stabili, mentre aumentano nettamente, sia in termini assoluti, sia percentuali, quelle destinate alle coltivazioni legnose agrarie.

Anno	Destinazione SAU - assoluta e percentuale			
	superficie a seminativi	**superficie a prati e pascoli permanenti**	**superficie a coltivazioni legnose agrarie**	**totale SAU**
1990	182.157	51.946	22.752	256.855
	70,92 %	**20,22 %**	**8,86 %**	**100 %**
2000	175.532	40.521	22.754	238.807
	73,50 %	**16,97 %**	**9,53 %**	**100 %**
2005	160.491	40.221	23.809	224.521
	71,48 %	**17,91 %**	**10,60 %**	**100 %**

Tabella 20 - Composizione assoluta e percentuale della Superficie Agricola Utilizzata, FVG 1990-2005
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il confronto con l'Europa a 25 o a 15 stati membri (tabella 21), disponibile per il 2003, evidenzia come il comparto agricolo regionale si discosti in misura significativa dalle medie comunitarie: sono presenti più seminativi e coltivazioni legnose agrarie, meno prati e pascoli permanenti. Infatti, fattori climatici e pedologici hanno favorito le

[7] **Superficie Agricola Totale (SAT)**: area complessiva dei terreni dell'azienda, formata dalla Superficie Agricola Utilizzata, da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, cortili, situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

colture del mais e della vite, che in regione sono ampiamente diffuse in pianura, nelle zone ad agricoltura intensiva specializzata (B) ed in collina, nelle zone intermedie (C). I prati e i pascoli permanenti sono principalmente concentrati nelle zone con svantaggi complessivi di sviluppo (D) e la loro evoluzione è strettamente legata a quella della zootecnia alpina.

Indicatore iniziale di contesto n. 3

Territorio	Destinazione territorio agricolo		
	% SAU a seminativi	% SAU a prati e pascoli permanenti	% SAU a coltivazioni legnose agrarie
EU25	**59,80**	**33,10**	**6,90**
EU15	**56,70**	**35,20**	**8,00**
ITALIA	**55,50**	**25,40**	**18,80**
Friuli Venezia Giulia	**71,48**	**17,91**	**10,60**
Pordenone	74,00	13,00	12,80
Udine	79,40	12,00	8,40
Gorizia	70,20	5,90	23,70
Trieste	23,60	60,60	14,40
A	72,56	19,02	8,42
B	86,33	2,78	10,89
C	65,77	24,59	9,64
D	2,71	96,77	0,53

Tabella 21 – Destinazione del territorio agricolo
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey;
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003; Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

Analizzando nel dettaglio la destinazione della SAU, possibile con precisione solo a livello censuario, si nota come il granoturco sia la coltura dominante con oltre la metà delle superfici a seminativi (tabella 22). Tra le colture arboree, emerge la vite con oltre tre quarti della SAU occupata da questo raggruppamento, seguita dalle coltivazioni fruttifere, in particolare il melo (che occupa un migliaio di ettari) il pero e l'actinidia.

Destinazione SAU in %										
Granoturco	Soia	Erba medica	Orzo	Terreni a riposo non soggetti a regime di aiuto	Terreni a riposo soggetti a regime di aiuto	**SAU a seminativi**	**SAU a prati permanenti e pascoli**	Vite	**SAU a coltivazioni legnose agrarie**	**SAU totale**
38,6	15,5	4,3	2,6	0,8	3,4	**73,5**	**16,9**	7,5	**9,5**	**100**

Tabella 22 - Composizione % della Superficie Agricola Utilizzata, Anno 2000
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La disaggregazione territoriale dei dati censuari evidenzia come, tra il 1990 e il 2000, la contrazione dei seminativi si registri in particolare nelle aree con problemi complessivi di sviluppo (D), che dimezzano la superfici dedicate a queste colture.

Aree rurali	seminativi	var % 1990-2000	prati pascoli	var % 1990-2000	legnose agrarie	var % 1990-2000
A	3.214	-14,1	842	-16,4	373	-27,7
B	142.606	-3,5	4.595	-11,5	17.995	1,3
C	29.034	-0,9	10.855	-23,6	4.254	-0,4
D	678	-50,3	24.228	-23,2	132	-32,6
Friuli Venezia Giulia	175.532	-3,6	40.520	-22,0	22.754	0,0

Tabella 23 – Destinazione e variazione della SAU nelle zone rurali, 1990-2000
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Al contrario, la riduzione dei prati e dei pascoli è un fenomeno che negli anni '90 ha interessato tutto il territorio regionale, anche se in forma più intensa nelle aree C e D, dove questi sono più diffusi. Le colture legnose agrarie hanno avuto un comportamento molto più differenziato: risultano stabili o in crescita rispettivamente nelle aree intermedie e in quelle ad agricoltura intensiva, cioè in quelle con la miglior qualità delle risorse, mentre in netto calo nelle rimanenti.

LA DESTINAZIONE DEL TERRITORIO FORESTALE - DEFINIZIONE DI BOSCO

Dal punto di vista forestale la regione Friuli Venezia Giulia è caratterizzata da una netta distinzione tra aree con ampie superfici boscate ed aree povere di presenze forestali. La pianura friulana è quasi totalmente priva di vegetazione arborea, in particolare nelle zone dove, in passato, è stata applicata una politica intensiva di riordino fondiario che ha portato all'eliminazione delle cortine arboree che delimitavano le diverse proprietà.

Procedendo verso nord, il paesaggio muta velocemente e già nella zona collinare le formazioni boscate fanno la loro comparsa, ricoprendo spesso vaste superfici; ma la vera foresta diventa l'aspetto dominante del paesaggio nella zona montana, dove gran parte delle superfici agricole sono state nuovamente colonizzate negli ultimi cinquant'anni, con un processo che è tuttora in atto.

In Friuli Venezia Giulia la superficie forestale regionale, secondo i parametri della legge regionale n. 9/2007 (norme in materia di risorse forestali), è pari a 274.347 ha, con un'incidenza rispetto alla superficie territoriale totale del 34,9%, decisamente superiore a quella nazionale (22,8%). Va in ogni caso ricordato che i dati relativi alla prima fase dell'inventario forestale nazionale del carbonio (dati 2005 IFNC), riportano una superficie di 340.822 ha per la categoria "Bosco e altre terre boscate" ancorché questa superficie includa formazioni che non sono ascrivibili alla definizione di bosco secondo i parametri stabiliti dalla normativa forestale regionale quali, ad esempio, superfici con alberi la cui copertura è compresa tra il 10 ed il 20%.

La quasi totalità di queste formazioni boscate è collocata nell'area montana con 266.556 ha (fonte: archivio dei tipi forestali del FVG - 1999 – progetto obiettivo 5b - osservatorio del legno), mentre i restanti 7.791 ha sono relativi a boschi di pianura (fonte: inventario forestale regionale dei boschi di pianura – 1994). Resta pertanto evidente il forte squilibrio esistente nelle zone di pianura a favore delle aree coltivate con colture agrarie e la scarsità di superfici forestali; a ciò si aggiunge anche una valutazione di tipo qualitativo: spesso le formazioni classificate forestali nelle zone di pianura sono composte da specie naturalizzate o invadenti e non appartenenti al corteggio floristico naturale regionale tipico; trattasi poi sovente anche di formazioni forestali il cui valore economico è scarso stante la struttura dei popolamenti e la loro composizione.

In base alla forma di governo ed all'attitudine prevalente, la superficie forestale totale può essere così ripartita: 70% fustaia (ha 192.043) e 30% ceduo (ha 82.304).

I boschi a fustaia a loro volta si possono suddividere in circa 68% di boschi di produzione (ha 130.590) e in 32% circa di boschi di protezione (ha 61.452). Il bosco ceduo si suddivide invece in circa 87% di boschi di produzione (ha 71.604) e nel 13% di boschi di protezione (ha 10.700).

La fustaia risulta per più del 70% di proprietà pubblica mentre il bosco ceduo è per l'80% di proprietà privata.

La superficie totale regionale sottoposta a vincolo idrogeologico, è di 343.410 ha.

I boschi regionali, in base alla pubblicazione della Direzione Regionale delle foreste e della caccia " La vegetazione forestale e la selvicoltura del Friuli Venezia Giulia" – 1998, sono ascrivibili alle seguenti formazioni indicate secondo l'ordine decrescente di estensione: faggete; pinete a pino e pino silvestre; orno-ostrieti; piceo-faggeti; peccete; aceri-frassineti; abieti-piceo-faggeti; piceo-abieteti; formazioni a robinia;lariceti; querce-carpineti; formazioni a salice e pioppo; abieti faggeti di area prealpina; formazioni costiere (ostrio-leccete, leccete con pino nero).

L'analisi a livello regionale evidenzia come non vi sia un'univoca definizione di bosco, ma sussistano differenze anche sensibili tra i diversi inventari. I criteri di base sui quali si fondano le definizioni prese in considerazione utilizzano dei valori di soglia di tipo quantitativo, agevolmente misurabili, che rendono meno soggettive le operazioni di classificazione e che comprendono:

- la superficie minima della vegetazione forestale;
- la copertura minima di alberi ed arbusti;
- la larghezza minima dell'area boscata;
- l'altezza minima degli alberi presenti.

Pur considerando le definizioni adottate dalla FAO ed impiegate nell'ambito del report di statistiche forestali predisposto per il Forest Resource Assessment (FRA) 2000 (UN-ECE FAO 1997), e dall'art. 30 commi 2 e 3 del regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione, ai fini applicativi del presente Programma si fa riferimento alla definizione di cui all'articolo 6 della legge regionale n. 9/2007 così come consentito dal comma 1 dell'art. 30 del regolamento sopra citato.

In particolare si evidenzia che anche ai fini del presente programmasi considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, che abbiano estensione superiore a 2.000 metri quadrati, larghezza media superiore a 20 metri e copertura arborea superiore al 20 per cento. Sono assimilati a bosco i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale; le aree forestali temporaneamente prive di copertura arborea e arbustiva a causa di utilizzazioni forestali, avversità biotiche o abiotiche, eventi accidentali e incendi; le radure d'estensione inferiore a 2.000 metri quadrati che interrompono la continuità del bosco; i termini bosco e foresta sono equiparati.

Premesso che i parametri con cui è definito il bosco dalla legge regionale n. 9/2007 sono in linea con il recente DLgs. 227/2001 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma della legge 5 marzo 2001, n. 57), la necessità di fare ancora riferimento ai parametri indicati nella normativa regionale deriva anche dal fatto che tutti gli strumenti pianificatori e di programmazione di interventi delle proprietà forestali, di cui tutte quelle pubbliche ne sono dotate, fanno riferimento ad essa.

Inoltre, diversamente, si correrebbe il rischio di non valorizzare alcune aree forestali di pianura caratterizzata da bassissima presenza di bosco frequentemente di dimensioni inferiori a 0,5 ettari: l'estensione complessiva di queste aree è certamente molto piccola rispetto alla superficie forestale regionale, ma riveste un valore ecologico molto importante significativo principalmente sotto il profilo della tutela della biodiversità.

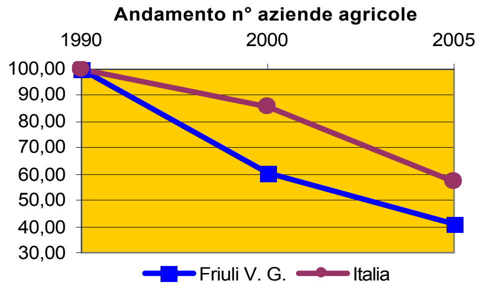
Si è fatto ricorso quindi ad una diversa definizione di bosco in quanto la normativa regionale risulta più aderente alle esigenze locali, è giuridicamente vincolante e in conclusione compatibile con la definizione di foresta di cui all'articolo 30 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

Definizioni di bosco a fini inventariali					
Inventario e anno di riferimento	Presenza di IFR	Superficie minima	Copertura minima	Larghezza minima	Altezza minima
Inventario Forestale Regionale (IFR, 1985)	solo rilievi	5.000 mq	0,10	20 m	5 m
Inventario Forestale Nazionale Italiano (IFNI, 1985)	sì	2.000 mq	0,20	20 m	ND
Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (INFC, 2003)	prima fase	5.000 mq	0,10	20 m	5m
Definizioni di bosco a fini giuridici					
Territorio a cui si riferisce la definizione di bosco	Presenza di legislazione regionale	Superficie minima	Copertura minima	Larghezza minima	Altezza minima
Friuli Venezia Giulia	L.R. 22/1982	1.000 mq	0,20	10 m	ND

Tabella 24 - Definizioni di bosco
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

LA STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE (*indicatore iniziale di contesto n. 4*)

Dai dati dell'ultimo campionamento dell'Istat, il numero delle aziende agricole regionali nel 2005 è pari a 23.837, confermando la tendenza negativa in atto ormai da decenni. Pur con la cautela nel confronto tra i risultati di un'indagine campionaria e quelli di un censimento, rispetto al 2000 si tratta di una flessione netta (pari al 31,8%), che rappresenta una variazione simile a quella media delle regioni dell'Italia settentrionale. Questa evoluzione ha favorito un rafforzamento della dotazione fondiaria media a disposizione delle imprese rimanenti, che nel 2005 raggiunge i 9,5 ha.



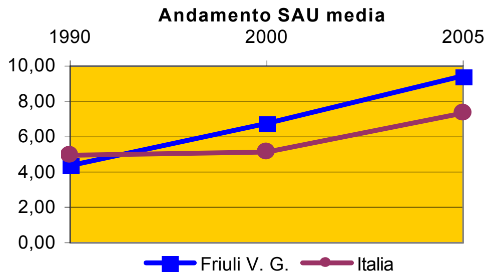


Figura 12 - Andamento percentuale del numero delle aziende agricole e delle dimensioni medie aziendali in termini di superficie nel Friuli Venezia Giulia
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il confronto con i dati nazionali e comunitari è possibile per il 2003 , quando le 25.302 aziende agricole regionali, con una superficie dominata di 218.810 ettari, avevano una dimensione media pari a 8,7 ettari di SAU (tabella 25). Questo valore risulta più elevato del corrispondente dato nazionale, ma molto inferiore alla superficie media delle aziende agricole europee.

Territorio	Struttura delle aziende agricole		
	Numero di aziende agricole (n.).	SAU (ha)	Dimensione media aziende agricole (ha)
EU25	**9870590,00**	**156032740,00**	**15,80**
EU15	**6238590,00**	**126055410,00**	**20,20**
ITALIA	**1963820,00**	**13115810,00**	**6,70**
Friuli Venezia Giulia	**25302,00**	**218810,00**	**8,70**
Pordenone	8050,00	68120,00	8,50
Udine	15620,00	129260,00	8,30
Gorizia	1300,00	20610,00	15,80
Trieste	320,00	830,00	2,60

Tabella 25 – Struttura delle aziende agricole, intermini di numero, SAU e dimensione media
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey; Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Pur con una favorevole evoluzione, la SAU media aziendale è pari a circa la metà della media comunitaria, indice del permanere di una forte frammentazione nel comparto agricolo regionale.

Per quanto concerne la ripartizione in zone rurali (possibile solo con i dati censuari), il 72% delle aziende agricole si colloca nelle aree B - rurali ad agricoltura intensiva specializzata, mentre le imprese attive nelle aree D - rurali con problemi complessivi di sviluppo (corrispondente alla zona altimetrica della montagna) sono solo il 4,5% del totale e quelle nelle aree A – poli urbani il 2,7%. Sono proprio queste due aree che tra i due censimenti hanno la più forte contrazione, sia in numero di aziende, sia di superficie totale, sia di SAU.

Oltre l'80% della superficie agricola totale si colloca nelle aree B e nelle aree D, ma mentre nelle prime è per l'85% costituita da SAU, per lo più in buone condizioni agronomiche, nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo la SAU è solo il 16% (rientrando nella SAT la superficie a bosco, in gran parte appartenente alle grandi proprietà forestali pubbliche) e l'attività agricola si svolge in condizioni particolarmente difficili.

La zona C - aree rurali intermedie registra una significativa perdita di aziende agricole ed ha un'evoluzione intermedia tra quelle degli aggregati finora esaminati (tabella 26).

Aree rurali	Aziende agricole totali (2000)		Var. aziende agricole (1990-2000)		SAT 2000	Var. SAT (1990-2000)		SAU 2000	Var. SAU (1990-2000)	
	N.	%	N.	%	Ha	Ha	%	Ha	Ha	%
A	948	2,7	-1.502	-61,3	6.968	-1.666	-19,3	4.429	-834	-15,8
B	25.181	72,0	-9.395	-27,2	192.735	-10.942	-5,4	165.197	-5.509	-3,2
C	7.266	20,8	-5.713	-44,0	62.738	-11.469	-15,5	44.144	-3.637	-7,6
D	1.568	4,5	-6.275	-80,0	156.245	-47.566	-23,3	25.037	-8.068	-24,4
Friuli Venezia Giulia	34.963	100	-22.885	-39,6	418.686	-71.643	-14,6	238.807	-18.048	-7,0

Tabella 26 - Distribuzione, superficie totale e SAU delle aziende agricole delle aree rurali
Fonte: ISTAT- Censimento dell'Agricoltura, 2000
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La scomparsa delle aziende agricole più piccole e l'abbandono dei terreni a minore vocazione agricola determinano una riduzione di SAU totale, ma anche, avvenendo con intensità diverse, l'incremento della SAU media aziendale. Questa evoluzione della struttura fondiaria delle imprese può essere rappresentata efficacemente dalla suddivisione delle aziende per classi di superficie utilizzata. Appare evidente la diminuzione ("evidenziata" nel dato 2005 dalle modalità della rilevazione, come è stato sottolineato nelle premesse) delle prime due classi e la tendenza positiva nelle rimanenti.

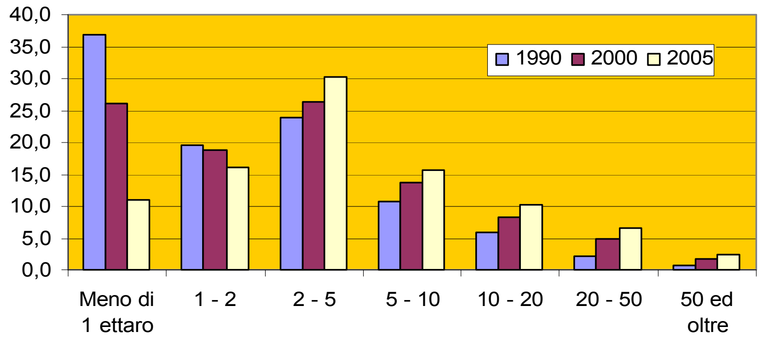


Figura 13 - Composizione interna (in %) delle aziende per classi di SAU
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

In particolare, continuano a crescere, sia in termini relativi che assoluti, le grandi aziende agricole che possono contare su una SAU superiore ai 50 ettari. Nel 2003, anno per il quale è possibile il confronto con le medie nazionali e comunitarie, tale classe include il 2,5% delle aziende ed il 33,7% della SAU (tabelle 27 e 28).

Territorio	Struttura delle aziende agricole		
	% di aziende con meno di 5 ha di SAU	% di aziende da 5 a meno di 50 ha di SAU	% di aziende con 50 o più ha di SAU
EU25	**61,90**	**31,32**	**6,78**
EU15	**56,63**	**33,42**	**9,95**
ITALIA	**76,83**	**21,11**	**2,06**
Friuli Venezia Giulia	**66,87**	**30,63**	**2,50**

Tabella 27 – Struttura delle aziende agricole, in termini di incidenza di classe di superficie
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey; Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Si tratta di una quota di imprese superiore alla media italiana, ma molto lontana da quella comunitaria, dove nell'Europa a 15 questa classe raggiunge quasi il 10% delle aziende.

	Ripartizione della SAU per classe dimensionale		
	% di SAU in aziende con meno di 5 ha di SAU	% di SAU in aziende da 5 a meno di 50 ha di SAU	% di SAU in aziende con 50 o più ha di SAU
Friuli Venezia Giulia	**16,99**	**49,35**	**33,65**

Tabella 28 - Ripartizione della SAU per classe dimensionale delle aziende
Fonte: Istat - Strutture e produzioni delle aziende agricole
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

A livello regionale la classe di aziende con 50 o più ettari di SAU è quella con la quota di superficie predominante di prati permanenti e pascoli, dunque di superfici gestite a carattere estensivo. I seminativi e le coltivazioni legnose agrarie vedono prevalere per superficie complessiva le aziende di dimensione intermedia, da 5 a 50 ettari di SAU, che nel settore dell'arboricoltura da legno arrivano a gestire quasi il 60% della superficie investita. Esigenze di redditività e tipologia di coltivazioni, insieme a meccanizzazione e modernizzazione delle tecniche colturali, compensano la minore disponibilità di superficie con uno sfruttamento più intensivo del suolo.

Classe di SAU	**Unità di misura**	**Utilizzazione della SAU**			
		Seminativi	Legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	SAU totale
Aziende con meno di 5 ha di SAU	Ha	30.823	3.479	2.879	37.181
	% sul totale	18,34	14,17	11,01	16,99
Aziende da 5 a meno di 50 ha di SAU	Ha	86.710	11.462	9.819	107.990
	% sul totale	51,58	46,68	37,55	49,35
Aziende con 50 o più ha di SAU	Ha	50.575	9.614	13.452	73.641
	% sul totale	30,08	39,15	51,44	33,65
TOTALE	**Ha**	**168.107**	**24.556**	**26.149**	**218.812**
	% sul totale	**100,00**	**100,00**	**100,00**	**100,00**
di cui Enti Pubblici	Ha	199	28	6.169	6.397
	% sul totale	0,12	0,12	23,59	2,92

Tabella 29 - Superficie agricola per classi di SAU e forma di utilizzazione dei terreni, 2003
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

In sintesi, si può affermare che la tendenza rilevata tra il 1990 e il 2000 verso la riorganizzazione del comparto, sempre più imperniato su aziende di maggiori dimensioni e orientate al mercato, trova conferma anche nelle più recenti rilevazioni campionarie del 2003 e del 2005.

LA DIMENSIONE ECONOMICA MEDIA DELLE AZIENDE AGRICOLE

Se valutiamo il comparto agricolo regionale dal punto di vista della dimensione economica media delle aziende agricole, espressa in ESU ("European Size Unit" pari a 1.200 euro di Reddito lordo standard), il dato è decisamente inferiore alla media europeo a 15 stati membri, anche se vicino alla media comunitaria nell'Europa a 25.

Analizzando la suddivisioni per classi, la regione risulta più carente di grandi imprese (quelle pari a 100 o più ESU) rispetto all'Europa a 15, ma contemporaneamente il Friuli Venezia Giulia evidenzia una minor presenza delle aziende di dimensione economica inferiore rispetto all'Italia e all'Europa a 25. Questo dato conferma ancora una volta le caratteristiche strutturali dell'agricoltura regionale e la presenza di processo di riorganizzazione tuttora in atto.

Territorio	Struttura delle aziende agricole			
	Dimensione economica media delle aziende agricole (ESU)	% di aziende agricole con meno di 2 ESU	% di aziende da 2 a meno di 100 ESU	% di aziende con 100 o più ESU
EU25	**14,40**	**47,80**	**49,40**	**2,80**
EU15	**20,70**	**33,20**	**62,40**	**4,40**
ITALIA	**9,90**	**45,10**	**53,50**	**1,40**
Friuli Venezia Giulia	**14,20**	**34,30**	**63,10**	**2,60**
Pordenone	17,70	38,10	58,20	3,70
Udine	11,40	33,50	64,60	1,90
Gorizia	27,60	17,70	77,90	4,40
Trieste	4,10	43,00	57,00	0,00

Tabella 30 – Struttura delle aziende agricole
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Surve; Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

A livello provinciale (NUT3) è possibile apprezzare la diversa distribuzione delle classi dimensionali: le aziende economicamente più grandi si concentrano in provincia di Gorizia e Pordenone e sono del tutto assenti dalla provincia di Trieste. La dimensione economica media delle aziende goriziane è decisamente superiore a quella comunitaria e nella provincia le piccole aziende sono percentualmente la metà rispetto al contesto regionale. Emerge dunque una realtà agricola più forte, con una netta prevalenza di aziende di medie e grandi dimensioni economiche. All'estremo opposto si colloca la provincia di Trieste, dove la dimensione economica media delle aziende è decisamente inferiore a tutti i parametri di riferimento e l'incidenza delle piccole aziende è più elevata rispetto al contesto regionale.

LA STRUTTURA E LA DIMENSIONE MEDIA DELLE AZIENDE FORESTALI (*indicatore iniziale di contesto n. 5*)

La superficie forestale totale, ripartita per categorie di proprietà, è attribuibile per la maggior parte ai Comuni (41%) ed a privati (44%). La residua superficie è suddivisa tra la proprietà regionale e la proprietà dei Patrimoni Riuniti ex Economali di Tarvisio (F.E.C.) (9%) ed altri Enti (6%).

In sintesi quindi la superficie forestale regionale è circa per il 56% di proprietà pubblica e per il 44% di proprietà privata.

La tutela e il miglioramento delle risorse forestali sono perseguiti a livello regionale attuando le forme pianificatorie e gestionali che si basano sulle Direttive dei piani di gestione forestale ed i progetti di riqualificazione forestale ambientale (Delibera di Giunta regionale n. 1310 del 21.05.2004) e sull'integrazione dei Piani di gestione Forestale con i recenti studi sulle tipologie forestali

I Piani di gestione forestale attivi in regione sono attualmente 97. La superficie totale sottoposta a pianificazione (bosco, pascolo, improduttivo), alla data odierna, ammonta a 172.384 ha.

La superficie boscata totale pianificata è di 119.159 ha di cui 115.459 ha (96,9%) di proprietà pubblica e 3.700 ha (3,1%) di proprietà privata. Il bosco produttivo è pari a 75.197 ha. La superficie boscata pianificata è quindi pari al 43,4% rispetto alla superficie totale boscata regionale di 274.347 ha, palesando pertanto una situazione di insufficienza della pianificazione forestale regionale a livello aziendale.

Dal punto di vista strutturale e infrastrutturale con riferimento alla viabilità forestale, ai piazzali di prima lavorazione in foresta, alla logistica (piazzali fuori foresta e piattaforme logistico -commerciali per biomasse e legname da opera), utili a migliorare le condizioni di utilizzazione produttiva dei boschi si evidenzia ancora una situazione di carenza nonostante i progressi ottenuti con il programma obiettivo 5b e il PSR 200-2006 ex regolamento (CE) n. 1257/1999. Si può indicare oggi in 15 m/ha la densità viaria media complessiva rispetto ad un ottimo di 40m/ha (per altro riferita invece alla sola viabilità forestale camionabile), cui si dovrebbe aggiungere un valore similare per la viabilità forestale secondaria.

Per quanto concerne le piattaforme logistiche all'attualità si sconta ancora il problema della loro assenza, fatto che rappresenta chiaramente un freno se non un impedimento verso il soddisfacimento di una crescente domanda di legname e di materiale da energia.

Territorio	Struttura delle foreste			
	Superficie forestale fornitrice di legname (FAWS) (migliaia di ha)	% di FAWS possedute da Enti Pubblici diversi dallo Stato	% di FAWS possedute dai Privati	Dimensione media delle FAWS possedute dai Privati (ha)
EU25	116901,00	9,58	64,77	11,67
EU15	95525,00	10,91	73,46	13,57
ITALIA	6013,00	27,81	66,01	8,77
Friuli Venezia Giulia	186,74	53,12	40,53	1995,00*

**La superficie media è molto elevata in quanto è riferita alle proprietà forestali produttive, sia pubbliche (maggioranza) sia private, per le quali esiste un piano di gestione, quindi di quelle più grandi della Regione Friuli Venezia Giulia*

Tabella 31 – Struttura delle foreste
Fonte dati: Eurostat – TBFRA, 2000 e MCPFE, 2003
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2000-2003

Con riferimento alle imprese di utilizzazione forestale, la tipologia di impresa maggiormente diffusa è la ditta individuale.

Nel settore operano 133 imprese di utilizzazione boschiva con un totale di 382 addetti; in grande maggioranza hanno sede nella fascia montana e pedemontana e per quasi due terzi sono imprese senza dipendenti.

	Numero di operatori		Saldi
	1996	**2005**	**Differenza %**
Imprese operative	219	133	-60,7
Titolari	134	156	14,1
Dipendenti	462	226	-48,9
Totale operatori	**596**	**382**	**-25**

Tabella 32 - Numero di operatori, 2005
Fonte: Imprese di utilizzazione boschiva – Indagine conoscitiva 2005, Legno Servizi scarl

Nella maggioranza dei casi il titolare svolge da solo sia i lavori di utilizzazione forestale, avvalendosi in alcuni casi della collaborazione di altri artigiani o altre ditte, sia quelli di aspetto organizzativo del lavoro; in molti casi, inoltre, il titolare si occupa direttamente della vendita del legname. Ciò dimostra come il settore in questione sia scarsamente organizzato e poco strutturato.

Le ditte boschive organizzate con dipendenti sono poche: circa il 10% delle ditte, pari a 13 unità, ha un solo dipendente, il 13% ha da 2 a 3 dipendenti e solo l'8%, pari a 11 unità, ha 4-5 dipendenti.

Ditte boschive con un numero di dipendenti superiore sono rare e comunque svolgono diverse altre attività accanto a quella boschiva per cui non è sempre facile riuscire a capire quanti tra questi dipendenti svolga solo o prevalentemente utilizzazioni forestali.

La piccola o piccolissima dimensione delle imprese è uno degli aspetti che più caratterizza il settore delle utilizzazioni forestali; ciò sembra da un lato essere dovuta alla carenza di manodopera e all'alto costo di quest'ultima se paragonato allo ridotto valore del legname, dall'altro al forte individualismo che caratterizza molti operatori forestali.

Accanto alle ditte individuali, altre tipologie d'impresa presenti in regione sono le s.n.c. con 16 unità e le s.c.a.r.l., con 13 unità; le altre tipologie d'impresa , come s.r.l, piccole cooperative, o altro sono poco diffuse.

Gli addetti alle utilizzazioni forestali in regione sono in tutto 382, di cui 226 dipendenti (163 operai e 63 impiegati) e 156 titolari.

In conclusione si deve anche confermare che il settore risulta in sofferenza come evidenziato dal vistoso calo dei dipendenti (-48,9%) nell'ultimo decennio.

Analisi SWOT: situazione socioeconomica generale

Punti di forza (S)	**Punti di debolezza (W)**
– Diffusa ruralità con nuclei abitati distribuiti su tutto il territorio – Crescita lieve ma costante della popolazione residente – Buon livello di reddito pro-capite – Sistema produttivo differenziato – Incremento della produttività del settore primario – Buon livello occupazionale e diminuzione del tasso di disoccupazione – Buon livello di scolarizzazione ed elevata partecipazione femminile all'istruzione universitaria – Crescita delle dimensione media delle aziende agricole – Processo di riorganizzazione delle aziende per una maggiore competitività – Buona disponibilità di risorse ambientali e forestali	– Spopolamento delle zone più marginali delle aree con problemi complessivi di sviluppo e forte diminuzione degli attivi – Costante invecchiamento della popolazione – Riduzione della SAU – Presenza di molte imprese agricole con strutture fondiarie limitate – Diminuzione degli occupati in agricoltura – Livelli di istruzione e di formazione durante tutto l'arco della vita inferiori alla media comunitaria – Riduzione delle pratiche agricole nei territori più marginali o con risorse più scarse – Settore forestale poco strutturato e scarsamente organizzato – Frammentazione della proprietà forestale privata – Pianificazione forestale limitata ad alcune aree
Opportunità (O)	**Minacce (T)**
– Discrete opportunità occupazionali – Buona attrattività del territorio nei confronti delle forze lavoro straniere – Apertura dell'economia regionale ai mercati internazionali – Maggior attenzione della comunità regionale ai problemi delle aree marginali – Risorse pubbliche per la formazione continua – Collaborazione transfrontaliera (turismo, agricoltura, energia, …)	– Approfondimento dello squilibrio economico e sociale tra le diverse aree della regione – Diminuzione del tessuto produttivo e dei servizi di base nelle aree a più bassa densità abitativa – Abbandono dell'agricoltura e della silvicoltura nei territori rurali periferici, in particolare della fascia montana – Aumento della superficie artificiale a discapito di quella agricola – Scomparsa dell'agricoltura nelle aree periurbane – Riduzione delle superfici a pascolo e a prato permanente

3.1.3 ANDAMENTO DEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE

CAPACITÀ PRODUTTIVA E CREAZIONE DI VALORE AGGIUNTO

Dal 1985 la produzione del comparto primario regionale ha registrato, una decisa fase di crescita, con una battuta di arresto nel 2004, quando si è praticamente ritornati ai livelli produttivi di dieci anni prima.

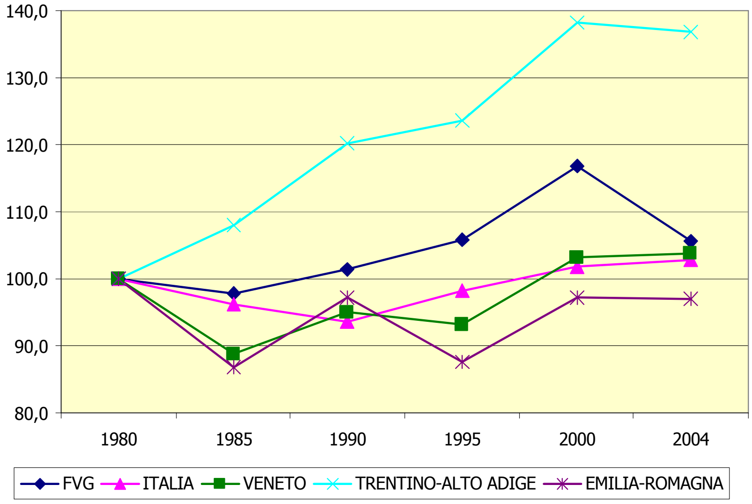


Figura 14 - Produzione agricola a valori costanti (valore della produzione agricola a prezzi costanti 1995); n.i. 1980=100
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Se nell'arco temporale considerato la crescita della produzione agricola regionale era stata nettamente superiore a quella nazionale, nel 2004 tale divario viene quasi completamente assorbito.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 9

Territorio	**Sviluppo economico del settore primario**
	Valore aggiunto (milioni di Euro)
EU25	**184.681,4**
EU15	**170.715,3**
ITALIA	**23.363,9**
Friuli Venezia Giulia	**605**

Tabella 33 – Sviluppo economico del settore primario
Fonte dati: Eurostat – Elaborazione: DG AGRI – G2, 2002

Il contributo del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) alla produzione di valore aggiunto in ambito regionale è andato progressivamente riducendosi dagli anni Ottanta ad oggi. Nella figura seguente sono confrontati i valori medi su base quinquennale dal 1980 al 2003. Come si può notare, se nei primi anni Ottanta al comparto era ascrivibile mediamente quasi il 5% del valore aggiunto complessivo, nell'ultimo periodo tale quota si è ridotta ad un'incidenza vicina al 2,5%. Tale andamento è in linea con il trend nazionale e, più in generale, ci si è avvicinati ai livelli dei paesi dell'Europa Centro-Settentrionale.

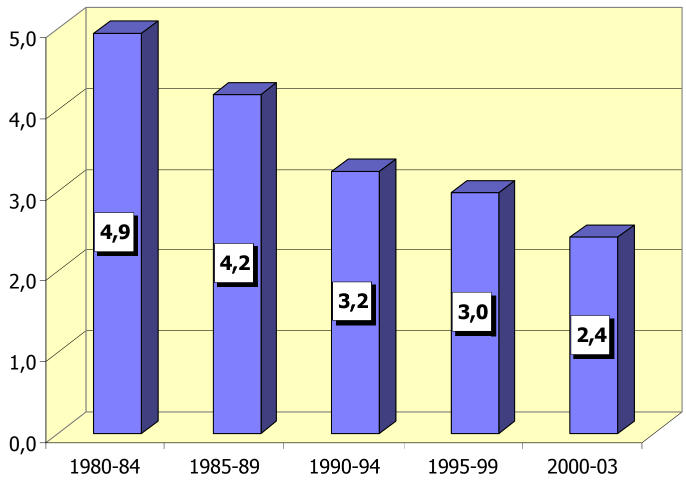


Figura 15 - Incidenza % del valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario in FVG
(al netto SIFIM-Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati ed a valori correnti)
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

La riduzione del contributo del comparto primario del Friuli Venezia Giulia alla creazione di valore aggiunto dipende, oltre che dalle dinamiche dei prezzi (trattandosi di valori correnti), anche dalla crescita a ritmi maggiori del settore terziario.

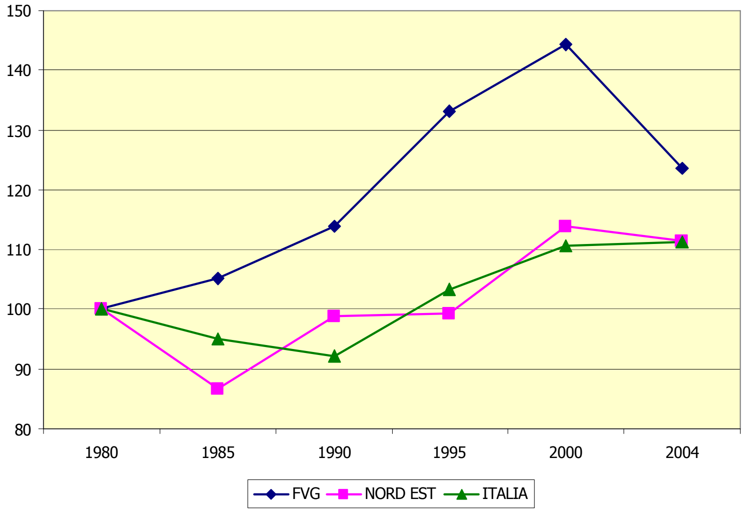


Figura 16 - Tendenza del valore aggiunto agricolo (valore aggiunto ai prezzi di base a prezzi costanti 1995; n.i. 1980=100
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Rispetto al dato nazionale, il comparto primario regionale ha dimostrato negli ultimi decenni un grande dinamismo, come indica chiaramente la figura 16; mentre dal 2000 si registra una inversione di tendenza, dovuta soprattutto alla consistente flessione della produzione che si è verificata nel 2003 a causa degli eventi climatici avversi e che ha colpito in maniera particolare il Friuli Venezia Giulia.

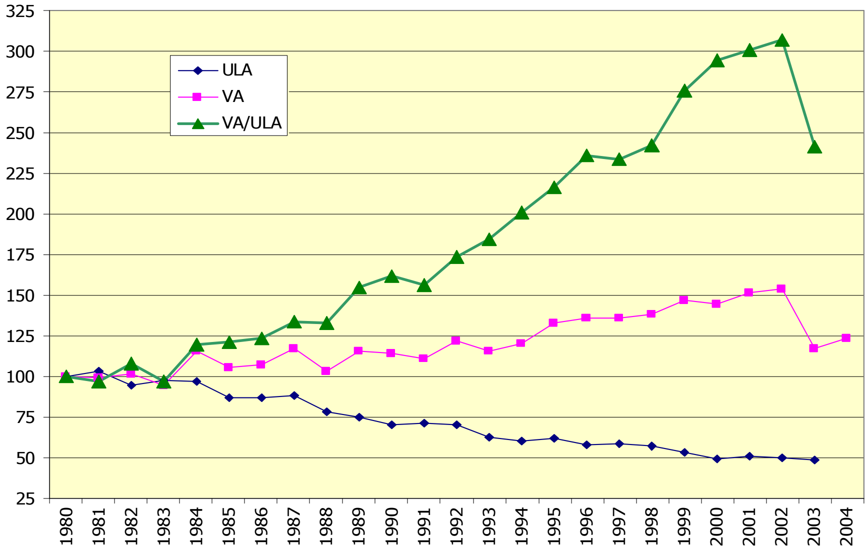


Figura 17 - Andamento della produttività del lavoro in agricoltura
Rapporto tra valore aggiunto a prezzi costanti 1995 e unità di lavoro (n.i. 1980=100)
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Questa evoluzione ha permesso la forte crescita della produttività del lavoro agricolo nel Friuli Venezia Giulia.

Tale andamento non è stato però omogeneo in tutto il territorio, ma ha favorito le zone pianeggianti, dove l'utilizzazione di macchinari agricoli è più agevole, e le aree collinari vocate alla agricoltura, a scapito delle altre aree collinari e soprattutto di quelle di montagna.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 6

Territorio	**Produttività del lavoro**
	GVA/AWU (VA/ULA)
EU25	**16,9**
EU15	**148***
ITALIA	**151***
Friuli Venezia Giulia	**23,5**

** numeri indice, (EU-25=100)*

Tabella 34 – Produttività del lavoro
Fonte dati: Eurostat – Economic Accounts for Agriculture / Farm Structure Survey
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Tra il 1983 e il 2002 la produttività del lavoro risulta più che triplicata, in virtù della evidente evoluzione capital-intensive dovuta all'introduzione di macchine ed attrezzature e alla progressiva chiusura delle aziende meno produttive che, aumentando sensibilmente l'efficienza e la redditività del settore, liberano nel contempo forza lavoro. La ristrutturazione del settore ha determinato una significativa riduzione di manodopera ed ha avvicinato il settore ai livelli di produttività medi dell'economia regionale.

Con le modalità sinteticamente descritte il comparto ha vissuto una fase di radicali mutamenti che hanno condotto ad una configurazione dello stesso più moderna, in cui hanno un peso preponderante le aziende che operano in una logica di mercato, e che riflette una graduale omologazione dell'agricoltura ai meccanismi di sviluppo e di funzionamento degli altri settori, con le conseguenti tendenze alla concentrazione delle attività produttive e alla riduzione delle unità economicamente marginali. Gli investimenti si sono mantenuti a livelli elevati anche negli anni più recenti, pur risentendo delle fluttuazioni nei risultati economici del settore.

Tale processo di sviluppo non è stato comunque privo di ombre, ed è stato condizionato dal forte sostegno pubblico. Il venire meno, anche se in maniera progressiva, di alcune di tali tutele pone alle aziende agricole il problema di una riorganizzazione verso un nuovo equilibrio.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 7

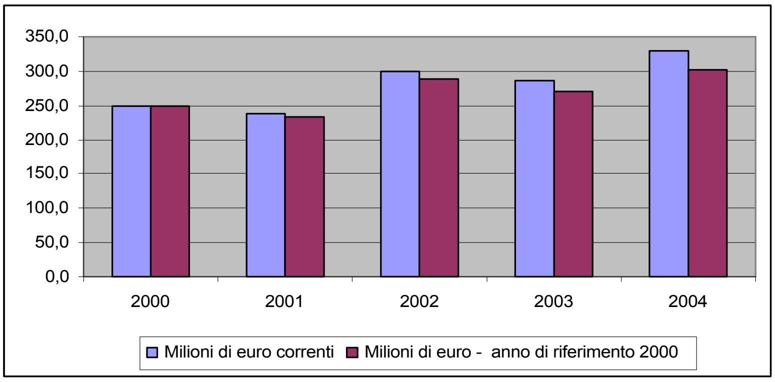


Figura n. 18 - Investimenti fissi per il settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca"
Fonte: ISTAT
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006
Nota: Il valore dell'agricoltura è pari a circa il 95% del totale

COMPETITIVITÀ DEI SETTORI AGRICOLO E FORESTALE: ANALISI DEGLI SVANTAGGI STRUTTURALI ED IDENTIFICAZIONE DELLE ESIGENZE DI RISTRUTTURAZIONE E DI AMMODERNAMENTO

Nella tabella seguente viene descritta l'evoluzione della produzione del settore primario, costituito dall'agricoltura, dalla silvicoltura e dalla pesca, negli ultimi decenni.

Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto						
Settore	1980	1985	1990	1995	2000	2004
AGRICOLTURA						
Totale produzione	826,40	799,70	819,20	841,70	931,30	827,50
- Consumi intermedi	391,4	348,0	335,8	282,7	327,6	323,9
Val. agg. ai prezzi di base	435,0	451,8	483,4	559,1	603,7	503,6
SILVICOLTURA						
Produzione	12,7	11,9	13,6	16,5	13,3	7,9
- Consumi intermedi	1,6	1,5	1,8	2,3	1,9	1,3
Val. agg. ai prezzi di base	11,1	10,4	11,8	14,2	11,4	6,6
PESCA						
Produzione	45,9	54,4	64,6	78,4	89,5	99,3
- Consumi intermedi	13,7	13,6	14,8	15,1	14,5	18,4
Val. agg. ai prezzi di base	32,2	40,7	49,9	63,3	75,0	80,9
AGRIC., SILVICOLTURA E PESCA						
Produzione	885,0	866,0	897,4	936,6	1.034,1	934,6
- Consumi intermedi	406,7	363,1	352,3	300,1	344,0	343,6
Val. agg. ai prezzi di base	478,2	502,8	545,1	636,5	690,2	591,1

Tabella 35 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore primario (milioni di euro 1995);
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

La dinamica delle diverse componenti è piuttosto diversificata. Il comparto della pesca è cresciuto fortemente, raddoppiando il valore della propria produzione (+116%) tra il 1980 e il 2004 (a fronte di un incremento del 19,5% in Italia e fino a sei volte il dato base in Veneto e in Emilia-Romagna).

La silvicoltura ha registrato un andamento poco favorevole e una pesante flessione negli ultimi anni, mentre tra il 1980 e il 2004 a livello nazionale si è invece registrata una diminuzione del 9,6%.

Poiché, pesca e silvicoltura contribuiscono per circa il 10% della produzione totale del settore primario, l'andamento complessivo risulta quasi coincidente con le dinamiche relative al solo settore agricolo.

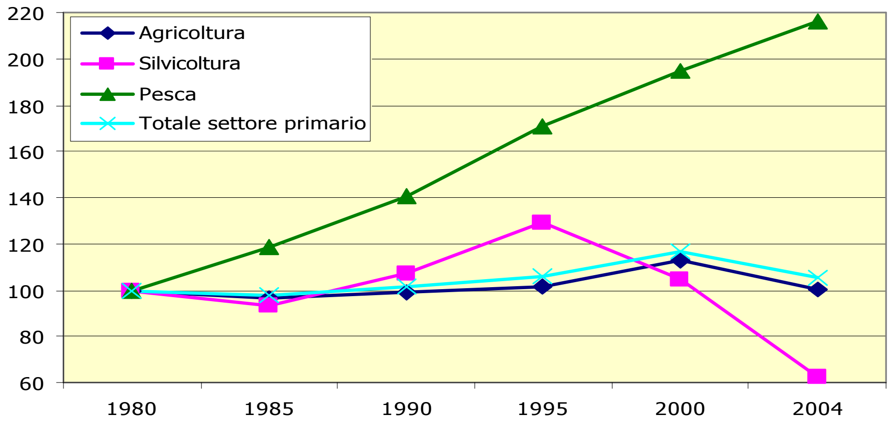


Figura 19 - Andamento della produzione di Agricoltura, Silvicoltura e Pesca a valori costanti 1995 (n.i. 1980=100); Fonte ed elaborazione: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Tra il 1980 e la metà degli anni Novanta, il livello produttivo dell'agricoltura regionale (valutato a prezzi 1995, cioè considerando esclusivamente le variazioni in termini di volume produttivo), è rimasto sostanzialmente stabile (-2,4%).

Tale apparente immobilità cela comunque delle dinamiche interne molto diversificate. Rispetto ai dati del 1980 relativi alla composizione della produzione agricola del Friuli Venezia Giulia, nel 1995 la crescita dell'incidenza delle colture erbacee (passate dal 36% al 44% a valori correnti) e di quelle legnose viene controbilanciata dalla diminuzione delle colture foraggere e soprattutto da quella delle produzioni zootecniche (dal 36,5% al 30% sempre in termini correnti).

Nei dieci anni successivi, invece, le coltivazioni erbacee subiscono un forte ridimensionamento, tornando su valori vicini al 30%, le legnose agrarie proseguono la loro crescita (nel 2004 la loro incidenza era pari al 23,5%), le produzioni zootecniche recuperano buona parte della loro rilevanza, mentre le foraggere risultano sempre più marginali (nel 2004, l'incidenza in termini di valore era pari a meno del 3%).

Inoltre, nell'intero arco di tempo considerato, si segnala la progressiva crescita dell'incidenza dei servizi annessi[8], passati dal 4,8% del 1980 all'8,8% del 2004. I servizi annessi all'agricoltura comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi e le operazioni colturali, inclusa la prima preparazione dei prodotti per i mercati (esclusa la trasformazione).

	1980	1985	1990	1995	2000	2004
COLTIVAZIONI AGRICOLE	58,7	52,8	60,5	63,8	61,1	57,2
Erbacee	35,9	33,2	38,3	44,3	37,8	31,0
-Cereali	27,3	18,3	16,6	29,4	25,0	20,8
-Legumi secchi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
-Patate e ortaggi	4,9	4,4	4,7	3,6	3,4	3,4
-Industriali	0,8	6,9	14,8	8,3	7,4	4,7
-Fiori e piante da vaso	2,8	3,6	2,2	2,9	2,0	2,1
Foraggere	11,3	10,5	7,7	5,0	5,2	2,7
Legnose	11,5	9,0	14,5	14,5	18,1	23,5
-Prodotti vitivinicoli	7,9	5,7	9,2	9,0	11,5	14,5
-Prodotti dell'olivicoltura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
-Frutta	2,1	1,8	3,1	2,2	3,0	3,8
-Altre legnose	1,5	1,4	2,3	3,2	3,5	5,2
ALLEVAMENTI	36,5	42,2	33,7	29,6	31,7	34,0
Prodotti zootecnici alimentari	36,4	42,2	33,7	29,6	31,7	34,0

8 I servizi annessi all'agricoltura comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi e le operazioni colturali, inclusa la prima preparazione dei prodotti per i mercati (esclusa la trasformazione). I servizi connessi all'allevamento riguardano principalmente le attività svolte per favorire la riproduzione e la nascita di animali. Nell'ambito dei servizi annessi all'agricoltura sono state stimate dall'ISTAT le entrate relative alla creazione e manutenzione di parchi e giardini e, infine, l'autoproduzione dei beni d'investimento, che nel settore agricolo è rappresentata principalmente da investimenti in nuove piantagioni, quali l'impianto e la manutenzione per il primo triennio di frutteti, vigneti, oliveti e agrumeti in attesa che entrino in produzione.

-Carni	23,3	26,8	20,0	20,5	20,9	22,6
-Latte	11,5	13,9	12,3	7,8	9,4	10,0
-Uova	1,6	1,4	1,3	1,2	1,3	1,3
-Miele	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
Prodotti zootecnici non alim.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
SERVIZI ANNESSI	4,8	5,0	5,9	6,6	7,2	8,8
Totale produzione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi intermedi	53,1	47,5	40,0	33,6	37,7	42,0
Val. agg. ai prezzi di base	46,9	52,5	60,0	66,4	62,3	58,0
-Prodotti dell'olivicoltura	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
-Frutta	2,1	1,8	3,1	2,2	3,0	3,8
-Altre legnose	1,5	1,4	2,3	3,2	3,5	5,2
ALLEVAMENTI	36,5	42,2	33,7	29,6	31,7	34,0

Tabella 36 - Composizione % interna della produzione agricola del Friuli Venezia Giulia per macro-tipologie (calcolata su milioni di euro a valori correnti)
Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

Nella figura seguente viene evidenziato il trend complessivo della produzione agricola regionale nel lungo periodo, che è stato appena descritto, non solo a valori costanti e correnti, ma anche a valori correnti deflazionati. L'andamento a valori costanti indica l'andamento del volume produttivo, piuttosto stabile per tutti gli anni Ottanta e fino alla metà del decennio successivo, e poi in decisa crescita fino al 2002, quando si è verificato la forte diminuzione di cui si è detto. L'andamento a valori correnti, che aggiunge anche gli effetti delle variazioni in termini monetari, presenta una forte crescita negli anni Ottanta per via degli aumenti dei prezzi unitari (poiché si trattava di anni di forte inflazione); l'incremento è continuato fino a metà degli anni Novanta, seguito da una fase di stagnazione verso la fine degli anni Novanta (in cui i prezzi tendenzialmente sono diminuiti), da una ripresa nella seconda metà del decennio fino al 2002, l'anno in cui la produzione ha subito una forte contrazione. Se si considerano i valori correnti deflazionati, invece, si rileva una decisa diminuzione durante gli anni Ottanta, a cui fa seguito una fase di debole ripresa nella prima metà degli anni Novanta; nella seconda metà del decennio si rileva una diminuzione più contenuta da imputarsi però ad un decremento dei prezzi (dato che il volume produttivo cresce), mentre dal 2000 c'è una ripresa, arrestata dal calo delle rese dell'annata 2002/2003.

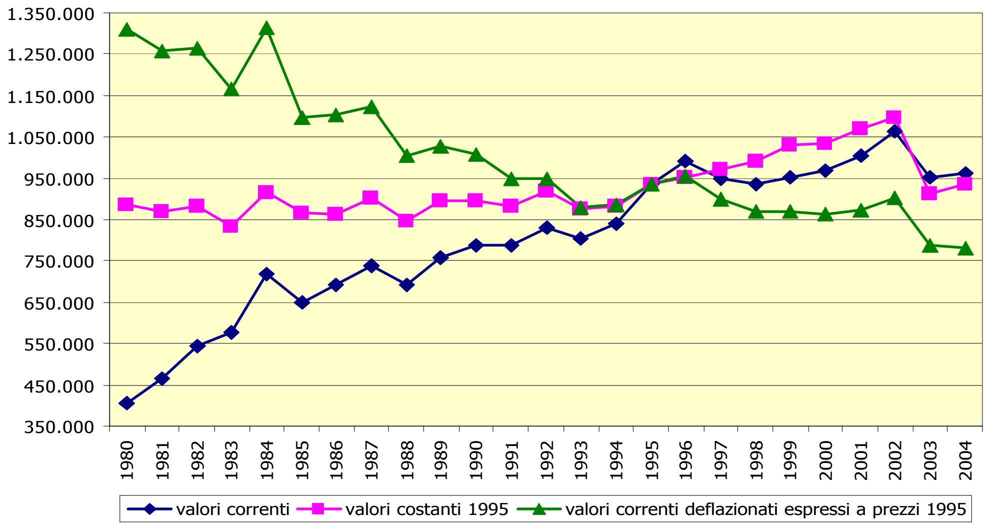


Figura 20 - Trend della produzione agricola del FVG, 1980-2004 (in termini reali, in termini monetari e in valori correnti deflazionati a prezzi 1995). Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

Venendo agli sviluppi più recenti, nella figura 21 vengono evidenziate le variazioni dei volumi produttivi e dei valori correnti delle dieci principali produzioni agricole, relativamente al periodo 2000-2004. In questo modo è possibile osservare un primo gruppo costituito dai tre prodotti che fanno registrare la performance peggiore: soia, mais e barbabietola da zucchero. La soia vede la propria produzione praticamente dimezzata negli ultimi cinque anni, la produzione di mais perde quasi un terzo del valore che aveva nel 2000 (ma in questo caso la variazione in termini costanti è superiore a quella in termini correnti), la contrazione relativa alla barbabietola è invece un po' più

contenuta e pari al 14%. In questi tre casi si avverte sia l'effetto delle politiche agricole comunitarie, sia l'effetto negativo dell'annata 2002/2003.

Anche la produzione di carni bovine fa registrare una diminuzione del 9,1% (mentre in valore la riduzione è inferiore e pari al 2%); viceversa tra il 1995 e il 2000, prima che scoppiasse lo scandalo della BSE, si era mantenuta piuttosto stabile. Le uova e il latte presentano una situazione di sostanziale stabilità negli ultimi anni, mentre il comparto relativo al pollame fa segnare un lieve incremento.

Le tre produzioni principali dell'agricoltura regionale che negli ultimi anni hanno fatto segnare una performance decisamente positiva sono invece le carni suine, i prodotti vitivinicoli e le mele. Tra i tre il dato relativo alla produzione delle mele risulta il più confortante, anche se modesto a valori costanti, alla luce della debolezza del comparto ortofrutticolo regionale.

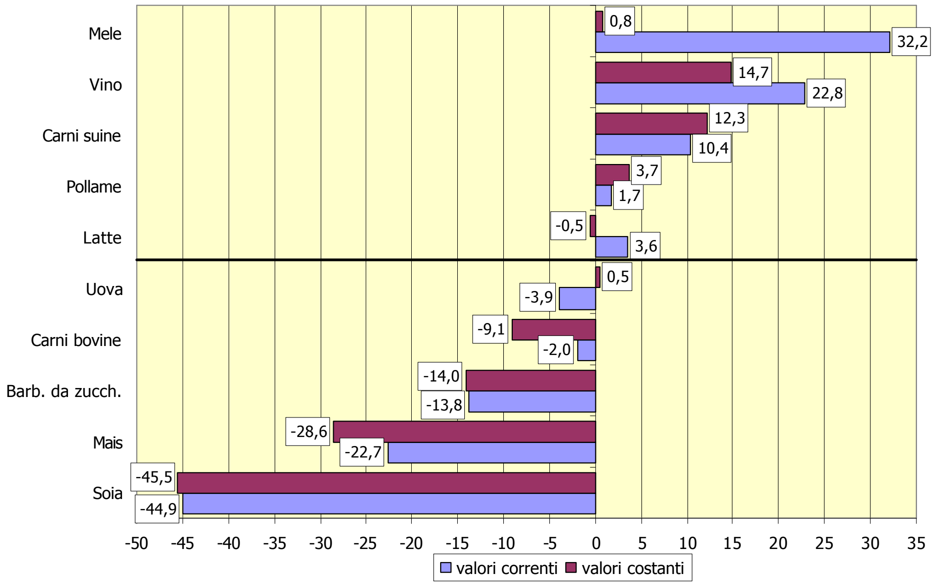


Figura 21 – Variazioni % in valori correnti e in valori costanti delle 10 principali produzioni agricole del FVG, 2000-2004. Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

Per completare il quadro relativo alla produzione agricola regionale, nella tabella seguente viene riportato il valore (corrente) di tutti i principali prodotti dal 2000 al 2004, ordinati in base alla posizione ricoperta nel 2004.

	2000	2001	2002	2003	2004
Granoturco ibrido	202.592	211.051	249.431	153.015	156.700
Vino	84.923	89.716	86.099	91.830	104.309
Latte di vacca e bufala	81.686	84.113	84.883	85.708	84.590
Carni suine	59.819	76.643	65.119	66.655	66.030
Carni bovine	56.727	54.770	55.546	57.052	55.613
Pollame	38.704	41.073	38.244	38.057	39.349
Soia	47.615	43.913	41.913	30.879	26.214
Mele	14.381	15.592	18.316	15.122	19.007
Barbabietola da zucchero	13.968	9.643	10.826	9.697	12.045
Uova	11.729	11.219	11.235	12.151	11.277
Orzo	7.917	6.981	10.437	9.954	10.027
Actinidia	5.694	5.072	6.412	5.156	6.832
Patate	4.511	5.382	6.675	4.783	6.484
Frumento tenero	5.447	3.859	7.364	5.436	6.032
Pere	3.023	3.515	3.532	2.786	3.498
Pesche	1.971	2.243	2.194	1.949	2.015
Tabacco	981	1.140	1.346	1.175	1.236
Zucchine	913	892	933	886	834
Fragole	950	937	870	1.100	776
Frumento duro	187	559	171	749	768
Pomodori	846	854	996	837	763

	2000	2001	2002	2003	2004
Miele	554	568	435	470	713
Radicchio	872	578	1.060	455	516
Olio	428	378	402	394	383
Fagioli freschi	900	757	725	479	368
Girasole	583	589	585	346	352
Peperoni	320	299	389	308	333
Latte di pecora e capra	619	597	278	296	301
Uva da tavola	152	159	232	290	284
Cavoli	267	239	268	313	268
Melanzane	266	266	310	283	249
Lattuga	91	93	183	218	197
Cavolfiori	216	190	231	224	194
Cipolle e porri	163	195	209	138	144
Indivia	131	91	145	153	117
Carote	87	85	92	94	45
Poponi	283	306	37	329	18

Tabella 37 - Produzione ai prezzi di base dei principali prodotti agricoli (migliaia di euro correnti), FVG 2000-2004
Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

COMPETITIVITÀ DEI PRINCIPALI COMPARTI DEL SETTORE AGRICOLO

Il settore agricolo è stato interessato a partire dal 2005 dalla riforma di medio termine, la cosiddetta riforma "Fishler". Le conseguenze di tale riforma non sono di facile previsione in quanto un grande ruolo nella determinazione degli scenari è giocato anche dalle dinamiche di mercato globalizzato, caratterizzate da un evoluzione sempre più rapida. Si presuppone che tale riforma determinerà sicuramente processi di riorganizzazione delle produzioni con scelte tendenti al mercato in conseguenza del disaccoppiamento. Le aziende agricole dovranno essere pronte a investire per il riorientamento delle produzioni verso quelle che possono garantire maggiore remunerazione. Ciò che si può affermare rispetto ai primi due anni di applicazione della riforma è che non si è assistito in regione a particolari cambiamenti nell'utilizzo del suolo e nelle dinamiche aziendali, probabilmente perché la riforma non ha avuto ancora modo di manifestare pienamente gli effetti.

Oltre ad una descrizione del settore primario nel suo insieme, condotta attraverso l'esame di dati statistici, è stata sviluppata un'analisi dei principali comparti produttivi in forma partecipata. Il coinvolgimento dei principali attori delle filiere, delle organizzazioni di categoria e di altri portatori di interesse ha permesso la redazione di un quadro informativo ricco ed utile nell'ottica di definire strategie operative. Le sintesi, che vengono proposte per le maggiori produzioni regionali, sono costituite da un breve richiamo alle caratteristiche salienti del comparto, alle quali seguono i problemi principali che attualmente il comparto si trova ad affrontare. L'analisi si conclude con la rassegna dei punti di forza e di debolezza propri del comparto regionale e delle opportunità e minacce presenti per quella tipologia di produzioni.

CEREALI-PROTEOLEAGINOSE

La superficie regionale a cereali e proteoleaginose è pari a circa 130.000 ettari con un'accentuata incidenza del mais, che copre il 70% del totale; la produzione è rivolta sia al mercato, sia all'attività zootecnica aziendale in quanto fonte primaria di foraggio.

Queste coltivazioni si attuano in forma diffusa nella pianura friulana, in particolare nella bassa pianura e contribuiscono per il 30 % circa del valore della produzione agricola regionale.

La presenza di impianti di stoccaggio e prima lavorazione risulta radicata e diffusa sul territorio: sono presenti in Regione una dozzina di essiccatoi cooperativi, la rete del Consorzio agrario ed altri operatori agroindustriali.

La diffusione massiccia di tali coltivazioni è dovuta, oltre che alla notevole vocazionalità territoriale, al sostegno garantito dal primo pilastro della PAC. Negli ultimi anni, il disaccoppiamento dei premi, l'evoluzione dei prezzi di mercato, anche a seguito di accordi commerciali internazionali, hanno determinato l'interesse dei produttori per altri utilizzi delle superfici dati gli insufficienti redditi aziendali, come risultato di bassi margini per unità di superficie e della ridotta dimensione media dell'azienda. Sussistono, inoltre, alcuni problemi di sanità vegetale, nella qualità sanitaria e una forte pressione sulle risorse, tutti fattori che portano a ritenere necessaria una riduzione degli attuali livelli di produzione (superfici e/o produttività), in particolare per il mais.

Il mantenimento di queste colture ha ragione nella presenza di alcuni indubbi **punti di forza**, quali: l'elevata

vocazionalità della pianura friulana, la buona disponibilità irrigua, la presenza di strutture di prima lavorazione, cooperative e consortili. In ottica di sviluppo, pesano i **punti di debolezza**, in particolare la polverizzazione aziendale, la produzione indifferenziata, non riconoscibile per categorie qualitative, la forte diffusione della monosuccessione di mais e l'utilizzo di elevate dosi di fertilizzanti. Nella filiera vanno rilevate le carenze strutturali dei centri di stoccaggio e di essiccazione e il loro scarso coordinamento, nonché la carenza di impianti per la trasformazione, specialmente con destinazione ad uso umano, e, più in generale, la scarsa integrazione con l'industria locale di seconda trasformazione. In questa situazione assumono rilievo le **minacce** costituite dalla forte competitività mondiale con contrazione dei prezzi, dalla diminuzione della domanda locale, in particolare per la riduzione dell'uso zootecnico, dalla possibile diffusione di tossine vegetali e litofagi, nonché dall'eventuale presenza degli OGM. Non mancano però anche **opportunità** interne alla filiera cerealicola, basate sulla flessibilità nell'uso dei suoi prodotti e dei suoli. Nella prima direzione va una più forte integrazione - orientata alla qualità - con gli altri settori della produzione primaria regionale (latte, carne) e con i settori correlati (industria panificatoria e biscottiera); nella seconda, la diversificazione con la produzione di agrienergie o la destinazione ad altri usi industriali.

LATTIERO-CASEARIO

Nell'ambito dell'Health Check, è stata definita una strategia di uscita morbida dal regime delle quote latte entro il 2014, con la possibilità di reimpiego di risorse a favore dello sviluppo rurale, al fine di accompagnare le imprese di produzione e trasformazione del latte verso il mercato libero, attraverso misure specifiche per il settore.

Per comprendere meglio quali sono gli effetti previsti da tale transizione per le imprese regionali è importante in primo luogo descrivere accuratamente la situazione attuale del settore lattiero caseario regionale.

Nella regione, le aziende agricole attive nella produzione di latte sono circa 1.600 (di cui solo 87 nel settore ovi-caprino) e nella zona montana rappresentano l'orientamento produttivo prevalente. La consistenza delle vacche da latte in allevamento è di circa 43.000 capi e la quota latte regionale pari a circa 254.000 tonnellate. La produzione di latte di vacca è pari a 2.749.347 quintali, dato quest'ultimo che evidenzia un calo del 20% rispetto ai 3.423.523 quintali registrati nell'anno 2005.

La struttura aziendale si caratterizza per una dimensione medio-piccola: circa 800 aziende, pari a quasi il 50% del numero totale, hanno una SAU compresa tra 20 e 30 ettari. Per quanto riguarda le specie di bestiame secondo il numero medio di capi per azienda relativamente all'anno 2007, per i bovini e bufalini si ha un incremento notevole rispetto al 2005, passando da 38 a 62 capi medi per azienda. Per le vacche da latte si passa dai 22 ai 37 esemplari. Pertanto, pur segnalando questi dati un proseguimento nella ristrutturazione del settore, non si può considerarne conclusa la riorganizzazione, la quale ha visto il forte calo del numero di aziende e il sostanziale mantenimento del quantitativo totale di latte prodotto.

L'analisi di contesto dei fattori competitivi sui quali si intende agire con le modifiche al PSR per rendere maggiormente competitivo il settore lattiero-caseario in Friuli Venezia Giulia deve necessariamente partire dal contesto macroeconomico nazionale e regionale.

Ad un calo generalizzato della domanda, che coinvolge ogni settore produttivo, si aggiungono alcuni fattori penalizzanti sul fronte dei costi legati al contesto italiano.

L'andamento dei prezzi al consumo del latte fresco mostra una crescita costante, fino ai 158 €/100lt del 2007 contro i 125 €/100lt del 2005, mentre il prezzo alla stalla rimane pressochè stabile sui 38€/100lt.

Le consegne regionali di latte, dopo un andamento anno su anno pressochè costante nelle annate 2007-2006 (-0,32%) e 2006-2005 (-0,28%), subiscono un forte calo nel 2008 sul 2007, con un -4,05%.

La criticità dei dati appena espressi viene confermata da un'analisi del comparto lattiero-caseario nella regione Friuli Venezia Giulia condotta dall'IRES, che già a partire dal 2004 vedeva emergere una condizione critica del settore che indicava la necessità di intervenire sull'intera filiera ed in particolare sulla produzione del latte, attraverso una strategia complessiva di riduzione dei costi e di valorizzazione delle peculiarità del territorio.

Tra gli elementi di debolezza che tutt'ora affliggono il settore, occorre evidenziare la crisi di redditività che sta investendo gli allevamenti italiani e friulani in particolare. I produttori di latte operano in una condizione sempre più stringente data, da un lato, dall'aumento dei costi di produzione e, dall'altra, dalla riduzione dei prezzi di vendita dei loro prodotti. Infatti i costi di produzione del latte sempre più risentono dell'aumento del prezzo delle materie prime oltrechè dall'imcomprimibilità di parte dei costi fissi.

I costi

Dalla tabella 37 bis vengono messi a confronto i dati consolidati al 2006 dei costi di produzione del latte della regione Friuli Venezia Giulia con quelli delle regioni limitrofe (Veneto e Trentino) nonché con le aree di diretta concorrenza, la Lombardia e soprattutto la Germania.

	Lombardia	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Trentino	Germania (IVA esclusa)
Acquisto animali	0,66	0,37	1,34	1,63	0,69
Mangimi, fertilizzanti, sementi	12,78	12,57	12,15	18,4	8,08
Macchine	3,22	3,19	5,24	5,7	5,47
Energia	2,79	2,17	3,36	3,67	2,09
Fabbricati	2,68	2,88	3,36	3,78	1,94
Veterinaria, Medicinali	1,71	2,04	1,88	2,22	1,47
Assicurazione, tasse	2,14	1,5	2,63	3,82	
Altri costi	3,51	2,17	3,85	2,18	3,1
Totale costi diretti	**29,49**	**26,89**	**32,41**	**41,40**	**22,84**

Tab. 37 bis: i costi alla luce di altri parametri economici: peculiarità del Friuli Venezia Giulia
Fonte: CRPA-ISMEA-UNALAT, 2006

Emerge con chiarezza che, escluso il Trentino per le ovvie condizioni orografiche in cui si svolge la produzione, il Friuli Venezia Giulia dimostra di avere il costo di produzione più alto rispetto ai suoi diretti *competitors*.

Dalla tabella 37 ter. viene messa a confronto la variazione dei costi di produzione nel biennio 2006/2007, riferendosi alla produzione ottenuta da un'azienda regionale, specializzata a latte vaccino, di dimensioni medie che si avvale della razza Pezzata Rossa, a duplice attitudine ma meno produttiva della più diffusa razza Frisona, nella quale si conferma l'andamento negativo del costo del latte.

	2006	2007	VAR %
Vacche (numero)	65,00	67	
latte per vacca (kg)	6.966	7413	
Superfice foraggera (ha)	31,00	36	
Totale costi diretti	**32,34**	**36,1**	**12%**
di cui alimenti acquistati	11,74	13,79	17%
Costo dei fattori di produzione	21,16	25,71	22%
Costo totale lordo	53,50	61,81	16%
Utile lordo carne+contr.	16,70	15,92	-5%
costo netto di produzione	36,80	45,89	25%
Prezzo latte	36,61	37,44	2%
PROFITTO	**-0,19**	**-8,45**	

Tabella 37 ter: I costi di produzione per la pezzata rossa in Friuli V.G.
Fonte: CRPA, 2008

Dall'esame dei dati, emergono i punti deboli che concorrono alla composizione del costo unitario, si elencano in ordine di incidenza:
- l'elevato costo di acquisizione e gestione del parco macchine aziendale;
- il costo energetico complessivo;
- la realizzazione e l'ammortamento dei fabbricati aziendali;

- i costi riferiti alle prestazioni dei servizi (assicurazioni, consulenze, canoni irrigui, ecc.), all'imposizione fiscale nonché a cosi generali di conduzione.

Al contrario, dall'analisi, emerge un dato confortante; il costo dei mangimi e dei fattori di produzione legati alle coltivazioni (concimi, sementi, antiparassitari, ecc.), la voce più consistente (il 37% della costo totale), è tra i più bassi.

Le ragioni che conducono ad alti costi regionali inerenti il parco macchine stanno da un lato, nella marginalità della regione rispetto ai grandi fornitori di dotazioni agricole di pregio, dall'altro da una condizione geomorfologica (ad es. la forte presenza di terreni argillosi, le pendenze colinari e montane) e climatica (elevata piovosità) che rendono indispensabile la sovradotazione di mezzi agricoli, per sfruttare al meglio le finestre climatiche favorevoli.

Altro aspetto è il costo energetico che incide per quasi il 10% del costo unitario. Al di là della considerazione che l'Italia mantiene il primato europeo per la bolletta elettrica più costosa a carico delle imprese, pagando il 38,7% (*fonte: Eurostat 2007*) l'energia in più rispetto alla media UE, sono da considerare alcuni aspetti significativi: certamente la sovradotazione di macchine incide in tal senso, ma anche il frazionamento fondiario tipico delle aziende regionali induce un aumento del costo dei trasferimenti.

Infine, l'incidenza spropositata delle voci "Assicurazione, tasse" ed "Altri costi" che pesano per il 19% sul costo unitario. Va da se che secondo i dati *Eurostat,* l'Italia è lo stato membro dove più alto è il carico fiscale sul lavoro, dove tasse e contributi sociali rappresentano il 44% del costo del lavoro, ma in tale voce pesa anche l'onerosità dei servizi legati all'adempimento degli obblighi normativi del settore (fiscalità, sanità, autorizzativi in generale) nonché alle necessarie consulenze specialistiche aziendali.

Ciò che non emerge da questi dati è invece la probabile incidenza della recentissima applicazione del Piano d'Azione, entrato in vigore nel novembre del 2008, nelle zone definite quali "vulnerabili ai nitrati" ai sensi della Direttiva Nitrati. In tale delimitazione è compreso il 20% (ca 8.900 unità – *Istat*) delle vacche da latte di tutta la regione. Dalla tabella X.X emerge con chiarezza che l'impatto del recepimento della normativa relativa alla protezione dei corpi idrici dai nitrati ha provocato comunque un aumento dei costo che nel caso dell'Italia, al momento, è stato il più pesante, un aumento del 6.80%, di gran lunga superiore ai dati dei paesi europei maggior produttori di latte.

	Francia	Germania	Italia	Paesi Bassi	Regno Unito
Grado di conformità alla DN	40%	42%	20%	75%	95%
% Costi aggiuntivi alla conformità	3,10%	0,52%	6,80%	0,66%	0,19%
Aumento % del costo totale per settore latte	0,17%	0,12%	0,83%	0,52%	0,09%

Tabella 37 quater: *Aumenti dei costi di produzione del settore latte dovuti alla conformità con la direttiva nitrati*
Fonte: EU Project Cross-Compliance and competitiveness, 2008

Zona montana

Particolare attenzione merita l'attività zootecnica da latte in zona montana (il riferimento territoriale è alle zone "D" del PSR) che pur rappresentando soltanto poco più del 10% della produzione regionale di latte, costituisce un riferimento fondamentale per tutta l'agricoltura in quel territorio.

Escluse alcune marginali attività di coltivazione di piccoli frutti, la zootecnia, in particolare quella bovina da latte, rappresenta di fatto l'unica attività agricola esercitata ed esercitabile nelle zone montane friulane.

Il ruolo sociale, ambientale e paesaggistico che riveste la zootecnia montana è di importanza assoluta per il territorio soprattutto ai fini della valorizzazione turistico-economica. Tuttavia se per le aree di pianura il costo del latte risulta poco remunerativo, il costo diretto di produzione del latte in zona montana è superiore alla media regionale del 18% (*elaborazione dati ISTAT*). Tale dato risulta essere in linea col costo di produzione del vicino Trentino, area avente caratteristiche molto simili a quelle della montagna friulana.

I punti critici che concorrono a definire il costo di produzione del latte sono gli stessi di quelli della pianura ma proporzionalmente amplificati soprattutto per quanto riguarda il costo dei mangimi data l'impossibilità per le condizioni climatiche di produrre in loco cereali a granella (mais, orzo, ecc.) e per i costi energetici, soprattutto quelli legati ai trasporti aziendali.

Tuttavia, la possibilità di sfruttare l'alpeggio estivo attraverso il sistema delle malghe in quota, seppure onerosa in termini logistici, consente a molte aziende di abbattere parzialmente i costi alimentari e di riattivare per

questi mesi l'attività casearia propria, stante la difficoltà del trasporto a valle del latte. In questo contesto la caseificazione in montagna, rende le malghe un elemento qualificante di una filiera di qualità, che abbraccia altri settori quali il turismo, la qualità della vita, la tutela del paesaggio. Non si può infatti estrapolare la malga dal contesto e pensarla solo come attività produttiva chiusa in se stessa (il che la renderebbe anti-economica), ma invece essa è punto di convergenza e sviluppo per settori diversi.

Studi evidenziano che il canale di vendita preferito dai caseifici montani è quello diretto (55% del totale) in quanto garantisce una remunerazione del prodotto maggiore rispetto alla vendita all'ingrosso (*Ires 2004)* - da citare qui il caso d'eccellenza legato al Montasio, che ha risentito quale prodotto di qualità meno della crisi, anche per il legame con il territorio montano.

Su questo punto di forza merita sviluppare strategie competitive vincenti mirate a valorizzare la caseificazione aziendale di parte della produzione aziendale, come nel caso delle malghe.

La tutela del territorio e del paesaggio, la qualità percepita, l'attratività di un turismo sempre più legato alla natura ed al benessere dei prodotti enogastronomici fanno individuare in uno sviluppo dell'attività casearia montana un necessario ed evidente fattore competitivo e di reddito sia per gli stessi caseificatori, sia indirettamente per tutta la filiera turismo-ambiente-enogastronomia.

Caseario

Sia pure con le dovute eccezioni, si rileva come il congiunturale decremento della produzione casearia (latte raccolto e lavorato in Friuli Venezia Giulia -20%, 2005/2007, produzione formaggio -15%, 2005/2007, *fonte: CRPA Ismea Unalat*), motivata da una serie di ragioni, sia andata, di pari passo con una diffusa debolezza della domanda interna determinando una doppia spinta all'abbassamento dei listini di molti prodotti.

Si rammenta che oltre il 60% (*fonte, A.Pro.La.Ca*) del latte prodotto in regione è destinato alla caseificazione, mentre il 26% è destinato al circuito del latte da pronta beva, tutto ciò conferma il raggiungimento di un buon standard qualitativo.

I dati più recenti mostrano che il numero di unità produttive, operanti nel settore, passa dalle 73 del 2005 alle 63 del 2007, evidenziando un calo significativo.

Per l'industria casearia, l'intervento sull'aumento dei consumi in questo frangente economico pare del tutto improponibile, nel breve-medio periodo, è indispensabile pertanto intervenire sul lato dei *costi* di produzione. Tuttavia, data l'eterogeneità delle strutture produttive, molte di esse, soprattutto quelle che hanno investito poco negli ultimi anni, tendono ad agire sul costo, franco stalla, del latte, sottoponendo l'intero sistema a forti sollecitazioni.

Questa situazione negativa avviene malgrado l'elevata qualità della maggior parte delle produzioni di latte, la presenza di significative realtà consorziali ed agroindustriali e di una parte del prodotto garantito dalla DOP Montasio, la cui zona di produzione interessa l'intero territorio regionale.

Emerge tuttavia, una rete di piccoli produttori locali che tendono a favorire lo sviluppo delle produzioni di *qualità*, coinvolgendo in maniera significativa poche ed affidabili aziende fornitrici di latte, im ponendo loro severi disciplinari di produzione. Tali realtà hanno nel consumo locale e nella presenza presso la ristorazione medio-alta il punto di forza della loro strategia commerciale. Tale fenomeno già fortemente presente in zona montana, si sta estendendo anche alle aree di pianura, tradizionalmente più dedite a produzioni massive

Attualmente, la zootecnia da latte regionale presenta altri **punti di forza** sul lato dell'integrazione territoriale, con l'esistenza di comprensori a forte caratterizzazione lattiero-casearia, il ruolo centrale riconosciuto nella salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio nelle zone montane, la presenza di una razza bovina autoctona (PRI), (meno produttiva di altre razze, ma a duplice attitudine pertanto in grado di collocare l'azienda su due segmenti di mercato: quello lattiero e quello zootecnico da carne) e delle organizzazioni per la sua selezione e valorizzazione genetica.

I **fattori critici** più evidenti sono legati alla ridotta dimensione media aziendale, sia degli allevamenti, sia di molti caseifici, all'inadeguatezza degli impianti e delle strutture sia a livello di allevamento (inclusa la quasi totale assenza di un'efficiente gestione dei reflui zootecnici), sia di trasformazione del latte, all'elevata età media degli imprenditori.

Questi elementi sono aggravati dalla limitata propensione al coordinamento, alla valorizzazione qualitativa e alla promozione commerciale dei caseifici di piccola dimensione, cooperativi e con altra forma giuridica. Queste caratteristiche non sono certo idonee per affrontare le **minacce** costituite da una tendenza negativa dei prezzi del latte, dalla forte competizione sia nel settore del latte fresco, sia nei prodotti trasformati, dal forte potere contrattuale della GDO e dal costante aumento dei costi produttivi.

Esistono però anche alcune **opportunità** per lo sviluppo, legate alla crescente sensibilità del consumatore alla

qualità dei prodotti e alla possibile integrazione promozionale con le produzioni agroalimentari regionali di qualità e con il comparto turistico.

A seguito dell'accordo che ha decretato la fine delle quote latte realizzato nell'ambito dell'Health Check sono stati valutati a diversi livelli gli effetti e lo scenario che verrà a crearsi a seguito dell'abbandono del rigido meccanismo di controllo delle produzioni dettate dal regime cosiddetto delle quote latte.

Osservando le previsioni realizzatesi sia in ambito comunitario, sia in ambito nazionale dall'ISMEA ed INEA, l'impatto dello smantellamento delle quote di produzione condurrà a una pluralità di conseguenze che si possono riassumere in:

- aumento della produzione da parte delle aziende non più vincolate al regime di contingentamento che potrebbe raggiungere il 7% per le produzioni destinate al settore delle DOP e il 4% per il latte indifferenziato;
- ulteriore contrazione del prezzo all'ingrosso del latte derivante dal surplus di mercato, che potrebbe assestarsi attorno al 5% in meno rispetto al prezzo attuale del latte destinato alle DOP e al 6% in meno per le produzioni indifferenziate;
- chiusura delle aziende meno competitive, collocate in zone marginali e di limitato livello dimensionale già caratterizzate da una struttura di costi sensibilmente più alta e meno flessibile;
- incertezza per le aziende coinvolte dal meccanismo del c.d. "*superprelievo*"

Lo scenario previsto è pertanto particolarmente preoccupante per la Regione Friuli Venezia Giulia, nella quale la contrazione dei prezzi all'ingrosso andrà ad impattare su una struttura imprenditoriale che soffre di costi di produzione strutturalmente più alti delle regioni contermini, abbassandone pertanto in modo ancora più grave il margine operativo.

A tale contesto previsionale, è necessario aggiungere che in Friuli Venezia Giulia nel periodo 2005 – 2007, si è già verificata la chiusura di ben 1.174 aziende pari al -43.9% del numero totale di aziende bovine da latte (*Fonte: Elaborazioni osservatorio su dati ISTAT, 2008).* Contemporaneamente la produzione del latte raccolto si è ridotta del solo 20%. Da un'analisi più approfondita si evince come le aziende cessate siano da un lato quelle di piccola entità (da 1 a 10 vacche) collocate per circa il 40% in zona montana, dall'altro aziende di dimensione lievemente maggiore presenti nelle zone vulnerabili ai nitrati. Queste ultime, pur presenti in un ambito senza limitazioni produttive dovute alla particolarità del territorio, hanno preferito abbandonare la produzione a causa dei vincoli imposti nella gestione dei reflui. Alla luce dell'obbligo di estendere ulteriormente la superfice aziendale per consentire il corretto smaltimento, molte aziende si sono scontrate con la pronunciata rigidità del mercato fondiario regionale.

In tale contesto tendono a prevalere pertanto aziende che possono fare affidamento su grandi superfici aziendali o su disponibilità finanziarie tali da acquisire nuove aree. Si assiste pertanto al fenomeno tipico in altre Regioni del Nord Italia di progressiva concentrazione della produzione in aziende di grandi dimensioni. Come si può vedere dai dati, la ristrutturazione del settore è già in atto e deve essere accompagnata da misure dirette a ridurre i costi per permettere il loro riallineamento a quelli sostenute dalle aziende delle regioni contermini.

Gli effetti sociali e ambientali di tale fenomeno destano preoccupazione in quanto da un lato la zona montana rischia di essere privata dell'unica attività agricola possibile, con potenziale travolgimento di altre attività che da questa sono trainate (ad esempio l'attrattività turistica fondata sull'alpeggio estivo e sulla gastronomia tipica locale in particolare di formaggi), la tutela del territorio e del paesaggio), dall'altro nelle aree di pianura il progressivo fenomeno di concentrazione della produzione casearia in aziende di grandi dimensioni porrà in modo più pressante il problema della corretta gestione dei reflui zootecnici.

Il progressivo affermarsi di aziende con elevato numero di capi, inoltre, non consente di diversificare qualitativamente la produzione di latte dal momento che si tende a standardizzare i processi produttivi ed anche il prodotto finale. Questo fenomeno inevitabilmente pone delle serie minacce al mantenimento delle produzioni di qualità, in particolare di quelle destinate alla caseificazione, fonte di maggiore remunerazione.

I nuovi orientamenti derivanti dall'Health Check rafforzano quindi priorità strategiche già presenti nel PSR, ma sottolineano ulteriormente l'importanza di interventi di diversificazione produttiva.

ZOOTECNIA DA CARNE

Con un valore della produzione pari a 160 Meuro, il comparto carni rappresenta circa il 20% del valore della produzione agricola regionale. Nell'ordine contribuiscono a questo risultato le carni suine (8,5%), le carni bovine (7,2%) e il pollame (5,1%).

Una vera e propria strutturazione di filiera è rinvenibile nella DOP Prosciutto di San Daniele (28 prosciuttifici e oltre 150 allevamenti riconosciuti nella regione).

Gli allevamenti avicoli e cunicoli sono di tipo industriale e sono diffusi su tutto il territorio regionale.

Negli ultimi anni, quasi tutti i comparti registrano un calo del valore della produzione e della capacità di allevamento. Questo è dovuto ai costi di produzione spesso troppo elevati, alla debolezza contrattuale degli imprenditori zootecnici e, nel comparto bovino, alla presenza di una forte frammentazione aziendale con pochi allevamenti specializzati. Le preoccupazioni e gli allarmismi legati alla BSE e all'"influenza aviaria" hanno contribuito ad indebolire ulteriormente il settore, creando periodi di netta caduta dei prezzi e della domanda, con perdita di reddito e spesso con difficoltà finanziarie.

In controtendenza rispetto a questo quadro, le carni suine sono tra le poche produzioni regionali che hanno fatto registrare risultati positivi nel quadriennio 2000-2004.

In una prospettiva di sviluppo, va considerata l'esistenza di molti comprensori idonei alle produzioni foraggera e cerealicola, nei quali gli allevamenti hanno un inserimento territoriale generalmente buono, l'ampia diffusione della razza PRI, la notorietà e l'apprezzamento della DOP Prosciutto di San Daniele, l'attivazione della IGP Sauris, il prossimo riconoscimento della DOP "Vitellone Bianco e Rosso del Triveneto" e la presenza di altre preparazioni alimentari tipiche locali. In questi ultimi anni si sono inoltre registrate alcune interessanti esperienze di allevamento biologico, di razze minori e/o con modalità meno intensive.

Questi **elementi di forza** convivono con diversi **elementi di debolezza**, quali i costi di produzione elevati e l'insufficiente strutturazione delle aziende bovine, la dipendenza dall'estero per parte della genetica e dei capi da ristallo e le carenze nel segmento regionale della macellazione in uno scenario caratterizzato dal forte potere contrattuale dei gruppi industriali e di commercializzazione, generalmente extraregionali e dall'elevata competitività internazionale.

Le debolezze di filiera e l'insufficiente valorizzazione qualitativa della produzione di carni possono impedire di cogliere le **opportunità** rappresentate dal crescente interesse per la sicurezza sanitaria e per il potenziamento della tracciabilità e dalla richiesta dei consumatori e dei trasformatori di nuove produzioni, dalla presenza di disciplinare di qualità e dalla possibilità di integrazione promozionale con altri prodotti agroalimentari regionali di qualità e con il comparto turistico.

Da ultimo, va rilevata la scarsa diffusione di sistemi di valorizzazione energetica dei reflui zootecnici, ambito nel quale sono ora disponibili tecnologie affidabili e che potrebbe favorire sia un'integrazione di reddito e/o una riduzione dei costi, sia il rispetto di norme ambientali ed urbanistiche sempre più rigorose.

VITIVINICOLO

La SAU investita a vigneto a livello regionale è pari a circa 18.000 ettari, per oltre il 75% in zone DOC. Sono interessate circa 9.000 aziende, che costituiscono oltre un terzo delle imprese agricole in attività. La superficie media di vigneto per azienda è di circa 2 ettari.

Il comparto contribuisce per quasi il 15 % alla PLV agricola regionale. Superfici vitate sono presenti in quasi tutta la pianura friulana, anche se la più forte concentrazione territoriale si registra nelle zone collinari sul confine orientale della regione.

Convivono due forme organizzative diverse: l'azienda con specializzazione vitivinicola (diretta vinificazione delle proprie uve e commercializzazione in proprio del vino) e quella di filiera con aziende produttrici di uva e la vinificazione/commercializzazione affidata al sistema cooperativo o a quello agroindustriale.

Dopo alcuni decenni molto favorevoli, il settore vitivinicolo regionale si confronta con i **problemi** legati all'apertura dei mercati e alla stagnazione dei consumi.

Mentre si mantiene buona la redditività del segmento trasformazione, la dinamica di settore è meno positiva per la produzione viticola di base, che evidenzia una crescita dei costi di produzione, legati sia alla ridotta dimensione aziendale, sia all'aumento dei costi del lavoro e alla scarsità di manodopera.

La vitivinicoltura è una produzione storicamente forte nella regione e destinata a rimanere uno dei settori agricoli di riferimento. Qui trova diversi ambiti ad elevata vocazione, che permettono alle aziende, generalmente dotate di discrete strutture e con un buon livello tecnologico di base nel segmento della trasformazione, un'ottima

qualità delle produzioni. Altri **fattori di forza** sono la presenza di vitigni autoctoni e di un importante sistema vivaistico e, sul lato ambientale, la diffusione di pratiche colturali ecocompatibili e l'elevata integrazione paesaggistica dei vigneti. Sul piano commerciale, la produzione vinicola regionale ha un buon livello di diffusione su molti mercati, anche grazie al riconoscimento delle sue produzioni DOC e DOCG (soprattutto sui mercati europei) e può contare sulla presenza di enti e di affermate iniziative di promozione.

Oltre agli alti costi di produzione per le difficili condizioni di lavoro nelle zone acclivi e per il basso livello della meccanizzazione in campagna (scarsità di macchine agevolatrici), tra i **punti di debolezza** della viticoltura regionale vanno anche segnalate la significativa percentuale di vigneti da ristrutturare e la polverizzazione dell'offerta. Proprio nella fase finale della filiera e nella promozione sono presenti i limiti che in prospettiva possono aver maggior peso, con una modesta capacità di commercializzazione aggregata, poca conoscenza e diffusione di tecniche di marketing e limitato coordinamento di filiera e territoriale, a fronte di una crescente concorrenza delle produzioni di altri paesi e della continua evoluzione nelle preferenze del consumatore.

A queste debolezze e **minacce**, si contrappongono alcune **opportunità,** che il settore vinicolo regionale può cogliere grazie alle sue caratteristiche e al legame con una clientela locale esigente: l'aumento della cultura enologica, la crescita del turismo enogastronomico, la presenza di altre produzioni agroalimentari regionali di qualità. Altre occasioni di sviluppo, quali l'interesse per il prodotto biologico e l'apertura di mercati non tradizionali, richiedono una più forte capacità di innovare e di cooperazione.

ENERGIE RINNOVABILI

Nella regione è presente un'elevata disponibilità potenziale di biomasse utilizzabili a fini energetici, quali:

- sottoprodotti agricoli (500.000 t/anno, pari a 140.000 tep/anno);
- reflui zootecnici (1.600.000 t/anno, pari a 24.000 tep/anno);
- sottoprodotti dell'attività forestale (60.000 t/anno, pari a 20.000 tep/anno).

È inoltre possibile destinare una parte della SAU alla produzione di colture no food per utilizzo agroenergetico.

Molto modesto è l'attuale utilizzo delle risorse rinnovabili: nella zona montana la filiere legno energia è in fase di attivazione, mentre nella zona di pianura le filiera agro-energetiche e legno-energia debbono ancora essere avviate. L'utilizzo prevalente è quello domestico di biomasse forestali, anche se alcuni impianti a cippato o pellet, prevalentemente localizzati nella zona montana e a gestione pubblica, stanno per essere completati. Del tutto assente è la trasformazione industriale ed aziendale di P.A.E. (prodotti agro-energetici). Per gli impianti di media e grossa dimensione, l'evoluzione è necessariamente lenta a causa della tempistica dell'iter autorizzativo (VIA - concessioni edilizie), ma anche per l'incertezza sugli interventi nel campo della fiscalità.

Malgrado ciò, lo sviluppo è legato all'interesse degli imprenditori agricoli per questa occasione di diversificazione/riconversione produttiva, all'interesse degli investitori del settore delle bioenergie, nonché all'evoluzione del settore saccarifero in conversione e alla disponibilità di risorse comunitarie dell'O.C.M. zucchero. In questa evoluzione, un ruolo interessante potrebbe essere svolto dalla rete delle strutture cooperative attive nell'essiccazione dei cereali.

La produzione di materia prima in regione sconta però la scarsa dimensione media delle aziende agricole e l'elevata polverizzazione e frammentazione aziendale. La filiera si presenta debole anche negli altri segmenti per l'assenza di impianti industriali di produzione di etanolo e biodiesel in attività e per i servizi tecnici (commerciali, consulenza, assistenza) poco sviluppati ed operanti in mercato ancora poco trasparente.

Vanno, inoltre, considerate le limitazioni alle pratiche colturali troppo intensive su un'area fortemente vocata e produttiva, conseguenti alla delimitazione ai sensi della Direttiva nitrati, e i costi elevati di impianto per cedui/colture pluriennali (SRF).

Nell'ambito dell'utilizzo energetico di sottoprodotti agricoli, va considerato con interesse la disponibilità di biomasse complementari di origine industriale (alimentare e di altri comparti).

Nella zona montana, l'interesse si concentra sulle biomasse forestali, per l'utilizzo delle quali sono in fase di avvio diversi impianti, in questo caso limitate dagli alti costi di raccolta e di concentrazione delle materie prime per polverizzazione, frazionamento e un'inadeguata viabilità e logistica forestale.

Pur in un quadro caratterizzato dalla mancanza di elementi esaustivi e dall'incertezza del quadro normativo, va considerato il necessario contributo della regione al raggiungimento degli obiettivi nazionali (direttiva 30/2003 sui biocarburanti) e, nel medio periodo, il probabile rafforzamento degli obiettivi di Kyoto e il conseguente aumento dell'utilizzo di fonti rinnovabili. Il settore primario regionale potrebbe trarne vantaggio sia come alternativa colturale ai seminativi, sia per la possibilità di utilizzo dei reflui zootecnici e dei materiali forestali di scarto, ottenendo un beneficio congiunto ambientale ed economico. Anche nel breve periodo, il ritorno economico offerto dal sistema dei certificati energetici, la domanda crescente di legname, cippato e pellet, la disponibilità di tecnologie efficienti

(alcune adatte anche a filiere di dimensione limitate), la normativa favorevole alla produzione e vendita aziendale di energia, accanto alla possibilità di valorizzare le buone pratiche nazionali ed internazionali esistenti e le relazioni con altri partner già avviate con progetti transfrontalieri rendono interessante l'attuazione di filiere energetiche in ambito regionale.

Nella definizione della scelte, andrà considerato il rapido sviluppo della produzione di materie prime agricole o di prima trasformazione (oli) in paesi terzi (paesi asiatici e sud americani) a costi contenuti, come pure la presenza sul mercato delle materie prime forestali di prodotti economici e di scarsa qualità.

Particolare attenzione viene posta anche nell'ambito dell'Health Check alla produzione di energie da fonti rinnovabili.

In risposta alle emergenze climatico - energetiche e agli obiettivi di Lisbona e di Göteborg, il Piano d'azione del Consiglio europeo 2007-2009 "Politica energetica per l'Europa" punta alla ristrutturazione del settore energetico attraverso un approccio integrato tra politiche ed il principio del 20.20.20, vale a dire: riduzione delle emissioni di gas serra del 20%; aumento dell'efficienza energetica del 20% entro il 2020, utilizzando per il 20% fonti rinnovabili, di cui l'8 % rappresentate da biomasse e biocarburanti; utilizzando, ancora, fonti diversificate per un minimo obbligatorio pari al 10% del mercato dei carburanti; promuovendo, infine, biocarburanti di "seconda generazione" a minor impatto ambientale.

Ampio e crescente spazio viene attribuito, dunque, alle nuove filiere a partire da materie prime rinnovabili agricole e silvicole locali per il ruolo trasversale che le stesse ricoprono in termini di sicurezza dell'approvvigionamento energetico, di lotta al cambiamento climatico, di nuove e diversificate opportunità di lavoro nelle zone rurali.

Al momento attuale in ambito regionale, la diffusione di colture legate alla fornitura di biomasse per la produzione di energia sta subendo un rallentamento dovuto principalmente alla scarsa remunerazione che questa tipologia di coltura genera in ambito aziendale. A tutt'oggi le aziende cerealicole (le più diffuse a livello regionale) trovano ancora convenienza nella coltivazione dei cereali. Altro aspetto limitante è la scarsa diffusione di centrali a bioenergia presenti sul territorio, facendo in tal modo pesare in maniera significativa il costo del trasporto rispetto ad una materia prima di scarso valore. Il Piano Energetico Regionale 2007-2010 non ha rispettato i traguardi fissati per quanto riguarda la produzione di energie da biomasse anche se tuttavia notevoli progressi sono stati fatti nell'ambito grazie alla diffusione di impianti a biogas alimentati essenzialmente a reflui zootecnici e in misura integrativa da biomasse vegetali.

Merita particolare attenzione invece il dato relativo alla produzione di energia elettrica da fonte fotovoltaica nell'ambito della Regione (12,4 MW nel 2008 rispetto al valore del 2007, pari a 2,5; *fonte GSE, dati al 31.12.2008*). La facilità di impianto e l'agevole iter autorizzativo nonché la facilità di collegamento alla rete elettrica esistente unitamente ad una interessante remunerazione ha favorito la diffusione di tale tipologia di investimento. E' interessante notare inoltre come tale attività sia stata concepita dalle aziende soprattutto come possibilità di integrazione del reddito di impresa.

Per quanto concerne lo sviluppo di impianti ad energia eolica, invece, non si registra nel territorio regionale un significativo sviluppo, soprattutto in considerazione delle specifiche condizioni climatiche della Regione, caratterizzate da venti di elevata intensità quale la Bora che interessa la costa orientale della Regione o da scarsa ventosità nell'entroterra.

FRUTTICOLTURA

La superficie frutticola regionale ammonta nel 2005 a circa 2.700 ha per una produzione di quasi 72.000 tonnellate. Più della metà della superficie è interessata alla coltura del melo (ha 1.439), seguita dall'actinidia (ha 572), pero (ha 305), pesco (ha 276) e altre specie minori.

Il numero delle aziende impegnate nella frutticoltura è di circa 1700. Gli impianti sono situati quasi esclusivamente in pianura.

Il territorio regionale si presta sia a produzioni di qualità nelle specie commercialmente più importanti, sia alla valorizzazione di alcune varietà autoctone per una destinazione a mercati più limitati. Lo spazio commerciale è dato da un mercato regionale con domanda eccedente l'offerta (anche per la presenza di importanti plessi turistici), dall'interesse (consumatori, operatori, GDO) verso le produzioni locali e dalla vicinanza ad importanti mercati centro-

europei. Questi punti di forza si sono recentemente consolidati con la presenza di cooperative monoprodotto con elevata specializzazione produttiva e dotate di strutture per la lavorazione, conservazione e confezionamento, che lasciano intravedere notevole opportunità in un mercato caratterizzato da una crescente attenzione ai marchi di qualità e alla certificazione del prodotto e con un forte differenziale di prezzo tra produzione e consumo.

Per concretizzare le favorevoli prospettive, e poter competere con le produzioni extraregionali (spesso con qualità certificata) e dei paesi nuovi produttori (spesso con qualità, anche sanitaria, inferiore), è necessario superare le numerose debolezze del settore.

Sul lato della produzione di base, va segnalata la significativa percentuale di frutteti che richiedono di essere rinnovati, sia per età, sia perché tecnicamente superati, le strutture aziendali e la meccanizzazione spesso obsolete e, in generale, la scarsa propensione all'innovazione e alla diversificazione di processo/prodotto/servizio, anche per un'età media dei conduttori piuttosto alta e uno scarso ricambio generazionale.

Dal punto di vista della compatibilità ambientale e dell'adesione a certificazioni, le produzioni convenzionale sono spesso svolte con tecniche inadeguate e quelle biologiche sono limitate ed eccessivamente basate su varietà autoctone, nonché debbono affrontare gli elevati costi di gestione di linee di lavorazione separate.

Dal punto di vista dell'organizzazione del settore, va rilevata la limitata gamma di prodotti, una commercializzazione inadeguata (polverizzazione dell'offerta e limitato potere contrattuale nei rapporti di filiera), l'assenza di un'unica OP regionale, il sottoutilizzo delle strutture di lavorazione e degli impianti di condizionamento, trasformazione e commercializzazione, l'insufficiente integrazione con GDO e agroindustria, lo scarso utilizzo di sistemi di analisi e di informazione economica e di politiche di marchio e di certificazione, l'insufficiente attività di promozione al consumatore.

Si tratta, quindi, di un comparto che richiede una diffusa azione di ammodernamento per cogliere le molte opportunità presenti e per ampliare la base produttiva.

ORTICOLTURA

Pur con caratteristiche agronomiche simili a quelle di regioni con un importante comparto orticolo, il settore regionale è molto limitato, orientato alla commercializzazione locale e con una scarsa presenza sui mercati esterni.

La produzione è principalmente localizzata in pianura in aree dotate di irrigazione e spesso trova nella vendita diretta un importante strumento per aumentare il valore aggiunto agricolo; come contropartita, la limitata estensione produttiva regionale e la polverizzazione dell'offerta determinano uno scarso sviluppo e una difficile sostenibilità economica delle strutture cooperative di raccolta, trasformazione e commercializzazione, prevalentemente monoprodotto con elevata specializzazione produttiva e dotate di strutture per la lavorazione, conservazione e confezionamento.

La regione ha numerose piccole produzioni di qualità e tipiche (asparago, fagiolo, patata, aglio), alle quali sono spesso dedicate manifestazioni e che caratterizzano alcuni ambiti territoriali; questa pos sibilità è espandibile con il recupero e la valorizzazione di varietà autoctone ancora presenti.

Analogamente a quanto visto per la frutticoltura, il mercato regionale presenta una domanda eccedente l'offerta e crescente è l'interesse del mercato (consumatori, operatori, GDO) verso le produzioni locali.

Il comparto presenta molti dei **punti di debolezza** di una produzione limitata, quali la scarsa applicazione di nuove tecnologie, la difficoltà ad adeguarsi alle norme in materia di sicurezza ambientale ed alimentare, l'insufficiente attenzione alle politiche di marchio e di certificazione, la scarsa cooperazione tra operatori, l'assenza di unica OP regionale e la scarsa integrazione con il settore della trasformazione, la GDO e l'agroindustria, con il settore turistico e ricettivo.

La vendita diretta è a sua volta limitata dalla scarsa diversificazione e collaborazione delle imprese agricole, dall'inadeguatezza delle strutture di lavorazione e commercializzazione, dagli elevati costi di gestione e dalla carente infrastrutturazione turistica del territorio rurale

Malgrado queste difficoltà, l'orticoltura regionale potrebbe avvantaggiarsi delle ampie differenze di prezzo tra produzione e consumo, se sa attivare filiere piccole, ma efficienti e sa cogliere la crescente attenzione dei consumatori e della ristorazione collettiva al prodotto fresco locale, con garanzia di qualità, biologico, che può permettere di fronteggiare la competizione sia delle produzioni extraregionali (spesso con qualità certificata), sia dei paesi nuovi produttori (spesso con qualità, anche sanitaria, inferiore).

FLORICOLTURA

Complessivamente, le circa 110 aziende attive hanno una superficie aziendale di 127,7 Ha, dei quali 39,5 di superfici protette e un valore della produzione stimato in 64 milioni di euro.

La floricoltura del Friuli Venezia Giulia è una realtà disomogenea, composta da aziende molto importanti a

livello nazionale ed internazionale e da realtà medio piccole:
- 2% di aziende sopra i 40.000 mq: totale superficie 155.000 mq di cui 105.000 mq superfici protette;
- 8% di aziende tra i e i 40.000 mq: totale superficie 375.000 mq, di cui 155.000 mq superfici protette;
- 28% di aziende tra i 4.000 e i 10.000 mq: totale superficie 297.000 mq, di cui 132.000 mq superfici protette;
- 30% di aziende tra i 1.000 e 4.000 mq: totale superficie 240.000 mq, di cui 82.000 mq superfici protette;
- 32% di aziende inferiori a 1.000mq: totale superficie 210.000 mq di cui 26.000 mq superfici protette.

La rapida evoluzione delle imprese nazionali e dei partner europei hanno fatto emergere l'inadeguatezza della struttura produttiva regionale, che determina minor innovazione di prodotto/processo ed elevati costi di produzione, tra i quali quello energetico, in particolare per il riscaldamento delle strutture, assume un ruolo determinante. Qualità dei prodotti e contenimento dei costi sono obiettivi che possono integrarsi a livello aziendale, ampliando l'informatizzazione dei processi produttivi e del controllo delle produzioni.

Le buone conoscenze e le competenze tecniche dei floricoltori, che hanno permesso alta qualità delle produzioni, devono poter contare con un adeguato sistema di assistenza tecnica specialistica e su un rafforzamento delle capacità manageriali, fattori attualmente carenti.

Sul piano del rapporto con il mercato i segnali sono contrastanti: alla concentrazione delle produzioni di elevata qualità fa riscontro la frammentazione della produzione, la scarsa cooperazione nella vendita, la mancata riconoscibilità delle produzioni locali e la limitata informazione ai consumatori e promozione, in particolare dei prodotti certificati.

OLIVICOLA

In regione ci sono solo 300 Ha di olivo, di cui circa la metà messi a dimora negli ultimi 5 anni e quindi in parziale produzione. Nel 2005, sono state prodotte circa 500 tonnellate di olive, interamente destinate alla trasformazione in olio.

Gli impianti sono situati principalmente nel Carso, nell'area collinare e pedecollinare e in pianura solo nel cividalese. Le aziende agricole professionali con coltivazione di olivo sono circa un centinaio e per una decina l'olivo rappresenta una quota sostanziale dell'attività agricola. L'età media degli imprenditori è elevata.

Si tratta pertanto di una produzione limitata e con una forte frammentazione produttiva, destinata alla vendita diretta, dal momento che mancano forme organizzate di commercializzazione del prodotto.

L'espansione è dettata dall'ottima qualità e dall'immagine del prodotto in termini salutistici e, considerata l'attuale limitata conoscenza del prodotto da parte dei consumatori, la domanda potrebbe aumentare ulteriormente.

Non mancano quindi le opportunità per una produzione che non presenta vincoli allo sviluppo (se non la riduzione della SAU per urbanizzazione ed infrastrutturazione del territorio) e che può costituire un elemento di pregio anche in chiave di valorizzazione del patrimonio e paesaggistico a fini turistici.

I **punti di forza** dell'olivicoltura regionale sono: la presenza di ottime varietà locali (es. bianchera e carbona), l'elevata qualità delle produzioni collocate in siti vocati e al limite nord dell'areale di coltivazione, la presenza di una DOP riconosciuta (DOP Tergeste), la diffusione della vendita diretta, la vicinanza di grossi centri urbani e di plessi turistici come potenziali canali commerciali, l'ecocompatibilità delle tecniche colturali e la facilità di passaggio all'agricoltura biologica, l'integrazione nell'offerta dei panieri aziendali e regionali, il buon impatto degli oliveti in termini di paesaggio e presidio del territorio e coltivazione utile per il recupero di terreni marginali o abbandonati.

I **punti di debolezza** sono la bassa produzione unitaria e gli elevati costi di coltivazione, la possibilità di eventi climatici eccezionali con danni da freddo, la frammentazione degli impianti olivicoli, l'onerosità delle sistemazioni idraulico agrarie dei terreni collinari e carsici, la scarsa diffusione del metodo di produzione biologico, la limitata assistenza tecnica e l'elevata età media degli imprenditori.

A valle della produzione olivicola, si registra la presenza di impianti di trasformazione obsoleti o tecnicamente non adeguati e in alcuni areali la mancanza di impianti di molitura, la limitata certificazione di qualità del prodotto e la scarsa promozione del prodotto.

Inoltre, la formazione degli addetti nei settori della produzione, trasformazione, marketing è limitata e l'integrazione con il comparto turistico e ricettivo è scarsa.

PRODUZIONI BIOLOGICHE

In regione sono presenti circa 300 aziende di produzione con il metodo biologico, concentrate prevalentemente nell'area collinare e dell'alta pianura friulana. La produzione si realizza su circa 2.800 ettari e le colture prevalenti sono le cerealicole (35%), le foraggiere zootecniche (21%), le viticole (11%) e le frutticole (11%).

Dopo la forte espansione fino ai primi anni 2000, si è assistito ad un rallentamento ed attualmente la situazione è sostanzialmente stabile. Il mancato sviluppo può essere legato alla scarsa redditività dovuta agli alti costi di produzione e alla difficoltà del mercato di assorbire le produzioni ad un prezzo che remuneri adeguatamente

le risorse impiegate (ridotta disponibilità economica delle famiglie in questa fase congiunturale), nonché a fattori di incertezza, quali le prospettive del biologico in coesistenza con le produzioni OGM.

Il settore biologico regionale è caratterizzato da un ridotto numero di aziende di modeste dimensioni medie, attive in diversi comparti e, pertanto, con poca incidenza sul mercato dei singoli prodotti. La ricchezza del paniere produttivo a livello di singola impresa permette l'apertura di punti vendita aziendali, ma rende più difficile la relazione con i trasformatori (cantine, forni artigianali) e i negozi specializzati. Questi operatori, in forma parziale, e la GDO e le imprese di ristorazione collettiva (domanda sostenuta dalla legge regionale sulle mense biologiche), per la quasi totalità, utilizzano prodotti provenienti da fuori regione (ma anche da paesi extra-UE), sia per l'insufficienza dell'offerta locale, sia per la maggior capacità di altri sistemi di concentrazione dei prodotti e di garanzia di fornitura nel corso dell'anno.

La produzione biologica regionale ha, quindi, ottime opportunità, ma non è attualmente in grado di coglierle a meno che non integri il modello attuale, piccolo, isolato e a vendita diretta, con una rete produttiva, di trasformazione e commerciale, che scambia prodotti e servizi, capace di dialogare con la domanda organizzata, di sviluppare i nuovi canali commerciali alternativi (gruppi d'acquisto, consegne a domicilio, ecc.) e di entrare in sinergia con il settore agrituristico e con le fattorie didattiche. Un esempio in questa direzione viene dalle vicine aziende carinziane e slovene con le quali si è avviata un'interessante collaborazione transfrontaliera.

Va però rilevato che i maggiori oneri per il controllo, la certificazione e per la gestione documentale (che si associano ai maggiori costi per la riconversione e l'ammodernamento di impianti e strutture, nonché alle minori rese unitarie rispetto alle produzioni convenzionali), costituiscono un ostacolo alla crescita delle produzioni certificate. Dovrebbe, pertanto, emergere l'interesse pubblico per lo sviluppo di un metodo di produzione a ridottissimo impatto ambientale ed utile per salvaguardare le risorse, la biodiversità e il paesaggio rurale, anche considerando le prospettive di mercato e la presenza e l'interesse da parte dei giovani imprenditori.

Per ulteriori informazioni sull'agricoltura biologica in regione, si rimanda al paragrafo "Agricoltura biologica e benessere degli animali" del seguente capitolo 3.1.4 – Ambiente e gestione del territorio.

COMPETITIVITÀ DEL SETTORE FORESTALE

Analogamente a quanto realizzato per i comparti del settore agricolo, anche per il settore forestale è stata condotta un'analisi partecipata, con il coinvolgimento dei principali attori e portatori di interesse, al fine della redazione di un quadro informativo funzionale alla definizione di strategie operative. Alle informazioni così raccolte sono stati associati i dati ottenuti da una recente indagine sul settore.

La regione è caratterizzata da circa 275.000 ha di bosco con un incremento di massa forestale complessiva di 800.000 mc/anno. Circa 70.0000 ha di bosco sono già certificati per una gestione forestale sostenibile (GFS). Le utilizzazioni boschive interessano meno di 150.000 mc/anno, a fronte di un fabbisogno degli utilizzatori regionali di circa 3.000.000 mc. Da questi dati emergono evidenti le potenzialità e i limiti della silvicoltura regionale.

Il patrimonio forestale regionale aumenta con un tasso di incremento annuo superiore a quello nazionale e di poco inferiore a quello europeo.

Indicatore di contesto n. 6

Territorio	Produttività delle foreste
	Incremento medio annuo del volume netto di FAWS
EU25	4,91
EU15	4,81
ITALIA	3,11
Friuli Venezia Giulia	4,36
Unità di misura	1000 mc su corteccia / anno / ha di FAWS*

**Le FAWS sono le superfici in grado di fornire legname, ovvero quelle raggiungibili e dove è possibile procedere al taglio.*

Tabella 38 – Produttività delle foreste

Fonte dati: Eurostat – TBFRA, 2000 - Elaborazione: DG AGRI – G2, 2000

Malgrado la produttività delle foreste regionali sia assestata su buoni livelli, il valore della produzione forestale non è aumentato nel corso degli ultimi vent'anni e si è assistito ad una forte diminuzione delle imprese attive e della forza lavoro. In media, le ditte forestali lavorano 130-140 giornate all'anno con ampie variazioni nelle diverse zone della regione, dettate da ragioni climatiche o dall'organizzazione aziendale.

Nel 2004 sono stati utilizzati 112.790 mc e 194.850 q di legname di cui 88.700 mc e 5.600 q di conifere e

24.090 mc e 189.250 q di latifoglie per un totale di circa 137.996 mc. I dati in quintali si riferiscono prevalentemente ai boschi di latifoglie dell'area prealpino-collinare, dove il prodotto principale è la legna da ardere.

Di questi circa 20.800 mc sono stati venduti attraverso la Borsa del legno, - gestita dalla società Legnoservizi, a cui aderiscono proprietari pubblici, fra cui la Regione, e privati di boschi in Friuli Venezia Giulia - struttura nata per garantire la trasparenza del mercato del legname. Il volume venduto è cresciuto anche negli anni più recenti (33.000 mc nel 2006) e la domanda di legname rivolta dai clienti (segherie) alla Società è superiore a quello che i soci le conferiscono per la vendita. Solo il 50% del legname venduto attraverso la Borsa del Legno regionale è acquistato da imprese di trasformazione della Regione, che si approvvigionano in genere sul mercato estero. In tutto il territorio regionale, sono attive una sessantina di segherie, tutte di piccole dimensione con volumi lavorati che in area montana non superano i 12.000 mc/anno, con una riduzione del 30,9 % rispetto al 1996.

	Volumi lavorati		Saldi
	1996	**2005**	**Differenza %**
Totale volume lavorato	196.759	137.996	-30,9
Volume medio lavorato	1.376	1.621	15,1

Tabella 39- Volumi lavorati, 2005
Fonte: Imprese di utilizzazione boschiva – Indagine conoscitiva 2005, Legno Servizi scarl

L'andamento dei prezzi medi è in linea con il mercato del legname tondo europeo. Il calo evidenziato negli ultimi anni trova risposta nella continua immissione nel mercato di legname proveniente da Paesi dove non esistono regole sullo sfruttamento delle risorse forestali e dove vi è un costo del lavoro molto basso. Dal 2005 si sta assistendo ad un nuovo aumento dei prezzi medi del legname.

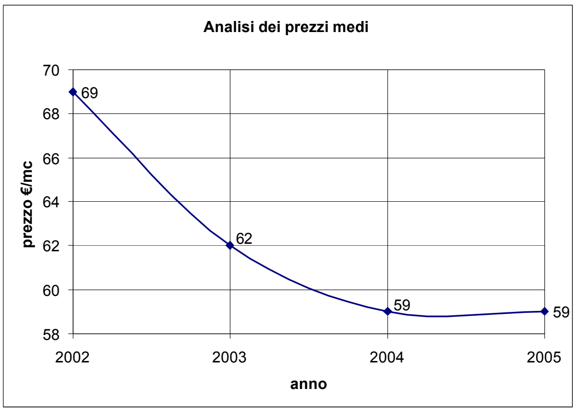


Figura 22 - Andamento dei prezzi medi della produzione legnosa dai boschi regionali venduta attraverso la Borsa del legno, 2005 - Fonte: Società Legno Servizi, 2005

Un'altra caratteristica del settore delle utilizzazioni forestali, già in parte evidenziata nel paragrafo inerente la struttura e la dimensione media delle aziende forestali, risulta essere la scarsa specializzazione delle ditte, che generalmente utilizzano i lotti in modo autonomo. Prevalgono infatti le imprese che dispongono di un'attrezzatura completa per tutte le fasi dell'utilizzazione boschiva: taglio e allestimento, concentramento ed esbosco, trasporto, mentre ditte altamente specializzate in una fase specifica sono molto rare. A questo scenario non può che corrispondere una produttività ridotta, ancorché migliorata grazie a investimenti aziendali.

Il sostegno negli anni alla meccanizzazione forestale ha portato all'aumento parziale della produttività, ma non a una maggiore redditività e allo sviluppo della silvicoltura per l'inefficienza relativa dei cantieri e l'aumento dei costi di produzione, in particolare della manodopera, e per la riduzione del valore del legname, a causa della concorrenza di prodotti provenienti da paesi con foreste non certificate. Questa situazione è acuita dall'insufficiente qualificazione tecnologica e valorizzazione commerciale del legname regionale. Inoltre il settore registra un'alta incidenza di infortuni sul lavoro.

In conclusione, si può affermare che il settore risulta nell'ultimo decennio in sofferenza strutturale e in conseguenza di ciò si evidenzia il vistoso calo del totale volume lavorato (-30,9%) (tabella 39). Tale sofferenza va imputata principalmente al consistente calo dei prezzi medi della produzione legnosa (figura 2 2), proveniente dai

boschi regionali (– 14,5% nell'ultimo quinquennio) cui il sistema delle imprese non ha saputo reagire adeguatamente se non per la parte che ha aderito ai nuovi modelli organizzativi e gestionali che fanno riferimento alla Borsa del legno regionale.

Per quanto riguarda il rendimento economico del settore forestale montano si riscontra quindi un consistente decremento nell'ultimo decennio tale da renderlo marginale rispetto al settore agricolo (tabella 35). Tutto ciò nonostante il livello degli investimenti fissi che nel passato periodo di programmazione 2000-2006 ha raggiunto un importo di circa 30 Meuro.

Eppure lo sviluppo del settore è possibile, ora più che in passato, per la domanda di legname grezzo e di biomasse forestali per uso energetico in forte aumento e con prospettive positive, per la presenza di forme associative tra proprietari forestali e di adeguati sistemi di commercializzazione recentemente attivati, nonché per una maggior attenzione degli utilizzatori alla certificazione ambientale della produzione legnosa. Un'ulteriore opportunità è data dall'integrazione transfrontaliera e interregionale con realtà caratterizzate da economie forestali consolidata e moderne e dalla possibilità di avviare forme di cooperazione con queste.

COMPETITIVITÀ DEL SETTORE ALIMENTARE

Il contributo del settore delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco è pari ad oltre 430 Meuro, in leggere contrazione a prezzi costanti negli ultimi anni. In termini di valore aggiunto prodotto, il settore contribuiva nel 2003 per una quota pari all'1,8% al totale regionale.; questa percentuale è inferiore a quella rilevata a livello del Nord Est e a livello nazionale, pari rispettivamente al 2,7% e al 2,3% (2003).

Indicatore iniziale di obiettivo n. 13

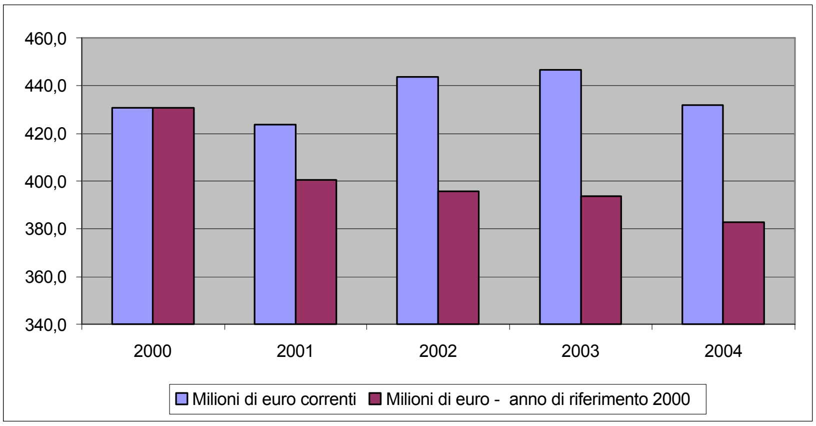


Figura 23 - Valore aggiunto ai prezzi base del settore Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco
Fonte: ISTAT
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Per comprendere l'evoluzione strutturale dell'industria alimentare del Friuli Venezia Giulia negli ultimi decenni, in primo luogo vengono analizzati i dati relativi agli ultimi tre Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi . Nel 2001 risultavano circa 1.280 unità locali[9] operanti nel comparto in ambito regionale[10], con una flessione rispetto al 1991 pari al 13,7%. La maggior parte delle unità locali regionali, quasi il 70% nel 2001, ricade nella categoria della fabbricazione degli altri prodotti alimentari, che comprende importanti produzioni quali quelle dolciarie (panetteria e

[9] Per unità locale si intende il luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde ad un'unità giuridico-economica o ad una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, domicilio, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, ecc.

[10] A queste si può aggiungere un'impresa nell'industria del tabacco, che nel 2001 impiegava 9 addetti.

pasticceria, biscotti) e del caffè; si può peraltro osservare che si tratta di settori scarsamente collegati alla produzione agricola regionale.

	1981	1991	2001	var. % 1991-2001	var. % 1981-2001
Produz., lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	152	124	121	-2,4	-20,4
Produz., lavoraz. e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	9	12	7	-41,7	-22,2
Lavoraz. e conservaz. di frutta e di ortaggi	12	22	12	-45,5	0,0
Fabbr. di oli e grassi vegetali e animali	3	3	3	0,0	0,0
Industria lattiero-casearia	366	271	119	-56,1	-67,5
Lavoraz. di granaglie e prodotti amidacei	153	63	44	-30,2	-71,2
Fabbr. di prodotti per l'alimentazione degli animali	12	9	13	44,4	8,3
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	487	858	871	1,5	78,9
Industria delle bevande	126	120	89	-25,8	-29,4
Totale	**1.320**	**1.482**	**1.279**	**-13,7**	**-3,1**

Tabella 40 - Andamento delle unità locali dell'industria alimentare tra il 1981 e il 2001
Fonte: ISTAT, Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Negli ultimi decenni si è registrato un processo di concentrazione delle unità locali in direzione di questo gruppo economico (anche se in realtà si tratta di una categoria "residuale" e ovviamente eterogenea): nel 1981 l'incidenza delle unità locali ad esso appartenenti sul totale era infatti ancora inferiore al 40%, nel 1991 si avvicinava al 60% (in termini di addetti[11] il trend è analogo, solo che l'incidenza è di circa dieci punti percentuali inferiore). In particolare il numero delle unità locali appartenenti alla categoria concernente la fabbricazione di altri prodotti alimentari è cresciuta in termini assoluti del 76% tra il 1981 e il 1991 (pari a 371 unità in più).

Al contrario si possono registrare delle consistenti diminuzioni nel comparto delle carni, della lavorazione di granaglie e prodotti amidacei, delle bevande. L'industria delle bevande (che riguarda soprattutto la produzione di vino al di fuori delle aziende agricole[12]) ha subito un forte ridimensionamento tra il 1991 e il 2001, perdendo oltre il 25% delle unità locali e il 40% degli addetti (rispetto al 1981 il numero di occupati si è dimezzato, come si può osservare nella tabella 42; tale risultato è attribuibile in parte a una contrazione delle attività e in parte all'automazione di alcune fasi della lavorazione (così come avvenuto in altri comparti quali quello del pesce e dell'ortofrutta). La produzione di bevande, comunque, se dal punto di vista strettamente quantitativo presenta una consistenza sempre più limitata (nel 2001 contava 89 unità locali e 1.000 addetti), dal punto di vista qualitativo include ancora punte di eccellenza (produzione vinicola DOC) o di antiche tradizioni (produzioni di liquori e di birra).

Per quanto concerne il comparto delle carni, la contrazione del numero di unità locali è stata accompagnata da un incremento degli occupati che ha portato all'aumento delle dimensioni medie degli stabilimenti di produzione; le unità locali del comparto sono infatti passate da una media di quasi 8 addetti nel 1981 a 12,5 nel 2001. Tale fenomeno è sicuramente legato alla crescente valorizzazione del prosciutto di San Daniele, che costituisce il prodotto trainante del relativo distretto alimentare[13], e che ha una forte immagine sui mercati, in particolare su quelli esteri. Molto meno positiva è la situazione relativa la capacità regionale di macellazione. Nel 2002 sono stati macellati in regione solo 51.400 capi bovini e 112,000 suini, rispettivamente l'1,2% e lo 0,85% del totale nazionale per queste due specie, valori inferiori al peso relativo della zootecnia regionale. Strutture ancor più limitate sussistono per le altre specie.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 12

[11] Per addetti si intendono persone occupate in un'unità giuridico-economica come lavoratori indipendenti o dipendenti (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assenti dal lavoro.
[12] Su 89 unità locali censite nel 2001, 55 riguardano la produzione di vino.
[13] Bisogna ricordare che per ora quello di San Daniele è l'unico distretto industriale dell'alimentare esistente in regione; è peraltro attualmente allo studio un progetto per la costituzione di un distretto agroalimentare della Bassa Friulana, che darebbe impulso all'agricoltura e all'attività di trasformazione nell'area, nonché allo sviluppo dell'offerta agrituristica.

	1981	1991	2001	var. % 1991-2001	var. % 1981-2001
Produz., lavoraz. e conservaz. di carne e di prodotti a base di carne	1.187	1.497	1.518	1,4	27,9
Produz., lavoraz. e conservaz. di pesce e di prodotti a base di pesce	617	402	159	-60,4	-74,2
Lavoraz. e conservaz. di frutta e di ortaggi	107	89	45	-49,4	-57,9
Fabbr. di oli e grassi vegetali e animali	9	9	11	22,2	22,2
Industria lattiero-casearia	1.570	1.341	884	-34,1	-43,7
Lavoraz. di granaglie e prodotti amidacei	679	315	266	-15,6	-60,8
Fabbr. di prodotti per l'alimentazione degli animali	442	326	207	-36,5	-53,2
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	3.019	4.871	5.214	7,0	72,7
Industria delle bevande	2.156	1.706	1.002	-41,3	-53,5
Totale	**9.786**	**10.556**	**9.306**	**-11,8**	**-4,9**

Tabella 41 - Andamento degli addetti dell'industria alimentare tra il 1981 e il 2001
Fonte: ISTAT, Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Uno dei risultati in assoluto meno positivi è quello registrato dall'industria lattiero-casearia, che ha accusato tra il 1991 e il 2001 una variazione negativa pari al 56% per le unità locali e al 34% per quanto concerne gli addetti, a causa della chiusura di molte piccole realtà, in particolare latterie turnarie e cooperative. Le informazioni più recenti confermano la tendenza ad una progressiva riduzione del numero delle unità produttive lattiero-casearie, alla quale si accompagna una meno marcata del latte vaccino consegnato.

In particolare l'attività casearia in Regione mostra una situazione tendenziale negativa, con criticità sia sul fronte produttivo che sul fronte dei prezzi. La diminuzione del latte raccolto passa dai 3.442.106 quintali del 2005, ai 3.037.799 del 2006, ai 2.761.465 del 2007; la produzione industriale di latte alimentare cala dai 839.163 quintali del 2006 agli 829.107 quintali del 2007. I due dati congiuntamente portano ad una conseguente diminuzione anche della produzione di burro (con un forte decremento dai 9.737 quintali del 2005 ai 5.047 quintali del 2007) e quella dei formaggi (dai 269.373 quintali del 2005 ai 241.140 quintali del 2007). Unitamente a questi fattori vi è la tendenza che vede un deflusso regionale nelle consegne di latte con un forte calo nel 2008 sul 2007, con un -4,05%.

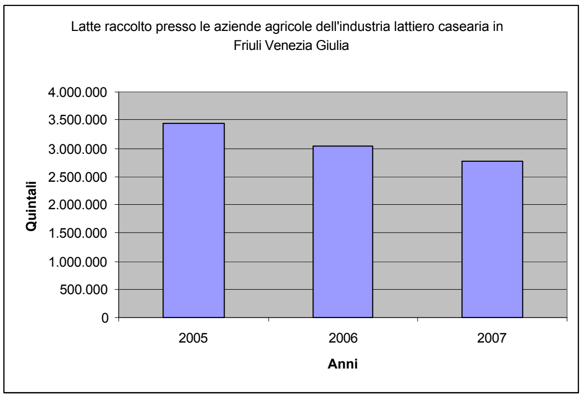


Figura 23 bis: Latte raccolto presso le aziende agricole dell'industria lattiero casearia in Regione Friuli Venezia Giulia
Fonte:Istat dati annuali e mensili sul settore lattiero caseario,
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali, 2007

Questi dati indicano una diminuzione costante della quantità di materia prima disponibile, mentre i costi di produzione restano pressochè costanti. Il rapporto tra questi fattori fa si che riducendosi la quantità di materia prima, la capacità produttiva diminuisca ed i costi fissi vengano così spalmati su una quantità minore di prodotto. Il risultato è che ad una minore produzione corrisponde un aumento dei prezzi al consumo, come ben evidenziano, a titolo esemplificativo, i dati riferiti al formaggio Montasio. La produzione di Montasio passa dai 1.241.649 numero di forme del 2001, ai 1.111.689 del 2005, alle 991.699 del 2007, evidenziando un calo costante nella produzione. Per contro il prezzo all'ingrosso ha mostrato una variazione del +3,98% nel 2007 ed un +16,47% nel 2008.

Per quanto riguarda il settore dell'ortofrutta, si registra negli ultimi decenni un andamento negativo degli

occupati nell'ambito della lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi a fronte della sostanziale stabilità del numero di unità locali. Tale comparto, assieme a quello della fabbricazione di oli e grassi e a quello del pesce, risulta scarsamente presente sul territorio regionale; i volumi produttivi poco elevati e la mancanza di strutture di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli penalizzano l'industria alimentare regionale in termini di mancata creazione di valore aggiunto, che potrebbe ottenersi tramite la soddisfazione della crescente domanda di mercato in tale senso (anche nel campo delle produzioni biologiche).

Infine, anche il comparto della produzione di alimenti per animali, pur rimanendo sostanzialmente stabile nel numero delle unità locali, fa registrare il dimezzamento del numero degli addetti tra il 1981 e il 2001 (da 442 a 207, distribuiti in appena 13 unità locali). Tale andamento dimostra come la maggior parte della produzione maidicola del Friuli Venezia Giulia, che risulta al primo posto nell'ambito delle produzioni agricole regionali, trovi impiego in filiere agro-industriali esterne al territorio regionale.

Nel complesso, comunque, il numero di occupati nell'industria alimentare e delle bevande regionale risulta abbastanza stabile nel lungo periodo, oscillando intorno alle 10.000 unità (nel 1971 si erano registrati 10.776 addetti); tra il 1991 e il 2001 si è verificata però una flessione pari all'11,8%.

Rispetto al contesto regionale, emerge uno sbilanciamento delle province di Trieste e Gorizia verso la categoria concernente la fabbricazione di altri prodotti alimentari (si pensi ad esempio alle importanti produzioni di caffè o dolciumi presenti nell'area isontino-giuliana), mentre per quanto riguarda le altre due province risultano decisamente più sviluppati i comparti della produzione della carne e quello lattiero-caseario.

Dopo aver analizzato i dati relativi alle ultime rilevazioni censuarie, verranno ora esaminati i dati più recenti, sia quelli diffusi dall'ISTAT che di fonte Camerale, che permettono di delineare un quadro più aggiornato.

Il numero degli occupati nell'industria alimentare regionale, anche negli anni più recenti, risulta piuttosto stabile intorno alle 10.000 unità; tali livelli occupazionali risultano in linea con quelli delle rilevazioni censuarie. Rispetto al totale dell'industria (compresa l'edilizia), l'incidenza degli occupati nel settore alimentare è piuttosto costante nel tempo intorno al 6%, mentre sul complesso degli occupati in tutto il sistema economico regionale il dato si avvicina al 2%. Tali valori sono inferiori sia rispetto a quelli registrati a livello della ripartizione geografica del Nord Est, sia rispetto alla media nazionale. La produttività del lavoro non ha registrato variazioni significative negli ultimi anni, rimanendo attorno al valore di 45.300 Euro/unita di lavoro (indicatore iniziale di obiettivo n. 10).

Sempre in termini di occupati interni, se si somma anche il dato relativo al settore primario (pari a circa 18.000 unità), si può considerare l'incidenza complessiva nel 2003 (ultimo anno disponibile) del comparto agroalimentare, pari al 5,2% degli occupati regionali.

Il livello degli investimenti fissi si mantiene superiore ai 100 Meuro in tutto il periodo 2000-2003 e dovrebbe essersi mantenuto su un livello superiore nel periodo più recente, anche grazie ai 43 Meuro di aiuti pubblici attivati con la misura G del PSR 2000-2006 a partire dall'anno 2003.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 11

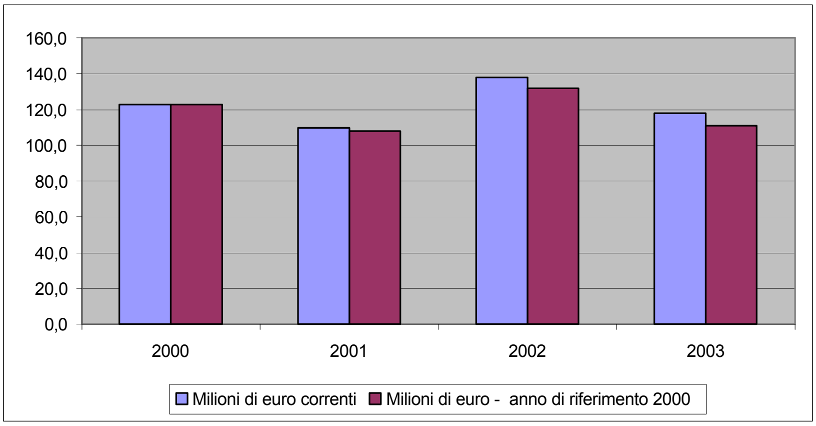


Figura 24 - Investimenti fissi nel settore Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco
Fonte: ISTAT
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

In conclusione, si può affermare che il settore risulta nel complesso piuttosto stabile negli ultimi decenni, sia

in termini di addetti che di unità locali. I singoli comparti, però, fanno registrare dinamiche differenziate: l'unico settore che risulta decisamente in crescita è quello relativo alla fabbricazione di altri prodotti alimentari (in particolare produzioni dolciarie e caffè), mentre le componenti più legate alla filiera agricola regionale risultano sempre più in difficoltà. Si tratta in particolare dell'industria delle bevande, dei prodotti per l'alimentazione degli animali, del comparto relativo all'ortofrutta e di quello lattiero-caseario, che presentano andamenti generalmente molto negativi sia in termini di addetti che di unità locali. Anche il settore della lavorazione di granaglie e prodotti amidacei ha fatto registrare un andamento negativo tra il 1981 e il 2001, mentre l'industria del pesce e quella concernente la fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali sono ormai scarsamente presenti sul territorio regionale.

L'unico comparto legato alle filiere agricole regionali che riscontra una confortante performance è dunque quello della lavorazione delle carni (che ha registrato una diminuzione delle unità locali ma anche un forte incremento degli addetti). Tale sviluppo si concentra nella trasformazione delle carni suine, e trova solo parziale relazione con la crescita di importanza delle carni suine nel paniere della produzione agricola del Friuli Venezia Giulia, considerato che la produzione regionale incide in maniera abbastanza limitata sul totale degli approvvigionamenti di materia prima, che si rivolge in buona parte ad altre regioni italiane. Al contrario, le strutture operanti nella fase della macellazione e della lavorazione delle carni di altre specie zootecniche risultano poco sviluppate.

Dall'analisi condotta, si conferma la struttura piuttosto debole dell'industria agroalimentare del Friuli Venezia Giulia, la sua limitata integrazione con la produzione primaria locale e, pertanto, l'insufficiente supporto dell'industria alimentare allo sviluppo del settore agricolo in una prospettiva di filiera, come rilevato anche nella precedente analisi della competitività dei principali comparti.

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO DEL COMPARTO AGROALIMENTARE REGIONALE

Il comparto agroalimentare (settore primario e industria alimentare, delle bevande e del tabacco) del Friuli Venezia Giulia presenta nell'ultimo decennio una crescente proiezione internazionale dimostrata dall'incremento dei volumi di scambio con l'estero, tendenza comune anche alle altre regioni del Nord Est.

In particolare è possibile osservare il progressivo assorbimento del deficit della bilancia commerciale, che nel 2004 appariva vicina al pareggio; tale risultato è stato raggiunto in virtù del forte avanzo degli scambi relativi ai prodotti trasformati dell'industria alimentare, delle bevande (e del tabacco) che hanno bilanciato il passivo relativo al commercio estero delle materie prime agricole (ossia i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca)[14].

Nella figura seguente sono evidenziati i saldi delle due componenti tra il 1995 e il 2004: mentre quello relativo al comparto dell'industria alimentare risulta costantemente in attivo nel decennio in esame, e nel 2004 segna un avanzo superiore a 150 milioni di euro, il saldo relativo al settore primario risulta negativo, anche se il passivo si è decisamente ridotto nel tempo.

[14] I risultati dell'analisi dell'interscambio con l'estero a livello regionale vanno sempre interpretati con una certa attenzione, in quanto i flussi commerciali attribuiti ad ogni regione non tengono conto degli scambi intraregionali; inoltre la presenza di grandi mercati, di aree di smistamento delle merci o di centri doganali in una data regione può portare ad una sopravvalutazione dei suoi flussi di commercio estero, a danno di un'altra che si serve delle medesime strutture. Inoltre, occorre ricordare che la somma dei valori regionali non coincide esattamente con il dato nazionale per l'impossibilità di attribuire una parte (seppur residuale) dei flussi alla corrispondente regione.

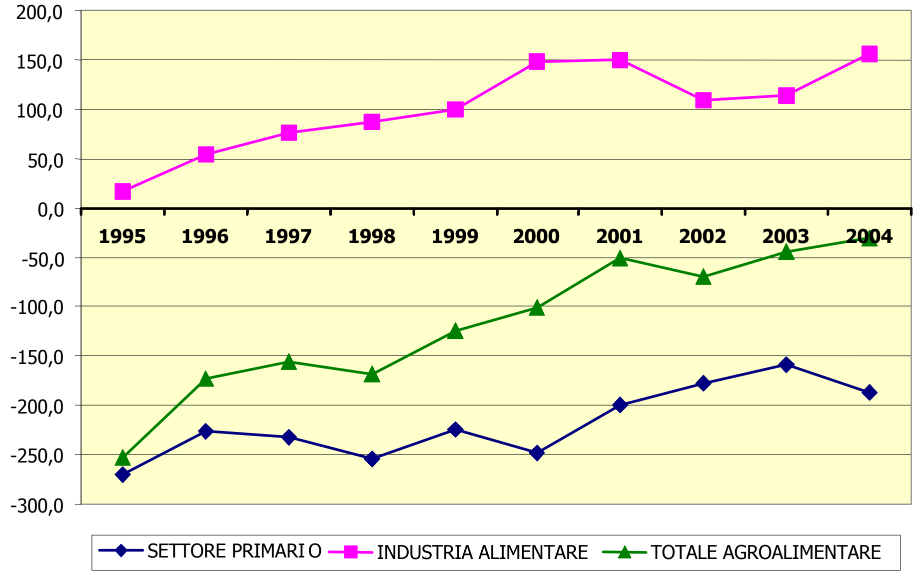


Figura 25 - Saldo della bilancia commerciale del comparto agroalimentare regionale. FVG 1995-2004 (valori in milioni di euro)
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il calcolo di ulteriori indici del commercio estero riferiti al periodo 1995-2004 conferma la propensione all'esportazione dell'industria alimentare del Friuli Venezia Giulia, con valori molto superiori a quelli nazionali, anche se meno elevati in confronto alla ripartizione geografica del Nord Est. In termini di grado di apertura commerciale del settore, considerando quindi esportazioni e importazioni in rapporto al valore aggiunto del settore, i valori registrati sono inferiori a quelli del Nord Est, ma significativamente superiori a quelli nazionali.

Sia il grado di apertura che la propensione all'esportazione, inoltre, denotano generalmente un trend di crescita costante nel periodo in esame, non solo per il Friuli Venezia Giulia, ma anche per gli altri aggregati in esame. Tali andamenti confermano l'importanza sempre maggiore dei mercati esteri per l'industria alimentare italiana, sia in termini di approvvigionamento che in termini di sbocchi per le produzioni.

La suddivisione di importazioni ed esportazioni nelle proprie componenti interne riflette in buona misura l'importanza dei singoli gruppi in precedenza ricordata.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Esportazioni	327,5	347,3	397,0	405,3	410,7	465,5	514,5	507,3	464,2	457,0
Importazioni	581,2	520,3	553,2	573,0	534,6	566,2	564,5	577,3	509,0	487,3
Saldo	-253,8	-173,0	-156,2	-167,7	-123,9	-100,7	-50,0	-70,0	-44,8	-30,2
Saldo normalizzato[15]	-27,9	-19,9	-16,4	-17,1	-13,1	-9,8	-4,6	-6,5	-4,6	-3,2
Grado di copertura[16]	56,3	66,7	71,8	70,7	76,8	82,2	91,1	87,9	91,2	93,8

Tabella 42 - L'interscambio con l'estero del settore agroalimentare, 1995-2004 (in milioni di euro a prezzi correnti)
Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

Per quanto riguarda le importazioni resta comunque da sottolineare la forte diminuzione del peso del comparto delle carni: nel 1995, infatti, poco più di metà delle importazioni (in valore) era relativa a questo tipo di prodotti, nel 2003 tale quota era ridotta al 26,4%. In compenso è sensibilmente aumentata la rilevanza delle importazioni della categoria "altri prodotti alimentari", il cui valore si è quadruplicato tra il 1995 e il 2002, per poi tornare su livelli meno elevati nel 2004. Nell'ultimo decennio pure i prodotti lattiero-caseari hanno aumentato la propria incidenza sul paniere delle importazioni complessive, probabilmente anche in conseguenza del ridimensionamento del relativo comparto produttivo regionale.

Risultano sostanzialmente stabili le quote relative al settore delle bevande e dell'ortofrutta, molto limitate

[15] Il saldo normalizzato è pari al rapporto (E-I)/(E+I) espresso in termini percentuali, dove E sono le esportazioni e I le importazioni.
[16] Il grado di copertura è pari al rapporto tra esportazioni e importazioni, espresso in termini percentuali.

quelle dei prodotti della macinazione, amidi e fecole, degli alimenti per animali e degli oli e grassi. Infine si registra un dato abbastanza anomalo relativo alle importazioni di tabacco e di prodotti a base di tabacco che, praticamente nulle fino al 2001, nel 2002 costituivano il 4,4% del totale, pari a 12,7 milioni di euro; nel 2003 sono comunque scese a 7,2 milioni, fino a quasi azzerarsi nuovamente nel 2004.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Carni e prod. a base di carne	51,0	50,4	48,9	43,5	40,4	42,7	38,7	27,6	26,4	31,9
Pesci conservati e trasf. e prod. a base di pesce	11,1	11,7	12,9	14,4	12,0	11,4	10,5	9,0	11,3	13,5
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	5,9	4,9	7,1	7,3	8,0	7,5	8,5	5,4	5,9	7,7
Oli e grassi veg. e anim.	0,6	0,4	0,3	0,4	0,5	0,5	0,4	0,3	0,3	0,5
Prod. lattiero-caseari e gelati	12,8	11,7	12,8	14,6	14,3	14,1	14,2	12,9	14,0	16,8
Prod. della macinazione, amidi e fecole	1,6	1,7	1,8	1,8	1,9	2,1	2,0	1,7	1,8	2,1
Alimenti per animali	2,0	3,5	3,3	4,4	3,5	1,4	1,3	1,3	1,5	1,6
Altri prodotti alimentari	7,9	8,1	5,1	5,2	8,9	8,1	13,4	27,2	25,7	17,3
Bevande	7,0	7,5	7,6	8,3	10,5	12,1	11,1	10,2	10,3	8,4
Tabacco e prod. a base di tabacco	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	4,3	2,7	0,0
Totale ind. alimentare e del tabacco	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Tabella 43 - Composizione % delle importazioni relative all'industria alimentare [17]*, 1995-2004*
Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

Per quanto concerne le esportazioni, nelle tre categorie principali, ossia "altri prodotti alimentari", bevande e carni, si concentra oltre l'80% dei flussi totali in uscita. Nel decennio in questione si segnala inoltre il ridimensionamento delle esportazioni del comparto dei prodotti della macinazione, amidi e fecole, passati dal 10% relativo al 1995 al 5% del 2004, e la diminuzione, seppure di minore intensità, dell'incidenza del valore dell'export dei prodotti a base di pesce e degli alimenti per animali.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Carni e prod. a base di carne	13,8	13,9	13,5	13,5	13,3	14,8	15,4	13,8	14,7	15,0
Pesci conservati e trasf. e prod. a base di pesce	6,2	5,2	4,9	5,0	4,8	4,5	4,9	5,5	4,1	3,7
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	2,7	2,0	1,9	1,7	2,1	1,8	1,9	1,9	2,0	1,8
Oli e grassi veg. e anim.	0,8	0,4	0,3	0,4	0,4	0,3	0,4	0,8	1,1	0,6
Prod. lattiero-caseari e gelati	2,2	2,2	1,8	1,9	1,4	1,6	2,0	2,2	2,5	3,3
Prod. della macinazione, amidi e fecole	10,3	12,2	13,6	8,8	8,1	9,0	11,1	8,9	7,3	4,9
Alimenti per animali	3,1	3,4	2,9	2,7	3,0	2,1	1,5	0,4	0,3	1,7
Altri prodotti alimentari	37,2	35,8	36,5	40,8	42,1	39,5	38,7	40,1	44,8	46,7
Bevande	23,3	24,7	24,3	24,9	24,6	26,3	24,2	26,3	23,1	22,2
Tabacco e prod. a base di tabacco	0,3	0,2	0,4	0,3	0,2	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1
Totale ind. alimentare e del tabacco	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Tabella 44 - Composizione % delle esportazioni relative all'industria alimentare 1995-2004 [18]
Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ISTAT

[17] L'incidenza percentuale è stata calcolata sui valori espressi a prezzi correnti.
[18] L'incidenza percentuale è stata calcolata sui valori espressi prezzi correnti.

CAPITALE UMANO E CLASSE IMPRENDITORIALE, POTENZIALE DI INNOVAZIONE E TRASMISSIONE DELLA CONOSCENZA

La forma di conduzione prevalente nelle aziende agricole è quella diretta con l'impiego di sola manodopera familiare, che nel 2003 interessava oltre il 90% delle aziende regionali (nel 2000 l'incidenza era pari a oltre l'83%). Se si considerano anche le altre forme di conduzione diretta del conduttore, cioè quelle con manodopera familiare prevalente e con manodopera extrafamiliare prevalente, si arriva ad includere il 98% delle aziende.

Vi è una forte correlazione tra l'aumento delle dimensioni aziendali e l'utilizzo anche di manodopera extrafamiliare, se non l'impiego esclusivo di essa (conduzione con salariati). In particolare la soglia dei 50 ettari di SAT fa in qualche modo da spartiacque, in quanto oltre tale valore si registra un'incidenza delle aziende che impiegano esclusivamente i membri della famiglia del conduttore molto inferiore rispetto alle classi precedenti. Infatti si passa da una percentuale ancora vicina al 90% nella classe da 20 a 50 ettari, a un'incidenza pari al 66% nella classe 50-100, fino ad arrivare al 26% nella classe oltre i 100 ettari. In parallelo nelle due classi maggiori cresce nettamente il peso delle aziende a conduzione familiare ma con l'utilizzo anche di manodopera esterna; infine la conduzione con salariati interessa quasi il 10% delle aziende nella classe 50-100 e quasi il 40% nella classe oltre i 100 ettari.

In questo contesto, costituito da moltissime aziende di piccole dimensioni in cui le attività agricole sono gestite prevalentemente a livello familiare, assume una grande importanza il ricambio generazionale. Se la continuità familiare viene a mancare, perché l'agricoltura non riesce a garantire un livello soddisfacente di reddito (come in molte aree montane) è molto probabile l'abbandono della superficie coltivata e del territorio; mentre nelle aree "forti" il mancato ricambio generazionale nelle aziende più piccole favorisce l'allargamento delle dimensioni medie aziendali di quelle rimanenti.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 5

Territorio	Struttura dell'età in agricoltura Ratio : % farmers < 35 / >= 55 years old
EU25	0,18
EU15	0,12
ITALIA	0,06
Friuli Venezia Giulia	0,05

Tabella 45 – Struttura dell'età in agricoltura
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Il tasso di ricambio generazionale in regione è decisamente basso: il rapporto tra giovani agricoltori ed anziani è circa 1/3 di quello medio europeo, anche se sostanzialmente in linea con quello italiano. Le discrete opportunità occupazionali nel settore secondario e terziario costituiscono un forte richiamo per i giovani, specialmente dove il livello delle capacità è più elevato, offrendo migliori retribuzioni e qualità della vita percepita.

LA FORZA LAVORO E L'OCCUPAZIONE NEL SETTORE PRIMARIO

Negli ultimi decenni il settore primario, sia regionale, sia nazionale, ha subito un forte ridimensionamento in termini occupazionali; tra il 1980 e il 2000, in regione si sono persi oltre 23.000 addetti, con una diminuzione vicina al 60%. Nell'ultimo quinquennio questa tendenza è meno pronunciata e nel 2002 le unità di lavoro[19] (ULA) nel settore primario del Friuli Venezia Giulia si attestavano intorno alle 23.580 unità e gli occupati 15.800.

Indicatore iniziale di contesto n. 4

Territorio	Forza lavoro AWU (ULA)
EU25	9.861.020

[19] Le ULA sono pari al numero di posizioni lavorative equivalenti a tempo pieno, e si ottengono sommando le posizioni lavorative a tempo pieno e le posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. Inoltre vengono messe a confronto anche le serie di dati relative agli Occupati (Rilevazioni sulle Forze Lavoro) e sugli Occupati Interni; questi ultimi sono tutti gli occupati che partecipano al processo di produzione sul territorio economico di una regione (o più in generale di un paese), sia residenti che non residenti (questi ultimi sono invece esclusi dalle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro).

EU15	6.326.730
ITALIA	1.475.980
Friuli Venezia Giulia	23.580

Tabella 46 – Forza lavoro in agricoltura
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Indicatore iniziale di obiettivo n. 8

Territorio	**Sviluppo occupazionale del settore primario**
	Occupati (.000)
EU25	9.757,1
EU15	6.328,5
ITALIA	1.077,6
Friuli Venezia Giulia	15,8

Tabella 47 – Sviluppo occupazionale del settore primario
Fonte dati: Eurostat – Elaborazione: DG AGRI – G2, 2002

I dati proposti dalla DG AGRI, trovano sostanziale conferma nella tabella seguente, che riporta la serie storica 1995-2003.

Forze di lavoro	**Occupati, occupati interni e unità di lavoro nel settore primario**								
	1995	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**
Occupati (Rilevazione Trimestrale Forze Lavoro)	20,2	17,5	22,5	21,1	19,1	14,4	16,7	17,0	12,8
Occupati (Rilevazione Continua Forze Lavoro)	20,2	18,0	19,0	21,0	19,0	14,0	16,0	15,6	16,0
Occupati Interni	22,4	20,2	21,4	21,5	19,2	17,1	18,8	18,0	18,0
ULA	29,0	27,2	27,5	27,0	25,1	23,1	23,8	23,6	23,5

Tabella 48 - Occupati, occupati interni e unità di lavoro nel settore primario (medie annue in migliaia)
Fonte: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

La differenza, anche elevata, tra i diversi dati indica la presenza di una quantità di lavoro in agricoltura oltre a quella fornita dagli occupati.

Oltre alla tendenza a un calo occupazionale, si registra una variazione nella composizione delle forze di lavoro con l'aumento in termini relativi dei lavoratori dipendenti; questo andamento, che si riscontra anche a livello nazionale, ha portato la quota degli occupati interni dipendenti dal 32% nel 1995 al 42% nel 2003.

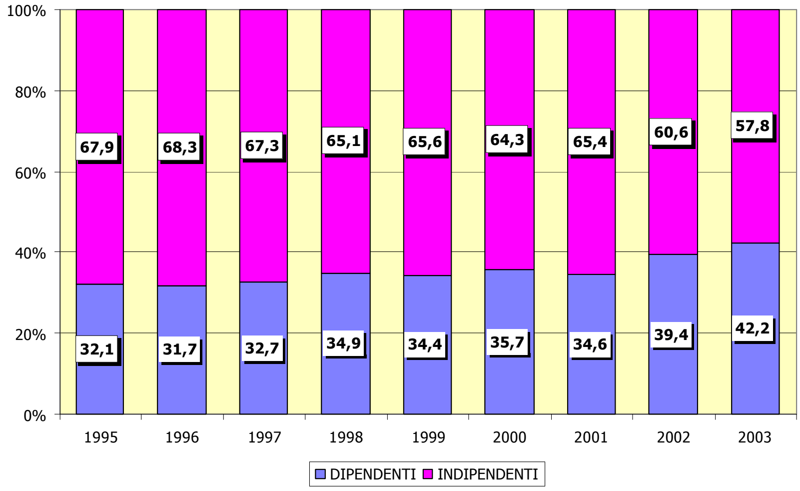


Figura 26 - Occupati interni dipendenti e indipendenti, ripartizione %

Fonte ed elaborazione: IRES-FVG, L'evoluzione del settore primario nella regione Friuli Venezia Giulia 2000-2005

Tale evoluzione è correlata alla chiusura di molte piccole aziende a conduzione diretta e alla netta diminuzione degli occupati indipendenti (-31,6% dal 1995 al 2003), e al lieve incremento dei dipendenti (+5,6% nel medesimo periodo). L'andamento dell'occupazione dipendente è inoltre molto legato alla stagionalità della produzione agricola, mentre quella indipendente lo è in misura molto inferiore. Nonostante questa tendenza, il settore agricolo risulta ancora quello nel quale si trovano in proporzione più lavoratori indipendenti, con una quota molto maggiore rispetto agli altri settori. L'incidenza dell'occupazione femminile nell'ultimo decennio rimane sostanzialmente stabile (nonostante alcune fluttuazioni episodiche), attestandosi su valori di poco superiori al 30%.

LA FORMAZIONE

Negli ultimi anni si è assistito a un notevole sviluppo delle competenze in ambito agricolo, soprattutto per l'ingresso nel mondo del lavoro di giovani con un livello d'istruzione superiore, molti dei quali con percorsi formativi specifici.

Questo processo è stato favorito dalla presenza in Friuli Venezia Giulia di quattro istituti che offrono una formazione superiore in campo agricolo ed ambientale e di una facoltà universitaria di Agraria.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 4

Territorio	**Istruzione e formazione nel settore agricolo**
	Agricoltori con formazione di base o elevata in agricoltura
EU25	17,5
EU15	17,5
ITALIA	8,0
Pordenone	11
Udine	15
Gorizia	39
Trieste	38

Tabella 49 – Istruzione e formazione nel settore agricolo
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey - 2000
Elaborazione: DG AGRI – G2

Per quanto riguarda l'offerta formativa, l'Istituto Agrario di Spilimbergo presenta due indirizzi: uno generale e più tradizionale di perito agrario ed uno agroindustriale, sorto in risposta alle crescenti esigenze manifestate dal mercato del lavoro locale ed orientato principalmente alla lavorazione delle carni, dei formaggi, dei prosciutti e alla trasformazione della frutta.

L'Istituto Tecnico Agrario di Cividale del Friuli presenta la specializzazione vitivinicola ed enotecnica, così come l'Istituto di Gradisca. Inoltre, a Cividale è presente l'indirizzo di alta specializzazione nel settore della viticoltura e dell'enologia.

L'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Pozzuolo offre invece tre percorsi di formazione: operatore agro-ambientale, operatore agro-industriale, agrotecnico.

La diversificazione e specializzazione dei profili professionali in uscita è in grado di offrire alle aziende agricole personale adeguatamente preparato.

Per quanto riguarda i corsi di formazione professionale, nel periodo 2003-2004 si registrano 57 corsi attivati in regione, dei quali 11 finanziati con fondi regionali e nazionali (19,2%), e 46 (pari all'80,8%) finanziati dal Fondo Sociale Europeo (FSE). I corsi di formazione ad indirizzo agricolo-ambientale rappresentano l'1,6% del totale regionale , mentre il numero dei partecipanti a questi corsi (841) costituisce il 2,2% dell'ammontare complessivo (38.660).

Per quanto concerne la formazione universitaria, la facoltà di Agraria dell'Università di Udine offre attualmente:

- corsi di laurea di primo livello in Scienze e tecnologie agrarie, Scienze e tecnologie alimentari, Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura, Viticoltura ed enologia e in Biotecnologie;
- corsi di laurea specialistica in Biotecnologie agrarie, Controllo e gestione della qualità dei prodotti alimentari, Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio, Scienze e tecnologie alimentari, Viticoltura, Enologia e mercati vitivinicoli e in Scienze e tecnologie agrarie;

- corsi di diploma universitario in Tecnologie alimentari orticole, viticole ed enologiche, Tecnologie alimentari orientate al lattiero caseario e in Viticoltura ed enologia.

Il numero degli iscritti alla Facoltà di Agraria di Udine nel periodo 1998-2004 risulta in tendenziale crescita, e negli ultimi anni si attesta stabilmente oltre quota 1.000; in parallelo crescono anche i laureati, passati da 71 nel 1998 a 113 nel 2004. La composizione di genere fra gli iscritti vede una prevalenza maschile (circa il 58%).

QUALITÀ E CONFORMITÀ CON I REQUISITI COMUNITARI

In materia di qualità dei prodotti agricoli, i regolamenti comunitari hanno istituito le DOP (Denominazione di Origine Protetta), le IGP (Indicazione Geografica Protetta) e le attestazioni di specificità (AS) che costituiscono delle vere e proprie tipologie di tutela attribuibili ai prodotti. Il marchio, oltre a permettere l'identificazione del prodotto, garantisce il rispetto delle tradizioni di produzione e della storia degli alimenti, quindi dell'identità specifica del prodotto stesso.

Tra i prodotti **DOP** (Denominazione di Origine Protetta) del Friuli Venezia Giulia si annoverano:

- **il prosciutto di San Daniele**, la cui lavorazione avviene solo nel territorio del comune di San Daniele. L'allevamento e la macellazione avvengono invece nelle seguenti 11 regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise e Lazio;
- **il formaggio Montasio:** viene prodotto in una zona che comprende, oltre all'intero territorio del Friuli Venezia Giulia, anche le province di Belluno e Treviso, e parte delle province di Padova e Venezia;
- **l'olio d'oliva Tergeste**: prodotto nel territorio della provincia di Trieste nei seguenti comuni: Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle, Sgonico e Trieste;
- **i salamini italiani alla cacciatora**, che vengono prodotti nell'intero territorio delle seguenti regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Abruzzo, Lazio e Molise.

Di recente è stata registrata l' **IGP** (Indicazione Geografica Protetta) per il **prosciutto affumicato di Sauris**, che viene prodotto nel comune di Sauris.

Nel Friuli Venezia Giulia esistono poi le seguenti zone **DOC** (Denominazione di Origine Controllata):

- Carso;
- Colli Orientali del Friuli;
- Collio Goriziano;
- Friuli Annia;
- Friuli Aquileia;
- Friuli Grave;
- Friuli Isonzo o Isonzo del Friuli;
- Friuli Latisana.

Nel Friuli Venezia Giulia esistono poi i seguenti vini **DOCG** (Denominazione di Origine Controllata e Garantita):

- Ramandolo;
- Colli Orientali del Friuli – Picolit.

Inoltre sono presenti:

– una zona **DOC**, situata a cavallo tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, cioè "Lison Pramaggiore";
– i prodotti con marchio **IGT**: "Alto Livenza", "Delle Venezie", "Venezia Giulia".

Il ritardo del Friuli Venezia Giulia rispetto al quadro nazionale viene evidenziato in termini quantitativi nella tabella seguente, che presenta l'incidenza dei prodotti certificati regionali sul totale nazionale per categoria.

	DOP	IGP	IGT	DOC	DOCG
Friuli Venezia Giulia	4	0	3	10	1
Italia	104	49	117	306	30
Incidenza % sul totale Italia	**3,8**	**0,0**	**2,6**	**3,3**	**3,3**

Tabella 50 - Numero di prodotti certificati per categoria, 2005

Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati MIPAF

Nella tutela della qualità, un problema è spesso costituito dalle dimensioni ridotte delle aziende; in tali casi, i costi di produzione più elevati, talvolta accentuati dalla localizzazione decentrata costituiscono ostacoli all'ingresso sul mercato dei prodotti tipici.

ANALISI SWOT: SETTORI AGRICOLO, FORESTALE ED AGROALIMENTARE

Punti di forza (S)	Punti di debolezza (W)
– Presenza di ambiti territoriali a diversa vocazione produttiva – Presenza di produzioni agricole e agroalimentari di qualità riconosciuta – Scarsa densità di capi animali per ettaro – Elevata potenzialità a produrre latte destinato specificatamente alla caseificazione; – Valenza ambientale e paesaggistica dell'allevamento bovino da latte in particolare in zona montana – Buona organizzazione del comparto vitivinicolo e del suo indotto, basato su imprese di varie dimensioni, prevalentemente piccole e medie orientate alla qualità – Presenza di alcune microfiliere e filiere di prodotti tipici – Produttività del lavoro del settore primario soddisfacente – Buona dotazione di acque irrigue in un'ampia parte del territorio regionale ed esteso sistema irriguo – Diffuse esperienze di agricoltura a basso impatto, di gestione forestale sostenibile – Mercato regionale con domanda in parte insoddisfatta e con crescente interesse alla qualità – Elevata ripresa forestale – Disponibilità di biomassa di origine forestale, agricola e zootecnica come fonte energetica – Presenza di strutture di servizio per il settore forestale – Domanda locale superiore all'offerta locale, per la maggior parte delle produzioni – Vicinanza a importanti mercati centroeuropei – Buoni livelli formativi nei giovani in ingresso in agricoltura – Presenza di Università e centri di formazione, ricerca e sviluppo nel campo agro-forestale	– Dimensione fondiaria e produttiva limitata, sia a livello aziendale che aggregata – Dominanza delle commodities (prodotti indifferenziati) nell'uso del suolo – Molte produzioni con elevato uso di input (acqua e fertilizzanti) e limitata chiusura dei cicli a livello locale – Bassa efficienza del sistema irriguo regionale – Ridotta presenza di filiere agroalimentari locali per le produzioni agricole regionali – Limitata e frammentata produzione biologica – Debolezza nelle fasi di concentrazione dell'offerta, di impianti di trasformazione e di commercializzazione – Scarsa presenza di associazioni di produttori – Età media crescente degli occupati agricoli – Competenze degli operatori non sempre adeguate alle mutate esigenze del contesto – Percezione dei prodotti biologici e da agricoltura integrata come prodotti di nicchia ad alto costo – Elevati costi di produzione del latte alimentare rispetto al resto d'Europa – Difficoltà e maggiori costi logistici nelle aree montane – Scarsa diversificazione della produzione in area montana – Progressiva riduzione della materia prima in loco relative a prodotti D.O.P. (Formaggio Montasio) – Aree non valorizzabili per carenza di viabilità e della struttura logistica forestale – Limitata presenza di imprese forestali strutturate in forma moderna ed efficiente e specializzate – Mancanza di una qualificazione tecnologica e valorizzazione commerciale del legname regionale
Opportunità (O)	**Minacce (T)**
– Attenzione del consumatore alla qualità e alla provenienza dei prodotti – Propensione del consumatore all'acquisto diretto in azienda e al turismo enogastronomico – Attenzione agli aspetti sanitari del prodotto – Diversificazione della gamma di prodotti offerti, soprattutto in zona montana – Produzione di latte destinata principalmente alla trasformazione – Domanda per fonti energetiche alternative – Domanda crescente di biomassa forestale da opera e da trasformazione energetica – Aumento della domanda di legname certificato – Domanda di servizi ambientali alle aziende agro-forestali in crescita – Rafforzamento degli impegni di Kyoto	– Aumento dell'influenza dei mercati internazionali sui prezzi dei prodotti regionali – Possibili conseguenze dovute all'abbandono del meccanismo delle c.d. "quote latte" (aumento della quantità di latte prodotto, costante diminuzione del prezzo di vendita franco stalla, possibile aumento della dimensione aziendale con rischio di standardizzazione delle produzioni e difficoltà di gestione ambientale); – abbandono del presidio ambientale e paesaggistico della zona montana a seguito della possibile chiusura delle attività malghive; – Stagnazione dei consumi e limitata capacità di spesa delle famiglie nei confronti dei prodotti di qualità – Scarsa consapevolezza nei consumatori delle caratteristiche dei prodotti a qualità certificata – Concorrenza di legname proveniente da paesi con

– Aumento della domanda e sviluppo dei canali commerciali del biologico	foreste non certificate e senza regole di sicurezza del lavoro – Crisi sanitarie ed allarmi sul mercato alimentare;

3.1.4 AMBIENTE E GESTIONE DEL TERRITORIO

GLI SVANTAGGI DELLE AZIENDE AGRICOLE IN ZONE A RISCHIO DI ABBANDONO E MARGINALIZZAZIONE

Il territorio regionale individuato come svantaggiato di montagna ai sensi di cui all'articolo 3, paragrafo 3 della Direttiva n. 75/273/CEE, si estende su una superficie di 457.825 ha, pari al 58,3% della superficie totale. Il territorio così individuato include circa il 23% della SAU (*indicatore iniziale di contesto n.8*).

Indicatore	Aree svantaggiate			
Descrizione	% SAU in aree non svantaggiate	% SAU in aree svantaggiate montane	% SAU in altre aree svantaggiate	% SAU in aree con svantaggi specifici
EU25	**44,55**	**16,26**	**35,59**	**3,23**
EU15	**51,61**	**4,77**	**36,45**	**5,27**
ITALIA	**49,09**	**30,95**	**18,37**	**1,59**
Friuli Venezia Giulia	**77,09**	**22,91**	**0,00**	**0,00**
Pordenone	71,57	28,43	0,00	0,00
Udine	80,63	19,37	0,00	0,00
Gorizia	77,86	22,14	0,00	0,00
Trieste	32,94	67,06	0,00	0,00

Tabella 51 – SAU in aree svantaggiate
Fonte dati: Eurostat FSS – MS (communication to Council for SCA 7971/05)
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2000

Considerato che la transizione dalle coste adriatiche alle vette dolomitiche in questa regione avviene molto velocemente in soli 100 km, le aree così delimitate presentano livelli di svantaggio differenziati a seconda del manifestarsi più o meno intenso di più fattori: in prima analisi l'altitudine e l'acclività del territorio ed in seconda analisi le condizioni climatiche e pedologiche.

Pertanto, come già fatto precedentemente per le dinamiche demografiche, è utile distinguere i comportamenti di tre diverse fasce di territorio assimilabili alla montagna: l'area pedemontana prospiciente la pianura, la montagna intermedia e l'alta montagna, evidenziando le differenze che rendono più onerosa e difficile l'attività agricola.

A livello generale si distingue così una zona tipicamente alpina, dove la morfologia del territorio, la natura del suolo ed il clima confinano l'attività agricola prevalentemente al settore zootecnico e lattiero-caseario, e lo svantaggio è determinato principalmente dalla minore produttività, dalla durata ridotta della stagione produttiva, dalle difficoltà di meccanizzazione e dalle maggiori distanze dai centri di produzione e di servizio. È la zona che presenta indubbiamente la situazione peggiore, con una rarefazione della densità di popolazione e delle attività economiche e di servizio. Si tratta di un'area che presenta costi residenziali elevati a motivo della distanza che la separa dal resto del territorio regionale, maggiormente sviluppato: ciò si riflette sui tempi e sui costi di trasporto e di percorrenza, su un sistema infrastrutturale di minore peso e significato.

Vi è poi una fascia intermedia, di transizione tra le aree di alta montagna e la pedemontana, caratterizzata da ampi fondovalle, da ampi terrazzi alluvionali o da altopiani in quota. In questa zona continuano ad operare le diseconomie di altitudine legate alla minore popolazione, ai minori servizi, alle maggiori distanze, ai costi e tempi di trasporto ma lo svantaggio per le aziende agricole è minore in quanto la stagione produttiva si allunga, l'acclività è meno incisiva così come la distanza dai principali centri di riferimento.

Infine la cosìdetta pedemontana, si sviluppa a ridosso dei primi contrafforti alpini ed all'ingresso delle valli, dove sono collocati i principali centri di fondovalle, che hanno sempre svolto un ruolo di servizio al sistema vallivo e in cui si sono insediati i principali centri di servizio e di produzione. È una fascia di collegamento con la pianura, in cui altitudine ed acclività non sono così importanti nel determinare lo svantaggio quanto il clima e la pedologia. L'improvviso sollevamento dei contrafforti alpini costituisce uno sbarramento alle correnti umide provenienti dal mare con conseguenti piogge abbondanti ben distribuite nel corso dell'anno che si traducono in un abbassamento dei limiti altimetrici ed in un irrigidimento del clima (si veda il primo capitolo).

Le caratteristiche summenzionate delineano un territorio estremamente eterogeneo, anche all'interno degli stessi comuni, dove la quantificazione dello svantaggio dovrà quindi avvenire a livello aziendale per poterne garantire una giusta ed equa compensazione.

Due tipi di rischio crescono proporzionalmente allo svantaggio in queste aree deboli della regione:

l'abbandono dell'attività agricola, prima causa di degrado ambientale, in quanto viene a mancare lo strumento principale per una gestione sostenibile e continuativa del territorio;

l'esodo della popolazione rurale verso le aree di fondovalle e poi verso la pianura, prima causa di degrado delle comunità rurali, in cerca di opportunità lavorative o di una migliore qualità della vita.



Figura 27 – Zone svantaggiate
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

L'elenco dei Comuni delle zone svantaggiate è riportato nell'allegato 2.

RETE NATURA 2000 – BIODIVERSITÀ NATURALISTICA E DEI SISTEMI AGRICOLI E SILVICOLI AD ELEVATA VALENZA NATURALE.

L'attuazione delle direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli" e il rapporto con le zone agricole e forestali

Il sistema regionale di difesa e incremento della biodiversità di basa sulla rete regionale dei SIC e ZPS che si completa funzionalmente attraverso il sistema regionale delle aree protette ai sensi della LR 42/96 oltre ed altri strumenti di tutela naturale e paesaggistica connessi alla pianificazione territoriale delle aree agricole e forestali.

Nel 1995, nell'ambito del progetto BioItaly, sono stati individuati 61 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 7 Zone di Protezione Speciale (ZPS); un ulteriore SIC è stato aggiunto nel 1999 e tutti sono stati recepiti con deliberazione di Giunta regionale n. 435 del 25/02/2000. Il 3/04/2000 il Ministero dell'ambiente ha emanato il decreto con l'elenco dei siti Natura 2000 per l'intero territorio nazionale. Con deliberazione di Giunta regionale n. 1723 dd 21/07/2006 è stato aggiornato il processo di revisione dei siti Natura 2000 e allo stato attuale la rete risulta composta da 56 SIC e 7 ZPS (figura 24). La riduzione del numero dei SIC è dovuta al fatto che alcuni sono stati ampliati, ricomprendendo più siti. Con delibera di Giunta regionale n. 217 del 8/2/2007 si è provveduto all'ampliamento di due ZPS nell'area del Carso e delle Alpi Carniche.

Ad oggi, la superficie regionale complessiva inclusa nelle aree Natura 2000 (SIC+ZPS) risulta essere pari a 149735 ettari pari al 19,06% del territorio regionale. La media comunitaria, calcolata su 25 stati membri, era assestata nel 2005 attorno a valori del 13% mentre quella nazionale era pari a poco più del 15%. La superficie regionale inclusa nelle aree protette da leggi regionali (LR 42/96) o nazionali è attualmente pari a 110880,22 ettari (14% della regione). Le due forme di tutela in buona parte si sovrappongono e portano la superficie tutelata nel complesso a 177600 ettari, pari al 22,6% dell'intera regione.

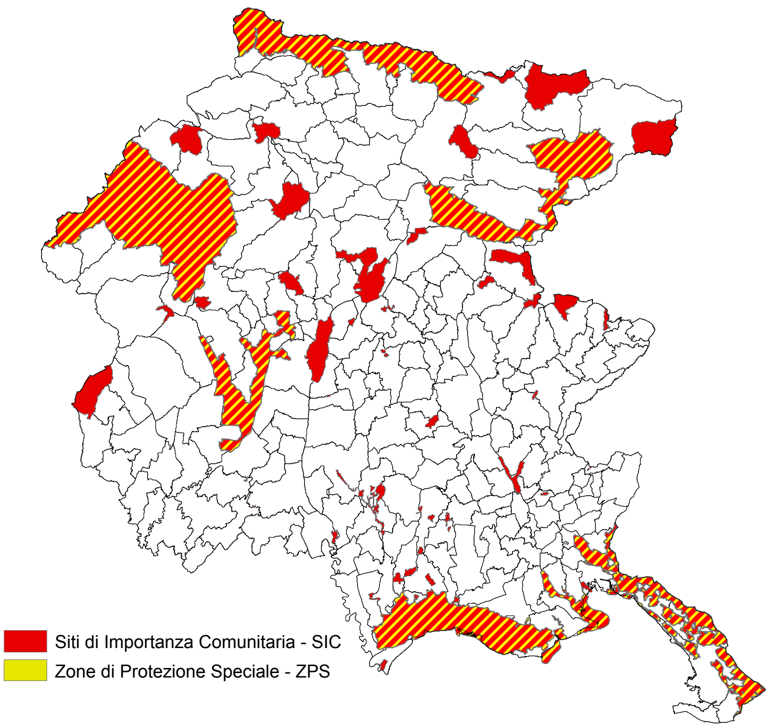


Figura 28- Rete Natura 2000
Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il numero di habitat tutelati (allegato I Direttiva 92/43/CEE - "Direttiva Habitat") è attualmente pari a 70 ed il numero di specie di interesse comunitario presenti nella regione (allegati II e IV "Direttiva Habitat") è pari a 92 per il regno animale e 22 per quello vegetale. Il numero di specie di uccelli segnalati in regione di cui all'allegato I della Direttiva 79/409/CEE è pari a 120. Il sistema regionale non è però statico e periodicamente vengono eseguiti aggiornamenti che recepiscono le modifiche dovute all'approfondimento in sede scientifica ma anche alle necessarie modifiche tematiche conseguenti al processo di allargamento dell'Unione europea.

Questi dati testimoniano comunque una elevatissima biodiversità, sebbene diversamente distribuita sul territorio regionale. Da un confronto tra aree Natura 2000 e la mappa del profilo ambientale delle unità fisiografiche di paesaggio regionali (Carta Natura), si nota come i siti Natura 2000 si concentrino in quelle aree regionali a maggiore naturalità diffusa ovvero la montagna, l'altopiano carsico (aree prevalentemente forestali) e l'area lagunare (classi 1 e 2) e in misura minore lungo i principali corsi d'acqua (classe 3), per quanto la prevista nuova ZPS dei Magredi di Pordenone (LR 25/8/2006, n. 17) porterà a tutelare l'importante e vasto alveo fluviale del Meduna. Nell'area di pianura (classe 4), invece, i siti sono distribuiti in maniera molto frammentata e sono confinati su superfici molto piccole laddove sono ancora presenti aree seminaturali o naturali all'interno della matrice pressoché continua di colture intensive appartenenti alle classi di pregio ambientale minore. È però proprio in queste aree più a rischio in cui si concentrano gli habitat e le specie di maggior interesse per la tutela della biodiversità comunitaria in ambito regionale, che sono in particolare i magredi e le torbiere basse alcaline.

Relativamente al tema dell'applicazione della valutazione d'incidenza sulle aree della rete Natura 2000 l'Amministrazione regionale ha emanato la deliberazione di Giunta regionale n. 2600 del 18/07/2002 che disciplina tale materia per tutti i piani e gli interventi che possono avere un'incidenza significativa sui siti.

La Regione Friuli Venezia Giulia si sta dotando di strumenti legislativi e amministrativi in grado di consolidare una tutela effettiva dei siti Natura 2000, specialmente per quanto riguarda le aree agricole. La Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna sta predisponendo un disegno di legge organico per il completo recepimento delle norme comunitarie istitutive della Rete Natura 2000, che in particolare vada a disciplinare:

- la tutela delle specie di cui alle direttive 92/43/CEE "Habitat" E 79/409/CEE "Uccelli";
- le norme di conservazione per i siti Natura 2000;
- la possibilità di adottare appositi Piani di gestione;
- una più esaustiva disciplina della valutazione di incidenza;
- le sanzioni.

È in corso di avvio anche il progetto SARA (Sistema aree regionali ambientali) che ha l'obiettivo di formalizzare il sistema regionale delle aree naturali come un sistema coordinato di azioni di tutela e valorizzazione e di monitoraggio ambientale. All'interno di questo progetto verranno quindi sviluppati i criteri per l'elaborazione dei piani di gestione delle aree naturali e per la realizzazione di una rete di monitoraggio per l'implementazione di un sistema di indicatori di biodiversità. Oggetto del progetto è anche quello di definire un'immagine coordinata del sistema delle aree naturali.

Nel frattempo, sono state predisposte e approvate misure di conservazione di SIC e ZPS Regionali mentre altre sono in corso di redazione. In particolare con l'art. 22 della legge regionale 25/8/2006, n. 17 sono state approvate norme di salvaguardia della natura e della biodiversità relativamente al SIC IT3310009 "Magredi del Cellina", avente una superficie di 4372 ha, e nella stessa legge è previsto che tali norme di salvaguardia si applichino anche alla ZPS "Magredi di Pordenone" in fase di istituzione.

Con deliberazione della Giunta regionale n. 2663 del 7/11/2006 sono state emanate linee di indirizzo relativamente ai seguenti punti: predisposizione di un disegno di legge di disciplina delle misure di conservazione per le ZPS, limitazioni dell'attività venatoria nelle ZPS, definizione dei piani di gestione del SIC IT 3310009 "Magredi del Cellina" nonché ZPS "Magredi di Pordenone", prevista dalla LR n. 17/2006, del SIC e ZPS IT 3340006 "Carso Triestino e Goriziano" e del SIC e ZPS IT 3320037 "Laguna di Marano e Grado".

Il Piano strategico regionale 2005 – 2008 prevede che a partire dal 2006 vengano predisposti adeguate misure di conservazione per tutti i siti della rete Natura 2000 e per tale motivo la Direzione competente ha istituito appositi gruppi di lavoro per la definizione dei piani di gestione indicati dalla suddetta deliberazione della Giunta regionale n. 2663 del 7/11/2006. Si prevede inoltre di attivare collaborazioni transfrontaliere con Slovenia e Austria per la gestione dei siti prossimi o contigui ai confini.

In considerazione del fatto che le indennità Natura 2000 di cui all'articolo 38 del regolamento (CE) n. 1698/2005 sono intese a compensare gli agricoltori dei costi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi connessi all'attuazione delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE nelle zone interessate, si ritiene opportuno che tali indennità vengano concesse esclusivamente laddove vigano precisi vincoli derivanti da misure di salvaguardia e conservazione. Tale condizione è rinvenibile da subito all'interno del SIC dei Magredi del Cellina (art. 22 della legge

regionale n. 17/2006), mentre lo sarà a breve quando verrà istituita la ZPS Magredi di Pordenone e, per altri SIC e ZPS, quando verranno attuate le previsioni della deliberazione della Giunta regionale n. 2663 del 7/11/2006.

Per quanto riguarda i siti che ricadono nelle aree forestali, in particolare in ambito montano, la situazione è diversa: infatti vi è una sostanziale coincidenza tra i SIC e ZPS di maggiori dimensione e i due Parchi naturali regionali delle Dolomiti friulane e delle Prealpi Giulie ed inoltre una larga parte della superficie forestale regionale è di proprietà pubblica e di conseguenza soggetta ai piani di assestamento e di gestione redatti in base al modello gestionale applicato da sempre in regione che è quello della selvicoltura naturalistica. Il taglio a raso è vietato per ragioni di protezione dal dissesto idrogeologico: di conseguenza non vengono praticati interventi radicali che possano compromettere l'equilibrio naturale degli ecosistemi forestali, i prelievi avvengono nel rispetto dei cicli naturali e la produzione non è di carattere intensivo. La gestione delle foreste regionali, per motivi storici e geomorfologici, segue quindi i principi di una selvicoltura moderna che punta a fornire prodotti di pregio nel rispetto della sostenibilità e dell'incremento della biodiversità. Ad ulteriore conferma dell'impegno regionale in tal senso si è costituita in Regione l'Associazione Regionale PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certifications schemes) che conta circa 38 proprietari forestali ed una superficie forestale certificata pari a 71.912 ettari. La certificazione, di fatto, consente di comunicare al pubblico che i boschi vengono gestiti in maniera sostenibile da un punto di vista sociale ed ambientale, adeguandosi a criteri di buona pratica forestale internazionalmente riconosciuti. Vi sono quindi le basi per una corretta gestione della biodiversità in ambito forestale e montano e le misure di conservazione dei siti potranno agevolmente dettagliare i criteri di conservazione in particolare per le specie animali più a rischio.

Lo stato di attuazione aggiornato della Direttiva Natura 2000 può essere riassunto come segue.
Con il Supplemento ordinario al Bollettino Ufficiale regionale n. 016 del 25/07/2008 è stata pubblicata la Legge regionale 21 luglio 2008, n. 7 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007).".

La Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, stabilisce una rete ecologica europea denominata "Natura 2000". Questa legge regionale, in particolare il capo III, riguarda l'attuazione dell'articolo 3 della direttiva 92/43.

Gli articoli della legge inerenti alla Rete Natura 2000 illustrano le disposizioni per l'individuazione, l'aggiornamento e la modificazione dei siti della rete stessa, le modalità per il monitoraggio dei siti, le misure di salvaguardia generali nei pSIC e SIC, le misure di conservazione specifiche e la redazione dei piani di gestione e la disciplina dei siti della Rete ricadenti in aree protette. All'articolo 12 della legge sono contemplate le sanzioni.

La Rete Natura 2000 è formata dalle seguenti aree:

a) Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC);
b) Zone Speciali di Conservazione (ZSC)
c) Zone di Protezione Speciale (ZPS)

Sino all'entrata in vigore della legge regionale di riordino organico di cui all'articolo 6, comma 1, lettera n), della legge regionale 27 novembre 2006, n. 24 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli Enti locali in materia di agricoltura, foreste, ambiente, energia, pianificazione territoriale e urbanistica, mobilità, trasporto pubblico locale, cultura, sport), la gestione delle aree della Rete Natura 2000 spetta alla Regione.

Nell'articolo relativo alle misure di salvaguardia generali nei pSIC e SIC si elencano le attività e le realizzazioni che non possono essere fatte nei siti. Nello specifico nei pSIC e SIC è vietata la conversione ad altri usi di superfici a pascolo e prato permanente ai sensi dell'articolo 2, punto 2, del regolamento (CE) n. 796/2004 della Commissione, del 21 aprile 2004, recante modalità di applicazione della condizionalità, della modulazione e del sistema integrato di gestione e di controllo di cui al regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori.

Le misure di salvaguardia elencate nell'articolo si applicano in ciascun pSIC e SIC sino all'approvazione delle misure di conservazione specifiche per ciascun sito o del loro piano di gestione.

La legge stabilisce i contenuti dei piani di gestione dei siti Natura 2000 e le modalità di approvazione delle misure di conservazione specifiche e dei Piani di gestione. Il piano di gestione viene definito come strumento di pianificazione ambientale. Ai fini di rispettare il termine ultimo stabilito dall'UE la Regione FVG ha in corso di predisposizione le necessarie misure di conservazione specifiche relative a tutti i siti Natura 2000 del suo territorio. Tali misure costituiranno anche un elemento di coordinamento e armonizzazione dei diversi piani di gestione.

Una stima della biodiversità a livello regionale

La rete dei SIC e delle ZPS costituisce la strutture di importanza comunitaria per la conservazione e l'incremento della biodiversità ma tale rete risulterebbe fragile se non fosse connessa ad un sistema più ampio di aree naturali e seminaturali aventi significative parti di alta valenza naturale.

Al fine di monitorare tale sistema complessivo sono stati predisposti diversi strumenti di analisi e monitoraggio funzionali alla gestione dell'intero territorio regionale. Uno di questi consiste nel progetto Carta Natura sviluppato dall'APAT attraverso un'analisi a scala 250.000 e in corso di implementazione a scala 1:50.000 da parte della Regione (Direzione centrale ambiente e lavori pubblici).

Al momento è a disposizione solo l'analisi al 250.000 e che si basa sull'individuazione di unità territoriali omogenee classificate con riferimento a tipologie rappresentative dei differenti paesaggi italiani. Il prodotto di questo lavoro è la Carta delle unità fisiografiche dei paesaggi italiani. Queste unità riassumono in modo sintetico ed integrato tutti i fattori che concorrono a caratterizzare un paesaggio (fisici, biotici, antropici) secondo un approccio tipico delle scienze ecologiche. All'interno di questo insieme complesso di parametri si distinguono da un lato fisiografia e litologia in quanto elementi distintivi e discriminanti delle unità di paesaggio e dall'altro copertura vegetazionale e uso del suolo per una loro descrizione esaustiva.



Figura 29 - Unità fisiografiche di paesaggio del Friuli Venezia Giulia
Fonte: APAT, Carta della natura in scala 1:250.000, anno 2003
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna

La figura 30 rappresenta i diversi sistemi ecologici della regione nella loro distribuzione territoriale, mentre la figura 31 rappresenta sinteticamente in cartografia la molteplicità ecologica, quale primo indice indiretto della biodiversità animale e vegetale. Si ottiene conteggiando il numero di sistemi ecologici seminaturali e naturali

presenti in ogni unità fisiografica di paesaggio, con il presupposto che esso sia bene correlato al numero di habitat e di specie che in essi vivono.



Figura 30 – Sistemi ecologici della regione
Fonte dati: Carta della Natura, APAT 2004
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

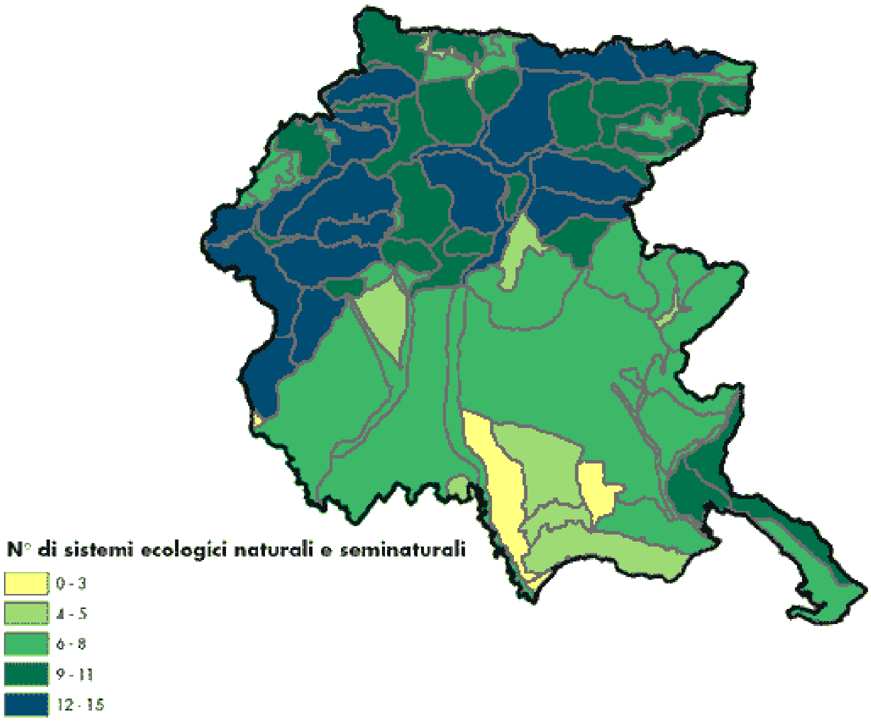


Figura 31 - Indice di molteplicità ecologica delle unità fisiografiche di paesaggio
Fonte: APAT, Carta della natura in scala 1:250.000, anno 2003
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

Dalla lettura della mappa è evidente come il maggior contenuto di biodiversità riferito alle unità di paesaggio si concentri nell'area montana e nell'area dell'altopiano carsico, ovvero in quelle zone rurali in cui la densità abitativa è bassa e la pratica agricola oltre ad avere un carattere meno intensivo è confinata su superfici minori. Va tuttavia sottolineato come gran parte del territorio regionale presenti indici di molteplicità ecologica discreti o mediamente alti all'interno delle singole unità di paesaggio con l'eccezione di alcune aree della bassa pianura friulana.

Un secondo parametro ecologico che indirettamente misura il grado di biodiversità è la valutazione della naturalità all'interno di ogni unità di paesaggio (figura 32). Lo stato attuale viene confrontato con quello ipotetico in cui tutta la superficie dell'unità si considera occupata da ecosistemi naturali. Tale indice stima esclusivamente il livello di manomissione habitat: in questo contesto vegetazioni molto primitive come rupi e ghiaioni sono massimamente naturali quanto alcune formazioni boschive climaciche.

La pianura, in cui si concentra l'agricoltura intensiva, si contrappone al resto del territorio regionale dove, sebbene con diverse sfumature, il grado di naturalità è medio alto. La valutazione del grado di naturalità di un paesaggio contiene in sé anche un'indicazione degli effetti delle modifiche alla struttura ed alla composizione del territorio dovuti all'azione antropica.

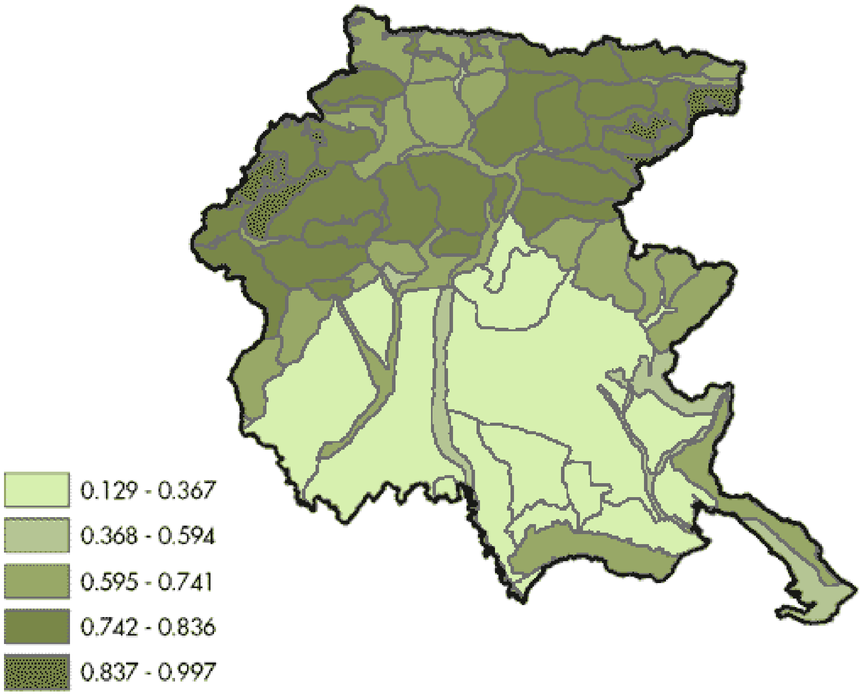


Figura 32 - Indice di naturalità delle unità di paesaggio del Friuli Venezia Giulia
Fonte: APAT, Carta della natura in scala 1:250.000, anno 2003
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

Per fornire una caratterizzazione del profilo ambientale delle varie unità di paesaggio regionale, è stato calcolato un indice continuo in grado di sintetizzare in una scala ordinale tutti i parametri considerati (fisici, biotici, antropici) valutandone anche l'apporto informativo. Per facilitare ulteriormente la lettura dei dati, il territorio è stato suddiviso in quattro classi che rispecchiano diversi gradi di pregio e vulnerabilità ambientale. In figura 33 è riportata la rappresentazione cartografica di questo indice.

Nella classe 1 – profilo ambientale alto, troviamo aree ricoperte da ecosistemi naturali o prossimo naturali, spesso anche di notevole rarità. La presenza dell'uomo è limitata, sia in termini di superfici ricoperte da habitat degradati sia per il numero di abitanti equivalenti. Fatta eccezione per la laguna di Grado e Marano, tutte le unità incluse in questa classe ricadono nei sistemi montuosi alpini e prealpini. Di rilievo è anche l'inclusione delle Valli del Natisone e del Torre, che pur affacciandosi sulla pianura e presentando quote modeste, sono oggi quasi completamente ricoperte da boschi.

Nella classe 2 – profilo ambientale medio-alto, troviamo quelle aree che pur presentando elevati valori di naturalità, rarità e biodiversità e un basso impatto dovuto alla presenza antropica sono maggiormente frammentate. Questo gruppo può quindi essere interpretato come quello in cui una situazione di notevole valore ecologico-ambientale è sottoposta ad un elevato rischio di degradazione. In questo insieme ritroviamo parte dei sistemi montuosi alpini e prealpini e l'altopiano carsico.

Nella classe 3 – profilo ambientale medio-basso, sono raggruppate quelle aree in cui i fattori di disturbo diventano consistenti, la frammentazione è elevata, ma persistono ancora livelli discreti di pregio ambientale. La naturalità è ancora presente nella fascia collinare pedemontana (colline terrigene e anfiteatri morenici), lungo la fascia costiera e lungo i grandi fiumi che attraversano la pianura. Sono sistemi che mantengono elementi naturali, ma nell'ambito di contesti territoriali ormai degradati.

Infine, nella classe 4 – profilo ambientale basso, sono incluse le aree in cui i fenomeni di sfruttamento antropico e di degradazione del territorio hanno raggiunto livelli più elevati. I valori di pregio ambientale sono molto bassi, e ciò che rimane di naturale è molto frammentato. Tutti i parametri che misurano l'impatto sono massimi. Ricadono qui

tutte le unità della pianura aperta in cui la matrice pressoché continua di colture intensive ed aree urbane, è interrotta solo sporadicamente da ambienti seminaturali o naturali.

Come già ricordato in precedenza non bisogna però scordare il fattore di rischio connesso proprio alle aree a maggiore pressione antropica i cui elementi di biodiversità sono costituiti spesso dagli habitat di maggiore rarità e fragilità.

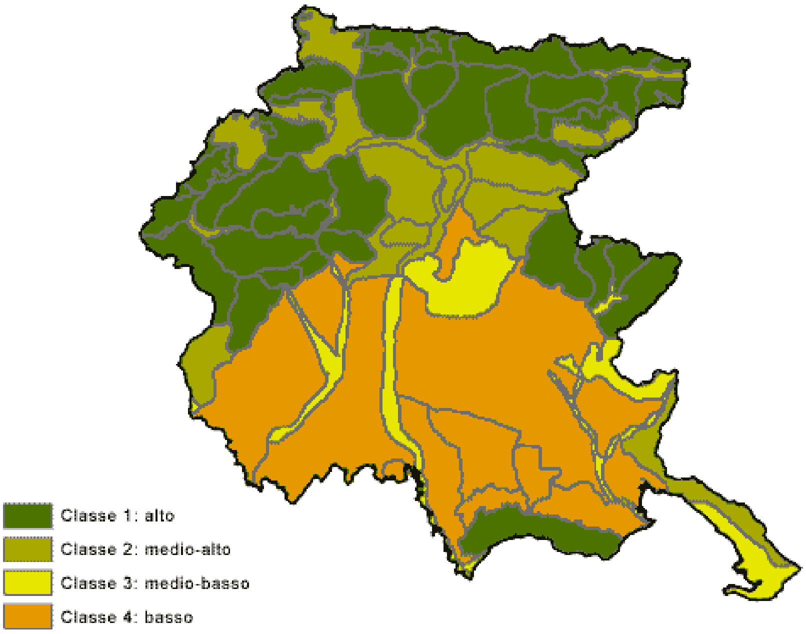


Figura 33 - Profilo ambientale delle unità di paesaggio del Friuli Venezia Giulia
Fonte: APAT, Carta della natura in scala 1:250.000, anno 2003
Elaborazione grafica: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006.

LA BIODIVERSITÀ VEGETAZIONALE

La regione Friuli Venezia Giulia possiede una notevole ricchezza floristica. Sono presenti infatti circa 3388 entità vegetali vascolari che distribuite in modo peculiare sul territorio regionale, ne caratterizzano i principali paesaggi naturali: alpino, prealpino, collinare, alta pianura, fascia delle risorgive, bassa pianura, carsico, costiera triestina e lagunare. L'origine di un numero così elevato di specie vegetali, se consideriamo il territorio nazionale dove sono presenti circa 6000 specie vascolari, è da attribuire alla diversificata morfologia regionale nonché a cause storico geografiche. Ne consegue la notevole varietà di paesaggi e di ecosistemi distribuiti su una porzione limitata di territorio. La flora regionale caratterizza i vari ambienti naturali diversificandosi in funzione delle locali situazioni climatiche e tipologie di suolo. Al contempo essa concorre a plasmare i fattori microclimatici, a creare e diversificare i suoli e detiene il ruolo energetico primario nella quasi totalità degli ecosistemi. La flora quindi rispecchia fedelmente i fattori ecologici e ne registra minuziosamente i cambiamenti siano essi naturali che indotti dall'uomo. Volendo necessariamente proporre una descrizione semplificata degli ambienti naturali rinvenibili in regione, che secondo un recente studio condotto dall'Università di Trieste sono in numero di 250, si andrà ad effettuare un'aggregazione degli stessi secondo macroaree. I substrati litologici dei rilievi alpini regionali sono principalmente di origine carbonatica e silicatica. Ne consegue la diversa conformazione dei crinali e peculiarità floristiche distinte. Il clima é caratterizzato da sensibili escursioni termiche con temperature medie annue tra le più basse in regione. Le precipitazioni medie annue sono sostenute ed aumentano procedendo in direzione sud. Si registra invece una lieve diminuzione delle

precipitazioni nella zona orientale del settore alpino. La vegetazione forestale nella porzione più settentrionale si caratterizza per la prevalenza di conifere, in particolare Abete rosso che sfuma alle quote maggiori lasciando il posto al Larice, al Mugo ed all'Ontano verde. In sintonia con l'aumento delle precipitazioni e della temperatura media annua in direzione sud la vegetazione arborea si arricchisce di specie. L'ambiente forestale è caratterizzato dalla dominanza dell'Abete rosso accompagnato dall'Abete bianco ed in misura minore il Faggio. Lungo i versanti più aridi compare abbondante il Pino nero, ed il Pino silvestre all'interno delle vallate dove le precipitazioni sono inferiori. Durante tutta la stagione estiva le fioriture sono abbondanti. Le specie di alta montagna dimostrano di essere in grado di colonizzare i luoghi più impervi e frequentemente raggiungono le parti sommitali dei rilievi. Alcune di esse manifestano spiccate forme di adattamento alle estreme condizioni di vita dell'ambiente alpino. Per alcune specie si osserva inoltre una netta preferenza di substrato ed una fedeltà ai suoli con matrice carbonatica o silicatica. Gli endemismi (specie e sottospecie aventi distribuzione geografica limitata) sono numerosi ed in parte condivisi con porzioni delle Prealpi. Le specie endemiche si distribuiscono a sud della Catena Carnica principale, a conferma del devastante effetto sulla vegetazione, causato dall'espansione dei ghiacciai durante l'era quaternaria. Si ricordano le seguenti specie endemiche: *Papaver julicum, Centaurea dichroantha, Ranunculus traunfellneri, Homogine sylvestris, Campanula zoysii, Knautia resmannii, Euphorbia triflora ssp. kerneri, Poligala nicaeensis ssp. forojulensis, Rhinanthus freynii, Cerastium subtriflorum, Asplenium seelosii, Gallium margaritaceum.* Oltre il limite superiore del bosco s'incontrano associazioni arbustive, costituite da Rododendri, Ontano verde e Pino mugo. A queste formazioni subentrano, qualora le condizioni del suolo lo consentano, le praterie, sia di origine naturale che antropica.

Il settore prealpino si contraddistingue per le abbondanti precipitazioni e l'ulteriore aumento della temperatura medio annua. In conseguenza alla marcata oceanicità del clima, si sviluppano estese foreste di faggio che raggiungono il limite altimetrico superiore riferito ai popolamenti arborei. Di rilevante bellezza appaiono alcuni popolamenti costituiti da Acero montano e Frassino maggiore. Queste formazioni forestali che ricoprono discrete estensioni crescono su terreni fertili, freschi e profondi di origine silicatica. Le abbondanti precipitazioni favoriscono inoltre la crescita di una tipica specie arborea pioniera: il Pino nero. Esso vegeta soprattutto su versanti impervi, consolidando i pendii e favorendo la costituzione di suoli più evoluti. Sui versanti meridionali delle catene prossime alla pianura la temperatura medio annua s'innalza ulteriormente mentre la piovosità decresce. In questo settore crescono, su suoli aridi e superficiali, formazioni boschive costituite tipicamente da Carpino nero, Orniello e Roverella. Essi sono sostituiti in condizioni di maggiore fertilità ed umidità da popolamenti arborei dominati da Carpino bianco e Frassino maggiore oppure da Castagno su substrato costituito da *flysch* (formazione litologica caratterizzata dall'alternanza di strati di marna ed arenaria). Per quanto riguarda la vegetazione erbacea si evidenzia la peculiarità delle Prealpi Clautane e Tramontine che mostrano nel complesso la peculiare presenza di specie di provenienza insubrica (zona adiacente al lago di Garda e Maggiore). Tra esse ricordiamo: *Cytisus emeriflorus, Galium margaritaceum, Campanula morettiana e Primula tyrolensis.* Vi sono inoltre specie con distribuzione prettamente prealpina quali il *Lathyrus vernus* e l'appariscente *Molopospermum peloponnesiacum ssp. bauhinii* ed altre specie di provenienza orientale condivise in parte con il distretto alpino, come il *Cytisus pseudoprocumbens, Plantago holosteum, Mercurialis ovata, Thlaspi minimum e Primula wulfeniana*. Tra le specie endemiche si ricordano la *Gentiana froelichii ssp. zenarii* e *Arenaria huteri*.

La zona collinare friulana comprende una fascia ristretta di colline di origine eterogenea, in quanto costituite da detriti morenici oppure da rocce sedimentarie risalenti all'era mesozoica e cenozoica (200-20 milioni di anni fa). Il paesaggio ondulato è per lo più costituito da versanti con bassa acclività e temperature medie annue sono miti. La vegetazione risente pesantemente dall'azione dell'uomo che negli anni ha sfruttato le favorevoli condizioni di fertilità e climatiche per scopi agricoli. Comunque la vegetazione esistente è molto varia e quella forestale è costituita da formazioni residuali tipicamente di Rovere in alternanza con la Farnia e Carpino bianco. Il settore comprende anche il distretto del Collio. Questo settore è caratterizzato dall'incontro della flora orientale costituita da specie che prediligono ambienti relativamente caldi ed asciutti, con specie di origine alpina. Le formazioni boschive più rappresentative sono costruite dal Carpino bianco prevalente ed in subordine il Frassino maggiore oppure Tiglio o Cerro. Su suoli con substrato costituito da *flysch* crescono popolamenti forestali di Rovere.

Componenti esclusive dell'Alta pianura sono le praterie secche di tipo steppico, i magredi. Essi sono elementi del paesaggio di delicata armonia cromatica e di particolare pregio naturalistico. I magredi devono la loro ricchezza floristica alle particolari condizioni drenanti del suolo e dalla collocazione geografica dell'Alta pianura, posta alla confluenza delle direttrici migratorie di specie vegetali di provenienza meridionale, orientale e settentrionale. La vegetazione è costituita essenzialmente da specie erbacee alcune di queste di provenienza alpina (dealpinismo) che conferiscono a questo ambiente ulteriore pregio e singolarità quali: *Gentianella pilosa, Centaurea dichroantha, Rhinanthus freynii, Knautia resmannii, Dryas octopetala, Scabiosa graminifolia*. A conferire unicità a questo habitat concorrono anche specie rinvenibili in ambiti geografici ristretti, quali *Matthiola carnica, Brassica glabrescens e*

Leontodon berinii. All'Alta pianura succede la fascia delle risorgive. Questo ambiente era caratterizzato da fenomeni di risorgenza diffusi (olle o polle), da prati umidi, paludi e torbiere basso alcaline (calcaree). Nel secolo passato la fascia delle risorgive è stata oggetto di energici interventi di bonifica. Ampie superfici sono state convertite anche in tempi relativamente recenti, in seminativi, con conseguente perdita irreversibile di habitat naturali e di biodiversità unici. Attualmente la regione è intervenuta cercando di salvaguardare le superfici residue, attraverso l'istituzione di biotopi regionali e Siti d'Interesse Comunitario (S.I.C.). In essi troviamo specie vegetali uniche al mondo, esclusive della nostra regione, ciò significa che l'areale di distribuzione di quelle specie è limitato alle ultime torbiere friulane rimaste. Queste specie sono l'erucastro e lo spillone. Entrambe le specie sono comprese nell'elenco delle entità che la Comunità europea intende tutelare secondo la Direttiva Comunitaria "Habitat". Nell'ambiente di risorgive vivono inoltre altre specie iscritte nella lista rossa italiana delle piante minacciate di estinzione. Anche queste specie possiedono distribuzione geografica limitata agli ambienti umidi di risorgiva. Esse sono la centaurea friulana, il *Senecio fontanicola*, e l'*eufrasia*. Anche per quest'ultima specie la Comunità europea ha ritenuto opportuno ai fini della conservazione inserire il suo nome nell'elenco delle specie da tutelare secondo la Direttiva "Habitat". Ad aumentare la peculiarità delle risorgive della pianura friulana, concorrono con la loro presenza alcune specie alpine. Queste entità floristiche trovano nell'ambiente refrigerato dalle acque di risorgenza condizioni climatiche simili a quelle dell'ambiente alpino originario. Ne ricordiamo alcune: *Hemerocallis lilio-asphodelus, Lilium martagon, Drosera rotundifolia, Primula farinosa, Pinguicola alpina e Parnassia palustris, Gentiana verna*. Il suolo della Bassa pianura, contrariamente a quello dell'Alta pianura, è costituito da un'abbondante frazione argillosa. In questo distretto geografico sono rinvenibili, in prossimità di affioramenti della falda freatica, suggestivi lembi di boschi umidi di pianura. Essi rappresentano i resti di foreste che un tempo si estendevano su buona parte della Pianura Padana. Nei boschi trovano rifugio alcune specie vegetali montane (relitti glaciali), e analogamente a quanto accadde nella fascia delle risorgive, al ritiro dei ghiacciai queste specie trovarono nella pianura condizioni ambientali favorevoli, nonostante il progressivo innalzamento della temperatura. I boschi planiziali sono prevalentemente costituiti da Frassino ossifillo, Carpino bianco, Farnia , Acero campestre ed Olmo campestre.

Il Carso triestino e quello goriziano sono contrassegnati da una spiccata presenza di specie mediterranee. Il substrato calcareo ed il clima condizionano in modo marcato l'evoluzione delle formazioni vegetali. Il paesaggio carsico è caratterizzato da fenomeni erosivi notevoli e dall'assenza di corsi d'acqua superficiali. Il suolo è generalmente di limitato spessore ed è soggetto a notevole drenaggio. La tipica copertura vegetale è rappresentata da una boscaglia di arbusti ed alberi di ridotte dimensioni costituita da Carpino nero, Orniello e lo Scotano detto anche Sommacco. Nelle doline di maggiore estensione e profondità, s'instaura un clima peculiare, diverso da quello esterno, che favorisce la crescita di un bosco sostanzialmente distinto da quello circostante. Esso è principalmente costituito da Carpino bianco con Rovere e Cerro. L'alto piano carsico è stato interessato da vasti interventi d'imboschimento con Pino nero a partire dalla metà dell'Ottocento. Oggi questa specie risulta essere ampiamente diffusa ed integrata nel paesaggio. Si ricordano alcune tra le specie erbacee tipiche dell'ambiente carsico quali la *Knautia illyrica, Drymeia ssp. tergestina, Tragopogon tommasinii, Crocus reticulatus, Helleborus istriacus*, e *Gentiana tergestina*. La Landa carsica è un elemento del paesaggio peculiare e di singolare bellezza. Essa deve la sua origine al pascolamento, che nel tempo ha determinato l'instaurarsi di associazioni vegetali particolari. Le fioriture si susseguono dalla primavera all'estate inoltrata e sono caratterizzate principalmente da specie endemiche di origine illirica. Sul lato meridionale l'altopiano carsico incontra la fascia costiera rocciosa orientale. Essa è caratterizzata da una vegetazione di tipo macchia mediterranea, in grado di superare periodi prolungati di siccità. Essa è costituita da specie tipicamente mediterranee, quali il Leccio, il Terebinto, la *Smilax aspera, Asparagus acutifolius* e da specie aventi distribuzione geografica orientale, quali il carpino nero, l'orniello, la carpinella e lo scotano.

La vegetazione rinvenibile nella zona costiera occidentale è legata all'ambiente lagunare ed ai suoli sabbiosi. Lungo il litorale un cordone di isole sabbiose è interposto tra le acque lagunari e marine. Su queste isole crescono specie adattate ai substrati sabbiosi, psammofite quali: ruchetta marina, sparto pungente, calcatreppola marittima, *Salsola kali*. All'interno della linea di spiaggia, oltre la costa sabbiosa, si sono conservati dei sistemi di dune, consolidati dalla vegetazione, ed inoltre pinete di antica origine antropica. L'ambiente lagunare è costituito da una rete di canali inframmezzati a velme e barene. Sulle barene vegetano specie resistenti alle forti escursioni e concentrazioni di salinità come la lisca marittima, il Gramignone marittimo, lo Sparto delle barene, il limonio comune, la salicornia fruticosa, la sueda maritima, l'astro marino e l'atriplice portulacoide. Infine sono da ricordare gli estesi canneti che caratterizzano parte dell'ambiente lagunare in prossimità delle foci dei fiumi e che vanno diradandosi verso l'interno della laguna.

A conclusione di questo breve inquadramento della flora del Friuli Venezia Giulia si vuole dedicare un piccolo spazio alle entità endemiche regionali, ossia ad entità rinvenibili all'interno di zone geografiche limitate. Alcune di queste entità, hanno un areale di distribuzione esclusivamente regionale, quindi a maggior ragione, la responsabilità

per la loro conservazione è alta. Evitare l'estinzione di queste piante significa conservare ed eventualmente ripristinare il loro habitat. Esse sono delle ottime indicatrici della qualità ambientale e quindi ancor più il loro pericolo di estinzione ci riguarda direttamente. L'entità endemiche peculiari della fascia delle risorgive esclusive del Friuli Venezia Giulia sono: *Armeria helodes* ed *Erucastrum palustre*. Come accennato queste specie sono legate ad ambienti umidi di risorgiva e sopravvivono su ridotte superfici. A questo proposito si vuole ricordare l'attività svolta dal personale della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, finalizzata alla reintroduzione di queste specie in pericolo d'estinzione attraverso la loro propagazione in ambiente protetto e successiva reintroduzione in habitat idonei.

Indicatore iniziale di contesto n. 10

Territorio	SAU in aree Natura 2000
	% di superficie
EU25	**n.d.**
EU15	**12,1**
ITALIA	**11,8**
Friuli Venezia Giulia	**22,03**

Tabella 52 – Percentuale di SAU in aree Natura 2000
Fonte dati: Eurostat – Farm Structure Survey
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Il paesaggio della nostra regione ha subito notevoli mutamenti ad opera dell'uomo. L'azione è stata senz'altro più energica in pianura, dove allo sviluppo economico, sono seguite immancabilmente, forme marcate d'alterazione ambientale. Sono stati eseguiti estesi disboscamenti, urbanizzazioni, vigorose bonifiche idrauliche e contemporaneamente abbandonate le tecniche colturali tradizionali con il conseguente passaggio ad un'agricoltura di tipo intensivo. Oggi possiamo affermare che non esiste ambiente in regione escluso dagli effetti diretti o indiretti dell'attività dell'uomo. Da questa premessa si può desumere l'unicità e lo stato di precarietà di alcuni ambienti naturali. La zona delle risorgive della media pianura friulana ha in particolare subìto un rapido e quasi definitivo degrado, dal Dopoguerra ad oggi. L'ambiente delle risorgive un tempo era caratterizzato dalla ricca presenza di prati umidi, torbiere, paludi, rogge e punti di risorgenza. Questi elementi sono oggi rinvenibili su aree limitate, marginali, minacciate dall'abbassamento della falda acquifera e dall'inquinamento. In queste zone sopravvivono specie vegetali uniche al mondo. I boschi planiziari, caratteristici di zone umide con acquiferi affioranti, manifestano evidenti segni di sofferenza. Fatto questo che coincide con l'abbassamento del livello della falda acquifera di alcuni metri negli ultimi 30 anni ed il dimezzamento della portata d'acqua media delle risorgive riferita al mese di luglio, dagli Anni Ottanta ad oggi. Le formazioni prative stabili di tipo asciutto, oppure umido, esistenti al di fuori degli ambiti di tutela, sono minacciate da varie forme di degrado e dal dissodamento. Quanto brevemente riportato mette direttamente in relazione il generale deterioramento ambientale e la marcata diminuzione del numero di specie. In alcuni casi, grazie anche a finanziamenti europei, si è provveduto a interventi di ripristino ambientale su terreni abbandonati e seminativi. Gli interventi attuati ed in programma sono finalizzati alla conservazione dei lembi superstiti di habitat naturali. Stiamo probabilmente perdendo specie animali legate alle acque sotterranee non ancora note alla scienza. Determinante per la riuscita dei progetti è la tempestività dell'azione. Come accennato il sensibile aumento dei prelievi di acqua sotterranea e la diminuzione progressiva delle precipitazioni ha provocato l'abbassamento del livello della falda freatica. Siamo quindi più che mai chiamati ad un comportamento responsabile volto quanto meno a ridurre sia l'uso di sostanze inquinanti che al cauto utilizzo dell'acqua,al fine di garantire a noi stessi ed alle generazioni future un ambiente più salubre ed in grado di conservare l'attuale livello di biodiversità.

LA BIODIVERSITÀ FAUNISTICA

La regione Friuli Venezia Giulia, risulta particolarmente ricca sia in termini di specie animali, che vegetali. Ciò offre un importante e fondamentale contributo al sostegno della diversità biologica considerando l'elevato numero di specie in rapporto all'esigua estensione territoriale del Friuli Venezia Giulia, soprattutto se paragonata a quella di altre regioni italiane ed europee. Tale situazione è a sua volta legata a due principali fattori: da una parte la presenza di una grande varietà di ambienti e di paesaggi naturali che si succedono l'uno affianco dell'altro su brevissime distanze, sia da nord a sud, che da est ad ovest; dall'altra la sua particolare collocazione che coincide con il punto di sovrapposizione e di contatto di più grandi distretti biogeografici che gravitano rispettivamente sul bacino

mediterraneo, sull'arco alpino, nell'area dell'Europa centrale ed in quella più orientale balcanica. Ciascuno di essi può così portare in "dote" un proprio interessante e peculiare contributo in termini di biodiversità e fa della nostra regione un importante luogo di presenza e un interessantissimo teatro di scambio e di smistamento di specie e sottospecie.

Per quanto riguarda l'area Alpina e Prealpina, si evidenziano alcune delle specie che assumono un maggiore valore simbolico, come ad esempio quelle appartenenti ai grandi carnivori, capaci da soli, con la loro presenza, di rendere testimonianza dell'importanza faunistica della regione. Fra questi l'Orso bruno e la Lince che hanno cominciato a ricolonizzare la regione a partire da est e da nord, cioè dalle vicine Slovenia ed Austria. Interessante è anche la presenza del Gatto selvatico e di un numero rilevante di grandi uccelli rapaci. Fra essi ad esempio, le popolazioni di Aquila reale, in certe aree montane della nostra regione, che negli ultimi anni sono lentamente cresciute fino a raggiungere una densità ottimale. Tutto questo costituisce un dato di grande significato ecologico poiché i grandi carnivori e gli uccelli rapaci, sono dei "superpredatori" cioè costituiscono l'anello terminale di quella lunga e complessa catena che lega i predatori alle loro prede e sono quindi rari per natura. La presenza dei superpredatori ci dice che gli ambienti naturali che frequentano sono particolarmente integri e ricchi di specie. Ancora più in alto, lungo la catena di rapporti che lega le varie specie, al vertice della cosiddetta "Piramide alimentare", si trovano gli animali "spazzini", quali gli avvoltoi. Il tipico avvoltoio delle nostre montagne era un tempo il Grifone, un grande rapace per il quale, grazie ad un progetto regionale condotto presso la Riserva Naturale del Lago di Cornino, si è avviata la sua reintroduzione. Attualmente il fattore che limita l'espansione dei grandi ungulati e carnivori sembra essere legato ai fenomeni di pressione diretta ed indiretta da parte dell'uomo, a motivo soprattutto del suo primato di predatore e competitore nei confronti di questi animali. Fra i carnivori più piccoli, vi è l'Ermellino, animale che abita frequentemente le praterie alpine, i margini delle foreste ma anche i freschi boschi della media montagna, poveri di cespugli e con abbondanza d'acqua. Altro carnivoro dei boschi di montagna, ma che in questo caso conduce vita prevalentemente arboricola, è la Martora. Fra i roditori occorre ricordare la Marmotta, animale che tipicamente ama costruire le proprie tane sui versanti soleggiati dei pascoli montani ricchi di pietrame. Fra i grandi ungulati tipici delle più mature foreste alpine e prealpine occorre certamente ricordare il Cervo che negli ultimi anni è parso espandersi di pari passo all'allargamento delle grandi superfici forestali in montagna. Altro importante ungulato in costante espansione è il Cinghiale, che a partire dalle aree collinari, alpine e prealpine, negli ultimi anni, ha incominciato ad affacciarsi persino in pianura. All'opposto, nelle aree montane, l'avanzare del bosco, che ovunque ha accompagnato l'abbandono di malghe e pascoli da parte dell'uomo, sta creando alcuni problemi ad altre specie simbolo delle aree alpine e prealpine. Si tratta di quelle legate soprattutto alle schiarite, alle radure, ai pascoli e alle cenge. Fra di esse occorre ricordare il Fagiano di monte, la Pernice bianca e la Lepre variabile. Specie tipicamente alpine sono il Camoscio e lo Stambecco, anche se la presenza di quest'ultimo è stata ottenuta grazie alle recenti reintroduzioni lungo l'arco alpino orientale. Specie di nuova introduzione è il Muflone che rimane però maggiormente legato alle aree prealpine più temperate e ai versanti soleggiati che si affacciano alla pianura. Innumerevoli le specie di uccelli alpini, anche se fra le più emblematiche occorre ricordare il Gracchio alpino, tipico delle alte vette montane, ed il Corvo imperiale. Alle foreste di conifere sono più tipicamente associati il Picchio nero e la Cincia dal ciuffo, ma dove sono presenti delle radure ed un più ricco sottobosco è possibile trovare anche il Francolino di monte. Infine fra gli anfibi e i rettili più rappresentativi bisogna ricordare il Tritone alpino, la Salamandra alpina e la Vipera dal corno.

L'area collinare della nostra regione appare di grandissimo interesse da un punto di vista faunistico. Occorre tuttavia fare riferimento ad alcune specie che hanno un maggior significato ecologico. Anche per l'area collinare, l'Orso bruno costituisce una specie di spicco poiché è inserita fra quelle di interesse comunitario prioritario. Tracce di Orso bruno sono state rilevate nella pedemontana pordenonese, in una vasta area che gravita attorno al monte Ciaurlèc e al Cansiglio, anche se i più frequenti avvistamenti continuano a riguardare le aree collinari presso le Valli del Torre e del Natisone. Negli ultimi decenni, mentre in montagna alcune specie sono state favorite dall'avanzata del fitto bosco in seguito all'abbandono del pascolo, altre, meglio adattate a situazioni con un mosaico ambientale variegato e più aperto, ricco di schiarite, cespugli e siepi, hanno manifestato una predisposizione a migrare ed espandersi verso i boschi cedui della fascia collinare. Specie simbolo di questa tendenza è rappresentata dal Capriolo. Esso pur presente in tutta l'area alpina e prealpina, appare oggi adattarsi meglio proprio alla fascia collinare della nostra regione. Negli ultimi anni, le popolazioni storiche, dapprima segnalate nella bassa pianura friulana, presso i boschi di Muzzana, tendono ora a diffondersi su tutta la pianura e a saldarsi, dove possono, con le popolazioni pedemontane. Gli ambienti di collina ricchi di boschetti e con il caratteristico paesaggio friulano a "campi chiusi" sono frequentati anche dal Tasso, una specie piuttosto elusiva, ma, la cui presenza è testimoniata dai caratteristici "anfiteatri" di terra accumulata a semicerchio all'imbocco delle numerose gallerie, che ne permettono di distinguerne agevolmente la tana. Innumerevoli sono le specie di uccelli che presso i boschi misti di latifoglie della fascia collinare trovano il proprio habitat di elezione. Fra le specie nidificanti occorre ricordare l'Usignolo, la Capinera,

la Cinciallegra, il Pettirosso, il Picchio verde, il Picchio rosso maggiore, il Torcicollo, il Rigogolo, il Cuculo. Fra i rapaci diurni sono presenti l'Astore e lo Sparviere, fra quelli notturni l'Allocco e il Gufo Comune. Fra i piccoli roditori si registra la caratteristica presenza del Ghiro e del Moscardino, gliride associato ai boschi con Rovere e Roverella, con sottobosco ricco di arbusti autoctoni. Anche la Puzzola che frequenta i luoghi freschi ed umidi, è degna di nota anche perché si tratta di specie considerata piuttosto rara ma che localmente è indicata in ripresa. Un aspetto interessante dell'area del Collio Goriziano fino al vicino Carso è la sovrapposizione delle ampie aree di diffusione di due specie di Porcospino che proprio nella nostra regione (e nel vicino Trentino Alto Adige) si toccano fino a sovrapporsi. Si tratta del Riccio europeo, e del Riccio orientale che, almeno per la nostra Regione, è molto più raro, essendo legato al Carso e a questa specifica area collinare. Il territorio orientale della regione appare interessante anche per i frequenti avvistamenti dello Sciacallo dorato, una specie originaria delle aree africane e mediorientali ma che negli ultimi anni ha mostrato una chiara tendenza all'espansione verso la nostra penisola proprio a partire dalle fasce collinari a contatto con il Carso e la Slovenia. Una zona collinare molto interessante è quella dei colli morenici di origine glaciale che si estendono a nord di Udine. All'interno di questa suggestiva cornice naturale, presso il Biotopo naturale dei "Prati umidi dei Quadris", a Fagagna, da alcuni anni, è in corso un interessante progetto regionale di reintroduzione della Cicogna bianca. Gran parte delle colline regionali sono particolarmente ricche di anfibi come la Salamandra pezzata, la Rana montana e il Rospo comune che appaiono molto diffusi soprattutto nelle fresche ed umide aree boschive che si sviluppano a contatto con la fascia prealpina.

Il Carso rappresenta uno degli ambienti più originali della nostra regione. Il paesaggio maggiormente caratteristico è quello della Landa, una prateria arida con presenza di macchie di arbusti su cui, fra tutti domina il Sommacco. Già a partire dalla antichità, dal pietrame in sovrabbondanza si sono ricavati i caratteristici muretti a secco che dividono i campi. Questi ultimi contribuiscono a disegnare il peculiare paesaggio seminaturale che contraddistingue questo territorio. Altro elemento di spicco sono le pinete artificiali a Pino nero favorite dalla gestione forestale introdotta durante la dominazione austriaca. Da un punto di vista geologico, l'elemento in assoluto più caratteristico e, quello che più ne condiziona gli aspetti naturali e la fisionomia del paesaggio, è certamente rappresentato dall'imponenza dei fenomeni carsici; tanto che in tutto il mondo, le manifestazioni naturali di questo tipo, sono individuate proprio con lo specifico termine scientifico di "Carsismo", facendo evidentemente riferimento a questa particolare zona della nostra regione. Si tratta di fenomeni di lenta dissoluzione chimica delle rocce carbonatiche (cioè di quelle costituite prevalentemente da carbonato di calcio), operata dalle acque piovane. Fra le più evidenti forme disegnate in superficie dai fenomeni carsici, si osservano le ampie cavità e depressioni a cielo aperto rappresentate dai pozzi verticali e più spesso dalle doline.

Ad esse si accompagnano nel sottosuolo, i complessi e vasti sistemi di grotte ricchi di grandi e piccole cavità e di cunicoli sotterranei. Per questi motivi, il Carso, più di ogni altra zona della regione, si contraddistingue per la presenza di specie cavernicole spesso esclusive di questo territorio. Fra esse spicca il Proteo, un anfibio che nel corso del suo sviluppo diviene privo di occhi, poiché è adattato alle condizioni di buio presenti nelle grotte. Si tratta di una specie endemica (cioè esclusiva) per l'Italia. Per le sue caratteristiche biologiche essa risulta di straordinario interesse scientifico. Fra i numerosi pipistrelli presenti nelle grotte, il Rinolofo di Blasius, risulta esclusivo, in l'Italia, dell'area carsica triestina. Le pietraie carsiche e soleggiate sono particolarmente adatte ad ospitare numerose specie di rettili fra cui i serpenti come il Biacco e il Saettone. L'Algiroide magnifico è invece un bellissimo e variopinto rettile molto simile alla ben più nota Lucertola muraiola, anch'esso esclusivo del Carso triestino e goriziano. La specie è frequente in numerose località rupestri, in particolare nella Riserva naturale regionale della Val Rosandra, di cui è simbolo. Altre specie rintracciabili nelle aree carsiche della regione sono la Testuggine di Hermann ed una specie di Geco, la Tarantola. Ancora una volta si tratta di specie che in Friuli Venezia Giulia sono presenti soltanto nella parte più orientale del nostro territorio. Soprattutto per la seconda, i ricercatori dibattono fra loro per capire se si tratti di specie introdotte dall'uomo, od autoctone per queste questa zona. In ogni caso, la loro presenza, rende testimonianza delle particolare situazione ambientale e microclimatica che contraddistingue il Carso. Per quanto riguarda gli anfibi è piuttosto diffusa la presenza del Rospo smeraldino che, fra le Rane ed i Rospi della regione, sembra la specie maggiormente adattata alle condizioni di aridità superficiale che caratterizzano questo territorio. Interessante anche la presenza della Raganella centroeuropea le cui popolazioni in Italia, sono segnalate oltre che, nel Tarvisiano, soltanto nella provincia di Trieste. Per quanto riguarda i mammiferi, gli ambienti aperti ma ricchi di cespugli favoriscono la presenza del Capriolo, della Lepre ma anche del Cinghiale, mentre fra i carnivori è ovunque abbondante la Volpe. Occorre anche qui segnalare la sostituzione del Riccio europeo con il Riccio orientale. Nel Carso sono comuni anche il Tasso e la Faina. Fra gli uccelli occorre citare le specie legate ai pascoli ed ai prati come ad esempio l'Allodola, la Tottavilla e quelle caratteristiche della landa con macchie di arbusti come l'Averla piccola, il Succiacapre e l'Upupa; fra gli uccelli che nidificando tipicamente negli anfratti rocciosi il grande Gufo reale e le ultime

popolazioni naturali di Piccione selvatico, mentre presso le forre calcaree o le falesie che si affacciano a picco sul mare nidifica il Rondone maggiore.

Il territorio che si estende dalla fascia pedemontana alla laguna del Friuli Venezia Giulia è divisa in due zone. A nord l'alta pianura di origine alluvionale, si caratterizza per la presenza di un suolo estremamente permeabile poiché ricco di ciottoli e ghiaie. A sud, a partire dalla linea delle risorgive si sviluppa la bassa pianura che presenta all'opposto suoli freschi profondi, tendenzialmente impermeabili di natura limosa ed argillosa e quindi soggetti al ristagno superficiale delle acque. Le caratteristiche del terreno sono quelle che più di tutte condizionano la vegetazione e quindi anche la presenza delle specie animali. Ovunque la pianura friulana, soprattutto a partire dall'ultimo Dopoguerra, ha subìto un processo di graduale semplificazione a causa del continuo sviluppo delle attività umane: dall'industrializzazione ed urbanizzazione del territorio (con la relativa presenza di infrastrutture), all'espansione dell'agricoltura intensiva ed industriale che quasi dappertutto, è stata accompagnata da imponenti interventi di bonifica e di riordino fondiario. Tutto ciò ha fortemente condizionato la presenza di gran parte delle specie selvatiche, soprattutto quelle più sensibili che, in pianura, sopravvivono perlopiù nei pochi relitti naturali rimasti. Nell'alta pianura gli ambienti naturalmente integri e più significativi sono i magredi al margine dei grandi greti e, più in generale, la fascia ripariale delle vegetazione che accompagna i fiumi e contribuisce così a costituire un importante rete ecologica di collegamento fra gli ambienti naturali e seminaturali, altrimenti isolati, all'interno della pianura. Più a sud si sviluppano le risorgive, ricche di olle e di rogge, di torbiere e di prati umidi. Nella bassa pianura, infine, gli ultimi ambienti naturali sopravissuti, sono rappresentati dai residui di bosco planiziale. Negli ultimi anni il mutato quadro economico globale e una maggiore attenzione nella gestione del territorio, hanno stimolato una diversa impostazione della Politica Agraria Comunitaria. Questo ha permesso alla Regione di utilizzare parte dei fondi per lo sviluppo rurale, per sostenere economicamente gli agricoltori in alcune importanti iniziative di riqualificazione e diversificazione ambientale delle campagne. Le praterie aride dei magredi sono molto importanti da un punto di vista naturalistico e assumono un particolare significato soprattutto per l'avifauna, in particolare durante le migrazioni. Infatti, fra gli ambienti dell'Alta pianura, i magredi, sviluppandosi in senso longitudinale al fianco dei principali sistemi torrentizi, permettono il collegamento ecologico della fascia alpina e pedemontana con la bassa pianura. Le specie più interessanti sono quelle rare, che nidificano al suolo fra i sassi e l'erba secca, come l'Occhione, il Corriere piccolo e il Calandro. I magredi sono inoltre un ambiente qualificante per la presenza dell'Averla cenerina e del Succiacapre. Ma il paesaggio steppico che li contraddistingue, costituisce anche l'habitat ideale per Lepre, che risulta piuttosto comune e diffusa, e per la Starna, di cui, a più riprese, si sta tentando di favorire la presenza anche attraverso alcuni interventi di ripopolamento. In posizione più meridionale, al paesaggio arido dei magredi segue quello umido delle risorgive che sopravvivono anche grazie alla rete di biotopi e di aree protette che la Regione ha istituito permettendone la tutela e la valorizzazione ambientale. Presso gli habitat con presenza d'acqua dolce ricchi di boschetti di Salici, Ontani e Pioppi, prati umidi, torbiere, e canneti troviamo una grande quantità di uccelli acquatici fra cui i più comuni e caratteristici sono la Gallinella d'acqua, il Tuffetto, la Garzetta, il Germano reale ed altre specie di aironi e di anatre selvatiche. Fra i rettili, invece, una delle specie più emblematiche è rappresentata dalla Testuggine palustre. Tutti questi animali amano frequentare le aree di risorgiva e la vegetazione acquatica e ripariale che accompagna gran parte dei grandi e piccoli corsi d'acqua meandriformi di cui è ricca tutta la nostra bassa pianura. Negli ultimi relitti di foresta umida planiziale in cui è prevalente la Farnia, la tipica quercia di pianura, e il Carpino bianco, si incontrano il piccolissimo e molto caratteristico Toporagno della Selva di Arvonchi, che prende il nome proprio dall'antico toponimo della località dove tale popolazione è stata individuata per la prima volta, e la Rana di Lataste, un endemismo dell'area padana.

L'area lagunare che si estende dalle foci dell'Isonzo fino a quelle del Tagliamento, presso Lignano, è una delle più importanti a livello nazionale ed europeo. Tale area, oltre che per la nidificazione di molti uccelli, risulta importantissima anche per il loro svernamento e per la sosta lungo le rotte migratorie. Si tratta di un ambiente naturale molto caratteristico e di grande suggestione che si sviluppa in continuo e delicato equilibrio dinamico in quella stretta fascia di terra che mette in comunicazione la bassa pianura con il mare aperto. Verso l'Adriatico la laguna è delimitata dallo sviluppo dei cordoni litoranei e delle isole sabbiose che, attraverso le "Bocche di porto", permettono il flusso in ingresso ed in uscita del mare durante le fasi di alta e bassa marea. Nelle lagune, si incontrano isolotti e plaghe naturali denominate barene che normalmente risultano emerse ma, che durante l'alta marea, possono essere parzialmente o totalmente ricoperte dall'acqua del mare. Le barene presentano una caratteristica vegetazione erbacea con prevalenza di graminacee, giunchi e la presenza tipica del Limonio e della Salicornia. Viceversa, le velme sono superfici fangose che riemergono in superficie soltanto durante le fasi di bassa marea. Ambienti così peculiari, assieme al sistema della vegetazione costituita dai grandi canneti che orlano il bordo della laguna, ai boschetti e prati umidi e agli altri ambienti con presenza d'acqua dolce che si sviluppano verso l'interno, in corrispondenza dei punti di sbocco dei fiumi verso il mare, permettono l'esistenza di un preziosissimo e

fragile ecosistema unico e particolarmente adatto ad ospitare un gran numero di specie di uccelli acquatici, tanto che una porzione della Laguna di Marano è stata inserita fra le aree umide di interesse internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. La Laguna di Marano e Grado è quindi di importanza internazionale per lo svernamento del Fischione, di importanza nazionale per lo svernamento della Garzetta, dell'Oca lombardella, della Canapiglia, della Moretta grigia, del Quattrocchi, dello Smergo minore, della Pivieressa, del Beccaccino e del Chiurlo maggiore. Per la nidificazione, è di importanza nazionale per la Garzetta, l'Airone rosso, l'Oca selvatica, la Volpoca, la Beccaccia di mare, il Cavaliere d'Italia, il Gabbiano reale, la Sterna comune e il Fraticello. Specie importanti durante le migrazioni sono invece la Marzaiola, il Combattente, il Chiurlo piccolo, il Totano moro, il Gabbiano corallino e il Mignattino. Inoltre si possono osservare molte altre specie fra cui il Falco di palude e, durante il periodo invernale, i grandi stormi di anatre con presenza soprattutto di Germani reali, Canapiglie, ma anche di Moriglioni e alcuni dormitori di Albanella reale e di Cormorano. Presso i canneti nidificano anche molte specie particolari di passeriformi fra cui ad esempio l'Usignolo di fiume, il Beccamoschino, la Cannaiola verdognola, la Cannaiola comune, il Pendolino, che, anche se difficili da osservare, si distinguono per il loro caratteristico canto.

Tra le specie di uccelli tipiche degli ambienti umidi in incremento si ricorda la specie Cormorano (Phalacrocorax carbo) in espansione grazie alla protezione accordata a partire dagli anni ‘70, il Marangone minore (Phalacrocorax pygmeus), lo Svasso maggiore (Podiceps cristatus) che da pochi anni si riproduce in alcuni siti idonei della pianura; tra gli aironi, l’Airone bianco maggiore ha fatto registrare un incremento delle presenze invernali e durante l’estate. Tra i rallidi si ricorda in particolare l’aumento numerico della Folaga (Fulica atra). In pianura la Pavoncella (Vanellus vanellus) ha fatto registrare un marcato incremento delle coppie nidificanti negli ambienti coltivati della pianura nel corso degli anni 70 ed 80, a cui è seguita una contrazione dell’areale e del numero di coppie riproduttive, per cause non conosciute. In calo invece le specie che nidificano in prevalenza lungo i corsi d’acqua, ed in particolare quelle che usano le sponde verticali derivanti dai fenomeni erosivi, quali il Topino (Riparia riparia), in grave declino, il Martin pescatore (Alcedo atthis), in progressiva rarefazione. Localmente la Sterna comune (Sterna hirundo) si riproduce sul greto del Tagliamento mentre e il Fraticello (Sterna albifrons) da alcuni anni sta effettuando alcuni tentativi, non coronati da successo. L’aumento delle disponibilità trofiche di facile accesso come le discariche o l’abbandono dei rifiuti è probabilmente il fenomeno alla base dell’incremento del numero di coppie riproduttive e di soggetti svernanti di Gabbiano reale (Larus michaellis). Anche alcuni columbidi quali la Tortora dal collare (Streptopelia decacto) per la prima volta segnalata in regione nel 1949, e il Colombaccio, si stanno progressivamente diffondendo, causando localmente anche danni all’agricoltura, soprattutto nel caso della prima specie. A fronte di tali incrementi si sottolinea l’evidente diminuzione della Tortora (Streptopelia turtur). È noto il notevole incremento di due specie particolarmente plastiche e adattabili, la Gazza (Pica pica) e soprattutto negli ultimi anni, della Cornacchia grigia (Corvus corone cornix) imputabile ad una serie di concause riassumibili nell’alterazione e banalizzazione del paesaggio rurale e nell’aumento delle risorse alimentari di origine antropica. Tra le rondini si evidenzia il calo di Rondine (Hirundo rustica) e Balestruccio (Delichon urbica) e, per contro, l’ampliamento dell’areale verso la pianura della Rondine montana (Ptyonoprogne rupestris). Un analogo fenomeno si è osservato per specie tipiche dell’ambiente montano alle nostre latitudini, che si stanno progressivamente diffondendo verso la pianura, come il Culbianco (Oenanthe oenanthe), il Codirosso spazzacamino (Phoenicurus ochruros). In calo anche alcuni zigoli un tempo molto diffusi, lo Strillozzo (Miliaria calandra) e l’Ortolano (Emberiza hortulana). Emblematica l’evoluzione delle popolazioni di Starna (Perdix perdix) che nel breve volgere di pochi anni è pressoché scomparsa come nidificante a causa della trasformazione dell’agricoltura in pianura e dal persistere di una eccessiva pressione venatoria non più sostenibile dalle popolazioni; la presenza attualmente è sostenuta, solo in alcune aree, da massicci ripopolamenti, che probabilmente hanno creato gravi problemi di inquinamento genetico. Nel secolo scorso è inoltre scomparsa la Passera lagia (Petronia petronia) per motivi non ben conosciuti. In forte contrazione l’Assiolo (Otus scops), fenomeno imputabile all’incremento dell’utilizzo dei pesticidi in agricoltura e alla diminuzione di idonei siti di riproduzione, come ad esempio i filari di gelso capitozzati.

Allegata alla fine del presente capitolo si riporta una tabella riassuntiva che censisce le specie di direttiva Habitat presenti in regione e definisce i livelli e i fattori di rischio.

Classe	N° specie	Fonte bibliografica dei dati
Mammiferi	90	Materiali per la teriofauna dell'Italia nord-orientale
Uccelli	166	Inventario faunistico F.V.G.
Rettili	28	Atlante corologico degli anfibi e dei rettili del Friuli Venezia Giulia
Anfibi	18	Atlante corologico degli anfibi e dei rettili del Friuli Venezia Giulia
Pesci acqua dolce	47	Sito internet ente tutela pesca
Fauna ittica marino-costiera	255	Dati relativi all'Alto Adriatico desunti da: Ključ za določanje vretenčarjev Slovenije

Tabella 52 bis: - biodiversità
Fonte: ARPA FVG Rapporto sugli indicatori dello Stato dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia – 2008

LA BIODIVERSITÀ FORESTALE

Le foreste regionali sono caratterizzate da una netta predominanza di latifoglie, cui seguono le aree boscate a predominanza di conifere e le altre aree boscate miste. Da questo punto di vista, la biodiversità forestale regionale segue trend opposti rispetto a quelli delle foreste europee.

La vegetazione forestale del Friuli Venezia Giulia è stata fin dall'antichità sottoposta all'azione dell'uomo che, pur riducendone parzialmente la naturalità, non ha tuttavia alterato le relazioni esistenti tra la vegetazione forestale, gli elementi territoriali ed il clima. La realtà forestale è molto articolata con ben 14 categorie tipologiche, 105 tipi forestali ed oltre 70 varianti. Per ragioni di sintesi vengono illustrate soltanto le formazioni boschive che contribuiscono maggiormente a caratterizzare l'ambiente forestale della regione.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 19

Territorio	Biodiversità: composizione forestale		
	% di foreste e di altre aree boscate a predominanza di conifere	% di foreste e di altre aree boscate a predominanza di latifoglie	% di foreste e di altre aree boscate miste
EU25	51,61	33,61	14,78
EU15	52,70	34,85	12,46
ITALIA	21,24	71,74	7,02
Friuli Venezia Giulia*	29,93*	56,23*	13,85*

Tabella 53 – Biodiversità: composizione forestale
*Fonte dati: Eurostat - TBFRA, 2000; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2005*
*Elaborazione: DG AGRI – G2, 2000; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2005*

I boschi costieri: questo tipo di bosco si trova, con caratteristiche molto diverse, in due distinte aree della Regione. La prima è localizzata nella zona della costiera triestina, ripida e soleggiata, che risulta favorevole all'insediamento del leccio (Quercus ilex) accompagnato da essenze tipicamente mediterranee come il teberinto (Pistacia teberinto), il pungitopo (Ruscus aculeatus), la fillirea (Phyllirea latifolia), la Carpinella (Carpinus orientalis), ecc., dove forma popolamenti di una certa consistenza denominate leccete. La seconda area risulta localizzata nel settore litorale centro occidentale, dove la vegetazione forestale costituita originariamente da rimboschimenti artificiali di pino nero, pino domestico, pino marittimo e pino d'aleppo, a causa dei secolari rivolgimenti antropici, è ormai ridotta a piccoli, isolati lembi (Pinete di Grado e Lignano).

I boschi di pianura: corrispondono ormai a pochi relitti, di quella che un tempo era la grande foresta che ricopriva la "pianura friulana". I boschi residui (circa 500 ettari), si trovano compresi tra il fiume Tagliamento e il torrente Torre. La composizione vegetale è data dalla farnia (Quercus robur), dal carpino bianco (Carpinus betulus), dal frassino ossifillo (Fraxinus oxycarpa), dall'olmo (Ulmus minor) e dall'acero campestre (Acer campestre).

Al superficie forestale di pianura è in realtà superiore ma, escluse le i popolamenti forestali specializzate e altre tipologie di piantagioni legnose, trattasi di formazioni forestali degradate ove compaiono spesso specie esotiche in parte naturalizzate quali la robinia (Robinia pseudoacacia) e l'ailantom (Ailanthus altissima).

I boschi delle colline: a causa della variabilità dei suoli e delle condizioni climatiche il territorio dell'altopiano triestino-monfalconese e la zona collinare sono caratterizzati da diversi tipi di bosco a latifoglie. Boschi misti di carpino, querce e frassino (Ostrio-querceti, Orno-ostrieti, Querco-carpineti, e Carpineti). Sono i boschi tipici del Carso triestino dove la roverella (Quercus pubescens), il carpino nero (Ostrya carpinifolia), l'orniello (Fraxinus ornus), sono accompagnati da altre latifoglie termofile a carattere per lo più arbustivo quali l'acero minore (Acer monspessulanum), l'acero campestre (Acer campestre), i cornioli (Cornus mas, Cornus sanguinea), il ciliegio canino (Prunus mahaleb), il sommaco (Cotinus coggyria) ed erbacee xerofile come l'asparago selvatico, la limonella e la sesleria. L'associazione boschiva denominata ornoostrieto a carpino nero e frassino minore è presente anche sulle pendici aride e soleggiate delle Prealpi Carniche e Giulie in particolare allo sbocco delle grandi vallate come ad esempio del torrente Torre e Arzino. Dove il carpino bianco è presente in modo preponderate nella composizione arborea dà luogo alle formazioni boschive dei Querco-carpineti caratterizzati dalla presenza della farnia e/o della rovere, e, dei Carpineti, dove prevale il carpino bianco. I primi sono presenti nella pianura giuliana, nelle colline del Collio e in quelle delle Prealpi Giulie meridionali. I secondi sono diffusi nelle Prealpi Carniche, nell'alta pianura, nell'anfiteatro morenico e nel Carso. Gli Aceri–frassineti sono composti in prevalenza dall'acero montano (Acer pseudoplatanus) e dal frassino maggiore (Fraxinus excelsior), spesso accompagnate dal tiglio (Tilia cordata). Possono conferire in maggiore o minor misura la rovere, l'acero campestre e l'acero riccio, l'olmo, il sorbo montano, il maggiociondolo, il ciliegio selvatico, il corniolo, il nocciolo e il biancospino. Sono diffusi nell'area prealpina caratterizzata da abbondanti precipitazioni e in presenza di substrati a flysch del cenozoico, delle Valli del Natisone, del Torre e dell'Arzino. Rovereti e castagneti sono boschi tipici dei terreni acidi a flyscioidi, spesso profondi e ricchi, come i colli morenici nel Friuli centrale e i colli eocenici nella zona cividalese e spilimberghese. La rovere (Quercus petraea) è accompagnata dall'olmo (Ulmus minor), talvolta anche dalla roverella e farnia a secondo dell'umidità del terreno, dal carpino bianco, dall'acero montano. I querceti sono ridotti ormai a pochissimi lembi a est, nella zona pedemontana del Tarcentino e, nel settore occidentale, fra Pinzano e Maniago, a causa della concorrenza con la coltura della vite.

I boschi delle montagne: il faggio (Fagus silvatica) è certamente la specie arborea più diffusa che maggiormente caratterizza le Alpi e Prealpi Carniche e Giulie. Le faggete si estendono lungo i versanti vallivi mescolandosi verso il basso con specie tipiche delle colline quali il carpino nero e l'orniello e salendo di quota con l'abete rosso (Picea abies), con il quale forma un caratteristico bosco misto, assieme all'abete bianco e al larice. Le pinete di pino nero d'Austria (Pinus nigra) costituiscono una delle formazioni più caratteristiche del paesaggio forestale della regione Friuli-Venezia Giulia, data l'ampia diffusione di questo popolamento su substrati calcarei o calcareo dolomitici coincidenti con alluvioni, detriti di falda, conoidi, forre, ecc. e l'impronta oceanica del clima. Questa conifera è presente nel nord Italia solo nella parte medio-alta, prevalentemente nel settore esalpico. Il Pino silvestre (Pinus silvestris) è invece presente soprattutto nel settore mesalpico ed è meno frequente a causa della sua predilezione per gli ambienti continentali. Le pinete pure sia di pino nero che di pino silvestre, tendono a mantenersi tali solo in condizioni di continuo disturbo (incendi, tagli a raso, ecc.); su suoli primitivi, diversamente tendono ad evolversi verso formazioni miste con latifoglie (pinete di pino nero o con carpino nero, faggio, pinete di pino silvestre con faggio e abete rosso). Questi boschi si possono incontrare sia nei fondovalle che alle quote più elevate. Le abetine Sono quelle formazioni boschive in cui l'abete bianco (Abies alba) prevale nella composizione dello strato arboreo, mescolandosi con il faggio e l'abete rosso. Questi boschi misti tendenzialmente disetanei interessano generalmente le zone più fresche e umide e ad elevata fertilità stazionale della Carnia, delle Prealpi Carniche e dell'altipiano del Cansiglio. Nelle zone montane più interne ed alle quote più elevate l'abete rosso (Picea abies) tende a formare dei popolamenti puri, le peccete, molto diffuse in Carnia e in Val Canale. Dopo il faggio, l'abete rosso costituisce la seconda specie in ordine di importanza nel paesaggio regionale. Le formazioni a prevalenza di larice (Larix decidua) sono diffuse alle quote più elevate e nelle chiarie provocate da fenomeni naturali quali schianti, frane e valanghe, o nei pascoli alpini abbandonati, data l'elevata attitudine pioniera di questa specie a temperamento eliofilo. Al di sopra della quota media del limite superiore del bosco (1800 m), il pino montano (Pinus mugo) colonizza i ghiaioni calcarei, i detriti di falda ed i conoidi, accompagnando a quote molto basse (400-500 m) gli alvei dei torrenti ed i canaloni di valanga. L'ontano verde (Alnus viridis) specie acidofila si diffonde in quota su terreni esposti a nord, umidi con ristagno d'acqua, dove forma fitte e intricate boscaglie.

Indicatore iniziale di contesto n. 13

Territorio	Stato ecosistema foresta		
	% di alberi campionati (tutte le specie) nella classe di defogliazione 2-4	**% di alberi campionati (conifere) nella classe di defogliazione 2-4**	**% di alberi campionati (latifoglie) nella classe di defogliazione 2-4**
EU25	24,12	22,80	25,46
EU15	21,72	17,51	27,47
ITALIA	35,90	21,70	42,00
Friuli Venezia Giulia*	26,20*	7,20*	19,00*

Tabella 54 – Stato dell'ecosistema foresta
*Fonte dati: Eurostat - ICP, 2005; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2004*
*Elaborazione: DG AGRI – G2, 2005; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2004*

Per quanto riguarda lo stato fitosanitario delle foreste regionali va precisato che il sistema di rilevazione avviene su un campione di circa 200 piante diversamente dislocate; ha quindi scarso valore statistico considerata la rappresentatività limitata del campione. Tuttavia a soli fini indicativi, l'analisi dei dati riferiti alla defogliazione evidenzia (anche se con un margine di errore da non trascurare) una situazione in linea con quella europea, eccetto le conifere che denotano uno stato di salute decisamente migliore.

Oltre ai dati della rete di monitoraggio europea relativa agli effetti dell'inquinamento atmosferico sulle foreste (ICP Forests), sopra riportata, informazioni molto dettagliate e costantemente aggiornate sullo stato fitosanitario delle foreste della regione sono inoltre disponibili grazie alle attività di monitoraggio permanente condotte nell'ambito dell'Inventario fitopatologico forestale regionale BAUSINVE, operativo dal 1994.

I rilievi sui danni alle piante forestali e alle foreste vengono eseguiti da agenti del Corpo Forestale Regionale con la supervisione scientifica di specialisti di patologia vegetale, entomologia e zoologia forestale dell'Università degli Studi di Udine. Le osservazioni condotte non riguardano solo gli agenti di danno di origine nota (insetti fitofagi, malattie) ma anche le condizioni di deperimento degli alberi e dei boschi per cause sconosciute. I dati raccolti vengono inseriti in un database relazionale che contiene circa 3.000 records (novembre 2006) e permette di associare i fenomeni osservati alle condizioni ecologiche e colturali dei diversi tipi di bosco e all'andamento meteorologico stagionale.

La biodiversità di interesse agrario

Negli ultimi decenni, l'orientamento alla produttività e le innovazioni nel campo della genetica applicata alle produzioni agricole e zootecniche hanno ridotto l'utilizzo delle specie autoctone e tradizionali. Molte di queste hanno una consistenza ormai esigua, spesso confinata in ecosistemi agrari marginali o per fini non produttivi.

Solo recentemente, l'attenzione alla differenziazione dei prodotti e alla sostenibilità delle attività primarie ha attribuito nuova importanza a queste risorse in funzione della salvaguardia degli agroecosistemi, di sviluppo delle produzioni tipiche e di qualità e della sicurezza ambientale intesa come mantenimento e recupero della variabilità genetica.

Per questi fini, la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia ha emanato la legge regionale n. 11/2002 "Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario e forestale" per le quali esistono interessi dal punto di vista economico, scientifico, ambientale, culturale e che siano minacciati di erosione genetica.

Per favorire la conoscenza di questo patrimonio e la sua efficace tutela, la norma istituisce un registro regionale, nel quale sono iscritte specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni di interesse regionale.

Recentemente, diverse imprese ed enti, spesso in sinergia con istituzioni scientifiche ed università, hanno attivato iniziative di studio e di produzione, che possono avere interessanti ricadute in particolare nelle aree montane e collinari.

Un quadro aggiornato della situazione della biodiversità regionale emerge dalla seguente tabella:

Codice BIOTOPES (II livello)	Tipo di habitat	N° biotopi di livello inferiore	Superficie (ha)	% su superficie regionale
15	Praterie salate e steppe salate	5	2074	0.26
16	Dune marine e spiagge sabbiose	5	452	0.06
21	Lagune	1	13362	1.70
22	Acque dolci ferme	2	995	0.13
24	Corsi d'acqua e loro alveo	3	13203	1.68
31	Brughiere, lande e arbusteti	5	47916	6.10
34	Praterie e steppe secche su suoli calcarei	1	17692	2.25
35	Praterie secche su suoli acidi	1	577	0.07
36	Praterie alpine e subalpine	5	21247	2.70
37	Prati umidi e comunita' di erbe alte igrofile	1	139	0.02
38	Prati da sfalcio e pascoli mesofili delle pianure e delle zone montane	1	12822	1.63
41	Foreste di latifoglie decidue	11	189393	24.10
42	Foreste di conifere	8	99992	12.72
44	Foreste alluvionali e boschi umidi	5	6763	0.86
45	Boschi e boscaglie sempreverdi	1	73	0.01
53	Vegetazione perilacustre	2	1298	0.17
54	Terreni paludosi, praterie allagate	2	284	0.04
61	Detriti di falda, pietraie	4	5838	0.74
62	Pareti rocciose	2	10079	1.28
63	Ghiacciai e nevi perenni	1	125	0.02
82	Coltivi	2	255874	32.56
83	Frutteti e piantagioni	5	24949	3.17
85	Parchi urbani e giardini	1	1399	0.18
86	Città, villaggi e industrie	3	58995	7.51

Tabella 54 bis: biodiversità
Fonte: ARPA FVG Rapporto sugli indicatori dello Stato dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia – 2008

Per quanto riguarda la distribuzione delle diverse specie su territorio regionale si nota chiaramente come l'area prealpina e quella carsica siano quelle caratterizzate dalla diversità maggiore mentre i valori minori si localizzano nella pianura friulana la cui banalizzazione è strettamente collegata all'azione antropica (uso del suolo di tipo agricolo intensivo e bonifiche operate in queste aree).

Un'analoga distribuzione si riscontra anche per le specie faunistiche con l'eccezione della fauna ornitica che presenta i maggiori valori di diversità nella zona collinare e nella zona lagunare e perilagunare.

Tra i biotopi naturali e prossimo naturali prevalgono di gran lunga i boschi di latifoglie (boschi a ostria, faggete calcifile e neutrofile, querceti a rovere) e di conifere (pinete, abetine e peccate subalpine) seguiti dalle brughiere. In assoluto però la superficie prevalente è quella occupata da aree a destinazione agricola (oltre 35% della superficie) che assieme alle aree urbanizzate dominano il paesaggio della pianura friulana, dove le cenosi naturali si trovano altamente frammentate ed isolate all'interno di una matrice antropica

Sulla base di quanto sopradescritto, il PSR intende consolidare il livello di biodiversità, proteggendo soprattutto i siti ad elevata valenza ambientale e riducendo l'impatto delle operazioni colturali in ambito agricolo, favorendo pertanto l'adozione di criteri di sviluppo sostenibile, attraverso la diffusione della coltivazione biologica e di quella a basso impatto ambientale.

DESCRIZIONI QUALITATIVE E QUANTITATIVE DELL'ACQUA

L'attuazione della direttiva 2000/60/CE – "Direttiva quadro sulle Acque"

La Direttiva 2000/60/CE "Direttiva quadro sulle acque" individua obiettivi che garantiscano la qualità delle acque (assenza di impatti o rischi inaccettabili per la salute umana e per l'ambiente) e un tasso di utilizzo delle risorse idriche sostenibile sul lungo periodo.

In particolare, per le acque superficiali, la direttiva impegna gli Stati membri ad attuare le misure necessarie per impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici, al fine di raggiungere un buono stato delle acque superficiali entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva (2015).

L'impegno è rivolto a ridurre progressivamente l'inquinamento causato dalla sostanze pericolose prioritarie e ad arrestare o ad eliminare gradualmente le emissioni, gli scarichi e le perdite di sostanze pericolose prioritarie.

Per le acque sotterranee, gli Stati membri debbono attuare le misure necessarie per impedire o limitare l'immissione di inquinanti, per impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici, e per assicurare un equilibrio tra l'estrazione e il ravvenamento delle acque al fine di conseguire un buono stato delle acque sotterranee, entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva. Gli Stati membri debbono riuscire ad invertire le tendenze significative e durature all'aumento della concentrazione di qualsiasi inquinante derivante dall'impatto dell'attività umana e ridurre progressivamente l'inquinamento delle acque sotterranee.

A livello nazionale, il Decreto legislativo 152/1999 ha anticipato molti dei principi e dei contenuti tecnici della Direttiva 2000/60/CE, in particolare per quanto attiene la definizione di obiettivi di qualità ambientale e la gestione integrata della acque superficiali e sotterranee, unitariamente per gli aspetti quantitativi e qualitativi. Il recente Decreto legislativo 152/2006, ne ha integrati altri, ma non ha concluso il recepimento dei contenuti della direttiva quadro ed è in corso di elaborazione un'ulteriore norma statale. In attesa di questa disposizione, l'Italia ha avviato parte delle attività previste dal testo europeo sulla base dei dati già rilevati ai sensi delle precedenti disposizioni legislative, in particolare del decreto legislativo 152/1999 e della legge 183/1989.

Nella regione Friuli Venezia Giulia, la competenza in merito all'attuazione della direttiva 2000/60/CE è attualmente ripartita tra il Servizio dell'idraulica e il Servizio delle infrastrutture civili e tutela acque da inquinamento, ambedue facenti capo alla Direzione centrale ambiente e lavori pubblici.

La Direttiva 2000/60/CE, individua il bacino idrografico come l'unità territoriale di riferimento per la predisposizione di programmi di intervento finalizzati alla protezione delle risorse idriche definiti "Piani di gestione dei bacini idrografici". Attualmente, la pianificazione di bacino ad interesse nazionale nel territorio regionale comprende i Piani Stralcio per l'Assetto idrogeologico, ancora in fase di approvazione, e i Piani Stralcio di Sicurezza Idraulica del Tagliamento e del Cellina-Meduna, già approvati.

Per quanto concerne lo stato di attuazione della Direttiva 2000/60/CE, la Regione, mediante la Direzione dell'Ambiente competente in materia, in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 5 della direttiva medesima, ha predisposto uno studio contenente l'analisi delle caratteristiche di ogni distretto idrografico, l'analisi dell'impatto delle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, nonché l'analisi economica dell'utilizzo idrico. Tali dati sono stati inviati al Ministero dell'Ambiente per il successivo inoltro alla Commissione europea.

Inoltre, la Direzione dell'Ambiente ha predisposto il documento relativo alle procedure di redazione del Piano di tutela delle acque che è in via di approvazione da parte della Giunta regionale. In seguito all'approvazione del Piano di tutela delle acque da parte della Giunta, a partire dal 2008 la Regione provvederà a dare attuazione ai vincoli e alle prescrizioni presenti nel Piano medesimo, anche per rispettare gli adempimenti della direttiva 2000/60/CE.

Se da un lato la vastità degli idrosistemi regionali destinati alla conservazione naturale assume particolare rilievo, con particolare riferimento alle lagune di Marano e di Grado dall'altro altrettanto rilievo assume la presenza significativa di sostanze pericolose nei sedimenti delle suddette aree, che svolgono funzioni naturali di captazione delle sostanze pericolose nei sedimenti più fini.

Altra tematica d'interesse regionale è rappresentata dalla valutazione delle acque destinate alla balneazione ed alla molluschicoltura, sottolineata dall'entrata in vigore dei nuovi regolamenti comunitari in materia di tracciabilità dei prodotti alimentari, nonché dall'influenza della presenza di alghe tossiche recentemente riscontrate nell'ambiente marino, di provenienza alloctona ed acclimatate in tutto il mediterraneo a seguito dell'aumento della temperatura media delle acque.

E' ragionevole riferire il giudizio aggiornato di qualità espresso sui corpi idrici superficiali e profondi mediante il ricorso a modelli concettuali e procedure analitiche riferite al quadro normativo del D.Lgs. 152/1999 in materia di qualità delle acque e del DM 367/2003 in materia di sostanze pericolose nelle acque

ARPA FVG *Rapporto sugli indicatori dello Stato dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia - 2008*

Bacino	Fiume	Comune	Località	dati 2006				dati 2003-2004
				LIM	IBE	SECA	SACA	SACA
				livello	classe			classificazione DGR 21.10.2005
Provincia di Gorizia								
Isonzo		Gorizia	confine di stato	2	I	2	buono	
Isonzo	Isonzo	Gorizia	Boschetta	2	II	2		
Isonzo		Farra d'Isonzo	SS 351	2	II - III	2		
Isonzo		S. Canzian d'Isonzo	Pieris	1	II	2		
Isonzo	Vipacco	Savogna d'Isonzo	Rupa	2	II - III	2		
Provincia di Pordenone								
Livenza	Cellina	Barcis	ponte Mezzocanale	1	II	2		
Livenza		Caneva	Longon	1	II	2		
Livenza	Livenza	Pasiano di Pordenone	Traffe	2	II	2		
Livenza		Sacile	Schiavoi	2	II	2		
Livenza	Meduna	Cavasso Nuovo	ponte Maraldi	1	I	1	elevato	
Livenza	Noncello	Pordenone	ante Seminario	2	II	2		
Provincia di Udine								
Tagliamento	But	Tolmezzo	Caneva	1	II	2		
Cormor	Cormor	Castions di Strada	Paradiso	2	III	3	sufficiente	
Tagliamento	Fella	Venzone	stazione Carnia	1	II	2		
Isonzo		Pulfero	Stupizza	1	III	1		
Isonzo	Natisone	Cividale del Friuli	ponte del diavolo	2	II	2		
Isonzo		Premariacco	Orsaria Leproso	2	II	2		
Stella		Bertiolo	Sterpo	2	II	2		
Stella	Stella	Rivignano	Ariis	2	II	2		
Stella		Precenicco	ex darsena	2	III	3		
Tagliamento		Forni di Sopra	sorgente	1	II	2		
Tagliamento		Tolmezzo	ponte Avons	1	II	2		
Tagliamento		Amaro	casello ferroviario	2	IV - III	4	scadente	
Tagliamento	Tagliamento	Gemona	Ospedaletto	1	II	2		
Tagliamento		Ragogna	ponte di Pinzano	1	II	2		
Tagliamento		Varmo	ponte di Madrisio	1	III	3		
Tagliamento		Latisana	ponte ferroviario	1	III - II	3		
Isonzo	Torre	Nimis	zona industriale	1	I	1		
Tagliamento	Venzonassa	Venzone	a monte SS	1	I	1		
Cormor	Zellina	Carlino	ponte x S. Giorgio	2	IV - III	4		
Provincia di Trieste								
Ospo	Ospo	S. Dorligo della Valle	ponte SS 15	2	I	2		
Rosandra	Rosandra	S. Dorligo della Valle	sentiero x Botazzo	1	I	1		
Rosandra		S. Dorligo della Valle	salto artificiale	2	II	2		
Timavo	Timavo	Duino Aurisina	Randaccio	2	II	2		

Tabella. *Classificazione e riclassificazione corsi d'acqua superficiali significativi e stato di qualità ambientale anno 2006*

Lo stato ecologico (SECA) è un indice della qualità degli ecosistemi acquatici ottenuto incrociando il dato del LIM (Livello di Inquinamento da Macrodescrittori) con quello dell'I.B.E.(Indice Biotico Esteso) ed avendo riguardo al dato peggiore. L'I.B.E. prende in esame i macroinvertebrati bentonici che vivono almeno in parte a contatto del substrato e classifica i corsi d'acqua in 5 classi di qualità biologica - da I, stato elevato, a V, stato pessimo.

Il LIM misura lo stato trofico e microbiologico del corpo idrico e viene suddiviso anch'esso in 5 classi di qualità La tabella riporta tali classificazioni, come pure lo stato di qualità ambientale riferito all'anno 2006.

Come si può notare, la situazione è complessivamente buona, con alcuni punti critici, in particolare sul fiume Tagliamento (stazioni di Amaro, a valle del depuratore di Tolmezzo e a Latisana al ponte ferroviario) e sul fiume Stella, in particolare nella nuova stazione di Precenicco. Una parte significativa dei corsi d'acqua dovrà comunque essere sottoposta ad azioni di miglioramento stante la condizione di stato "sufficiente" (Livenza, Taglimento, Cormor)

QUADRO CONOSCITIVO GENERALE DEL RAPPORTO TRA AGRICOLTURA ED ACQUA

La regione Friuli Venezia Giulia è un territorio con una grande ricchezza di acque e un profilo morfologico e idrogeologico estremamente vario, con due bacini idrografici di rilievo nazionale relativi ai fiumi Tagliamento, Isonzo ed alcuni minori relativi allo Slizza (appartenente al bacino del Danubio), il Livenza, il Lemene, lo Stella, l'Aussa, il Corno; quest'ultimi afferenti all'area sensibile costituita dal bacino della laguna di Marano e Grado.

La domanda idrica è in costante aumento per i tradizionali usi agricoli, industriali, domestici ed energetici e per nuove finalità, legate a funzioni ambientali, turistiche e sociali. In particolare, l'agricoltura è il settore che maggiormente utilizza le risorse, con una superficie irrigata pari al 30,7% della SAU (*indicatore iniziale di contesto n. 15*)

La disponibilità di risorse utilizzabili è invece in contrazione, sia per la tendenza alla riduzione degli apporti meteorici complessivi e, soprattutto, per la più irregolare distribuzione delle precipitazioni.

Le previsioni non sono favorevoli: l'International Panel on Climate Change indica l'area settentrionale del Mediterraneo tra quelle più colpite dai cambiamenti climatici, in particolare destinata a subire una riduzione delle precipitazioni nei mesi più caldi. Questa situazione, della quale potrebbero essere preavvisi le ripetute situazioni di scarsa piovosità estiva registrate negli ultimi anni, può determinare ripercussioni estremamente dannose sugli equilibri ambientali e richiede adeguate strategie di risposta.

Gli aspetti quantitativi della disponibilità della risorsa acqua sono direttamente correlati alla qualità ambientale dei corpi idrici, sia perché l'inquinamento idrico limita le funzioni autodepurative naturali, sia perché limita gli usi possibili della risorsa per le necessità umane. Oltre a ciò occorre considerare le criticità legate all'inquinamento delle acque sotterranee, che presenta caratteristiche di irreversibilità di medio e lungo periodo.

Per il territorio regionale sono disponibili molte informazioni sull'evoluzione della situazione idrica, grazie alla rete di monitoraggio avviata negli anni '70 e poi adeguata in base delle indicazioni del Decreto legislativo 152/1999, che ha previsto una gestione integrata delle acque profonde e superficiali, degli aspetti qualitativi e quantitativi e su questi principi ha definito le norme per il monitoraggio.

Nella regione Friuli Venezia Giulia, l'attività di rilevazione viene svolta dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA), che cura anche la valutazione dei dati raccolti.

Nel 2006, nell'aggiornamento del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente[20], l'ARPA ha pubblicato un'approfondita analisi della situazione delle acque regionali suddivise per acque sotterranee superficiali interne, ed acque di transizione e marino-costiere.

Tutti i corpi idrici superficiali e sotterranei della Regione individuati come " significativi " sono stati finora classificati ai sensi del D.Lgs. 152/99 . Per alcuni punti si dispongono anche di serie storiche pluriennali atte ad evidenziare possibili trend (migliorativi o peggiorativi).

A partire dal 2007, relativamente le acque superficiali (dolci interne, di transizione e marino costiere) il quadro conoscitivo realizzato finora dovrà essere aggiornato

Con l'entrata in vigore del D.Lgs. 152/2006, lo Stato Italiano ha di fatto recepito la direttiva quadro in materia di acque 2000/60 e conseguentemente ha disposto l'aggiornamento del quadro conoscitivo dello stato di qualità dell'insieme dei corpi idrici innovando profondamente gli strumenti analitici e le metodologie di valutazione.

È necessario comunque evidenziare che i riferimenti temporali per il raggiungimento del "buono " stato di qualità degli idrosistemi è fissato "entro il 2015", mettendo comunque in discussione il quadro conoscitivo fin qui realizzato.

È evidente che ciò impone l'assunzione di valutazioni di riferimento della situazione di stato di qualità in essere con l'approssimazione dovuta, valutabile peraltro caso per caso.

Allo stato attuale solo il quadro conoscitivo delle acque sotterranee può essere sostanzialmente assestato pur avendo la consapevolezza che gli aspetti quantitativi del corpo idrico sotterraneo saranno ancora per un certo periodo di tempo inesplorati.

Per le acque superficiali invece il quadro conoscitivo impone di concentrare tutti gli sforzi possibili nel ricorso a metodi biologici quantitativi in grado di pesare tutte le componenti animali e vegetali rapportando il grado di difformità rispetto a specifiche stazioni di riferimento. Il profilo chimico risulta peraltro oggetto di una corposa implementazione per ricercare le sostanze prioritarie (pericolose) in soluzione e/o sospensione.

---

[20] Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia, Rapporto sullo Stato dell'Ambiente. Aggiornamento al 2005

In attesa che l'ARPA aggiorni un quadro conoscitivo aggiornato si riportano i riferimenti valutativi realizzati fin qui ai sensi della normativa italiana vigente fino al 2005

Le acque sotterranee

Il quadro conoscitivo delle caratteristiche fisiche delle acque sotterranee presenta numerose e significative lacune in via di risoluzione con il progredire degli studi finalizzati promossi dalla Regione e da alcune comunità locali particolarmente interessate al prelievo delle acque sotterranee per finalità domestiche ed idropotabili (bassa friulana orientale e medio friuli occidentale).

Sono in atto una pluralità di attività riguardanti il censimento delle sorgenti, le aree di ricarica da apporti meteorici, le dispersioni dei corpi idrici superficiali nel sottosuolo, la datazione isotopica delle acque sotterranee più profonde al fine di dare una rappresentazione più approfondita non tanto della struttura delle falde superficiali freatiche dell'area pedemontana quanto dei sistemi multifalda della parte del territorio regionale più meridionale caratterizzato da fenomeni di risorgenza delle falde più superficiali ed alimentante i corsi d'acqua del bacino tributario lagunare e del pordenonense.

Al di sotto della linea delle risorgive la falda si suddivide in un complesso "multifalda" costituito da acquiferi artesiani stratificati fino a grande profondità.

La valutazione chimica delle acque sotterranee prelevate attraverso pozzi freatici o artesiani di soggetti pubblici e privati, riferita alla presenza di nitrati e di prodotti fitosanitari descrive una situazione di buono stato di qualità nelle aree montane e pedemontane, mentre decresce nelle aree di pianura.

La concentrazione di nitrati presenti nelle acque sotterranee supera sporadicamente e in pochissimi casi (solo in cinque casi su oltre un centinaio di pozzi monitorati) il limite sanitario dei 50 mg/l, mentre molto ampia è la distribuzione di concentrazioni superiori a 25 mg/l soprattutto negli acquiferi più superficiali.

Di un certo rilievo è il trend di incremento di nitrati negli strati più profondi di aree vulnerate.

Rilevante è inoltre l'apporto di nitrati nei corpi idrici superficiali alimentati dal riaffioramento delle falde freatiche (anche 20 mg/l nell'area pordenonense e 17 mg/l nell'area friulana).

Per quanto riguarda i residui di prodotti fitosanitari, a distanza di molti anni dal divieto d'utilizzo dell'atrazina, i suoi metaboliti sono tuttora presenti nelle falde di vaste aree della pianura anche in profondità, mentre la terbutilazina e suoi metabolici, di utilizzo più recente, interessa territori più limitati

Accanto a questi, è stata registrata la presenza di altre sostanze riferibili a principi attivi di erbicidi.

Sulla base delle tendenze attuali, se il prelievo idrico non verrà controllato, è ragionevole presumere che la situazione possa peggiorare con un ulteriore abbassamento delle falde e la conseguente concentrazione dei contaminanti di origine antropica.

In questo contesto andrebbe inquadrata anche la soluzione al problema dell'approvvigionamento per uso domestico ed irriguo dai pozzi privati presenti in tutta la Bassa pianura friulana, che riveste grande importanza ambientale ed è molto sensibile dal punto di vista sociale.

Le acque dolci superficiali interne

La qualità ambientale di un corpo idrico è stata definita fino alla fine del 2005 dal D. Lgs. 152/99 sulla base della valutazione dello stato ecologico e chimico dello stesso. Lo stato ecologico (SECA) è un indice della qualità degli ecosistemi acquatici ottenuto incrociando il dato del LIM (Livello di Inquinamento da Macrodescrittori) con quello dell'I.B.E. (Indice Biotico Esteso) ed avendo riguardo al dato peggiore. L'I.B.E. prende in esame i macroinvertebrati bentonici che vivono almeno in parte a contatto del substrato e classifica i corsi d'acqua in 5 classi di qualità biologica. Lo stato chimico è definito sulla base delle caratteristiche chimico fisiche strutturali, della presenza di nutrienti e della presenza di sostanze pericolose presenti in soluzione e nei sedimenti. L'elenco delle sostanze pericolose prioritarie di interesse europeo e di interesse nazionale è stato definito per la prima volta attraverso il DM 367/2003.

La qualità rilevata attraverso l'utilizzo di parametri chimico fisici e macrodescrittori biologici indica un quadro generalmente buono, tuttavia con alcuni rilevanti fenomeni di inquinamento, alcuni connessi con scarichi puntuali come nel caso del fiume Tagliamento, nel tratto immediatamente a valle di Tolmezzo (apporto di reflui industriali non opportunamente trattati).

I laghi e gli invasi artificiali esaminati non evidenziano criticità.

Le acque di transizione lagunari

Il litorale della regione Friuli Venezia Giulia comprende alcuni ecosistemi di elevato pregio ambientale, quali le lagune di Marano e di Grado che, oltre che ad ospitare rilevanti attività di pesca, in particolare di molluschicoltura e di

navigazione diportistica (oltre 6000 imbarcazioni) rivestono un ruolo fondamentale per le relazioni ecologiche internazionali e soggette a specifica protezione ai sensi della direttiva habitat e della direttiva uccelli.

Rilevante inoltre è la presenza di un sito inquinato di interesse nazionale presente nell'area centrale dell'ambiente lagunare che esige particolare precauzione nella valutazione dei fenomeni in atto nell'ambiente lagunari quali conseguenza degli apporti derivanti dal bacino scolante.

Pur dotate di dinamiche chimiche e biologiche assai complesse le acque di transizione, quali corpi recettori finali dei distretti idrografici o bacini idrografici vengono influenzati dagli apporti, sia di origine naturale, sia antropica, dei corsi d'acqua, nonché delle idrovore che operano nel comprensorio di bonifica della Bassa friulana.

Seppur in presenza di una rilevazione diurna della saturazione dell'ossigeno che supera mediamente l'80%, la presenza di sostanze pericolose nei sedimenti comporta una valutazione dell'ambiente lagunari ai sensi delle normative in vigore fino al 2005 in una stato "scadente".

A prescindere dalle azioni di bonifica messe in atto, occorre assumere una particolare attenzione nella valutazione del carico di nutrienti apportabile nell'ambiente lagunare al fine di prevenire o controllare gli "effetti indesiderati" previsti dalla normativa europea.

Le rilevazioni effettate dall'ARPA evidenziano comunque "condizioni di ipertrofia nelle aree antistanti le foci fluviali (soprattutto Stella e Cormor) ed un sostanziale decremento delle concentrazioni lungo la direttrice foci fluviali-bocche di porto lagunari. Considerando il fatto che nel periodo 2003-2005 non si sono verificate né crisi ipossiche né fioriture di micro o macroalghe si può ritenere il sistema in equilibrio mesotrofico."

Le acque marino costiere

Gli ambienti costieri della regione sono condizionati dagli apporti dei bacino fluviali dell'Isonzo, e del Tagliamento nonché delle sette bocche di porto lagunari. Il sistema di depurazione costiero è generalmente raccordato in sistemi di collettamento, depurazione e scarico mediante condotte sottomarine al largo dalla linea di costa.

La pressione determinata dagli insediamenti civili e industriali situati lungo il litorale si limita perciò ad alcune attività antropiche concentrate nelle aree di Monfalcone e di Trieste, dove sono localizzati due dei principali porti commerciali del mar Mediterraneo e dove sono insediate attività industriali caratterizzate da un elevato potenziale inquinante.

Le rilevazioni dell'indice trofico TRIX, effettuate dall'ARPA dal 2001 al 2005, descrivono un quadro sostanzialmente positivo delle acque superficiali marino costiere, classificate "buone" ed "elevate".

Ai sensi del D.Lgs. 152/2006, l'intero areale costituito dall'Alto Adriatico e dal bacino fluviale scolante è stato classificato "area sensibile" ai nitrati di origine agricola.

Il ruolo dell'agricoltura nell'uso delle acque

La relazione tra agricoltura regionale e risorse idriche è mutuamente importante. L'attuale economia agricola e il paesaggio della pianura sono frutto della bonifica e del governo delle acque che si è realizzata nel corso del tempo. Il 43,20% dell'intera superficie regionale (339.436 ettari) è classificata in Comprensori di bonifica che includono la quasi totalità delle aree pianeggianti regionali, dove si sviluppa buona parte della produzione agricola.

La superficie irrigua regionale è pari a 90.123 ettari dei quali 32.501 a pioggia, 26.473 a scorrimento, 2.149 ettari con altri sistemi e 29.000 a soccorso. Circa il 28% della SAU regionale dispone di sistemi di irrigazione permanente, percentuale che arriva al 41% includendo l'irrigazione a soccorso. La media nazionale si attestava nel 2003 attorno al 15% e quella comunitaria attorno al 7%. La superficie suscettibile di ulteriore trasformazione da scorrimento a sistemi a maggior efficienza irrigua è stimata in 28.465 ettari.

La risorsa idrica contenuta nelle falde della Regione Friuli Venezia Giulia rappresenta una ricchezza naturale rilevante, sia per la disponibilità che per la facilità di approvvigionamento, ma non è distribuita in maniera uniforme nel territorio regionale. Gran parte della risorsa acqua viene adeguatamente trasferita nel territorio attraverso opere di irrigazione la cui densità e capillarità cresce in funzione della permeabilità del suolo. Una disponibilità non meno importante viene offerta anche dalla falda artesiana nella zona a sud delle risorgive.

La favorevole situazione idrica regionale ha consentito un uso eccessivo dell'acqua, talvolta non rispondente a criteri di razionalità economica ed ambientale a livello d'area. In particolare nella Bassa pianura friulana, il ricorso all'approvvigionamento autonomo (pozzi privati) è particolarmente critico per la salvaguardia delle falde, specialmente laddove le acque profonde sono in pressione, poiché il prelievo continua anche quando non è necessario e quindi genera uno spreco ingiustificato di una preziosa risorsa naturale di buona qualità.

Per razionalizzare l'approvvigionamento, la distribuzione e l'utilizzo delle acque irrigue in un'ottica di risparmio della risorsa, la Direzione generale risorse agricole, naturali, forestali e montagna ha elaborato ed attivato un "Programma decennale delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione" afferente il periodo 2004-2013. Il programma prevede un investimento complessivo di 676 milioni di Euro ed è al momento finanziato da risorse regionali e statali nell'ambito di leggi ordinarie e di un Accordo di programma quadro.

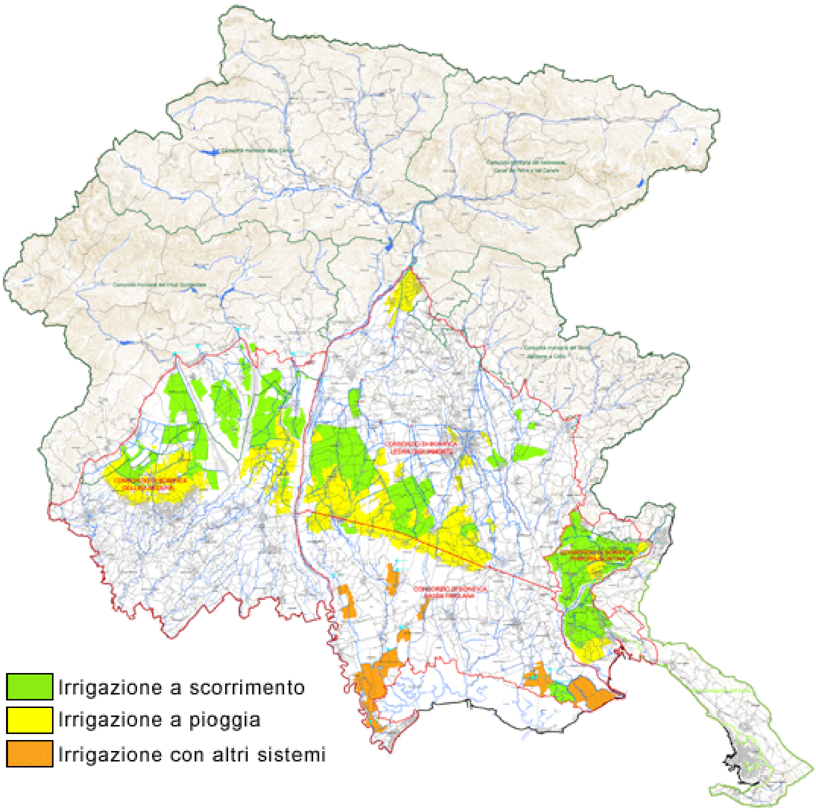


Figura 34 - Superficie irrigua regionale per tipo di irrigazione
Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Il ruolo dell'agricoltura nell'inquinamento delle acque

Per la sua estesa funzione di governo del territorio, l'attività agricola influenza in misura rilevante la qualità del paesaggio e delle acque.

Il suo ruolo è generalmente positivo, ma può generare impatti negativi quando le pratiche colturali non sono appropriate rispetto alle caratteristiche ambientali ed è quanto si è verificato anche nella regione, in particolare per l'inquinamento da nitrati e da alcuni principi erbicidi, come rilevato nella descrizione della situazione della qualità delle acque.

Attualmente il problema più marcato è quello della qualità delle acque profonde, che si ripercuote anche sulla qualità delle acque dei successivi recettori, quali i bacini lagunari.

A causa della ridotta capacità dei suoli di fissare l'azoto, l'utilizzo di concimi azotati e la pratica di spandimento di liquami sul suolo per incrementare le rese di coltivazioni con esigenze idriche e nutrizionali elevate ha indotto la presenza di nitrati nelle acque sotterranee.

Tale situazione è stata evidenziata fin dall'elaborazione dei dati relativi alla rete di monitoraggio regionale delle falde idriche, relativamente al periodo 1981-1995.

Per quanto concerne le acque superficiali interne, mentre nei corsi d'acqua principali (Tagliamento e Isonzo) i valori dei nutrienti sono generalmente trascurabili, le analisi evidenziano in alcuni corpi idrici di risorgiva

concentrazioni di nitrati significative, in grado di sostenere una rigogliosa produzione di macrofite che da luogo ad una copertura quasi permanentemente di oltre l' 80-100% dell'alveo di morbida.

Il bacino scolante delle aree agricole ha effetti diversi in relazione alle aree di confluenza.

Per l'areale dell'Isonzo e del medio Tagliamento gli effetti del ruscellamento delle acque meteoriche in eccesso provenienti da terreni coltivati (soggetti a spandimento di liquami e all'utilizzo di concimi azotati) è un fenomeno di limitato impatto negativo.

Per la media e bassa pianura friulana il dilavamento delle superfici agricole ha influenza sugli affluenti del bacino lagunare, sul bacino lagunare ed in particolare sugli areali interni a maggior resilienza e sulle aree marino costiere prospicienti alle bocche di porto lagunari, anche se è estremamente complesso pesare l'apporto da dilavamento in presenza di un condizionamento da nitrati di provenienza dalla risorgiva.

L'attenzione posta dall'ARPA allo studio della delicata situazione dell'area lagunare e marino-costiera ha permesso a questo ente di delineare la dinamica dei flussi e il ruolo delle fonti agricole sulle qualità delle acque superficiali nell'intero comprensorio regionale.

Questa dinamica viene descritta in forma efficace - molto utile anche in prospettiva operativa - dal Rapporto dell'ARPA (2006): "Tenuto conto che, da quanto indicato dal rapporto della commissione europea del 2000, per il passaggio dei nitrati dal suolo alle acque sotterranee intercorrono 2-3 anni per le acque superficiali in suoli sabbiosi e 10-40 anni per le acque profonde in suoli calcarei, dall'analisi dei risultati si evidenzia che la presenza dei nitrati nelle acque superficiali del Friuli Venezia Giulia sia significativamente influenzata dalla provenienza da acque di risorgiva (> 10 mg/litro) provenienti dalla falda freatica, dove per lo più avviene l'arricchimento in nitrati. Il fenomeno assume particolare significato nell'area pordenonese dove le acque del fiume Noncello vengono arricchite in azoto nitrico fino a concentrazioni di 19 mg/l e per le acque di risorgiva che alimentano i fiumi Stella, Turgnano, Cormor, Zellina, Aussa Corno, Natissa e che caratterizzano, accanto agli apporti meteorici recapitanti attraverso le idrovore, il bacino scolante delle lagune di Marano e di Grado. L'apporto di nitrati da parte dei fiumi di risorgive condiziona non solo la trofia dei singoli sottobacini lagunari, ma anche dell'intera laguna e dell'arco marino costiero prospiciente la stessa. Significativa appare inoltre la differenza tra l'areale del Golfo di Trieste, dove le concentrazioni medie di azoto nitrico del periodo 2000-2005, appaiono influenzate solo in parte dagli apporti dell'Isonzo e l'areale marino-costiero compreso tra Grado e Lignano che risulta condizionato dall'apporto proveniente dalle lagune attraverso le bocche di porto di Grado, Buso, S. Andrea e Lignano."

Desta inoltre particolare motivo di riflessione la considerazione che pur in presenza di fenomeni di inquinamento dei corpi idrici superficiali da nitrati, ci si trovi, contrariamente alle altre regioni del nord Italia, in una situazione di densità di capi animali per ettaro di molto inferiore.

E' logico presumere che, stante questo scarso impatto dell'apporto di refluo organico, vi debbano essere altre fonti di apporto di nitrati che possono essere ricondotte all'impiego dei concimi di sintesi (anche in considerazione dell'elevato consumo registrato a livello regionale e pari a 6,58 quintali per ettaro; *fonte istat 2006*).

Si deve inoltre collegare i fenomeni succitati ad una elevatissima permeabilità dei terreni, soprattutto quelli collocati nella fascia del medio Friuli (pari al 40% della SAU regionale), che contribuisce ad amplificare la vulnerabilità della risorsa idrica.

L'attuazione della direttiva 91/676/CEE – "Direttiva nitrati"

Per quanto concerne l'attuazione della Direttiva 91/676/CEE – "Direttiva Nitrati", cui è seguito a livello nazionale il Decreto Legislativo 152/99, la Regione Friuli – Venezia Giulia ha provveduto al suo recepimento con la Legge Regionale n. 2 del 22 febbraio 2000, incaricando l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) dell'individuazione delle aree vulnerabili.

Nel novembre 2001, il lavoro analitico svolto dall'ARPA ha preliminarmente evidenziato la presenza di due zone da classificare come potenzialmente "vulnerabili" per la presenza di acque sotterranee con concentrazione di nitrati superiore ai 50 mg/l. Dall'analisi degli ulteriori dati analitici forniti nel 2003 è risultato un solo superamento delle concentrazioni di nitrati rispetto al limite di 50 mg/l. Detto superamento (52,1 mg/l) è stato localizzato nelle acque sotterranee del Comune di Montereale Valcellina, località Croce Bianca, individuato conseguentemente come zona vulnerabile con deliberazione della Giunta regionale n. 1516 del 23 maggio 2003.

La Giunta regionale con propria deliberazione n.1696 del 13 luglio 2007 ha provveduto all'approvazione definitiva del Programma di azione per la zona vulnerabile da nitrati di origine agricola del Comune di Montereale Valcellina. È stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 37 del 12/09/2007 il Decreto del Presidente della Regione, n. 272 del 30/08/2007, con cui entra definitivamente in vigore il Programma d'azione. Quest'ultimo è già stato trasmesso al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Nell'aprile 2006, la Commissione Europea ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano, a causa della non corretta attuazione della direttiva nitrati e, contemporaneamente, d'intesa con le Regioni è stato approvato un Decreto ministeriale con norme integrative in materia di zone vulnerabili ai nitrati. Per quanto riguarda la regione Friuli Venezia Giulia, i Servizi della Commissione hanno prodotto la seguente valutazione: "Friuli Venezia Giulia, laguna di Grado-Marano: secondo il rapporto sullo stato dell'ambiente della regione Friuli Venezia Giulia per l'anno 2002, è stata rilevata una situazione di eutrofizzazione in alcune stazioni di monitoraggio della laguna di Grado-Marano (da 4 del 2000 a 7 del 2001). Nel territorio sversante nella laguna (circa 175.000 ha) viene praticata l'agricoltura intensiva, con oltre il 70% di seminativi ed allevamenti intensivi. Alla luce degli elementi menzionati sopra le acque della laguna di Marano e Grado sono da considerarsi acque inquinate ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva, a causa dell'eutrofizzazione e il territorio che scarica nella laguna va considerato vulnerabile ai nitrati a causa del contributo verosimilmente significativo delle fonti agricole ai carichi di nutrienti nella laguna."

In seguito a questi elementi, la Regione con deliberazioni della Giunta n. 1920 del 25 settembre 2008 e ha provveduto a delimitare il bacino scolante nella laguna di Grado – Marano.

In base a queste decisioni, la superficie regionale designata come vulnerabile ai nitrati assomma a circa 175.000 ettari, pari a circa l'40% del territorio regionale, rispetto al 9% della media nazionale ed al 41% della media comunitaria.

Con D. P. Reg. 0295/Pres del 27 ottobre 2008 (pubblicato sul BUR n. 38 del 5 novembre 2008) è stato approvato il Programma di azione della Regione Friuli Venezia Giulia per la tutela ed il risanamento delle acque, dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola, per le aziende localizzate in zone vulnerabil (allegato 4 del citato D.P.Reg) ai sensi del DL 152 del 3 aprile 2006 e del DM del 7 aprile 2006.

Nella zona della bassa friulana (al di sotto della linea delle risorgive), caratterizzata da terreni profondi ed a granulometria fine, l'agricoltura contribuisce in modo limitato all'inquinamento delle acque provocato da nitrati di origine agricola e principalmente a causa del run–off superficiale (ruscellamento).

Questa zona subisce però la pressione dell'attività svolta nei territori situati immediatamente a nord che, avendo un suolo costituito prevalentemente da ghiaie e sabbie, sono altamente permeabili. L'attività agricola intensiva che interessa questa zona provoca una lisciviazione negli strati più profondi con conseguente inquinamento della falda sotterranea; l'acqua profonda riemerge in superficie in prossimità della bassa friulana a causa del cambiamento della granulometria e questo meccanismo fa sì che le sostanze inquinanti accumulate a monte creino una pressione sulle aree situate a valle e sul bacino della Laguna di Marano e Grado.



Figura 35 - Zone vulnerabili ai nitrati del FVG
Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2008

L'INQUINAMENTO DELL'ARIA, IL CAMBIAMENTO CLIMATICO ED IL LORO LEGAME CON L'AGRICOLTURA

Il clima è l'elemento che maggiormente condiziona l'ambiente e la copertura vegetale naturale e coltivata, ma anche le superfici forestali ed agricole sono in grado di influenzare le condizioni dell'atmosfera, sia a livello locale, sia a livello globale. L'effetto delle masse vegetali sull'inquinamento e sullo stato dell'atmosfera è influenzato in modo rilevante dalle modalità di gestione delle colture e delle foreste.

La regione Friuli Venezia Giulia è caratterizzata da una posizione geografica e da un'orografia che ne condizionano in modo determinante il tempo meteorologico ed il clima. L'ARPA ha analizzato le caratteristiche medie regionali, con particolare riguardo alla temperatura, precipitazione, irraggiamento solare e vento al suolo, che sono i fattori che condizionano maggiormente le attività umane.

L'analisi delle serie temporali storiche presenti in Friuli Venezia Giulia elaborate ed omogeneizzate nell'ambito del Progetto Europeo CLIVALP(2006) (database Histalp) mostra come, anche sulla nostra regione, si assista ad un progressivo aumento delle temperature. Attualmente la temperatura media annuale di Udine (rappresentativa per l'area di alta e media pianura) si attesta sui 13.5 °C (12.7 °C agli inizi del 1900) mentre a Trieste (rappresentativa per l'area di bassa pianura e costa) si attesta sui 15.0 °C (13.7 °C agli inizi del 1900). Dal punto di vista delle precipitazioni a Udine annualmente cadono circa 1400 mm contro i 1500 mm degli inizi del 1900. Attualmente a Trieste cadono 1000 mm contro i 1100 mm degli inizi del 1900.

Nell'ultimo trentennio, inoltre, si è osservata anche una redistribuzioni delle precipitazioni nell'arco dell'anno. Infatti, in particolare dalla metà degli anni '80, si osserva una progressiva diminuzione delle piogge nel mese di giugno che, da mese decisamente piovoso sia in termini di quantità d'acqua che di numero di giorni con pioggia, è attualmente diventato un mese relativamente secco e con caratteristiche estive. Questa redistribuzione delle precipitazioni interna all'anno va tenuta in particolare considerazione in quanto l'abbondanza/scarsità di precipitazioni nei singoli mesi ha immediate ripercussioni sul territorio (agricoltura, turismo).

Nel dettaglio, anche sulla nostra regione, più sulla costa che sulla pianura, si osserva un calo delle temperature medie annuali nel periodo che va dagli inizi degli anni '60 alla fine dei '70 e un repentino aumento nel periodo che vanno dagli inizi degli anni 80 ad oggi.

Per quanto riguarda la temperatura e il livello medio marino, benché i dati siano pochi e in parte discordanti, sembra emergere, anche se a scala più ampia di quella regionale, un progressivo e graduale riscaldamento del mare Adriatico e una grossomodo costante o leggera diminuzione dell'altezza media del livello del Mediterraneo.

Per quanto riguarda le precipitazioni nevose sulle zone pianeggianti, pur se relativamente infrequenti, questi episodi hanno subito una significativa riduzione nel periodo che va dagli inizi anni '80 ad oggi. In particolare si è passati da ca 100-150 mm a 20-30 mm.

Per le zone di montagna si osserva un aumento di circa 1 °C per le temperature medie invernali (Dic Gen Feb) e di circa 2 °C per le temperature medie estive (Giu Lug Ago). Nello stesso periodo si osserva un aumento di circa il 5-10% delle precipitazioni estive e una diminuzione di ca. il 5- 10% delle precipitazioni invernali. Queste due opposte tendenze mediamente si compensano dando un bilancio grossomodo invariato a scala annuale ma hanno comunque un importante impatto sull'accumulo della neve invernale destinata a rimpinguare le falde nel periodo estivo.

L'ARPA ha quindi identificato e quantificato le pressioni esercitate, in termini di entità e distribuzione, delle sorgenti di emissione di inquinanti. Per quanto attiene l'inquinamento dell'aria, l'attenzione, sia per gli effetti, sia per il monitoraggio, è stata concentrata sui principali nuclei urbani e sugli impianti o aree industriali con processi produttivi potenzialmente inquinanti. L'ambiente rurale e le attività del settore primario sono ritenute a minor rischio di inquinamento e sono state oggetto di minor attività di monitoraggio. Le attività primarie contribuiscono all'inquinamento, ma in misura più limitata di altri settori e questo si verifica in aree a minor pressione rispetto a quelle urbane ed industriali. La descrizione aggiornata dello stato dell'aria e dell'inquinamento atmosferico in Friuli Venezia Giulia trae i propri dati dall'analisi i dei vari componenti presenti in atmosfera effettuata dall'ARPA, la quale fornisce un giudizio qualitativo basato sui dati rilevati e sulle serie storiche di cui essa dispone.

Riportiamo, nella tabella seguente, i giudizi riferiti ad ogni singola sostanza presente nell'aria, in quanto ritenuti maggiormente significativi nel descrivere la situazione .

STATO E VALUTAZIONE DELLA QUALITA' DELL'ARIA - 2006	
BIOSSIDO DI AZOTO (NO_2)	A livello regionale lo *stato attuale,* riferito all'anno 2006, può essere definito scadente con alcune situazioni di criticità individuabili nelle principali aree urbane.
BIOSSIDO DI ZOLFO (SO_2)	A livello regionale, lo *stato attuale,* riferito all'anno 2006, può essere definito buono con assestamento delle

	concentrazioni, sia orarie che giornaliere, negli ultimi tre anni, su valori decisamente contenuti.
MONOSSIDO DI CARBONIO (CO)	A livello regionale, lo *stato attuale*, riferito all'anno 2006, può essere definito buono, con assestamento delle concentrazioni orarie, negli ultimi tre anni, su valori contenuti.
OZONO TROPOSFERICO (O3)	A livello regionale, lo *stato attuale*, si riferisce alla media sui tre anni del numero dei giorni di superamento del valore di 120 μg/m3, e può essere definito generalmente scadente con valori sostanzialmente uniformi su tutto il territorio. Per l'indicatore considerato, su scala regionale, si evidenzia un costante incremento dei valori utilizzati per l'analisi.
BENZENE (C6H6)	A livello regionale, lo *stato attuale*, riferito all'anno 2006, può essere definito sufficiente con alcune situazioni di criticità individuabili in particolare nell'area triestina. Per l'indicatore considerato, su scala regionale, si evidenzia una sostanziale stabilità dei valori medi annui
PARTICOLATO (PM10)	A livello regionale, lo *stato attuale*, riferito all'anno 2006, può essere definito in generale scadente.
IDROCARBURI POLICICLICI AROMATICI (IPA	A livello regionale, lo *stato attuale*, riferito all'anno 2006, può essere definito sufficiente. Precise indicazioni sul *trend* possono essere estrapolate solo dai dati relativi all'area triestina, che mostrano una sostanziale stabilità su valori inferiori al limite.

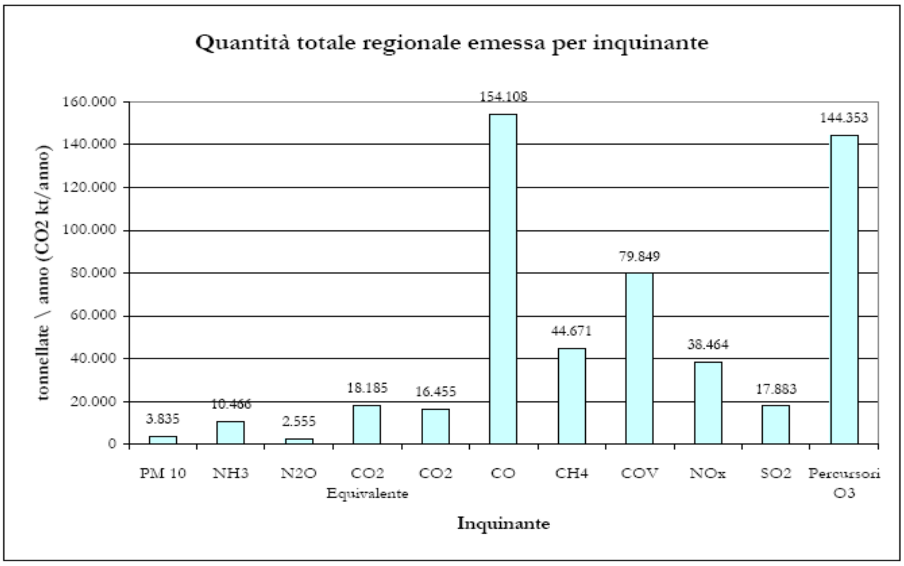


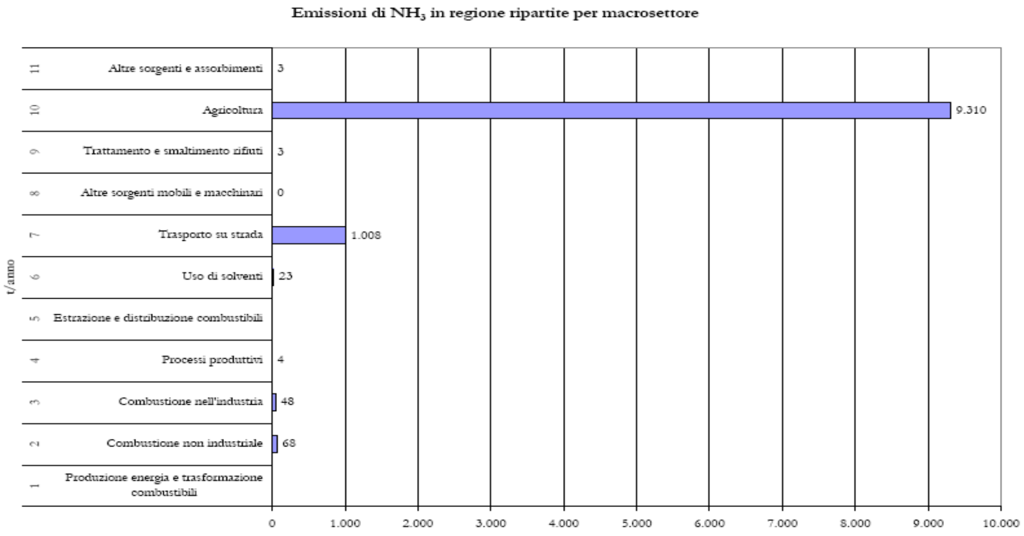
Tabella 55 – Inventario delle emissioni in atmosfera
Fonte: ARPA, Relazione sullo stato dell'ambiente, anno 2008
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2009

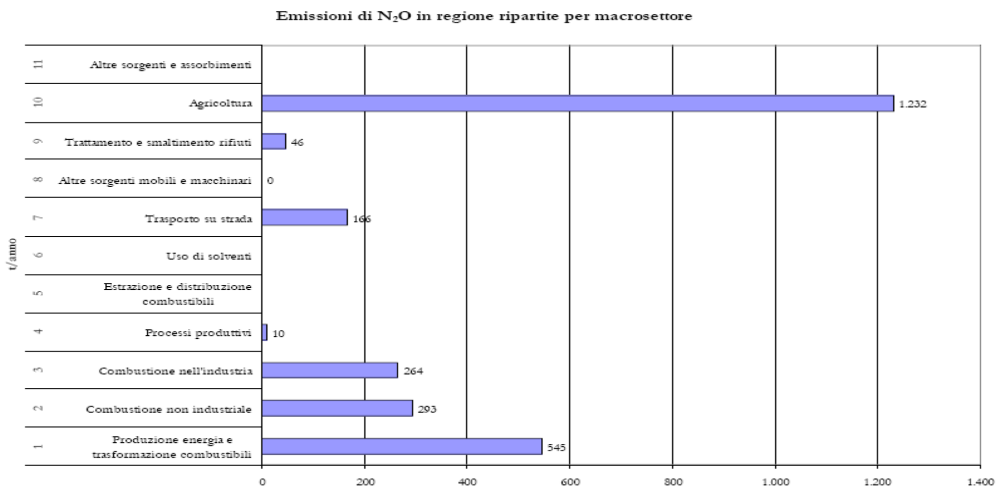
La deposizione di acidità è relativamente omogenea su tutta la regione, con un leggero aumento nelle aree più piovose e nella parte orientale della regione. I valori del pH mediano e di quello minimo, leggermente acidi, indicano che la maggior parte degli eventi di precipitazione apporta acidità, seppure in misura limitata. Le concentrazioni mediane degli inquinanti (solfati, nitrati e ammonio) e le deposizioni areali annue dei composti dello zolfo e dell'azoto sono significative, ma non elevate.

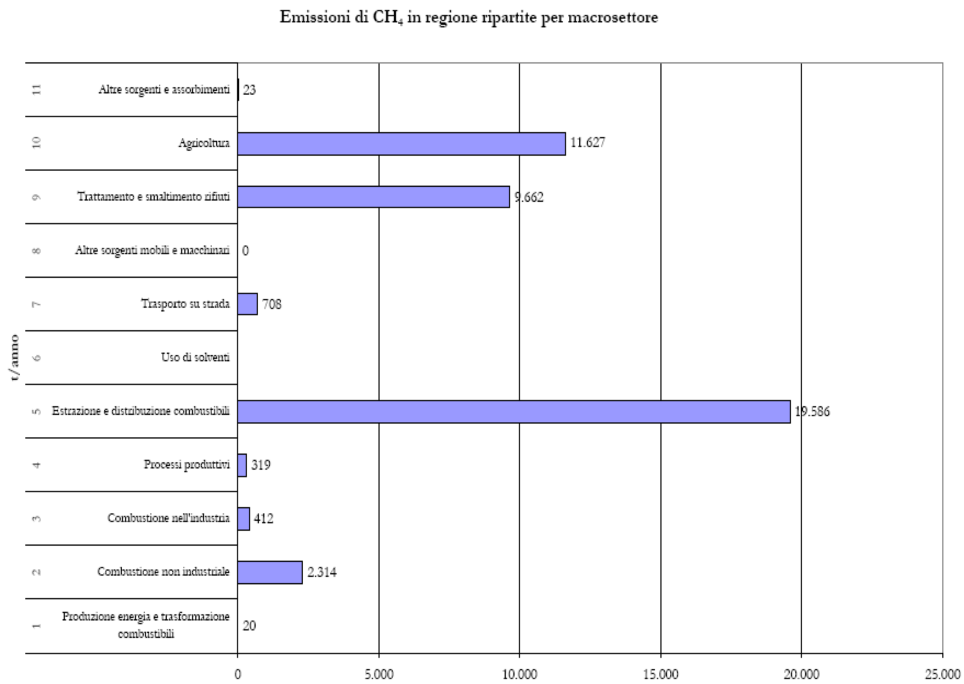
Molto più rilevante è il coinvolgimento del settore primario nel bilancio dei gas climalteranti, i gas atmosferici che assorbono la radiazione infrarossa e conseguentemente trattenendo parte dell'energia termica in fuga dalla superficie terrestre causano l'effetto serra. Il Protocollo di Kyoto impegna i Paesi industrializzati e quelli ad economia

in transizione (attualmente responsabili di oltre il 70% delle emissioni) a ridurre complessivamente del 5% rispetto al 1990 e nel periodo 2008–2012 le principali emissioni antropogeniche dei gas capaci di alterare il naturale effetto serra. I gas climalteranti presi in considerazione nel Protocollo di Kyoto sono: l'anidride carbonica (CO_2), il metano (CH_4), il protossido di azoto (N_2O), gli idrofluorocarburi (HFC), i perfluorocarburi (PFC) e l'esafluoruro di zolfo (SF_6).

Di seguito riportiamo i grafici relativi alle emissioni con % significativa dovuta al settore agricolo:







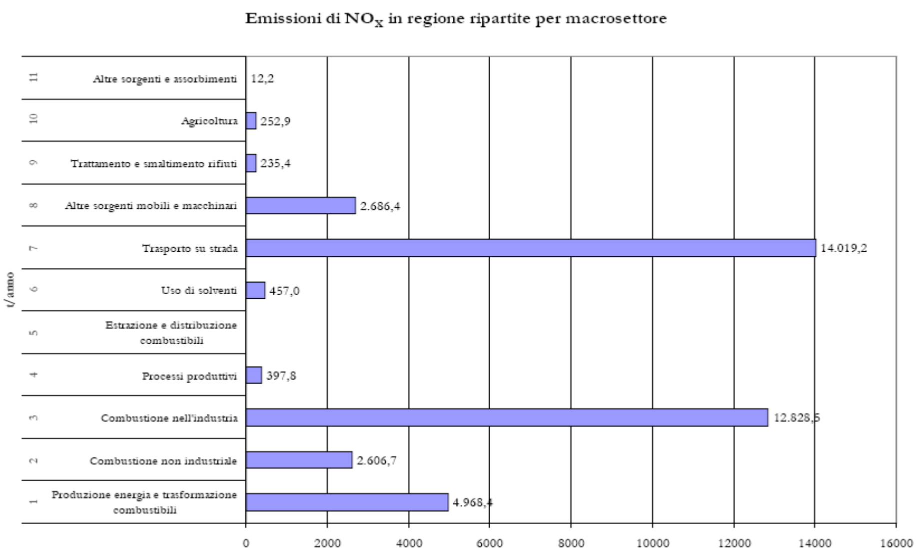


Tabelle 55 bis – Emissioni per macrosettore
Fonte: ARPA, Relazione sullo stato dell'ambiente, anno 2008
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2009

Le emissioni di inquinanti per macrosettore relative alla regione nel suo complesso e riferite al 2006 sono riportate nella tabella 55. Le emissioni di ammoniaca avvengono in seguito alla normale attività biologica degli organismi superiori, in gran parte dalle deiezioni degli animali negli allevamenti intensivi, che possono disperdere in atmosfera anche ingenti quantità di metano. L'uso di fertilizzanti azotati provoca la dispersione in aria di ossidi di azoto. Ammoniaca e ossidi di azoto causano la produzione nell'atmosfera del protossido di azoto, un "gas serra" che, insieme al metano, contribuisce al riscaldamento del pianeta. La gestione degli allevamenti può influenzare le

emissioni di metano, così come quella della fertilizzazione e della gestione dei reflui zootecnici l'apporto di protossido di azoto.

Va considerata a questo fine la limitata consistenza, sia in valore assoluto, sia rispetto alla superficie agricola e al suo peso sul patrimonio italiano, della zootecnia regionale. In regione vi sono circa cento mila capi bovini, l'1,6% della consistenza nazionale, con una densità inferiore ai 0,5 capi per ettaro di SAU. Ancor più contenuta è la presenza delle altre specie erbivore di interesse agricolo, ovini, caprini ed equini, che costituiscono rispettivamente lo 0,05, 0,59, 0,78% del patrimonio italiano.

Le analisi contenute nel Piano energetico regionale confermano questo quadro ed evidenziano il ruolo limitato del comparto agricolo come fattori di pressione.

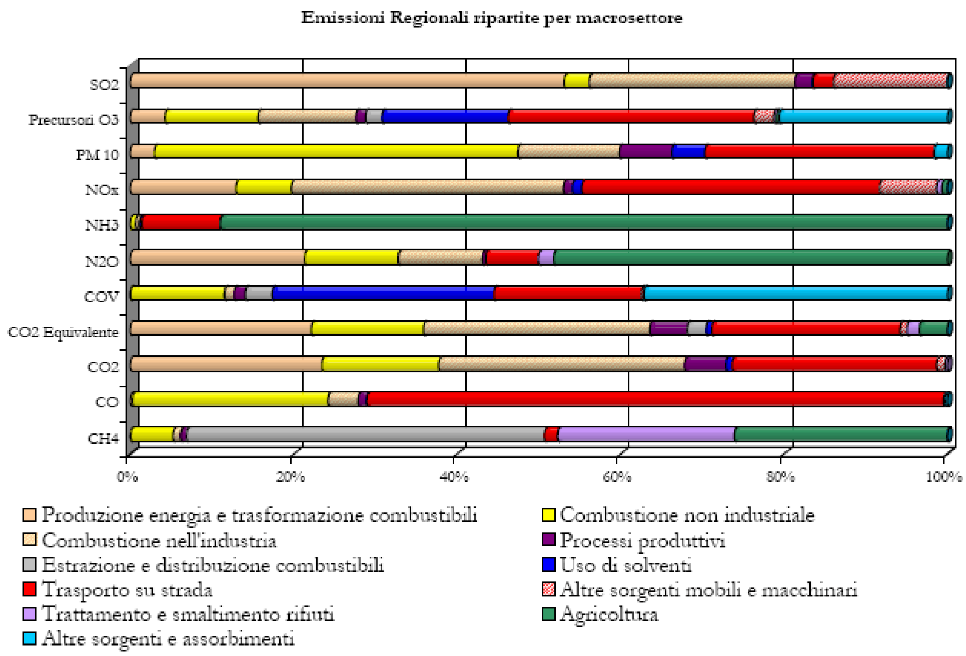


Figura 36 – Inventario regionale delle emissioni in atmosfera
Fonte: ARPA, Relazione sullo stato dell'ambiente, anno 2008
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2009

Il settore primario può contribuire alla qualità dell'aria e alla prevenzione del cambiamento climatico riducendo le pratiche che lo determinano ed aumentando quelle che rafforzano il ruolo positivo della vegetazione e del suolo, in particolare come accumulatori (sink) di carbonio.

A sostegno di questo orientamento, nella programmazione 2000-2006, l'Amministrazione regionale ha sostenuto la sensibile riduzione dell'impiego di concimi (su circa 13.500 ettari distribuiti in aree a coltivazione intensiva), l'imboschimento di superfici agricole e non agricole (circa 3000 nuovi ettari negli ultimi 10 anni distribuiti anch'essi prevalentemente in aree a coltivazione intensiva), la conversione dei seminativi in prati (circa 400 ettari in aree di pianura) ed il mantenimento dei prati e dei pascoli (circa 8.000 ettari distribuiti su tutto il territorio regionale). Complessivamente circa 70.000 ettari (un terzo della SAU regionale) sono interessati da pratiche agricole con carattere più estensivo e che favoriscono l'assorbimento per lunghi periodi della CO_2.

L'USO DI BIOENERGIE

L'ENEA indica il totale delle risorse energetiche presenti in regione - riferite al 2005 - pari a 5.557 ktep, fornite in piccola parte da fonti primarie esistenti in regione (pari a 464 ktep corrispondenti al 8.35 % del totale) e per la restante da importazioni (5.173 ktep).

Sul lato della domanda, il settore industriale è quello che nel 2005 ha maggiormente contribuito ai consumi di energia con 1.557 ktep (pari al 43% della domanda complessiva), seguito dai trasporti con 827 ktep (26%), dal settore civile con 1.070 ktep (29.5%), mentre l'agricoltura richiede 53 ktep (1,5%).

Questi dati indicano la sostanziale dipendenza del sistema energetico regionale dalle fonti esterne alla regione stessa, dipendenza superiore al dato nazionale (94,8 % in Friuli Venezia Giulia contro il 91,36 % in Italia) e il ruolo piuttosto marginale dell'agricoltura nella formazione della domanda.

La disponibilità interna di fonti primarie, seppur esigua, è costituita interamente da fonti rinnovabili o assimilate: in particolare, oltre alla risorsa idroelettrica (1.761,1 GWh), sono presenti alcuni apporti gassosi (98 Ktep pari al 0,9% di gas di cokeria e altoforno e altri marginali contributi sono forniti da forniti da biomasse (106,1 GWh) e) e ancor più marginali dal solare e dal geotermico (biogas (7,6 GWh), per un totale di 5,6 GWh.

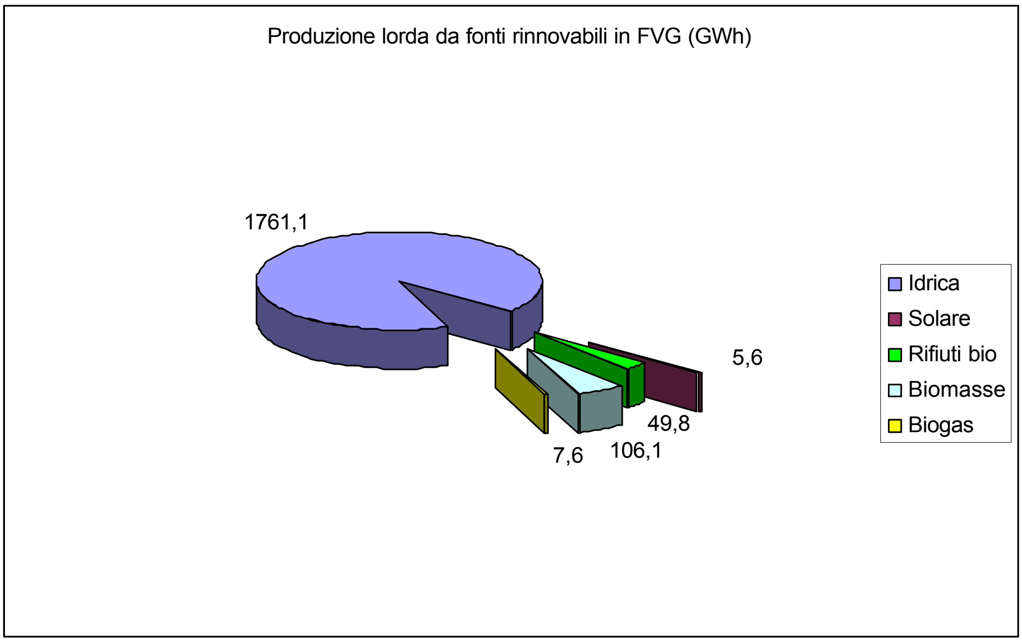


Figura 37 - Composizione percentuale delle principali Fonti Energetiche Rinnovabili presenti in Regione al 2008
Fonte: Statistiche sulle fonti rinnovabili in Italia, 2008 - GSE
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2009

Attualmente, solo l'1% dell'offerta energetica regionale deriva dall'utilizzo di biomasse agricole e forestali quale fonte energetica rinnovabile.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 24

Territorio	Cambiamento climatico: energia rinnovabile da agricoltura e foreste	
	Produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura (in KTep)	Produzione di energia rinnovabile dalle foreste (in kTep)
EU25	2.445,00	63.253,00
ITALIA	416,00	1.502,00
Friuli Venezia Giulia	0,00	37,00

Tabella 56 - Cambiamento climatico: energia rinnovabile da agricoltura e foreste
Fonte: EurObserER, 2006per il dato agricolo e Eurostat-Energy Statistics, 2006 per il dato forestale
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2009

Le biomasse agricole e forestali quali fonti di energia alternativa sono utilizzate prevalentemente nel settore residenziale privato dove, soprattutto nelle aree montane, è diffuso il riscaldamento a legna delle abitazioni.

Gli studi predisposti dall'Amministrazione regionale hanno messo in evidenza ampie disponibilità di biomasse di origine agricola e forestale per lo sfruttamento energetico:

– biomasse forestali: più di 113.000 t/anno di legno di assortimenti minori e residui delle operazioni selvicolturali, anche provenienti da interventi di miglioramento forestale, si possano utilizzare per scopi energetici senza compromettere l'equilibrio ambientale e la fertilità dei suoli, per una SAU di circa 1.020 ha. L'equivalente energetico massimo recuperabile è di 52.300 Tep/anno;

- residui agricoli e zootecnici: sono disponibili per lo sfruttamento energetico nelle aree di pianura della regione, per una SAU di 4.960 ha oltre 47.000 t/anno di biomasse da colture agrarie destinabili alla combustione, con un potenziale di oltre 140.000 Tep/anno di energia. Dai residui zootecnici aventi un tenore di umidità elevato, e stimati in circa 1.600.000 t/anno, mediante conversione biologica nelle unità produttive disponibili, si potrebbe produrre combustibile gassoso (biogas), recuperando al massimo 24.000 Tep/anno.
- colture agrarie dedicate alla produzione energetica: si stima che si possano sviluppare colture su oltre 10.000 ha di superficie da destinare alla produzione di biomassa lignocellulosica, ottenendo così 293.000 t/anno di combustibile (87.000 Tep/anno). In alternativa, sulla stessa superficie si potrebbero produrre biocarburanti, quali alcool etilico o biodiesel, ottenendo 280.000 ettolitri anidri di alcool (16.700 Tep/anno) oppure 16.100 t/anno di biodiesel (13.700 Tep/anno). Dette biomasse potrebbero essere pertanto convertite nei suddetti combustibili e carburanti in appositi impianti, oppure indirizzate direttamente alla conversione energetica.
- residui di alcuni comparti industriali quali agroindustriale, tessile, cuoio e derivati, cartario e cartotecnico, chimico, per lo più localizzati nelle zone di pianura delle province di Pordenone e Udine: si stima che possano essere disponibili per la produzione di biogas oltre 25.000 t/anno di residui e 45.000 t/anno per la combustione diretta, rispettivamente equivalenti a 900 e 15.900 Tep/anno.

La potenzialità teorica complessiva di sfruttamento delle biomasse per uso energetico nel territorio regionale risulta pertanto stimata nell'ambito compreso tra 280.000 e 350.000 Tep/anno.

Per quanto riguarda quindi la SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile, dai dati della PAC emerge che nel 2007 la superficie destinata a colture energetiche agricole è stata pari a 4.963 ha, mentre per quanto riguarda la superficie forestale il dato è di circa 935 ha. E' inoltre presumibilmente che i valori del 2006 non si discostino di molto da quelli del 2007.

La crescita dei costi dei combustibili fossili ha alimentato l'attenzione per le fonti alternative di energia, in particolare pellet e cippato per la loro naturale versatilità d'uso.

La produzione di pellet è attualmente legata all'industria di lavorazione del legno, i cui scarti (segatura) vengono raccolti e trasformati mediante appositi impianti. Con la rapida diffusione di nuovi sistemi di riscaldamento a pellet ad alta efficienza termica per uso civile ed industriale, si sta verificando una forte crescita della domanda di legna in regione, anche se le quantità impiegate in valore assoluto si mantengono su valori contenuti rispetto ai fabbisogni del sistema energetico regionale.

Il cippato viene ottenuto a partire dai sottoprodotti dell'esbosco e della prima trasformazione del legname. La domanda di questo combustibile è destinata ad aumentare rapidamente per la prossima entrata in funzione di diversi impianti di teleriscaldamento, in particolare nell'area montana, e per i numerosi progetti allo studio.

La rapida ascesa sul mercato dei biocombustibili necessita, quindi, dello sviluppo di sistemi economicamente efficienti di approvvigionamento di biomassa da boschi e foreste e da colture dedicate garantendo così, da un lato, una risorsa rinnovabile e una riduzione delle emissioni di CO_2 e contribuendo, dall'altro, alla tutela del territorio e al sostegno delle economie locali.

La situazione aggiornata al 2008 sulla produzione di bioenergie (fonte GSE, Le biomasse e i rifiuti, dati statistici al 31/12/2008) evidenzia un trend di crescita, in linea con quanto è avvenuto in molte regioni del nord-italia, e non solo. In particolare l'uso delle biomasse e del biogas rappresentano una diffusione in % congrua alla dimensione del territorio, mentre l'analisi riferita ai bioliquidi, di nuova introduzione, evidenza al momento un dato statistico pari allo zero. Più diffuso percentualmente risulta l'uso delle biomasse per scopi energetici, vista anche la conformazione orografica della regione e la disponibilità, soprattutto in territorio montano, di materia prima, mentre marginale percentualmente risulta l'apporto del biogas.

La tabella successivafotografa la situazione:

GWh	Rb	Biomasse	Biogas	Bioliquidi	B.Rb.B.B.*
Piemonte	13,8	218,5	182,8	-	415,2
Valle d'Aosta	-	-	3,8	-	3,8
Lombardia	884,8	188,8	273,6	19,8	1.367,0
Trentino Alto Adige	11,5	11,1	13,7	9,7	46,0
Veneto	60,1	91,6	128,3	0,5	280,5
Friuli Venezia Giulia	49,8	106,1	7,6	-	163,5
Liguria	-	-	85,3	-	85,3
Emilia Romagna	219,7	355,3	294,4	17,4	886,8
Toscana	40,7	8,8	82,4	7,2	139,1
Umbria	-	105,3	33,7	-	139,0
Marche	7,0	-	50,4	-	57,3
Lazio	110,2	-	166,1	-	276,3
Abruzzi	-	-	34,9	-	34,9
Molise	34,9	89,9	4,7	-	129,5
Campania	1,1	-	70,9	0,1	72,1
Puglia	38,5	695,8	66,0	-	800,3
Basilicata	14,2	-	-	9,9	24,1
Calabria	36,5	742,5	10,5	-	789,6
Sicilia	-	-	75,5	-	75,5
Sardegna	33,5	132,4	14,8	-	180,7
ITALIA	1.556,2	2.746,1	1.599,5	64,6	5.966,4

Figura 37 bis – Produzione delle principali Fonti Energetiche Rinnovabili presenti in Regione al 2008
Fonte: Le biomasse e i rifiuti, dati statistici al 31/12/2008
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2009

Distribuzione % regionale della produzione da biomasse nel 2008

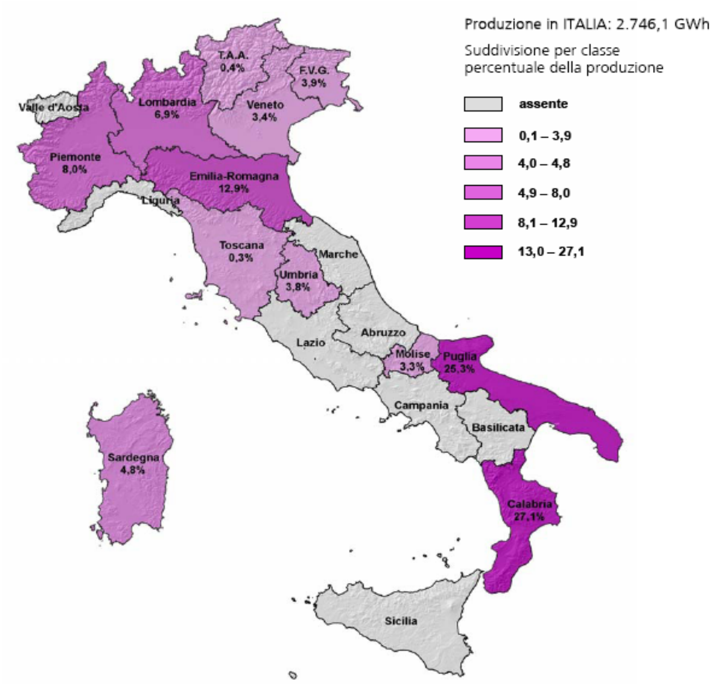


Figura 37 ter –Distribuzione % della produzione da biomasse in Regione al 2008
Fonte: Le biomasse e i rifiuti, dati statistici al 31/12/2008
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2009

In relazione alle tematiche ambientali, quali la tutela della biodiversità, delle acque e del suolo, si osserva che eventuali effetti derivanti dalla produzione di colture energetiche potrebbero verificarsi esclusivamente nei casi di intensificazione della produzione e dell'utilizzo delle monocolture. La diffusione dell'uso delle bionenergie andrebbe

pertanto incentivata attraverso l'impiego di colture, annuali e poliennali, tra le quali anche quelle erbacee e quelle legnose, che necessitino di bassi input nutrizionali, di minori apporti idrici rispetto alle colture ordinariamente praticate, nonché di minori interventi di tipo agronomico (come ad esempio il Miscanto e l'Arundo tra le erbacee e il pioppo a rapido accrescimento tra le legnose).

Si può ritenere infatti che l'impiego di tali produzioni rappresenti un'interessante alternativa alle tradizionali colture alimentari nell'ambito di sistemi ecocompatibili, potendo contribuire:

- alla tutela della acque superficiali e profonde attraverso la riduzione di fertilizzanti e prodotti fitosanitari,
- alla diversificazione del paesaggio contribuendo alla differenziazione delle colture,
- all'aumento della biodiversità favorendo la formazione di nicchie ecologiche, utili anche per l'avifauna stanziale e migratoria,
- al miglioramento della qualità del suolo attraverso un incremento della sostanza organica e la costante copertura vegetale dello stesso.

DESCRIZIONI DELLA QUALITÀ DEL SUOLO (EROSIONE DELL'ACQUA E DEL VENTO, MATERIA ORGANICA, CONTAMINAZIONE) E PROTEZIONE DEL SUOLO

Il suolo svolge una funzione rilevante nella regimazione dei deflussi idrici, nella tutela della biodiversità, nella conformazione del paesaggio e nell'assorbimento dei gas effetto serra. Essendo il substrato sul quale si realizza la maggior parte della produzione agricola, le caratteristiche del suolo sono un elemento fondamentale per i prodotti di qualità legati al territorio e, viceversa, è rilevante il ruolo di questi ultimi nella tutela del suolo.

L'attuale informazione relativa all'uso del suolo nel territorio regionale è ricavata dal Rapporto sullo stato dell'ambiente redatto dall'ARPA, a sua volta basato sul database CORINE Land Cover e sulla relativa cartografia.

Rispetto al dato nazionale, il territorio del Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da un buon grado di naturalità: presenta una maggiore estensione delle aree occupate da boschi (38,2%) e ambienti semi-naturali (13,3%) rispetto alle aree agricole (39,5%), ma anche una maggiore rilevanza delle aree artificiali (6,7%).

In Regione, le pressioni naturali hanno maggiore rilevanza sui suoli montani e pedemontani (sottoposti ad erosione per opera degli elementi meteorici agevolati dalla geomorfologia), mentre in pianura e nelle zone costiere sono le pressioni antropiche a determinare la progressiva perdita di suoli fertili.

Nella tabella seguente sono stimate le quantità di suolo che vengono erose annualmente per ettaro di superficie. Rispetto al dato comunitario, il valore regionale è più del doppio, a testimonianza dell'alto rischio idrogeologico a cui sono sottoposte numerose aree regionali, soprattutto quelle montane e pedemontane. La peculiare combinazione di fattori locali, data dalla somma di un elevato profilo longitudinale dei corsi d'acqua (ben lungi dal profilo di equilibrio), dalla natura solubile delle rocce madri, dalle notevoli precipitazioni e dalle consistenti escursioni termiche stagionali, spiega perché in ampie zone della montagna regionale l'erosione avvenga a ritmi molto veloci ed il dissesto idrogeologico sia spesso determinante nel condizionare le attività antropiche.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 22

Territorio	Suolo: aree a rischio di erosione
EU25	***1,64***
EU15	***1,94***
ITALIA	***3,11***
Friuli Venezia Giulia	***3,61***

Tabella 57 – Suolo: aree a rischio di erosione, in Ton/ha/anno
Fonte: JRC, 2004
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Considerato quanto esposto finora, è evidente la ragione per cui in regione circa 353.751 ettari sono sottoposti a vincolo idrogeologico, prevalentemente in area montana, pedemontana e collinare (vedi figura 38).

Nell'area di pianura, i rischi maggiori per la conservazione della quantità e qualità dei suoli è legata all'impermeabilizzazione del suolo, alla sua compattazione, alla perdita di sostanza organica, al rischio di inquinamento, all'interruzione di corridoi naturali di comunicazione e migrazione, alla compromissione degli originari habitat e biotopi naturali o semi-naturali.

In particolare negli ultimi decenni, lo sviluppo e la dispersione sul territorio dei sistemi insediativi e l'espansione delle reti di comunicazione e delle infrastrutture di trasporto hanno determinato l'aumento delle aree artificiali, la frammentazione del territorio e la riduzione complessiva della qualità dei suoli.

Effetti negativi sono anche legati alle pratiche agricole, quali l'utilizzo di tecniche produttive ad alta intensità di input, monocolture, assenza di copertura vegetale per molti mesi all'anno, mancanza di frangivento, di scoline e di altri elementi strutturali del verde rurale, assenza di apporti di materia organica, utilizzo di mezzi meccanici di elevato peso.

Rilevante, ma concentrato, è l'effetto sul suolo di contaminanti di origine industriale o di altra natura antropica (gestione idrocarburi, discariche), con la presenza di alcuni Siti inquinati di interesse nazionale. Preoccupanti anche i casi di inquinamenti diffusi da metalli, solventi organici clorurati, frutto di una minor attenzione negli anni passati alla salvaguardia delle risorse, che hanno un impatto soprattutto sugli acquiferi.

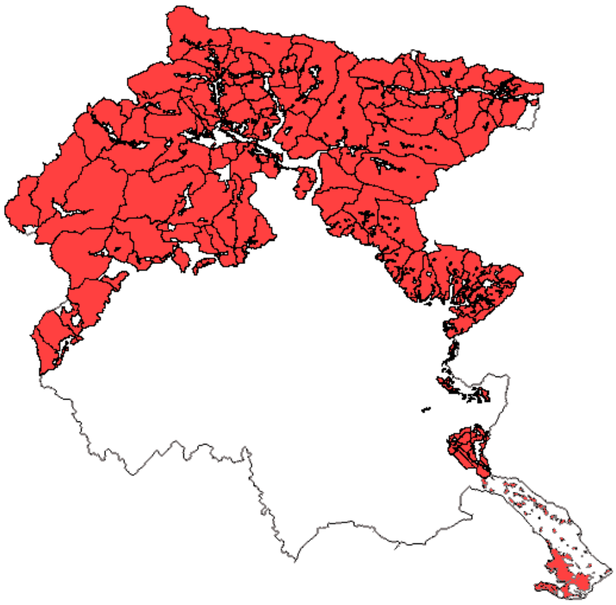


Figura 37 - Aree sottoposte a vincolo idrogeologico nella regione FVG
Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Al fine di valutare la capacità protettiva del suolo nei confronti della diffusione degli inquinanti, l'ERSA ha predisposto una carta di riconoscimento a scala 1:250.000 riprodotta. Lo studio ha evidenziato come l'Alta Pianura sia caratterizzata da ampie zone con bassa capacità protettiva dei suoli. Nelle altre aree dell'alta pianura la capacità protettiva dei suoli risulta variabile da moderata a bassa, in funzione delle tipologie pedologiche a scala locale. Nella Bassa Pianura i suoli hanno in genere caratteristiche pedologiche più favorevoli e possono garantire una capacità di trattenere e/o degradare gli inquinanti negli strati superficiali. Nel complesso i risultati dell'elaborazione dell'ERSA indicano che i suoli della pianura regionale con bassa e moderata capacità di attenuazione coprono rispettivamente una superficie di 110.007 ha, pari a circa il 36% ed una superficie di 79.408 ha, pari a circa il 26% del territorio esaminato.

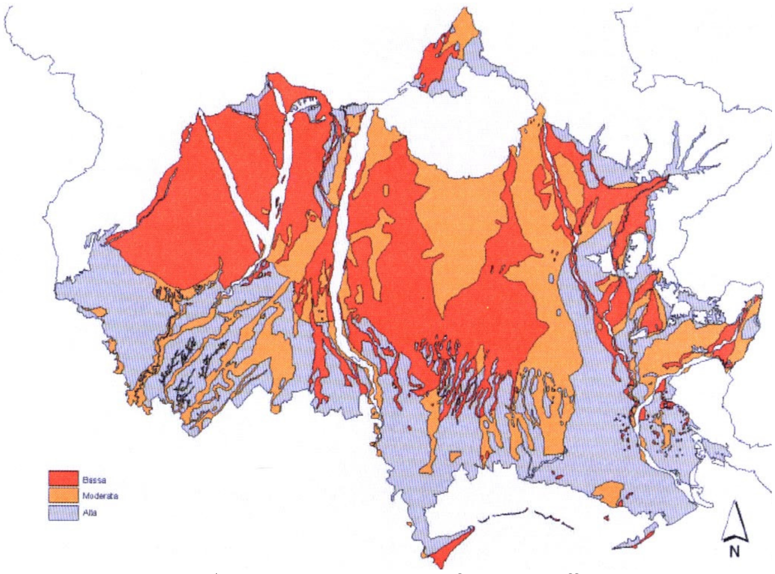


Figura 39 - Capacità protettiva del suolo nei confronti della diffusione degli inquinanti
Fonte ed elaborazione: ERSA FVG, carta pedologica in aree a rischio ambientale, anno 2001

Uso di pesticidi

L'inquinamento di origine agricola è legato prevalentemente all'uso di concimi chimici e pesticidi: tra le regioni italiane il Friuli Venezia Giulia risulta uno dei maggiori utilizzatori di queste sostanze e ciò rappresenta uno dei rischi di contaminazione diffusa di maggiore rilevanza, considerata la struttura idrogeologica e pedologica del territorio regionale. Le sostanze chimiche utilizzate in forti quantità tendono ad accumularsi, saturando progressivamente la naturale capacità dei suoli di attenuazione degli effetti inquinanti. Nel tempo, tali sostanze vengono trascinate dalle acque meteoriche in profondità fino alle falde sotterranee.

Come si può osservare nella tabella 58 l'utilizzo di elementi fertilizzanti per unità di superficie agricola in regione è piuttosto elevato, con un andamento fluttuante, ma crescente nel tempo, e ben al di sopra delle medie nazionali e di quelle delle regioni del Nord Est.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Friuli Venezia Giulia	2,29	1,68	2,31	1,92	2,34	2,56	4,23	4,00	4,23
Nord Est	1,81	1,70	1,92	1,55	1,69	1,74	2,46	2,50	2,45
Italia	1,10	1,10	1,19	1,06	1,07	1,16	1,55	1,57	1,57

Tabella 58 - Elementi fertilizzanti semplici distribuiti [21] *per ettaro di SAU (dati in quintali), 1995-2003* [22]
Fonte: ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione

Per quanto riguarda i principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari, le regioni del Nord presentano i valori più elevati e una tendenza generalmente crescente negli ultimi anni, nonostante gli orientamenti agronomici più recenti e gli indirizzi di politica comunitaria tendano a limitare le quantità di prodotti fitosanitari impiegate nelle coltivazioni. Infatti l'orientamento è quello di dare priorità alla difesa delle piante mediante metodi di lotta integrata e biologica, e al mantenimento delle caratteristiche qualitative delle produzioni agricole. In questo caso, comunque, il Friuli Venezia Giulia risulta decisamente al di sotto della media del Nord Est.

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Friuli Venezia Giulia	6,6	6,6	6,2	7,7	8,0	8,9	8,5
Nord Est	9,2	9,3	9,0	9,6	9,5	10,0	9,9
Italia	5,7	5,6	5,5	6,0	5,8	7,2	6,6

Tabella 59 - Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari [23] *(in Kg) per ettaro di SAU, 1997-2003* [24]

[21] Quantità di fertilizzanti immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio. Per elementi fertilizzanti semplici si intende: fertilizzanti azotati, fosfatici e potassici.

[22] Il dato relativo alla SAU 2000 è di fonte Censimento dell'Agricoltura. Per il 2001 e il 2002 i dati relativi alla SAU sono stimati.

Fonte: ISTAT, Statistiche dell'Agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione

Effetti dell' abolizione del set aside obbligatorio

Nel Friuli Venezia Giulia si è assistito ad una riduzione della superficie agricola annuale dei terreni a riposo (set-aside volontario e set-aside obbligatorio insieme) che è passata dagli 8.798 ettari del 2004 ai 4.254 ettari del 2007 (sistema AGRIT, Mipaaf 2009). Tale riduzione è in gran parte spiegata dal superamento del sistema di set-aside obbligatorio intervenuto con l'articolo 33, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 73/2009.

Accanto al ruolo di regolatore economico dell'offerta sui mercati di prodotti agricoli dei seminativi, il regime del set-aside obbligatorio ha anche esercitato un ruolo di mantenimento e di preservazione ambientale ed in particolare per quanto concerne alcuni elementi del paesaggio e la costituzione ed il mantenimento di habitat. Da quest'ultimo punto di vista il Programma di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia, ed i particolare le misure previste dall'Asse 2 assicurano una continuità con gli effetti ambientali indiretti riconducibili al set-aside obbligatorio. I principali effetti ambientali sul mantenimento del paesaggio e la conservazione del habitat che vengono perseguiti attraverso le misure del Programma di sviluppo rurale sono riportati in sintesi qui di seguito:

Misura	Azione	Tratti salienti	Obiettivi principali	Indicatori
214	Sottomisura 1 Agricoltura a basso impatto ambientale Azione 2 Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi.	In particolare nel caso dei seminativi: - attuare avvicendamento sugli appezzamenti; - realizzare almeno una cover-crop nell'arco del quinquennio; - realizzare o mantenere capezzagne; - mantenere in efficienza scoline e fossati con presenza di una fascia tampone; - eventuale coltivazione "senza mais"; - eventuale conversione del seminativo a prato; - tutelare il suolo limitando i rischi di erosione	Preservare ed incrementare la biodiversità animale e vegetale Preservare la fertilità dei suoli attraverso un maggiore ricorso alla rotazione delle colture Preservare le risorse idriche superficiali e profonde Riduzione degli input fertirrigui anche in considerazione dell'eventuale coltivazione "senza mais"	Superficie totale impegnata: 13.000 ha
	Sottomisura 1 Agricoltura a basso impatto ambientale Azione 3 Mantenimento dei prati	- sfalcio dei prati; - non utilizzare prodotti fitosanitari, diserbanti, disseccanti e concimi	- salvaguardare il paesaggio rurale, tutelando la tipicità del paesaggio e garantendone la	Superficie impegnata: 9.000 ha

[23] Il dato si riferisce ai principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari: fungicidi, acaricidi, insetticidi, erbicidi, biologici e altri prodotti. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, nel 2003 fra i principi attivi i fungicidi costituivano il 74,6%, gli erbicidi il 19,4%, gli acaricidi e gli insetticidi il 5,2%.

[24] Il dato relativo alla SAU 2000 è di fonte Censimento dell'Agricoltura. Per il 2001 e il 2002 i dati relativi alla SAU sono stimati.

		di sintesi	fruibilità; - favorire la biodiversità vegetale e animale habitat aperti e di particolare pregio naturalistico	
	Sottomisura 1 Agricoltura a basso impatto ambientale Azione 4 Mantenimento dei pascoli	- mantenimento di adeguato carico di bestiame; - pulizia da infestanti erbacee e arbustive; - mantenere efficiente viabilità e regimazione delle acque; - non utilizzare prodotti fitosanitari, diserbanti, disseccanti e concimi di sintesi	- salvaguardare il paesaggio rurale; - favorire la biodiversità animale e vegetale; salvaguardando habitat di particolare pregio	Superficie impegnata: 8.900 ha
	Sottomisura 2 Agricoltura che fornisce specifici servizi ambientali Azione 1 Costituzione, manutenzione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici	- manutenzione siepi anche alberate; - man utenzione piccole superfici boscate; - manutenzione di stagni e laghetti; - manutenzione prati stabili naturali; - manutenzione sistemi macchia-radura; - colture a perdere per la fauna selvatica	- salvaguardare il paesaggio rurale attraverso il ripristino ed il mantenimento degli elementi portanti dell'agrosistema; - salvaguardare la biodiversità mediante il ripristino e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali; - tutela delle acque, del suolo e della fertilità; - attenuazione dei cambiamenti climatici	Superficie impegnata: 2.700 ha
216	Azione 2 Costituzione di habitat	- costituzione di siepi anche alberate e piccole superfici boscate; - costituzione di stagni e laghetti; - costituzione di sistemi macchia-radura	- costituzione e recupero degli elementi portanti dell'agrosistema attraverso le componenti seminaturali e la valorizzazione degli elementi tipici del	Superficie impegnata: 940 ha

			paesaggio; - costituzione e recupero degli elementi portanti dell'agrosistema mediante il ripristino degli habitat; - tutela del suolo e delle acque; - miglioramenti ambientali a fini faunistici; - attenuazione dei cambiamenti climatici	

AGRICOLTURA BIOLOGICA E BENESSERE DEGLI ANIMALI

Il metodo di produzione biologico è un sistema di gestione dell'impresa agricola che prevede l'adozione di tecniche colturali idonee a preservare la struttura e gli equilibri micro-organici del terreno, l'utilizzo di varietà vegetali adatte all'ambiente specifico, l'esclusione dell'utilizzo di fertilizzanti ed antiparassitari chimici, il divieto di utilizzo di organismi geneticamente modificati ed il controllo, da parte di enti terzi autorizzati, su tutte le fasi della produzione, dalla lavorazione alla trasformazione dei prodotti.

Gli obiettivi che si intendono raggiungere con tale metodo di produzione riguardano l'eliminazione dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale, l'ottenimento di prodotti agricoli privi di residui chimici e la promozione del miglioramento e della conservazione della fertilità chimica, fisica e biologica del terreno. Il conseguimento di questi obiettivi porta all'integrazione all'interno dell'azienda di diverse attività complementari, adottando una diversificazione nei sistemi colturali e di allevamento, e all'utilizzazione di risorse e materie prime ottenute in azienda, e all'adozione di metodi di conduzione dell'allevamento che siano rispettosi dell'animale e dell'ambiente (uso di mangimi biologici, utilizzo di farmaci veterinari omeopatici o naturali, locali e spazi adeguati, rispetto delle norme sul benessere degli animali, ecc.).

A livello di normativa comunitaria, il regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, adottato il 24 giugno 1991, definisce regole uniformi e armonizzate per le produzione agricole e fa in modo che i consumatori possano identificare i prodotti biologici, mentre il regolamento (CE) n. 1804/1999 reca disposizioni per le produzioni zootecniche. La produzione biologica, per essere commercializzata con questa indicazione, è soggetta al controllo di enti privati accreditati, controllati, a loro volta, da organismi istituzionali.

Andamento della produzione biologica

Nell'ultimo decennio l'andamento del numero di operatori biologici in Italia ha registrato una crescita costante fino al 2001, quando si è toccato il valore massimo di oltre 60mila unità. Nel triennio 2002-04 la tendenza si è invertita e la diminuzione complessiva è stata di quasi 15mila operatori. Le ragioni di tale andamento possono essere ricondotte ad una pluralità di fattori, fra i quali la difficile congiuntura economica e la conseguente contrazione dei consumi, i prezzi elevati dei prodotti biologici, la scarsa informazione, l'incapacità di fare sistema e il forte potere contrattuale della grande distribuzione organizzata nei confronti dei produttori. La fase attuale è considerata un momento di riorganizzazione e consolidamento e i dati a disposizione per il 2005 indicano una ripresa consistente. Le regioni del Sud e delle Isole sono quelle che hanno registrato le variazioni più vistose.

Nel Friuli Venezia Giulia il numero di operatori nel 2000 è di sole 226 unità, ma nel periodo 2000-05 si può osservare una notevole crescita, che porta a quasi 400 le imprese attive alla fine del 2005.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Variazione %

							2000-05
Friuli Venezia Giulia	226	301	360	371	378	398	**+ 76,1**
ITALIA	53.937	60.387	55.747	48.307	40.956	49.859	**-7,5**

Tabella 60 - Operatori biologici in Italia e Friuli Venezia Giulia, 2000-2005
Fonte: Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica (SINAB)
su dati degli Organismi di Controllo

Su un totale di 398 operatori biologici regionali (dati SINAB, 2005) 378 sono classificabili come "aziende di produzione" (75%), 93 come "aziende di trasformazione" (23,4%). In comparazione al dato nazionale, nel Friuli Venezia Giulia è più elevato il numero di "aziende di trasformazione" rispetto a quelle di produzione. La composizione interna degli operatori biologici regionali indica che la vi sono buone opportunità per la creazione di filiere produttive e per un ulteriore sviluppo della produzione di base.

	Aziende di produzione	Aziende di trasform.	Importatori	Altri operatori	Totale operatori biologici 2005	Totale operatori biologici 2004	Variazione %
Friuli Venezia Giulia	298	93	5	2	**398**	378	**+ 5,0**
ITALIA	44.733	4.537	185	404	**49.859**	40.956	**+ 17,9**

Tabella 61 - Operatori biologici per tipologia in Italia e Friuli Venezia Giulia, 2005
Fonte: SINAB su dati degli Organismi di Controllo

Evoluzione simile a quella dell'insieme degli operatori si registra per le aziende di produzione. A livello nazionale la riduzione nel periodo è ancor più marcata, mentre a livello regionale la crescita è più modesta e concentrata nei primi anni, anche come risposta all'entrata a regime della legislazione comunitaria nel 1999; dal 2003 il numero di aziende di produzione rimane praticamente costante.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Variazione % 2000-05
Friuli Venezia Giulia	185	243	292	305	278	298	**+ 31,9**
ITALIA	51.120	56.440	51.401	44.043	34.836	44.733	**-17,1**

Tabella 62 - Aziende biologiche di produzione in Italia e Friuli Venezia Giulia
Fonte: SINAB su dati degli Organismi di Controllo

I dati forniti dall'ERSA confermano le tendenze descritte: negli ultimi anni il numero di aziende biologiche regionali ha terminato la fase di crescita e, nell'aprile 2005, le aziende iscritte all'Elenco Regionale degli Operatori del Agricoltura Biologica (legge regionale n. 32/1995) risultano 370, di cui 301 aziende agricole di produzione.

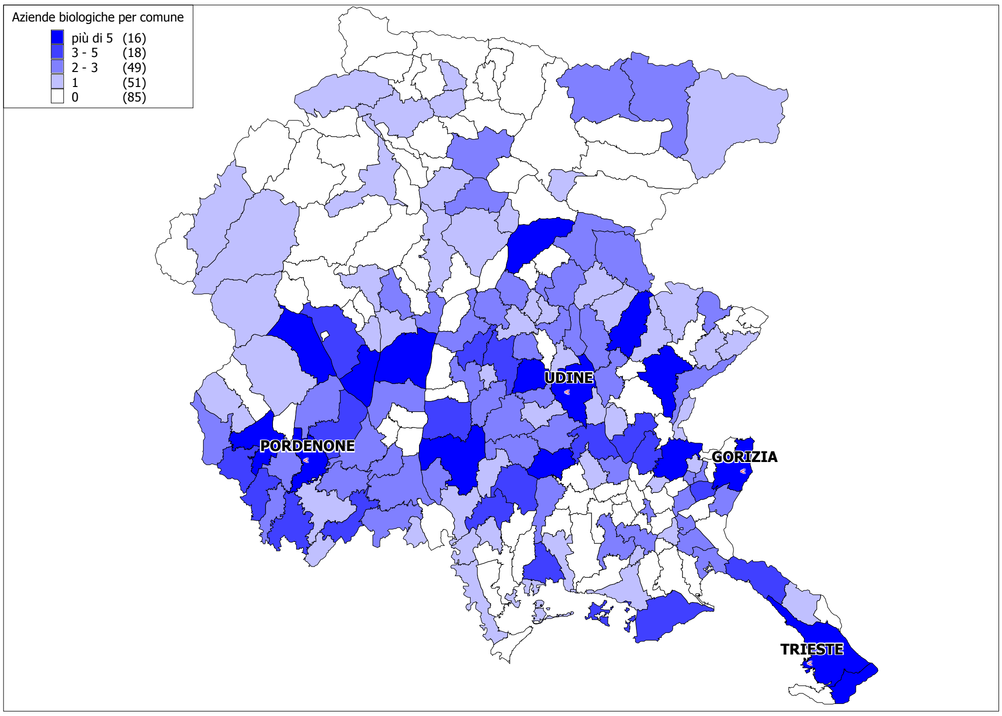


Figura 40 - Localizzazione delle aziende biologiche regionali, 2004
Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati ERSA

A livello nazionale, oltre al numero delle aziende agricole si è contratta anche la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) che è scesa sotto il milione di ettari, tornando ai livelli del 1999. La SAU biologica nazionale nel 2004 ammonta infatti a circa 950 mila ettari, considerando anche la parte di superficie in fase di conversione dall'agricoltura tradizionale.

In Friuli Venezia Giulia, la superficie coltivata con metodo biologico è aumentata negli ultimi anni e ha raggiunto quasi i 3.000 ettari (SAU biologica e in conversione). Malgrado questa crescita, il comparto biologico del Friuli Venezia Giulia non è ancora riuscito a colmare il divario rispetto a quello delle altre regioni, essendo pari all'1,3% della SAU, ossia la percentuale più bassa a livello nazionale. L'aumento della superficie in conversione, in controtendenza rispetto al dato nazionale, indica le prospettive di crescita delle colture biologiche nella regione rispetto alle altre ripartizioni geografiche, dove il comparto aveva già raggiunto una dimensione ragguardevole.

Tra i fattori che hanno penalizzato la produzione biologica in regione vi è il forte peso delle produzioni zootecniche, nelle quali il biologico ha incontrato maggiori difficoltà di diffusione, e la scarsa significatività dell'orticoltura e della frutticoltura, culle storiche del movimento biologico. Inoltre nel settore vitivinicolo, molto importante a livello regionale, il biologico ha ancora uno spazio decisamente limitato.

	SAU biologica (ha)	**% SAU biologica su SAU totale**
Friuli Venezia Giulia	2.820	1,3
ITALIA	1.115.911	8,5

Tabella 63 - Aziende biologiche e SAU in Italia25 - 2003
Fonte: elaborazioni IRES-FVG su dati Bio Bank e ISTAT

Valori di superficie regionale biologica superiori vengono indicati dallo studio realizzato a livello europeo dall'Institute of Rural Studies, University of Wales, Aberystwyth per il 2003.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 23

[25] SAU biologica e in conversione; il totale delle aziende è calcolato sui dati forniti dall'indagine ISTAT sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole relativa al 2003. Lo stesso vale per la SAU totale regionale.

Territorio	Superficie ad agricoltura biologica
	Migliaia di Ha di SAU
EU25	5863,6
EU15	5278,9
ITALIA	1.052,0
Friuli Venezia Giulia	3,7

Tabella 64 – Superficie ad agricoltura biologica
Fonte dati: Institute of Rural Studies, University of Wales, Aberystwyth, 2003
Elaborazione: DG AGRI – G2

Gli orientamenti produttivi

Per quanto concerne gli orientamenti produttivi, i dati SINAB relativi al 2005 confermano la vocazione del nostro Paese per le colture estensive: le colture foraggere da seme e permanenti rappresentano rispettivamente il 28% e 21% della superficie nazionale, mentre le colture cerealicole si collocano al secondo posto occupando una superficie pari al 25%.

Nel Friuli Venezia Giulia (fonte Bio Bank, 2003), prevalgono le colture estensive, ma le colture cerealicole (972 Ha) superano quelle foraggere (178) e foraggere-zootecniche (595), anche in relazione al particolare sviluppo della zootecnia biologica regionale incentrata sulla produzione di uova ed avicoli. Grande rilievo assumono le colture viticole (319 ha), con l'11% della superficie biologica regionale totale (una percentuale quasi tre volte superiore a quello nazionale). Le colture frutticole occupano una superficie analoga (304 ha) e fra queste va ricordata almeno la produzione della mela rossa Florina. Sia le colture frutticole che quelle viticole hanno presentato una tendenza decisamente crescente tra il 1999 e il 2003. Modesta è invece la superficie dedicata all'orticoltura (74 ha) e all'olivicoltura (4 ha).

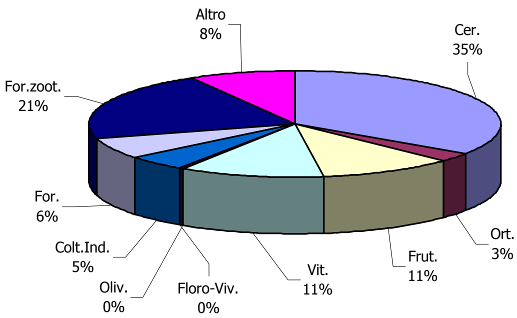


Figura 41- Composizione percentuale delle colture in FVG
Fonte: elaborazioni Bio Bank su dati degli Organismi di controllo

I canali commerciali del biologico

Secondo i dati rilevati da Bio Bank e relativi al 2004, il numero di negozi biologici specializzati in Italia risulta di poco superiore alle mille unità. Recentemente, molti punti vendita specializzati hanno scelto la strada dell'aggregazione: le reti di negozi continuano ad allargarsi sia attraverso la formula del franchising, sia attraverso le nuove forme di accorpamento promosse dai distributori di alimenti biologici, sia con le adesioni a progetti mirati. La grande distribuzione organizzata ha permesso l'allargamento della platea dei consumatori, soprattutto attraverso l'abbassamento dei prezzi dei prodotti biologici, ma offre una gamma di prodotti molto ridotta rispetto ai negozi specializzati.

Un fenomeno interessante è quello della vendita diretta, che permette di ridurre la differenza tra prezzi al consumo e ai produttori. I prodotti più venduti in azienda sono il vino, la frutta e la verdura, l'olio, i succhi, le conserve, le farine, il miele, le carni ed i formaggi. In alcuni casi, i produttori si organizzano insieme per promuovere il biologico attraverso il sistema dell'abbonamento o dei gruppi di offerta. Si tratta di forme di abbonamento spesa che prevedono consegne a domicilio di prodotti freschi di agricoltura locale e che aumentano la praticità del consumo e favoriscono il rapporto produttore-consumatore.

Le mense scolastiche, in molti casi avvicinatesi al biologico in seguito al diffondersi dell'encefalopatia spongiforme bovina, continuano ad essere un interessante mercato.

	Numero mense	% su tot. Italia
Friuli Venezia Giulia	68	10,3
ITALIA	658	

Tabella 65 - Mense scolastiche biologiche in Italia, 2006
Fonte: SINAB

La Regione Friuli Venezia Giulia con la legge regionale n. 15 dell'8 agosto 2000 ha anticipato le altre regioni nel varare una legislazione organica in materia ed ha previsto modalità di sostegno alle amministrazioni locali che decidono di introdurre un menù basato su prodotti da agricoltura biologica. Questo contributo ha favorito lo sviluppo della ristorazione biologica, collocando la regione al quinto posto nazionale con 68 mense biologiche ed un'incidenza sul totale nazionale del 10,3%. A livello nazionale, sono circa il 30% le mense che offrono un pasto interamente biologico a fronte di un 10% di strutture che offre soltanto una portata. Per quanto riguarda le categorie di prodotto con la maggiore frequenza di somministrazione, al primo posto troviamo la frutta seguita da ortaggi, pasta, yogurt e riso.

ESTENSIONE DELLE SUPERFICI COPERTE DA FORESTE PROTETTE E DI PROTEZIONE, SUPERFICI DI FORESTE A MEDIO/ALTO RISCHIO DI INCENDIO, CAMBIAMENTO MEDIO ANNUALE NELLA COPERTURA FORESTALE.

La superficie forestale regionale è pari a quasi 275 mila ettari, con un'elevata incidenza sulla superficie territoriale complessiva, pari al 35%. Di questa superficie, il 28,44% viene gestita prevalentemente per preservare la biodiversità ed il paesaggio.

Per classificare le foreste rispetto alla loro funzione ambientale, si utilizza lo schema MCPFE (Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe), che è un protocollo di cooperazione adottato da 40 nazioni europee e dall'Unione Europea per la protezione e la gestione sostenibile delle foreste.

Le classificazioni MCPFE per quanto riguarda la gestione sostenibile delle risorse forestali sono le seguenti:

Principale obiettivo di gestione: Biodiversità forestale

1.1 Nessun intervento
1.2 Intervento minimo
1.3 Conservazione attraverso la gestione attiva

Principale obiettivo di gestione: Protezione del paesaggio e di elementi naturali peculiari

Principale obiettivo di gestione: Funzioni protettive delle foreste

In base a questa catalogazione, la superficie forestale regionale gestita con obiettivi di sostenibilità risulta complessivamente di oltre dieci punti superiore al livello medio europeo, pari al 17,70% (il confronto con la media nazionale non è possibile, per indisponibilità del dato).

Il 18,67% di foreste regionali risulta gestito attivamente con l'obiettivo di conservare la biodiversità e gli elementi naturali peculiari degli ecosistemi; valore elevato, specialmente se rapportato ad una media comunitaria inferiore di circa 6 volte (3,71%).

- Le aree naturali protette nella regione Friuli Venezia Giulia sono quelle così definite dalla legge regionale n. 42/1996 che individua come tali i parchi e le riserve regionali. Tali aree comprendono 2 parchi e 12 riserve regionali a cui si sommano quelle protette da leggi nazionali per una superficie totale di 56.587 ha, di cui 20.802 ha, pari a circa il 36%, di foreste.

Indicatore iniziale di contesto n. 11

Territorio	Biodiversità forestale			
	% FOWL area protected under MCPFE class 1.1	% FOWL area protected under MCPFE class 1.2	% FOWL area protected under MCPFE class 1.3	% FOWL area protected under MCPFE class 2
EU25	1,69	1,66	3,71	10,64
EU15	1,83	1,79	3,75	9,96
ITALIA	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Friuli Venezia Giulia*	0,21*	0,03	18,67	9,53

Tabella 66 – Biodiversità forestale nel periodo 2000-2002
*Fonte dati: MCPFE, 2003; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2004*
*Elaborazione: DG AGRI – G2; *Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2004*

L'incremento medio annuo delle superfici forestali e delle altre aree boscate, calcolato nel periodo 2000-2005, è pari a 2.540 ettari ed è dovuto al naturale processo di espansione delle associazioni forestali favorito sia dall'abbandono delle pratiche agricole in montagna e da un prelievo che si è andato progressivamente riducendo negli ultimi anni.

Indicatore iniziale di contesto n. 12

Territorio	Incremento medio annuo delle superfici forestali e delle altre aree boscate (in 1000 ha/anno)
EU25	454,00
EU15	374,20
ITALIA	117,40
Friuli Venezia Giulia	2,54

Tabella 67 – Incremento delle aree forestali nel periodo 2000-2005
Fonte dati: FRA , 2005 Elaborazione: DG AGRI – G2

Per quanto riguarda l'estensione delle zone ad alto e medio rischio d'incendio, il 22,21% della superficie forestale regionale, pari a 61.077 ha è ad alto rischio d'incendio e si identifica principalmente con le pinete e gli orno-ostrieti, le due associazioni forestali che manifestano la maggiore propensione virologica, mentre il 38,87% pari a 106.899 ha è a medio rischio d'incendio. La carta di pericolosità degli incendi boschivi è riportata in figura seguente.

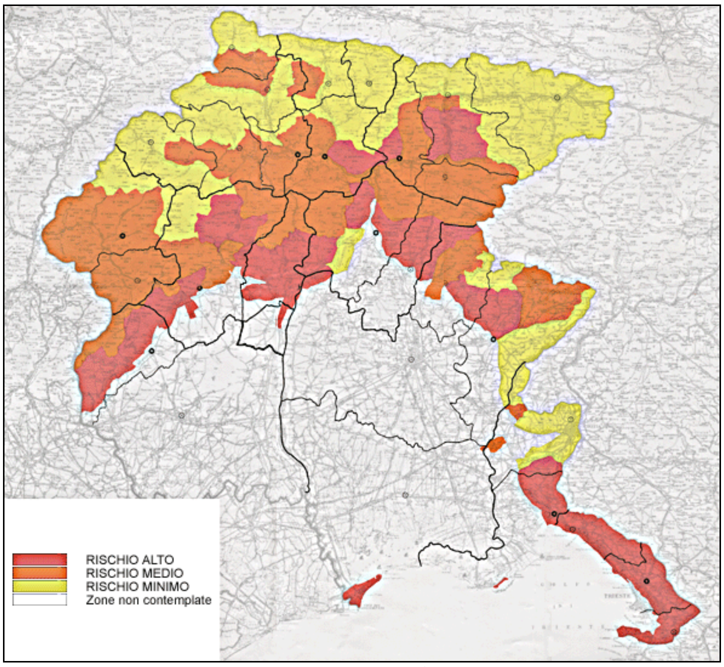


Figura 42 – Carta di pericolosità degli incendi boschivi
Elaborazione: Direzione risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

Sotto l'aspetto normativo e pianificatorio la Regione Friuli Venezia Giulia persegue la tutela delle foreste contro gli incendi coerentemente a quanto stabilito dalla legge regionale n. 8/1977 (Norme per la difesa dei boschi dagli incendi) e del relativo piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi di cui al D.P.G. n. 0136/1998 tuttora in vigore, sviluppando in particolare anche gli aspetti legati alla prevenzione.

Infatti, in attuazione del regolamento (CE) n. 2152/2003 del Parlamento e del Consiglio (monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità – Forest Focus) e in coerenza con la legge n. 353/2000 (Legge quadro in materia di incendi boschivi), la Regione con deliberazione della Giunta n. 378/2005 ha dato avvio a specifiche campagne di comunicazione, informazione e sensibilizzazione sul tema degli incendi boschivi.

ANALISI SWOT: AMBIENTE

Punti di forza	Punti di debolezza
– Diffusa qualità ed elevata varietà paesaggistica ed ambientale – Presenza di aree ad elevato valore naturalistico – Elevata biodiversità vegetale ed animale (con esclusione dei mammiferi) – Selvicoltura naturalistica (GFS) su vaste superfici boscate e diffusione della certificazione PEFC – Presenza nell'area montana di un'agricoltura a forte valenza ambientale – Presenza di aree caratterizzate da attività agricole tradizionali funzionali alla gestione sostenibile del territorio – Buona disponibilità di acque – Presenza di una buona biodiversità agraria e forestale (specie autoctone, specie rare, varietà locali) – Legislazione regionale consolidata su molti temi ambientali – Scarso carico di UBA/SAU a livello regionale;	– Vulnerabilità idrogeologica del territorio – Svantaggi naturali derivanti da condizioni geomorfologiche, climatiche e pedologiche di alcune aree regionali – Impoverimento della biodiversità e dei paesaggi delle aree agricole della pianura – Scarsa presenza dei corridoi ecologici – Riduzione della superficie agricola in area montana con conseguente riduzione della varietà paesistica – Suoli di parte del territorio regionale caratterizzati da bassa capacità di attenuazione degli inquinanti – Eutrofizzazione della laguna di Marano e Grado e limitata conoscenza delle sue dinamiche – Agricoltura di carattere intensivo con limitata chiusura dei cicli a livello locale, ad alto uso di input (acqua e fertilizzanti) – Ridotta superficie agricola a disposizione delle aziende zootecniche collocate in area ZVN – Polarizzazione dell'attività zootecnica su alcune aree del territorio regionale – Bassa efficienza del sistema irriguo regionale – Limitata produzione di energia da fonti rinnovabili da agricoltura e foreste – Limitata diffusione dei prodotti biologici – Piani di gestione per siti Natura 2000 tuttora in fase di programmazione – Normative in fase di elaborazione per la gestione dei bacini idrografici e la tutela dall'inquinamento da nitrati
Opportunità	**Minacce**
– Crescente sensibilità per la tutela dell'ambiente, del patrimonio rurale, della biodiversità – Espansione della domanda di turismo naturalistico e di didattica ambientale – Attenzione crescente dei consumatori nei confronti della qualità ambientale – Aumento della domanda di prodotti biologici – Crescente interesse per le fonti energetiche rinnovabili – Integrazione transfrontaliera, anche nella tutela della natura – Ampia possibilità di trasferimento di reflui zootecnic i in aree a basso rapporto UBA/SAU	– Riduzione dell'attività agricola nelle aree svantaggiate – Infrastrutturazioni ed urbanizzazioni in aree di pregio ambientale e paesistico – Inquinamenti diffusi e localizzati provenienti da fonti civili, industriali ed agricole – Riduzione delle aree di pianura ad elevata biodiversità – Peggioramento quali-quantitativo delle acque superficiali e sotterranee e dei rispettivi ecosistemi – Diminuzione della fertilità del suolo per pratiche agricole troppo intensive

3.1.5 L'ECONOMIA RURALE E LA QUALITÀ DELLA VITA

LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA RURALE, GLI OSTACOLI ALLA CREAZIONE DI OPPORTUNITÀ D'IMPIEGO ALTERNATIVE, LA COSTITUZIONE DI MICRO-IMPRESE ED IL TURISMO

La Regione Friuli Venezia Giulia, caratterizzata da una forte ed equilibrata ruralità, presenta una struttura dell'economia che ricalca sostanzialmente quella degli stati europei occidentali, con una netta preponderanza del valore aggiunto generato dal settore dei servizi (70,6%) (indicatore iniziale di obiettivo n. 33), seguito dall'industria con un peso decisamente inferiore (27%) ed ancor più dall'agricoltura (2,5%). In valori assoluti, il secondario e il terziario contribuiscono alla produzione economica con un valore aggiunto complessivo pari a 27.172 Meuro (*indicatore di obiettivo n. 29*).

Territorio	Valore aggiunto nei settori secondario e terziario (Meuro)
EU25	8.601.116
EU15	8.216.749
ITALIA	1.147.785
Friuli Venezia Giulia	27.172

Tabella 68 – Sviluppo economico del settore non agricolo
Fonte dati: Eurostat – conti economici, anno 2002
Elaborazione: DG AGRI – G2

L'analisi condotta a livello delle aree rurali evidenzia le differenziazioni interne alla regione: l'industria riveste un ruolo più rilevante nella generazione della ricchezza nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (B) e nelle aree rurali intermedie (C), mentre nei poli urbani (A) sono i servizi ad essere trainanti. Nelle aree con problemi complessivi di sviluppo (D) c'è una buona presenza del terziario e il peso dell'agricoltura è sostanzialmente in linea con l'assetto generale dell'economia regionale (*indicatore iniziale di contesto n. 19*).

Aree rurali	Struttura dell'economia		
	% Valore aggiunto nel settore primario	% Valore aggiunto nel settore secondario	% Valore aggiunto nel settore terziario
A	0,5	13,0	86,5
B	3,0	36,1	60,9
C	2,8	34,7	62,5
D	2,6	28,5	68,9

Tabella 69 – Struttura dell'economia regionale nelle aree rurali
Fonte dati: Eurostat – conti economici, anno 2002; Istituto Tagliacarne, anno 2003
Elaborazione: DG AGRI – G2; Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

La struttura dell'occupazione (*indicatore iniziale di contesto n. 20*) evidenzia una componente agricola regionale pari al 3,32%, valore leggermente inferiore alla media italiana e a quella europea, mentre i settori dell'industria (30,32%) e dei servizi (66,66%) occupano complessivamente 524.000 occupati (*indicatore iniziale di obiettivo n. 28*).

Territorio	Numero occupati nei settori secondario e terziario (.000)
EU25	188.153
EU15	163.383
ITALIA	22.896
Friuli Venezia Giiulia	524

Tabella 70 – Sviluppo occupazionale nel settore non agricolo
Fonte dati: Eurostat – conti economici, anno 2002
Elaborazione: DG AGRI – G2

Secondo i dati ISTAT, negli ultimi anni gli occupati nell'industria e nei servizi registrano tendenze lievemente positive, mentre quelli in agricoltura sono in contrazione, confermando la tendenza di lungo periodo.

Per un'analisi della situazione occupazionale nelle quattro categorie di aree rurali, è necessario risalire ai dati censuari del 2001 (in data successiva non sono infatti disponibili dati disaggregati per Comune). Proiettando i dati rispetto alla situazione occupazionale del 2004 (tabella 71), risulta una sostanziale uniformità nelle diverse aree del

territorio, con tassi di attività e di occupazione più elevati nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata - B e percentuale massima di disoccupazione nei poli urbani -A.

Aree rurali	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
A	66,2	62,9	4,8
B	70,6	68,3	3,4
C	68,8	66,5	3,4
D	65,5	63,0	3,9
Friuli Venezia Giulia	68,5	65,9	3,9

Tabella 71 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione nelle aree rurali
Fonte dati: ISTAT 2001 e 2004
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

I principali ostacoli alla creazione di opportunità di lavoro in settori contermini alla sfera agricola sono rappresentate da alcuni fattori sinergici già trattati nel corso dell'analisi, fra cui la contrazione del numero di aziende agricole e della SAU, unitamente alla diminuzione delle unità di lavoro del comparto. Questi elementi sono sintomatici della necessità, da parte degli operatori del settore, di differenziare le proprie attività ed il proprio reddito, specialmente nelle zone a maggiore grado di ruralità in cui è più forte il rischio di abbandono dell'attività agricola. Inoltre, la presenza di un alto tasso di conduttori anziani per lo più in aziende di piccole dimensioni ed in particolare nelle zone di montagna, costituisce un impedimento concreto al raggiungimento di una maggiore competitività del settore e all'impulso verso la diversificazione delle attività.

In Friuli Venezia Giulia, infatti, solo il 17,60% degli agricoltori integra il proprio reddito con altre forme di attività non-agricole (*indicatore iniziale di obiettivo n. 27*), contro il 25,40% a livello nazionale ed il 33,10% a livello comunitario (tabella 72).

Territorio	Agricoltori con altre attività redditizie (in %)
EU25	33,10
EU15	35,20
ITALIA	25,40
Friuli Venezia Giulia	17,60

Tabella 72 – Percentuale di agricoltori con altre attività redditizie
Fonte dati: Eurostat-Farm Structure Survey, 2003
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2003

Il peso apparentemente marginale che riveste l'agricoltura nell'economia regionale si contrappone all'importanza che il settore sta assumendo come principale strumento di gestione sostenibile del territorio. Attualmente le attività agricole e forestali sono le uniche che favori scono la protezione idro-geologica e la conservazione del paesaggio in montagna e nelle aree rurali periferiche, dove la bassa densità abitativa e la bassa infrastrutturazione non giustificano né permettono interventi su larga scala. Esiste quindi margine di sviluppo nella creazione di opportunità d'impiego alternative, soprattutto se si prendono in considerazione quei trend, particolarmente promettenti, nell'uso di biomasse agricole e forestali per produrre energia in modo sostenibile, nella crescente richiesta da parte dei consumatori di alimenti più sani e naturali e nella crescita del turismo rurale contrapposto a quello di massa.

L'offerta turistica a livello regionale nel 2004 conta 9.640 strutture ricettive con un'offerta di oltre 154 mila posti letto (*indicatore iniziale di obiettivo n. 31*). Più in particolare, si compone per il 25% circa di strutture alberghiere e per il 75% di strutture extralberghiere(alloggi in affitto, alloggi agrituristici, campeggi e villaggi turistici, ostelli per la gioventù, casa per ferie, rifugi alpini, bed and breakfast).

Territorio	Numero posti letto
EU25	24.435.884
EU15	22.632.841
ITALIA	4.205.577
Friuli Venezia Giiulia	154.205

Tabella 73 – Infrastruttura turistica in ambito rurale

Fonte dati: Eurostat, 2004
Elaborazione: DG AGRI – G2, 2004

I flussi turistici nel Friuli Venezia Giulia registrano un sensibile aumento dei turisti negli esercizi complementari a quelli alberghieri, a dimostrazione di un incremento dell'indice di gradimento per il **turismo rurale,** che comprende, oltre all'ospitalità agrituristica, un insieme molto variegato di offerte di tipo alberghiero ed extra-alberghiero e di servizi correlati allo sport e al tempo libero svolti nelle località di campagna. Attualmente questo tipo di turismo rappresenta una modalità alternativa per trascorrere e concepire le vacanze: risulta infatti più complessa e articolata rispetto a quella proveniente dal turismo di massa. Parallelamente l'evoluzione della domanda incide sui periodi di soggiorno, si accorciano i tempi di permanenza, si moltiplicano le occasioni per spostarsi, si arricchiscono gli interessi legati ai beni culturali, ambientali e gastronomici, si afferma il desiderio di contatto con il territorio e i suoi abitanti. In risposta a questa evoluzione della domanda, l'offerta degli operatori ha portato alla creazione e diversificazione di forme innovative di ricettività e di servizi, ad esempio: albergo diffuso, bed & breakfast, agriturismo, agricampeggi, ospitalità in dimore storiche, offerta di occasioni per praticare l'escursionismo a piedi o a cavallo, in canoa, in mountain-bike, e molte altre. In questa ricca ed articolata offerta la modalità ricettiva maggiormente strutturata e consolidata è rappresentata dall' **agriturismo**, ossia l'attività di ospitalità che viene esercitata direttamente dall'imprenditore agricolo che possiede un'azienda autorizzata a tal fine. L'importanza dell'agriturismo è essenziale per la cultura rurale in quanto contribuisce ad unire gli interessi agricoli e la tutela dell'ambiente creando opportunità occupazionali, riducendo l'esodo della popolazione e promuovendo lo sviluppo socio-economico delle zone svantaggiate.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia il settore è stato avviato con un certo ritardo rispetto ad altre realtà regionali, registrando una netta accelerazione nel suo sviluppo a partire dal quinquennio 1998-2003, quando il numero degli agriturismi risulta essere cresciuto di 117 unità con un aumento percentuale del 50,2%; dato superiore sia a quello nazionale (34%) sia soprattutto a quello relativo alle regioni settentrionali, nelle quali l'aumento è stato decisamente contenuto (3,3%). Dai dati della terza indagine sull'agriturismo, alla fine del 2005 il numero delle aziende agrituristiche autorizzate in regione si assesta sulle 413 unità. Particolarmente elevato risulta il tasso di crescita delle aziende regionali autorizzate all'alloggio che fa segnare un incremento del - 252% passando dalle 52 aziende del 1998 alle 413 del 2005. In forte crescita anche gli agriturismi autorizzati a svolgere attività ricreative come l'escursionismo, l'equitazione, la mountain-bike, ecc. che passano da 53 a 165 unità con un tasso di crescita del 211%. Per quanto riguarda la ristorazione il dato regionale si mostra in linea con quello nazionale (crescita del 27,1% in Friuli Venezia Giulia e del 31,1% in Italia), da notare invece l'anomalia rappresentata dalla aziende autorizzate alla degustazione, che nella nostra regione precipitano da 36 a 3 unità, segnando una perdita del 91,7%, mentre a livello nazionale aumentano del 117,2%. Tale risultato potrebbe essere indice di una evoluzione verso forme più avanzate di agriturismo rispetto alla semplice degustazione.

In regione l'incidenza dell'imprenditoria femminile nel settore ha dimensioni del tutto simili a quella nazionale (32,6% contro il 33,2%). Tuttavia nella classifica delle regioni con la maggiore presenza femminile nella conduzione di tali aziende, la nostra regione si classifica solo al diciassettesimo posto.

In Friuli Venezia Giulia le aziende agrituristiche che offrono la ristorazione sono ben l'80 % del totale, quelle che combinano alloggio e ristorazione il 44%, mentre quelle uniscono all'ospitalità attività ricreative sono il 40%, dato che se confrontato con quello nazionale denuncia un sensibile ritardo degli agriturismi regionali in materia di diversificazione del servizio. Nella distribuzione per zone rurali, si riscontra una forte concentrazione delle aziende nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata - area B, mentre nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo - D il numero delle aziende è piuttosto limitato, evidenziando come il settore sia ancora molto poco sviluppato in queste aree. La presenza dell'agriturismo nei poli urbani è del tutto marginale.

Aree rurali	**Aziende agrituristiche autorizzate**								
	Numero totale	Aziende con alloggio	%	posti letto	Aziende con ristorazione	%	posti a sedere	Aziende che offrono altre attività	%
A	8	2	1,1	38	8	2,4	542	2	1,2
B	218	84	45,9	1.339	174	52,9	9.578	86	52,1
C	128	59	32,2	826	102	31,0	5.555	52	31,5
D	59	38	20,8	523	45	13,7	2.137	25	15,2
Friuli Venezia Giulia	413	183	100	2.726	329	100	17.812	165	100

Tabella 74 – Aziende agrituristiche regionali nelle aree rurali al 31 dicembre 2005

Fonte ed elaborazioni: Servizio Statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia su dati Istat, Terza indagine sull'agriturismo, 2006

Un'ulteriore opportunità di diversificazione è rappresentata dalle **fattorie didattiche**, aziende agricole e agrituristiche strutturate, formate e organizzate per ricever le scolaresche. In una situazione in cui alla domanda su quale sia il colore delle vacche il 67% dei ragazzi intervistati ha risposto *"lilla"*, è di estrema evidenza ed importanza come sia necessario far comprendere alle nuove generazioni quali siano i meccanismi ed i ruoli dell'attività agricola integrata e connessa con la scoperta della natura e del territorio, del rapporto con una corretta e sana alimentazione e della conoscenza e riscoperta, da parte del mondo urbano della cultura, tradizioni e mestieri legati all'attività agricola. Una fattoria didattica, pure se organizzata per ricevere le scolaresche, mantiene comunque l'attività agricola vera e propria come attività principale, traendo dalla diversificazione un'integrazione al proprio reddito.

A livello regionale sono operanti 39 fattorie didattiche così localizzate con riferimento alla classificazione delle zone rurali: 17 nella zona B (di cui 1 nella zona B1), 13 nella zona C, 8 nella zona D e soltanto una nella zona A. La maggior concentrazione si riscontra nell'area B a nord del polo urbano di Udine è ciò rappresenta un chiaro segno di come la domanda di fruizione da parte delle scuole sia più accentuata nei territori che gravitano attorno ai poli urbani in quanto, ovviamente, il contatto quotidiano dei bambini con il mondo rurale è più limitato. Il numero così contenuto di fattorie didattiche in regione è soggetto ad un incremento annuo che si attesta sull'ordine delle 7-10 unità, segno della crescente attenzione suscitata da tale opportunità di integrazione di reddito da una parte e dell'interesse del mondo scolastico dall'altra. Per completezza di informazione di sottolinea l'importante impegno che l'Amministrazione regionale dedica allo sviluppo e potenziamento di questa attività, con la creazione di specifici strumenti normativi regionali per la formazione degli operatori agricoli, dei docenti delle scuole e per la realizzazione di attività di informazione.

Si rende, pertanto, opportuno e necessario, in un'ottica di diversificazione dell'attività agricola, rafforzare e incrementare questa tipologia di attività, estendendo l'applicazione degli interventi, oltre che nelle zone C e D del territorio regionale, anche nelle zone B e nell'area del Carso (A1, B1 e C1) proprio in considerazione della vicinanza di questi territori ai poli urbani.

Come già illustrato, nel settore forestale le imprese di utilizzazione e trasformazione boschiva sono andate progressivamente diminuendo nel dopoguerra, determinando una marcata sottoutilizzazione del patrimonio forestale regionale. La mancata valorizzazione economica di tale patrimonio ha determinato un abbandono negli sforzi di infrastrutturazione forestale che avrebbe potuto permettere la modernizzazione delle attività forestali con l'introduzione di una maggiore meccanizzazione e di nuove metodologie lavorative determinando, di conseguenza, una maggiore competitività del prodotto regionale sul mercato internazionale. La formazione di micro-imprese nel settore forestale potrebbe tradurre progressivamente il rinnovato interesse per una risorsa che offre ampi margini di utilizzo in regione, concentrata nelle zone più depresse dove maggiore è la necessità di creare alternative occupazionali locali in grado di aumentare l'attrattività del territorio.

DESCRIZIONE ED ANALISI DEL DIVARIO DELLA PRESENZA DI SERVIZI NELLA ZONA RURALE INCLUSO L'ACCESSO AI SERVIZI ON-LINE E LE INFRASTRUTTURE A BANDA LARGA

La principale fonte di divario all'interno del territorio regionale è rappresentata dalla geomorfologia ovvero dal progressivo innalzarsi della catena alpina verso settentrione. È evidente come l'articolazione delle dorsali alpine possa condizionare l'accessibilità verso le vallate interne inducendo la popolazione a trasferirsi verso aree meno svantaggiate. La densità abitativa delle zone con problemi complessivi di sviluppo (D), come già approfondito in precedenza, è decisamente inferiore alla media regionale ed a quella della montagna europea. L'abbandono delle attività tradizionali a basso reddito, legate all'agricoltura ed alla silvicoltura, non ha coinciso con l'affermazione di nuove attività legate all'industria o al settore dei servizi determinando nel corso degli anni un progressivo spostamento della popolazione verso i fondovalle prima e la pianura poi, alla ricerca di migliori opportunità lavorative. La maggior parte delle poche attività produttive si sono concentrate nei fondovalle, per lo più all'imbocco delle principali vallate, vicino alle principali e più veloci vie di comunicazione. I servizi collegati alla residenzialità si sono concentrati conseguentemente nelle stesse zone (scuole, ospedali, amministrazione pubblica centrale, commercio e servizi in generale). In queste zone l'infrastrutturazione a banda larga, così come gli altri servizi, non si è spinta oltre i principali centri di fondovalle a causa di volumi di utilizzo giudicati evidentemente al di sotto della soglia di convenienza per i principali operatori delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda il grado di utilizzazione delle tecnologie e delle infrastrutture informatiche per la comunicazione digitale in regione, rispetto ai dati del 2003 si è avuto un incremento esponenziale nella diffusione e nell'utilizzo di tutti gli strumenti ICT (Information and Communication Techonology), sia in ambito domestico che in ambito lavorativo. La regione non si discosta sostanzialmente dal trend nazionale, anche se sono da evidenziare in positivo un utilizzo di internet nelle famiglie maggiore della media nazionale (43,8% rispetto al 40%), così come una maggiore diffusione dei siti web delle imprese (65% rispetto al 60,5% del dato nazionale). Questi valori sono particolarmente indicativi perché manifestano l'incremento dell'uso delle risorse internet sia nell'ambito privato che nell'ambito imprenditoriale, rendendo così la rete uno strumento abituale nelle attività quotidiane della popolazione. Il trend pertanto è in crescita e la cultura internet oriented si è ormai radicata nel tessuto produttivo e sociale di tutto il territorio regionale. Risulta pertanto inderogabile un'azione atta a supportare questa crescente richiesta con la migliore tecnologia disponibile nel trasferimento dati, anche al fine di ridurre il digital divide che soffoca le necessità di utilizzo da parte degli abitanti ed imprenditori delle zone geomorfologicamente più penalizzate.

Indicatore	**FVG/Nord Est**	**%**
Descrizione indicatore	IT	%
Grado di diffusione di Internet nelle famiglie	**FVG**	**38,5**
Grado di diffusione di Internet: % famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet.	IT	38,8
Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie	**FVG**	**43,8**
Grado di utilizzo di Internet: % di persone di 6 anni e più che dichiarano di aver utilizzato Internet negli ultimi tre mesi (a)	IT	40
Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti	**Nord Est**	**97,2**
Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer	IT	96,2
Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con meno di dieci addetti	**Nord Est**	**97,1**
Percentuale di imprese (con meno di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer	IT	96,1
Indice di diffusione dei siti web delle imprese	**Nord Est**	**65,0**
Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web	IT	60,5
Indice di diffusione della banda larga nelle imprese	**Nord Est**	**84,7**
Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga	IT	84,4
Grado di utilizzo di Internet nelle imprese	**Nord Est**	**97,7**
Percentuale di addetti delle imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet	IT	97,9

Tabella 75 - Grado di diffusione delle reti e delle tecnologie informatiche in Friuli Venezia Giulia
Fonte: Istat, Rilevazione "le tecnologie dell'informazione de della comunicazione nelle imprese 2008"
Rilevazione "le tecnologie dell'informazione e della comunicazione:disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui –2007

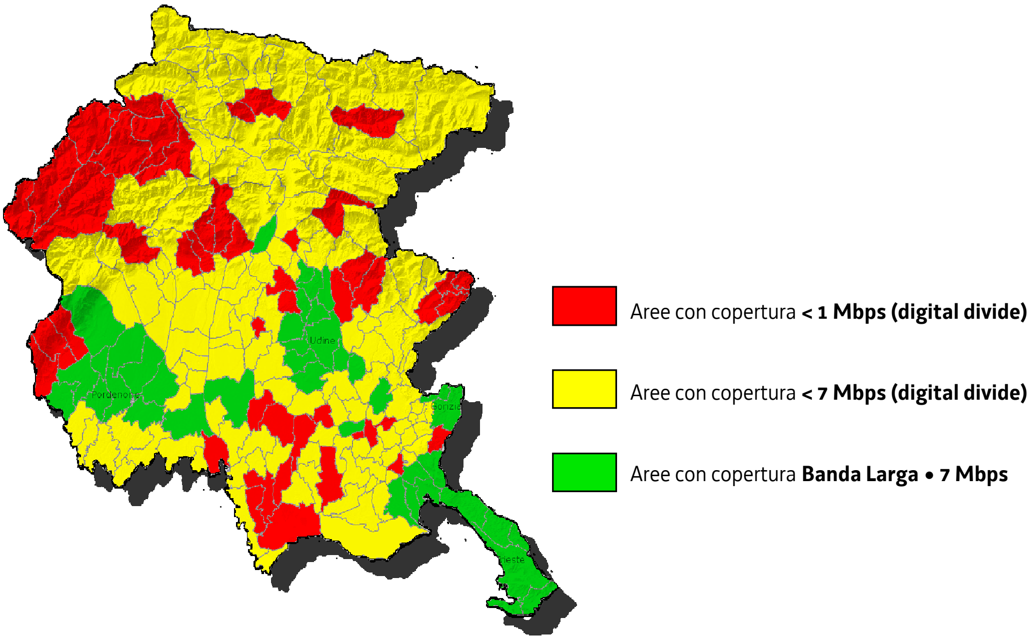


Figura 42 bis: Servizi internet a banda larga – copertura in regione Friuli Venezia Giulia

In particolare il digital divide può essere classificato in due principali categorie: **sociale**, se nasce da condizioni di disagio economico o **culturale/educativo** che determinano la mancanza delle conoscenze o degli strumenti informatici di base necessari ad usufruire dei servizi legati alle reti di telecomunicazioni; **infrastrutturale**, se nasce dalla mancanza di una rete di telecomunicazioni in grado di supportare le esigenze dei servizi e degli utilizzatori, che evolvono e diventano sempre più complesse al trascorrere del tempo. Al momento attuale il 85% del territorio, pari al 96% della popolazione, è coperto da connessione ADSL con velocità di trasmissione massima 7 Mbps. Per quanto attiene invece le trasmissioni a velocità superiori prossime ai 20 Mbps la copertura territoriale è prossima la 20% mentre la popolazione servita è all'incirca del 55%.

La fornitura di connessioni a banda larga dipende infatti dallo stato in cui si trovano le centrali telefoniche dell'operatore dominante in FVG (Telecom Italia), il quale le ha adeguate tecnologicamente solo nelle aree dove vi è una popolazione sufficientemente densa da garantire un rapido rientro degli investimenti. Queste aree corrispondono principalmente ai capoluoghi di provincia ed alle zone limitrofe, dove sono normalmente disponibili le connessioni ADSL a 20 Mb/sec.

Circa la metà delle 261 centrali telefoniche esistenti in FVG è localizzata in tali aree, è collegata in fibra ottica alle dorsali nazionali e può quindi fornire connessione a banda larga. La rimanente metà delle centrali telefoniche si trova invece in aree cosiddette "a fallimento di mercato", dove l'operatore dominante non ha ritenuto di realizzare i collegamenti in fibra ottica in quanto lo scarso numero di utenze per centrale non avrebbe garantito il rientro dell'investimento. In tali aree, affette da digital divide di tipo infrastrutturale, vengono offerti collegamenti ADSL con velocità sempre inferiore ai 7 Mb/sec e solo nelle immediate vicinanze delle centrali. Molto spesso tali collegamenti sono limitati alla cosiddetta "ADSL lite" (640 kb/sec) o anche a nessun collegamento ADSL. Man mano che aumenta la distanza fra la centrale e l'utente, tale velocità si abbassa al punto che in molte situazioni viene offerto il solo servizio di collegamento con modem a 56 kb/sec, sostanzialmente inutilizzabile per la fornitura di servizi via internet. All'interno di uno stesso comune vi possono quindi essere delle aree con un'offerte di connettività internet estremamente variabile, proprio in relazione alla distanza dell'utenza dalla centrale.

E' in queste aree che si è concentrato l'intervento della Regione FVG finalizzato a superare il digital divide.

Nel 2005 l'Amministrazione regionale ha approvato il programma *"ERMES: an Excellent Region in a Multimedia European Society - Programma regionale per lo sviluppo delle infrastrutture di information e communication technology"*, con il quale la Regione organizza la sua politica sul versante infrastrutturale delle TIC proponendosi di realizzare, entro cinque anni, una rete in banda larga (principalmente su infrastruttura a fibra ottica) al fine di assicurare connettività in maniera omogenea alla Pubblica Amministrazione, alle imprese e ai privati su tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia.

Il programma ERMES, pertanto, in ambito regionale, rappresenta il principale strumento di programmazione operativa volto alla riduzione del digital divide (inteso quale rapporto tra popolazione con accesso alle nuove tecnologie sul totale dei residenti) che attualmente si colloca attorno al 10% (di cui la metà concentrata nelle zone C e D e la restante parte in zona B).

La Regione FVG, sulla base del citato programma ERMES, sta realizzando una rete regionale in fibra ottica finalizzata ad assicurare connettività in banda larga alla pubblica amministrazione, alle imprese ed alle famiglie, in conformità a quanto previsto dai punti 3.1 e 3.2 cella comunicazione c(2009)103 del 3/3/2009. A tale proposito sono state individuate sul territorio regionale 129 centrali telefoniche, su un totale di 261, non collegate in fibra ottica e quindi non in grado di fornire connettività in banda larga. Di queste, 99 sono già in via di connessione ma rimangono senza collegamento 30 centrali localizzate in zone B, C e D del territorio. Tramite il cofinanziamento del PSR si intende realizzare il collegamento in fibra ottica di n° 6 centrali telefoniche in comuni ricadenti in zona D, realizzando in tutto circa 47,70 km di infrastruttura. Tali centrali servono attualmente un totale di circa 1700 utenze di cui attualmente 700 accedono alla rete solo tramite connessioni *dial up* mentre le restanti 1000 hanno un servizio ADSL light a 640 kB/sec. Dopo l'intervento tutte le utenze avranno la disponibilità di ADSL fino a 7 MB/sec.

In tale ottica e al fine di permettere alle aree più marginali di superare rapidamente il proprio gap tecnologico, la Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna ha avviato un'iniziativa prevista dal Docup Obiettivo 2 2000 2006, finalizzata alla realizzazione e il potenziamento di infrastrutture in grado di sopperire alle carenze del sistema di telecomunicazioni in area montana attraverso l'erogazione di servizi telematici avanzati mediante l'utilizzo della tecnologia satellitare come dorsale di distribuzione e attraverso la realizzazione di una rete di distribuzione permanente wireless per i territori comunali dell'area montana. Rispetto a questo contesto, parallelamente agli interventi infrastrutturali, l'Amministrazione regionale intende avviare, nella nuova programmazione dei fondi strutturali, azioni di promozione delle conoscenze attraverso l'utilizzo degli strumenti elettronici (e-learning) nonché sostenere iniziative per rafforzare le competenze degli imprenditori e degli operatori locali in materia di utilizzo e sviluppo di nuove tecnologie, nell'ottica di consolidamento delle capacità manageriali e operative.

IL PATRIMONIO CULTURALE DELLE AREE RURALI: CARATTERI INSEDIATIVI E TIPOLOGICI

Nei nuclei di origine rurale, che costituiscono ancora una parte consistente della struttura insediativa regionale, persistono elementi dell'architettura tradizionale, sia nella configurazione urbanistica di tali insediamenti, sia nella conformazione tipologica degli edifici.

Questo patrimonio culturale è stato solo in parte intaccato dai processi di diffusione insediativa connessi allo sviluppo e localizzazione di attività commerciali e industriali lungo i principali assi viari e intorno alle conurbazioni urbane della regione (corrispondenti alle aree rurali A – poli urbani).

La struttura insediativa regionale, infatti, è caratterizzata da una forte policentricità, basata oltre che dalle conurbazioni urbane di cui sopra, dalle città di piccola dimensione e dal reticolo insediativo organizzato intorno ad esse, costituito da piccoli e piccolissimi insediamenti abitativi di matrice rurale, i cosiddetti borghi e paesi. Questo reticolo si è costruito storicamente dalla combinazione dei fattori funzionali all'attività agricola, tra cui i corsi d'acqua e l'infrastrutturazione irrigua, la viabilità rurale e la composizione agricolo-fondiaria, e si è modellato in base ai diversi territori della regione: della bassa pianura friulana, della pedemontana e della montagna. È il paesaggio agrario friulano, ricco di differenze e di peculiarità, legate anche all'uso delle risorse naturali e dei materiali tradizionali presenti in loco.

Il forte sviluppo produttivo che ha caratterizzato il territorio friulano a partire dagli anni '60, l'incremento generalizzato dei consumi e i modelli di comportamento ad essi connessi, l'introduzione, infine, di materiali industrializzati, più facilmente reperibili a basso costo, hanno comportato una forte trasformazione del patrimonio abitativo con una perdita dei canoni e dei materiali della tradizione: la pietra, il legno, la calce e il laterizio. In questi ultimi anni, sia per un risveglio dell'identità culturale, sia anche per una maggiore attenzione agli aspetti ecologici dell'abitare, stanno emergendo nuove forme di utilizzazione di tali materiali, che tendono a coniugare tradizione e innovazione, impiegate però ancora in misura limitata e che sarebbe opportuno incentivare con interventi che

nell'ottica della conservazione dell'identità dei borghi e del paesaggio rurale, possano contribuire oltre che al recupero del patrimonio rurale anche al miglioramento dell'attrattività del territorio anche a fini turistici.

IL POTENZIALE UMANO E LA CAPACITÀ LOCALE DI SVILUPPO, INCLUSO LE CAPACITÀ AMMINISTRATIVE

Come illustrato, la regione è caratterizzata da un numero elevato di aziende attive soprattutto nel settore terziario e secondario, di dimensioni medio-piccole, prevalentemente a conduzione familiare, dove il lavoro autonomo costituisce una frazione rilevante della forza lavoro regionale.

Questo tipo di impresa non è particolarmente propenso a dotarsi strutturalmente di competenze elevate al suo interno. Il superamento di questi ostacoli si è raggiunto in modo soddisfacente in alcuni settori del secondario e del terziario, sviluppando ad esempio una forte integrazione delle imprese in distretti industriali (mobile, sedia, prosciutto, coltello, cantieristica navale, ecc.). Nel settore primario invece permane uno scarso orientamento all'associazionismo ed alla cooperazione in una logica di sistema che possa favorire la strutturazione delle attività in filiere produttive.

Sul territorio sono presenti due Università e due Aree di ricerca pubbliche che collaborano col tessuto imprenditoriale locale. Infatti nel campo della ricerca e sviluppo l'intensità brevettuale risulta superiore di circa 1/4 alla media nazionale.

Territorio	Anni							
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Friuli Venezia Giulia	88,0	73,8	109,2	101,5	100,8	131,5	100,1	106,2
ITALIA	46,3	51,1	57,4	65,1	68,9	77,8	81,8	75,9

Tabella 76- Intensità brevettuale (numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti) in FVG
Fonte: INFOCAMERE
Elaborazione dati a cura dell'ISTAT

Il tasso di natalità delle imprese è invece inferiore di circa 1/3 rispetto al dato di contesto nazionale.

Territorio	Anni									
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Friuli Venezia Giulia	0,7	0,7	-0,1	0,7	1,5	1,7	1,5	1,1	0,9	1,4
ITALIA	1,3	1,7	0,7	1,5	2,1	2,5	2,6	2,1	2,0	2,2

Tabella 77 - Tasso di natalità netta delle imprese (%) in Friuli Venezia Giulia
Fonte: INFOCAMERE
Elaborazione dati a cura dell'ISTAT

A testimonianza della felice congiuntura economica di cui ha beneficiato la regione negli ultimi dieci anni vi è un tasso di immigrazione netta pari al doppio della media europea, indice dell'attrattività economica che molte aree hanno esercitato nei confronti della manodopera extraregionale.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 34

Territorio	Immigrazione netta
EU25	4,30
EU15	5,00
ITALIA	10,60
Friuli Venezia Giulia	9,62

Tabella 78 – Tasso netto di immigrazione (in 0/00) in Friuli Venezia Giulia, nel 2003
Fonte: Eurostat-Population

Come emerge dal quadro sugli aspetti generali della Regione, il livello di scolarizzazione, al 2004, è buono e sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Per un'analisi della situazione nelle quattro zone rurali, è necessario risalire ai dati censuari del 2001, dai quali risulta una discreta omogeneità dei dati sul livello di istruzione media inferiore della popolazione, con differenze già più apprezzabili nel livello di istruzione secondaria superiore e ancor di più in quella specialistica: i laureati e i diplomati si concentrano nei poli urbani – A mentre le altre aree presentano livello inferiori alla media regionale. Nelle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo – D si registra una maggior incidenza di popolazione con istruzione elementare.

Aree rurali	Laurea (%)	Secondaria sup. (%)	Scuola media inf. o avviamento prof. (%)	Scuola elementare (%)	Analfabeti privi di titolo di studio (%)	Analfabeti
A	11,6	30,7	33,0	19,4	5,1	0,2
B	5,2	27,4	31,2	28,5	7,4	0,4
C	5,5	27,7	31,5	28,2	6,9	0,3
D	3,7	25,5	30,6	32,7	7,2	0,3
Friuli Venezia Giulia	7,3	28,4	31,8	25,7	6,6	0,3

Tabella 79 – Livello di scolarizzazione nelle aree rurali
Fonte: ISTAT, 2001
Elaborazione: Servizio statistica della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2006

La percentuale di persone cha partecipano a programmi di formazione continua è in linea con la media comunitaria.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 35

Territorio	Formazione continua
	% di persone tra i 25 e i 64 anni che partecipano a programmi di formazione
EU25	7,73
EU15	N.A.
ITALIA	6,28
Friuli Venezia Giulia	8,00

Tabella 80 – Formazione continua, nel 2004
Fonte: Eurostat-Labour Force Survey
Elaborazione: DG AGRI-G2

Le condizioni summenzionate si manifestano in modo differenziato all'interno della regione: la pianura è caratterizzata da un maggiore dinamismo economico che traina molti altri settori (formazione, ricerca, amministrazione locale) le aree rurali più marginali (per lo più montane) soffrono una situazione di declino economico accompagnato da fenomeni di spopolamento, in cui fuggono giovani e competenze. Il potenziale umano segna qui un costante declino che si traduce nella mancanza di competenze di livello elevato e quindi in ridotte capacità di governance e sviluppo locale.

La situazione è aggravata da un sistema di amministrazioni locali spesso troppo piccole e frammentate che non riescono a coniugare l'efficienza della spesa con l'efficacia e la continuità degli interventi. In questo senso la Regione con la legge regionale n. 01/2006 favorisce l'aggregazione delle amministrazioni locali in ambiti per lo sviluppo territoriale, al fine di sviluppare sinergie nell'amministrazione e condividere le competenze.

Lo stesso PSR prevede un approccio innovativo nella sua applicazione, adottato in particolare nel primo biennio di programmazione, volto alla creazione di sinergie per una concentrazione e una migliore utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili, prevedendo approcci collettivi o integrati per l'accesso alle misure e azioni. Si rende pertanto necessario offrire adeguati strumenti per conseguire la maggiore organicità e coordinamento possibile nell'elaborazione di strategie di sviluppo locale, concertate e condivise, nonché favorire l'acquisizione delle relative competenze da parte degli operatori locali, pubblici e privati, in vista dell'attuazione degli interventi. Nel successivo periodo di programmazione, l'approccio collettivo e integrato sarà riproposto in base ai primi risultati di efficacia ed efficienza, anche amministrativa, dell'approccio medesimo.

ANALISI SWOT: QUALITÀ DELLA VITA E SVILUPPO RURALE SOSTENIBILE

Punti di forza	Punti di debolezza
– Diffusa ruralità con nuclei abitati distribuiti su tutto il territorio – Presenza di comprensori rurali estremamente differenziati per valori posseduti, per prodotti e per servizi – Patrimonio ambientale e paesaggistico di pregio con elementi di eccellenza – Nuclei rurali minori con valori storici ed architettonici di elevato interesse – Presenza in alcune aree rurali di una forte presenza di attività produttive non agroforestali – Buona diffusione dell'attività agrituristica – Disponibilità di risorse (ambientali, forestali, della tradizione culturale) d'interesse economico non ancora utilizzate, anche a fini energetici – Formazione continua in crescita lenta ma costante – Buona attrattività del territorio nei confronti delle forze lavoro straniere	– Forte differenziazione del livello del reddito, dei servizi e delle comunicazioni tra zone rurali marginali montane ed aree a buon livello di sviluppo – Difficoltà nella manutenzione dell'intorno dei nuclei rurali minori – Senilizzazione e diminuzione della popolazione rurale nelle zone marginali di montagna con forte diminuzione degli attivi – Diffusione di tipologie costruttive e di materiali costruttivi poco coerenti con le caratteristiche dei nuclei abitati e degli edifici rurali tradizionali – Livello delle competenze spesso non adeguato alle necessità di sviluppo locale – Ampia diffusione del digital divide – Basso tasso di natalità delle imprese nei settori più legati all'utilizzo delle risorse locali – Potenzialità agrituristiche non sfruttate adeguatamente – Capacità di *governance* limitate a livello di comprensori – Basso utilizzo delle materie prime rinnovabili in campo energetico
Opportunità	**Minacce**
– Crescente sensibilità per la tutela ed interesse per l'ambiente, il patrimonio storico ed architettonico rurale, la biodiversità – Sviluppo della domanda di turismo rurale – Espansione domanda di ecoturismo e di didattica ambientale – Domanda crescente di servizi ambientali – Domanda di fonti energetiche rinnovabili – Integrazione transfrontaliera (turismo, agricoltura, energia, …) – Attenzione alla partecipazione dei portatori di interesse locali e alle politiche di *governance* – Riqualificazione del patrimonio rurale – Ampliare l'infrastrutturazione della rete regionale per l'accesso alla banda larga alle aree C e D – Presenza del Programma regionale ERMES per la Banda Larga	– Limitata disponibilità di reddito spendibile nella fruizione del territorio rurale e dei suoi servizi – Riduzione della spesa pubblica – Scarso coordinamento tra politiche territoriali e di quelle di sviluppo economico – Riduzione delle possibilità di intervento degli Enti locali – Permanenza dell'attrattività abitativa e lavorativa dei centri urbani con conseguente abbandono dei territori rurali periferici – Incremento della dipendenza energetica dall'estero e da fonti non rinnovabili – Perdita o degrado del patrimonio edilizio rurale tradizionale – Esclusione di ampie aree del territorio rurale da processi di sviluppo e da servizi basati su ICT

3.1.6 LEADER

POPOLAZIONE E TERRITORIO INTERESSATI DA STRATEGIE INTEGRATE DI SVILUPPO RURALE DURANTE IL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006

L'iniziativa comunitaria Leader+, avviata dalla Commissione europea con la comunicazione 2000/C 139/05 del 14 aprile 2000, ha interessato il territorio dei Comuni delle province di Pordenone e Udine appartenenti alle Comunità montane.

La scelta del territorio è stata effettuata dalla Regione con il Programma Leader+ regionale, approvato dalla Commissione europea con la decisione C(2001) 3563 del 19 novembre 2001, in base ai seguenti criteri: a) ruralità; b) concentrazione territoriale; c) omogeneità territoriale.

Per quanto riguarda il carattere rurale del territorio, si è operato in base a due parametri: 1. densità di popolazione e 2. diminuzione della popolazione rispetto all'anno di riferimento 1985. I valori di questi due parametri erano, rispettivamente, di 40,9 abitanti per kmq (anno 1999), contro una densità media regionale di 151 ab./kmq, e un tasso di variazione della popolazione residente 1985/1999 pari a -2,4%, contro un valore medio regionale di – 2,8%, ma dello 0,6 considerando solo le province di Pordenone e Udine.

La concentrazione territoriale era data da una dimensione, in termini di popolazione (177.987 abitanti nel 1999), che appariva in linea con l'indicazione comunitaria di GAL che coprissero territori la cui popolazione fosse tra i 10.000 e 100.000 abitanti. Poiché l'indirizzo regionale era di finanziare non più di tre GAL, la dimensione media di ogni GAL poteva essere prevista in circa 60..000 abitanti.

L'omogeneità territoriale era assicurata dal fatto che l'area prescelta si configurava come un'area prettamente montana accomunata da fattori geografici e sociali simili.

Oltre ai criteri sopra ricordati, la scelta regionale si basava anche sull'opportunità di insistere su un territorio già interessato dall'iniziativa comunitaria Leader II (1994-1999), proponendone comunque un allargamento, per consolidare e rendere significativa l'azione avviata con quest'ultima; sull'opportunità di operare in un territorio interessato anche dal Fondo regionale per lo sviluppo della montagna istituito con la legge regionale n. 10 del 1997, per un uso sinergico delle risorse disponibili; sull'opportunità di concentrare le risorse finanziarie sul territorio regionale.

La figura n. 43 rappresenta, sulla carta regionale, l'area interessata da Leader+, che copre tutta l'area rurale con problemi complessivi di sviluppo (area D) e diversi Comuni che rientrano nell'area rurale intermedia (area C).

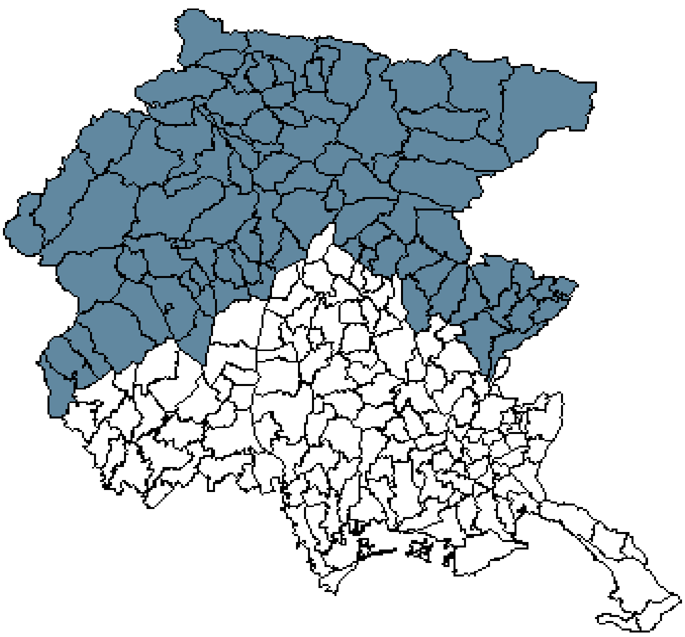


Figura 43 - Area interessata dall'iniziativa Leader+ nel periodo 2000-2006
Fonte ed elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna

I Comuni compresi nell'area di applicazione di Leader+ sono 87, per una popolazione che nel 1999 era, come ricordato, di 177.978 abitanti distribuiti su una superficie 4.352,9 kmq. La popolazione coperta dall'iniziativa Leader+, pertanto, risultava pari 15,01% della popolazione regionale.

L'aggiornamento al 2004 dei dati demografici sopra riportati indica in 179.633 il numero degli abitanti dell'area Leader+, pari al 14,87% della popolazione regionale complessiva. Il dato è in linea sia con quello nazionale che comunitario. La densità abitativa media delle aree interessate dall'iniziativa Leader+ è nel 2004 pari a 41,24 ab./kmq. contro una densità abitativa media regionale di 153,74 ab./kmq., a testimonianza della condizione di ruralità e marginalità di questi territori.

Le risorse pubbliche (Unione Europea attraverso il FEOGA-Orientamento, Stato e Regione) disponibili sono ammontate a 11.590.910 euro.

Indicatore iniziale di obiettivo n. 36

Territorio	Sviluppo dei GAL
	Percentuale di popolazione coperta da GAL del programma Leader
EU25	**N.A.**
EU15	**14,30**
ITALIA	**16,55**
Friuli Venezia Giulia	**14,87**

Tabella 81 - Percentuale di popolazione coperta dall'iniziativa Leader+nel periodo 2000-2006
Fonte dati: DG AGRI-F3, 2004
Elaborazione: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, 2006

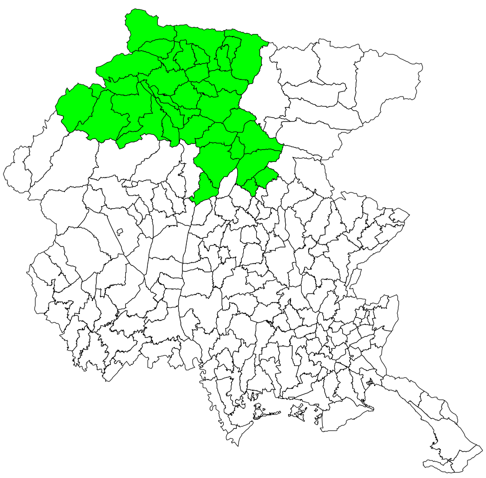
La selezione dei GAL è avvenuta nel dicembre 2002. E , secondo le previsioni del programma regionale, i GAl selezionati sono stati 3:

- Euroleader;
- Alpi Prealpi Giulie;
- Montagna Leader.

Di seguito si riportano alcune informazioni essenziali sui singoli GAL e sul loro territorio.

EUROLEADER

Il territorio del GAL copre una superficie di km² 1.485,78 ed ha una popolazione di 62.344 abitanti (anno 2004).



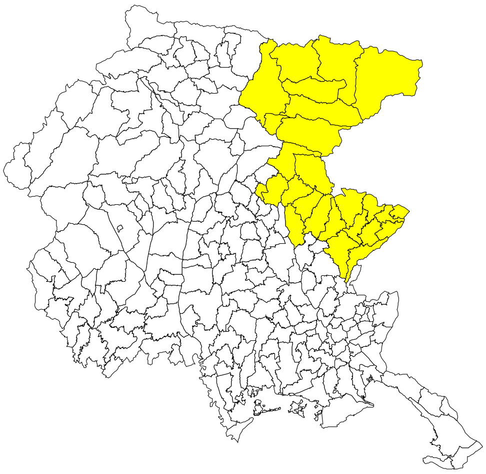
È un territorio montano formato da 35 Comuni e che interessa 2 Comunità montane (Carnia e zona del Gemonese). L'intero territorio è entro i confini della Provincia di Udine. I Comuni sono generalmente di piccole dimensioni: la gran parte non supera i 2.000 abitanti, diversi hanno un numero di abitanti inferiore a 1.000. I centri più popolosi sono Tolmezzo, con 10.541 abitanti, e Gemona del Friuli, con 11.149 abitanti.

Il partenariato è costituito da 10 soggetti (Comunità montane, Agemont, associazioni di categoria, organizzazioni turistiche, pro loco). La forma giuridica del GAL è la società di capitali: società consortile a responsabilità limitata.

La spesa prevista (quota pubblica) è di 3.739.066,66 euro.

ALPI PREALPI GIULIE.

Il territorio del GAL copre una superficie di km² 1.478,31 ed ha una popolazione di 59.606 abitanti (anno 2004).



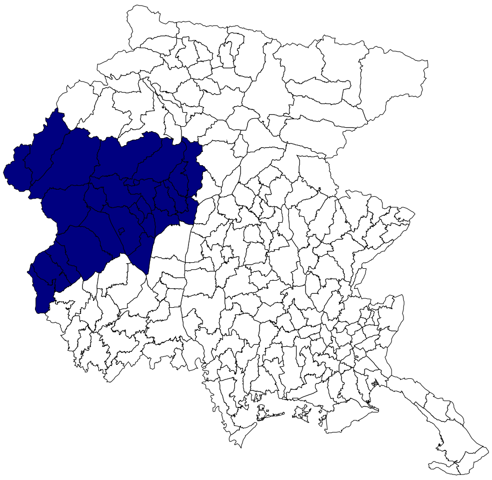
È un territorio montano costituito da 26 Comuni e che interessa 2 Comunità montane (zona del Canal del Ferro e della Val Canale; Valli del Torre e del Natisione). L'intero territorio è entro i confini della Provincia di Udine. Il centro maggiore è Cividale del Friuli con 11.539 abitanti. Altri centri di attività e servizi sovracomunali sono Tarvisio (5.018 abitanti), Tarcento (8.976 abitanti) e San Pietro al Natisone (2.212 abitanti). Diversi i Comuni con meno di 1.000 abitanti.

Il partenariato è assai ampio: 48 partner (Comunità montane, Comuni - anche austriaci e sloveni -, Agemont, CCIAA, associazioni di categoria e di produttori, sindacati, organizzazioni turistiche, ente parco, associazioni ambientalistiche, pro loco, istituti di credito). La forma giuridica del GAL è l'associazione temporanea, costituita da due società consortili a responsabilità limitata (Open Leader con sede a Pontebba e Torre Natisone GAL con sede a Tarcento, nata quest'ultima nel 2005 dalla fusione delle società consortili Torre Leader, che aveva sede a Tarcento, e Natisone GAL , che aveva sede a San Pietro al Natisone). Capofila dell'associazione è la società Open Leader.

La spesa prevista (quota pubblica) è di 3.698.666,66 euro.

MONTAGNA LEADER S. CONS. A R.L.

Il territorio del GAL copre una superficie di km² 1.388,81 ed ha una popolazione di 57.683 abitanti (anno 2004).



È un territorio montano, con 26 Comuni e una Comunità montana (Friuli Occidentale). L'intero territorio è entro i confini della Provincia di Pordenone. Il centro più popoloso è Maniago con 11.471 abitanti.

Il partenariato conta 20 soggetti (Comunità montana, Agemont, CCIAA, associazioni di categoria e di produttori, enti sviluppo industriale, un' associazione ambientalista, associazioni culturali). La forma giuridica del GAL è la società di capitali: società consortile a responsabilità limitata.

La spesa prevista (quota pubblica) è di 3.761.000,00 euro.

3.2 LA STRATEGIA SCELTA IN BASE AI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Le scelte strategiche del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Friuli Venezia Giulia considerano l'analisi di contesto, le indicazioni emerse dal processo di partenariato, l'apporto delle valutazioni della precedente programmazione, nonché le linee guida e gli orientamenti comunitari e nazionali.

In particolare, l'analisi di contesto e la sua sintesi nell'analisi SWOT hanno fatto emergere punti di forza, di debolezza dei territori rurali regionali e condizioni esterne rilevanti, che supportano l'individuazione di ambiti prioritari di intervento.

In questo primo capitolo viene descritta la strategia regionale di sviluppo rurale nel suo insieme, come risultante delle analisi svolte, mettendo in luce i fabbisogni emersi e gli orientamenti assunti.

Il capitolo successivo ha il compito di evidenziare quali obiettivi assume il Programma di sviluppo rurale 2007-2013, i fabbisogni che si impegna a soddisfare e le misure che attiva. Alcuni degli obiettivi e fabbisogni emersi troveranno risposta in altre programmazioni regionali e cofinanziate, che compongono l'intero quadro coordinato di risposte date dalla Regione Friuli Venezia Giulia ai problemi presenti nel suo territorio rurale, come indicato nel paragrafo 3.2.8.

Per comodità espositiva, la descrizione delle scelte strategiche viene presentata suddivisa nelle stesse aree tematiche che hanno caratterizzato l'analisi di contesto: agricoltura, silvicoltura, gestione dell'ambiente e del territorio, economia rurale e qualità della vita, aree Leader.

3.2.1 DESCRIZIONE DELLE SCELTE STRATEGICHE

3.2.1.1 AGRICOLTURA ED INDUSTRIA AGROALIMENTARE

La struttura produttiva è costituita prevalentemente da imprese di piccole e medie dimensioni a conduzione diretta, molte delle quali hanno la necessità di diversificare o convertire le attuali produzioni a basso valore aggiunto e di riposizionarsi sui mercati. Per la maggior parte delle imprese agricole questa trasformazione richiede:

- l'acquisizione di **nuove competenze** e l'**inserimento di giovani imprenditori,** per attivare progetti di respiro ampio e governare i nuovi processi tecnologici;

- la **crescita dimensionale dell'impresa,** in termini fisici o attraverso la riconversione produttiva, o la multifunzionalità, o l'assunzione di nuove funzioni a livello di filiera o territoriale;

- la **riqualificazione delle produzioni**, sia in senso ambientale, sia garantendo qualità sanitaria, tecnologica ed organolettica, anche attraverso una diffusione maggiore della tracciabilità e della certificazione dei prodotti agroalimentari, ancora poco sviluppate in regione;

- la **cooperazione**, l'**aggregazione di filiera**, l'**integrazione territoriale**, come strumenti per partecipare a reti produttive capaci di costruire rapporti vantaggiosi e di trasferire conoscenze.

Si intende sostenere questa evoluzione, mettendo a disposizione degli operatori un adeguato insieme di misure ed alcune modalità attuative, che ne possano rafforzare l'efficacia e che servano da stimolo all'intensificazione delle relazioni interne al tessuto produttivo. Per questo, l'intervento regionale prevede progettualità proposte in forma aggregata, prevalentemente da operatori professionali, ma comprensive del segmento della lavorazione, commercializzazione e promozione, o presentate da un partenariato territoriale pubblico-privato.

Il sistema industriale agroalimentare conferma il suo forte posizionamento con prodotti di qualità, ma anche il suo scarso legame con il settore agricolo regionale e manifesta esigenze di ulteriore rafforzamento per candidarsi ad essere una valida opportunità di sviluppo del settore primario. Inoltre, l'integrazione territoriale, tramite l'offerta dei "panieri" agroalimentari dei diversi ambiti territoriali ha un grande potenziale, ma è ancora poco conosciuta e di modesta importanza commerciale.

Come in fase di analisi, anche in questo caso è possibile ed utile fare degli approfondimenti per singolo comparto ed evidenziare le differenze territoriali presenti.

Cereali-proteoleaginose

Nel comparto delle produzioni cerealicole e proteoleaginose, in particolare nelle aree forti dell'agricoltura regionale, è necessario sostenere l'affermarsi di un tessuto di aziende efficienti, capaci di produrre reddito via mercato, attraverso un aumento del valore aggiunto per unità di superficie e una riduzione dell'impatto sulle risorse. A questo fine la strategia regionale punta a:

a) determinare una produzione capace di soddisfare meglio la domanda regionale, attraverso un rafforzamento dell'integrazione con la filiera zootecnica, lo sviluppo di produzioni di nicchia per uso alimentare (farine, pane, paste); b) attivare le filiere delle bioenergie e/o dei biocombustibili, indirizzando a questo fine una parte delle produzioni e/o diversificando l'uso dei suoli ora cerealicoli verso coltivazioni finalizzate;

c) attenuare l'impatto ambientale della produzione di mais, riducendo la domanda di acqua irrigua e l'uso di prodotti di sintesi.

A questo fine, i fabbisogni del comparto riguardano:

- la concentrazione dell'offerta;
- il miglioramento della qualità (sanitaria ed industriale) delle produzioni a destinazione alimentare e zootecnica e il rafforzamento della differenziazione, anche con certificazioni;
- investimenti diretti alla tracciabilità;
- l'integrazione tra la filiera cerealicola e la filiera zootecnica regionale, mediante progettualità coordinate;
- la realizzazione di impianti caratterizzati dall'integrazione tra il segmento della produzione di base e i segmenti della trasformazione e produzione finale;
- attivazione di impianti per produzione energia (aziendali o tra più aziende) commisurati alla disponibilità di materie prime locali;
- l' ammodernamento/adeguamento del parco macchine;
- la formazione e la consulenza ai nuovi progetti;
- l'ammodernamento della rete irrigua e la riconversione a pioggia o a irrigazione localizzata;
- l'incentivazione della rotazione colturale;
- lo sviluppo di produzioni a basso impatto (in particolare, biologiche).

I cambiamenti più rilevanti sono richiesti nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata - Area rurale B e nelle aree rurali intermedie - C dove dovranno concentrarsi i progetti:

- presentati da una pluralità di soggetti e rivolti alla concentrazione e qualificazione dell'offerta in fase di stoccaggio e lavorazione oltre il livello attuale;
- presentati da una pluralità di soggetti e rivolti alla produzione di bioenergia in impianti adeguati alle disponibilità locali di materia prima;
- in forma integrata, collettiva o che coinvolgano uno o più giovani agricoltori, che si orientino all'ottenimento di produzioni di nicchia per l'alimentazione umana o alla filiera zootecnica;
- altre forme di progettualità che prevedano il coinvolgimento di giovani, un migliore utilizzo della risorsa irrigua o l'orientamento verso produzioni biologiche.

Nelle aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo - Area rurale D - l'interesse per queste produzioni si limita allo sviluppo della trasformazione in loco con destinazione ad uso umano o zootecnico per l'ottenimento di produzioni di nicchia. Stesse condizioni sussistono per gli interventi nell'Area A, oltre a un forte orientamento al mercato urbano e all'integrazione con altri servizi.

Lattiero –caseario

Nell'ambito delle produzioni lattiero-casearie, l'attenzione regionale è volta prioritariamente alla produzione del prodotto di base, il latte. Come ben delineato nel Piano Strategico Nazionale, un elemento centrale di criticità del settore lattiero è rappresentato dagli elevati costi di produzione. Su tale variabile intende agire la strategia regionale con adeguate misure a seguito descritte, poichè altre variabili che appesantiscono il settore risultano indipendenti al sistema, e quindi non modificabili, essendo legate ai prezzi soggetti a fluttuazioni dovute alla crescente volatilità delle commodities (PSN). Agire pertanto sul lato dei costi è necessario laddove non si può intervenire sul lato dei prezzi al fine di migliorare le performance e quindi la competitività delle imprese lattiere. Tuttavia agire solo sul versante dei costi non è sufficiente laddove la dimensione aziendale non consente economie di scala.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Un miglioramento economico per le piccole aziende si attua quindi laddove la dimensione minimale lo rende sia opportuno che necessario, attraverso una produzione di qualità (prodotti di nicchia) altamente caratterizzata dall'alto valore aggiunto e dal basso impatto ambientale (unendo così la diminuzione dei costi con il valore aggiunto delle produzioni, dati anche dalla logistica ad impatto zero, al mantenimento dell'ambiente caratterizzante, alle qualità organolettiche del latte). La dimensione minimale delle aziende investe in gran parte tutta l'area D (80%), e per equipollenza dimensionale si intende estendere la misura alle aziende in zona C con unità in lattazione inferiore alle 15 unità (criterio di dimensione minimale). Tale criterio, risultante da analisi svolte dall'Università di Udine (2008), indica come critico il livello di unità in lattazione pari a 15 unità, dimensione che percentualmente ingloba il'80% delle aziende in zona montana, e che per la competitività aziendale può essere esteso anche alle aziende in zona C.

Dunque, la caseificazione in azienda verrà limitata all'area D ed alle imprese minimali dell'area C.

Pertanto le azioni da intraprendere nell'immediato si orientano in tre direzioni, le prime due specificamente volte alla produzione lattiera, mentre la terza verte sul comparto caseario. Esse sono:

a) migliorare la gestione delle imprese zootecniche al fine di ridurre i costi di produzione, con particolare riferimento alle aziende collocate nelle ZVN ed in zona montana;
b) mantenere l'attività zootecnica in montagna;
c) diversificare i canali di commercializzazione, sia concentrando l'offerta del prodotto trasformato e migliorando la capacità di penetrazione nei mercati (GDO, grossisti), sia aumentando, soprattutto in zona montana ed in zona C dove la dimensione minima delle aziende sia fattore critico (unità in lattazione inferiore alle 15 unità), la vendita diretta o coordinata in specifici canali delle produzioni di qualità (prodotti tradizionali di nicchia).

La strategia d'intervento per favorire il miglioramento della gestione aziendale, le performance e la competitività delle imprese si attua attraverso:

- l'ammodernamento tecnologico e l'ampliamento strutturale delle aziende con particolare attenzione agli investimenti aziendali tesi a modificare la gestione interna dei reflui, la riduzione dei costi energetici e dei costi generali di gestione della mandria;
- investimenti aziendali/interaziendali destinati alla produzione di energia dai reflui zootecnici o da altra fonte rinnovabile;
- l' ottimizzazione della produzione, in tutte le sue fasi,finalizzata alla riduzione dei costi ed al miglioramento ambientale;
- l' introduzione di tecnologie innovative, tecniche e gestionali, finalizzate a sostenere la competitività delle imprese
- investimenti aziendali/interaziendali tesi a favorire lo spandimento diffuso dei reflui zootecnici;
- il sostegno all'insediamento dei giovani;;
- la consulenza aziendale per migliorare le performance e diminuire i costi;
- l'ulteriore miglioramento del livello qualitativo del latte.

Per le aziende poste in area montana, oltre alla riduzione dei costi di produzione attraverso le modalità succitate, si mira mira inoltre ad accrescere il valore aggiunto della produzione con azioni rivolte a:

- introdurre la caseificazione su scala aziendale;
- aumentare la vendita diretta e la promozione sui mercati a breve raggio e di nicchia;
- mantenere e recuperare le superfici prative;
- garantire indennità compensative degli svantaggi;
- favorire adeguamenti strutturali finalizzati al miglioramento della qualità del latte.

Per il comparto **caseario** si registrano i seguenti fabbisogni:

- investimenti tesi a ridurre i costi di produzione unitari degli stabilimenti;
- la promozione ed il miglioramento delle produzioni di qualità soprattutto attraverso il consolidamento della DOP Montasio e di altre produzioni certificate;
- la cooperazione di filiera per l'innovazione di prodotto;

- la cooperazione tra strutture produttive minori con diverse specializzazioni;
- l'integrazione per accordi comuni con la GDO;
- la formazione degli addetti, in particolare nel segmento della trasformazione.

Per quanto attiene il comparto della caseificazione posto in zona montana, si aggiungono ulteriori specifici fabbisogni:
- la riorganizzazione delle strutture di caseificazione, la collaborazione tra caseifici e tra diverse filiere;
- la riorganizzazione delle reti di raccolta del latte.

L'intervento regionale, nell'affrontare i problemi del settore, privilegia le progettualità proposte in forma aggregata, in particolare se comprensive dei segmenti della lavorazione, commercializzazione e promozione. Nello specifico si mira soprattutto a:

- l'integrazione delle strutture produttive e la concentrazione dell'offerta in fase di promozione/ commercializzazione;
- il consolidamento della filiera DOP Montasio.

Per quanto attiene la produzione di latte, si privilegerà l'approccio individuale anziché quello aggregato. Quest'ultimo può essere percorso qualora siano coinvolte attività dirette alla produzione di bioenergia su grandi scale.

La strategia in tal caso dovrà mirare a:
- prevedere la realizzazione di minicaseifici aziendali in zona C e D;
- promuovere interventi atti alla diminuzione dei costi
- promuovere interventi atti ad aumentare il valore aggiunto delle produzioni laddove la dimensione minimale non consenta economie di scala, dove l'impatto della diminuzione dei costi sia marginale e le particolari condizioni ambientali-economiche siano anch'esse un valore aggiunto (presidio del territorio, dell'ambiente, logistica a km zero). Gli interventi si applicano in zona D e laddove la dimensione minimale sia presente anche in zona C
- favorire interventi strutturali aziendali tesi all'innovazione delle tecniche di allevamento con particolare riguardo alla gestione complessiva dei reflui ed all'ottimizzazione dei consumi energetici;
- promuovere interventi connessi al ricambio generazionale o che coinvolgano giovani agricoltori in un rilevante progetto aziendale

Saranno considerati prioritariamente gli interventi a favore delle aziende collocate in zona C e D ed a quelle poste in ZVN, in secondo luogo al resto del territorio regionale;

Zootecnia da carne

L'intervento regionale nei settori della produzione di carne ha come scopo:

a) la valorizzazione qualitativa delle produzioni e il rafforzamento della competitività;
b) il miglioramento dell'integrazione con l'ambiente;
c) il sostegno alla diversificazione e valorizzazione territoriale.

Per questo, l'intervento regionale vuole favorire:
- l'integrazione tra filiere (cereali, carni, lattierocaseario);
- la concentrazione dell'offerta, il coordinamento della promozione/commercializzazione, la tracciabilità e l'aumento delle garanzie per il prodotto regionale;
- il potenziamento delle strutture di macellazione;
- la cooperazione di filiera per nuovi processi/ prodotti;
- la formazione degli addetti e l'assistenza tecnica ai processi innovativi;
- l'ammodernamento aziendale;

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

- l'adeguamento delle strutture per migliorare l'impatto ambientale e il benessere animale;
- la valorizzazione energetica dei reflui;
- il rafforzamento della vendita diretta, filiera corta (aziendale e locale);
- lo sviluppo dell'allevamento non intensivo e del metodo biologico;
- il recupero-valorizzazione dei prati, dei pascoli e delle razze minori;
- l'integrazione delle imprese nei circuiti di turismo rurale.

L'attività zootecnica contribuisce alla valorizzazione e diversificazione delle superfici agricole regionali, nonché all'utilizzo e al recupero di territori marginali. L'integrazione della filiera zootecnica con le filiere della produzione agricola regionale costituisce un riferimento prioritario, così come l'utilizzo della forza di marketing dei prodotti più affermati per le restanti produzioni di carni.

Nelle aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo, nelle aree intermedie e nella zona omogenea del Carso, l'intervento pubblico sarà rivolto alle forme di allevamento idonee alla valorizzazione delle peculiarità territoriali, caratterizzate da tipicità delle produzioni, connessione alla vendita diretta e sviluppo della filiera corta, anche in forma integrata con gli investimenti rivolti alla ricettività e all'accoglienza (asse 3). Nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzate e nelle aree intermedie, saranno favoriti:

- progetti presentati da una pluralità di soggetti e rivolti alla:
  - integrazione tra filiere cerealicola e zootecniche, con obiettivo primario la tracciabilità del prodotto;
  - concentrazione dell'offerta e il rafforzamento di una o più delle fasi di macellazione, lavorazione e promozione/commercializzazione;
  - attivazione o rafforzamento di filiere locali legate a prodotti tipici, biologici o innovativi.
- altri progetti, non necessariamente in forma integrata, che prevedano:
  - l'ammodernamento delle strutture di allevamento, in particolare in funzione del ricambio generazionale;
  - interventi diretti alla riduzione dell'impatto ambientale e alla produzione di bioenergia;
  - connessi al ricambio generazionale o che coinvolgano giovani agricoltori in un rilevante progetto aziendale.

Nei poli urbani l'azione pubblica in questo comparto si limita ad interventi volti a rafforzare le filiere regionali e/o consolidate relazioni con il mercato locale.

Vitivinicolo

Nel settore vitivinicolo, la strategia regionale mira a garantire un'adeguata redditività alle imprese viticole di base, a rafforzare la capacità propulsiva del settore per l'intera agricoltura regionale e a convertire i positivi risultati reddituali degli ultimi anni nella capacità di affrontare scenari concorrenziali più difficili.

In questa ottica, le priorità dei prossimi anni sono:

- salvaguardare e migliorare la qualità delle produzioni;
- rafforzare l'immagine e la conoscenza dei vini e delle zone DOC regionali, con connessa promozione del territorio;
- rafforzare le relazioni con i ristoratori e i consumatori regionali qualificati,
- aumentare la presenza sui mercati emergenti,
- rafforzare le sinergie tra la produzione enologica, gli altri prodotti agricoli e il turismo;
- elevare le conoscenze e le capacità degli addetti al segmento viticolo di base;
- rafforzare e razionalizzare, anche dal punto di vista ambientale, i processi produttivi nell'ambito vivaistico;
- diminuire i costi di produzione senza ridurre la qualità.
- Per raggiungere questi obiettivi, l'intervento pubblico deve favorire prioritariamente:
- azioni dirette alla cooperazione sui mercati esteri, alla promozione e all'informazione dei consumatori;
- formazione specifica degli addetti, in particolare al marketing;
- incentivi alla certificazione di processo;
- investimenti negli impianti di trasformazione orientati all'innovazione tecnologica e al miglioramento qualitativo;
- investimenti nelle strutture vivaistiche dirette all'innovazione tecnologica, riduzione costi di produzione e salvaguardia dell'ambiente;
- investimenti aziendali per lo sviluppo di attività di promozione in azienda e per la vendita diretta;
- investimenti in meccanizzazione agricola e, in collina, per la sistemazione fondiaria nel rispetto della qualità paesaggistica;

- miglioramento dell'efficienza degli impianti irrigui con finalità di soccorso.

A questo fine, andranno privilegiati:

- progetti presentati da una pluralità di soggetti, in particolare se diretti alla concentrazione dell'offerta in fase di promozione/commercializzazione e rivolti ai mercati esteri. In questi interventi dovrà essere inclusa la razionalizzazione della trasformazione, quando essenziale per ottenere risultati durevoli;
- progetti presentati da una pluralità di soggetti di un'area regionale volti a promuovere l'integrazione tra produzione viticola, altre produzioni locali e turismo rurale;
- altri progetti, non necessariamente in forma integrata, che:
    - coinvolgano la promozione del marketing territoriale;
    - prevedano il miglioramento della capacità di trasformazione aziendale, la promozione e la vendita diretta;
    - siano connessi al ricambio generazionale o, comunque, coinvolgano giovani agricoltori in un rilevante progetto aziendale.

La distribuzione territoriale delle aziende vitivinicole regionali vede la pressoché eclusiva rappresentazione nelle aree rurali B e C. Tuttavia la tipologia degli insediamenti risulta in parte diversificata, con una maggiore caratterizzazione dell'organizzazione di filera nelle aree B, con una maggiore presenza di produttori di base che provvedono alal trasformazione diretta nelle aree C.

Energie da biomasse e da altre fonti rinnovabili

Nell'ambito delle produzioni agricole e foretali e dell'utilizzo dei sottoprodotti a fini energetici, nonché nell'impiego di altre fonti rinnovabili per la produzione di energia, l'orientamento regionale è volto a promuovere:

- lo sviluppo della produzione sostenibile di energia e prodotti energetici, utilizzando risorse rinnovabili ancora scarsamente valorizzate, anche attraverso forme integrate;
- la diversificazione delle aziende a seminativi e la riconversione di aziende con basso VA/Ha;
- il rafforzamento delle filiere e delle loro strutture già presenti (essiccatoi, segherie);
- I fabbisogni prioritari e le situazioni da promuovere in questo ambito sono:
- lo sviluppo di conoscenze e competenze;
- il positivo impatto ambientale della produzione a fini energetici (limitato utilizzo input, ridotti trasporti, riduzione della carica inquinante, bilancio della sostanza organica, rispetto della foresta);
- l'equilibrio economico basato sul mercato e sui certificati (autonomia da incentivi);
- l'utilizzo/vendita diretta dell'energia prodotta;
- la riconversione di strutture esistenti;
- la sinergia con altre filiere (cerealicola, zootecnica);
- la titolarità IAP/cooperative/consorzi o imprese forestali di esbosco e di prima trasformazione (per favorire il mantenimento del VA a livello locale);

I fabbisogni di intervento nel campo agricolo e forestale riguardano:

- la formazione e consulenza;
- l'integrazione tra operatori per avviare produzioni a fini energetici;
- l'attivazione di impianti per la produzione di energia (aziendali o interaziendali) commisurati alla disponibilità di materie prime locali;
- l'attivazione di impianti per raccolta e distribuzione di prodotti della filiera agroenergia per favorire l'utilizzo territoriale e la relativa ricaduta economica;
- l'ammodernamento/adeguamento del parco macchine;
- il rafforzamento delle imprese di esbosco.

Considerato, peraltro, che la strategia regionale si propone di conseguire una generazione di energia che sia più diffusa possibile sul territorio regionale, per soddisfare i fabbisogni e al contempo garantire un bilancio economico ed ambientale positivo, risulta essenziale che gli interventi basati sull'utilizzo delle biomasse, sia agricole che forestali siano realizzati in prossimità delle aree di reperimento delle stesse. Pertanto le relative misure andranno applicate all'intero territorio regionale ad esclusione dei poli urbani.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Frutticoltura

Gli obiettivi da perseguire riguardano:

- l'ampliamento delle produzioni con nuove varietà e tecniche colturali sostenibili e certificate;
- l'aumento della qualità in fase post-raccolta e rafforzamento della forza contrattuale dei produttori;
- il rafforzamento dei legami produzione-territorio, con attivazioni di sinergie che possano migliorare la qualificazione del prodotto e del territorio di provenienza.

Per questo è necessario:

- la ristrutturazione degli impianti produttivi (rinnovo varietale, infittimento impianti, difesa dalle avversità atmosferiche, irrigazione, ecc.);
- l'assistenza tecnica specialistica e formazione mirata;
- il ricambio generazionale;
- la promozione dei marchi di qualità;
- il rafforzamento delle forme di programmazione e concentrazione delle produzioni;
- l'ammodernamento degli impianti di conservazione, trasformazione, commercializzazione del prodotto;
- l'attivazione di politiche di marketing collettivo;
- i progetti integrati di filiera locale o territoriali;
- interventi di marketing territoriale.

La frutticoltura è di interesse principalmente nelle aree rurali ad agricoltura specializzata - B e nelle aree rurali intermedie - C.

In queste aree, vanno promossi progetti integrati volti ad incrementare e migliorare le produzioni, ammodernando gli impianti frutticoli (introducendo varietà richieste dal mercato), rafforzando il legame di questo settore con i segmenti successivi della filiera ed ammodernando tecnologicamente le strutture cooperative di raccolta, conservazione, condizionamento, commercializzazione. In queste iniziative dovrà essere presente un'adeguata componente di assistenza tecnica/formazione e andranno privilegiati i progetti che favoriscono l'ingresso nel settore di giovani qualificati.

Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo - D, ove la frutticoltura è assai limitata, vanno privilegiati interventi di rafforzamento del tessuto produttivo esistente, con priorità a quelli inseriti in strategie locali di sviluppo rurale, e di mantenimento di varietà o sistemi di coltivazione tradizionali.

Nei poli urbani - A l'azione in questo comparto si limita ad interventi volti a rafforzare le filiere regionali e/o consolidate relazioni con il mercato locale.

Orticoltura

Gli obiettivi del comparto orticolo regionale sono:

- l'aumento della copertura della domanda regionale di prodotti freschi e con qualificazione del prodotto;
- lo sviluppo di una produzione regionale orientata alla vendita diretta o commercializzata attraverso la strutturazione di filiere regionali.
- Per questo percorso è necessario:
- il rinnovo e lo sviluppo degli impianti produttivi;
- la promozione dei marchi di qualità;
- il rafforzamento delle strutture cooperative di concentrazione, confezionamento e commercializzazione
- l'assistenza tecnica specialistica e la formazione mirata;
- incentivi al primo insediamento di giovani agricoltori, per favorire il ricambio generazionale.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, la produzione orticola è di interesse prioritariamente nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata - B, nei poli urbani - A e nei comuni territorialmente ad esse contigui.

All'interno dell'area rurale B, andranno privilegiati i progetti presentati da più operatori, tra i quali in maggioranza IAP, mirati a rafforzare la filiera con interventi volti ad incrementare il settore produttivo ed a creare, ammodernare e/o potenziare strutture, preferibilmente cooperative, di raccolta, conservazione, eventuale trasformazione, confezionamento e commercializzazione. Nei poli urbani - A e nei comuni territorialmente ad esse contigui sono positivi anche gli approcci collettivi e/o domande singole, volti a rafforzare il legame tra gli operatori e il mercato locale.

Andranno privilegiati i progetti che garantiscono adeguati quantitativi di produzione, tali da rendere efficiente la gestione delle strutture e/o attivano sinergie con altre produzioni, in particolare quelle frutticole.

Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo - D , ove la produzione orticola è assai limitata, vanno sostenuti interventi di valorizzazione di varietà o sistemi di coltivazione tradizionali, con priorità a quelli inseriti in strategie locali di sviluppo rurale.

Floricoltura

I due obiettivi centrali di settore sono:

- l'innovazione tecnologica di prodotto/processo, che richiede non solo la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende, ma anche delle competenze
- il rafforzamento della capacità di mercato, con particolare riferimento alle produzioni certificate
- Questi richiedono:
- l'assistenza tecnica specialistica;
- la formazione imprenditoriale ;
- l'informatizzazione dei processi produttivi e di controllo delle produzioni;
- l'adeguamento delle strutture;
- l'attivazione di impianti ad energie rinnovabili;
- le azioni di promozione delle produzioni certificate;
- le azioni di marketing collettivo.

La priorità dovrà spettare agli interventi strutturali, che garantiscono congiuntamente innovazione tecnologica, riduzione impatto ambientale e riduzione dei costi, con azioni rivolte a:

- risparmio energetico (centrali termiche con fonti alternative di calore);
- miglioramento strutturale e tecnologico delle aziende con la presenza di bancali mobili a flusso e reflusso (acqua a circuito chiuso per il risparmio idrico e riduzione inquinamento);
- abbassamento dei costi di produzione con tecnologie per la movimentazione interna delle piante su bancali.
- Vista la mancanza di filiere regionali organizzate, andranno privilegiate le iniziative integrate o con un approccio collettivo che, oltre agli interventi aziendali, favoriscano lo sviluppo di forme di commercializzazione organizzate che sviluppino la concentrazione dell'offerta e la promozione di produzioni certificate.

La produzione floricola interessa l'intero territorio regionale ad eccezione delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo - D.

Olivicoltura

Le priorità nel piccolo comparto olivicolo regionale riguardano:

- aumentare la capacità produttiva, nei limiti climatici e territoriali;
- qualificare la fase di trasformazione;
- sviluppare l'immagine e la commercializzazione del prodotto come eccellenza;
- utilizzare l'oliveto per la qualificazione paesaggistica ed ambientale e la promozione turistica.

I fabbisogni più marcati sono legati a:

- la sistemazione dei terreni, recupero dei muri a secco ed impianto di nuovi oliveti con particolare attenzione all'inserzione paesaggistica;
- la realizzazione e/o miglioramento delle strutture di trasformazione;
- la promozione della certificazione di qualità e dell'olio nell'ambito dell'offerta comprensoriale.

Il settore è significativo solo nelle aree rurali intermedie - C e nelle aree della zona B comprese dalla delimitazione Dir. CEE 273/75.

Date le caratteristiche della produzione al limite dell'areale della coltura è opportuno sviluppare la coltivazione soprattutto quale diversificazione ed integrazione di altre attività agricole e puntare su un mercato di nicchia.

Vanno sostenuti progetti integrati od anche approcci collettivi volti ad incrementare e migliorare la produzione (miglioramenti fondiari ed impianti) che rafforzino il legame con le strutture di lavorazione, ad ammodernare gli impianti di lavorazione delle olive ed a valorizzare le produzioni locali.

Va data priorità alle iniziative che contribuiscono alla riqualificazione ambientale e turistica del comprensorio e all'inserimento in azienda di giovani agricoltori.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Agricoltura biologica

L'agricoltura e la zootecnia biologiche potrebbero aumentare la quota di approvvigionamento del mercato regionale. Questo obiettivo richiede di:

- consolidare il tessuto produttivo, aumentando le quantità prodotte e migliorando le tecniche e gli impianti;
- sviluppare innovazione tecnologica di processo e di prodotto;
- rafforzare la capacità commerciale.
- I fabbisogni più marcati sono:
- l'aumento delle produzioni da agricoltura e da zootecnia biologica;
- la riconversione degli impianti produttivi (strutture, frutteti, ecc.);
- la creazione e/o potenziamento degli impianti di trasformazione dedicati al biologico;
- l'assistenza tecnica aziendale;
- lo sviluppo di forme alternative di commercializzazione;
- la creazione di strutture di commercializzazione comuni, anche in rete e in collaborazione con i produttori carinziani e sloveni.

Va, pertanto, sostenuto l'incremento della produzione agricola di base, sia con aiuti agli investimenti sia con premi per chi adotta il metodo biologico. Gli interventi dei singoli imprenditori dovrebbero essere inseriti preferibilmente in progetti integrati ma, viste le caratteristiche del comparto (scarsa presenza di filiere organizzate, frammentazione sul territorio delle aziende biologiche, diffusione della vendita diretta), vanno sostenuti anche approcci collettivi e richieste singole. I progetti di filiera andranno privilegiati se prevedono la formazione di strutture collettive per la concentrazione e/o trasformazione di prodotti biologici e l'attivazione di canali commerciali innovativi, che rafforzino il legame con i consumatori o le strutture della ristorazione.

Lo sviluppo del settore interessa l'intero territorio regionale.

3.2.1.2 SILVICOLTURA

La silvicoltura regionale ha il pregio di aver adottato da molti anni la gestione forestale sostenibile e di avere una recente diffusione della certificazione PEFC con l'obiettivo finale di preservare nel tempo nonché di incrementare la superficie forestale regionale ponendo il territorio regionale in una posizione di maggiore sicurezza anche in ordine ai rischi di tipo idrogeologico. A fronte di questi elementi di forza, l'attività di esbosco del legname è limitata a una piccola parte della ripresa forestale per le difficili condizioni orografiche, ma soprattutto per i costi di gestione di una proprietà molto frammentata, per l'inadeguatezza delle infrastrutture e per la presenza di poche imprese di utilizzazione boschiva, per lo più di piccolissime dimensioni e con cantieri poco evoluti. In un contesto caratterizzato da una crescente domanda di legname da opera e di biomasse per fini energetici, le possibilità di sviluppo del settore possono venir compromesse dalle strozzature presenti, in particolare dalla modesta capacità installata di estrazione e dalla scarsa integrazione lungo le filiere.

Per questo, l'impegno del PSR in campo forestale si rivolge prioritariamente a:

- estendere la gestione sostenibile dei boschi regionali;
- ridurre i deficit strutturali e infrastrutturali con riferimento particolare a viabilità forestale e piattaforme logistiche;
- aumentare la ripresa forestale utilizzata e l'economia locale legata alla prima trasformazione;
- aumentare il consumo della risorsa legnosa in loco;
- migliorare e diversificare la qualità del paesaggio agrario;
- tutelare e incrementare la biodiversità delle foreste e delle zone di pianura a coltivazione agraria intensiva;
- garantire la difesa idrogeologica del territorio.

Per determinare questo scenario, vantaggioso da un punto di vista ambientale ed economico, i fabbisogni del settore sono:

- la diffusione ed il mantenimento della pianificazione forestale;
- l'aumento della superficie regionale a destinazione forestale, con particolare riferimento alle aree coltivate e non della pianura;
- l'ampliamento della certificazione delle superfici forestali;
- l'incremento quantitativo e qualitativo della viabilità forestale connesso ad adeguati investimenti per la logistica;
- la formazione imprenditoriale e tecnica;

- investimenti nelle attrezzature delle imprese di esbosco per favorire una maggiore specializzazione delle singole ditte e una più articolata collaborazione tra le stesse attraverso i servizi conto terzi;
- patti di filiera per aumentare le superfici utilizzate, le quantità estratte e la lavorazione locale del legname oggetto di prelievo;
- la diffusione della qualificazione del legname come strumento per la valorizzazione economica del prodotto legnoso economica e la maggiore trasparenza del mercato del legname;
- la promozione e il marketing del legno;
- l'impiego di risorse legnose nelle costruzioni e nella produzione di energia.

Relativamente a quest'ultimo punto, va rilevata l'importanza di una visione unitaria del settore forestale, nella sua duplice funzione di produttore di materia prima sia per la trasformazione industriale, sia per la produzione energetica.

I cambiamenti più rilevanti sono richiesti nelle aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo. Per le zone rurali C e D i progetti vanno finalizzati a migliorare in modo significativo le debolezze infrastrutturali e a favorire il potenziamento e ammodernamento delle aziende e a diffondere la gestione forestale sostenibile. Per questo, vanno sostenuti:
- progetti presentati da una pluralità di soggetti attraverso specifici patti di filiera;
- iniziative singoli soggetti che prevedano l'attivazione di più interventi collegati;
- iniziative coerenti ai processi di certificazione forestale o della catena di custodia del prodotto.

Nelle aree rurali A e B, gli interventi dovranno prevedere un positivo effetto ambientale in termini di:
- aumento della qualità paesaggistica e della biodiversità;
- contributo alla salvaguardia delle risorse (acqua, suolo);
- integrazione in circuiti locali di valorizzazione energetica delle biomasse o di certificazione ambientale.

Per quanto esposto si può affermare che le diverse misure che saranno attivate con il PSR sono coerenti con la strategia forestale comunitaria contenuta nella comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, perseguono gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, e sono in linea con le finalità e gli obiettivi che la Regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale), e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale) e con la LR 9/2007 (Norme in materia di risorse forestali).

3.2.1.3 AMBIENTE

In campo ambientale è necessario intervenire per salvaguardare i patrimoni esistenti e per favorire l'evoluzione delle pratiche produttive verso la completa sostenibilità. Le priorità, in particolare riguardano:
- la biodiversità degli agroecosistemi e degli ecosistemi naturali;
- le acque superficiali e sotterranee, riducendo l'utilizzo di fertilizzanti, di fitofarmaci e di diserbanti;
- le condizioni del suolo, limitando i fenomeni di erosione e di alterazione del contenuto di sostanza organica.

Il territorio regionale è ricco di aree ad elevato valore naturalistico e ben conservate, ma i nuclei di maggior pregio devono trovare miglior tutela e il reticolo ecologico ha necessità di essere rafforzato. Nelle aree forestali, sono necessari interventi che hanno modesto valore economico, ma alto valore ambientale; nelle aree agricole vanno limitate alcune pratiche, anche rinunciando o riducendo le produzioni.

Nel territorio regionale sussistono situazioni molto differenziate. Nelle zone montane, le criticità maggiori sono legate alla progressiva riduzione dell'agricoltura, con conseguente degrado paesaggistico e perdita di variabilità ambientale. Nella pianura friulana vi è la necessità di incidere sulla monocoltura e le pratiche colturali intensive, soprattutto sull'uso talvolta eccessivo di fertilizzanti, erbicidi, prodotti fitosanitari e di rafforzare la difesa degli

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

habitat naturali (boschi planiziali, prati, zone umide di risorgiva), e degli habitat semi-naturali (siepi, boschetti, fossi, fasce prative, ecc), favorendo la costituzione di un ambiente adeguato anche alla vita della fauna selvatica. La priorità da perseguire è la tutela delle aree Natura 2000, a rischio di scomparsa nelle zone di pianura ed il rafforzamento dei corridoi ad esse funzionali.

Nelle aree ad agricoltura intensiva, non tutte le attività produttive hanno raggiunto un sufficiente grado di compatibilità ambientale a livello aziendale o territoriale: la pressione sulle risorse, in particolare quelle idriche, va ridotta e aumentato il numero di imprese che utilizzano tecniche di coltivazione e di allevamento biologiche o a basso input. L'acqua è una risorsa rinnovabile, ma in maniera limitata, ed è pertanto un bene da gestire con grande attenzione, contribuendo attraverso la programmazione dello sviluppo rurale al raggiungimento degli obiettivi della direttiva comunitaria 2000/60/CE.

Il tenore medio di sostanza organica presente nei suoli agrari della regione è ampiamente al di sotto della soglia del 5%, ritenu ta ottimale per la gestione delle colture (*Gaucher, 1968*) Si deve tenere inoltre presente che all'aumentare della quantità di scheletro presente nei primi strati del profilo pedologico del terreno la quantità di sostanza organica nel terreno vegetale esplorato dagli apparati radicali deve proporzionalmente aumentare (*Giardini, 1986*). Si ricorda che una la maggior parte dei terreni destinati a seminativi, in particolare nella fascia pedemontana che attraversa le provincie di Pordenone e Udine, dimostra contenuti medi di scheletro del 30-40%, con punte dell'80% in prossimità dei conoidi di dispersione.

Il PSR incentiva l'adeguamento strutturale delle aziende zootecniche incluse nelle zone vulnerabili ai nitrati per una conduzione meno impattante per l'ambiente dell'intero ciclo di gestione dei reflui zootecnici dalla loro produzione fino al loro smaltimento sui terreni agricoli. In particolare è previsto il miglioramento dei sistemi di stoccaggio (compreso il loro ampliamento), la realizzazione di impianti mirati al trattamento solido/liquido dei reflui, l'adozione di sistemi di distribuzione a ridotto impatto.

Tali interventi sono mirati ad una corretta utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici ed evidentemente finalizzati (e pertanto coerenti) con l'obiettivo del miglioramento qualitativo delle acque. Pertanto si ritiene opportuno cogliere la possibilità, prevista dal Regolamento CE 1698/05 e anche dalla Direttiva 91/676/CEE del Consiglio, di supportare le imprese agricole nell'adeguamento alle nuove regole entrate in vigore in Regione a partire dal 20 novembre 2008 (data di entrata in vigore del *Programma di Azione della Regione Friuli Venezia Giulia per la tutela ed il risanamento delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati di origine agricola per le aziende localizzate in zone vulnerabili*). Come previsto dal Regolamento CE 1698/05, articolo 26, il sostegno sarà concesso alle imprese per un periodo non superiore a 36 mesi a partire dalla 20/11/2008 (e pertanto non oltre al 19/11/2011) per le zone vulnerabili attualmente delimitate. La durata del sostegno per le aree che saranno eventualmente delimitate in corso di programmazione, sarà limitata a 36 mesi dalla data di entrata in vigore della delimitazione medesima.

Insoddisfacente è anche l'attuale contributo del settore alla riduzione dei gas serra e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.

Per migliorare questa situazione il PSR propone misure finalizzate alla conservazione delle aree forestali esistenti e alla creazione di nuove. Questi interventi sono coerenti con gli obiettivi contenuti nel Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste, le linee di indirizzo regionali per l'attuazione del Protocollo di Kyoto di cui alla la DGR 3492 del 21.12.2004 e con le normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di protezione dei boschi dagli incendi (LR 8/1977; L. 353/2000; regolamento (CE) n. 2152/2003).

Oltre alle misure per l'imboschimento e la gestione delle foreste, il PSR offre un contributo al miglioramento del bilancio della CO_2, attraverso un insieme di misure e di azioni che prevedono la diffusione di pratiche agricole e forestali funzionali alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla massimizzazione dei "sink" di carbonio nei suoli agricoli e forestali. Alla prevenzione dei cambiamenti climatici concorrono anche diverse misure degli assi 1 e 3 che sostengono gli investimenti per la produzione di energia da biomasse e da altre fonti rinnovabili, da parte di imprese agricole, agroalimentari e forestali e di operatori pubblici.

3.2.1.4 SISTEMA SOCIOECONOMICO RURALE

I territori rurali della regione presentano una residenzialità diffusa e un tessuto produttivo discretamente diversificato. Alcune aree presentano specifici elementi di debolezza, ma offrono al contempo determinate opportunità non ancora sufficientemente valorizzate o sui problemi caratterizzanti alcune aree. Le aziende agricole

non hanno ancora raggiunto un soddisfacente livello nella diversificazione verso attività non agricole, ambito che presenta quindi ampi margini di incremento. Tra le attività che necessitano di ulteriore sviluppo vi sono la ricettività agrituristica e del turismo rurale, la rete delle fattorie didattiche e sociali e, in maniera significativa,la produzione di energia da fonti rinnovabili. Nelle aree montane, situazioni di difficoltà sono presenti nei collegamenti, nella cura dell'intorno dei nuclei rurali minori e nella scarsa presenza di alcuni servizi aziendali talune funzioni utili alla valorizzazione delle risorse locali.

3.2.1.5 APPROCCIO LEADER

Al fine di dare risposta ai punti di debolezza dei territori delle aree più marginali della regione (v. "Problemi derivanti dalla marginalità" del cap. 3.1.2), è necessario che le politiche di sviluppo territoriale, si basino su alcuni fattori endogeni che possano diventare opportunità per nuove attività economiche o per l'integrazione tra redditi derivanti da attività tradizionali ancora sostenibili.

Tali fattori appaiono essere: un patrimonio paesaggistico-architettonico, storico e culturale di particolare interesse; la presenza di aree di alto valore naturale come i parchi naturali regionali ed altri ambiti protetti; una produzione agroalimentare di qualità; la presenza di stazioni sciistiche interessate a programmi di sviluppo già finanziati e futuri; una buona dotazione infrastrutturale, con una viabilità interna collegata ad alcune importanti direttrici di traffico internazionale; l'inserimento in una regione dalle dimensioni geografiche ridotte e, quindi, la vicinanza ai poli urbani della regione stessa; la vicinanza ad alcune importanti località marine del turismo di massa; la possibilità di far tesoro di modelli turistici inseriti nel tessuto sociale ed economico locale, che si sono andati diffondendo grazie alle politiche regionali e a precedenti programmi comunitari (albergo diffuso, B&B, agriturismo); il forte senso di identità culturale-territoriale delle popolazioni.

In un contesto territoriale così caratterizzato, il turismo si pone come condizione per rafforzare gli insediamenti e introdurre nelle aree considerate nuove occasioni di attività economica. L'ambiente storico e naturale, così come lo stile di vita che una comunità rurale dal profilo culturale assai caratterizzato può proporre a un mondo urbanizzato dai modelli di vita livellati, possono costituire un motivo di richiamo turistico – per un turismo che si presenti come alternativo a quello di massa o come integrabile in offerte turistiche di tipo tradizionale. Un altro motivo di richiamo può essere costituito dalle produzioni agroalimentari di qualità, di tipo locale, associabili ancora allo stile di vita rurale e all'idea di turismo come esperienza di vita in una comunità rurale (agriturismo, ricettività non professionale).

Inoltre, il movimento turistico ha un "indotto" non trascurabile nelle economie locali: crea un bacino di mercato per le produzioni e i servizi locali, con benefici – in termini di sostenibilità economica – anche per i servizi rivolti alla popolazione residente; può essere motivo di attività di comunicazione e promozione trainanti anche per settori economici diversi da quello dei servizi turistici (marketing territoriale).

Con il tema del **turismo rurale**, pertanto, ci si propone di indicare una strada per integrare in maniera significativa diversi interventi a finalità sociale ed economica che, da un lato, rispondano a necessità del territorio e delle popolazioni residenti e, dall'altro, aprano nuove prospettive di reddito, soprattutto per le nuove generazioni e le donne.

Per poter attuare una strategia di sviluppo integrato così delineata, si ritiene, in base all'esperienza maturata in Friuli Venezia Giulia fin dal 1994 con l'iniziativa comunitaria Leader II, opportuno fare affidamento sulla capacità dell'approccio Leader di mobilitare le risorse interne, rappresentate dagli amministratori degli enti locali, dagli operatori economici, dagli "attori sociali", dai membri più attivi della popolazione (in particolare, della popolazione femminile e giovanile). Si tratta, infatti, di intervenire in territori (le aree rurali con maggiori fabbisogni – aree C e D – e la zona omogenea del Carso – zottozone A1, B1, C1) che necessitano più di altri di un "investimento" per il rafforzamento del "capitale sociale", che passi attraverso forme di "governance" locale basate sulla interazione costante tra settore pubblico-istituzionale e settore privato e su pratiche che accrescano conoscenze e competenze delle popolazioni.

Peraltro, la Giunta regionale con la deliberazione n. 3106 del 15 dicembre 2006 ha approvato il disegno di legge regionale recante "Norme per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio montano", con la quale si intende riformare l'assetto istituzionale del territorio montano regionale definito dalla citata legge regionale n. 33 del 2002, prevedendo, tra l'altro, la costituzione della Comunità montana del Carso e con ciò riconoscendo implicitamente che il Carso condivide con il restante territorio montano della Regione (che coincide, si ricordi, con l'intera area rurale D e con gran parte dell'area C e) non solo problematiche territoriali ma anche problematiche di "governance", tanto da proporre per esso lo stesso assetto istituzionale del restante territorio montano.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Infine, la scelta dell'approccio Leader per le aree suddette e per una strategia di sviluppo locale costruita sul tema del turismo rurale sostenibile appare un'evoluzione naturale delle esperienze condotte nelle precedenti fasi di programmazione: infatti, il territorio di applicazione dell'asse 4 rappresenta un'estensione del territorio già interessato alle iniziative Leader II e Leader+ e in tali esperienze il "bottom-up" ha costantemente dato come risultato un marcato orientamento verso lo sviluppo del turismo quale settore capace di integrare le risorse territoriali.

Le nuove sfide dell'Health Check e del piano di ripresa economica UE

Il processo di verifica dello stato di salute della PAC (c.d. Health Check), avviato attraverso la riforma Fishler, ha trovato completamento nel corso dell'anno 2009, attraverso alcune importanti modifiche della normativa comunitaria di settore.

Nel corso della citata revisione, inoltre, l'Unione Europea è stata interessata dalla crisi economica internazionale che, nel corso della seconda metà del 2008, ha indotto la Commissione Europea ad adottare misure urgenti per fronteggiare tale stato di crisi (European Economic Recovery Package).

L'insieme dei due aspetti citati ha condotto alla definizione delle c.d. "nuove sfide", ovvero al perseguimento di nuovi obiettivi o al rafforzamento di tematiche già previste nel precedente quadro normativo ma ritenute ora prioritarie. L'introduzione di tali sfide ha condotto in primo luogo all'integrazione degli Orientamenti Strategici Comunitari, approvati con Decisione (CE) 114/2006 e modificati/integrati con Decisione (CE) 61/2009, in secondo luogo ad una profonda revisione di tutta la regolamentazione comunitaria inerente (prime fra tutte le modifiche apportate ai Reg. CE 1974/2006 e 1698/2005).

In corrispondenza di tali sfide, l'impegno della Commissione europea in favore degli Stati membri si sostanzia nell'iniezione di nuove risorse, derivanti in parte anche dalle modifiche apportate al quadro normativo inerente la c.d. modulazione obbligatoria.

Le "nuove sfide" si sostanziano nel perseguimento delle seguenti priorità:

a) cambiamenti climatici;
b) energie rinnovabili;
c) miglioramento della gestione delle risorse idriche;
d) biodiversità;
e) misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario;
f) infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali.

A tali sfide si aggiunge il sostegno all'innovazione connessa ai primi quatro punti. L'introduzione di tali priorità, avvenuta con Reg. CE 74/2009 e Reg. CE 473/2009, ha quindi comportato una complessiva revisione sia del Programma Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, sia dei singoli Programmi di Sviluppo Rurale volta ad adeguare, qualora necessario, i documenti di programmazione alle nuove sfide.

L'analisi effettuata è stata svolta tenendo in considerazione due elementi distinti ma complementari: da un lato infatti sono state analizzate le variazioni del contesto di riferimento del Programma (con particolare riferimento ai temi toccati dalle nuove sfide), dall'altro è stato svolto un esame trasversale del programma volto ad evidenziare la rispondenza o la carenza del preesistente impianto strategico ("*pre health check*") in funzione del perseguimento delle nuove priorità.

Tale duplice analisi ha consentito di mettere in evidenza sia significative modifiche del contesto di riferimento del Programma (prime fra tutte quelle inerenti al settore lattiero caseario) che quindi conducono necessariamente ad una revisione/integrazione della strategia, seppur parziale, del PSR, sia correlazioni già esistenti tra molte delle nuove sfide e la preesistente struttura del programma.

L'analisi di correlazione tra finalità delle nuove sfide ed interventi preesistenti del PSR è stato svolto facendo riferimento all'allegato al Reg. CE 74/2009 che analiticamente evidenzia, per ogni sfida, "tipi di operazione" specifici

che perseguano la singola priorità. Tali tipi di operazione sono stati associati alle misure del Programma e, dall'analisi di tale associazione è stato possibile valutare quante e quali azioni del Programma già fossero direttamente o indirettamente correlate anche al perseguimento delle nuove sfide.

Alla luce di tali considerazioni è possibile pertanto sottolineare che per molte delle nuove sfide il preesistente impianto programmatico del PSR già risponda, con adeguate azioni, alle priorità indicate dalla normativa inerente all'HC. In altri casi, invece, si è ritenuto opportuno cogliere le sfide dell'HC per potenziare gli effetti del programma in particolari contesti quali il miglioramento della gestione delle risorse idriche e la ristrutturazione del settore lattiero caseario.

Il regime di messa a riposo obbligatoria ha esercitato un ruolo di mantenimento e di preservazione ambientale ed in particolare per quanto concerne alcuni elementi del paesaggio e la costituzione ed il mantenimento di habitat. Da quest'ultimo punto di vista il Programma di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia, ed i particolare le misure previste dall'Asse 2 assicurano una continuità con gli effetti ambientali indiretti riconducibili al set-aside obbligatorio, tenuto conto anche della limitata incidenza sulla SAU regionale (inferiore al 2% nel 2007) che la pratica della messa a riposo ha avuto.

Nello specifico, come di seguito dettagliato, l'analisi di coerenza del Programma preesistente rispetto alle nuove sfide introdotte ha messo in evidenza la necessità di integrare solo parzialmente il documento attraverso la definizione di nuove misure/azioni/interventi, in quanto le rimanenti sfide risultano perseguite dalle preesistenti misure/azioni. Di seguito si riportano, per ogni priorità, gli elementi che hanno condotto alla definizione della strategia inerente all'health check nell'ambito del programma e al recepimento, attraverso nuove misure di alcune delle sfide. Alla fine di ogni singolo paragrafo viene inoltre riportata una tabella di concordanza tra misure del PSR e tipi di operazioni connesse alle nuove sfide.

a) Cambiamenti climatici

Sulla base dell'esame dei tipi di operazioni e degli effetti potenziali previsti dall'allegato al Reg. CE 74/2009 e delle correlazioni esistenti con le caratteristiche delle misure del PSR, è possibile affermare che il preesistente impianto del Programma di sviluppo rurale già persegua l' obiettivo di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. Nell'iniziale struttura del programma, particolare attenzione è stata infatti rivolta alla riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera che viene perseguito attraverso una pluralità di misure dell'asse 1 e 2 con particolare riferimento alle misure inerenti al settore forestale. A titolo esemplificativo si evidenzia che:

- la misura **121 "ammodernamento delle aziende agricole"**, tra gli interventi ammissibili, già prevede investimenti che possono incidere sulla "riduzione degli effetti negativi di fenomeni metereologici estremi sul potenziale produttivo agricolo" (ad esempio attraverso l'installazione di reti anti grandine) oppure sulla "riduzione delle emissioni di biossido di carbonio (CO_2) grazie al risparmio energetico" (ad esempio attraverso la realizzazione di impianti tecnologici per l'ottenimento di energia da fonti rinnovabili);
- la **misura 123 "accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali"** prevede investimenti in grado di impattare positivamente sull'ambiente e sui cambiamenti climatici grazie ad una prevista riduzione delle emissioni di gas serra (in particolare biossido di carbonio), attraverso l'incentivazione di impianti energetici da fonti rinnovabili;
- la **misura 214 "pagamenti agroambientali"** prevede numerose tipologie di intervento che impattano positivamente sull'ambiente e sul clima. La conversione dei seminativi in prato, l'incentivazione al mantenimento dei prati stabili, il mantenimento dei pascoli e la rotazione colturale prevedono tra gli effetti anche la riduzione di emissioni in atmosfera (metano, protossido di azoto). Le riduzioni delle emissioni di gas inquinanti possono essere garantite anche dalla misura 216 "investimenti non produttivi" e dalla misura 223 "imboschimento di superfici non agricole".
- infine, le misure **226 "ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi"** e **227 "investimenti non produttivi"** già prevedono di intervenire per mitigare direttamente gli effetti dei cambiamenti climatici attraverso il sequestro del carbonio nelle foreste e la prevenzione delle emissioni di biossido di carbonio (CO_2) nonché la

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

riduzione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici sulle foreste.

Alla luce di tali considerazioni si ritiene che la sfida sia già perseguita nell'ambito del preesistente impianto programmatico e, per tale motivo, le risorse derivanti dall'HC non verranno destinate al perseguimento di tale finalità. Non va escluso tuttavia che l'attribuzione di risorse aggiuntive in favore di altre sfide può, indirettamente, avere effetti positivi anche sulla mitigazione dei cambiamenti climatici.

Tipologie di operazioni indicate nell'Allegato al Reg. CE 74/2009	Misure attivate dal PSR FVG
PRIORITÀ: ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI E MITIGAZIONE DEI RELATIVI EFFETTI	
Uso più razionale di concimi azotati (p.es., uso ridotto, attrezzatura, agricoltura di precisione), migliore stoccaggio del letame	121 214
Miglioramento dell'efficienza energetica (p.es., utilizzo di materiali da costruzione che riducono la perdita di calore)	121 123 124
Meccanismi di prevenzione contro gli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima (p.es., installazione di reti antigrandine)	121
Pratiche di gestione del suolo (p.es., metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture	214
Modificazione dell'uso del suolo (p.es., conversione da seminativo in pascolo, messa a riposo permanente)	214 216
Estensivizzazione dell'allevamento (p.es., riduzione della densità di carico) e gestione delle formazioni erbose	214
Imboschimento, impianto di sistemi agroforestali	223 221
Azioni di prevenzione contro gli incendi boschivi e le calamità naturali connesse al clima	226
Conversione a tipi di foreste più resistenti	216

b) Sviluppo delle energie rinnovabili

Il Programma di sviluppo rurale, già prima dell'introduzione della sfida delle'Health Check inerente alle energie rinnovabili, prevedeva un consistente numero di azioni che consentivano lo sviluppo del ricorso ad energie da fonti rinnovabili. Le misure 121, 122, 123 e 125 infatti già prevedono esplicitamente, tra gli interventi ammissibili, la realizzazione di impianti che utilizzano fonti rinnovabili.

Alle misure inerenti l'asse 1 si aggiungono le seguenti specifiche misure dell'asse 3, direttamente rivolte all'incentivazione dello sfruttamento a fini energetici delle fonti rinnovabili.

- **misura 311 "Diversificazione verso attività non agricole",** azione 3 "impianti per energia da fonti alternative": la misura finanzia direttamente la realizzazione di impianti (e attrezzature funzionalmente connesse) finalizzati alla produzione, utilizzazione e vendita di energia ottenuta da fonti rinnovabili.
- **misura 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale"**, azione 1 "impianti per la produzione di energia alimentati da biomasse agricole e/o forestali". Tale azione persegue direttamente la sfida dell'incentivazione al ricorso alle energie rinnovabili.

Ritenendo pertanto che il preesistente impianto programmatico già risponda adeguatamente all'obiettivo di incentivare il ricorso a energie da fonti rinnovabili, tale priorità non vede, nell'ambito della revisione del PSR conseguente all'health check, l'assegnazione di ulteriori risorse.

Tipologie di operazioni indicate nell'Allegato al Reg. CE 74/2009	Misure attivate dal PSR FVG
PRIORITÀ: ENERGIE RINNOVABILI	
Produzione di biogas da rifiuti organici (produzione aziendale e locale)	121 311
Colture energetiche perenni (bosco ceduo a rotazione rapida e piante erbacee)	121
Produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole/forestali	121 123 124 311 312
Impianti/infrastrutture per l'energia rinnovabile da biomassa ed altre fonti di energia rinnovabile (energia solare ed eolica, energia geotermica)	311 312 321 125

c) Miglioramento della gestione delle risorse idriche

Il miglioramento della gestione delle risorse idriche della Regione Friuli Venezia Giulia rappresenta una delle finalità già perseguite nel Programma di Sviluppo Rurale. Molte infatti sono le misure che, tra le varie finalità, perseguono anche tale obiettivo. Le misure 121 e 123, infatti, possono già finanziare interventi finalizzati al migliore utilizzo dell'acqua (prioritariamente in termini quantitativi). La misura 125 può invece finanziare interventi finalizzati alla migliore fruizione della risorsa acqua nei piccoli nuclei fabbricati rurali (attraverso il recupero e la valorizzazione delle piccole sorgenti).

Per quanto concerne l'asse 2 si rileva anche in questo caso come alcune misure già prevedano interventi direttamente finalizzati al miglioramento della gestione delle risorse idriche. In particolare la misura 214 prevede specifiche azioni tese ad esempio a diffondere coltivazioni a minor consumo d'acqua, alla costituzione e alla manutenzione di stagni, laghetti di acqua dolce e risorgive e alla diffusione di metodi colturali atti alla migliore preservazione della risorsa idrica (biologico, conduzione sostenibile).

Tipologie di operazioni indicate nell'Allegato al Reg. CE 74/2009	Misure attivate dal PSR FVG
PRIORITÀ: GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE	
Tecnologie per il risparmio idrico (p.es., sistemi di irrigazione efficienti) Riserve idriche (ivi comprese superfici con sfioratori di piena) Tecniche di produzione a basso consumo d'acqua (p.es., adeguamento delle pratiche colturali)	121 125 123 214
Recupero di zone umide Conversione dei terreni agricoli in paludi	216 214 213
Conversione di terreni agricoli in sistemi forestali/agroforestali	221 223
Impianti per il trattamento delle acque di scarico nelle aziende agricole e nei settori della trasformazione e della commercializzazione	121 123

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Sviluppo di corpi d'acqua seminaturali Creazione di argini naturali Fiumi a meandri	214 323
Pratiche di gestione del suolo (p.es., colture intercalari, agricoltura biologica, conversione da seminativo in pascolo permanente)	214

Pur ritenendo pertanto che già alcune azioni del PSR svolgano un ruolo importante al fine di migliorare la gestione della risorsa acqua in particolare dal punto di vista quantitativo, al fine di cogliere appieno la portata della nuova sfida posta dal Regolamento CE 74/2009, si ritiene opportuno rafforzare la strategia del PSR a tutela della qualtià delle acque, al fine specifico di migliorare la qualità della risorsa con riferimento in particolare all'inquinamento da nitrati.

Per quanto attiene l'Asse 1, la sfida dell'health check viene accolta con favore nel programma di sviluppo rurale della Regione, prevedendo un intervento nuovo e il rifinanziamento di un intervento già presente.Viene introdotto altresì un ulteriore tipologia di intervento nell'ambito della misura 121 (intervento 3) che viene finanziato con i fondi relativi alla modulazione di base e dell'OCM vino.

Per quanto concerne l'asse 2, si introduce da un lato il potenziamento finanziario della della misura 214, sottomisura 1, azioni 1 e 2, dall'altro la definizione di una nuova azione 8, nell'ambito della medesima misura, volta al miglioramento della qualità delle acque attraverso la riduzione dell'apporto di nitrati al terreno derivante dall'utilizzo di concimi chimici e all'apporto di sostanza organica.

La scarsa dotazione di sostanza organica nei terreni agricoli regionali, in particolare nella fascia del medio-friuli, comporta la ridotta capacità di interdizione di concimi e sostanze antiparassitarie utilizzate nel normale processo di coltivazione dei suoli agrari. La presenza di elevati tenori di scheletro e di un franco di coltivazione ridotto, costituiscono un fattore di rischio ai fenomeni di percolazione, tenuto conto della presenza di falde freatiche estremamente superficiali.

In particolare per quanto attiene l'introduzione della nuova azione 8 "Diffusione dell'uso dei reflui zootecnici " della misura 214, si evidenziano alcune considerazioni in merito.

La risorsa idrica rappresenta un fattore fondamentale di sviluppo per l'agricoltura. L'elevata disponibilità quantitativa di cui ha sempre goduto la regione Friuli Venezia Giulia, ha però, ridotto la soglia di attenzione verso la qualità delle acque. Il monitoraggio corpi acquiferi, attuato nell'ambito delle verifiche imposte dalla Direttiva Nitrati ha evidenziato, al contrario, l'estrema vulnerabilità di questa risorsa soprattutto nei confronti dei nitrati. Conseguenza di ciò, è stata la recente delimitazione della zona vulnerabile ai nitrati e l'imposizione del Piano d'Azione.

Da sempre i ricercatori hanno evidenziato come l'aumento del tenore di sostanza organica nel suolo contribuisca non solo ad aumentare l'effetto "tampone" del terreno, ossia la capacità di intercettare e trattenere numerose sostanze chimiche, in primis i fertilizzanti, ma, anche come emerso negli ultimi anni, alla sequestrazione del carbonio nel terreno e di conseguenza a contrastare i fenomeni di riscaldamento globale del pianeta (Lal, 2000; Marris, 2006).

Si è ritenuto, pertanto, di limitare il fenomeno della percolazione in falda dei nitrati agendo in contemporanea su due fronti: riducendo da un lato il ricorso a concimi azotati chimici facilmente lisciviabili, e dall'altro esaltando l'azione correttiva dell'elemento suolo, mediante l'apporto di ammendanti organici in sostituzione dell'azoto di sintesi ed in grado di mantenere e/o migliorare il tenore di sostanza organica.

Il ricorso ad ammendanti organici palabili di origine zootecnica (letame bovino, polline su lettiera, e recentemente componenti solide derivanti dal trattamento dei liquami) ha rappresentato per secoli il principale mezzo per ripristinare la fertilità dei suoli agrari.

E' dimostrato che la distribuzione di letame si è rivelata pratica agronomica utile e funzionale all' aumento del contenuto di sostanza organica nel terreno sia in termini di contenuto di azoto che di carbonio nel caso di sistemi foraggeri basati sulla coltivazione del mais (Grignani e coll., 2007 26).

Il letame e materiali assimilati, presentano caratteristiche chimiche diverse e rivelano un diverso effetto nel promuovere l'arricchimento di sostanza organica del terreno. Il rapporto tra N-ammoniacale e N-totale del letame

bovino è inferiore al 10%.; nel letame bovino e materiali assimilati, il rapporto C/N supera il valore di 12. Tali caratteristiche suggeriscono di adottare soprattutto i letami ritenuti materiale di pregio.

d) Biodiversità

Per quanto attiene la lotta al declino della biodiversità il PSR consente di intervenire con misure ed azioni tese a preservare soprattutto nelle aree a più forte vocazione agricola, habitat naturali anche attraverso il ripristino di condizioni ecologiche adeguate alla preservazione della fauna e della flora locali.

Da un raffronto tra i "tipi di operazioni" previsti dall'allegato al Regolamento CE 74/2009 con l'attuale struttura del Programma, emerge come in particolare alcune azioni della misura 214 e la misura 323 prevedano il finanziamento di interventi che vanno direttamente nella direzione indicate dalla nuova sfida definita dalla Commissione. Emerge infatti che il PSR già preveda consistenti interventi finalizzati alla salvaguardia della diversità genetica (ad esempio attraverso l'incentivo all'allevamento di razze autoctone in via di estinzione), alla modifica dell'utilizzo del suolo, al mantenimento dei prati stabili, al mantenimento di habitat naturali. A tali interventi si aggiunge l'azione 2 della misura 323 che prevede la realizzazione di studi e censimenti propedeutici alla formazione dei piani di gestione nelle aree Natura 2000 nelle quali tali strumenti siano effettivamente previsti.

Si è ritenuto di potenziare la dotazione finanziaria delle misure tese a perseguire la sfida della biodiversità al fine di migliorare quanto già previsto dall'attuale programma. In particolare è stata rafforzata la misura 213 "indennità natura 2000" , la misura 214, sottomisura 2, azione 1, "costituzione e manutenzione di habitat naturali", la misura 216 "sostegno agli investimenti non produttivi" azione 2 "costituzione di habitat".

Tipologie di operazioni indicate nell'Allegato al Reg. CE 74/2009	**Misure attivate dal PSR FVG**
PRIORITÀ: BIODIVERSITÀ	
Conduzione di terreni agricoli di alto pregio naturale senza apporto di fertilizzanti e pesticidi Forme estensive di gestione dell'allevamento Produzione integrata e biologica	214
Bordi dei campi e fasce riparie perenni e letti biologici Elaborazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000. Creazione/gestione di biotopi/habitat all'interno e al di fuoridei siti Natura 2000. Modificazione dell'uso del suolo (prato estensivo, conversione da seminativo in pascolo permanente, messa a riposo di lungo periodo). Conduzione di colture perenni di alto pregio naturale Impianto e preservazione di frutteti prato	213 214 216 323
Salvaguardia della diversità genetica	214

e) Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario

Il comparto lattiero caseario regionale, come già evidenziato precedentemente, a causa del costante aumento dei costi di produzione e della continua riduzione del prezzo del latte, si trova oggi in condizioni di notevole difficoltà. Tale situazione può provocare effetti negativi con riferimento all'ampio indotto che caratterizza il settore (mangimistica, servizi veterinari, servizi caseari, attività di produzione cerealicola e foraggera, meccanizzazione…).

Le prime evidenze relative allo scenario post-quote indicano che lo smantellamento del sistema delle quote peggiorerà alcuni indicatori che già in regione mostrano andamento e caratteristiche peggiori rispetto alle regioni contermini ed in particolare agirà sul prezzo del latte alla stalla (con una diminuzione prevista fino al 5-6%) e sulla progressiva concentrazione degli allevamenti con abbandono di quelli di minori dimensioni e collocati in zone marginali. E' pertanto necessario, per accompagnare correttamente l'inevitabile processo di ristrutturazione del

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

settore, peraltro già in atto in regione, prevedere un intervento specifico per il settore, rivolto all'ammodernamento delle aziende del comparto. La strategia definita per il settore deve necessariamente tenere in debita considerazione anche la collocazione geografica delle stesse, dal momento che la situazione in cui vertono le aziende montane (la cui riduzione dei costi risulta di più difficile attuazione) risulta profondamente diversa rispetto a quella delle aziende collocate in altre aree del territorio regionale (ad es. zona di pianura).

Tale differenza si ripercuote anche rispetto alle risposte del Programma alla crisi di tale settore.

Coerentemente con la strategia prevista nel PSN, il PSR, nell'ambito della revisione conseguente all'HC si propone di intervenire da due distinti punti di vista. Da un lato infatti (aziende non montane) la risposta strategica alla crisi del settore si può concentrare nella riduzione dei costi aziendali attraverso l'ammodernamento delle strutture, dall'altro, laddove i costi di produzione siano più difficilmente comprimibili (è il caso delle aziende operanti in area montana e per le aziende in zona C con unità in lattazione inferiore alle 15 unità) favorendo la creazione di valore aggiunto incentivando la diversificazione dell'attività attraverso la trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Al fine di migliorare le misure di contrasto alla crisi del settore il PSR coglie pertanto la sfida dell'health check attraverso l'attivazione di un intervent o specific o nell 'ambito della misura 121 intervento 2, "ammodernamento delle aziende lattiere"): tale intervento si propone esplicitamente di ridurre i costi delle aziende zootecniche incentivando da un lato la realizzazione di investimenti innovativi (e quindi modernizzando la dotazione strumentale/struttrurale delle aziende) dall'altro favorendo ulteriormente l'ampliamento e la diversificazione dell'attività, con particolare riguardo alle aziende collocate in area C o D della Regione.

Inoltre, al medesimo fine si contribuirà attraverso una parziale revisione della strategia della Misura 112, finalizzata a stimolare l'insediamento di giovani in aziende zootecniche potenzialmente autonome e meno sensibili agli effetti dell'abbandono del regime delle quote latte

Tipologie di operazioni indicate nell'Allegato al Reg. CE 74/2009	**Misure attivate dal PSR FVG**
PRIORITÀ: MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO DELLA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE LATTIERO-CASEARIO	
Insediamento di giovani agricoltori	112
Sostegno agli investimenti connesso alla produzione lattiera	121
Miglioramenti della trasformazione e commercializzazione connesse ai prodotti lattierocaseari	123
Innovazione connessa al settore lattierocaseario	124
Premi per le superfici prative e la produzione estensiva di bestiame, produzione biologica connessa alla produzione lattiero-casearia, premi per i pascoli permanenti nelle zone svantaggiate, premi al pascolo	214

f) Innovazione connessa alle priorità di cui alle lettere da a) a d)

Un'ulteriore priorità introdotta dall'art. 16 bis del reg. CE 1698/2005 riguarda l'introduzione di una nuova sfida connessa allo sviluppo dell'innovazione relativamente alle altre sfide Health Check. L'amministrazione regionale ritiene che tale sfida sia già adeguatamente perseguita da un lato tramite la vigente misura 124 del PSR, dall'altro tramite ulteriori strumenti regionali specificamente indirizzati a queste finalità. In particolare la legge regionale 26/2005 "Disciplina generale in materia di innovazione, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico" prevede il

finanziamento di interventi innovativi specificamente rivolti anche al settore agricolo (art 17).
Ritenendo pertanto che l'innovazione nel settore agricolo sia adeguatamente incentivata alla luce del PSR e delle disposizioni regionali vigenti, si ritiene di non assegnare a tale priorità ulteriori risorse o prevedere un potenziamento della dotazione finanziaria della misura 124.

g) Infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali.

La sfida introdotta dalla revisione del regolamento 1698/2005 a seguito del Piano di ripresa economica dell'UE è volta a garantire, in tutto il territorio europeo, un'adeguata diffusione della banda larga. Nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale, in particolare, si intende garantire, attraverso le risorse del FEASR, l'estensione e la diffusione della banda larga nelle aree rurali afflitte da problemi di digital divide.
Il territorio regionale, come precedentemente evidenziato, si trova in una situazione di parziale accesso ai servizi internet a banda larga con particolare riferimento alle zone C e D, con conseguente riduzione della competitività delle imprese ivi operanti. Si ritiene perciò necessario implementare la strategia del Programma integrando la misura 321 con l'azione 2 "Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)".
Pertanto tramite il cofinanziamento del PSR si intende realizzare il collegamento in fibra ottica di n° 6 centrali telefoniche in comuni ricadenti in zona D, realizzando in tutto circa 47,70 km di infrastruttura. Tali centrali servono attualmente un totale di circa 1700 utenze di cui attualmente 700 accedono alla rete solo tramite connessioni *dial up* mentre le restanti 1000 hanno un servizio ADSL light a 640 kB/sec. Dopo l'intervento tutte le utenze avranno la disponibilità di ADSL fino a 7 MB/sec. Quindi l'autorità regionale si pone l'obiettivo di arrivare alla copertura in banda larga del 100% del territorio entro il 2013 attraverso le migliori tecnologie presenti sul mercato compatibilmente al principio di neutralità tecnologica e con le risorse pubbliche e private messe a disposizione stante il perdurare della crisi finanziaria in atto.

Tipologie di operazioni indicate nell'Allegato al Reg. CE 473/2009	**Misure attivate dal PSR FVG**
INFRASTRUTTURE PER INTERNET A BANDA LARGA NELLE ZONE RURALI	
Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, con concessione dell'accesso, comprese le infrastrutture di backhaul e gli impianti al suolo (ad esempio sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una combinazione di tali sistemi)	321
Installazione di infrastrutture passive per la banda larga (ad esempio opere di ingegneria civile quali condotti e altri elementi della rete come la fibra spenta, ecc.) anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie, ecc.)	321

La dotazione finanziaria assegnata a ciascuna priorità è descritta nella seguente tabella:

Fonte risorse aggiuntive	**Ammontare risorse FEASR assegnate alla Regione Friuli Venezia Giulia (€)**		**Priorità art. 16 bis reg. CE 2698/2005**	**Misura PSR**	**Risorse FEASR assegnate (€)**
Modulazione base	1.205.000	*3.807.000*	--	Misura 121 - Intervento 1 "Ammodernamento delle aziende"	3.000.000
OCM Vino	2.602.000		--	Misura 121 - Intervento 3 "Adeguamenti strutturali delle aziende incluse nelle ZVN"	807.000

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Health Check	*6.601.000*	b) gestione delle risorse idriche	Misura 214 - Sottomisura 1 - Azione 1 "Produzione Biologica" e Azione 2 "conduzione sostenibile dei seminativi e dei frutteti"	1.400.000
			Misura 214 - Sottomisura 1 - Azione 8 "Diffusione dell'uso di reflui zootecnici "	1.600.000
			Totale priorità b)	*3.000.000*
		d) biodiversità	Misura 213 - "Indennità Natura 2000"	200.000
			Misura 214 - Sottomisura 2 - Azione 1 "Costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali, anche ai fini faunistici"	500.500
			Misura 216 - "Sostegno agli investimenti non produttivi" - Azione 2 "Costituzione di habitat"	500.500
			Totale priorità d)	*1.201.000*
		e) misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero - caseario	Misura 121 - Intervento 2 "Ammodernamento delle aziende lattiere"	2.400.000
European Recovery Plan	*1.331.000*	g) infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali	Misura 321 - Azione 2 "Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)"	1.331.000
TOTALE	**11.739.000**			**11.739.000**

3.2.2 OBIETTIVI DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Gli **obiettivi generali** descrivono le situazioni di medio-lungo periodo che il PSR vuole contribuire a determinare e costituiscono un riferimento per tutte le azioni del programma.

Il PSR assume i tre obiettivi indicati dal regolamento (CE) n. 1698/2005:

a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale, sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;
b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;
c) migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Tradotti nel contesto del Friuli Venezia Giulia, questi obiettivi possono essere così declinati:

a) rafforzare l'agricoltura, la silvicoltura e il sistema agroalimentare per renderli settori vitali dell'economia regionale, capaci di generare reddito e occupazione, attraverso la commercializzazione di prodotti e la fornitura di servizi ai consumatori e alla collettività. La crescente autonomia dai trasferimenti pubblici e la capacità competitiva si determinano grazie ad un forte orientamento alla qualità, all'efficienza, all'innovazione, alla compatibilità ambientale delle imprese del settore e alla costruzione di forme di cooperazione e di integrazione in grado di "avvicinare" i produttori al mercato;

b) salvaguardare il patrimonio ambientale e paesaggistico delle aree rurali della regione, sia con interventi di tutela, in particolare nelle aree di pregio e per le risorse più vulnerabili, sia favorendo le economie che possono garantirne un'evoluzione positiva. Tra queste un ruolo importante hanno un'agricoltura e una silvicoltura che offrono servizi legati alla qualità dell'ambiente, che riducono la pressione sulle risorse, in primis l'acqua e la biodiversità, ed ampliano il loro contributo alla prevenzione dei mutamenti climatici e alla soluzione dei problemi energetici;
c) determinare in tutte le aree rurali della regione un tessuto produttivo differenziato e condizioni che permettano una qualità di vita adeguata e una sua positiva evoluzione. Questa situazione si realizza tramite la valorizzazione delle peculiarità e vocazioni delle singole zone rurali, che presentano produzioni e servizi molto differenziati e tramite il rafforzamento delle relazioni di queste aree con l'esterno. Nei territori con condizioni orografiche difficili e con minor densità abitativa, questa evoluzione deve essere sostenuta da un impegno mirato, che parte dal riconoscimento di questa specificità e dal consolidamento delle capacità di governance locale.

Per contribuire alla costruzione di questo scenario di sviluppo, il PSR concentra il suo impegno verso alcuni obiettivi specifici, cercando di determinare mutamenti strutturali e condizioni in grado di permanere anche alla conclusione del programma. Coerentemente con gli Orientamenti strategici comunitari e il PSN, la logica d'intervento del PSR può essere descritta riferendo gli obiettivi specifici, di dettaglio di quelli prioritari del PSN, a ciascuno dei quattro Assi previsti dal regolamento (CE) n. 1698/2005, secondo il seguente schema :

ASSI	OBIETTIVI PRIORITARI DEL PSN	OBIETTIVI SPECIFICI
Asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"	- Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere - Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale - Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	A. Potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, le proprietà forestali e le imprese del settore forestale, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale B Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori C. Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione D. Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale ed inserimento di giovani operatori
Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"	- Tutela del territorio - Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale - Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde - Riduzione dei gas serra	E. Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale F. Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva e di quelle forestali nelle aree di pianura. G. Riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, in particolare sulle risorse idriche, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

		gestione sostenibile del territorio H. Ampliamento del contributo del settore primario ai problema dei cambiamenti climatici, in particolare alla riduzione dei gas serra
Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"	- Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione - Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	I. Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali K. Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa
Asse 4 "Leader"	- Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale - Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	L. Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale M. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

Per garantire una gestione efficiente degli interventi, alcune priorità sono state assunte da altre programmazioni comunitarie e da normative regionali di settore, permettendo al PSR di concentrare le risorse su un numero più limitato di obiettivi operativi. La collocazione degli obiettivi operativi e delle relative misure in programmazioni diverse o in differenti Assi del PSR non impedirà lo sviluppo di strategie organiche e di interventi il più possibile integrati. Ciò sarà possibile grazie all'adozione di specifiche forme di coordinamento programmatico a livello regionale e dall'individuazione di modalità integrate di accesso alle risorse.

Per raggiungere gli obiettivi prioritari, tra le **misure** previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005 sono state attivate le seguenti:

Asse	**Codice misura**	**Descrizione misura**
ASSE 1	112	Insediamento di giovani agricoltori
	121	Ammodernamento della aziende agricole
	122	Migliore valorizzazione economica delle foreste
	123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
	124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare
	125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
	132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare
	133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare
ASSE 2	211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
	213	Indennità Natura 2000
	214	Pagamenti agroambientali
	216	Sostegno agli investimenti non produttivi
	221	Imboschimento di terreni agricoli
	223	Imboschimento di superfici non agricole
	226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
	227	Sostegno agli investimenti non produttivi
ASSE 3	311	Diversificazione verso attività non agricole
	312	Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese
	321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
	323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
	341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di

		strategie di sviluppo locale
ASSE 4	410	Strategie di sviluppo locale
	411	Competitività
	412	Gestione dell'ambiente/del territorio
	413	Qualità della vita/ diversificazione
	421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale
	431	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione

Nel prosieguo, è descritta la logica di intervento e le misure attivate per il conseguimento degli obiettivi specifici con riferimento ai quattro assi.

ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Obiettivo A. Potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, le proprietà forestali e le imprese del settore forestale, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale

Il rafforzamento delle strutture produttive rimane una priorità per la maggioranza delle imprese agricole, forestali ed agroalimentari e il PSR vuole continuare l'azione svolta in questo campo dalle precedenti programmazioni. L'obiettivo degli investimenti strutturali è il miglioramento dell'efficienza, l'innovazione di prodotto e di processo a livello aziendale, ma l'intervento deve anche contribuire concretamente a rafforzare l'orientamento dell'agricoltura regionale al mercato, alla qualità e alla compatibilità ambientale delle produzioni. Questo risultato potrà essere raggiunto anche attraverso l'accesso alle misure del PSR di progetti integrati di filiera o territoriali, presentati da più operatori sulla base di una programmazione di medio periodo.L'obiettivo centrale del settore forestale è l'incremento dell'offerta e della qualità del prodotto legnoso grezzo e ciò si raggiunge se si perseguono tre altri obiettivi ovvero il miglioramento della rete viaria forestale, lo sviluppo della logistica e il miglioramento della qualità economica delle piante che compongono il bosco; il primo si estrinseca sia con interventi di nuova costruzione che di manutenzione straordinaria e adeguamento funzionale: l'obiettivo minimo è quello di pervenire nel predente periodo di programmazione ad almeno 22 m/ha tenuto conto che la situazione ottimale prevede 40 m/ha (con riferimento alla viabilità forestale camionabile e per i boschi ad alta produttività). Il secondo si estrinseca attraverso il passaggio dalle attuali 0 piattaforme logistiche alle prevedibili 8. Il terzo si estrinseca in idonei interventi di miglioramento colturale dei boschi giovani con valenza produttiva e a patto che gli interventi ne salvaguardino comunque la multifunzionalità e biodivresità.

L'incremento dell'offerta di prodotto legnoso grezzo riguarda pro quota anche le cosiddette biomasse forestali che possono provenire sia da boschi esistenti sviluppamdo le strutture sopra indicate, sia sostendeno la piantagioni legnose ad hoc dedicate ovvero la cosiddetta short rotation forestry.

Stante poi la valenza anche pubblica che hanno i boschi regionali per il ruolo multifunzionale che svolgono e che si estrinseca con la difesa idrogeologica, il valore turistico ricreativo, quello naturalistico e di mantenimento della biodiversità ecc. oltre a quello della produzione legnosa che interessa invece esclusivamente la proprietà forestale, diventano obiettivi centrali:

a. l'incremento dell'offerta di prodotti legnosi certificati a garanzia che essi provengano da foreste gestite in modo sostenibile (cosiddetta certificazione di prodotto o catena di custodia);

b.la diffusione della pianificazione forestale a livello aziendale che, se approvata dagli organismi regionali competenti, dà garanzia sul perseguimento della multifunzionalità della foresta.

Accanto ai classici investimenti strutturali, il sostegno del PSR è indirizzato a sostenere gli investimenti immateriali, ancor oggi non sufficientemente considerati da parte degli imprenditori. Se per la maggioranza delle imprese regionali la sfida del futuro si gioca sui mercati dei prodotti di qualità e sui servizi, i fattori immateriali (acquisizione di licenze d'uso, di marchi e di investimenti nel know-how) sono altrettanto strategici delle strutture aziendali e delle infrastrutture di interesse collettivo.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Specifica attenzione viene data allo sviluppo di nuovi prodotti, processi produttivi, sistemi tecnologici e logistici in campo agricolo, in particolare se a beneficio di un ampio numero di operatori.

Le misure attivate risultano le seguenti:

121 ammodernamento delle aziende agricole
122 migliore valorizzazione economica delle foreste
123 accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
124 cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare

Le nuove sfide dell'health check e del Piano di Ripresa economica UE

Nell'ambito del settore lattiero – caseario, stante lo scenario disegnato a livello nazionale ed europeo, riferito all'abbandono del sistema delle quote latte che prevedibilmente porterà alla progressiva riduzione del prezzo della produzione lattiera (in particolare di quello vaccino) ed alla sua concentrazione in aziende di maggiori dimensioni collocate in zone geograficamente non svantaggiate, si intende consolidare le strutture produttive esistenti sul territorio al fine di garantire da un lato le produzioni "di nicchia" tipiche regionali e dall'altro il notevole indotto che esse determinano. In particolare la presenza di strutture zootecniche, ed in primis quelle lattiere, sono in grado di assicurare un consumo locale di materie prime (cereali, foraggi) mantenendo il prezzo di queste ultime a livelli accettabili. Stante l'elevato indotto di questa tipologia aziendale, inoltre, gli interventi proposti possono garantire il mantenimento di adeguati livelli occupazionali in particolare nelle aree più sensibili.

Pertanto nell'ambito della misura 121, ammodernamento delle aziende agricola, si attiva l'intervento 2 dell'azione 1 "ammodernamento delle aziende lattiere".

Obiettivo B. Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori

La relazione debole con il mercato è uno dei problemi del settore primario regionale sul quale il PSR vuole intervenire, favorendo la conversione produttiva, l'integrazione di filiera e l'orientamento alla qualità. In particolare, quest'ultimo aspetto viene incentivato attraverso il sostegno alla diffusione di certificazioni di qualità riconosciute a livello comunitario e nazionale. Questi strumenti favoriscono una gestione efficiente, rendono comprensibile e garantiscono la qualità del prodotto o del metodo di produzione utilizzato e favoriscono la comunicazione di questi valori al mercato.

Il PSR sostiene in maniera specifica le iniziative di promozione e di informazione, affinché i consumatori e gli operatori commerciali possano riconoscere l'impegno aziendale o della filiera per rendere i prodotti dotati di maggior sicurezza sanitaria, più compatibili con l'ambiente o con altre caratteristiche o servizi di pregio.

Per raggiungere questi obiettivi operativi, sono state attivate le seguenti misure:

132 sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare
133 sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare.

Obiettivo C. Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione

Per quanto riguarda le infrastrutture, il PSR interviene sono sulle priorità presenti nel settore forestale, sostenendo l'estensione e l'adeguamento funzionale della viabilità di accesso alle proprietà agro-silvo-pastorali a servizio di più proprietà o aziende. Quest'obiettivo è strettamente connesso con l'obiettivo A e i finanziamenti previsti dalla misura concorrono a raggiungere gli obiettivi numerici di viabilità forestali ivi già indicati.

Nel settore agricolo, data la dimensione degli investimenti necessari nel campo della razionalizzazione della rete irrigua (per esempio, per gli interventi di conversione degli impianti attualmente a scorrimento in sistemi a maggior efficienza), questa priorità viene perseguita con altri strumenti di programmazione regionali e nazionali (Fondi CIPE).

L'unica misura attivata è:

125 Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura.

Obiettivo D. Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale ed inserimento di giovani operatori

Solo operatori con capacità imprenditoriali e professionali elevate possono gestire i processi di innovazione e di integrazione che sono necessari per rendere sostenibile, dal punto di vista economico ed ambientale, il settore agricolo e forestale.

In questo ambito strategico, il PSR sostiene direttamente l'ingresso in agricoltura di giovani imprenditori, dotati di competenze tecniche adeguate. A questo scopo, prevede l'erogazione del premio di primo insediamento, in presenza di un piano d'impresa individuale o dell'inserimento dell'azienda in un più ampio progetto di filiera o territoriale, e favorisce l'accesso dei giovani alle misure necessarie per la sua attuazione.

Le azioni di formazione professionale e di informazione, che hanno lo scopo di veicolare la conoscenza scientifica e le pratiche innovative ai soggetti impegnati nei settori agricolo, alimentare e forestale, vengono assunte dalla programmazione del Fondo sociale europeo. L'assegnazione di questa funzione al FSE risponde alla volontà di rendere le attività di formazione e di informazione molto più ampie e strutturate di quanto realizzato nel passato. Le AdG delle due programmazioni opereranno di concerto per rendere le attività formative funzionali alle trasformazioni attivate dal PSR, in particolare per garantire la loro presenza nei progetti integrati e collettivi, e nel caso di inserimento di giovani imprenditori.

Analogamente, l'accesso ai servizi di consulenza sarà garantito dal Sistema integrato di Servizi di Sviluppo agricolo e rurale (SISSAR), e gli interventi saranno coordinati con l'ERSA, al quale la LR 5/2006 affida la competenza in materia.

Pertanto, in questa linea strategica l'unica misura attivata direttamente dal PSR è:

112 insediamento di giovani agricoltori

ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

Obiettivo E. Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale

Nel PSR l'obiettivo di tutela del territorio proposto dal PSN è rivolto alle aree montane svantaggiate della regione, essendo la tutela del paesaggio e quella del suolo intrinsecamente legate ai due obiettivi successivi, rispettivamente F e G.

Il ruolo dell'agricoltura per la stabilità ecologica e il mantenimento della presenza umana delle aree montane delle Alpi è indiscutibile e le indennità compensative sono uno strumento ormai consolidato per favorire la permanenza di questa attività svolta in condizioni di svantaggio. Nell'ultimo anno della precedente programmazione, è stato avviato un percorso volto a superare il calcolo delle indennità basato solo sui criteri dell'orientamento produttivo e della fascia di svantaggio ed a definire un valore basato sulla specifica situazione aziendale. Il PSR prosegue in questa direzione per migliorare la relazione tra contributo dato alla tutela ambientale e ammontare del premio.

La misura prevista dal regolamento (CE) n. 1698/2005 ed attivata dal PSR è:

211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

Obiettivo F. Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia del paesaggio e della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva e di quelle forestali nelle aree di pianura

La conservazione degli habitat naturali e seminaturali di particolare pregio è un compito dell'intera collettività regionale, ma che vede coinvolti soprattutto gli operatori agricoli e forestali, che gestiscono la quota predominante di queste aree. Il ruolo di questi due settori si estende anche al resto del territorio, ove pratiche più compatibili ed interventi per consolidare il reticolo ecologico possono migliorare il livello di qualità ambientale nelle aree con agricoltura intensiva o a forte presenza di insediamenti.

Gli strumenti previsti dal PSR per favorire l'impegno degli operatori sono formati da un'ampia gamma di premi per specifiche azioni volontarie e le indennità per compensare gli agricoltori degli svantaggi derivati dai vincoli posti dai Piani di gestione o da altri vincoli definiti da misure e norme di conservazione delle aree SIC e ZPS.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Nel settore forestale diventa fondamentale l'attivazione di strumenti che consentano di intervenire in situazioni dove gli ecosistemi forestali sono stati danneggiati dalle calamità naturali, considerato che la situazione in genere più complessa e grave tende manifestarsi dove il valore economico della foresta è medio basso, ma dove la funzione ambientale riconducibile in primo luogo alla difesa idrogeologica è centrale. Sono in questo senso sempre necessari anche adeguati interventi di preventivo.

Le misure attivate sono:

213 indennità Natura 2000

214 pagamenti agroambientali (Sottomisura: agricoltura a basso impatto ambientale, Azioni: 3, 4, 7; Sottomisura: Agricoltura che fornisce specifici servizi ambientali)

216 sostegno agli investimenti non produttivi (in terreni agricoli)

226 ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi

227 sostegno agli investimenti non produttivi (nelle foreste)

Concorre al raggiungimento di questo obiettivo anche la misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" attraverso il finanziamento ai Piani di gestione dei Siti Natura 2000.

Obiettivo G. Riduzione della pressione delle attività agricole e della forestazione, in particolare sulle risorse idriche, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio

L'aumento della compatibilità delle attività agricole e forestali è uno degli obiettivi generali del PSR. Queste attività debbono salvaguardare le risorse con le quali operano, a partire da quelle idriche, dal suolo, dalla biodiversità delle specie di interesse economico, razionalizzando i consumi e contribuendo a conservarne la qualità. In questa ottica, il PSR ha affinato e integrato gli strumenti di orientamento delle pratiche agricole verso la sostenibilità presenti nella precedente programmazione per migliorarne l'efficacia.

Gli obiettivi operativi qualificanti sono l'introduzione o il mantenimento dei metodi di agricoltura biologica; la conduzione sostenibile dei seminativi e dei frutteti, entrambe scelte che offrono anche occasioni di valorizzazione economica dei metodi di produzione adottati, ed altri interventi rivolti a ridurre la pressione della produzione intensiva (conversione dei seminativi in prati e pascoli, costituzione e mantenimento di fasce inerbite). Parimenti una sempre maggiore attenzione agli aspetti di tipo ambientale nella conduzione delle superfici forestali può favorire un ulteriore miglioramento dello stato di naturalità delle foreste regionali, già attestato su un livello molto buono e favorire i processi di adesione volontaria ai sistemi di certificazione per la gestione forestale sostenibile riconosciuto a livello internazionale.

Per raggiungere questi obiettivi operativi, sono state attivate le azioni presenti nella misura:

214 pagamenti agroambientali .

Le nuove sfide dell'health check e del Piano di Ripresa economica UE
Alla luce delle nuove sfide introdotte dall'health check si mira inoltre a migliorare la qualità delle acque attraverso la riduzione dell'uso dei concimi azotati e di sintesi per mezzo della loro sostituzione con reflui organici in grado di aumentare il potere tampone dei terreni agricoli e di conseguenza l'effetto protettivo nei confronti dei fenomeni percolativi, in particolare nelle aree più sensibili. Tale azione è volta direttamente al miglioramento della gestione delle risorse idriche (soprattutto sotto l'aspetto qualitativo) e indirettamente persegue anche le finalità relativa alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici attraverso un uso più razionale di concimi azotati. Il miglioramento nella gestione delle risorse idriche viene inoltre perseguito, nell'ambito dell'HC attraverso l'incentivo ad una conduzione sostenibile dei seminativi ed al metodo dell'agricoltura biologica (rotazione colturale, colture intercalari, conversione da seminativi in pascolo permanente, riduzione degli input produttivi).

Obiettivo H. Ampliamento del contributo del settore primario al problema dei cambiamenti climatici, in particolare alla riduzione dei gas serra

Il settore agricolo e quello forestale possono offrire un contributo alla riduzione dei consumi di risorse non rinnovabili e alla prevenzione dei cambiamenti climatici. Il PSR sostiene l'aumento di questo apporto, attraverso l'insieme di misure e di azioni che prevedono la diffusione di pratiche agricole e forestali funzionali alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla massimizzazione dei "sink" di carbonio nelle foreste e nei suoli agricoli e la realizzazione di investimenti forestali, già considerate per il raggiungimento dei due precedenti obiettivi ambientali.

A questi interventi si affiancano i premi per l'imboschimento in aree di pianura, che concorrono a favorire l'aumento della capacità dei terreni agricoli e, soprattutto, delle foreste di assorbire carbonio e forniscono materia prima per gli impianti di valorizzazione energetica delle biomasse.

Obiettivo centrale è quindi un migliore equilibrio tra le superfici della pianura regionale oggetto attualmente di coltivazioni agrarie in via prevalente a favore di coltivazioni di tipo forestale, con vantaggi sia in termini di migliore assetto del paesaggio rurale che di incremento di biodiversità.

Le misure attivate a questo fine sono:

221 imboschimento di terreni agricoli

223 imboschimento di superfici non agricole

Alla prevenzione dei cambiamenti climatici concorrono anche diverse misure degli assi 1 e 3 che sostengono gli investimenti per la produzione di energia da biomasse e da altre fonti rinnovabili, da parte di imprese agricole, agroalimentari e forestali e di operatori pubblici.

ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE

Obiettivo I. Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali

Nel contesto regionale, uno degli obiettivi da perseguire è la diversificazione delle opportunità di lavoro e di reddito degli imprenditori agricoli e forestali e dei loro familiari, in particolare la componente femminile (in sintonia con la strategia di Lisbona). In una logica di sostenibilità (strategia di Göteborg), il PSR ricerca la creazione di nuove opportunità di reddito attraverso la valorizzazione delle risorse endogene, il raggiungimento di un migliore equilibrio con l'ambiente, la riduzione della dipendenza da fonti energetiche fossili.

In particolare, il PSR individua tre ambiti da privilegiare: l'offerta di servizi di ricettività agrituristica, l'offerta di servizi di turismo sociale e didattico, la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Il primo intervento è limitato alla zona montana e pedemontana della regione nonché alla zona del Carso, perché il turismo è il settore con "capacità strutturante" di questo territorio e per cogliere l'opportunità di collegare le aziende agricole allo sviluppo della ricettività diffusa in atto in quest'area.

Negli altri interventi il campo di applicazione si estende alle aree B, C e D della regione nonché nell'area del Carso al fine di ampliare il flusso di servizi collegato al settore primario, sia in un'ottica di potenziamento del reddito e della capacità occupazionale delle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni, sia di rafforzamento delle relazioni tra tessuto rurale e il resto della comunità regionale.

Le misure attivate risultano, pertanto:

311 diversificazione verso attività non agricole

312 sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese

Obiettivo K. Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa

L'accesso ai servizi essenziali e la presenza di buone condizioni del contesto sono requisiti indispensabili per sostenere la diffusa ruralità che caratterizza la regione. A questo fine, il PSR ha selezionato alcuni obiettivi operativi, ricercando la sinergia con l'obiettivo di sviluppo dell'occupazione in loco tramite l'utilizzo di risorse endogene. Le misure attivate sostengono:

- la generazione di energia termica ed elettrica a partire dalle biomasse prodotte localmente;
- la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale attraverso l'utilizzo di materiali tipici locali;

La misura 323 finanzia, tra l'altro, la stesura dei Piani di gestione dei Siti Natura 2000. Questo intervento permette di attivare un'adeguata tutela degli ecosistemi, ma è funzionale anche alla valorizzazione a fini turistici del patrimonio ambientale, aumentando così l'attrattività e le occasioni occupazionali nelle aree rurali e, in particolare, in quelle marginali.

Integrano questi interventi, le azioni di animazione rivolte agli operatori locali, funzionali a garantire l'adesione alle strategie di sviluppo rurale e l'efficace progettazione degli interventi previsti in quest'asse.

Per questi obiettivi sono state attivate tre misure:

321 servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

323 tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

341 acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale

Le nuove sfide dell'health check e del Piano di Ripresa economica UE
L'aumento dell'attrattività del territorio rurale per la popolazione e per le imprese dipende anche dal grado di infrastrutturazione, compresa la disponibilità di collegamenti via internet a banda larga. Le esigenze di aumentare l'attrattività di alcune aree marginali, unitamente alla riduzione del digital divide che le caratterizza, conducono alla necessità di rafforzare la misura 321 "servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale" con la nuova azione 2 "Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)".

ASSE 4 - LEADER

Obiettivo L. Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale

Questo obiettivo si esplicita nel coinvolgimento diretto degli attori locali nella definizione della strategia di sviluppo e nella costruzione di partenariati efficienti. Insieme alla presenza di adeguate competenze tecniche nei GAL, questo obiettivo è propedeutico ad aumentare la rilevanza e l'efficacia dei PSL.

In questo ambito, l'attenzione della Regione è volta a sviluppare nei GAL una solida cultura di partenariato per lo sviluppo, ad integrare il PSL con gli altri processi di sviluppo partecipato in atto e a coordinare meglio le programmazione dei GAL con quelle degli enti territoriali e funzionali.

Parallelamente, nel PSR e nel Regolamento di attuazione vengono definite nuove procedure per la selezione delle proposte e per la gestione amministrativa, atte a garantire un effettivo contributo dei PSL agli obiettivi di questo asse e a quelli verticali dei precedenti assi.

La misura attivata è:

431 gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze, animazione

Obiettivo M. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

Accanto all'approccio partecipativo, la programmazione Leader si caratterizza per il forte orientamento a valorizzare le risorse endogene. La costante presenza di questi due elementi differenzia gli interventi del PSL da quelli attuabili con le altre procedure del PSR.

La strategia di sviluppo locale individuata per il Friuli Venezia Giulia, assume come tema unificante e caratterizzante il turismo rurale sostenibile, non inteso quindi come settore, ma come attività strutturante l'intera economia e società locale. Per questo motivo, attorno a questo tema sono state attivate le tre misure che concorrono agli obiettivi di ciascuno dei primi tre Assi del PSR.

Nella programmazione 2007-2013, la cooperazione sarà integrata alle altre misure del PSL e funzionale all'acquisizione di competenze da parte degli attori locali e alla partecipazione a reti tematiche.

Sono state attivate tutte le misure previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005:

411 competitività
412 gestione dell'ambiente/del territorio
413 qualità della vita/diversificazione
421 cooperazione interterritoriale e transnazionale

3.2.3 ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI OBIETTIVI

In analogia con il Piano Strategico Nazionale, il territorio regionale è stato suddiviso in quattro tipologie di aree rurali:

A - poli urbani;

B - aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
C - aree rurali intermedie;
D - aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

All'interno di questa classificazione, sono state codificate le sottozone A1, B1 e C1, rappresentative della zona omogenea del Carso.

Questa classificazione delle aree rurali è stata utilizzata per scopi analitici, per orientare la strategia in modo più confacente alle necessità territoriali, per definire l'ambito di applicazione di alcune delle misure previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005 o per evidenziare la presenza di priorità territoriali.

Le caratteristiche e i problemi di natura ambientale trovano solo un parziale inquadramento nella ripartizione in aree rurali e richiedono l'individuazione di ulteriori zonizzazioni, collegate alla soluzione di specifici problemi o volte a valorizzare peculiari habitat (aree sensibili ai nitrati, aree Natura 2000, ecc.).

Il seguente schema descrive le principali implicazioni della zonizzazione sulla gestione delle misure, rimandando alle singole misure e azioni la specificazione della localizzazione stessa e ai provvedimenti regionali di attuazione, la precisazione in termini di modalità di accesso o preferenza.

ASSI	OBIETTIVI	LOCALIZZAZIONE E PRIORITÀ TERRITORIALI
Asse 1	A	Le misure a investimento dell'asse 1, in particolare quelle del settore agricolo presentano priorità di tipo settoriale, tematico e territoriale derivate dall'analisi di contesto e dalla successiva valutazione strategica degli obiettivi, come desumibile negli appositi capitoli del PSR. Su tale base nelle singole schede di misura 121 e 123 sono stati individuati i settori aventi priorità strategica nelle diverse aree rurali della Regione, venendo inoltre individuati gli obiettivi prioritari su cui orientare settorialmente l'aiuto agli investimenti. Nei provvedimenti regionali di attuazione e sulla base delle priorità e obiettivi stabiliti nel PSR saranno attribuiti specifici punteggi da applicare in fase di selezione delle domande.
		Le misure forestali del primo asse presentano generalmente una differenziazione territoriale, legata alla tipologia degli interventi. Tali aspetti sono dettagliatamente descritti nelle schede di misura. A titolo esemplificativo si attuano esclusivamente nelle zone C e D:
	A	- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali
	C	- la misura 125 - Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
Asse 2		Le zonizzazioni di applicazione delle misure e azioni dell'asse 2 in funzione del raggiungimento degli obiettivi prefissati sono:
	E, F	- la delimitazione delle zone svantaggiate ai sensi della Direttiva CEE 273/75 per la misura 211, alcune azioni della misura 214 e della misura 216, la misura 226;
	F	- le Aree Natura 2000 per la misura 213;
	F	- le aree preferenziali descritte all'allegato 4 per diverse azioni della misura 214;
	G	- la zonizzazione di cui all'allegato 5, creata appositamente per ottimizzare i risultati ottenibili dall'applicazione dell'azione 2 della misura 214 relativamente alla "Conduzione sostenibile dei seminativi";
	H	- zone escluse dalla delimitazione delle zone svantaggiate di cui alla Direttiva CEE 273/75, per le misure 221 e 223.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy*, 26, 442-453.

Asse 3	K	L'articolazione territoriale assume maggior importanza per l'asse 3 che si applica alle sole aree C e D della regione e alla zona omogenea del Carso, con alcune specificazioni ed eccezioni. In particolare, l'azione per la stesura dei piani di gestione di siti Natura 2000 (Misura 323 – Azione 2) si applica in maniera residuale anche ai territori compresi nell'area B, mentre le iniziative per l'acquisizione di competenze e l'animazione (Misura 341) . sono rivolte alle popolazioni e agli operatori economici dei territori rurali in cui sono attuate le singole misure e azioni previste dagli assi 3 e 4 . Per quanto concerne infine la misura 321 – azione 2 (Infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali) gli interventi saranno limitati alle sole aree C e D della Regione.
	I, K	Gli interventi dedicati all'impiego delle fonti rinnovabili a finalità energetica (Misura 311 – Azione 3 – Impianti per energia da fonti alternative, Misura 312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese, Misura 321 – Azione 1 – Impianti per la produzione di energia alimentati da biomasse agricole e/o forestali) sono realizzati principalmente nelle zone C e D e nelle sottozone del Carso (A1, B1, C1) e in maniera residuale in alcuni territori della zona B in prossimità delle aree di reperimento delle biomasse.
	I	Gli incentivi per gli interventi di miglioramento dell'ospitalità agrituristica (Misura 311- Azione 1) sono attuati nelle aree C e D e nei territori di cui all'articolo 2 della legge regionale 33/2002 della zona omogenea montana del Carso (sottozone A1, B1, C1) nonché negli altri territori montani di cui all'articolo 4 lettera d) della LR 33/2002.
Asse 4	L, M	Si realizza esclusivamente nelle aree C e D e nella zona omogenea montana del Carso (sottozone A1, B1, C1).

Relativamente all'asse 2 si ritiene di raggiungere compiutamente i risultati previsti utilizzando anche dei criteri di priorità e/o di selezione delle domande connessi alle peculiarità di alcune aree. Questo aspetto troverà compiuta definizione nei successivi provvedimenti applicativi delle singole misure. Ciò premesso si indicano sin d'ora alcune delle priorità che, per la loro importanza, verranno necessariamente attivate, ferma restando la possibilità di ulteriori eventuali implementazioni in fase di stesura dei predetti regolamenti:

- aree preferenziali di cui all'allegato 4 per la misura 214 – sottomisura 1, azioni 1, 2, 3, 4, 6, 7 – sottomisura 2, azione 1; misura 216;
- appezzamenti confinanti con corsi d'acqua pubblici non arginati e canali consortili limitatamente alla misura 214 – sottomisura 1, azione 2, premio aggiuntivo "Conversione di seminativo in prato" e alla misura 216, azione 2.

Pertanto, data questa ampia differenziazione di contesti rurali, ciascuno con le proprie specificità e percorsi di sviluppo, il compito di ripartire territorialmente gli interventi viene attuato in parte dalla zonizzazione, in parte da ulteriori specificazioni a livello di misura e in parte lasciato alle forme di programmazione previste (progetti integrati territoriali, PSL), che permettono l'inserimento delle diverse misure in un disegno coerente e che facilitano il coordinamento con le altre politiche territoriali e di sviluppo locale.

3.2.4 LA RIPARTIZIONE DELLA DOTAZIONE FINANZIARIA

La spesa pubblica totale a disposizione del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 del Friuli Venezia Giulia ammonta a 247,21 Meuro, dei quali 108,77 corrispondono alla quota FEASR assegnata alla Regione nell'ambito della ripartizione dell'importo attribuito all'Italia. Oltre a tali risorse, inizialmente stanziate in favore del Programma, si rileva nel corso del 2009 lo stanziamento aggiuntivo di complessivi Euro 11.739.000,00 (quota FEASR) che vanno a potenziare la dotazione del Programma.

Il Piano prevede la seguente distribuzione delle risorse tra gli Assi:

	Risorse assegnate al PSR 2007 – 2013		Risorse assegnate per le sfide di cui all'art. 16 bis del Reg. CE 1698/2005		Risorse Totali		
ASSE	FEASR (Euro)	SPESA PUBBLICA (Euro)	FEASR	SPESA PUBBLICA (Euro)	FEASR TOTALE	SPESA PUBBLICA TOTALE	Valori percentuali
Asse 1	50.579.390	112.648.976	2.400.000	4.000.000,00	52.979.390	116.648.976	43,72%
Asse 2	40.246.010	91.468.205	4.201.000	7.001.667,00	44.447.010	98.469.872	36,91%
Asse 3	10.877.300	24.721.136	1.331.000	2.218.333	12.208.300	26.939.469	10,10%
Asse 4	7.070.245	16.068.739	-	-	7.070.245	16.068.739	6,02%
Assistenza Tecnica	3.807.055	8.652.398	-	-	3.807.055	8.652.398	3,24%
Totale	**112.580.000**	**253.559.454**	**7.932.000**	**13.220.000**	**120.512.000**	**266.779.454**	**100,00%**

La ripartizione effettuata definisce un quadro finanziario equilibrato, coerente con gli obiettivi previsti all'interno di ciascun asse.

All'asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" vengono assegnate 116.65Meuro, pari al 43,7%. Il mutamento nei contenuti degli Assi e delle misure non permette un puntuale confronto con la precedente programmazione, ma è possibile affermare che la ripartizione del PSR 2007-2013 prevede un marcato incremento delle risorse a favore dell'asse 1, pur considerando che in questo asse sono confluiti gli interventi per il miglioramento della produttività del settore forestale, mentre nel PSR 2000-06 tutte le misure per la silvicoltura erano riunite nell'asse con finalità ambientale. Tale incremento è giustificato dalla necessità di sostenere questi settori produttivi nello sforzo di riconversione, di ristrutturazione e di ammodernamento per essere in grado di competere. Gli scenari attesi richiedono di privilegiare tutte le politiche che favoriscono un forte orientamento al mercato e riducono il ruolo dei trasferimenti per mantenere redditi comparabili a quelli degli altri settori. L'elevato ammontare risponde alla necessità di sostenere gli investimenti in competenze e in strutture, iniziative - quest'ultime in particolare - dall'alto costo medio. Va, inoltre, ricordato che una parte non marginale degli stanziamenti serve a coprire spese transitorie determinate dagli impegni presi nella programmazione 2000-06.

L'asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" ha una dotazione di 98,76 Meuro, pari al 36,91% della spesa complessiva. Si tratta di una riduzione rilevante in termini di quota percentuale sul totale, meno in valore assoluto rispetto alla programmazione 2000-06, anche in considerazione del passaggio di alcune misure forestali al primo asse. Il minor peso finanziario è legato a diversi fattori, quali:

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

- l'evoluzione dei requisiti obbligatori per l'accesso alle risorse (condizionalità, buona pratica agricola, gestione forestale sostenibile), che innalzano il livello della compatibilità ambientale delle pratiche produttive;
- la necessità, evidenziata dalla valutazione intermedia della programmazione 2000-2006, di finalizzare meglio gli interventi di riduzione degli input per obiettivo, per settore e per area territoriale e di prevedere modalità di adesione di facile verifica;
- la presenza di interventi ad alto valore ambientale e di elevato costo, quali gli impianti per la produzione di energia e la redazione dei Piani di gestione delle zone Natura 2000, in altri assi;
- l'inserimento in un ambito di intervento a forte domanda di finanziamento, quello degli impianti industriali per la trasformazione di produzioni agricole energetiche (PAE) e del rinnovo della rete irrigua in un'ottica di risparmio in altre programmazioni, nazionali e cofinanziate (si veda cap. 10).

L'asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" ha una disponibilità di 26,94 Meuro, pari al 10,1% alla quale si aggiunge la parte prevalente di quelle dell'asse 4. Rispetto al PSR precedente si tratta, comunque, di un aumento finanziario notevole, che risponde alla più forte connotazione "rurale" di questa programmazione, all'ampliamento degli obiettivi e all'inserimento di interventi, quali quelli per la produzione di energia da biomasse di origine agricola e forestale nei borghi rurali, caratterizzati da dimensioni finanziarie significative.

L'asse 4 "Leader" può contare su 16,07 Meuro, pari al 6%. Anche in questo caso, si tratta di una crescita delle disponibilità, che risponde all'ampliamento dell'area interessata dall'intervento e all'assunzione di tutti e tre gli obiettivi degli Assi precedenti. Proprio per questo motivo, le risorse assegnate all'approccio Leader possono essere considerate addizionali ai singoli Assi.

L'Assistenza tecnica regionale si avvale del 3,2% delle risorse, perchè rispetto alla precedente programmazione, il PSR 2007-2013 presenta notevoli innovazioni procedurali, che richiedono la costruzione di opportuni strumenti di gestione e un accurato accompagnamento, e perché vi è la volontà di rafforzare e mettere a regime il sistema di monitoraggio (si veda Cap. 16).

All'interno dei singoli assi la distribuzione delle risorse è orientativa (Cap. 7) e sarà oggetto di attento monitoraggio durante la fase di attuazione. In ogni asse sono presenti alcune misure che utilizzano una quota rilevante di finanziamento; in particolare emergono le misure che prevedono investimenti e le indennità con un numero elevato di beneficiari, mentre hanno volumi di spesa minori i premi e il sostegno ad investimenti immateriali. Nell'asse 1, le misure di ammodernamento nelle imprese agricole (Misura 121) e in quelle del settore della trasformazione (123) si prevede utilizzino il 74% delle disponibilità per l'obiettivo della competitività dei settori agricolo e forestale. Nell'asse 2, si ha una situazione analoga con il prevalere del peso finanziario delle indennità per svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane (211), seguite dai Pagamenti agroambientali (214), che racchiudono numerosi e diversificate azioni di riduzione degli impatti e di salvaguardia ambientale, con oltre il 71% della spesa per gli interventi ambientali. Nell'asse 3, la concentrazione è ancora più marcata, a favore della misura che incentiva impianti per la produzione di energia da biomasse (321) e la diversificazione verso attività non agricole (311), con l'82% delle risorse. L'asse 4 - Leader ha una struttura particolare ma, anche in questo caso, predominano due misure: quella rivolta a migliorare la qualità della vita e favorire la diversificazione nell'ambito della strategia di sviluppo locale (413) e la misura volta a sostenere la gestione del GAL e l'animazione (431).

In coerenza con il regolamento (CE) n. 1320/2006 della Commissione recante disposizioni per la transizione al regime di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, sono state definite le condizioni e le modalità per la transizione, la cui descrizioni è rinviata alle singole misure. Complessivamente, per il regime transitorio è prevista una spesa riferibile per quasi due terzi all'asse 1, per un terzo all'asse 2 e per una quota inferiore all'1% all'asse 3. A questa categoria di domande non verranno applicate le condizioni di accesso descritte nel capitolo seguente.

Accanto alle risorse cofinanziate, la Regione Friuli Venezia Giulia ha stanziato fondi integrativi nazionali per ulteriori 56,5 Meuro (cap. 8). La parte prevalente, pari a 35 Meuro, è stata indirizzata ad aumentare il numero dei progetti d'investimento e degli inserimenti di giovani agricoltori sostenuti dal PSR. Una quota significativa (8,5 Meuro) è stata assegnata ai pagamenti agroambientali, in particolare ad ampliare la superficie beneficiaria dei premi per la conduzione sostenibile dei seminativi e dei frutteti, portandola a quasi 15.000 Ha. La quota rimanente, 13

Meuro, incrementa la dotazione dell'asse 3, in particolare delle misure volte a sostenere l'agriturismo e la dotazione di impianti per la trasformazione energetica delle biomasse.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

3.2.5 APPROCCI INTEGRATI AL PSR

In sintonia con quanto indicato nel Piano Strategico Nazionale, il PSR 2007-2013 individua modalità innovative di attuazione degli interventi per assicurare un aumento dell'efficacia. Accanto ai Piani di sviluppo locale attivati dai GAL nelle aree Leader, già presenti nella precedente programmazione, viene prevista la possibilità, sull'intero territorio regionale, ed in particolare per il primo biennio di programmazione, di accedere alle misure del PSR attraverso progetti presentati da partenariati, aventi composizione ed ampiezza funzionali agli obiettivi da raggiungere.

Tali tipologie di accesso al PSR mirano a creare una migliore integrazione delle diverse misure previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005, a livello di singola impresa, ma soprattutto a livello di settore produttivo ed area territoriale. Per questo, **i progetti integrati di filiera e i progetti integrati territoriali sono la modalità privilegiata di accesso alle risorse del PSR nel primo biennio di programmazione**, in quanto strumenti più appropriati per favorire l'evoluzione del tessuto produttivo verso forme più strutturate, coese e capaci di un migliore inserimento nei mercati locali ed internazionali.

Oltre ai progetti integrati, è previsto l'accesso ai benefici del Programma attraverso **Azioni collettive**, che permettono a più operatori dello stesso settore, segmento produttivo o territorio di presentare la richiesta di contributo per una serie coordinata di interventi, senza che vi sia l'obiettivo esplicito di costruire relazioni strutturate tra i partecipanti.

Questi sistemi di accesso alle misure non confliggono con la **centralità delle imprese**, in particolare di quelle di produzione agricola e di quelle di utilizzazione boschiva, che rimangono i destinatari privilegiati e prevalenti anche negli approcci integrati, ma favorisce gli operatori che fanno scelte strategiche e che si impegnano a costruire partenariati di scopo. Attraverso la priorità per i progetti integrati, il PSR persegue non solo il rafforzamento delle singole imprese attive ai diversi livelli delle filiere produttive o territoriali, ma anche l'orientamento più deciso al mercato e il coordinamento di tutti gli operatori, che rappresentano condizioni utili per garantire l'efficacia e la sostenibilità nel tempo dell'attività imprenditoriale.

In ogni caso, l'utilizzo di pacchetti di misure e dei progetti integrati garantirà il rispetto delle regole della concorrenza tra gli operatori economici del settore.

Tali modalità di accesso verranno gestite nel rispetto delle indicazioni previste dai Regolamenti sul sostegno allo sviluppo rurale per le singole misure e in coerenza con la ripartizione finanziaria. In corso di attuazione, la Regione potrà introdurre le forme di indirizzo che si rendessero necessarie per garantire un'equilibrata adesione alle diverse misure. Per il secondo periodo di programmazione (2010-2013), le modalità di accesso che saranno proposte ai beneficiari verranno individuate anche in relazione ai risultati (anche di efficacia e di efficienza amministrativa) che si evidenzieranno a seguito dei primi bandi.

Per quanto attiene alla distribuzione territoriale, le modalità di gestione delle misure dovranno rispettare, integrarsi e, possibilmente, rafforzare la concentrazione degli interventi nelle aree individuate come prioritarie per specifiche misure ed azioni aventi obiettivi di natura ambientale.

La Regione promuoverà iniziative di informazione e di animazione propedeutiche alla presentazione dei progetti integrati e delle azioni collettive.

Per l'importanza delle nuove modalità di accesso nella gestione delle misure, si ritiene utile descrivere brevemente le tipologie di azioni integrate e collettive attivatabili nella programmazione dello sviluppo rurale.

Progetti integrati di filiera (PIF)

1) Definizione

Si definisce progetto di filiera, la richiesta di accesso a più misure del PSR, presentata da un insieme di imprese, caratterizzate da un'integrazione verticale in atto o potenziale, ossia da relazioni per la produzione-trasformazione-distribuzione-commercializzazione di un prodotto agricolo o forestale.

Per rientrare in questa modalità, il progetto deve essere presentato da soggetti operanti in almeno due diversi segmenti dello stesso comparto produttivo e determinare una miglior **integrazione produttiva,** al fine di ottenere il rafforzamento competitivo, l'aumento del valore aggiunto prodotto e una sua maggior sicurezza nel tempo, a beneficio degli operatori che partecipano alla filiera, in particolare dei produttori agricoli e degli imprenditori forestali.

2) Motivazioni

L'approccio di filiera risulta appropriato ed offre un apporto specifico in particolare nei casi di:

- creazione o rafforzamento dei diversi segmenti delle filiere produttive, in particolare di quelli individuati come anelli deboli o mancanti, superando le limitazioni oggi presenti allo sviluppo di alcuni comparti;
- miglioramento della qualità della produzione in termini di formazione, tracciabilità, certificazione, marchi di qualità, promozione ed informazione;
- riorientamento dei comparti regionali con problemi di mercato o con ridotte prospettive verso nuove produzioni;
- avvio di nuove produzioni e l'utilizzazione di biomasse agricole o forestali come fonte energetica sostenibile e rinnovabile;
- orientamento secondo logiche di mercato delle produzioni forestali, con particolare riguardo alla trasparenza dei prezzi ed alla sostenibilità ambientale.

3) Beneficiari

I soggetti beneficiari diretti del Progetto di filiera sono quelli riconducibili alle singole misure del PSR.

4) Misure e finanziamenti attivabili

Sono ammissibili progetti di filiera che prevedono interventi presenti nell'asse 1, ma possono essere finanziate anche operazioni relative all'asse 2, quando funzionali e nel rispetto delle norme e delle indicazioni previste dal PSR e dal provvedimento di attuazione per ogni misura.

Le domande proposte all'interno di progetti di filiera usufruiscono dei livelli massimi di incentivazione previsti per ciascuna misura dal Regolamento (CE) 1698/2005 per quella tipologia di beneficiario e di aiuto.

Con i provvedimenti regionali di applicazione verrà stabilita la spesa pubblica massima prevista per un singolo progetto di filiera, considerando la somma degli aiuti ad investimenti e dei premi.

5) Modalità di accesso

L'accesso alle misure previste nel PSR avviene tramite la presentazione di un ***Progetto di filiera***, predisposto su specifica modulistica, corredato dalle schede progettuali delle imprese che vi partecipano. Il Progetto prevede l'accesso da parte dei singoli beneficiari ad una o più misure del PSR, anche in forma coordinata con altri strumenti di finanziamento.

I soggetti che concorrono all'attuazione del Progetto di filiera sottoscrivono un ***Patto di filiera***. Ad aggregarsi saranno principalmente aziende agricole, agroindustriali, forestali o di servizio, ma potranno aderire anche altri soggetti direttamente interessati allo sviluppo della filiera.

Contestualmente alla sottoscrizione, i soggetti partecipanti individuano all'interno del partenariato, il soggetto destinato a rappresentare il patto e ad assicurare la coerenza strategica e il monitoraggio nella fase di realizzazione del Progetto di filiera. Il rappresentante dovrà essere un sottoscrittore del Patto, anche se non necessariamente un beneficiario diretto del PSR. Il Patto avrà efficacia vincolante tra i singoli proponenti in termini di impegno a dare corso effettivo alle singole azioni individuali, costituenti il progetto integrato. Il provvedimento regionale di attuazione stabilirà le forme di riduzione del sostegno, nel caso il progetto non raggiunga la soglia del 70% degli interventi previsti.

Gli oneri di costituzione e gestione del patto non saranno finanziabili con il PSR.

Progetti integrati territoriali (PIT)

1) Definizione

Si definisce progetto integrato territoriale la richiesta di accesso a più misure del PSR, presentata da un insieme di soggetti pubblici e privati, operanti in un ambito territoriale sub-regionale, che perseguono obiettivi coordinati di interesse economico, sociale ed ambientale, attraverso l'**integrazione territoriale** dei singoli interventi.

L'approccio d'area è una modalità funzionale alla creazione di occasione di reddito, alla riqualificazione paesaggistica ed ambientale, allo sviluppo di servizi in ambito rurale, attraverso la valorizzazione dei patrimoni e delle vocazioni produttive locali e delle sinergie tra azioni pubbliche ed interventi privati.

2) Motivazioni

I Progetti integrati territoriali (PIT) sono uno strumento idoneo per conseguire obiettivi quali:

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

- l'incremento della competitività dei sistemi produttivi locali, attraverso il rafforzamento sinergico delle imprese attive in un determinato ambito territoriale;
- la realizzazione di processi produttivi e/o gestionali coordinati, finalizzati a conseguire un miglioramento dell'impatto ambientale o del bilancio energetico dell'attività agricola e forestale;
- la valorizzazione ambientale e paesaggistica di un territorio rurale, con interventi coordinati degli enti locali e delle imprese agricole e forestali;
- l'avvio di nuove produzioni e dell'utilizzazione di biomasse agricole o forestali locali come fonte energetica sostenibile e rinnovabile;
- la valorizzazione del turismo rurale, attraverso il rafforzamento sinergico delle imprese attive in un determinato ambito ed azioni di marketing territoriale;
- lo sviluppo equilibrato del territorio e il rafforzamento del tessuto di relazioni economiche intersettoriali.

3) Beneficiari

I soggetti beneficiari diretti del Progetto integrato territoriale sono quelli riconducibili alle singole misure del PSR.

4) Misure e finanziamenti attivabili

Potranno essere attivati interventi relativi agli assi 1, 2 e 3, purché coerenti con la logica di sviluppo locale integrato identificata.

Le domande presentate all'interno di progetti integrati d'area usufruiscono dei livelli massimi di incentivazione previsti per ciascuna misura dal regolamento (CE) n. 1698/2005 per quella tipologia di beneficiario e di aiuto.

Con i provvedimenti regionali di applicazione verrà stabilita la spesa pubblica massima prevista per un singolo progetto territoriale, considerando la somma degli aiuti ad investimenti e dei premi.

5) Modalità di accesso

L'accesso alle misure avverrà attraverso il finanziamento di un progetto che prevede interventi trasversali, localizzati in un ambito geografico coincidente a circoscrizioni amministrative esistenti, avendo come dimensione minima il territorio di un singolo Comune. In conformità a quanto previsto dall'art. 25 della L.R. 9.1.2006 n. 1, gli ambiti sovracomunali possono coincidere con le unioni di Comuni, con le associazioni di più Comuni o, possibilmente, con gli Ambiti di Sviluppo Territoriale (A.S.TER.). L'ambito territoriale potrà corrispondere anche al territorio di competenza degli Enti Parco.

I soggetti che concorrono all'attuazione del progetto integrato d'area sottoscrivono un ***Patto per lo sviluppo rurale***. Il patto può coinvolgere imprese ed istituzioni, operanti nel medesimo ambito territoriale, principalmente aziende agricole, forestali, di servizio ed enti pubblici. Le Comunità Montane e le Province partecipano alla definizione, promozione e attuazione del progetto d'area in relazione alle proprie competenze amministrative e ai propri programmi di sviluppo e concorrono all'attuazione del presente Programma anche attraverso il coordinamento delle proposte progettuali avanzate dai Comuni.

Il partenariato individua nel proprio ambito l'ente territoriale, o altro soggetto, al quale attribuire la funzione di rappresentare il partenariato, assicurare coerenza strategica e monitorare la fase di realizzazione del progetto di aggregazione d'area.

L'accesso alle misure previste nel PSR avviene tramite la presentazione di un ***Progetto integrato territoriale***, predisposto su specifica modulistica, corredato dalle schede progettuali dei potenziali beneficiari che vi partecipano. Il progetto è strutturato in obiettivi di sviluppo locale integrato e in conseguenti azioni individuali, per le quale viene richiesto il sostegno finanziario.

Il provvedimento regionale di attuazione stabilirà le forme di riduzione del sostegno, nel caso il progetto non raggiunga la soglia del 70% degli interventi previsti.

Con distinto provvedimento di carattere normativo e/o regolamentare, la Regione potrà stabilire specifiche forme agevolative per il concorso nelle spese di progettazione di strategie di sviluppo locale da parte degli enti territoriali promotori. Le spese finanziabili dovranno riferirsi alle attività connesse all'individuazione preliminare dei fabbisogni e delle potenzialità, al coordinamento delle diverse progettualità e alla redazione del Progetto di aggregazione e del Patto per lo sviluppo. Le risorse finanziarie saranno individuate a carico del bilancio regionale, nell'ambito delle forme agevolative riservate dalla Regione allo sviluppo delle gestioni associate tra enti locali (L.R. 9.1.2006, n.1).

In un'ottica di approccio integrato allo sviluppo locale, la Regione potrà riconoscere il Patto come strumento funzionale alla realizzazione degli obiettivi, che il partenariato locale ha definito in forma sussidiaria, e all'accesso ai

relativi finanziamenti di fonte anche diversa dal PSR (Obiettivo Competitività, Piano di Valorizzazione Territoriale previsto dalla L.R. 9.1.2006 n. 1).

Azioni collettive (AC)

1) Definizione

L'Azione collettiva è una modalità di accesso alle risorse del PSR, attraverso la presentazione da parte di più imprese o di altri soggetti di una proposta di **interventi integrati riferibili a un unico segmento della filiera e/o coordinati per il raggiungimento di uno specifico obiettivo di carattere produttivo o ambientale.**

L'approccio orizzontale punta a rafforzare la competitività e a favorire la compatibilità ambientale delle imprese partecipanti a specifici settori produttivi o ambiti territoriali, attraverso il coordinamento progettuale di un insieme di operatori. Rispetto ai precedenti approcci integrati, prevede obiettivi più limitati ed aggregazioni meno strutturate.

2) Motivazioni

Le Azioni collettive possono essere strumento efficace nel conseguire obiettivi di:

- miglioramento della qualità della produzione in termini di formazione, tracciabilità, certificazione, marchi di qualità, promozione ed informazione, ivi compresa la creazioni di punti comuni per la vendita diretta;
- conversione degli orientamenti produttivi;
- razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche;
- avvio di nuove produzioni e dell'utilizzazione di biomasse agricole o forestali locali come fonte energetica sostenibile e rinnovabile;
- salvaguardia e/o miglioramento ambientale.

3) Beneficiari

I soggetti beneficiari del Progetto collettivo sono quelli previsti dalle singole misure del PSR.

4) Misure e finanziamenti attivabili

Il Progetto è finalizzato ad uno specifico obiettivo del PSR e, pertanto, la quota rilevante delle azioni individuali, per le quale viene richiesto il sostegno finanziario, deve essere riconducibile ad una o alcune misure contenute in uno degli assi 1, 2 e 3.

Con i provvedimenti regionali di applicazione verrà stabilita la spesa pubblica massima prevista per un singolo progetto collettivo, considerando la somma degli aiuti ad investimenti e dei premi.

Le singole Misure del PSR prevedono per le domande proposte all'interno delle Azioni collettive livelli di incentivazione più favorevoli di quelli ottenibili da un beneficiario singolo, ma inferiori a quelle indicate per i progetti integrati. Qualora non diversamente previsto a livello di singola misura/azione, l'aiuto o il premio per le domande presentate attraverso l'approccio collettivo è ridotto di 5 punti rispetto alle percentuali previste per le misure/azioni presentate attraverso gli approcci integrati, fatte salve eventuali disposizioni per specifiche misure per le quali non è prevista la riduzione dell'aiuto anche nella modalità di accesso individuale.

5) Modalità di accesso

L'accesso alle misure previste nel PSR avviene tramite la presentazione di un ***Progetto collettivo***, predisposto su specifica modulistica, corredato dalle schede progettuali dei potenziali beneficiari che vi partecipano.

Il Progetto prevede l'accesso da parte dei singoli soggetti beneficiari ad una o più misure del PSR, anche in forma coordinata con altri strumenti di finanziamento.

I soggetti che concorrono all'attuazione del Progetto sottoscrivono un ***Accordo collettivo***, che consiste nell'accordo vincolante che lega tra di loro i beneficiari per la realizzazione del progetto.

Contestualmente alla sottoscrizione dell'accordo, i partecipanti individuano all'interno del partenariato il soggetto destinato a rappresentarli, ad assicurare la coerenza strategica e a monitorare la fase di realizzazione del Progetto collettivo.

Per questa modalità di accesso, i criteri di selezione riguarderanno tra l'altro: il livello di aggregazione, gli obiettivi del progetto, il ricambio generazionale, le pari opportunità, la cantierabilità degli interventi.

Il provvedimento stabilirà le forme di riduzione del sostegno, nel caso il progetto non raggiunga la soglia del 70% degli interventi previsti.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Approccio Leader

Il PSR assegna all'asse 4 (approccio Leader) gli obiettivi prioritari del rafforzamento del "capitale sociale" e della valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali, in linea con le priorità delineate dagli Orientamenti strategici e dal Piano strategico nazionale.

In conformità delle finalità e dei limiti delineati ai livelli comunitario, nazionale e regionale, l'approccio Leader presuppone e incoraggia la capacità di governo locale dei processi di sviluppo ("governance" locale), attraverso l'interazione degli attori locali in partenariati pubblico-privati (i GAL, gruppi di azione locale). Pertanto, secondo l'approccio Leader, spetta ai GAL definire per il proprio territorio le strategie di sviluppo locale e gli interventi attuabili con le risorse disponibili, in coerenza con la strategia da essi disegnata, facendosi responsabili della loro attuazione. A tal fine i GAL adottano un Piano di sviluppo locale (PSL), articolato secondo quanto indicato nella scheda della misura 410, il quale contiene le iniziative (interventi contributivi, progetti) finanziabili con il PSR in quanto rispondenti alle ricordate misure dell'asse (410, 421 e 431).

Le modalità di attuazione dell'asse e delle relative misure sono esposte nelle schede di misura, alle quali si fa rinvio.

3.2.6. ALTRE MODALITÀ DI ACCESSO ALLE MISURE DEL PSR

3.2.6.1 MODALITÀ DI ACCESSO ESCLUSIVAMENTE INDIVIDUALE SENZA RIDUZIONE PER IL PERIODO 2007-2013

a) Misura 121 Azione 2 e 3 e Misura 214, Sottomisura 1, Azione 8: considerata l'importanza assegnata agli interventi aggiuntivi previsti in applicazione dei nuovi regolamenti comunitari relativi all'Health Check, e considerata la loro struttura ,per i nuovi interventi proposti sarà possibile accedere solo in forma singola.

b) **Misura 132**. I costi per la partecipazione ai sistemi di qualità alimentare riconosciuti attengono alle singole aziende e pertanto l'accesso a tale misura avverrà solo in forma singola.

c) **Misura 211 e misura 213.** Le indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e le indennità Natura 2000 prevedono esclusivamente l'adesione individuale per il loro significato di compensazione di specifiche diseconomie aziendali nello svolgimento delle attività agricole, volta a garantire un flusso di importanti servizi ambientali privi di valore commerciale.

d) **Misura 311- Azione 3 - Impianti per energie da fonti alternative.** La programmazione regionale in tema di energia per la quale è prevista la piena attuazione entro il 2010, ripone grandi aspettative sulla produzione di energie rinnovabili. Si ritiene che questa modalità sia la più opportuna per favorire il raggiungimento in tempi rapidi degli obiettivi individuati

3.2.6.2 MODALITÀ DI ACCESSO CON O SENZA RIDUZIONI DI AIUTO E PER IL PERIODO 2007-2013

a) **misura 112.** Considerata l'importanza e le modalità temporali del ricambio generazionale nel settore primario, il premio all'insediamento viene erogato senza alcuna riduzione indipendentemente dalla modalità di accesso.

b) misura 121 e 123 - azione 1. Nel primo biennio di programmazione, l'adesione individuale per i due interventi strutturali più rilevanti per gli investimenti nel sistema agroalimentare è prevista con una percentuale di contributo di 10 punti inferiore a quella prevista per le stesse misure/azioni nei progetti integrati, nel rispetto dei valori minimi indicati dai regolamenti (CE) n. 1698/2005 e n. 1974/2006 e fatto salvo quanto indicato al punto 1.3. **Nel secondo periodo di programmazione (2010-13) la riduzione di aiuto NON sarà applicata nel caso non venga riproposto l'accesso integrato**.

c) "pacchetti di misure": con questa locuzione si intende la domanda del singolo beneficiario a valere su più misure e/o interventi del Programma. La percentuale di contributo è di 10 punti inferiore a quella prevista per le stesse misure/azioni nei progetti integrati, nel rispetto dei valori minimi indicati dai regolamenti (CE) n. 1698/2005 e n. 1974/2006.

d) **misure 214, 215 e 216**. Rispondendo a priorità territoriali o a specifiche scelte aziendali, la domanda per queste misure (salvo la misura 214- Sottomisura 1 - Azione 8 - Diffusione dell'uso dei reflui zootecnici che prevede solo l'accesso individuale) potrà essere presentata, sia all'interno di progetti collettivi, sia individualmente.

e) **misura 121** per gli investimenti strettamente funzionali alla filiera corta e in caso di investimenti finalizzati al ripristino di strutture, impianti e macchinari in seguito a eventi di carattere eccezionale, l'intensità di aiuto è quella massima.

Con il termine di filiera si intende l'insieme di fasi produttivo-economiche e delle relative imprese coinvolte nella realizzazione di una determinata produzione. La lunghezza della filiera dipende allora dal numero di fasi e imprese coinvolti; più il numero si riduce, più la filiera si accorcia sino ad arrivare a quella "monosoggettiva" , ovvero filiera corta, dove produzione, trasformazione, e vendita al dettaglio si concentrano in un'unica impresa.

Non v'è dubbio che, specie in alcuni comparti e/o ambiti territoriali, la filiera corta aziendale ricopra un ruolo significativo per il miglioramento della redditività agricola e per il miglioramento della quota di valore aggiunto trattenuto dall'impresa, anche se in forma differenziata a seconda dei settori della produzione di base interessati.

Considerata la notevole sinergia rinvenibile tra la filiera corta monosoggettiva e la effettiva riconoscibilità del legame territorio-prodotto-consumatore, sono presi in considerazione solo gli investimenti finalizzati all'ottenimento e alla vendita diretta al consumatore finale. In tal caso l'intensità dell'aiuto non subisce alcuna riduzione rispetto ai massimi consentiti.

A tale scopo nei piani aziendali dovrà essere dimostrata la correlazione progettuale tra gli investimenti previsti e l'obiettivo della filiera corta. Deve essere altresì dimostrato che la prevalenza del prodotto, al quale sono legati gli investimenti, deve essere destinato alla vendita diretta al consumatore. Tale dimostrazione sarà basata sulla superficie utilizzata aziendale (SAU) ovvero, per i prodotti trasformati, su documentazione e/o registri relativi al dato produttivo del trasformato stesso, ovvero su altra documentazione utile.

Con provvedimento regionale di attuazione potranno essere stabilite, con particolare riferimento alla produzioni di qualità e tenuto conto della situazione a livello di settore produttivo, le categorie di produzioni che usufruiranno degli interventi funzionali alla filiera corta.

3.2.7. SELEZIONE DEI PROGETTI E INDICAZIONI TRASVERSALI

Con i provvedimenti regionali di applicazione, fatto salvo quanto già previsto nel PSR in materia di priorità territoriale e settoriale, sono stabilite le modalità e i criteri di selezione e di priorità dei progetti da ammettere a finanziamento, mirati al raggiungimento degli obiettivi, in particolare efficienza, redditività, qualità, innovazione, integrazione, orientamento al mercato, beneficio ambientale e differenziati per tipologia di approccio.

I criteri riguarderanno in particolare:

- per i PIF: il livello di aggregazione, il ruolo delle imprese agricole e forestali, la qualificazione della produzione, il ricambio generazionale, le pari opportunità, la cantierabilità degli interventi, le priorità territoriali in ragione dei singoli settori produttivi;
- per i PIT: il livello di rappresentanza del territorio, l'integrazione delle proposte, la tutela del territorio, il ricambio generazionale, le pari opportunità, la cantierabilità degli interventi;
- per le AC: il livello di aggregazione, gli obiettivi del progetto, il ricambio generazionale, le pari opportunità, la cantierabilità degli interventi.

Per le misure dell'asse 1 saranno inoltre stabilite priorità agli imprenditori agricoli professionali (IAP) di cui al DLgs 29 marzo 2004, n. 99, e successive modifiche e integrazioni, in funzione della tipologia dell'approccio.
Per gli interventi a sostegno della filiera corta potranno essere stabilite eventuali priorità di accesso per specifici settori produttivi e criteri di selezione, legati tra l'altro al carattere innovativo della proposta rispetto all'instaurazione del rapporto produttore-consumatore.
Sono fatte salve specifiche disposizioni per l'accesso indicate all'interno delle singole misure/azioni.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

3.2.8. INTERVENTI REGIONALI PER I SETTORI AGRICOLO E FORESTALE COMPLEMENTARI ALLE MISURE DEL PROGRAMMA

La programmazione dello sviluppo rurale si inserisce nel quadro generale della programmazione regionale e costituisce uno strumento fondamentale per il sostegno dei comparti agricolo, agroalimentare e forestale della Regione.

In particolare negli ultimi anni, la Regione si è impegnata a svolgere azioni di sostegno destinate ai settori strategici dei comparti agricolo, forestale e delle aree naturali mirate ad accompagnare le misure ed azioni dello sviluppo rurale. Per tale attività sono riservate annualmente importanti risorse finanziarie del bilancio pluriennale della regione.

Con i fondi regionali si intende continuare questa azione ed integrare l'intervento ordinario regionale con il Programma di sviluppo rurale 2007-2013, concentrando l'attenzione e le risorse finanziarie del bilancio regionale verso interventi complementari a quelli del PSR, ritenuti strategici per la crescita, ammodernamento, miglioramento del sistema agricoltura - foreste e delle aree naturali dall'analisi svolta e dalla strategia individuata.

Il Piano strategico della Regione Friuli Venezia Giulia riporta una ampia illustrazione delle attività che la Direzione centrale delle risorse agricole, naturali forestali e montagna sta realizzando. Le azioni più significative per l'area agricoltura si indirizzano a :

- razionalizzare l'assistenza tecnica alle aziende agricole, mediante la legge regionale n. 5/2006 concernente la programmazione del sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale (SISSAR);
- sviluppare la ricerca e l'innovazione delle imprese agricole e forestali, mediante appositi regolamenti di attuazione della legge regionale n. 26/2005;
- sostenere l'accesso delle aziende agricole al credito con il Fondo di rotazione in agricoltura;
- procedere alla riorganizzazione fondiaria in montagna con un'apposita disciplina contenuta nella recente legge regionale n. 16/2006 e mirante a ridurre la frammentazione delle superfici produttive.

Una particolare attenzione è stata riservata al programma decennale della bonifica ed al finanziamento di opere pubbliche di irrigazione, volte a razionalizzare l'uso delle risorse in un'ottica di risparmio e a prevenire i danni da eventi calamitosi.

Per il settore forestale si è provveduto ad individuare interventi destinati all'utilizzazione delle biomasse per uso energetico, propedeutici all'integrazione di questa produzione alla "Filiera legno"; recentemente è stato stipulato con il Ministero dell'economia e finanze un Accordo di Programma Quadro per sostenete la filiera legno, attraverso azioni finalizzate alla valorizzazione del patrimonio boschivo e all'uso per fini energetici del legno prodotto in regione.

3.3 VALUTAZIONE EX ANTE E VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

3.3.1 VALUTAZIONE EX ANTE

La Valutazione ex-ante e il Rapporto ambientale per la Valutazione ambientale strategica sono stati redatti dal "Centro Interdipartimentale per la Ricerca, lo Sviluppo e la Formazione in Cartografia, Telerilevamento e Sistemi Informativi Territoriali" (Cartesio) dell'Università degli Studi di Udine.

Come indicato dall'articolo 85 del regolamento (CE) n. 1698/2005, la valutazione ex ante ha "fatto parte integrante dell'iter di elaborazione" del programma di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia. Questa integrazione si è realizzata attraverso il coordinamento del lavoro, nel rispetto dei diversi ruoli e delle loro autonomie, tra il gruppo di valutazione e l'Autorità di Gestione (AdG), sin dalle prime fasi della programmazione.

Durante questo processo iterativo, il contributo del valutatore si è concretizzato in note strutturate contenenti integrazioni informative, osservazioni, elementi valutativi, raccomandazioni di diverso livello, dagli aspetti strategici a quelli puntuali, a seconda del grado di affinamento dei successivi documenti presentati dall'AdG.

Questa sintesi e il Rapporto di valutazione ex ante completo, in allegato al PSR, hanno il compito di presentare il percorso e, dato che il risultato del lavoro svolto si è concretizzato nell'integrazione di molti degli aspetti segnalati dal valutatore nella stesura finale del documento di programma, di descrivere come il PSR abbia trattato gli aspetti indicati dall'art. 85.

Tra i principali apporti della procedura di Valutazione ex ante è possibile segnalare:

- le indicazioni e i contributi utili all'elaborazione dell'analisi di contesto e alla sua sintesi nell'analisi SWOT;
- il supporto scientifico all'analisi delle filiere, che ha condotto alla definizione dei fabbisogni e degli approcci integrati;
- la collaborazione nella verifica degli elementi emersi dalle valutazioni delle precedenti programmazioni;
- il richiamo agli obiettivi e alla loro integrazione, che ha contribuito a rafforzare la coerenza interna del programma;
- la cooperazione nella costruzione del sistema di monitoraggio e di valutazione, in particolare per la componente degli indicatori e della loro quantificazione;
- la costruzione di un repertorio di indicazioni e di elementi da considerare nella fase di elaborazione del Regolamento attuativo.

L'apporto del valutatore si è inoltre manifestato in altri aspetti puntuali, rientranti nei singoli assi, misure ed azioni. Tra i risultati ottenuti merita indicare:

- la più rigorosa selezione e definizione della misura 214 "Pagamenti agroambientali" (tramite informazioni integrative ed argomentazioni utili a questo scopo);
- la maggior coesione degli interventi forestali presenti nei diversi assi;
- il forte peso dato nell'approccio Leader all'attivazione di strumenti atti a garantire la costituzione di un effettivo partenariato locale.

Analisi della situazione con riguardo ai punti di forza e di debolezza

L'analisi di contesto è stata sviluppata a partire dalla quantificazione degli indicatori comuni iniziali (allegato VIII regolamento (CE) n. 1974/2006). Sono stati utilizzate tutte le variabili la cui quantificazione era disponibile dai dati Eurostat messi a disposizione dalla Commissione, ed altre sono state elaborate a partire da fonti statistiche di livello nazionale o regionale.

Accanto a questi sono stati individuati altri indicatori ed altre fonti dati, che hanno permesso una descrizione ampia ed approfondita della realtà regionale. Va evidenziato che, per alcuni tematismi, le informazioni non sono del tutto esaustive, a causa delle limitazioni presenti nelle attuali banche dati disponibili, ma che l'AdG ha effettuato un buon lavoro di ricerca delle fonti aggiornate ed autorevoli. Un problema specifico è legato all'unità statistica di riferimento di molti dati, che non ha permesso di disaggregare l'informazione per le quattro zone rurali regionali identificate nel programma.

Nei pochi casi nei quali le informazioni fornite dalla Commissione divergevano da quelle altre fonti, sono state riportate entrambe e commentate.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Un elemento qualificante dell'analisi è il ricorso alla raccolta di conoscenza non codificata attraverso metodi partecipativi. L'analisi dei settori agricolo e forestale della regione è stata realizzata con la partecipazione dei portatori di interesse e di testimoni privilegiati, che hanno contributo con rapporti strutturati ed osservazioni alla descrizione dei punti di forza, di debolezza, delle opportunità e delle minacce di tutti i comparti più rappresentativi del settore primario regionale.

L'analisi SWOT è stata realizzata alla fine di ogni sezione dell'analisi di contesto.

Il valutatore ha dato uno specifico apporto, segnalando la rilevanza delle singole situazioni indicate, dato l'elevato numero degli elementi evidenziati.

Identificazione dei fabbisogni a medio e lungo termine

La strategia è stata elaborata sulla base dell'analisi della situazione e dei fabbisogni a medio e lungo termine. Questi elementi sono stati identificati per il settore agricolo ed agroalimentare, per la silvicoltura, per l'ambiente, per i sistemi rurali e per le aree Leader.

Per i maggiori comparti della produzione e della trasformazione agricola, sono stati indicati i fabbisogni specifici, tra i quali spesso si riscontra la necessità di nuove competenze e di favorire l'inserimento di giovani imprenditori, la riqualificazione delle produzioni, il rafforzamento della dimensione economica delle aziende e, collegato anche a questo aspetto, la partecipazione a reti produttive e a progetti capaci di accompagnare lo sviluppo dell'impresa.

Per il settore forestale, vi è la necessità di attivare un'economia che ha grandi potenzialità ed importanza ambientale, ma che finora non è riuscita ad esprimerle. Si tratta di intervenire con insieme coordinato di misure atte ad estendere la gestione sostenibile dei boschi regionali, ad aumentare la ripresa forestale utilizzata e l'economia locale legata alla prima trasformazione, nonché a sviluppare il consumo della risorsa legnosa in loco.

In campo ambientale, il settore primario deve intervenire per migliorare la sua relazione con le componenti di alto valore naturalistico e territoriale, nonché per ridurre il suo impatto sulle risorse, in particolare quella idrica. Vi è, inoltre, l'opportunità di sviluppare attività economica a partire da biomasse agricole e forestali, che al momento è molto modesto in regione.

Nell'ambito rurale nel suo complesso, sussistono potenzialità non valorizzate, in particolare nella trasformazione energetica delle biomasse e nel rafforzamento della rete di alto valore naturalistico, mentre più specifiche esigenze sono presenti nelle porzioni del territorio ricadente nelle aree C e D, in termini di sviluppo di attività complementari all'agricoltura e alla silvicoltura.

Nelle aree Leader, i problemi sono maggiormente evidenti e vi è la necessità di valorizzazione le risorse e il patrimonio locale attraverso azioni finalizzate al sostegno a modelli di ricettività turistica diffusa e di limitato impatto, di rafforzare i servizi di prossimità e le iniziative culturali, sportive e ricreative , di rinnovare le attività economiche dei settori primario e secondario e di verificare modalità innovative di cura e valorizzazione del paesaggio rurale.

Obiettivi e risultati

Il PSR 2007-2013 non può affrontare tutte le esigenze identificate e per questo si coordina con gli altri strumenti per giungere ad una maggior efficacia ed efficienza dell'azione pubblica. In particolare, il PSR indica gli interventi complementari presenti nelle misure finanziate con la Politica agricola comune, specifica gli ambiti d'azione delle programmazioni dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, segnala le altre attività in corso o in previsione da parte della Direzione regionale risorse agricole naturali forestali e montagna.

Il quadro di riferimento di medio lungo periodo è stato sintetizzato nei tre obiettivi generali, che esprimono in forma molto "ricca" ed articolata l'agricoltura, il settore agroalimentare, la silvicoltura che il programma vuole contribuire a costruire.

La ripartizione delle risorse tra i tre obiettivi e tra i quattro assi che li perseguono appare adeguata alla scelta regionale di favorire il raggiungimento di migliori equilibri in campo ambientale soprattutto attraverso lo sviluppo di un settore primario che fondi la sua capacità reddituale sulla compatibilità ambientale. Da qui la scelta di un ampio sostegno alle misure dell'asse 1, con una quota di risorse maggiore delle media nazionale.

I tre obiettivi generali vengono scomposti e precisati in dodici obiettivi specifici. L'impianto proposto è coerente con gli obiettivi di sviluppo rurale sostenibile definiti dal regolamento (CE) n. 1698/2005, e specificati dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) e dal Piano Strategico Nazionale (PSN).

Per ciascun obiettivo si sintetizza l'analisi di rilevanza e di efficacia. Per quest'ultima, si presentano gli indicatori di risultato per asse e gli indicatori di prodotto (realizzazione) che concorrono a determinarli, suddivisi per obiettivo specifico e misura.

Rilevanza

A. Potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, le proprietà forestali e le imprese del settore forestale, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale

Gli obiettivi sono coerenti con i problemi prioritari del contesto, tra i quali emergono la debolezza di alcune filiere agroindustriali e forestali regionali, la dominanza di prodotti indifferenziati, la scarsa efficienza nell'utilizzo di fattori produttivi, la ridotta diversificazione aziendale verso altre attività di impresa, la scarsa propensione all'innovazione.

L'intervento sulle strutture è anche tra le esigenze più sentite del mondo imprenditoriale regionale a tutti i livelli. L'orientamento a di sviluppare progetti innovativi e in forma cooperativa può rafforzare il sistema regionale e contribuire a un reale miglioramento dei settori produttivi.

B. Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori

Tra i fabbisogni è stata rilevata la necessità di innalzare la qualità dei prodotti e di garantirla, quale presupposto al miglioramento dei rapporti con i consumatori e dei risultati delle imprese agroalimentari.

La strategia attivata prevede sia il sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare, sia alle associazioni di produttori per le attività di promozione e informazione.

C. Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione

Gli interventi perseguono in maniera concreta gli obiettivi comunitari e nazionali di potenziamento delle dotazioni infrastrutturali, concentrandosi su quelle presenti nelle aree di interesse forestale.

D. Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale ed inserimento di giovani operatori

Gli obiettivi della misura rispondono ad alcuni fabbisogni rilevati riguardanti l'elevata età media degli agricoltori e la scarsa attrattività del settore per i giovani, nonché la necessità di intervenire per un adeguamento strutturale dell'agricoltura non solo a livello aziendale, ma anche di comparto produttivo e/o territoriale, al fine di accrescerne la capacità competitiva.

La strategia scelte si compone di un'unica misura specifica, volta a favorire l'insediamento di giovani agricoltori, mentre gli altri interventi vengono demandati ad altre programmazioni.

E. Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale

La misura interessa uno dei problemi di maggior rilievo del sistema agricolo regionale: l'abbandono dell'attività agricola e zootecnica nelle aree montane e il conseguente deterioramento delle condizioni ambientali e sociali di questi territori. Le indennità compensative erogate alle imprese favoriscono il mantenimento dell'attività agricola e questa, utilizzando pratiche compatibili con l'ambiente, determina l'adeguata conservazione dell'ambiente e del paesaggio.

La strategia si attua attraverso l'erogazione di indennità a favore degli agricoltori delle zone montane, strumento consolidato ed attualmente non sostituibile.

F. Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva e di quelle forestali nelle aree di pianura.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

La riduzione della biodiversità e della qualità paesaggistica coinvolgono, con caratteristiche diverse, tutto il territorio regionale. Nelle aree ad agricoltura intensiva, queste misure possono favorire una diversificazione dell'uso dominante dei suoli e l'introduzione di elementi strutturali con funzioni ecologiche. Nelle aree con buona qualità ambientale, va garantito il mantenimento delle pratiche agricole e forestali in grado di conservare ed incrementare il capitale naturale.

L'obiettivo viene perseguito con un ampio ventaglio di indennità, premi e sostegno ad attività o realizzazioni non aventi un ritorno economico, adeguate alle diverse situazioni.

G. Riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, in particolare sulle risorse, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio

Coniugare una buona redditività e compatibilità ambientale è uno degli obiettivi strategici del programma e questo può essere ottenuto anche attraverso la promozione di pratiche agricole, forestali e zootecniche dotate di minor impatto e localizzate nelle aree che presentano una maggior pressione sulle risorse. Questo risultato viene ricercato con l'introduzione di pagamenti per il minor reddito che si ottiene, almeno nella fase iniziale, dalla realizzazione di pratiche meno intensive.

H. Ampliamento del contributo del settore primario al problema dei cambiamenti climatici, in particolare alla riduzione dei gas serra

L'obiettivo di ridurre i gas climalteranti è sempre più presente nell'agenda politica internazionale e in maniera trasversale nelle politiche economiche a tutti i livelli. Il PSR propone premi per l'imboschimento e altri interventi agro e silvo ambientali per favorire i sink di carbonio e la produzione di biomasse vegetali per ottenere. Accanto a queste azioni, il PSR prevede aiuti volti a favorire l'autonomia energetica delle imprese e la diversificazione attraverso la produzione da altre fonti rinnovabili.

I. Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali

L'obiettivo delle due misure previste è quello di incrementare il reddito prodotto nelle aree rurali attraverso lo sviluppo di attività non del settore primario, ma a questo connesse, sia in aziende agricole, sia in imprese forestali. Tale obiettivo appare rilevante e meritevole di essere perseguito, in particolare nelle imprese con minori dotazioni strutturali e nelle aree marginali.

K. Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa

L'obiettivo è quello di aumentare la qualificazione del territorio rurale, per favorire lo sviluppo di attività, iniziative, servizi che favoriscano il mantenimento della residenzialità diffusa e una elevata qualità di vita. Le azioni previste sono molto varie (dal sostegno al mantenimento dell'architettura tradizionale a quello per la redazione dei piani di gestione delle aree Natura 2000) per rispondere ad esigenze ed offrire occasioni a soggetti e ambiti territoriali diversi.

L. Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale

L'obiettivo è funzionale all'attuazione dell'asse, all'affermazione dell'approccio Leader e al successo di qualsiasi politica di sviluppo locale. L'unica azione prevista è quella che comprende la gestione del gruppo di azione locale, l'acquisizione di competenze, l'animazione.

M. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

L'obiettivo è rilevante e la scelta del turismo può essere appropriata, perché per gran parte del territorio Leader questo settore può strutturare e dare organicità al processo di sviluppo. L'ampia gamma di azioni si addice alla diversificazione degli interventi richiesti, che spaziano dalla promozione dei panieri agroalimentari locali, alla gestione del territorio, alla promozione di servizi.

Efficacia

ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Indicatori di risultato comuni (QCMV) o addizionali	Misure	Quantificazione

(FVG)		Unità di misura	Valore atteso
QCMV (1) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	111 > *Non attivata*	-	-
QCMV (2) Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	112 121 122 123 124 125 132 133 Totale	M€	2,7 34,0 1,0 17,6 0,1 0,5 0,5 0,3 56,7
QCMV (3) Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	121 122 123 124 Totale	N.	50 15 40 20 125
QCMV (4) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti	132 133	M€	70 100
QCMV (5) Numero di aziende agricole entrate sul mercato	> *Non pertinente*		
FVG (1) Volume di legname oggetto di qualificazione FVG (3) Lunghezza della viabilità forestale di neocostruzione FVG (4) Lunghezza della viabilità forestale sottoposta ad adeguamento funzionale alle nuove esigenze tecnologiche o a interventi di manutenzione straordinaria	122 125 125	Mc Km Km	F 35 50

A. Potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, le proprietà forestali e le imprese del settore forestale, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
121	Ammodernamento delle aziende agricole	QCMV11 - Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti QCMV12 - Volume totale degli investimenti	N. Euro	1000 152 M€
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	QCMV13 - Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti QCMV14 - Volume totale degli investimenti	N. Euro	550 18,37 M€
123	Accrescimento del valore	QCMV15 - Numero di imprese	N.	52

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

	aggiunto dei prodotti agricoli e forestali Azione 1 – Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli	beneficiarie QCMV16 - Volume totale degli investimenti	 Euro	 72 M€
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali Azione 2 – Accrescimento valore aggiunto prodotti forestali	QCMV15 - Numero di imprese beneficiarie QCMV16 -Volume totale di investimenti	N. Euro	130 35,91 M€
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare	QCMV17 - Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate QCMV (senza numero) Numero di aziende che introducono nuovi prodotti o processi	N. N.	9 20

B. Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	QCMV23 - Numero di aziende agricole partecipanti	N.	200
133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	QCMV24 - Numero di azioni sovvenzionate	N.	46

C. Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	QCMV18 – Numero di operazioni sovvenzionate QCMV19 – Volume totale di investimenti	N. Euro	20 4,46 M€

D. Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale ed inserimento di giovani operatori

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
112	Insediamento di giovani agricoltori	QCMV3 - N umero di giovani agricoltori beneficiari QCMV4 - Volume totale degli investimenti	N. Euro	450 12 M€

ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE TRAMITE LA GESTIONE DEL TERRITORIO

Indicatori di risultato comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	**Misure**	**Quantificazione**	
		Unità di misura	**Valore atteso**
QCMV (6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo:	Tutte le misure dell'asse 2	Ha	
a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	211 213 214 216 226 227		25.300 1.770 35.440 1.140 200 6.000
b) a migliorare la qualità dell'acqua	214 216		17.410 940
c) ad attenuare i cambiamenti climatici	214 216 221 223		2.670 940 2.710 75
d) a migliorare la qualità del suolo	211 214 216		25.300 35.310 940
e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	211 214 216 227		25.300 18.030 1.140 6.00
FVG (6) Capi soggetti a una gestione che contribuisce con successo:		UBA	
- alla biodiversità	214		630
- evitare la marginalizzazione delle terre	214		260
FVG (7) Energia ottenibile dalla biomassa prodotta	**214**	**Ktep**	**4,5**

E. Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale

Codice	**Misura**	**Indicatori di prodotto comuni (QCMV) / (FVG)**	**Quantificazione**	
			Unità di misura	**Valore atteso**
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	QCMV28 - Numero di aziende beneficiarie in zone montane	N.	1.500
		QCMV29 -Superficie agricola sovvenzionata in zone montane	Ha	25.300

F. Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva e di quelle forestali nelle aree di pianura

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
213	Indennità Natura 2000	QCMV32 - Numero di aziende beneficiarie in zone Natura 2000/Direttiva quadro acque QCMV33 - Superficie agricola sovvenzionata in zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	N. Ha	490 1.770
214	214.1.3. Mantenimento dei prati	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti	N. Ha N.	1.300 9.000 1.300
214	214.1.4. Mantenimento dei pascoli	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti	N. Ha N.	240 8.900 240
214	214.1.7. Recupero e mantenimento di aree a frutticoltura estensiva	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti	N. Ha N.	50 105 50
216	216.1 Sostegno agli investimenti non produttivi	QCMV41 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV42 - Volume totale di investimenti FVG- Muretti ripristinati	N. Euro Km	120 771.600 20
216	216.2 Costituzione di habitat	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contrattiQCMV42 - Volume totale di investimenti	N. Ha N. Euro	125 940 125 1.904.125
226	Ricostituzione del potenziale forestale e	QCMV54 - Numero di interventi preventivi/ricostitutivi	N.	40

	interventi preventivi	QCMV55A - Superficie forestale danneggiata sovvenzionata QCMV55B - Volume totale di investimenti	Ha Euro	200 1,7 M€
227	Sostegno agli investimenti non produttivi	QCMV56 - Numero di proprietari di foreste beneficiari QCMV57 - Volume totale di investimenti	N. Euro	50 2,5 M€

G. Riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, in particolare sulle risorse idriche, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
214	214.1.1. Agricoltura biologica	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti FVG: Numero di nidi artificiali installati FVG – Numero capi oggetto di impegno	N. Ha N. N. UBA	455 1.740 455 160 370
214	214.1.2. Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti	N. Ha N.	1.350 13.000 1.350
214	214.1.5. Allevamento razze animali di interesse locale in via di estinzione	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV37 - Numero totale di contratti PSR: Capi impegnati distinti per razze	N. N. UBA	50 50 260

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy*, 26, 442-453.

214	214.1.6. Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti	N. Ha N.	30 25 30
214	214.2.1. Costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali, anche a fini faunistici	QCMV34 - Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari QCMV35 - Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale QCMV37 - Numero totale di contratti	N. Ha N.	620 2.670 620

H. Ampliamento del contributo del settore primario al problema dei cambiamenti climatici, in particolare alla riduzione dei gas serra

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
221	Imboschimento di terreni agricoli	QCMV43 - Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento QCMV44 - Numero di ettari imboschiti	N. Ha di SAU	630 2.710
223	Imboschimento di superfici non agricole	QCMV47 - Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento QCMV48 - Numero di ettari imboschiti	N. Ha	30 75

ASSE 3 - MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

ASSE 4 - LEADER

Indicatori di risultato comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Misure	Quantificazione	
		Unità di misura	Valore atteso
QCMV (7) Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	311 312	Euro	7.106.000 € 1.500.000 €
QCMV (8) Numero lordo di posti di lavoro creati	311 312	N.	49 10

	313 323 410 421		- 5 50 -
QCMV (9) Numero di turisti in più	Non pertinente 313 Non attivata	N.	-
QCMV (10) Popolazione rurale utente di servizi migliorati	321 323	N. di persone	40.000 150
QCMV (11) Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	321 Non attivata	N. di persone	-
QCMV (12) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	331 > *Non attivata* 410 341 431	N.	 - 10 15
FVG – Numero di pernottamenti in più all'anno Azione 1 FVG – Numero di pernottamenti in più all'anno Azione 2 FVG – MWh/anno prodotti Azione 3 FVG - Numero aziende che hnno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche FVG – Numero soggetti coinvolti in attività di animazione FVG – Numero di animatori formato	311 311 311 312 341 341	N. N. MW/anno N N N	10.000 7.000 9 10 200 15

I. Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali

Codice	**Misura**	**Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)**	**Quantificazione**	
			Unità di misura	**Valore atteso**
311	Diversificazione verso attività non agricole 311.1. Ospitalità agrituristica 311.2. Fattorie didattiche e sociali 311.3 Impianti per energia da fonti alternative	QCMV58 - Numero di beneficiari QCMV59 - Volume totale degli investimenti FVG (Azione 1): - Numero posti letto realizzati - Numero aree di sosta realizzate FVG (Azione 2) : - Numero aree di sosta realizzate	N. Euro N. N. N.	365 €38.400.000 750 30 5
312	Sostegno alla creazione e	QCMV60 - Numero di	N.	70

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

	allo sviluppo di microimprese	microimprese beneficiarie		

K. Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
313	Incentivazione di attività turistiche	Misura s PSR 2000-2006	-	-
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale 321.2. Impiego di fonti energetiche di origine agricola o forestale a servizio dei villaggi	QCMV63 - Numero di interventi sovvenzionati QCMV64 - Volume totale degli investimenti	N. Euro	400 29.900.000 €
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	QCMV66 - Numero di interventi sovvenzionati QCMV67 - Volume totale di investimenti	N. Euro	50 3.872.000 €
341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	QCMV71 - Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione QCMV73 – Numero di partecipanti alle azioni QCMV72 - Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari FVG - Numero giorni di formazione impartita	N. N. N. N.	1 300 30 20

L. Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
431	Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze, animazione	QCMV79 -Numero di azioni sovvenzionate	N.	18

M. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

Codice	Misura	Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
41	Attuazione di strategie di sviluppo locale 411 - competitività 412 - gestione dell'ambiente/del territorio 413 - qualità della vita/diversificazione	QCMV74 - Numero di gruppi di azione locale («GAL»)	N.	5
		QCMV75A - Numero di progetti finanziati dai GAL	N.	300
		QCMV75B - Numero di beneficiari	N.	290
		QCMV76 - Superficie totale in area GAL	Kmq	4.500
		QCMV77 - Popolazione totale in area Leader	N.	200.000
		FVG – numero di posti letto creati	N.	500
		FVG – Campagna di marketing territoriale	N.	5
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	QCMV78A - Numero di progetti di cooperazione	N.	8
		QCMV78B - Numero di GAL che cooperano	N.	18

Valore aggiunto comunitario

Il PSR del Friuli Venezia Giulia contribuisce fattivamente al compito del FEASR di favorire lo sviluppo rurale sostenibile nella Comunità e di concorrere alla realizzazione delle priorità comunitarie (strategia di Lisbona e Goteborg) in termini di crescita, occupazione e sostenibilità.

Il PSR ha ricercato la complementarietà e le sinergie con le altre politiche e gli altri strumenti di programmazione, pur con la difficoltà di integrazione per tempistiche diverse.

Il programma contribuisce allo sviluppo e rafforzamento dei partenariati, in particolare a livello locale e regionale, e, in parte meno rilevante, alla promozione delle pari opportunità.

Priorità comunitarie e lezioni del passato

Nel suo insieme e nell'ambito dei singoli interventi vengono considerate le priorità comunitarie, in particolare in tema ambientale e sociale. Non sempre la risposta è esaustiva in assoluto, ma può essere considerata valida nell'ambito d'intervento definito per il programma.

L'AdG ha utilizzato ampiamente i risultati e ha tenuto in conto delle raccomandazione emerse dall'analisi delle programmazioni anteriori, in particolare della valutazione intermedia del PSR 2000-2006. Questa operazione è stata facilitata dall'iterazione con il valutatore ex ante, che aveva provveduto anche alla redazione del precedente documento.

Procedure di attuazione e modalità di accesso

Le procedure di attuazione sono adeguate. Vengono previste modalità innovative di accesso alle misure del PSR, quali i progetti integrati di filiera e territoriali e le azioni collettive. Se da un punto di vista dell'efficacia queste forme di intervento sono senza dubbio positive, possono generare complicazioni gestionali. Per questo, nel Regolamento di attuazione vanno individuate le modalità operative più consone a garantire l'efficiente funzionamento delle procedure di selezione e di finanziamento.

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

Sistema di sorveglianza e di valutazione
Il sistema di sorveglianza e valutazione è stato predisposto in conformità con le indicazioni dei regolamenti e dei documenti relativi al Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione. Nei documenti di programma è possibile ritrovare:
- gli indicatori di prodotto e risultato di ciascun intervento al termine della trattazione delle singole misure (cap. 5);
- la sintesi degli indicatori di impatto e la loro quantificazione nel cap. 4.2;
- l'intero quadro degli indicatori di monitoraggio e di valutazione (QCMV ed indicatori aggiuntivi regionali) e loro quantificazione nella valutazione ex ante in allegato.

In questa sede, si ritiene opportuno presentare gli indicatori di risultato per asse e gli indicatori di prodotto (realizzazione) che concorrono a determinarli, suddivisi per obiettivo specifico e misura.

3.3.2 VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS) - SINTESI NON TECNICA DEL RAPPORTO AMBIENTALE

Il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Friuli Venezia Giulia è soggetto a Valutazione ambientale strategica (VAS) in base alla Direttiva 2001/42/CE, che prevede venga effettuata la valutazione dei piani e dei programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.

Il fine ultimo della VAS del Programma di sviluppo rurale è quello di favorire una programmazione attenta agli aspetti ambientali, capace di accrescere gli effetti positivi sull'ambiente e di minimizzare quelli negativi. Lo strumento è un percorso valutativo che si basa sulla realizzazione di un Rapporto ambientale e sullo svolgimento di consultazioni.

Il **Rapporto ambientale** ha lo scopo di individuare, descrivere e valutare gli effetti rilevanti che il programma ha sull'ambiente e di evidenziare le alternative e le altre scelte possibili per migliorarne l'inserzione, come contributo ad una programmazione più efficace e compatibile. In particolare:
- in fase di consultazione, ha messo a disposizione informazioni ed analisi, affinché tutti i soggetti portatori di interesse potessero svolgere in modo efficace le proprie funzioni nell'ambito della procedura di VAS;
- in fase di revisione del documento di programma, il Rapporto ambientale ha supportato l'AdG nell'integrazione e nel miglioramento degli aspetti ambientali della proposta;
- in fase di approvazione del PSR, contribuisce al processo decisionale, offrendo una base informativa integrativa;
- in fase di attuazione, contribuisce è un riferimento per le operazioni di monitoraggio e di valutazione.

Per questo, il Rapporto ambientale del PSR contiene un'**analisi** finalizzata a:
- definire le funzioni della VAS e il ruolo del processo di consultazione;
- identificare le priorità delle politiche comunitarie in tema ambientale;
- precisare il contesto normativo e gli orientamenti, a livello comunitario e nazionale, che guidano la programmazione dello sviluppo rurale regionale;
- descrivere gli aspetti ambientali più rilevanti nel contesto rurale e le tendenze in atto a livello regionale e globale che hanno relazione con il settore agricolo e forestale.

In base a questa analisi è stata sviluppata la **valutazione** del PSR, che ha permesso di indicare:
- gli obiettivi ambientali che il Programma di sviluppo rurale dovrebbe contribuire a raggiungere, coniugando gli obiettivi comunitari con la specifica situazione regionale;
- la coerenza tra gli obiettivi operativi definiti dall'Autorità di Gestione e quelli delle politiche ambientali comunitarie;
- gli effetti ambientali delle singole misure attivate dal PSR;
- l'adeguatezza dell'articolazione territoriale degli obiettivi, della ripartizione finanziaria e delle modalità di accesso alle misure;
- gli effetti cumulativi determinati dall'integrazione di più misure e obiettivi del Programma.

Il Rapporto si chiude con l'identificazione e degli strumenti a disposizione dell'Autorità di Gestione per rafforzare la compatibilità e l'efficacia ambientale del documento di programma e con alcune indicazioni operative.

Le **indicazioni emerse dall'analisi** possono essere così sintetizzare:
- la Strategia per lo sviluppo sostenibile, il Sesto Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente, le direttive e i documenti elaborati per i diversi settori disegnano un riferimento esaustivo delle priorità europee in campo ambientale;
- gli Orientamenti strategici comunitari per la politica di sviluppo rurale 2007-2013 indicano che alle programmazioni regionali viene richiesto un contributo, in particolare, in tre ambiti prioritari: la

biodiversità e la preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale, il regime delle acque e il cambiamento climatico. A livello nazionale, il tema delle acque è stato specificato come tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde e la lista dei temi prioritari integrata con quello della tutela del territorio;

- il territorio del Friuli Venezia Giulia ha una qualità ambientale ancora notevole in tutte le sue componenti, ma presenta alcuni elementi di debolezza. Questi sono riferibili in particolare a situazioni di rischio per il suolo e per le acque, che in alcune zone presentano fragilità legate alla conformazione morfologica ed in altre sono più vulnerabili e sottoposte a pressione determinate da pratiche agricole - ma anche degli altri settori - non adeguate. In altri casi, i problemi sono collegabili ad un'insufficiente tutela o valorizzazione di potenzialità esistenti. Malgrado in questi ultimi anni si siano avviati diversi processi e progetti, l'effettiva tutela della rete ecologica regionale deve essere ancora rafforzata, sia nei suoi nuclei di pregio, sia nei corridoi ecologici, e la prevenzione dei cambiamenti climatici deve essere affrontata in modo compiuto, con strategie di riduzione degli apporti dei gas climalteranti, con una politica di efficienza energetica e di utilizzo di fonti rinnovabili, ma anche con una strategia di difesa del territorio e dell'agricoltura dagli eventi estremi.

La **valutazione ha permesso di indicare** che:

- il Programma ha individuato i maggiori problemi e presenta un quadro programmatico coerente: interviene con un asse dedicato specificamente all'ambiente e un'attenzione trasversale alla tutela ambientale nelle misure volte a migliorare la competitività del settore agro-forestale e la qualità della vita nelle aree rurali;
- gli effetti attesi in campo ambientale sono positivi, sia a livello di intero PSR, sia di singole misure ed azioni. In alcune misure, non è escluso che qualche intervento possa determinare limitati impatti di segno opposto, ma è possibile rendere insignificante questa occorrenza con opportuni criteri di accesso;
- l'articolazione territoriale degli obiettivi e la ripartizione delle risorse finanziarie appaiono appropriati. Particolarmente interessante è la previsione di una priorità per progetti integrati ed approcci collettivi. Questi strumenti, ed in particolare i progetti integrati territoriali, potrebbero essere molto utili per promuovere una favorevole evoluzione paesaggistica ed ambientale, per lo sviluppo delle vocazioni produttive locali e di servizi in ambito rurale, attraverso sinergie tra azioni pubbliche ed interventi privati;
- gli effetti cumulativi determinati dall'integrazione di più misure sono positivi, grazie alla forte coerenza interna del Programma. Questi effetti potrebbero essere rafforzati proprio dalla presentazione di interventi in forma coordinata da parte di un insieme di operatori;
- il coordinamento con le altre programmazioni comunitarie, con le politiche ambientali regionali e con gli strumenti di pianificazione territoriale può favorire un'ulteriore crescita di coerenza e di efficacia. In particolare, si sottolinea l'importanza di affiancare agli interventi strutturali e alle misure di indirizzo un'azione volta a rafforzare le conoscenze e le competenze.

Rispetto ai temi ed obiettivi prioritari a livello comunitario, nazionale e regionale, il quadro degli obiettivi operativi e delle misure attivate dal programma è il seguente:

OBIETTIVI GENERALI AMBIENTALI	OBIETTIVI OPERATIVI AMBIENTALI	MISURE PERTINENTI
Mantenere o migliorare gli attuali livelli di biodiversità	Effettiva tutela delle aree a maggior valore ambientale e prevenzione dei danni a specifiche aree e specie di interesse prioritario	211, 213, 214, 216, 227, 323
	Aumento della qualità degli habitat naturali e seminaturali e riduzione della frammentazione	213, 214, 216, 221, 223, 227, 323
	Rafforzamento della rete ecologica (poli e corridoi) nelle aree ad agricoltura intensiva	213, 214, 216, 221, 223, 228
	Mantenimento del patrimonio genetico delle specie animali e vegetali di interesse economico	214
	Rispetto degli standard di benessere animale	121, 214

(1) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

	Incremento della conoscenza e dell'attenzione ai patrimoni ambientali	311, 323, 341, 412, 421, 431
Utilizzare le fonti idriche in modo sostenibile	Riduzione dei fabbisogni idrici dell'agricoltura	121, 214, 221, 223
Ridurre l'inquinamento idrico da attività agricole	Riduzione della quantità di fertilizzanti e pesticidi rilasciati nelle zone vulnerabili e a bassa capacità protettiva	214, 216, 221, 223
	Riduzione del contributo della componente agricola all'eutrofizzazione	213, 214, 216, 221, 223
Ridurre l'emissione di gas climalteranti	Diffusione di tecniche colturali e processi produttivi con un miglior bilancio di C02	121, 122, 214, 216, 221, 223, 226, 311, 312, 321
	Riduzione degli inquinanti di origine zootecnica	121, 214
	Promozione delle foreste come sistemi di immagazzinamento del carbonio	122, 124, 125, 221, 223, 226

Rispetto a questi obiettivi, il Programma favorisce una gestione efficace del territorio su:

- almeno 67.115 ettari di superficie per incrementare la biodiversità e salvaguardare habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale;
- 20.000 ettari per migliorare la qualità dell'acqua;
- 7.275 ettari per attenuare i cambiamenti climatici.

A livello di **impatto** su queste tre componenti:

- la conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale viene realizzata portando dal 3,1 al 45% la superficie Natura 2000 oggetto di Piani di gestione e salvaguardando specie a rischio, quali il re di quaglie, del quale si vuole ridurre il tasso di declino della popolazione di almeno il 50%;
- la riduzione dei fertilizzanti nelle superfici sovvenzionate sarà pari al 31% dell'attuale livello, determinando una diminuzione del 3,5% del valore medio regionale;
- il contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici viene ottenuto in varie forme, tra le quali l'aumento della produzione di energia rinnovabile, grazie all'aumento della produzione di biomasse per 1,7 Ktep/anno e della capacità di trasformazione di 9,46 Ktep/anno.

Le **conclusioni** che si possono trarre e le **indicazioni** sono le seguenti:

- la procedura di VAS ha permesso una reale partecipazione dei soggetti portatori di interessi ed un utile affinamento del documento di programma, in particolare negli aspetti indicati nel paragrafo 14.2.1 Risultati della consultazione;
- la stesura dei provvedimenti regionali di attuazione può inserire una serie di indicazioni puntuali capaci di incrementare in maniera rilevante l'efficacia ambientale del Programma. Mantenendo sempre come riferimento gli obiettivi e le priorità stabilite, si tratta di favorire l'accesso ai finanziamenti a quelle proposte che, per localizzazione, settore di attività, metodo di produzione, tipologia di impresa, offrono un contributo maggiore e, quindi, di impedire che vi siano anche casi sporadici di interventi con impatti negativi o comportamenti opportunistici, che vanifichino l'azione di tutela;
- da ultimo, al processo di attuazione, il sistema di monitoraggio e di valutazione può offrire informazioni utili, per contenuto e tempistica, a migliorare ed adeguare la realizzazione del Programma.

3.4 L'IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006

In questo capitolo vengono descritti i principali impatti della programmazione 2000-2006 relativamente al Piano di sviluppo rurale (PSR), compresi gli aiuti aggiuntivi regionali, e all'Iniziativa comunitaria LEADER +.

3.4.1 PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006

L'ATTUAZIONE - AIUTI COFINANZIATI

Il PSR 2000-2006 della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia è stato approvato dalla Commissione delle Comunità Europee con decisione del 29 settembre 2000 n. C(2000) 2902 def.. Le risorse inizialmente assegnate alla regione sono costituite dalla quota in carico alla UE sul "Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia – Sezione garanzia" (cosiddetta quota FEOGA o Piano di Berlino), dalla quota nazionale a carico del Ministero del Tesoro (quota nazionale) e dalla quota a carico della regione (quota regionale).

Sono state attivate le seguenti misure:

Asse	Misura	Titolo
ASSE 1 Sostegno alla competitività delle imprese	A	Investimenti nelle aziende agricole
	B	Insediamento dei giovani agricoltori
	C	Formazione
	G	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli
ASSE 2 Sviluppo del territorio rurale	M	Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità
	S	Incentivazione di attività turistiche e artigianali nelle zone svantaggiate
ASSE 3 Salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali	E	Zone svantaggiate
	2078/92	Misure agroambientali – Vecchi impegni
	F	Misure agroambientali
	2080/92	Imboschimento delle superfici agricole – Vecchi impegni
	H	Imboschimento delle superfici agricole
	I	Altre misure forestali
ALTRE AZIONI	2079/92	Prepensionamento – Vecchio regime
	ALTRO	Misure ante 1992 e recuperi

Tabella 82: struttura del PSR 2000-2006

Non tutte le misure sono state attivate dal 2000. Nel primo anno di attuazione infatti si è provveduto a liquidare gli impegni presi nella precedente programmazione e più precisamente quelli delle misure 2080/1992 e 2078/1992. A dicembre 2000 è stato dato ufficialmente il via al PSR 2000-2006 con la pubblicazione del regolamento attuativo e contestuale apertura del primo bando di misura E. Nel 2001 sono stati pubblicati i regolamenti attuativi delle misure A, B, C, F, H, I, S. Da sottolineare che molte delle domande a valere sul 2078/1992 sono state trasformate in nuove impegni di misura F. Nel 2002 è stato pubblicato il regolamento attuativo della misura G e infine nel 2003 quello della misura M.

Per quanto riguarda il livello finale della spesa, nella tabella 83 sono evidenziate le differenze tra la spesa pubblica per misura e asse inizialmente prevista dal Piano di Berlino e quella effettivamente erogata tramite Ag.E.A. (Organismo pagatore per conto della Regione) alla data del 15/10/2006 (termine ultimo per la rendicontazione). Le eventuali discordanze sono dovute dall'influenza di ulteriori cifre decimali non riportate in tabella.

Misura	PUBBLICA prevista	*peso %*	PUBBLICA pagata	*peso %*	diff. MEURO	*diff. %*
A	14,050	6,6 %	44,362	17,5 %	+ 30,312	+215,7%
B	18,670	8,8 %	26,434	10,4 %	+ 7,764	+ 41,6%
C	1,040	0,5 %	0,624	0,2 %	- 0,416	- 40,0%
G	9,984	4,7 %	23,187	9,1 %	+ 3,202	+132,2%
ASSE 1	**43,744**	***20,5 %***	**94,606**	***37,3 %***	**+ 50,862**	***116,3***
M	5,380	2,5 %	4,175	1,6 %	- 1,205	- 22,4%
S	9,000	4,2 %	8,182	3,2 %	- 0,818	- 9,1%
ASSE 2	**14,380**	***6,8 %***	**12,358**	***4,9 %***	**- 2,022**	***- 14,1***
E	20,336	9,5 %	20,419	8,0 %	+ 0,083	+ 0,4%
2078/92	12,324	5,8 %	7,675	3,0 %	- 4,649	- 37,7%
F	65,490	30,7 %	72,670	28,6 %	+ 7,180	+ 11,0%
2080/92	23,714	11,1 %	17,217	6,8 %	- 6,497	- 27,4%
H	2,336	1,1 %	4,292	1,7 %	+ 1,956	+ 83,8%
I	30,536	14,3 %	23,826	9,4 %	- 6,710	- 22,0%
ASSE 3	**154,736**	***72,7 %***	**146,100**	***57,6 %***	**- 8,636**	***- 5,6***
2079/92	0,016	0,01 %	0,029	0,01 %	+ 0,013	+ 83,0%
ALTRO	0,107	0,05 %	0,568	0,22 %	+ 0,474	+442,9%
ALTRE	**0,123**	***0,06 %***	**0,597**	***0,24 %***	**+ 0,487**	***+ 396,1***
TOTALE	**212,983**	***100,0 %***	**253,661**	***100,0 %***	**+ 40,691**	***+ 19,1***

Tabella 83: spesa PUBBLICA prevista ed effettiva PSR 2000-2006 in Meuro

Rispetto al Piano di Berlino sono state trasferite, con varie modulazioni della tabella finanziaria, risorse dall'asse 3, che dimostravano non essere in grado di mantenere i livelli di spesa previsti, all'asse 1. In particolare le risorse sono state trasferite alla misura A, al fine di dare una più forte spinta all'ammodernamento delle aziende agricole, alla misura B, per favorire maggiormente il ricambio generazionale in agricoltura, alla misura G, per rafforzare il sistema agricolo regionale e in particolare quelle cooperativo.

Si sottolinea la capacità di spesa della regione. Rispetto ai 212,983 Meuro inizialmente previsti sono stati spesi 253,661 Meuro.

Nel grafico seguente, rispetto a quanto sopra affermato, si evidenzia il rapporto percentuale tra la spesa prevista e quella effettivamente erogata per asse.

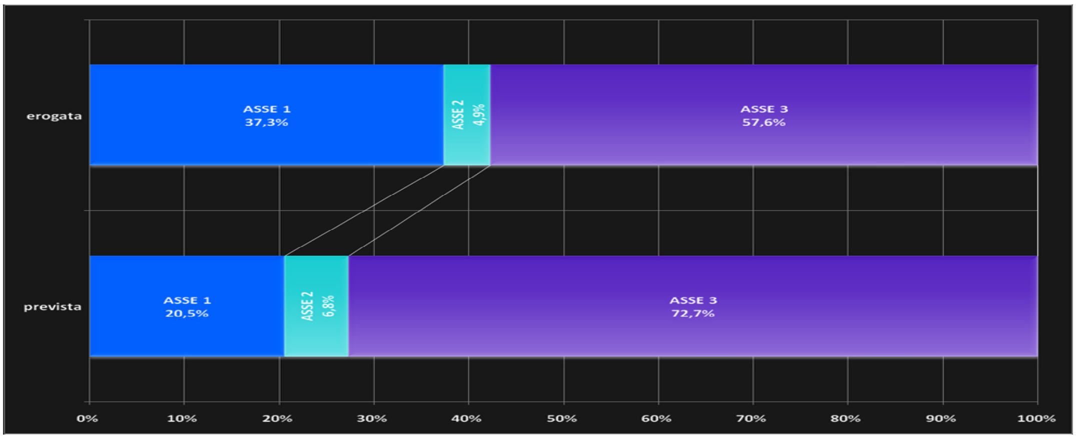


Grafico 1: rapporto percentuale fra la spesa PUBBLICA prevista e quella erogata.

Relativamente all'andamento annuale della spesa si sottolinea come, dopo i primi due anni caratterizzati da un livello di spesa bassa (il PSR è stato approvato a settembre 2000 e che le misure hanno potuto partire con una certa rilevanza nel 2001 dopo che sono stati emanati i regolamenti attuativi regionali), c'è stato un buon recupero, con livelli di spesa annuali abbondantemente superiori a quelli previsti dal profilo di Berlino, con il 2006 che ha visto un livello altissimo rispetto agli anni precedenti. Il riferimento all'anno finanziario del PSR è quello dal 16 ottobre al 15 ottobre dell'anno successivo.

Nella seguente tabella si evidenzia l'andamento della spesa pubblica e della spesa FEOGA per anno e la performance % rispetto al piano di Berlino.

anno	PUBBLICA erogata	*% PUBBLICA rispetto Berlino*	FEOGA erogata	*% FEOGA rispetto Berlino*
2000	10,746	*38,72 %*	5,313	*39,84 %*
2001	20,607	*71,22 %*	9,938	*72,90 %*
2002	33,175	*109,98 %*	15,796	*112,87 %*
2003	36,462	*119,07 %*	16,912	*118,75%*
2004	39,934	*127,75 %*	17,859	*122,66 %*
2005	38,100	*105,25 %*	16,676	*102,25 %*
2006	74,636	*201,86 %*	29,577	*191,41 %*
TOTALE	**253,661**	***119,1 %***	**112,072**	***112,4 %***

Tabella 84: andamento annuale della spesa in Meuro e performance % rispetto al piano di Berlino

Nel Grafico 2 è indicato il livello di spesa pubblica per anno.

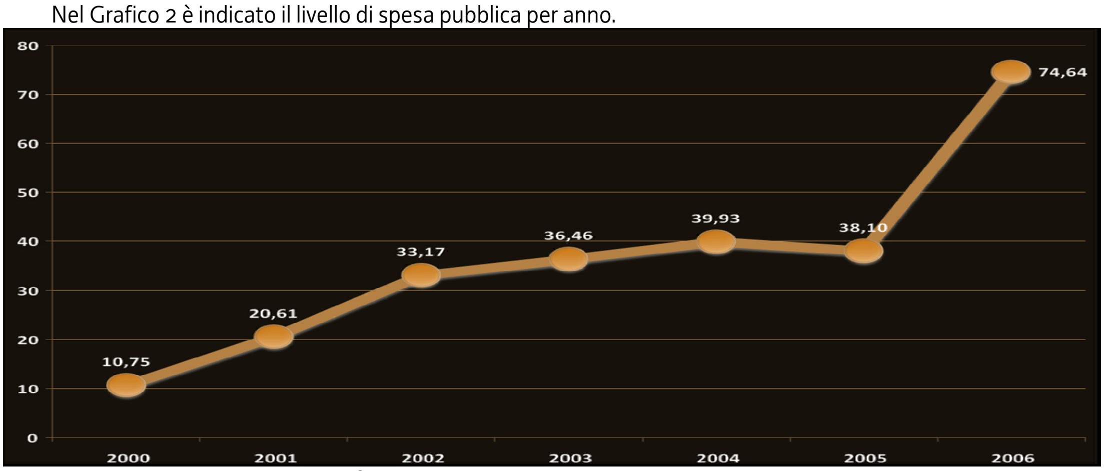


Grafico 2: andamento annuale della spesa PUBBLICA in Meuro

La performance di spesa del 2006 è dovuta al fatto che nel 2005 a livello nazionale si è dato il via all'operazione di overbookinge la Regione si è preparata per intercettare tali risorse ammettendo all'overbooking principalmente domande di misura A, B e G.

Nella tabella 85 si riporta la situazione relativa ai pagamenti effettuati per misura e per anno. Si tenga presente che per uno stesso beneficiario sono possibili più pagamenti a fronte di più domande (anche su più misure) sia più pagamenti rispetto alla stessa domanda.

Misura	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	totale
A		78	94	82	88	163	496	**1.001**
B		206	239	183	214	168	151	**1.161**
C				42	61	67	25	**195**
G				24	10	11	24	**69**
M					29	13	59	**101**
S			6	22	54	40	56	**178**
E		1.702	1.642	2.266	2.544	2.065	2.236	**12.455**
2078/92	2.078	586	570	143	27	7	16	**3.427**
F		352	1.861	2.498	2.160	1.876	932	**9.679**
2080/92	1.020	1.433	1.016	902	914	923	231	**6.439**
H		48	152	175	182	271	223	**1.051**
I		85	233	123	206	155	337	**1.139**
2079/92	2		3	*1*			1	**6**
ALTRO	589	65	745	*106*	*57*	*4*		**1.567**
TOTALE	**3.689**	**4.555**	**6.561**	**6.567**	**6.546**	**5.763**	**4.787**	**38.468**

Tabella 85: pagamenti effettuati per anno

L'ATTUAZIONE - – AIUTI AGGIUNTIVI

Nel corso della programmazione del PSR agli aiuti cofinanziati si sono aggiunti i finanziamenti regionali erogati alle medesime condizioni previste dal PSR. Tali aiuti hanno riguardato le misure A, G ed F.

	Misura A	Misura G	Misura F	*TOTALE*
Aggiuntivi	34,392	19,843	4,552	**58,787**
Cofinanziati	44,362	23,187	72,670	**253,661**
TOTALE	**78,754**	**43,030**	**77,222**	**309,030**
AGG/TOT %	*43,7%*	*46,1%*	*5,9%*	*18,8%*

Tabella 86: raffronto aiuti aggiuntivi e aiuti cofinanziati

IMPATTI E RACCOMANDAZIONI - SINTESI DEL RAPPORTO DI VALUTAZIONE INTERMEDIA – AGGIORNATO AL 2005

Aspetti generali

La Valutazione Intermedia effettuato dall'Università degli Studi di Udine a fine 2005 ha evidenziato alcuni aspetti prioritari riguardanti la qualità degli interventi attuati, la qualità nella gestione del Piano e l'integrazione tra politiche, azioni, settori produttivi e ambiti territoriali.

La capacità del Piano di realizzare i cambiamenti auspicati, definiti in base ai fabbisogni prioritari rilevati, richiede la definizione di criteri di selezione degli interventi mirati al raggiungimento degli obiettivi (efficienza, redditività, qualità, innovazione, integrazione, orientamento al mercato, beneficio ambientale) e di strumenti atti a conseguirli.

Una maggiore efficienza dell'uso delle risorse richiede anche la differenziazione delle modalità e dell'intensità del sostegno pubblico, in base a criteri di differenziazione territoriale, settoriale o per tipologia aziendale a seconda degli risultati ricercati.

Per le misure più strutturali, l'aumento degli effetti leva e la riduzione di quelli inerziali può essere ottenuto attraverso l'affinamento delle modalità di accesso e la differenziazione del premio. Alcuni interventi potrebbero essere indirizzati verso altri strumenti finanziari offerti dalla politica regionale. Andrebbero, inoltre, sostenute le proposte più innovative e quelle provenienti dai settori/ambiti territoriali con maggior necessità di conversione produttiva.

La necessità di una maggiore concertazione territoriale è apparsa rilevante in particolare nell'ambito delle azioni a sostegno dello sviluppo economico delle aree montane, laddove una progettazione concertata consentirebbe di sviluppare sinergie finalizzate a conseguire uno sviluppo integrato dell'intero territorio.

Il successo del Piano dipende anche dai meccanismi di gestione. La qualità gestionale deve essere perseguita da tutti i soggetti coinvolti nelle diverse fasi, dalla elaborazione del documento programmatorio, alla sua attuazione. L'introduzione di meccanismi di verifica periodica della qualità della gestione (autovalutazione) rappresenta una opportunità di sviluppo gestionale.

La qualità delle iniziative di sviluppo rurale passa anche attraverso l'integrazione tra politiche, azioni, settori e territori. La politica regionale rivolta allo sviluppo rurale deve costituire un insieme coerente di interventi aventi fini comuni e strumentazioni che si integrano.

Un programma-quadro per l'intera politica agricola regionale con indicazioni degli obiettivi, dei risultati e delle modalità di verifica dell'impatto generato nei diversi ambiti, costituisce lo strumento per evidenziare la relazione tra le iniziative di diversa fonte finanziaria e tra queste e gli obiettivi da raggiungere.

Il PSR può fare da nucleo centrale della politica agricola regionale, collegandosi con le altre programmazioni che hanno influenza sullo sviluppo rurale, sia nella fase di elaborazione dell'approccio strategico, sia in quella di definizione degli strumenti operativi e in quella di attuazione, andando anche ad integrare in forma esplicita le misure non incluse nella sua programmazione e che contribuiscono al perseguimento dei suoi obiettivi.

L'integrazione deve essere migliorata anche all'interno del Piano stesso, migliorando la coerenza e sviluppando sinergie tra gli interventi promossi, nonché facendo convergere le misure verso obiettivi settoriali e/o territoriali comuni.

L'approccio territoriale è sicuramente un aspetto da recuperare. Se a livello regionale è utile ricondurre le diverse politiche e programmazioni agricole e rurali a un quadro di riferimento comune, è a livello di singoli ambiti territoriali che le misure devono trovare le forme corrette di attuazione e le sinergie per favorire lo sviluppo rurale.

Data l'ampia differenziazione dei diversi contesti, ciascuno con le sue specifiche vocazioni e percorsi di sviluppo, è necessario che il PSR trovi forme di programmazione locale, che permettano l'adattamento e l'integrazione delle diverse misure in un disegno coerente e che facilitino il coordinamento con le altre politiche territoriali e di sviluppo economico.

Misura A - Investimenti nelle aziende agricole

I settori che ne hanno maggiormente beneficiato sono quelli tradizionali dell'agricoltura regionale, in particolare quello vitivinicolo e quello della zootecnia da latte.

Si è trattato principalmente di investimenti di tipo "conservativo", sia a livello strutturale (stalle e cantine) sia per quanto riguarda l'acquisto di macchinari (trattrici agricole) e di bestiame.

Nel corso del periodo di programmazione sono state dirottate verso questa misura ingenti risorse, al fine di incidere molto di più rispetto agli stanziamenti inizialmente previsti, considerato anche la forte necessità di ammodernamento che hanno dimostrato le imprese agricole della regione, presentando un numero di domande considerevolmente molto più alto rispetto agli anni precedenti il periodo 2000-2006.

Misura B - Insediamento dei giovani agricoltori

Il premio medio è risultato pari a circa di 22.000 € (il premio varia da 10.000 € a 25.000 € in base ai requisiti previsti dal Piano). I settori produttivi maggiormente interessati sono stati quello vitivinicolo, ortoflorofrutticolo, i seminativi e la zootecnia da latte, i settori più tradizionali dell'agricoltura regionale, nel loro insieme hanno assorbito circa i 2/3 delle risorse finanziarie a disposizione della misura.

Il maggior numero di beneficiari proviene dalla pianura e, per quanto riguarda le aree svantaggiate, da quelle a minore svantaggio, spesso corrispondenti alle zone collinari dedicate alla viticoltura.

La politica di ricambio generazionale dovrebbe inserirsi meglio nel processo di ammodernamento del settore agricolo, integrando il premio con altre misure, sia strutturali attraverso l'elaborazione di un piano di impresa, sia di formazione e assistenza tecnica.

Misura C - Formazione

La formazione nel settore forestale (sottomisura c2) ha visto un solo progetto approvato, mentre nel settore agricolo (sottomisura c1) sono stati finanziati: 68 progetti per l'attivazione di corsi di aggiornamento professionale. Si è trattato, in ogni caso, di un numero limitato di interventi, che hanno coinvolto un numero modesto di beneficiari finali rispetto all'universo di riferimento.

Per quanto riguarda il tutoraggio, spesso i beneficiari non sono stati gli imprenditori con maggior bisogno di assistenza.

Si evidenzia l'importanza di un efficace sistema formazione e assistenza tecnica, che deve essere coerente con la politica di sviluppo rurale e, dunque, in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni rilevati. Da qui la necessità di sostenere iniziative che utilizzano le metodologie più adatte al contesto e agli obiettivi, di migliorare l'informazione ai destinatari finali, il collegamento con progetti innovativi, con i reali fabbisogni aziendali e con le misure più strutturali del PSR, nonché l'integrazione con la ricerca applicata e le azioni di assistenza tecnica.

Il sostegno alla formazione in agricoltura e nel settore forestale non deve limitarsi alla selezione e al finanziamento delle domande presentate, ma divenire una politica attiva, attraverso azioni di informazione, di stimolo, di integrazione con le altre misure.

Misura G - Miglioramento condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Hanno beneficiato soprattutto le imprese cooperative (66%) che operano nei settori tradizionali dell'agricoltura regionale vale a dire lattiero-caseario, vitivinicolo e cerealicolo. Una quota significativa dei finanziamenti è andata anche alle imprese operanti nel distretto del prosciutto DOP di San Daniele del Friuli.

In termini di destinatari degli interventi, l'aver dato priorità di accesso al contributo alle imprese cooperative, ha consentito di massimizzare le ricadute sul settore a monte, visto il più forte legame tra produzione di base e attività a valle che contraddistingue questa forma di impresa.

Valutando la ripartizione per settore produttivo, il settore vitivinicolo è quello che ha presentato il maggior numero di domande, a cui corrisponde una spesa per azienda ben superiore a quella di altri settori, in particolare quello lattiero-caseario.

Sono stati finanziati soprattutto interventi di adeguamento strutturale e tecnologico che riguardano la fase di conservazione e trasformazione dei prodotti di base, trascurando in parte il settore a valle. Scarso peso hanno avuto anche gli investimenti con effetti diretti sull'ambiente e gli investimenti innovativi.

Si è tuttavia rilevato come molte imprese che hanno aderito alla misura g hanno presentato, in forma singola o con altri partner, progetti per la misura m1.1, integrando interventi strutturali con percorsi di qualificazione, promozione e certificazione dei risultati, avviando così un processo di integrazione sia di imprese, sia di progettualità per il perseguimento di obiettivi condivisi.

Misura M - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità

La misura è stata articolata in 2 sottomisure, delle quali la prima individua 2 azioni, volte alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari della regione (sottomisura m1) e allo sviluppo dei sistemi di certificazione e controllo dei prodotti (sottomisura m2).

Di maggior rilievo, in termini sia di stanziamenti pubblici, sia di risposta dei potenziali beneficiari, è l'azione 1 della sottomisura m1 volta alla valorizzazione delle produzioni di qualità, che ha finanziato 54 progetti. A tale proposito va rilevato come quasi la metà dei beneficiari abbia ottenuto un contributo prossimo o uguale all'importo massimo concesso pari a 100 mila euro.

I progetti, presentati in forma associata o da imprese cooperative, hanno interessato per lo più i settori vitivinicolo, zootecnico e orto-frutticolo, prevedendo la realizzazione di diversi interventi tra quelli ammessi a contributo, spesso in maniera congiunta soprattutto se correlati fra di loro come nel caso di interventi per il miglioramento della qualità dei prodotti, necessaria ai fini del successivo ottenimento di marchi di qualità.

Misura S – Incentivazione di attività turistiche e artigianali nelle zone svantaggiate

Sono state finanziate 32 domande riguardanti interventi per la valorizzazione e la fruizione turistica dell'ambiente montano (sottomisura s1) e 50 domande relative al rinnovamento e al miglioramento delle strutture a fini turistici (sottomisura s2).

Gli interventi sono stati realizzati soprattutto nei comuni con lo svantaggio maggiore e con meno di 2.000 abitanti.

Misura E - Zone svantaggiate

Hanno beneficiato del premio oltre 2 mila aziende agricole situate in aree svantaggiate della regione, a cui corrispondono una SAU di 30 mila ettari e un importo complessivo medio liquidato in ciascuna annualità di 3,5 milioni di euro.

L'orientamento produttivo prevalente per numero di domande, ma soprattutto per superficie e ammontare dei premi, è quello zootecnico, in virtù delle ampie superfici a servizio dell'allevamento presenti nelle fasce di maggiore svantaggio, caratterizzate da indennità unitarie più elevate. Si tratta per lo più di aziende localizzate nelle aree settentrionali della regione. Una quota significativa di beneficiari, di superficie interessata e di indennità percepita si colloca nella categoria produttiva residuale, che riunisce in prevalenza aziende con superfici a seminativi, a foraggiere in assenza di allevamento e miste.

La gestione delle indennità compensative deve orientarsi ad un sistema di sostegno sempre più mirato alla specifica realtà territoriale ed aziendale, con un'attenzione centrata sui risultati ottenuti e con un impegno che venga percepito come un patto contrattuale tra soggetto e comunità regionale.

Per l'ultimo anno di programmazione è stata approvata una modifica della misura che viene incontro alle esigenze di affinamento delle modalità di calcolo delle indennità, emerse in sede di valutazione intermedia, erogando un premio legato a parametri oggettivi dell'azienda.

Misura F - Misure agroambientali

Le aziende che hanno beneficiato di aiuti per impegni agroambietali sono state circa 2.670. Il primo bando è stato aperto nel 2001 e ha impegnato 5 anni della programmazione. Le superfici impegnate corrispondono a 63.500 ettari, pari al 27% della SAU regionale.

In termini di superfici soggette ad aiuto, si è evidenziato la prevalenza degli interventi che supportano il mantenimento di prati, prati pascoli e pascoli (f2.a2 e f2.a3), che occupano rispettivamente il 14,4% e il 14,9% della superficie complessivamente impegnata. Seguono le azioni indirizzate alla riduzione degli input (f1.a1) anche associata all'inerbimento dei vigneti (f1.a4), le cui percentuali si attestano su valori pari a 21,5% e 12,3%. Rilevante è anche l'incidenza delle superfici non finanziate, ma gestite secondo le indicazioni previste dalle UBPA (30,5%).

Nel loro insieme, le misure agroambientali hanno operato con azioni innovative e con sufficiente successo. L'esperienza acquisita lascia intravedere la necessità di intervenire per favorire l'adesione delle realtà dove l'uso di input è più rilevante, di evitare le situazioni di rendita o sovracompensazione, di differenziare maggiormente le modalità di realizzazione degli interventi e il livello di sostegno per aree, di premiare chi si impegna nelle aree più problematiche, nonché di favorire approcci congiunti di più imprese a livello d'area.

È mancata, infatti, una gestione della misura secondo una logica di tipo integrato, che veda coinvolti diversi beneficiari localizzati in aree limitrofe, sia a livello di singola azione, sia per gruppi di azioni.

Misure forestali - Imboschimento delle superfici agricole (H) e Altre misure forestali (I)

Nell'ambito della misura H sono stati finanziati 385 interventi per la realizzazione di nuovi impianti, e ogni domanda ha pesato mediamente per quasi 10 mila euro. Per la misura 2080/1992 sono stati erogati gli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione. Attraverso la misura i sono stati ammessi al finanziamento circa 1.800 interventi, il cui valore medio si avvicina ai 18 mila euro.

Gli interventi finanziati attraverso le misure I ed H e le modalità adottate nella loro attuazione sono coerenti con la politica forestale regionale, i cui obiettivi di razionalizzazione e modernizzazione del settore forestale si sono concretizzati con azioni indirizzate sia al settore produttivo, sia a quello più strettamente legato alla commercializzazione del legname.

In ambito forestale, uno dei problemi di maggiore rilievo riguarda la frammentazione e polverizzazione delle proprietà e la scarsa adesione ad azioni svolte a sviluppare forme associative, aspetti rilevanti per costituire la massa critica necessaria ad avviare una gestione razionale e coordinata delle proprietà forestali. Va ulteriormente perseguita l'opera di razionalizzazione del settore delle utilizzazioni boschive e definita una politica forestale per i boschi di neoformazione dell'area pedemontana e collinare. Nell'area di pianura, l'imboschimento può divenire un fattore ambientale e reddituale di estrema importanza e il sostegno deve essere meglio orientato rispetto agli obiettivi di interesse pubblico. Va, inoltre, aumentata l'efficacia nell'affrontare la richiesta di soddisfacimento delle funzioni extramercantili attribuite in misura sempre crescente al bosco.

3.4.2 PIC LEADER + 2000-2006

Per il periodo di programmazione 2000-2006 è stato avviato ed è tuttora in corso di realizzazione il Programma Leader+ regionale, cofinanziato dal fondo strutturale FEAOG -Orientamento (decisione (CE) 3563 del 10 novembre 2001). Per le informazioni sul territorio e la popolazione interessati dal programma si fa rinvio al paragrafo 3.1.6 del presente documento.

Il programma regionale è strutturato su tre assi prioritari, suddivisi in misure, e dispone di una dotazione finanziaria pubblica complessiva pari a 11.590.910 euro, di cui 5.795.455 di quota FEAOG- Orientamento:

ASSE *Misure*		SPESA PREVISTA (QUOTA PUBBLICA)
Id.	**Denominazione**	**Euro**
1	STRATEGIE PILOTA DI SVILUPPO RURALE A CARATTERE TERRITORIALE INTEGRATO	10.471.580
1.1	*Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana*	*3.788.504*
1.2	*Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana*	*3.748.296*
1.3	*Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo*	*538.250*
1.4	*Misura trasversale al tema catalizzatore (gestione dei GAL e informazione)*	*2.396.530*
2	SOSTEGNO ALLA COOPERAZIONE TRA TERRITORI RURALI	727.156
3	GESTIONE, SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE	392.174

L'attuazione dei primi 2 assi avviene mediante i piani di sviluppo locale (PSL) presentati dai gruppi di azione locale. L'asse 3 invece, è di competenza diretta dell'autorità di gestione del programma e ha come scopo la copertura dei costi di assistenza tecnica, monitoraggio, informazione e valutazione intermedia.

Le misure 1.1, 1.2 e 1.3 corrispondono ad altrettanti "temi unificanti" o "catalizzatori", secondo l'indicazione contenuta nella comunicazione della Commissione europea C/2000 139/05 del 14 aprile 2000. In particolare, le misure 1.1 e 1.2 riprendono due dei quattro temi suggeriti dalla Commissione europea nella comunicazione citata; la misura 1.3 risponde a un'esigenza manifestata in sede locale nel corso delle consultazioni che hanno preceduto e accompagnato la definizione del programma regionale.

Nei fatti, poi, nessun GAL ha orientato il proprio PSL attorno a un solo tema, ritenendo che fosse necessario operare delle sintesi tra azioni riferibili a più misure, come emerge dalle informazioni sintetiche sulle strategie di sviluppo locale dei singoli GAL che si danno di seguito.

Euroleader. La strategia del GAL si poggia prevalentemente sul tema catalizzatore rappresentato dal *miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana* (misura 1.1). Alle azioni proprie della misura 1.1 (in particolare, interventi centrati sulle problematiche della popolazione giovanile e anziana), si affianca un intervento di valorizzazione culturale delle risorse ambientali ("ecomuseo") della misura 1.2. Ciò nel presupposto che, in particolare, le iniziative rivolte ai giovani, volte ad offrire servizi specifici e opportunità che possano ridurre in qualche modo il gap tra aree montane e non montane, devono coniugarsi con iniziative che trasmettano alle nuove generazioni la più ampia conoscenza del proprio territorio.

L'impostazione iniziale del PSL non ha subito sostanziali modifiche in corso di realizzazione.

Alpi Prealpi Giulie. La strategia di sviluppo trae ispirazione dal tema catalizzatore della *valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna* (misura 1.2). Alle azioni proprie della misura 1.2 (in particolare, interventi centrati sulla costituzione di reti basate sulla tecnologia dell'informazione, sulla certificazione di qualità, sul marketing territoriale), si affianca, come attività complementare di stimolo ed indirizzo, l'attività di informazione ed animazione prevista nell'ambito della misura 1.1. L'obiettivo del GAL è lo sfruttamento dell'imponente bacino di utenza rappresentato dal passaggio di viaggiatori lungo la direttrice nord-sud, rappresentata soprattutto dall'autostrada Tarvisio-Palmanova. La strategia è la valorizzazione delle risorse territoriali attraverso la realizzazione di reti che, producendo una sorta di distrettualizzazione in funzione turistico-produttiva-commerciale dell'area, diano visibilità ad aziende ed operatori.

In fase di realizzazione, il PSL ha conosciuto alcune modifiche che hanno determinato uno spostamento significativo di risorse da un obiettivo specifico all'altro. In particolare, si segnala la risposta positiva del territorio alle azioni indirizzate alla costituzione di una rete della ricettività turistica di tipo non professionale (B&B, case vacanza, affittacamere) e alla valorizzazione, in termini di offerta di prodotti turistici, delle risorse ambientali- culturali e delle

tradizioni enogastronomiche locali. Minore riscontro, invece, hanno avuto le azioni indirizzate alla costituzione di reti a sostegno delle attività produttive e commerciali.

Montagna Leader. Montagna Leader ha scelto di articolare il PSL sfruttando le opportunità offerte da tutte le tre misure del programma regionale. In termini di costi, predominano i temi del miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana (misura 1.1) e della valorizzazione delle risorse naturali e culturali (misura 1.2), ma, in un quadro d'interventi che vuole essere attento alle varie sfaccettature con cui si presenta la questione dello sviluppo dell'area, caratterizzata non solo da processi sociali di marginalizzazione ma anche da una tradizione imprenditoriale manifatturiera di piccole dimensioni, non viene trascurata l'indicazione del PLR di azioni mirate per rendere maggiormente dinamico il mondo delle imprese (misura 1.3). La scelta è stata determinata dalla convinzione di fornire attraverso il PSL risposte concrete ed efficaci ai problemi di degrado quantitativo e qualitativo delle risorse umane locali, attraverso progettualità integrate e complessive per il consolidamento delle attività economiche esistenti e per lo sviluppo di nuove iniziative che si propongano quali modelli sostenibili per l'area.

Nel corso del tempo l'impostazione del PSL non ha subìto mutamenti di fondo. Si segnala solo l'inserimento di un'azione finalizzata a costituire una rete di ricettività non professionale; un intervento dimostrativo, inizialmente limitato a una zona particolare del territorio del GAL, da sviluppare inseguito con altre risorse.

Si esaminano ora i dati di realizzazione dell'iniziativa Leader + per singoli assi.

Asse 1 - Strategia pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale integrato

Misura 1.1 – Miglioramento della qualità della vita nella montagna friulana

La misura trova attuazione in tutti i PSL regionali mediante l'attivazione di 5 delle 8 azioni previste dal complemento di programmazione:

- Azione 1.1.1 – Attività di animazione e informazione (forum, media, seminari, ecc.) sulle problematiche e opportunità di sviluppo territoriale;
- Azione 1.1.2 – Orientamento individuale e familiare in relazione alle opportunità occupazionali nel territorio di residenza (progetti di collegamento scuola/territorio, diffusione della cultura imprenditoriale, ecc.)
- Azione 1.1.3 – Formazione permanente a favore della popolazione;
- Azione 1.1.4 – Qualificazione dei servizi esistenti
- Azione 1.1.5 – Introduzione sperimentale di nuovi servizi

In particolare, l'azione 1.1.1 accomuna tutti i tre PSL come attività di preparazione e accompagnamento delle altre azioni contemplate nei PSL stessi. Si tratta di un'azione che, oltre che apparire funzionale al successo degli interventi programmati e finanziati, si connette strettamente alla funzione del GAL quale agenzia di sviluppo locale, impegnata ad accrescere il patrimonio di conoscenze ed esperienze delle comunità locali (individui, collettività, istituzioni) e a porre in relazione i diversi attori sociali presenti nel medesimo territorio.

Per quanto riguarda l'azione 1.1.2, il GAL che l'ha attivata (Euroleader), ha realizzato direttamente o finanziato progetti rivolti ai giovani e alle "agenzie educative" (famiglie, scuole, enti locali) per un'educazione ancorata l territorio, all'ambiente e alle attività locali, progetti di "scuola in rete" per la sperimentazione della didattica on line, progetti di "scuola-lavoro futuro" per attivare percorsi di alternanza di scuola e lavoro nel periodo della formazione scolastica, progetti per l'integrazione dei giovani nelle comunità locali (c.d. "AssociaGiovani").

L'azione 1.1.3 ha un peso finanziario decisamente piccolo nel quadro della misura e non ha avuto attuazione al momento. Si tratta di un intervento formativo, previsto dal GAL Euroleader, rivolto al volontariato sociale, il quale si colloca a complemento dei progetti di sostegno delle attività associative finanziate con la misura.

L'azione 1.1.4 è stata attivata da due GAL con le seguenti finalità (diverse per i due GAL): intervenire a favore della popolazione anziana, componente sempre più rilevante della struttura demografica delle aree Leader+, sostenendo le attività di sensibilizzazione sui problemi specifici delle persone anziane e le attività di socializzazione intergenerazionale, nell'ambito della comunità locale; migliorare l'offerta formativa del sistema scolastico locale; sviluppare i servizi informativi telematici a favore della popolazione (portale internet del territorio).

Infine, l'azione 1.1.5, attivata dal solo GAL Montagna Leader per la realizzazione di: a) un servizio di gestione informatizzata delle reti tecnologiche (fognarie, elettriche, ecc.) con un progetto in corso di realizzazione; b) un servizio dedicato all'orientamento giovanile, articolato in un unico progetto d'area basato sull'attività di diversi laboratori e di servizi socio-educativi, sull'organizzazione di eventi e attività di informazione.

Gli impegni di spesa ammontano, al 30.9.2006, a 3.301.453,46 euro, pari all'87% del costo previsto della misura.

Azione	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura	N. progetti selezionati/monitorati
1.1.1	987.107,29	26,05	449.038,17	11,85	9
1.1.2	1.376.276,74	36,32	586.395,87	15,48	39
1.1.3	50.000,00	1,32	0,00	0,00	0
1.1.4	762.119,59	20,12	139.086,87	3,67	7
1.1.5	613.000,00	16,19	214.251,39	5,66	4
TOTALE	3.788.503,62	100,00	1.388.772,30	32,99	59

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Misura 1.2 – Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della montagna friulana

La misura trova attuazione in tutti i PSL regionali mediante l'attivazione di 6 azioni su 9 previste come possibilità dal programma regionale:

- Azione 1.2.1 – Sostegno alla costituzione e alla attività di reti e consorzi tra operatori locali per l'offerta integrata di prodotti locali (integrazione di filiera e/o di territorio);
- Azione 1.2.2 - Sostegno alle attività culturali;
- Azione 1.2.3 – Iniziative di promozione e commercializzazione;
- Azione 1.2.4 – Utilizzo delle nuove tecnologie informatiche;
- Azione 1.2.5 – Certificazioni di qualità;
- Azione 1.2.6 – Formazione professionale, rivolta a persone occupate, imprenditori, e operatori coinvolti nei progetti;

Con l'azione 1.2.1. due GAL, sui tre selezionati, stanno sostenendo un'offerta coordinata e in rete della ricettività turistica non professionale (B&B , affittacamere, case per vacanza). È un intervento che coinvolge un alto numero di famiglie (a tutto il 2005, 44 progetti per 205 posti letto) e che si propone di valorizzare il patrimonio edilizio esistente per forme di turismo inserite nel tessuto sociale locale, rispettose dell'ambiente e complementari rispetto all'economia turistica professionale.

L'azione, inoltre, è attivata da un GAL anche con l'intento di creare una rete di operatori a fini di marketing e di e-commerce. In questo caso, si tratta di iniziative che sono complementari rispetto a un programma complessivo, che coinvolge aziende dei diversi settori produttivi e di servizio, finalizzato alla informatizzazione, all'e-commerce, al direct marketing e alla certificazione di qualità. In questo quadro l'azione viene contestualmente attivata con le azioni 1.2.4, 1.2.5 e 1.2.6.

L'azione 1.2.2 dà luogo, per due GAL, a interventi di promozione e sostegno di attività riferibili alla tipologia dell' "ecomuseo", per la connessione in rete territoriale del patrimonio culturale e ambientale esistente.

Con l'azione 1.2.3 si realizzano interventi di valorizzazione turistica delle risorse territoriali, considerate come elementi di prodotti turistici nuovi, integrabili nella promozione tradizionale, e qualificazione (pacchetti turistici di qualità, eventi collegati alla ristorazione alla ricettività, promozione) e innovazione (centro salutistico) dell'offerta turistica complessiva del territorio.

Gli *impegni di spesa* ammontano, al 30.9.2006, a 2.001.042,67 euro, pari all'53% del costo previsto della misura.

Azione	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura	N. progetti selezionati/ monitorati
1.2.1	1.060.399,91	28,29	333.154,93	8,89	46
1.2.2	1.042.769,59	27,82	163.928,75	4,37	23
1.2.3	1.245.000,00	33,21	546.888,98	14,59	12
1.2.4	250.000,00	6,67	0,00	0,00	14
1.2.5	115.000,00	3,07	0,00	0,00	1
1.2.6	35.000,00	0,94	0,00	0,00	0
TOTALE	3.748.169,50	100,00	1.043.972,66	27,85	96

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Misura 1.3 – Potenziamento dei servizi a sostegno del sistema produttivo

La misura trova attuazione nel solo PSL del GAL Montagna Leader, mediante 2 azioni sulle 8 potenzialmente attivabili in base alla programmazione regionale:

- Azione 1.3.3 – Introduzione di servizi innovativi (tutoraggio, pacchetti integrati di servizi, ecc.);

- Azione 1.3.4 - Sostegno alla fase di start-up di nuove imprese, anche attraverso attività di tutoring e di mentoring.

L'azione 1.3.3 è stata utilizzata dal GAL per offrire alle aziende dell'area, caratterizzata da una diffusa presenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni e da una specializzazione territoriale (in particolare, coltellerie e attrezzi da taglio in genere), la possibilità di avvalersi di servizi per innovare i propri processi e prodotti lavorativi e le forme e i canali di commercializzazione.

Con l'azione 1.3.4 il GAL ha voluto dare continuità a un'azione che aveva intrapreso con Leader II, finalizzata a sostenere la nascita o la prima fase di operatività di nuove imprese, soprattutto avviate da giovani e da donne. L'intervento si articola in attività di orientamento e di sostegno agli investimenti.

Gli *impegni di spesa* ammontano, al 30.9.2006, a 388.729,18 euro, pari al 72% del costo previsto della misura.

Azione	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura	N. progetti selezionati/ monitorati
1.3.3	288.000,00	53,51	9.000,00	1,67	11
1.3.4	250.250,00	46,49	86.518,36	16,07	6
TOTALE	538.250,00	100,00	95.518,36	17,75	17

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Misura 1.4– Misura trasversale al tema catalizzatore.

La Misura è articolata in due sottomisure:

- 1.4.1 – Spese di gestione del PSL
- 1.4.2 – Piano delle azioni informative a livello di PSL

La sottomisura 1.4.1 copre i costi di gestione dei GAL (amministratori, personale, strutture, dotazioni strumentali, spese generali), nel limite del 15% dell'investimento complessivo a livello di PSL, calcolato sia sui cofinanziamenti comunitario, statale e regionale che sulla quota dell'investimento locale.

La sottomisura 1.4.2 i costi sostenuti per dare informazioni sui GAL, i loro PSL e le iniziative sostenute. L'attività di informazione si è sviluppata attraverso i siti internet dei GAL, la pubblicazione di avvisi nei giornali locali, la stampa e la diffusione di materiale informativo, la realizzazione di incontri pubblici.

Sottomisura	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura
1.4.1	2.283.528,87	95,28	2.011.380,64	83,93
1.4.2	112.999,98	4,72	77.560,01	3,24
TOTALE	2.396.528,85	100,00	€ 2.088.940,65	87,17

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Asse 2 - Sostegno alla cooperazione tra territori rurali

La programmazione Leader+, anche in continuità con quanto già avvenuto in Leader II, ha riproposto il finanziamento dei progetti di cooperazione tra territori rurali nelle 2 forme della cooperazione interterritoriale e transnazionale.

Complessivamente, dai Gal regionali, sono stati avviati 4 progetti.

In particolare tutti e tre i Gal Regionali hanno presentato progetti di cooperazione transnazionale, mentre uno solo (Montagna Leader) ha proposto un intervento di cooperazione con un GAL del Veneto per il rafforzamento dei meccanismi partecipativi alla gestione ambientale territoriale.

Con riferimento alla cooperazione transnazionale sono stati realizzati due progetti che vedono entrambe quale GAL capofila Montagna Leader e, quale partner, Euroleader unitamente a dei GAL finlandesi. Dei due progetti uno – Econet - riguarda lo sviluppo rurale del territorio da attuarsi attraverso interventi e scambi di esperienze finalizzati al miglioramento dell'ecoturismo, del turismo sostenibile e del radicamento delle nuove generazioni ai luoghi di origine, mentre l'altro – Improve - pone l'attenzione sui servizi finalizzati al miglioramento della vitalità nelle aree rurali, mediante il coinvolgimento dei giovani (per far conoscere i nuovi prodotti e stili di vita legati al mondo rurale ed

all'identità del proprio territorio) e degli imprenditori (per la valorizzazione congiunta delle produzioni locali a livello transnazionale e la conoscenza di nuove opportunità di sviluppo progettuale).

Il Gal ATS Alpi Prealpi Giulie, invece, ha proposto un progetto di cooperazione transnazionale con una struttura operante nel settore turistico della Slovenia, per la realizzazione di un portale in cui allocare tutta una serie di informazioni relative al territorio dell'area confinaria, alle sue risorse e potenzialità turistiche, in modo tale da offrire ai potenziali visitatori un pacchetto completo di informazioni e di servizi per il soggiorno.

Cooperazione interterritoriale

Progetto	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura
Linee verdi (gestione ambientale ed "ecoturismo")	47.497,68	6,60	12.796,75	1,78

Dati di realizzazione al 30.9.2006

Cooperazione transnazionale

Progetto	Costo previsto (pubblico)	% su Misura	Spesa sostenuta (pubblico)	% su Misura
Portale delle Alpi Prealpi Giulie	237.487,98	32,99	0,00	0,00
Econet	222.333,00	30,89	120.396,17	16,73
Improve	196.990,34	27,37	62.376,93	8,67
TOTALE	656.811,32	91,25	182.773,10	25,39

Dati di realizzazione al 30/09/2006

VALUTAZIONE INTERMEDIA

La valutazione intermedia del programma regionale Leader+ è stata condotta dal raggruppamento d'imprese costituito da IZI S.p.A. con sede a Roma e DGR Consulting S.r.l. con sede a Trieste. Come da regolamento (CE) n. 1260/1999, la valutazione intermedia è stata effettuata entro il 2003 e un suo aggiornamento al 2005 è stato consegnato dal valutatore all'autorità di gestione del programma regionale , affinché venisse trasmesso alla Commissione europea entro il dicembre dello stesso anno.

Lo stato di attuazione del Programma regionale si riflette sulla valutazione.

Infatti, la valutazione sugli impatti non è stata possibile a fronte del livello di realizzazione complessivo del programma, il quale, tuttavia, non presentava criticità che ne potessero mettere in dubbio l'efficacia, poiché il conseguimento degli obiettivi previsti appariva, nel 2005, possibile.

Il valutatore si sofferma maggiormente sul metodo Leader, così come sperimentato in Friuli Venezia Giulia, nei termini che si sintetizzano nei seguenti punti:

- *applicazione del metodo Leader*: viene confermata la coerenza delle modalità di attuazione dell'iniziativa comunitaria rispetto alla definizione del metodo Leader. Di seguito si riportano le conclusioni del valutatore sulle specificità dell'applicazione del metodo Leader in Friuli Venezia Giulia:

  "Il punto forte dell'approccio Leader in Friuli Venezia Giulia è stato l'efficace concertazione avvenuta durante l'elaborazione dei PSL e la capacità di coinvolgere e sensibilizzare, a livello di GAL, i soggetti privati e pubblici. In quest'ambito occorre sottolineare la rilevanza della scelta dell'Autorità di gestione di lasciare ampia autonomia ai GAL nell'individuazione delle proprie priorità. Ciò ha rappresentato un indubbio momento di rafforzamento dell'approccio ascendente e territoriale.

  I GAL hanno favorito e promosso un processo decisionale partecipativo a livello locale e l'approccio territoriale, sia durante la fase di elaborazione dei PSL che nella fase di attuazione dei Piani. Tutti i GAL hanno previsto adeguati dispositivi per la partecipazione, sensibilizzazione e organizzazione degli operatori locali a favore dello sviluppo rurale.

  Intorno ai GAL sta progressivamente crescendo la capacità di operare in sinergia e cooperazione tra operatori socio economici.

  Ciò è diretta conseguenza della combinazione dei seguenti fattori:

  > una elevata rappresentatività dei GAL;

  > una buona capacità degli organi direttivi dei GAL di adeguarsi ai cambiamenti del contesto;

> una capacità del GAL di intraprendere percorsi comunicativi sugli strumenti e le potenzialità di sviluppo offerte dal Programma;
> la realizzazione di strumenti (forum permanenti) più o meno stabili di organizzazione degli operatori locali finalizzati al rafforzamento delle capacità di azione (in termini di raccolta dei fabbisogni, definizione di strategie e feedback sulle azioni intraprese) in concertazione del territorio;
> una chiara e ben definita ripartizione di competenze tra l'autorità di gestione e i GAL."

Inoltre:

"Uno dei risultati di rilievo dell'applicazione del metodo è il coinvolgimento dei giovani in azioni di sviluppo locale. Infatti, gli interventi avviati nell'ambito dei singoli PSL interessano direttamente tale categoria. Inoltra, l'età media dei beneficiari è inferiore alla media delle zone beneficiarie ad indicare una partecipazione attiva delle classi di età più giovani agli interventi Leader, avvicinando i giovani alle attività del GAL ed ad un'idea di sviluppo strategico locale".

- *valore aggiunto del metodo Leader*: vengono apprezzate la "capacità di concertazione posta in atto dai GAL" e la "maggiore identificazione degli operatori rurali con il territorio" comportata dal metodo contributo allo sviluppo rurale generale. Una sottolineatura riceve la capacità di coinvolgimento dei giovani;
- *Il contributo allo sviluppo rurale generale*: si ricorda il valore della sperimentazione, sia sul piano dell' "innovazione di prodotto", sia sul piano dell' "innovazione di processo";
- *il partenariato a livello locale e di programma*: viene riconosciuta la rappresentatività dei GAL a livello locale, con una "forte componente pubblica". Si rileva tuttavia "una limitata partecipazione operativa": a un forte coinvolgimento nelle fasi di programmazione e di informazione preliminare non ha fatto seguito un significativo coinvolgimento nelle fasi di selezione e finanziamento dei progetti;
- *il sistema di sorveglianza*: viene ritenuto efficace e viene riconosciuto lo sforzo di ridurre "ove possibile" le "lungaggini burocratiche". La gestione risulta complessivamente onerosa, sia per i GAL che per l'autorità di gestione;
- *la programmazione 2007-2013*: viene rilevato come le linee strategiche delineate dalla Regione per la nuova fase di programmazione rispondano ai "fabbisogni del territorio" . Altre considerazioni risentono dello stato iniziale di elaborazione dell'indirizzo programmatico della Regione. Il valutatore, comunque, ritiene che ci sia la dovuta consapevolezza del rilievo, per una regione come il Friuli Venezia Giulia affacciata sui paesi dell'Europa orientale, della cooperazione.

Alle considerazioni finali del valutatore su Leader+ si accompagnano delle raccomandazioni, alcune riferibili all'iniziativa Leader+, altre al periodo 2007 -2013. Le prime sono strettamente collegate a problematiche di attuazione del periodo di programmazione 2000-2006 (velocità di spesa come esigenza in potenziale conflitto rispetto a quella della qualità, intesa come coerenza strategica da parte del GAL nell'attuazione del proprio PSL; rapporti collaborativi tra autorità digestione e GAL; cooperazione come opportunità da fruttare appieno).

Le raccomandazioni per il periodo di programmazione 2007-2013, invece, sottolineano:

> l'importanza che il bagaglio di conoscenze e capacità di programmare, gestire e attuare interventi anche complessi, ma più che altro, la conoscenza ed il radicamento sul territorio, acquisiti da alcuni GAL non vadano persi nella nuova programmazione;
> la capacità dei GAL di mettere a frutto le esperienze passate da un lato e di coinvolgere il partenariato socio-economico locale nelle attività di sviluppo programmate e avviate (in alcuni casi non solo in ambito Leader) deve far riflettere sul loro ruolo nel nuovo Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013. In alcuni casi, infatti, il risultato di Leader più che un impatto socio-economico sul territorio (che comunque non sarebbe mai stato elevato data l'esiguità delle risorse disponibili) è stato l'aver dotato il territorio stesso di un organismo, il GAL, in grado di assumere il ruolo di agenzia di sviluppo locale.

4 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI ED AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE, NONCHÉ IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX-ANTE

4.1 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

4.1.1 RELAZIONE CON GLI ORIENTAMENTI STATEGICI COMUNITARI E IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Gli obiettivi prioritari contenuti in ciascun asse sono definiti in stretto collegamento con le priorità indicate dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) e con il Piano Strategico Nazionale (PSN).

Gli obiettivi prioritari di asse, infatti, rappresentano una declinazione delle priorità comunitarie e nazionali, tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi nell'analisi di base per il settore agricolo, la silvicoltura e il mondo rurale nella Regione Friuli Venezia Giulia.

ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

OBIETTIVO GENERALE: ACCRESCERE LA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE SOSTENENDO LA RISTRUTTURAZIONE, LO SVILUPPO E L'INNOVAZIONE

CE PRIORITÀ VINCOLANTI	PSN OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	PSR OBIETTIVI SPECIFICI DI ASSE
Modernizzazione, innovazioni e qualità nella catena alimentare	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	Potenziamento della dotazione strutturale per riqualificare l'impresa agricola, le proprietà forestali e le imprese del settore forestale, per adeguare la produzione alle nuove esigenze di mercato, per aumentare l'efficienza, per introdurre innovazioni, per rafforzare l'integrazione dell'offerta regionale in filiere verticali e territoriali, nonché per aumentare la compatibilità ambientale
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e forestali e loro promozione per rafforzare le relazioni con i consumatori
Investimenti in capitale umano e fisico	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Razionalizzazione delle infrastrutture al servizio della produzione
Trasferimento conoscenze	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Miglioramento delle capacità imprenditoriali e professionali nel settore agricolo e forestale ed inserimento di giovani operatori

Il primo asse assume gli obiettivi connessi all'aumento della capacità del settore agricolo, forestale ed agroalimentare di generare reddito ed occupazione, rispondendo alle esigenze dei consumatori e all'evoluzione dei mercati. Pur affrontando tutti gli obiettivi, l'asse 1 del PSR non esaurisce le necessità di intervento: a livello di misure, la strategia è coerente anche grazie all'integrazione assicurata con le altre programmazioni. In particolare, alcuni interventi infrastrutturali (razionalizzazione degli impianti irrigui in un'ottica di risparmio delle risorse), la formazione e l'assistenza tecnica sono stati inclusi e vengono attuati, rispettivamente, nella programmazione nazionale (Fondi CIPE), in quella cofinanziata dal FSE (Obiettivo occupazione) e in quella regionale (SISSAR).
In particolare, in merito ai finanziamenti per la realizzazione e l'ammodernamento di opere pubbliche di irrigazione e per la trasformazione degli impianti irrigui da scorrimento ad aspersione, nel bilancio 2007-2009 della Regione sono stati stanziati 22, 8 milioni di euro nel triennio. Sussiste inoltre nel bilancio regionale anche un impegno pluriennale di 50 milioni di euro per le finalità suindicate.

Le nuove sfide dell'health check e del Piano di Ripresa economica UE

La ristrutturazione del settore lattiero caseario in vista del progressivo smantellamento del sistema delle quote rappresenta una priorità evidenziata in modo significativo sia dagli Orientamenti Strategici Comunitari, sia dal Programma di Sviluppo Rurale. In particolare, nell'ambito del PSN, gli interventi rivolti a tale contesto sono mirati a due distinte ma complementari finalità: da un lato contenere i costi aziendali attraverso l'ammodernamento delle aziende stesse, dall'altro attraverso l'incentivo alla diversificazione dell'attività. La strategia di intervento presentata nel PSN evidenzia inoltre come la stessa dovrà necessariamente essere dosata in funzione del livello territoriale, incentivando la diversificazione dell'attività principalmente in area montana.

Il PSR, coerentemente con gli orientamenti comunitari e con il Programma Strategico Nazionale, accentua nell'ambito dell'asse 1, l'attenzione rivolta alla ristrutturazione del settore lattiero caseario, attraverso l'introduzione di specifici interventi volti al sostegno delle aziende del settore. L'esigenza di dar seguito alla nuova sfida si sostanzia nell'introduzione di specifici contributi rivolti ad una tipologia aziendale (produttrici di latte).

ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

OBIETTIVO GENERALE: VALORIZZARE L'AMBIENTE E LO SPAZIO NATURALE SOSTENENDO LA GESTIONE DEL TERRITORIO

CE PRIORITÀ VINCOLANTI		PSN OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE		PSR OBIETTIVI SPECIFICI DI ASSE
Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale	→	Tutela del territorio	→	Mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale
	↘	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	→	Aumento del pregio ambientale del territorio, in particolare attraverso la salvaguardia della biodiversità, con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva e di quelle forestali nelle aree di pianura
Regime delle acque	→	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	→	Riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, in particolare sulle risorse idriche, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di

		favorire la gestione sostenibile del territorio
Cambiamenti climatici	Riduzione dei gas serra	Ampliamento del contributo del settore primario al problem a dei cambiamenti climatici, in particolare alla riduzione dei gas serra

Il Programma di sviluppo rurale considera l'aumento della compatibilità ambientale del sistema produttivo una priorità trasversale e, pertanto, perseguita dagli interventi dell'intero PSR, ma allo stesso tempo dedica un asse specifico a questo scopo. All'interno dell'asse 2, molte misure hanno la capacità di contribuire a più obiettivi ambientali contemporaneamente (ad esempio, favorendo la biodiversità e migliorando la condizione del suolo e dei corpi idrici), rendendo difficile la suddivisione. Inoltre, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha in corso d'attuazione un'ampia serie di interventi volti alla tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche. Per questo, ha ritenuto utile ampliare l'obiettivo prioritario del PSN alla riduzione della pressione delle attività agricole e forestali sulle risorse idriche, ma anche sul suolo e sulla biodiversità di interesse produttivo.

Le nuove sfide dell'health check e del Piano di Ripresa economica UE

Ulteriore incentivo al perseguimento della strategia connessa al miglioramento della gestione delle risorse idriche deriva dall'introduzione di tale sfida nell'ambito della riforma conseguente all'Health Check.

Coerentemente con gli Obiettivi Strategici Comunitari e con il Piano Strategico Nazionale il PSR, nell'ambito della revisione conseguente all'HC, appare necessario aumentare l'attenzione rivolta alla risorsa acqua, soprattutto con riferimento al miglioramento dell'aspetto qualitativo. Tale obiettivo viene perseguito attraverso da un lato l'incentivo alla riduzione nell'uso di concimi di sintesi in favore di sostanze organiche di origine zootecnica (migliorando le qualità intrinseche del suolo e aumentando la sua efficacia nel rallentare la percolazione di sostanze inquinanti), dall'altro attraverso l'incentivo alla conduzione sostenibile di seminativi.

ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE

OBIETTIVO GENERALE: MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E PROMUOVERE LA DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

CE PRIORITÀ VINCOLANTI	PSN OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE	PSR OBIETTIVI SPECIFICI DI ASSE
Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Aumento dell'attrattività per la popolazione e per le imprese, in particolare nelle aree a minor densità abitativa
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Sviluppo di attività economiche innovative a partire dai flussi di beni e di servizi generati nelle aree rurali

Pur riconoscendo una stretta sinergia tra la valorizzazione delle risorse endogene e la creazione di nuove opportunità di reddito e di occupazione, il Programma riprende la divisione indicata a livello nazionale.

Nel PSR, l'attrattività è stata intesa in senso ampio, includendo la valorizzazione degli elementi di alto valore ambientale e dirigendo gli interventi, in particolare, alle aree deboli della regione.

Le nuove sfide dell'health check e del Piano di Ripresa economica UE
La revisione del Piano Strategico Nazionale conseguente all'introduzione del Piano di ripresa economica prevede l'assegnazione di risorse specificamente dedicate allo sviluppo dell'accessibilità dei servizi internet a banda larga nelle zone rurali, al fine di incoraggiare e sostenere l'adozione e la diffusione di tecnologie di Informazione e Comunicazione. In particolare, tra le varie azioni chiave promosse, si prevedono interventi finalizzati alla realizzazione di infrastrutture in fibra ottica a condizione che gli stessi siano attuati secondo principi di equità e non discriminazione. Gli interventi proposti nell'ambito del Programma di Sviluppo Regionale risultano coerenti con quelli previsti dal PSN, dal momento che sono focalizzati all'estensione della rete a banda larga alle aree rurali caratterizzate da una significativa incidenza di digital divide e da un'immobilità degli operatori di telecomunicazioni, e con gli obiettivi previsti dalla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo C(2009)103 per migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali. L'autorità regionale si pone l'obiettivo di arrivare alla copertura in banda larga del 100% del territorio entro il 2013 attraverso le migliori tecnologie presenti sul mercato compatibilmente con le risorse pubbliche e private messe a disposizione stante il perdurare della crisi finanziaria in atto. La misura 321 azione 2, risulta pertanto coerente con i tipi di operazione specificamente previsti dall'allegato del Reg. CE 473/2009.

ASSE 4 - LEADER

CE PRIORITÀ VINCOLANTI		PSN OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE		PSR OBIETTIVI SPECIFICI DI ASSE
Miglioramento della governance	→	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	→	Rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale
Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno	→	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	→	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali

Per l'asse 4, c'è una totale coincidenza tra gli obiettivi ai tre livelli. Dopo due programmazioni Leader, l'obiettivo di miglioramento della governance è stato definito più in dettaglio, per esplicitarne il senso di "rafforzamento del capitale sociale e della capacità di governo dei processi di sviluppo locale". Questo è, infatti, l'obiettivo centrale, che dovrà trovare concretizzazione nel periodo 2007-2013.

Le misure proposte sono tutte quelle previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005.

Per l'obiettivo di valorizzazione delle risorse endogene, è stato individuato il turismo rurale come fattore catalizzante, capace di stimolare la produzione di beni e di servizi in loco.

4.1.2 EQUILIBRIO FINANZIARIO TRA I DIVERSI ASSI

La suddivisione delle risorse dell'asse Leader nei primi tre Assi (pari al 14% per l'asse 1, al 26% per il 2 e al 60% per il 3), in funzione del peso finanziario stimato di ciascuna misura che compone la strategia di sviluppo locale (411, 412 e 413) applicato al totale delle risorse dell'asse, determina la ripartizione della spesa pubblica riportata nella seguente tabella.

ASSE	Minimo – regolamento n. (CE) 1698/2005	Media PSN Risorse HC/ERP	Media PSR FVG Risorse HC/ERP	Media PSN post HC e ERP	PSR – FVG post HC e ERP
Asse 1	10%	43,1%	**30,3%**	38,0%	**43,7%**
Asse 2	25%	35,9%	**53,0%**	43,5%	**36,9%**
Asse 3	10%	21,0%	**16,8%**	15,9%	**10,1%**
Assistenza tecnica				2,5%	**3,2%**
TOTALI		**100**	**100**	**100**	**100**
Asse 4 - LEADER	5%			7,7%	**6,0%**

Dallo schema emerge che l'assegnazione delle risorse finanziarie prevista per il PSR 2007-2013 della Regione FVG rispetta le dotazioni minime indicate dal regolamento (CE) n. 1698/2005 e presenta una ripartizione simile a quella orientativa proposta dal PSN.

Più in dettaglio, il 43,7% della spesa pubblica è destinato a sostenere la competitività del settore agricolo, forestale ed agroalimentare. Si tratta di una quota superiore di quasi tre punti percentuali al valore medio nazionale. Come già indicato, questo incremento è giustificato dall'incidenza degli impegni delle precedenti programmazioni sulle risorse disponibili.

L'asse dedicato a valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale ottiene il 36,9% delle risorse. Si tratta di una quota inferiore di 2,3 punti rispetto alla media nazionale, ma questo asse ha una porzione molto più ampia di fondi non impegnati.

Gli interventi rivolti a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e a promuovere la diversificazione sono destinatarie del 10,1% dei finanziamenti.

All'Assistenza tecnica è stato destinato il 3,2% delle risorse, in linea con la media PSN, considerando che lo 0,5% dell'importo complessivo stanziato per il FEASR a favore della programmazione dello sviluppo rurale in Italia viene accantonato per finanziare la Rete rurale nazionale.

L'asse LEADER ottiene il 6,0% delle risorse pubbliche. È una quota maggiore di quella indicata dal PSN, ma in questo caso aveva valore di quota minima, analogamente all'indicazione del Regolamento. Il documento nazionale afferma, infatti, che "trattandosi di un asse "metodologico" la cui rilevanza finanziaria non va a detrimento degli altri Assi, la quota ad esso riservata potrà crescere rispetto alla dotazione prevista". In questo caso, la Regione ha ritenuto che sussistano le condizioni per l'estensione dell'approccio LEADER a inglobare una parte più ampia di territorio e di risorse rispetto alla programmazione precedente e ai minimi stabiliti dai documenti sovraordinati.

Considerando anche gli aiuti integrativi nazionali, si rafforza ulteriormente la quota del primo asse, che giunge al 49,4%, e cresce al 13% il peso del terzo.

4.2 IMPATTO PREVISTO DALLE PRIORITÀ SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX ANTE

L'attività di analisi e quantificazione degli impatti attesi dal programma è stata condotta congiuntamente dal Valutatore ex ante e dall'Autorità di Gestione

La valutazione ex ante degli impatti attesi del Programma di Sviluppo Rurale ha la finalità di verificare se e quanto l'intervento permette di raggiungere gli obiettivi strategici stabiliti dal programma. L'attività svolta ha consentito di indicare in forma quantitativa o qualitativa l'intensità dell'impatto atteso dall'attuazione del programma rispetto agli indicatori individuati dal Quadro comune di monitoraggio e valutazione (QCMV). La problematicità dell'operazione è evidente ed è riconosciuta anche nei documenti di supporto all'attivazione del QCMV. Le maggiori difficoltà sono legate a:

- la rilevazione di impatti netti in ambiti nel quali il PSR interviene con effetti limitati rispetto a quelli determinati da altri fattori o politiche;
- l'ide ntificazione dell'impatto di una singola misura, quando è prevedibile che si attivino diversi interventi contemporaneamente;
- la mancanza o insufficiente qualità delle informazioni sulla situazione attuale e ancor più rispetto alle proiezioni in assenza di interventi.

Per questo l'orientamento assunto è stato quello di:

- identificare indicatori che verranno effettivamente utilizzati;
- individuare valori proxy, che sono talvolta più vicini a indicatori di risultato, ma che vengono riconosciuti come i più idonei per identificare l'effetto del programma e distinguerlo da quello di altri fattori;
- utilizzare almeno una variabile per ogni indicatore di impatto del QCMV sulla quale sia possibile esprimere una quantificazione della variazione, anche se con una capacità euristica non ottimale;
- segnalare anche indicatori dei quali non si conosce il valore attuale e delle proiezioni, ma vi è la concreta possibilità che questi valori vengano conosciuti nel periodo precedente all'attivazione delle misure e che vengano raccolti nel periodo di programmazione.

QCMV (1) Crescita economica
Valore aggiunto creato nel settore agroforestale (Meuro/anno)
Valore aggiunto creato nell'industria agroalimentare (Meuro/anno)
Valore aggiunto negli altri settori (Meuro/anno)
Variazione del PIL regionale (Meuro/anno)

Questo indicatore valuta il contributo del Programma, includendo i finanziamenti integrativi regionali, alla crescita economica regionale.

Il PSR determina un effetto economico diretto sulle imprese e sugli altri soggetti beneficiari, un effetto indiretto, attraverso esternalità positive determinate sulle altri parti del sistema produttivo regionale.

Tutte le misure del PSR contribuiscono ad incrementare il reddito della comunità regionale, ma in forma diversa: alcune operano come trasferimenti diretti, altre si trasformano in realizzazioni (investimenti materiali ed immateriali) alle quali è dato il compito di produrre un incremento di reddito (in genere continuativo per un certo numero di anni), dovuto alla riduzione dei costi e/o all'aumento del fatturato.

In questa ottica, è possibile distinguere la spesa:

- che ha ripercussioni immediate e di pari importo sul reddito dei beneficiari nell'anno di erogazione (trasferimenti) e che induce un beneficio diretto delle condizioni economiche nei destinatari limitato al periodo di erogazione;
- che si mantiene e, a volte, diviene più significativo negli anni successivi (investimento).

Per l'intero periodo di programmazione, gli elementi principali possono essere così sintetizzati:

- l'investimento complessivo attivato nei settori agricolo, agroalimentare e forestale è stimabile in 432,2 Mero;
- i trasferimenti sono pari a 68,4 Meuro;
- l'investimento attivato nel sistema rurale, al di fuori delle attività agricole e di esbosco, è di 76,9 Meuro.

Questo significa che, durante la fase di attuazione, il sistema agricolo regionale potrà godere di un flusso di trasferimenti medi annui di quasi 10 Meuro, in gran parte orientati a sostenere il reddito delle imprese che attuano interventi volontari di orientamento alla sostenibilità ambientale e di quelle che operano in aree svantaggiate.

In fase di valutazione ex ante si è proceduto a quantificare le variazioni relative il Valore aggiunto settoriale dovute dagli investimenti. Questi cominceranno ad offrire un reddito agli operatori nel corso della programmazione e/o successivamente alla sua conclusione, ma per semplificazione si ipotizza che tutti possano manifestare i loro benefici nel 2013. Utilizzando un rapporto capitale-prodotto, desunto da stime effettuate a partire della rilevazione svolta su oltre 700 aziende agricole regionali del sistema RICA e considerandolo una proxy del rapporto marginale capitale-prodotto medio dell'universo delle imprese regionali del settore primario, si ottiene un aumento del valore aggiunto a regime pari a 41,4 Meuro. Si tratta di un valore cospicuo il 7,10%in più rispetto ad una situazione senza programma, calcolandolo rispetto al valore aggiunto del settore primario (valutato in 583 Meuro nel 2003).

Analogamente, nel settore della trasformazione agroalimentare si può stimare un aumento del VA a regime di 13,2 milioni di Euro.

Le altre spese di investimento, prevalentemente rivolte ad impianti di produzione di energia, promozione di attività turistiche e servizi in ambito rurale, potrebbero generare un incremento annuo di valore aggiunto di 12,30 Meuro.

Questi valori rappresentano stime che possono essere utilizzate come riferimento, in quanto non evidenziano il ruolo della qualità dell'investimento nella determinazione degli effetti. Per queste caratteristiche, la valutazione ex ante ha considerato il VA prodotto dagli investimenti diretti una proxy dell'effetto complessivo sul PIL regionale, anche perché ci si sarebbe dovuti affidare a matrici di contabilità sociale che, con i loro limiti, avrebbero ridotto l'attendibilità delle stime.

A livello di valutazione in itinere ed ex post, sarà invece possibile registrare il valore aggiunto creato e il contributo al PIL regionale del programma, attraverso:

- la rilevazione dei dati delle imprese agricole a livello di un campione di beneficiari, utilizzando ed integrando il sistema di rilevazione già attivo della RICA;
- la rilevazione dei dati economici a livello di un campione ad hoc per le iniziative di investimento più rilevanti della trasformazione agroalimentare e delle attività non agroforestali (produzione di energia, turismo);
- la stima a partire dai valori campionari dell'impatto diretto ed indiretto del programma al valore aggiunto settoriale e al PIL regionale e confrontarli con i dati di stima ex ante.

QCMV (2) Posti di lavoro creati
Numero di posti di lavoro creati
Numero di posti di lavoro mantenuti

Per questo indicatore esiste la possibilità di fare una stima di massima, utilizzando il valore aggiunto e i parametri noti di rapporto VA/UL.

Il VA/UL calcolato dal Servizio Statistica RAFVG su dati Istituto Tagliacarne (valore aggiunto al 2003) e da dati Istat (censimento popolazione 2001) è pari a 34 mila Euro per il settore agricolo, 44 mila per l'industria alimentare e 68 mila per i servizi. I dati del campione RICA portano ad una stima per l'anno 2004 non molto differente, pari a 35.800 Euro di VA/UL agricolo.

Considerando valori prudenziali e che l'effetto si abbia prevalentemente nel rafforzamento delle posizioni in essere, nel settore primario è stimabile un numero di posti di lavoro creati o mantenuti, espressi in termini di equivalenti a tempo pieno, determinati dal valore aggiunto attivato, pari a 1.280 unità solo. Di questi, almeno 300 unità dovrebbero essere nuovi posti di lavoro, considerando anche che nel periodo 2007-2013 viene favorito l'inserimento professionale di 450 giovani.

Nel settore agroalimentare i posti di lavoro stimati sono 420 (di cui 70 creati).

Nell'ambito degli altri settori, utilizzando il dato medio regionale della produttività del lavoro per i servizi, le unità create possono essere stimate in 70 e 38 quelle rafforzate.

In fase di valutazione in itinere ed ex post, il calcolo delle variabile "Numero di posti di lavoro creati", "Numero di posti di lavoro mantenuti" sarà possibile utilizzando le stesse basi campionarie già previste per l'indicatore QCMV(1).

QCMV (3) Produttività del lavoro
Valore aggiunto lordo/ ETP nel settore primario

Uno degli indicatori sui quali è atteso l'impatto più rilevante è la produttività del lavoro. La variazione di questo indicatore, può essere stimata come risultato degli effetti del programma sul valore aggiunto e sulle unità lavorative,

descritte con i primi due indicatori. In fase ex ante, una stima risulta piuttosto aleatoria, mentre sarà possibile ottenere un valore affidabile nelle successive fasi di valutazione.

A livello qualitativo, si può rilevare come il programma assuma l'obiettivo di favorire e sostenere una trasformazione profonda dell'agricoltura regionale verso produzioni a più elevato valore aggiunto per unità di lavoro. A maggior ragione nel settore forestale vi è l'obiettivo di generare condizioni di redditività per queste iniziative, ora poco remunerative. La produzione di energie da biomassa e le altre attività non agricole dovrebbero permettere un aumento della produttività del lavoro, in particolare attraverso la valorizzazione di risorse attualmente sottoutilizzate in aree marginali.

Da quanto detto e considerando il rafforzamento delle posizioni dei lavoratori già in essere ed il più limitato numero di nuovi ingressi, in base a un semplice rapporto parametrico, l'aumento medio netto della produttività del lavoro dovrebbe essere quasi del 5% per il settore agroforestale e oltre il 2% per l'industria agroalimentare.

QCMV (4) Ripristino della biodiversità
Farmland bird index
Riduzione del tasso di decrescita della popolazione del Re di Quaglie

Il "Farmland bird index" è un indice di biodiversità riconosciuto in sede comunitaria come uno degli "headline indicators" della strategia europea per lo sviluppo sostenibile. Appartiene infatti ai 37 indicatori ambientali all'interno dei 57 indicatori definiti dall'Eurostat per monitorare la strategia di Goteborg. È inoltre stato scelto come uno dei tre "baseline indicators" per il settore biodiversità nel Regolamento UE sulle modalità di applicazione dei Piani di Sviluppo Rurale.

Definito in sede europea sulla base di censimenti di 19 specie di uccelli nidificanti in ambito rurale, è possibile calcolarlo per il territorio italiano sulla base dei dati di monitoraggio del programma MITO 2000 attivato dal Ministero dell'Ambiente nell'anno 2000.

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia i dati MITO vengono raccolti dal 2000 e una recente convenzione garantisce la raccolta per il 2007. C'è l'impegno a mantenere il monitoraggio attivo e a procedere ad un incarico per il calcolo dell'indicatore. Il programma di monitoraggio risulta inoltre funzionale all'implementazione della Banca dati geografica della fauna della Regione Friuli Venezia Giulia (GIS faunistico) in corso di sviluppo. Il monitoraggio è strutturato sulla base di una griglia di 10 x 10 km.

A tale proposito si segnala la nota prot. 7475 dd. 5/6/2007 della Direzione generale dello sviluppo rurale del Ministero delle politiche agricole alimentarie e forestali che comunica che il Ministero ha conferito alla LIPU, per il tramite dell'INEA, la quantificazione del FBI in funzione dei PSR delle 12 Amministrazioni regionali che dispongono di dati utili per il calcolo, tra le quali c'è anche il Friuli Venezia Giulia. Sono stati presi contatti con i soggetti incaricati per un coordinamento dei lavori ed una rapida fornitura dell'indice calcolato.

Si ritiene, inoltre, di utilizzare i dati dei monitoraggi di una specie, che è stata seguita dal 2000 per la particolare criticità della sua consistenza. La popolazione regionale di re di quaglie (Crex crex), specie inserita nella lista Ornis per l'applicazione della direttiva Habitat, migrante e nidificante regolare nell'area montana, si è ridotta per la diminuzione delle zone di prato pascolo e l'avanzamento del bosco. Pur non potendo essere l'unico strumento d'azione, il PSR, con le diverse misure che sostengono il mantenimento di questi habitat montani, si pone l'obiettivo di contribuire ad una riduzione di almeno 50% del tasso di decrescita della popolazione.

Per una più efficace utilizzazione di questi indicatori è necessario adottare sistemi di indicatori più complessi ed articolati in grado di verificare e confermare le tendenze degli indicatori principali. La Regione sta implementando un sistema di indicatori di biodiversità attraverso il progetto SARA rispetto al quale oggi possiamo indicare alcune linee di lavoro. Una di queste consiste nell'utilizzo di dati disaggregati del progetto MITO a livello di differenziazione tra ambienti agricoli e ambienti forestali e successivamente attraverso differenziazioni di maggior dettaglio fino al punto in cui la quantità di censimenti garantisce la significatività dell'indicatore. Attraverso il progetto ANSER sarà possibile ricavare indicatori nel contesto costiero e lagunare ma con censimenti iniziati nel 2006. Il progetto SARA ha l'obiettivo di sistematizzare inoltre altre banche dati faunistiche e floristiche per consentire un'utilizzazione dei dati in un sistema di indicatori di biodiversità. In particolare si fa riferimento al GIS faunistico in corso di sviluppo, da parte della Direzione centrale ambiente e lavori pubblici, all'interno del progetto Carta Natura FVG di cui si parla in seguito. Elementi integrativi potrebbero essere ottenuti dalla verifica della coerenza degli andamenti faunistici rispetto alle modificazioni, generalmente più lente, che possono subire gli habitat utilizzando il progetto Carta Natura FVG.

QCMV (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale
Superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000 (%)

Superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura".

L'indicatore primario utilizzato sarà la quota di superfici soggette a piani di gestione sul totale delle Aree Natura 2000. Il dato di partenza è molto basso, essendoci attualmente un solo SIC soggetto a misure di conservazione. Si tratta dei Magredi del Cellina aventi una superficie di 4.372 Ha, pari al 3,1% della superficie totale della aree Natura 2000. Con LR 14/2007 sono state approvate le misure di conservazione generali per le ZPS che però hanno natura di misure di salvaguardia e non escludono la necessità di specifici piani di gestione. Il Programma intende modificare in forma consistente la situazione attuale, finanziando i Piani di gestione di otto Aree per un totale di circa 60 mila Ha pari al 45% dell'intera superficie delle aree SIC e ZPS. Inoltre, il Programma di sviluppo rurale intende finanziare anche lo studio e il censimento propedeutici alla redazione dei Piani di gestione per altri 30 mila Ha circa (20% della superficie riconosciuta).

Verrà inoltre utilizzato un secondo indicatore che rappresenta l'incidenza delle misure del PSR che contribuiscono al mantenimento della biodiversità sugli habitat a maggior pregio naturale nel corso dei 7 anni di attuazione del PSR. Per il calcolo di questo indicatore verrà utilizzata come base la cartografia prodotta dal Progetto "Carta della Natura" a scala 1:50.000 sviluppata per l'intero territorio regionale

Il Progetto "Carta della Natura" ha identificato gli habitat presenti in regione utilizzando la classificazione di immagini satellitari LANDSAT TM5 con risoluzione di 30 m. Grazie al telerilevamento sono state classificate e cartografate le unità ambientali alla scala 1:50.000 sulla base del Codice di nomenclatura europea CORINE Biotopes. Partendo dalla carta degli habitat, sono state prodotte carte del valore ecologico (qualità ambientale), di sensibilità ecologica, di pressione antropica e di fragilità ecologica (vulnerabilità territoriale), con lo scopo di costruire uno strumento per valutare la qualità ambientale e la fragilità territoriale.

Questo progetto, in via di realizzazione anche in altre regioni italiane, garantisce una classificazione e una valutazione degli habitat riconosciuta in sede nazionale e comunitaria fornendo la possibilità di eseguire confronti su territori analoghi.

La mappa degli habitat così ottenuta rappresenta una fotografia della situazione attuale in Friuli Venezia Giulia. Le carte derivate dalla mappa degli habitat forniscono già una prima classificazione degli habitat stessi in categorie che ne sintetizzano i contenuti e ne mettono in evidenza la maggiore o minore naturalità. Prendendo come base di partenza per il calcolo dell'indicatore in oggetto la mappa del valore ecologico, è possibile, attraverso l'utilizzo del GIS e conoscendo quanta superficie è stata richiesta per ogni misura del PSR che contribuisce alla conservazione degli habitat, calcolare il peso di questa superficie all'interno di ciascuna classe di valore ecologico. Da questo dato si potrà ottenere, esprimendo il risultato in termini percentuali o in numero di ettari, un indicatore che permetterà di monitorare nel tempo l'influenza delle misure del PSR sugli habitat agricoli e forestali ad alto prego naturale presenti sul territorio.

Il monitoraggio di questa variabile verrà realizzato dalla Regione che gestisce, tramite il SiAGRI (Sistema informativo dell'agricoltura), tutti i dati relativi alle domande presentate per il PSR. Essi sono ovviamente raccolti in banche dati ma, grazie alla georeferenziazione del catasto agricolo, è possibile anche analizzare la distribuzione spaziale delle domande a superficie ed eventualmente sovrapporre a questo layer informativo altre informazioni riguardanti il territorio. Se necessario sarà richiesta la collaborazione di istituti di ricerca o di altri enti pubblici.

QCMV (6) Miglioramento della qualità dell'acqua
Variazione percentuale nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/Ha) delle superfici sovvenzionate
Variazione percentuale nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/Ha) a livello regionale
Concentrazione di nitrati nelle acque sotterranee
Concentrazione di nitrati nelle acque superficiali fluviali non influenzate dalle acque di transizione
Concentrazione di nitrati nelle acque lagunari prossime alle foci fluviali e alle idrovore
Concentrazione di nitrati nelle acque superficiali marino costiere
Concentrazione di prodotti fitosanitari nelle acque sotterranee
Concentrazione di prodotti fitosanitari nelle acque superficiali (foci fluviali)
Concentrazione di prodotti fitosanitari nei sedimenti fluviali, lagunari e marini

L' indicatore primario che verrà utilizzato è quello del bilancio dei nutrienti espresso in kg di fertilizzanti/ha di SAU. Si stima che attualmente la pressione media esercitata a livello regionale per ogni ha di SAU sia pari a 423 kg di fertilizzanti.

Si prevede che gli interventi del PSR 2007-2013 maggiormente mirati a ridurre l'uso dei fertilizzanti azotati (Misura 214, Sottomisura 1, azione 2 "Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi) interesseranno 13.800

Ha, pari a quasi l'8% della SAU a seminativi. Questo comporterebbe un risparmio di 1.800 t di fertilizzanti, pari a 131 kg/ha, valore che rappresenta il 31% delle quantità attualmente utilizzate sulle superfici sovvenzionate.

Considerando che a livello di intero territorio regionale questa azione si somma ad altri interventi del PSR (agricoltura biologica, introduzione di colture da biomassa, imboschimento di terreni agricoli), si stima che mediamente si avrà una riduzione di 15 kg/ha di fertilizzanti. Passare dagli attuali 423 kg/ha a 408 kg/ha può apparire una variazione limitata, ma bisogna considerare che questo cambiamento si andrà a localizza re in gran parte nell'area dove più intenso è il problema rappresentato dall'eccessivo utilizzo di questi fattori produttivi, ed interessa in particolare quelli azotati. E' infatti l'azoto l'elemento che determina la maggior pressione ambientale e sono le dosi incrementali quelle che per una quota maggiore non vengono assorbite dalle colture e permangono nel suolo o vengono dilavate.

In fase di valutazione in itinere ed ex post, il miglioramento della qualità delle acque verrà rilevato anche attraverso un'ulteriore serie di indicatori che segnalano la situazione di diversi sistemi idrici e che vengono regolarmente raccolti dall'ARPA nell'ambito delle operazioni di monitoraggio della qualità delle acque. Il sistema di valutazione del PSR si raccorderà a questa ampia base informativa, individuando i dati maggiormente appropriati per segnalare gli impatti del PSR e le tendenze generali.

QCMV (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici
Aumento della produzione di energia rinnovabile (Ktep/anno)

Il contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici viene calcolato attraverso l'aumento lordo della produzione di energia generata dal programma. Il PSR favorisce la produzione rinnovabile di energia:

- contribuendo alla produzione di biomasse di origine agricola e forestale;

sostenendo la diffusione di impianti di trasformazione delle biomasse in energia;

- favorendo la diffusione di impianti di energia rinnovabile.

Il contributo in termini di produzione di materia prima è pari in campo agricolo a 0,50 Ktep/anno, e nel settore forestale a 1,2. Nel campo delle utilizzazioni tramite caldaie e degli altri impianti di generazione di energia da fonti rinnovabili, l'aumento della produzione dovrebbe essere pari a 9,76 Ktep/anno, prevalentemente grazie ad impianti di trasformazione di sottoprodotti delle lavorazioni forestali. Il contributo lordo dovrebbe attestarsi attorno ai 11,16 Ktep/anno. Tale indicatore è determinabile con maggior precisione del contributo netto e ne è una buona proxy, in particolare nel settore forestale.

La determinazione dell'impatto del programma rispetto a questo indicatore si baserà sull'elaborazione dei dati raccolti per il monitoraggio (indicatori di prodotto e di risultato). Queste informazioni saranno arricchite dalla stima del contributo complessivo del programma all'attenuazione dei cambiamenti climatici, attraverso il sostegno ad interventi strutturali e alle misure agro e silvo-ambientali (riduzione emissioni delle attività agricole e zootecniche, aumento dei sink di carbonio nel suolo e nella biomassa). Queste stime potranno beneficiare di recenti ricerche sul tema, quali quelle realizzate nell'ambito del progetto CarbonPro del quale è capofila il Servizio gestione forestale e antincendio boschivo della Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna.

INDICATORI COMUNI DI IMPATTO

Indicatori di prodotto comuni (QCMV) o addizionali (FVG)	Livello di disaggregazione (QCMV o FVG)	Variabile utilizzata	Quantificazione	
			Unità di misura	Valore atteso
QCMV (1) Crescita economica	Settore: agricoltura, forestazione, attività non del settore primario	Incremento VA: - agricoltura e silvicoltura -industria agroalimentare - altri settori Variazione PIL Regionale	PPS (Meuro)	41,4 113,20 12,30 66,90
QCMV (2) Posti di lavoro creati	Posti di lavoro creati, mantenuti Settore: agricoltura,	Posti di lavoro creati (mantenuti): - agricoltura e	N. ETP	300 (+980)

	forestazione, attività non del settore primario - genere (maschi, femmine) - classe d'età (<25, >25)	silvicoltura - industria agroalimentare - altri settori		 70 (+ 350) 70(+38)
QCMV (3) Produttività del lavoro (valore aggiunto lordo/ ETP)	Settore: agricoltura, forestazione, attività non del settore primario	Variazione del VA/occupato: - agricoltura e silvicoltura - industria agroalimentare	%	 +4,9% + 2,1%
QCMV (4) Ripristino della biodiversità		Riduzione del tasso di decrescita della popolazione del re di quaglie (Crex crex)	%	-50%
QCMV (5) Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Aree agricole, aree forestali	Superficie Natura 2000 con Piani di gestione	%	45%
QCMV (6) Miglioramento della qualità dell'acqua (variazione nel bilancio lordo dei nutrienti)	Per localizzazione (alta pianura/bassa pianura)	variazione dell'azoto: - nelle superfici sovvenzionate - a livello regionale	%	 -31% - 3,5%
QCMV (7) Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Agricoltura, foreste; impianti di produzione, produzioni di materie prime	Variazione lorda della produzione di energia	Ktep/anno	11,16

5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE PER CIASCUNO DI ESSI

5.1 DISPOSIZIONI GENERALI

Le misure attivate nel Programma di sviluppo rurale, proposte per ciascun asse, sono le seguenti:

Asse	Codice misura	Descrizione misura
ASSE 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	112	Insediamento di giovani agricoltori
	121	Ammodernamento della aziende agricole
	122	Migliore valorizzazione economica delle foreste
	123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
	124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare
	125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
	132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare
	133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare
Asse	**Codice misura**	**Descrizione misura**
ASSE 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
	213	Indennità Natura 2000
	214	Pagamenti agroambientali
	216	Sostegno agli investimenti non produttivi
	221	Imboschimento di terreni agricoli
	223	Imboschimento di superfici non agricole
	226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
	227	Sostegno agli investimenti non produttivi
Asse	**Codice misura**	**Descrizione misura**
ASSE 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	311	Diversificazione verso attività non agricole
	312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese
	321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
	323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
	341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale
Asse	**Codice misura**	**Descrizione misura**
ASSE 4 - Leader	410	Strategie di sviluppo locale
	411	Competitività
	412	Gestione dell'ambiente/del territorio
	413	Qualità della vita/ diversificazione
	421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale
	431	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione

5.2 DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE O A PIÙ MISURE

5.2.1 OPERAZIONI E CONTRATTI IN CORSO

Nelle schede delle singole misure sono riportate le disposizioni relative ai contratti in corso assunti con il Piano di sviluppo rurale 2000-2006, in conformità al regolamento (CE) n. 1320/2006.

I contratti in corso della misura s- Incentivazione di attività turistiche e artigianali nelle zone svantaggiate del Piano di sviluppo rurale 2000-2006, non attivata nella programmazione 2007-2013 nella corrispondente misura 313, saranno finanziati a carico del FEASR, alle regole della programmazione 2000-2006. Altresì i contratti in corso della sottomisura i8 - Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste, non attivata nella programmazione 2007-2013 nella corrispondente misura 225, saranno finanziati a carico del FEASR, alle regole della programmazione 2000-2006.

Gli importi per misura relativi alle operazioni/contratti in corso sono evidenziati nella tabella seguente.

Asse	Cod. mis.	Descrizione misura	Importo FEASR (euro)
ASSE 1	112	insediamento di giovani agricoltori	2.105.810
	121	ammodernamento delle aziende agricole	10.567.361
	122	migliore valorizzazione economica delle foreste	1.662.471
	123	accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	552.687
totale ASSE 1			**14.888.329**
ASSE 2	211	indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	2.850.188
	214	pagamenti agroambientali	2.527.897
	221	imboschimento di terreni agricoli	5.781.600
	223	imboschimento di superfici non agricole	134.200
	225	pagamenti silvoambientali	5.190
	226	ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	244.200
	227	sostegno agli investimenti non produttivi (forestale)	99.000
totale ASSE 2			**11.642.275**
	313	incentivazione di attività turistiche	184.800
totale ASSE 3			**184.800**
totale PSR			**26.715.404**

5.2.2 RISPETTO DELLE NORME E PROCEDURE SUGLI AIUTI DI STATO

Per quanto riguarda misure e operazioni che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato, in particolare le misure relative all'asse 3 (di cui all'articolo 52 del regolamento (CE) n. 1698/2005) e la misura 124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale (di cui agli articoli 28 e 29 del regolamento (CE) n. 1698/2005), risultano comunque rispettate le norme e le procedure sugli aiuti di Stato e dei criteri di compatibilità materiale, con riferimento ai massimali di aiuto. A tale proposito, maggiori informazioni sono riportate nel successivo capitolo 9 – Gli elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza.

5.2.3 CONDIZIONALITÀ

I criteri di condizionalità che incidono sull'attuazione di più misure di sviluppo rurale sono identici a quelli del regolamento (CE) n. 1782/2003.

La condizionalità è regolamentata dal decreto m inisteriale (MIPAAF) n. 12541 del 21/12/2006 recante "disciplina del regime di condizionalità della PAC e abrogazione del decreto ministeriale 15/12/2005", modificato e integrato dal decreto ministeriale 13286 del 18/10/2007. Sono stabiliti i criteri generali e demandano alle Regioni e alla Provincie autonome il compito di definire specifiche regole a livello locale, in particolare quelle relative alle Buone condizioni agronomiche e ambientali di cui all'allegato 2 dei citati decreti.

Sulla base di quanto previsto dal decreto ministeriale, la Regione ha provveduto, con la deliberazione della Giunta regionale n. 374 del 23/02/2007 e pubblicata sul BUR n. 11 del 14/03/2007, a definire l'elenco degli impegni applicabili a livello territoriale in base agli atti relativi ai criteri di gestione obbligatori (CGO) elencati nell'allegato 1 ed alle norme quadro per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) elencate nell'allegato 2. In seguito all'entrata in vigore del DM 13286 del 18/10/2007, la Regione provvederà a ridefinire le regole per il 2008 entro il 31/12/2007 così come previsto dal DM stesso.

5.2.4 MISURE A INVESTIMENTO

Le finalità ed obiettivi delle misure a investimento sono stati predisposti tenendo in considerazione le indicazioni emerse dall'analisi di contesto sviluppata nel PSR. Su tale base nel capitolo 3.2, sono state evidenziate le criticità strutturali e le potenzialità di sviluppo dei singoli settori produttivi, anche entrando nel dettaglio delle diverse aree territoriali. In base alle specificità e ai fabbisogni emersi, soprattutto per le misure a investimento dell'asse 1 e in particolare per le misure 121 e 123, si ritiene di intervenire con gli aiuti del PSR secondo i seguenti indirizzi:

- relazione strategica tra settore produttivo e area rurale;
- fabbisogni settoriali in rapporto all'area rurale.

Tali indirizzi sono analiticamente illustrati in appositi prospetti inseriti nelle misure 121 e 123 azione 1 e saranno attuati attraverso i provvedimenti regionali di attuazione quali parametri di selezione per la formazione delle graduatorie.

5.2.4.1 RICONOSCIMENTO DELLA SPESA PER LE MISURE A INVESTIMENTO

Sono ammesse a finanziamento alle condizioni della programmazione 2007-2013 le spese per investimenti che abbiano avuto inizio successivamente alla data di ricevibilità del presente Programma da parte della Commissione europea, purché gli investimenti siano debitamente segnalati prima dell'inizio degli stessi e qualora permanga l'effetto incentivante del finanziamento alla data del provvedimento con cui l'operazione è dichiarata ammissibile. Sono ammissibili a contributo FEASR soltanto le spese sostenute per operazioni decise dall'Autorità di gestione o sotto la responsabilità dell'Autorità medesima secondo i criteri di selezione stabiliti in base al provvedimento regionale di applicazione, tenuto conto di quanto previsto nelle singole schede di misura. In ogni caso non saranno ammesse a finanziamento le operazioni ultimate dal punto di vista fisico e finanziario prima della succitata data di ammissibilità. Con il provvedimento regionale di attuazione potranno essere specificate ulteriori prescrizioni. Dal punto di vista dell'erogazione degli aiuti, le spese relativamente agli investimenti devono essere effettivamente pagate dall'organismo pagatore tra il 01/01/2007 e il 31/12/2015. Nelle schede di misura possono essere specificate ulteriori condizioni.

5.2.4.2 PERCENTUALI DI CONTRIBUTO

Si precisa che i contributi saranno erogati alle percentuali stabilite dalle singole schede di misura. Nel caso in cui le disponibilità finanziarie non siano sufficienti a garantire il finanziamento di tutte le domande ammesse a finanziamento, si potrà concedere un contributo ad una percentuale inferiore solamente in favore dell'ultimo beneficiario finanziabile in graduatoria, a condizione che lo stesso lo accetti espressamente.

5.2.5 DISTINZIONE CON INTERVENTI ANALOGHI PREVISTI DALLA PAC

Per i casi previsti, nei termini di quanto stabilito dall'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1698/2005, il controllo atto ad evitare qualsiasi possibile duplicazione del sostegno a livello di singola operazione viene garantito dall'Organismo pagatore che eroga sia i fondi relativi al PSR che le risorse derivanti dagli altri strumenti della PAC.

Il sistema di procedure e di registrazioni eseguite per ciascuna operazione e per ciascun beneficiario consente di garantire efficacemente, sulla base di apposito controllo incrociato, che ogni singola operazione usufruisca del sostegno di un unico strumento finanziario.

Nel capitolo 10.1.2 " MISURE FINANZIATE DAL FONDO EUROPEO AGRICOLO DI GARANZIA O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI DI CUI ALL'ALLEGATO I AL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005." sono riportate le specifiche per ogni singolo settore.

5.2.6 COERENZA E ATTENDIBILITÀ DEI CALCOLI

La Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna della Regione è responsabile dei calcoli dei pagamenti di determinate misure dell'asse 2, riportati nell'Allegato 6 – Conti economici per il calcolo delle indennità di cui alle misure dell'asse (esclusa la misura 211).

L'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale – ERSA, quale organo funzionalmente indipendente dalla Direzione, provvede ad effettuare le opportune perizie di cui all'articolo 48, paragrafo 2 del regolamento (CE) n. 1974/2006, al fine di confermare la pertinenza e l'esattezza dei calcoli stessi.

5.2.7 ABBUONI DI INTERESSI

L'abbuono di interessi è utilizzato nella misura 112 – Insediamento di giovani agricoltori. Nella scheda di misura sono riportate le informazioni relative agli adempimenti previsti all'articolo 49 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

5.2.8 DISPOSIZIONI RELATIVE AL RICONOSCIMENTO DELL'IVA

Ai fini del riconoscimento dell'IVA quale spesa ammissibile, si applica quanto riportato nelle specifiche disposizioni contenute nelle singol e misur e e azioni, tenendo in considerazione quanto stabilito dall'articolo 71 paragrafo 3 lettera a) del regolamento (CE) n. 1698/2005.

5.2.9 SOGGETTI ATTUATORI

I provvedimenti regionali di attuazione definiscono i soggetti incaricati dell'attuazione delle singole misure/azioni del Programma, nel rispetto delle discipline normativa e regolamentari regionali.

Tali soggetti sono individuati tra i Servizi, gli Ispettorati e le Strutture stabili della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, l'Agenzia regionale per lo Sviluppo rurale – ERSA, le Autonomie locali e le autonomie funzionali.

5.3 ASSI E MISURE

5.3.1 ASSE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

MISURA 111 - AZIONI NEL CAMPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E DELL'INFORMAZIONE

Riferimento normativo

Articolo 21 del regolamento (CE) n. 1698/2005

La misura non sarà attivata nel PSR 2007-2013 ma attraverso il Fondo Sociale Europeo, dove i beneficiari del PSR troveranno programmi di formazione adeguati alle loro esigenze. In questo modo viene garantita al massimo la complementarietà tra fondi di finanziamento dell'Unione europea.

MISURA 114 - UTILIZZO DI SERVIZI DI CONSULENZA

Riferimento normativo

Articolo 24 del regolamento (CE) n. 1698/2005

La misura non sarà attivata nel PSR 2007-2013 ma gli obiettivi della misura saranno perseguiti con la legge regionale 23 febbraio 2006, n. 5, recante disposizioni concernenti il Sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale (SISSAR), strumento regionale che persegue le stesse finalità della misura, e che è stata notificata alla Commissione europea in data 22/06/2005 e approvata con decisione C(2005) 4157 del 18/10/2005. In questo modo viene garantita al massimo la complementarietà tra fondi di finanziamento dell'Unione europea e fondi regionali che agiscono su medesimi interventi.

MISURA 112 - INSEDIAMENTO DI GIOVANI AGRICOLTORI

Riferimento normativo

Articolo 22 del regolamento (CE) n. 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

La misura punta a incentivare il primo insediamento di giovani agricoltori, favorendo contestualmente l'adattamento strutturale dell'azienda dopo il primo insediamento. Il giovane che si insedia deve presentare infatti un piano aziendale dove specifica gli interventi, i tempi e le misure che intende attivare

La misura si propone altresì di soddisfare il requisito di funzionalità dell'intervento alla logica di filiera produttiva, secondo un'impostazione che individua nel rafforzamento dei sistemi produttivi locali l'efficacia dell'azione di sviluppo rurale.

La misura si propone di soddisfare il requisito di finalizzazione dell'intervento al contesto territoriale, secondo una logica che individua nella ricaduta territoriale integrata l'efficacia dell'azione di sviluppo rurale.

La misura si propone di dare risposta anche ai piani della singola impresa comprendenti più misure nell'ottica di un piano aziendale comprendente tutti gli interventi aziendali che si vogliono attivare.

FINALITÀ E OBIETTIVI

Favorire l'abbassamento dell'età media degli addetti nel settore primario, in particolare nelle aree montane e svantaggiate del PSR, sostenendo contestualmente l'adattamento strutturale delle aziende agricole, operando in una logica finalizzata alla forte integrazione dei sistemi di filiera e territoriali.

Favorire il ricambio generazionale in agricoltura: l'obiettivo appare trasversale e capace di promuovere il collaterale incremento delle conoscenze e della qualificazione professionale delle imprese agricole.

Si intende inoltre favorire la capacità progettuale e la realizzazione degli interventi connessi ai piani aziendali mediante lo strumento dell'abbuono interessi, in quanto mezzo incentivante per l'accesso a finanziamenti bancari dedicati alle necessità aziendali.

Contribuire, nell'ambito delle sfide proposte dall Regolamento UE 73/2009, alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario, stimolando l'insediamento di giovani in aziende zootecniche potenzialmente autonome e meno sensibili agli effetti dell'abbandono del regime delle quote latte.

DEFINIZIONE DI PRIMO INSEDIAMENTO

Si intende come primo insediamento in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda la prima assunzione di responsabilità o corresponsabilità civile e fiscale nella gestione in qualità di:

- titolare di impresa agricola in forma di ditta individuale;
- contitolare, con poteri di amministrazione straordinaria ed ordinaria, di una società di persone avente per oggetto la gestione di un'azienda agricola;
- socio amministratore di società di capitale o di società cooperativa avente come unico oggetto la gestione di un'azienda agricola.

Nel caso di ditta individuale, l'inizio dell'attività agricola dichiarata ai fini IVA corrisponde alla data di assunzione della qualità di capo azienda, unico responsabile di impresa agricola.

La data dichiarata ai fini IVA relativa all'inclusione tra i soci di società di persone corrisponde alla data di assunzione della qualità di capo azienda, in quanto corresponsabile di impresa agricola.

La data di assunzione della carica di socio amministratore in società di capitale corrisponde alla data di assunzione della qualità di capo azienda, in quanto corresponsabile di impresa agricola.

Resta salvo quanto disciplinato nelle disposizioni transitorie per gli insediamenti avvenuti tra il 01/01/2007 ed il 21/12/2007, data di pubblicazione sul B.U.R. del Programma di Sviluppo rurale 2007 – 2013.

SOGGETTI CHE POSSONO ACCEDERE ALLA MISURA

Imprenditori agricoli la cui impresa è iscritta al Registro ex art 8 della legge 29/12/1993 n. 580 e che:

- si insediano per la prima volta in qualità di capo di un impresa che svolge attività di produzione di prodotti agricoli compresi nell'allegato 1 del Trattato;
- l'impresa agricola ha sede legale nella Regione e conduce almeno una UTE ubicata nella Regione stessa;

- hanno un'età non inferiore ai 18 anni alla data di insediamento;
- hanno un'età inferiore ai 40 anni alla data della domanda di aiuto;
- sono in possesso di adeguata conoscenza e competenza professionale alla data di presentazione della domanda;
- presentano un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola;
- conseguano la qualifica di imprenditore agricolo professionale (IAP), di cui al D.Lgs 29 marzo 2004, n. 99 e successive modifiche e integrazioni, al più tardi entro trentasei mesi dalla data della decisione individuale.

CONOSCENZA E COMPETENZA PROFESSIONALE

Possiede adeguata conoscenza e competenza professionale il giovane imprenditore agricolo in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

- laurea specialistica ovvero laurea triennale in scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali ovvero in scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali, ovvero diploma di istituto tecnico agrario o di istituto professionale ad indirizzo agrario
- attestato di frequenza con profitto a corsi di formazione della durata di almeno 150 ore, organizzati dalla regione nell'ambito del Piano regionale della formazione professionale di cui agli articoli 8, così come modificato dall'art 34 della LR 19/06/1985 n. 25, e 9 della L.R. 16/11/1982, n. 76 e successive modifiche e integrazioni, specificatamente indirizzati ai giovani che intendono esercitare l'attività agricola, ovvero ad altri corsi di formazione agraria, di durata non inferiore, autorizzati o riconosciuti dalla Regione, ovvero ad equipollenti corsi di formazione organizzati dallo Stato o dalle Regioni.

I corsi di formazione di cui sopra devono comprendere anche applicazioni di carattere pratico e devono avere per oggetto programmi integrati, avuto riguardo soprattutto ai problemi relativi all'organizzazione e conduzione dell'impresa agricola singola o associata e alle problematiche di carattere ambientale. Sono comunque considerati equipollenti i corsi che permettono di accedere alla misura nell'ambito di PSR di altre Regioni italiane.

Il premio può essere concesso, in forma anticipata, anche in assenza di adeguata conoscenza e competenza professionale, a condizione che i requisiti vengano conseguiti entro trentasei mesi dalla data della decisione individuale, qualora il giovane necessiti di un periodo di adattamento strutturale dell'azienda agricola previsto dal piano aziendale o previsto dall'adesione al progetto di filiera.

PIANO AZIENDALE

Il piano aziendale deve prevedere interventi materiali e immateriali riconducibili alle misure 121, 124, 132, 133 e 311, ovvero riconducibili alle OCM di settore. Per intervento riconducibile si intende un intervento rientrante tra gli "obiettivi" e le "finalità" delle corrispondenti misure. Il Piano può altresì prevedere altre spese materiali e immateriali direttamente connesse all'avvio dell'attività. Tali tipologie saranno definite con provvedimento regionale di attuazione della misura.

Il piano dovrà contenere le seguenti informazioni obbligatorie:

- situazione riepilogativa iniziale dell'azienda;
- obiettivi di sviluppo dell'attività aziendale, con relative proiezioni economico finanziarie;
- piano degli investimenti e delle azioni previste per lo sviluppo delle aziende e piano finanziario contenente anche gli aspetti legati al ricorso al credito, qualora si richieda il premio sia in conto capitale che in conto interessi;
- cronoprogramma
- eventuali altre misure o operazioni da attivare, incluse le informazioni e i dati necessari per l'attivazione delle stesse;
- dichiarazione di consapevolezza concernente il recupero del sostegno nel caso di inadempienza ai contenuti del piano;
- eventuali informazioni in merito all'utilizzo di servizi di consulenza o corsi di formazione professionale, in particolare nella materia ambientale, in coerenza con i criteri di modulazione dell'aiuto in conto capitale;
- informazioni relative alla necessità di investimenti per l'adeguamento alla direttiva del Consiglio 12 dicembre 1991 (91/676/CEE) direttiva nitrati, prevista nella misura 121, usufruendo della deroga di 36 mesi.

Gli interventi previsti dal Piano, devono essere avviati dopo l'avvenuto insediamento e devono essere ultimati entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello della data di adozione della decisione individuale.. La verifica di ottemperanza verte sul controllo dei tempi dell'esecuzione degli investimenti, degli altri interventi previsti, sulla

spesa sostenuta, sul raggiungimento delle conoscenze e competenze professionali e sulla qualifica di IAP.

DECISIONE INDIVIDUALE DI CONCEDERE L'AIUTO

La domanda di aiuto completa della documentazione comprovante la sussistenza di tutti i requisiti per l'accesso alla misura è presentata entro il termine di sei mesi successivi all'avvenuto insediamento stesso pena la non ammissibilità della domanda.

La decisione individuale di concessione dell'aiuto viene emessa entro diciotto mesi dall'insediamento effettivo..

La decisione costituisce formale presa d'atto della regolarità della domanda, ma non configura diritto all'erogazione del premio che resta collegato all'effettiva disponibilità di risorse finanziarie secondo le prestabilite scadenze di sportello.

Qualora il piano aziendale preveda investimenti riconducibili alle Misure 121 o 311, l'adesione ad un progetto integrato di filiera, ad un progetto territoriale, ad un approccio collettivo o la presentazione di un progetto aziendale singolo, può avvenire anche ad avvenuto insediamento e ad avvenuta emissione della decisione individuale di concedere l'aiuto, in relazione alla specifica cadenza temporale dello sportello regionale di accesso al PSR o alle OCM.

OBBLIGHI DEI BENEFICIARI

Il beneficiario si impegna ad esercitare l'attività agricola in qualità di responsabile o corresponsabile civile e fiscale di impresa agricola per almeno cinque anni dalla data di erogazione dell'aiuto previsto dalla misura, mantenendo per l'intero periodo vincolativo la qualità di responsabile o corresponsabile civile e fiscale di impresa agricola con posizione INPS in qualità di imprenditore agricolo o di coltivatore diretto. Qualora sia erogato il contributo in conto capitale e/o in conto interessi, il beneficiario si impegna a non estinguere il finanziamento agrario bancario prima di cinque anni dall'erogazione.

Il beneficiario è tenuto a rendere disponibili all'Amministrazione regionale in forma anonima i dati contabili della propria azienda.

Il beneficiario che al momento della valutazione risulti non aver realizzato le azioni previste dal piano nei termini previsti, fatte salve le cause di forza maggiore, è tenuto alla restituzione degli aiuti percepiti.

MODALITÀ DI EROGAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di combinazione tra premio unico e abbuono di interessi secondo le indicazioni sotto riportate:

- aiuto in conto capitale per un importo massimo di 40.000 euro;
- aiuto integrativo sotto forma di abbuono di interessi (conto interessi), il cui valore può essere pari ad un massimo di 15.000 euro;

L'aiuto può essere erogato una tantum per ogni giovane insediato in possesso dei requisiti stabiliti dalla misura.

L'aiuto di 40.000 euro in conto capitale sarà risultante da una modulazione basata sulla concorrenza di parametri differenziati, legati all'importanza degli obiettivi del piano aziendale, da stabilire con provvedimento regionale di attuazione. Tra i parametri di modulazione si terrà anche conto della localizzazione dell'azienda nelle diverse aree rurali, della finalizzazione del Piano verso produzioni di qualità, della formazione in materia ambientale e dell'utilizzo di servizi di consulenza nella medesima materia. A tale scopo con provvedimento applicativo la modulazione terrà anche conto di:

- frequenza con profitto di corsi formativi in materia ambientale riconosciuti dalla Regione nel corso dell'attuazione del piano aziendale;
- attestati di frequenza a corsi specifici nella materia ambientale organizzati dalla Regione in data antecedente all'insediamento;
- utilizzo di servizi di consulenza in materia ambientale nel corso dell'attuazione del piano aziendale.

Il Piano aziendale deve prevedere interventi per un importo almeno pari all'aiuto in conto capitale.

L'aiuto integrativo massimo di 15.000 euro è erogabile per l'effettuazione di interventi previsti nel piano aziendale e riconducibili alla misura 121 , alla misura 311 ovvero alle OCM di settore.

Le operazioni oggetto di incentivo sono costituite da finanziamenti bancari erogati a tasso fisso. L'importo integrativo viene erogato dall'Organismo pagatore all'Istituto bancario, con condizioni che saranno stabilite su

specifica convenzione, in rate semestrali fino ad un massimo di 10 semestri , indipendentemente dalla durata del finanziamento, che comunque non può essere inferiore a 10 semestri, con esclusione del periodo di preammortamento.

.

A prescindere dalla durata dell'ammortamento, la somministrazione dell'aiuto non potrà superare il 31 dicembre 2015.

L'aiuto integrativo viene erogato per l'abbattimento degli interessi a fronte della contrazione di finanziamenti bancari e l'importo minimo del finanziamento bancario dovrà essere almeno pari al doppio dell'aiuto in conto capitale.

Il finanziamento potrà essere erogato a favore del giovane di primo insediamento, ovvero a favore dell'impresa agricola nel caso in cui l'insediamento sia avvenuto in qualità di corresponsabile civile e fiscale.

Il giovane agricoltore può richiedere l'erogazione anticipata dell'aiuto in pendenza del raggiungimento del requisito di adeguata conoscenza e competenza professionale, purché si impegni a conseguirlo entro trentasei mesi dalla data della decisione individuale, dovendo contestualmente fare fronte alla necessità di adeguamento strutturale dell'azienda.

Analogamente, l'erogazione anticipata dell'aiuto può essere richiesta in pendenza del raggiungimento del requisito di IAP, purchè il giovane si impegni a conseguirlo entro trentasei mesi dalla data della decisione individuale di concedere l'aiuto.

Fatta salva l'inclusione della domanda in graduatoria regionale, in posizione utile ai fini del finanziamento, l'erogazione anticipata è subordinata alla presentazione di polizza fideiussoria bancaria o assicurativa rilasciata dagli Enti autorizzati a favore dell'Organismo pagatore, di importo pari al 110% dell'importo concesso in anticipazione e redatta secondo le disposizioni dell'Organismo pagatore medesimo.

Non sono previste riduzioni di premio dipendenti dalla tipologia di approccio prescelta dal beneficiario.

SCANSIONE TEMPORALE

tempo	fase	descrizione fase
0	I	Insediamento
I + 6 mesi	II	Domanda di aiuto all'insediamento e presentazione relativo piano aziendale
I + 18 mesi	III	Decisione individuale di concessione aiuto e/o ammissione al finanziamento
III + 36 mesi	IV	Raggiungimento (eventuale) conoscenze e competenze professionali e qualifica IAP
0 + 36 mesi	IV	Soddisfacimento (eventuale) di requisiti comunitari esistenti
III + 3 anni solari	V	Completamento del Piano aziendale

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di premio di insediamento presentate in base alla misura B del regolamento (CE) 1257/1999 per le quali sia stata emessa decisione individuale di concedere l'aiuto nel periodo di programmazione 2000-2006 potranno essere ammesse al finanziamento, alle condizioni della programmazione 2000-2006, con i fondi FEASR qualora l'erogazione del premio sia effettuata entro il 31/12/2008.

Le ulteriori domande di premio di insediamento potranno essere riconfermate dagli interessati in presenza dei requisiti di ammissibilità previsti nella programmazione 2007-2013 e fatta salva la disponibilità di risorse finanziarie.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

I giovani che si sono insediati nel periodo compreso tra il 01/01/2007 e la data di pubblicazione sul BUR del PSR approvato dalla Commissione europea devono segnalare l'avvenuto insediamento al massimo entro 3 mesi dalla data di pubblicazione. Gli stessi potranno beneficiare del premio di insediamento qualora sussistano le condizioni previste dalla misura e dai provvedimenti di attuazione regionali e fatta salva la disponibilità di risorse finanziarie.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE COMUNITARI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di insediamenti	500

	Volume totale degli investimenti	€ 13.300.000
Risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende finanziate	€ 2.500000
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	€ 2.750.000
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	968

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	Target 2007-2013
Impatto	Posti di lavoro netti creati	150

MISURA 121 - AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE

Riferimento normativo

Articolo 16 bis, art. 26 del regolamento (CE) n. 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

Intervento 1 – Ammodernamento delle aziende

Le imprese agricole regionali abbisognano di un ammodernamento strutturale necessario al mantenimento e all'innalzamento della competitività in un mercato globale. Tale competitività può essere incrementata anche aumentando la quota di valore aggiunto trattenuto in azienda.

Da tale considerazione emerge la necessità di aiutare le imprese che sono disposte ad investire, soprattutto quelle che perseguono la qualità delle produzioni, quelle che investono nella produzione di energia da fonti rinnovabili, quelle che non fanno parte di un sistema produttivo riconosciuto (cooperazione) al fine di incentivarne la partecipazione, nonché quelle direttamente orientate verso la filiera corta.

L'applicazione della misura si ispira ad un forte requisito di integrazione nell'accesso al PSR, secondo quanto indicato nella strategia generale del PSR relativamente alle aggregazioni produttive e territoriali.

La misura si propone inoltre di dare risposte alle aggregazioni collettive di imprese agricole, venendo condivise in linea orizzontale e in forma coordinata specifiche progettualità di investimento. L'approccio presuppone quale condizione obbligatoria l'omogeneità degli obiettivi delle aziende aderenti.

La misura si propone infine di dare risposte anche ai piani di singole imprese agricole in coerenza con quanto previsto nella parte riferita alla strategia del PSR.

Intervento 2 – Ammodernamento delle aziende lattiere

Il settore lattiero caseario regionale versa nell'ultimo biennio in particolare, in una condizione di grave crisi congiunturale acuita, inoltre, da *deficit* di carattere strutturale. Come ben delineato nel Piano Strategico Nazionale, un elemento centrale e generale di criticità del settore lattiero è rappresentato dagli elevati costi di produzione, costi che anche in Friuli Venezia Giulia penalizzano fortemente le aziende del settore. Agire pertanto sul lato dei costi è necessario laddove non si può intervenire sul lato dei prezzi (variabile indipendente) al fine di migliorare la redditività , la competitività, ed in alcuni casi la sopravvivenza, delle imprese lattiere.

Un ulteriore elemento da considerare riguarda l'estrema polarizzazione del mercato del latte nazionale che ha indebolito quelle aziende la cui produzione non si caratterizza per vendite destinate specificatamente a prodotti di pregio. Quest'ultimo elemento può però diventare il valore aggiunto e la leva di redittività per quelle aziende caratterizzate da dimensione minimale (definita in seguito) che non possono attuare economie di scala di riduzione dei costi (la piccola dimensione non rende l'elemento significativo) mentre di contro possono focalizzare la produzione su prodotti di alto pregio (prodotti tradizionali e di nicchia come definito dal decreto 22 luglio 2004 del Mipaf, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 agosto 2004) caratterizzati da un alto valore organolettico, dal rispetto ambientale attraverso il mantenimento del territorio e dalla logistica ad impatto zero, con ulteriori benefici ambientali.

Ricordiamo inoltre che la situazione si è ulteriormente aggravata a seguito della delimitazione della Zona Vulnerabile a Nitrati. Infatti, le aziende zootecniche da latte incluse nella delimitazione hanno subito in maniera molto negativa l'impatto della nuova regolamentazione.

Viste le premesse pertanto, a seguito dell'accordo che ha decretato la fine delle quote latte realizzato nell'ambito dell' Health Check (obiettivo 6), la misura esplicata nell'intervento 2 si propone di assecondare quell' "uscita morbida" dal regime, accompagnando "le imprese di produzione e trasformazione del latte verso il mercato" (PSN), con l'obiettivo di ristrutturare il settore attraverso interventi focalizzati al miglioramento del rendimento economico delle aziende, in particolare attraverso la riduzione dei costi di produzione e, dove la dimensione minimale delle aziende lo rende sia opportuno che necessario, attraverso una produzione di qualità altamente caratterizzata dall'alto valore aggiunto e dal basso impatto ambientale (unendo così la diminuzione dei costi con il valore aggiunto delle produzioni).

La dimensione minimale delle aziende, definita in base al valore medio di unità (Università di Udine, 2008) come unità in lattazione inferiore alle 15, investe in gran parte tutta l'area D (circa l' 80% delle aziende in zona montana), e per equipollenza dimensionale si intende estendere la misura alle aziende in zona C, quale leva competitiva per la redittività delle aziende.

La situazione, in prospettiva, viste le prime proiezioni elaborate a livello nazionale in relazione all'abbandono del sistema delle quote latte, previsto entro il 2014, si aggraverà a causa del previsto aumento delle quantità complessive di latte prodotto e del contemporaneo riduzione del prezzo di vendita del latte franco stalla.

Intervento 3 – Adeguamenti strutturali delle aziende incluse nelle ZVN.

Il recente recepimento regionale della Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991 (relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole) avvenuta con Programma d'azione approvato con decreto del Presidente della Regione 27 ottobre 2008 n. 0295/Pres., ha posto le aziende zootecniche nella condizione di adeguare, rapidamente, parte delle strutture aziendali destinate alla gestione dei reflui. Tali costi aggiuntivi impattano sfavorevolmente sul reddito aziendale in particolare per quei settori zootecnici che operano già in palese stato di sofferenza, in particolare: l'allevamento dei suini , dei bovini e la cunicoltura.

In particolare l'impatto più oneroso riguarda l'aumento del periodo minimo di stoccaggio previsto dal Programma d'azione. Tale prescrizione impone la realizzazione di nuove vasche di contenimento compatibilmente con gli strumenti autorizzativi urbanistici ed ambientali. Inoltre la imposizione del periodo obbligatorio di sospensione degli spandimenti impone alle aziende la riconversione dei mezzi atti sovradimensionando la loro capacità di lavoro. Infine sono molte le aziende che devono intervenire con azioni puntuali (acquisto di pompe da liquame, copertura delle vasche di stoccaggio, modificazione dei sistemi di movimentazione dei reflui in stalla, nonché l'acquisto di separatori solido/liquido) sul sistema generale di gestione del refluo zootecnico nelle singole aziende.

FINALITÀ E OBIETTIVI

L'aiuto deve essere finalizzato ad investimenti materiali e immateriali che migliorino il rendimento globale delle imprese beneficiarie e consentano il rispetto dei requisiti minimi applicabili all'investimento stesso.

L'attuazione della misura è funzionale ai fabbisogni individuati nel PSR a livello di analisi settoriale e territoriale.

Gli obiettivi operativi sono così individuati:

- ottimizzazione dell'utilizzo dei fattori della produzione, finalizzato alla riduzione dei costi di produzione;
- ottimizzazione dei processi produttivi, introduzione di tecnologie innovative, finalizzati a sostenere la competitività delle imprese e una migliore integrazione di filiera, con particolare riguardo alle produzioni di qualità agricole;
- aumento del valore aggiunto delle produzioni di base aziendali attraverso lo sviluppo della filiera corta e la vendita diretta al consumatore;
- diversificazione della produzione e incentivazione di produzioni non eccedentarie, mediante l'orientamento verso attività complementari per l'impresa agricola quali la produzione e cessione di energia da fonti agricole rinnovabili, inclusa la cogenerazione di calore; per le medesime esigenze è individuato l'obiettivo di incentivazione della produzione di biocombustibili ottenuto da produzioni di base di origine locale;
- diversificazione della produzione mediante l'incentivazione di una dimensione d'impresa multifunzionale, anche con assunzione di funzioni nel settore dei servizi ambientali e/o di ulteriori attività complementari all'attività agro-forestale dirette all'utilizzo integrato del territorio;
- promozione di una migliore situazione delle aziende agricole dal punto di vista dell'ambiente mediante gli investimenti diretti alla difesa del suolo e all'ottimizzazione dell'utilizzo della risorsa irrigua;
- promozione di una migliore situazione delle aziende agricole dal punto di vista della sicurezza sul lavoro e delle condizioni di lavoro degli addetti;
- promozione di una migliore situazione delle aziende agricole dal punto di vista dell'igiene e del benessere degli animali.

PIANO D'IMPRESA

La richiesta dell'aiuto deve essere obbligatoriamente corredata da un piano d'impresa. Il provvedimento regionale di attuazione della misura stabilirà i contenuti del piano d'impresa, che in ogni caso dovrà prevedere i seguenti contenuti minimi:

- le azioni che l'impresa intende avviare e le proiezioni economico finanziarie connesse;
- cronoprogramma degli interventi;
- finalizzazione ad uno o più degli obiettivi strategici del PSR;
- indicazione della/e misure che si intendono attivare e di eventuali aiuti aggiuntivi;
- eventuali elementi relativi ai fabbisogni energetici aziendali;
- finalizzazione al miglioramento del rendimento globale.

A tale scopo, fatti salvi gli obiettivi di misura, saranno utilizzabili, anche in forma alternativa tra loro, uno o più dei seguenti parametri considerati strettamente correlati al miglioramento del rendimento globale:

- miglioramento della produzione lorda vendibile
- contenimento dei costi di produzione
- concentrazione dell'offerta;
- integrazione con fasi produttive successive alla produzione di base;
- diversificazione produttiva;
- miglioramento della qualità delle produzioni
- aumento occupazione;
- piano presentato anche sulla Misura 112- insediamento di giovani imprenditori;
- miglioramento della sicurezza sul lavoro oltre i livelli minimi obbligatori;
- miglioramento del bilancio energetico;
- miglioramento della compatibilità ambientale.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Gli investimenti ammissibili dovranno risultare conformi alle norme comunitarie applicabili all'investimento in questione, fatta salva la conformità alla vigente normativa nazionale e regionale.

Nel caso di giovani agricoltori rientrano tra gli investimenti ammissibili anche quelli di adeguamento alla direttiva del Consiglio 12 dicembre 1991 (91/676/CEE) - direttiva nitrati- purché specificato nel piano aziendale presentato con la domanda di accesso alla misura 112. In tal caso l'impresa agricola dovrà ultimare l'adeguamento entro i trentasei mesi successivi alla data di insediamento del giovane.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1

Sono consentiti investimenti materiali e/o immateriali aventi ad oggetto:

- produzioni di cui all'Allegato I del Trattato;
- prima lavorazione, trasformazione e commercializzazione in appositi locali aziendali delle produzioni ottenute per almeno l'80% in azienda;
- predisposizione di locali aziendali per la vendita diretta dei propri prodotti, nonché per la loro presentazione ai consumatori e agli intermediari commerciali;
- microfiliere aziendali e territoriali nel settore delle energie ottenute da prodotti e sottoprodotti di origine agricola e/o forestale finalizzati alla produzione di energia per il fabbisogno dell'impresa;
- produzione di energia da impianti fotovoltaici che devono essere compatibili con le norme in materia di tutela del paesaggio e dell'ambiente e non generare problemi di concorrenza nell'uso del suolo con le attività agricole. In particolare gli impianti ad energia solare dovranno essere integrati o semi-integrati nei fabbricati aziendali, gli impianti a terra saranno ammessi solo in assenza o insufficienza di fabbricati, finalizzati alla copertura del fabbisogno dell'impresa.

Gli investimenti dovranno risultare riconducibili alle categorie sottospecificate:

- acquisto, costruzione - realizzazione, miglioramento di beni immobili (fabbricati, impianti tecnologici e opere di miglioramento fondiario in generale) che si prestino per caratteristiche tipologico-funzionale ad un conveniente utilizzo aziendale in funzione degli obiettivi di misura;
- acquisto, anche mediante leasing con patto di acquisto, di nuovi impianti tecnologici, attrezzature e macchinari, idonei ad un conveniente utilizzo aziendale, incluse l'attività di trasformazione, l'ottenimento di energia da fonti rinnovabili e da prodotti agricoli e loro sottoprodotti;
- dotazioni informatiche e il software accessorio;
- investimenti relativi a piantagioni poliennali, consistenti in impianti di specie arboree e arbustive di interesse agrario ed energetico.

Gli impianti per l'ottenimento di energia da biomassa di origine agricola e da fonti rinnovabili dovranno tener conto di quanto segue:

1. gli impianti saranno dimensionati sul fabbisogno energetico dell'impresa agricola e saranno pertanto funzionali all'autoconsumo di energia;
2. gli impianti per l'utilizzo di biomassa saranno dimensionati sulle capacità aziendali di produzione, che alla data della domanda dovrà essere effettivamente prodotta prevalentemente in azienda;
3. gli impianti non potranno avere una potenza superiore a 1 MW;
4. il Piano aziendale terrà conto della necessità di fornire adeguate informazioni in merito ai dati di dimensionamento e di fabbisogno di cui ai punti precedenti.

Le spese generali relativamente alle categorie di investimenti sopraelencate, inclusa l'acquisizione di brevetti e licenze, sono riconosciute nei limiti massimi del 10% dell'importo degli stessi, purché sia determinata una diretta connessione con l'investimento proposto per il finanziamento. In caso di investimenti in zone con vincoli di natura ambientale il limite è innalzato al 12%.

Intervento 2

Sono consentiti investimenti materiali e/o immateriali aventi ad oggetto:

- produzioni di latte di origine vaccina, bufalina e ovi-caprina;
- utilizzo di prodotti e sottoprodotti di origine forestale da parte di aziende site in area montana e che possiedono boschi, per il solo autoconsumo, esclusivamente nel processo produttivo di caseificazione , con l'obiettivo di riduzione dei costi produttivi coniugato con quello di minor impatto ambientale (es: caldaie di vaporizzazione o a fuoco diretto necessarie per la caseificazione, alimentate con legno da brucio prodotto in azienda per il solo autoconsumo);
- produzione di energia da impianti fotovoltaici, finalizzati alla copert ura del fabbisogno dell'impresa, che; devono essere compatibili con le norme in materia di tutela del paesaggio e dell'ambiente e non generare problemi di concorrenza nell'uso del suolo con le attività agricole. In particolare gli impianti ad energia solare dovranno essere integrati o semi-integrati nei fabbricati aziendali, gli impianti a terra saranno ammessi solo in assenza o insufficienza di fabbricati, finalizzati alla copertura del fabbisogno dell'impresa.
- prima lavorazione, trasformazione e commercializzazione in appositi locali aziendali delle produzioni ottenute per almeno l'80% in azienda (esclusivamente per le aziende aventi l'UTE collocata in zona C o D della Regione o alle aziende aventi la prevalenza della SAU in tali aree).

Gli investimenti dovranno risultare riconducibili alle categorie sottospecificate:

- acquisto, costruzione - realizzazione, miglioramento di beni immobili (fabbricati, impianti tecnologici e opere di miglioramento fondiario in generale) che si prestino per caratteristiche tipologico-funzionale ad un conveniente utilizzo aziendale in funzione degli obiettivi di misura;
- acquisto, anche mediante leasing con patto di acquisto, di nuovi impianti tecnologici, attrezzature e macchinari, idonei ad un conveniente utilizzo aziendale, incluso l'ottenimento di energia da fonti rinnovabili e da prodotti agricoli e loro sottoprodotti;
- dotazioni informatiche e il software accessorio;

Gli impianti per l'ottenimento di energia da biomassa di origine agricola e da fonti rinnovabili dovranno tener conto di quanto segue:

5. gli impianti saranno dimensionati sul fabbisogno energetico dell'impresa agricola e saranno pertanto funzionali all'autoconsumo di energia;
6. gli impianti per l'utilizzo di biomassa saranno dimensionati sulle capacità aziendali di produzione, che alla data della domanda dovrà essere effettivamente prodotta prevalentemente in azienda;
7. gli impianti non potranno avere una potenza superiore a 1 MW;
8. il Piano aziendale terrà conto della necessità di fornire adeguate informazioni in merito ai dati di dimensionamento e di fabbisogno di cui ai punti precedenti.

Le spese generali relativamente alle categorie di investimenti sopraelencate, inclusa l'acquisizione di brevetti e licenze, sono riconosciute nei limiti massimi del 10% dell'importo degli stessi, purché sia determinata una diretta connessione con l'investimento proposto per il finanziamento. In caso di investimenti in zone con vincoli di natura ambientale il limite è innalzato al 12%.

Intervento 3

Sono consentiti esclusivamente gli investimenti sotto descritti:
- la realizzazione e/o l'adeguamento di vasche per lo stoccaggio di liquame e letame, di platee per lo stoccaggio della lettiera (nel caso di allevamenti avicoli), di letami e/o liquami e/o materiali ad essi assimilati sottoposti a trattamento di disidratazione e/o compostaggio;
- l'installazione di pompe, impianti vari per la gestione dei reflui;
- l'installazione di attrezzatura per interramento liquami (sistemi ombelicali, interratori fissi sulla trattrice o collegati al carro botte o cisterna);
- l'acquisto di carri botte spandiliquame con alto indice di galleggiamento (ruote a sezione larga ed a bassa pressione);
- la realizzazione di strutture per la copertura delle vasche di stoccaggio (sia fisse che galleggianti) e delle platee di stoccaggio di letami e materiali ad essi assimilati sottoposti a trattamento di disidratazione e/o compostaggio, realizzazione di cordoli perimetrali e pozzetto per colaticcio;
- l'installazione di impianti di separazione solido/liquido per liquami;
- l'acquisto di carri spandiletame;

Sono inoltre ammissibili all'aiuto le spese generali (progettazione, direzione lavori, oneri di collaudo, predisposizione atti per l'ottenimento degli incentivi), in misura non superiore al 10 % della spesa ammessa a contributo.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Acquisto di terreni, ad esclusione delle aree di pertinenza relative ad investimenti immobili oggetto di richiesta di finanziamento e comunque fino ad un massimo del 10% del totale delle spese ammissibili relative all'operazione considerata.
- Interventi relativi ai fabbricati ad uso abitazione.
- Interventi di mera sostituzione che non comportino miglioramenti tecnologici o funzionali. Nel caso di coltivazioni, per mera sostituzione si intende la sostituzione delle piante a fine ciclo.
- Interventi di manutenzione ordinaria di beni mobili ed immobili.
- Acquisto di beni strumentali usati e di mezzi di consumo che esauriscono normalmente l'utilizzo nell'ambito di un singolo ciclo produttivo annuale, incluse le barriques.
- Acquisto di veicoli non classificabili come macchine agricole ai sensi del Codice della strada con eccezione per i furgoni da parte di aziende florovivaistiche, ortofrutticole, zootecniche e forestali ubicate in zone con svantaggio ambientale elevato.
- Acquisto di diritti di produzione agricola.
- Acquisto di animali.
- Acquisto di piante annuali e loro piantagione.
- IVA ad eccezione dell'imposta non recuperabile dal beneficiario finale, secondo quanto previsto dall'art 71 comma 3 a) del regolamento 1698/2005.
- Interessi passivi;

- Investimenti previsti e finanziabili in base alla misura 311;
- Altri interventi non ammissibili potranno essere definiti in sede di provvedimento regionale di attuazione.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

- Gli acquisti di fabbricati sono ammissibili purché finalizzati agli obiettivi operativi individuati dal PSR.
- L'acquisto di trattrici è ammesso solo nell'Area D.
- Contributi in natura con le limitazioni previste dal regolamento (CE) n. 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005.
- Altre ulteriori limitazioni potranno essere definite in sede di provvedimento regionale di attuazione.

COMPLEMENTARIETÀ CON LE OCM

La complementarietà tra PSR e OCM tiene conto di quanto riportato al capitolo 10.1.2.

Settore ortofrutticolo

Le Organizzazioni di Produttori interverranno a livello di:

1. aziende agricole associate
   a. interventi relativi alla realizzazione e/o riconversione di impianti poliennali;
   b. realizzazione di impianti irrigui e di difesa contro le avversità atmosferiche contestuali alla realizzazione degli interventi di cui al punto a);
   c. consulenza tecnica;

Il PSR non interverrà per quanto previsto dai Programmi operativi delle OO.PP. tenendo comunque in considerazione le linee generali di demarcazione.

Settore vitivinicolo

Il regolamento (CE) n. 479/2008 prevede interventi a livello di azienda agricola per l'impianto e il reimpianto di vigneti sulla base di apposito piano regionale. Il PSR non interviene per queste tipologie di intervento e può finanziare tutte le altre tipologie di interventi.

Settore olivicolo

Il PSR non finanzia gli interventi previsti dal regolamento (CE) n. 864/2004 e devono essere rispettate le disposizioni del regolamento (CE) 865/2004 e relative modalità di applicazione. A livello di azienda agricola il PSR non finanzia pertanto gli interventi che comportino un aumento della capacità produttiva ovvero impianti o reimpianti, senza corrispondente estirpo.

Nel settore bovini da latte gli investimenti che comportino un aumento della capacità produttiva sono vincolati al possesso di adeguata quota di riferimento alla data di accertamento di avvenuta esecuzione dell'investimento.

Settore miele

Le normative di applicazione del regolamento (CE) n. 797/2004 prevedono un sostegno a favore dell'apicoltura e nello specifico:

- interventi di consulenza o formazione professionale ;
- acquisto di arnie e attrezzature di trasporto;

Il PSR non interviene per tali tipologie e può invece intervenire negli altri casi.

Nel settore dello zucchero non saranno finanziabili interventi previsti dal Piano nazionale di ristrutturazione.

RELAZIONE TRA OBIETTIVI DI PRIORITÀ SETTORIALE E DI AREA TERRITORIALE

Intervento 1 – Ammodernamento delle aziende

In relazione ai contenuti dell'analisi di contesto, coerentemente con i fabbisogni e le esigenze emerse, la misura si prefigge lo scopo di incentivare lo sviluppo rurale attraverso l'ammodernamento aziendale, individuando nei prospetti di seguito riportati per i diversi settori produttivi obiettivi e priorità territoriali. Con provvedimento regionale di attuazione e/o con bando di accesso i medesimi riferimenti settoriali e territoriali, vengono tenuti in considerazione ai fini della determinazione dei criteri di priorità per la selezione delle domande e per la formazione delle graduatorie.

Priorità settoriali nelle aree rurali

	ZONE RURALI			
SETTORI	**A**	**B**	**C**	**D**
CEREALI-PROTEOLEAGINOSE-		***	**	
ZOOTECNIA LATTE bovino-bufalino-ovicaprino		**	***	***
ZOOTECNIA CARNE bovini-suini-ovicaprini		**	***	***
VITIVINICOLO		**	***	
FRUTTICOLO		***	***	**
ORTICOLO	***	**	*	
FLORICOLO	**	***	**	
OLIVICOLO	*		***	
PRODUZIONI BIOLOGICHE	*	***	**	**
ALTRI SETTORI uova-equini-miele-allevamenti minori-funghicoltura				

Non è attribuita alcuna priorità territoriale agli altri settori considerata la marginalità e la dispersione territoriale.

Gli allevamenti minori comprendono:

- allevamenti da lana diversi da quello ovino,
- animali da pelliccia;
- bachi da seta.
- elicicoltura;
- cunicolo e avicolo;
- selvaggina.

Investimenti per il raggiungimento degli obiettivi settoriali prioritari nelle aree rurali

<table>
<tr><th rowspan="2">SETTORI</th><th colspan="4">ZONE RURALI</th></tr>
<tr><th>A</th><th>B</th><th>C</th><th>D</th></tr>
<tr><td>CEREALI PROTEOLEAGINOSE</td><td>▪ produzioni ad uso alimentare o per l’ottenimento di produzioni zootecniche di nicchia orientate al mercato urbano</td><td colspan="2">▪ razionalizzazione dei consumi irrigui;
▪ sviluppo del metodo biologico
▪ orientamento all’ottenimento di produzioni di nicchia ad uso alimentare umano o zootecniche
▪ miglioramento della qualità (micotossine)
▪ attivazione di impianti per produzione energia da biomassa o fonti rinnovabili commisurata alla disponibilità di materie prime aziendali e al consumo aziendale</td><td>▪ produzioni ad uso alimentare o per l’ottenimento di produzioni zootecniche di nicchia, preferibilmente inserite in strategie locali</td></tr>
<tr><td>ZOOTECNIA LATTE
bovino-bufalino-ovicaprino</td><td>▪ interventi connessi alle relazioni con il mercato locale</td><td colspan="2">▪ consolidamento filiera D.O.P. Montasio
▪ Razionalizzazione e innovazione gestionale allevamenti da latte in relazione al benessere animale, impatto ambientale, costi di produzione e condizioni di lavoro
▪ salvaguardia ambientale mediante l’utilizzo dei reflui zootecnici per la produzione di energia e incentivazione all’utilizzo di fonti rinnovabili
▪ ricambio generazionale</td><td>▪ mantenimento dell’attività zootecnica
▪ miglioramento delle condizioni di allevamento anche in funzione del benessere animale, della salvaguardia igienica e qualitativa del latte
▪ riconoscimento dei prodotti di montagna anche mediante lo sviluppo di canali di vendita adeguati
▪ ricambio generazionale</td></tr>
<tr><td>ZOOTECNIA CARNE
bovini-suini-ovicaprini</td><td>▪ interventi connessi alle relazioni con il mercato locale</td><td>▪ sviluppo di nuove strutture e adeguamento delle esistenti per lo sviluppo di una filiera regionale orientata alla qualità
▪ il rafforzamento della, filiera corta anche mediante lo sviluppo dell’allevamento non intensivo e del metodo biologico;
▪ ricambio generazionale
▪ adeguamento delle strutture per migliorare l’impatto ambientale e il benessere</td><td colspan="2">▪ sviluppo di nuove strutture e adeguamento delle esistenti per lo sviluppo di una filiera regionale orientata alla qualità
▪ sviluppo della filiera corta
▪ ricambio generazionale</td></tr>
</table>

SETTORI	ZONE RURALI			
	A	B	C	D
		animale, anche favorendo la valorizzazione energetica dei reflui;		
VITIVINICOLO		▪ Miglioramento capacità di trasformazione con obiettivo qualità, nonché miglioramento della fase di promozione e vendita diretta in locali aziendali ▪ integrazione tra produzione vitivinicola DOC, altre produzioni di qualità e turismo rurale ▪ sistemazioni fondiarie in collina, anche in funzione paesaggistica, e incentivazione irrigazione di soccorso localizzata ▪ Razionalizzazione condizioni di coltivazione mediante macchine agevolatrici ▪ miglioramento dei processi produttivi o di salvaguardia ambientale in ambito vivaistico		
FRUTTICOLTURA	▪ investimenti connessi alle relazioni con il mercato locale	▪ ristrutturazione impianti frutticoli per il miglioramento sbocchi di mercato ▪ rafforzamento della qualità (DOP)		▪ rafforzamento strutture produttive esistenti ▪ interventi inseriti in strategie di sviluppo locale
ORTICOLTURA	▪ investimenti connessi alle relazioni con il mercato locale ▪ miglioramento strutturale e tecnologico delle aziende, innovazione di processo o di prodotto		▪ sviluppo di attività orticole di nicchia, in particolare con varietà e sistemi di coltivazione tradizionali	
FLORICOLTURA	▪ concentrazione dell'offerta e coordinamento della commercializzazione ▪ risparmio energetico ▪ miglioramento strutturale e tecnologico delle aziende			
OLIVICOLTURA	▪ miglioramento della qualità delle produzione, nei limiti climatici e territoriali ▪ qualificazione della fase di trasformazione rivolta all'ottenimento di produzioni di eccellenza ▪ favorire il rinnovamento e razionalizzazione degli impianti anche in funzione paesaggistica - ambientale e di promozione turistica in ambito rurale			
PRODUZIONI BIOLOGICHE	▪ diffusione del metodo di produzione mediante aumento della capacità produttiva e miglioramento delle tecniche di produzione/lavorazione ▪ creazione di strutture comuni e/o in rete finalizzate alla concentrazione dell'offerta, alla trasformazione commercializzazione			
ALTRI SETTORI uova-equini-miele-allevamenti minori-funghicoltura	▪ obiettivi consentiti dalla misura			

Intervento 2 – Ammodernamento delle aziende lattiere

In relazione ai contenuti dell'analisi di contesto, coerentemente con i fabbisogni e le esigenze emerse, l'intervento si prefigge essenzialmente tre scopi:
- consolidare le aziende agricole produttrici di latte, riducendo i loro costi;
- potenziare la capacità di trasformazione del prodotto delle aziende aventi l'UTE collocata in zona D della Regione e le aziende aventi meno di 15 capi in lattazione in zona C
- razionalizzare, ulteriormente, la gestione della mandria al fine di migliorare il livello sanitario del latte.

La presentazione delle domande dell'Intervento 2 avviene esclusivamente attraversala modalità dell'Accesso individuale .

PRIORITA' DEGLI INTERVENTI

AREE D'INTERVENTO					TIPOLOGIA INTERVENTI
A	B	C	D	ZVN*	
		xx	xxx		• Potenziamento vendita aziendale di latte e derivati (spacci)
		x	xx		• Potenziamento strutture di caseificazione
	xx	xx	x	xx	• Investimenti per il miglioramento della qualità del latte per produzioni di prodotti a marchio DOP
	xx	xx	xxx	xx	• Miglioramento delle condizioni di benessere degli animali
	xxx	x	x	xxx	• Ampliamento delle superfici di ricovero degli animali
	xxx	xx	x	xxx	• Uso dei reflui zootecnici per la produzione di energia
	xxx	xx	xx	xxx	• Processi produttivi del latte che adottano sistemi volti al risparmio energetico (recuperatori di calore, pannelli solari termici e/o fotovoltaici, ecc.)

***** *Condizione non cumulabile con la altre.*

Intervento 3 – Adeguamenti strutturali delle aziende incluse nelle ZVN.

L'intervento previsto mira a concedere degli aiuti a favore delle aziende agricole zootecniche, localizzate in area ZVN, per i costi aggiuntivi connessi alla implementazione strutturale necessaria a seguito del recepimento della Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991 (relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole). Il recepimento di tale direttiva è avvenuta con Programma d'azione approvato con decreto del Presidente della Regione 27 ottobre 2008 n. 0295/Pres (pubblicato sul BUR n. 45 del 5 novembre 2008 ed entrato in vigore il 21 novembre 2008 (15° giorno successivo alla pubblicazione sul BUR).

A partire dal 21 novembre 2008, e non oltre i 26 mesi successivi, le aziende ricadenti nella zona delimitata con DGR 25 settembre 2008, n.1920, possono accedere ai benefici previsti dalla Misura. Nel caso di successive nuove delimitazioni, la proroga di 36 mesi decorrerà a partire dall'entrata in vigore del PdA inerente alle nuove aree oggetto di delimitazione.

La presentazione delle domande dell'Intervento 3 avviene esclusivamente attraversa la modalità dell'Accesso individuale .

PRIORITA' DEGLI INTERVENTI

Criteri		Priorità
Caratteristiche soggettive del richiedente	• aziende agricole condotte da giovani agricoltori di età compresa fra i 18 ed i 40 anni e corresponsabilità civile e fiscale assunta da non oltre cinque anni rispetto alla data di presentazione della domanda di aiuto,	xxx xxx
	• aziende agricole condotte da imprenditori agricoli professionali (IAP)	xxx
Area d'Intervento	• investimenti ricadenti nell'ambito nei comuni di alta pianura individuati dalla tabella 3 dell'Allegato 4 del decreto del Presidente della Regione 27 ottobre 2008 n. 0295/Pres.;	xx
	• investimenti ricadenti nell'ambito nei comuni di bassa pianura individuati dalla tabella 3 dell'Allegato 4 del decreto del Presidente della Regione 27 ottobre 2008 n. 0295/Pres.;	x
Tipologia d'Investimento	a)Nuova costruzione e/o adeguamento di vasche per lo stoccaggio di liquame e letame, di platee per lo stoccaggio della lettiera (nel caso di allevamenti avicoli) e letami e/o liquami e/o materiali ad essi assimilati sottoposti a trattamento di disidratazione e/o compostaggio;	xxx xxx
	b) Strutture per la copertura delle vasche di stoccaggio (sia fisse che galleggianti) e delle platee di stoccaggio di letami e materiali ad essi assimilati sottoposti a trattamento di disidratazione e/o compostaggio, realizzazione di cordoli perimetrali e pozzetto per colaticcio, installazione di pompe, impianti vari per la gestione dei reflui, impianti di separazione solido/liquido per liquami; attrezzatura per interramento liquami (sistemi ombelicali con interratore fisso sulla trattrice e collegato al carro botte o cisterna) o alimentato con tubazione;	xxx x
	c) Carri botte spandiliquame con alto indice di galleggiamento (ruote a sezione larga ed a bassa pressione, (per il contenimento del peso) con interratore integrato;	xxx
	d) Carri spandiletame;	xx
	e) Carri botte spandiliquame	x

BENEFICIARI

Sono beneficiari della misura le imprese agricole iscritte al registro imprese CCIAA, a condizione che conducano almeno una U.T.E. nella Regione; sono fatte salve le condizioni di esenzione dall'obbligo di iscrizione in base alla vigente normativa di riferimento e le cooperative agricole di conduzione terreni e stalle sociali cooperative, incluse le piccole cooperative.

In aggiunta a quanto succitato:

- per l'Intervento 2, le imprese agricole devono anche ricavare dalla vendita di latte vaccino, bufalino ed ovi-caprino e dei loro derivati la maggior parte del proprio fatturato rilevato ai fini IVA;
- per il solo intervento 3 le imprese agricole debbono avere una o più U.T.E. e la prevalenza della S.A.U. aziendale all'interno dell'area delimitata in ottemperanza alla Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991, e debbono avere indirizzo prevalente a carattere zootecnico.

LIVELLO OCCUPAZIONALE MINIMO

Le imprese agricole dovranno occupare almeno una unità lavorativa a tempo pieno con posizione previdenziale in qualità di lavoratore autonomo e/o dipendente, fatte salve le aziende ubicate nelle aree rurali caratterizzate da problemi complessivi di sviluppo (Area D) e nell'intero territorio della Provincia di Trieste. Il lavoro a tempo determinato, adeguatamente parametrato, è ragguagliato a lavoro a tempo pieno. Nel caso di società di cui al comma 1094 articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il numero di occupati a tempo pieno viene determinato sulla base degli occupati nelle singole imprese che compongono la società.

OBBLIGHI DEI BENEFICIARI

Gli investimenti effettuati fruendo dell'aiuto sono vincolati all'impiego previsto. Il vincolo di destinazione, rispetto alla data di accertamento di avvenuta esecuzione, è di 10 anni per gli investimenti immobili e di 5 anni per le restanti tipologie. Sono fatte salve le cause di forza maggiore.

VOLUME MASSIMO DELLA SPESA

Nell'arco della programmazione le imprese agricole possono proporre investimenti finanziabili in conto capitale nei limiti di un volume potenziale massimo (VPM) di spesa che tiene conto del livello occupazionale della singola impresa, della presenza di giovani agricoltori e di investimenti finalizzati alla salvaguardia ambientale o all'ottenimento di prodotti di qualità.

Il VPM nei sette anni di durata della programmazione è determinato con il seguente criterio occupazionale:

tipologia	singolo	Integrato e Approccio collettivo
volume base	100.000	150.000
volume per occupato	225.000	250.000
volume max totale (4 occupati)	1.000.000	1.150.000

Il numero di occupati a tempo pieno e/o a tempo pieno-equivalenti (lavoratori autonomi o lavoratori dipendenti) viene determinato in base alla situazione alla data di completamento dell'investimento di durata massima triennale.

Il volume aggiuntivo, nei sette anni di programmazione, è determinato con i seguenti criteri:

tipologia	volume
giovane con piano aziendale presentato entro la misura 112	50.000
finalizzazione degli investimenti all'ottenimento di prodotti di qualità	75.000
finalizzazione degli investimenti a obiettivi di salvaguardia ambientale	75.000

SPESA ELIGIBILE

Il pagamento dell'aiuto può essere concesso solo a fronte di spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale e documentate mediante fatture e altra documentazione fiscalmente probatoria. Per la rendicontazione degli investimenti in natura valgono le condizioni fissate dal regolamento (CE) n. 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005, nonché quelle previste dal provvedimento regionale di attuazione.

PAGAMENTO DI ANTICIPAZIONI E DI STATI DI AVANZAMENTO

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

VOLUME MINIMO AZIENDALE BASE DELLA SPESA AMMISSIBILE

Sono previste limitazioni in termini di volume minimo di investimento ammissibile per singola domanda di aiuto e tipologia di intervento.

I volumi minimi in euro per singola domanda di aiuto vengono differenziati secondo lo schema sotto indicato che tiene conto della collocazione territoriale dell'azienda proponente, della collocazione dell'investimento in una logica aggregativa o individuale ed ovviamente della tipologia d'Intervento.

Intervento	zona	singolo	approccio integrato e collettivo
1	Zone di cui art. 36 lett. a), punti i), ii) (Allegato 2)e iii) del regolamento (CE) 1698/2005 (zone Natura 2000 dell'Allegato 4)	20.000	10.000
	Altre zone	40.000	20.000
2	Zone di cui art. 36 lett. a), punti i), ii) (Allegato 2)e iii) del regolamento (CE) 1698/2005 (zone Natura 2000 dell'Allegato 4)	10.000	--

	Altre zone	20.000	--
3	Zone di cui alla Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre recepita con Programma di azione approvato con Decreto del Presidente della Regione 27 ottobre 2008 n. 0295/Pres.	20.000	--

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto in conto capitale è concesso secondo i limiti percentuali stabiliti nel seguente prospetto:

	Intervento 1			Intervento 2 accesso singolo	Intervento 3 acceso singolo
	progetti integrati	approcci collettivi	progetti singoli		
Giovani in zone di cui art. 36 lett. a), punti i), ii) (Allegato 2)e iii) del regolamento (CE) 1698/2005 (Zone Natura 2000 dell'Allegato 4)	60%	55%	50%	55%	--
Altri imprenditori in zone di cui art. 36 lett. a), punti i), ii) (Allegato 2) e iii) del regolamento (CE) 1698/2005 (Zone Natura 2000 dell'Allegato 4)	50%	45%	40%	50%	--
Giovani in altre zone	50%	45%	40%	45%	--
Altri imprenditori in altre zone	40%	35%	30%	40%	--
Giovani in zone di cui alla Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre recepita con Programma di azione approvato con Decreto del Presidente della Regione 27 ottobre 2008 n. 0295/Pres.	--	--	--	--	50%
Altri imprenditori in zone di cui alla Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre recepita con Programma di azione approvato con Decreto del Presidente della Regione 27 ottobre 2008 n. 0295/Pres.	--	--	--	--	40%

Nel caso di progetti integrati alle spese ammissibili per singola azienda vengono applicate le intensità di aiuto legate alle condizioni oggettive e soggettive delle aziende medesime.

Nel caso di investimenti per la produzione di energia da PAE e sussistendo i benefici connessi ai certificati verdi l'intensità di aiuto subirà una riduzione in percentuale, da stabilire in sede di provvedimento regionale di attuazione e in relazione al solo impianto per la produzione di energia.

Nel caso di investimenti strettamente funzionali alla filiera corta e in caso di investimenti finalizzati al ripristino di strutture, impianti e macchinari in seguito a eventi di carattere eccezionale, così come indicato al capitolo "3.2.6. ALTRE MODALITÀ DI ACCESSO ALLE MISURE DEL PSR", l'intensità di aiuto è quella massima.

A partire dal 1/1/2010, l'intensità di aiuto concessa per l'azione 1 potrà essere quella prevista per i progetti integrati anche per gli accessi singoli, nel caso in cui la Regione non intenda più utilizzare la modalità di accesso integrato per la presente misura.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto agli investimenti aziendali presentate in base alla misura A di cui al regolamento (CE) n. 1257/1999 incluse nelle graduatorie approvate con decreto del Direttore centrale fino a quella del IV programma attuativo compreso (decreto RAF/9/1234 di data 31/03/2006), per le quali è stata emessa la decisione individuale di concessione dell'aiuto entro il 31/12/2006, potranno essere ammesse, con i criteri di ammissibilità del periodo di programmazione 2000-2006, al pagamento a carico del FEASR.

Le domande di accertamento di avvenuta esecuzione degli investimenti dovranno pervenire entro il termine del 31 gennaio 2008. Con il provvedimento regionale di attuazione potranno essere disciplinate le modalità di concessione di eventuali proroghe, tenendo conto delle condizioni stabilite per il cofinanziamento del FEASR all'articolo 3 comma 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Le domande di aiuto agli investimenti aziendali presentate in base alla misura A di cui al regolamento (CE) n. 1257/1999 incluse nella graduatoria approvata con decreto del Direttore centrale RAF/9/9644 di data 22/12/2006 potranno essere rinnovate ai fini e alle condizioni della programmazione 2007-2013 e fatta salva la disponibilità di risorse finanziarie.

Le domande già presentate in base alla misura 121 del Programma di Sviluppo rurale 2007 – 2013, sulla base delle tipologie di accesso dei PI e dell'Accesso Individuale, e per le quali non è stata emessa alcuna decisione individuale di finanziamento, possono accedere ai bandi dell'Intervento 2 "Ammodernamento delle aziende lattiere" e dell'Intervento 3 "Adeguamenti strutturali delle aziende incluse nelle ZVN", previa verifica di ammissibilità degli investimenti e successiva integrazione.

Le domande di aiuto presentate ai sensi del quinto programma attuativo della misura a – Investimenti nelle aziende agricole del Piano di sviluppo rurale 2000-2006 che sono state riproposte a valere sul primo bando emanato ai sensi della misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole del Programma di sviluppo rurale 2007-2013, possono essere finanziate secondo l'ordine della graduatoria con appositi fondi meramente regionali da trasferire all'organismo pagatore e che non formeranno oggetto di rendicontazione alla Commissione Europea a valere sulle risorse FEASR.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013 sull'intero territorio regionale, tenuto in considerazione quanto riportato al capitolo "RELAZIONE TRA OBIETTIVI DI PRIORITÀ SETTORIALE E DI AREA TERRITORIALE".

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

		Intervento 1	Intervento 2	Intervento 3	TOTALE
Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013	Target 2009 – 2013	Target 2009 – 2013	
Prodotto	Numero di aziende sovvenzionate	1.100	65	90	1.255
	Volume totale degli investimenti	162.850.000	22.750.000	9.750.000	195.350.000
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti o processi	75	65	90	230
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	34.000.000	3.600.000	3.380.000	40.980.000
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	968	968	968	968

INDICATORI SPECIFICI

Intervento	Tipo di indicatore	Indicatore specifico	Target 2007-2013	Target 2009 – 2013	TOTALE
1	Impatto	Posti di lavoro netti creati	200	--	200
2	Impatto	Posti di lavoro netti creati	--	20	20
3	Impatto	Posti di lavoro netti creati	--	20	20
					240

MISURA 122 - MIGLIORE VALORIZZAZIONE ECONOMICA DELLE FORESTE

Riferimento normativo

Articolo 27 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10/03/2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15/06/2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21/12/2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale) e con la LR 9/2007 (Norme in materia di risorse forestali).

Premesso che è necessario tener conto che le azioni relative al miglioramento del valore economico delle foreste devono mantenerne comunque il ruolo multifunzionale e una gestione ecologicamente sostenibile, saranno finanziati solo quegli interventi che favoriscono il rispetto dei cicli naturali degli ecosistemi forestali, la salvaguardia della biodiversità e il mantenimento del ruolo multifunzionale del bosco.

Nello specifico per contenere i costi derivanti dall'applicazione della gestione forestale sostenibile i soggetti che gestiscono superfici forestali devono poter contare su una meccanizzazione adeguata alle condizioni stazionali e alle caratteristiche del bosco; la meccanizzazione deve accompagnarsi al sostegno della professionalità degli operatori al fine di garantirne le migliori condizioni d'impiego in funzione della redditività delle stesse e del rispetto dell'ambiente.

L'adeguamento tecnologico del parco macchine e la dotazione d'attrezzature antinfortunistiche porteranno anche ad un miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori e ad un aumento del loro reddito e quindi ad una maggior attrattività del lavoro in bosco.

La commercializzazione del legname svolta in modo associato si è affacciata sul panorama regionale durante la passata programmazione, ma deve essere ulteriormente consolidata. La qualificazione dei tronchi secondo norme di classificazione universali rappresenta un aspetto essenziale per contribuire a rendere più facilmente accessibile e trasparente il mercato del legname regionale.

Gli interventi strutturali che comportano trasformazione del territorio dovranno essere realizzati nel rispetto e conformemente alla direttiva 79/409/CEE che prevede la designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici, e alla direttiva 92/43/CEE che prevede la designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, della flora e della fauna selvatica, ottemperando alle procedure di valutazione di incidenza di cui alla DGR 2600/2002. Tali interventi dovranno inoltre essere in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco, le riserve naturali ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche (legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 istitutiva dei Parchi regionali e Riserve naturali nella Regione Friuli-Venezia Giulia), inclusa la valutazione di impatto ambientale ove richiesto dalla normativa regionale sopra citata. Gli interventi dovranno ottenere in particolare anche le altre autorizzazioni di tipo ambientale previste dalla LR 9/2007 (norme in materia di risorse forestali) con riferimento particolare alla tutela delle superfici forestali o di quelle vincolate per la tutela idrogeologica del territorio. Sotto il profilo tecnico gli interventi devono essere coerenti con quanto stabilito dalla DGR 21 maggio 2004 n. 1310 (direttive generali concernenti la pianificazione e realizzazione delle vie terrestri di esbosco).

Le finalità e gli obiettivi sono specificati come segue:

- incrementare e riqualificare la rete delle strutture viarie forestali;
- migliorare la struttura dei boschi a finalità produttiva;
- diffondere e consolidare la pianificazione delle proprietà forestali;
- valorizzare l'impiego del legname certificato per una gestione forestale sostenibile;
- favorire la vendita del prodotto legnoso aumentando la trasparenza dei prezzi;
- ammodernare gli impianti e i macchinari per l'esecuzione degli interventi selvicolturali e delle colture legnose a rapido accrescimento.

BENEFICIARI

- Comuni o privati proprietari di boschi e foreste, singoli o associati, ivi compresi i soggetti giuridici riconosciuti di cui alla LR 3/1996 (Disciplina delle associazioni e dei consorzi di comunioni familiari montane) ovvero associazioni e consorzi di comunioni familiari che hanno per scopo l'esercizio ed il godimento collettivo di diritti reali su fondi di natura agro-silvo-pastorale di comune proprietà o di proprietà di terzi anche non associati;
- titolari della gestione forestale in base ad un contratto vigente;
- imprese di utilizzazione forestale.

REQUISITI

- Il sostegno è concesso per boschi e foreste di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o loro associazioni.
- Per il finanziamento degli interventi le proprietà forestali devono essere gestite attraverso uno degli strumenti di pianificazione forestale previsti dalla normativa vigente (piani di gestione forestale e piani forestali integrati) ivi compresi gli strumenti pianificatori semplificati. Gli strumenti pianificatori devono essere coerenti con la DGR 1310 del 21/05/2004 recante le direttive generali previste dal decreto del Presidente della Regione 12 febbraio 2003, n. 032/Pres. per i Piani di gestione forestale e i Piani integrati particolareggiati.
- Le proprietà forestali devono dotarsi di un Piano di gestione forestale qualora la superficie forestale a prevalente finalità produttiva sia superiore a 50 ha per le proprietà pubbliche e superiore a 200 ha per le proprietà private; per proprietà private di superficie uguale o inferiore a 200 ha e superiore a 100 ha, le stesse devono dotarsi del piano forestale integrato coerentemente a quanto previsto dall'art. 11 comma 6 della L.R. 9/2007 (norme in materia di risorse forestali).
- I beneficiari indicati come gestori di foreste devono essere in possesso di un contratto valido contenente lo specifico impegno alla realizzazione degli interventi;
- Per le imprese di utilizzazione forestale: possesso del certificato di idoneità forestale o di documentazione equipollente; possesso di concessioni o contratti che implichino l'utilizzo di quantità significative di superfici forestali tali da giustificare gli investimenti da realizzare;
- Con riferimento all'intervento 1 limitatamente al caso della vendita a strada, il legname oggetto di qualificazione deve essere venduto attraverso forme di vendita associata.
- Per approcci integrati di filiera il progetto deve prevedere la partecipazione di almeno due soggetti appartenenti a segmenti diversi della filiera stessa.

OBBLIGHI

- Il beneficiario si impegna a non alienare né a distogliere le attrezzature per un periodo di almeno 5 anni dall'uso per il quale sono state finanziate.
- Gli interventi devono rispettare le indicazioni dei piani di gestione forestali

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: investimenti per attrezzature finalizzati alla misurazione , qualificazione e commercializzazione dei tronchi.

Intervento 2: investimenti, comprensivi di spese tecniche e di consulenza, per l'ammodernamento dei macchinari e attrezzature per l'utilizzazione forestale.

Intervento 3: redazione o revisione degli strumenti di pianificazione forestale previsti dalla normativa vigente (piani di gestione forestale e piani forestali integrati) ivi compresa la redazione di strumenti pianificatori semplificati per le piccole proprietà forestali. Suddetto intervento è finanziabile se connesso direttamente a investimenti nella proprietà forestale.

Intervento 4: realizzazione di viabilità forestale aziendale secondo i parametri fissati dalle direttive regionali per garantire l'accesso ai boschi che fanno capo alla singola proprietà forestale, ivi compresi gli interventi di riconversione delle strutture viarie caratterizzate da instabilità e pericolo idrogeologico. Sono ricompresi anche gli interventi di manutenzione straordinaria e quelli di adeguamento funzionale alle

nuove esigenze tecnologiche, compresa la realizzazione di piazzali di lavorazione e stoccaggio del legname in bosco.

Intervento 5: investimenti finalizzati migliorare la qualità dei soggetti arborei che compongono popolamenti forestali attraverso un intervento di diradamento selettivo in boschi giovani o adulti ma non ancora maturi, effettuato una sola volta nel corso della programmazione, al fine di ottenere legname di maggior pregio. Il valore commerciale del legname esboscabile sarà detratto dall'importo della spesa ritenuta ammissibile nel caso di macchiatico positivo.

Le spese generali incluse l'acquisizione di brevetti e licenze, spese tecniche e redazione di piani di impresa sono ammissibili limitatamente agli interventi 1, 2, 4 e 5 e purché sia determinata una diretta connessione con l'investimento materiale proposto per il finanziamento.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Investimenti destinati a semplice sostituzione dei macchinari, senza miglioramenti tecnologici o funzionali.
- Acquisto di macchine e attrezzature dedicate alla raccolta e trasformazione nelle coltivazioni da biomassa a ciclo breve (SRF) e pioppicoltura.
- Investimenti non debitamente rapportati all'entità delle utilizzazioni previste dalle concessioni/contratti.
- Redazione di piani di gestione forestale che interessano superfici inferiori a 50 ettari.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. Gli importi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

AIUTO MASSIMO

Gli aiuti massimi concedibili per gli interventi 1, 2 e 3 sono definiti nel provvedimento regionale di attuazione.

Per gli investimenti di cui all'intervento 4 l'aiuto per i lavori di realizzazione di nuove strade agro-silvo-pastorali non può superare i 75.000 €/km; l'aiuto per i lavori di manutenzione straordinaria o adeguamento funzionale delle strade esistenti alle nuove esigenze tecnologiche, o di riconversione, non può superare i 50.000 €/km; l'aiuto per i lavori di realizzazione di piazzali di lavorazione e stoccaggio del legname in bosco non può superare complessivamente i 5.000€/km di strada su cui i piazzali insistono.

Le spese generali sono riconosciute nei limiti massimi del 12% dell'importo degli interventi ammessi.

AIUTO MINIMO

L'importo minimo dell'aiuto per ogni intervento è di 2.000 €.

SPESA ELIGIBILE

Il pagamento dell'aiuto può essere concesso solo a fronte di spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale e documentate mediante fatture e altra documentazione fiscalmente probatoria.

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% del contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'intensità di aiuto, limitatamente alle zone montane, alle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane e alle zone natura 2000 di cui all'art. 36 lettera a), punti i), ii), iii) del regolamento (CE) n. 1698/2005, è diversificata in ragione dell'approccio adottato dal beneficiario secondo il seguente prospetto:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1	50%	55%	60%
Intervento 2	50%	55%	60%
Intervento 3	60%	60%	60%

Intervento 4	60%	-	-
Intervento 5	50%	55%	60%

Per tutte le aree diverse da quelle citate nel presente paragrafo l'intensità dell'aiuto è del 40%, indipendentemente dalla modalità di approccio.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alle sottomisure I2 (pianificazione dei processi di gestione forestale), I3 (Miglioramento economico, ecologico, faunistico e sociale delle foreste), I5 (Progetti di filiera ed ecocertificazione) azione 1, I6 (associazionismo forestale) e attuate ai sensi dell'art. 30 del regolamento (CE) n. 1257/1999, potranno essere ammesse, con i criteri di ammissibilità del periodo di programmazione 2000-2006, al pagamento a carico del FEASR, a condizione che gli impegni nei confronti dei beneficiari siano stati formalizzati entro il 31/12/2006.

Le domande di accertamento di avvenuta esecuzione degli investimenti dovranno pervenire entro il termine del 31 gennaio 2008. Con il provvedimento regionale di attuazione potranno essere disciplinate le modalità di concessione di eventuali proroghe, tenendo conto delle condizioni stabilite per il cofinanziamento del FEASR all'articolo 3 comma 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006..

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

Gli interventi 1, 2 e 4 si applicano nelle zone delimitate ai sensi della direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D.

Gli interventi 3 e 5 si applicano sull'intero territorio regionale.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	numero di beneficiari	90
	volume totale degli investimenti	€ 18.370.000.
Risultato	numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	15
Impatto	valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	1.000.000
	variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	968

MISURA 123 - ACCRESCIMENTO DEL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI AGRICOLI E FORESTALI

Riferimento normativo

Articolo 28 del regolamento (CE) n. 1698/2005

Azione 1 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli

RAGIONI DELL'INTERVENTO

Le imprese agroindustriali regionali, che curano le fasi di trasformazione, manipolazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, necessitano di un ammodernamento strutturale e di una ristrutturazione verso dimensioni d'impresa maggiori al fine di aumentare la propria competitività. In tal senso è necessario favorire l'aggregazione di soggetti che in caso contrario troveranno sempre più difficoltà a rimanere sul mercato, soggetti che comunque devono diventare il riferimento primario per la collocazione dei prodotti agricoli..

Altro obiettivo è quello innalzare il livello qualitativo dei prodotti e di innovare il settore soprattutto per quanto riguarda la promozione e la commercializzazione, aspetto che riveste sempre più importanza nel mercato globale.

Tutto ciò premesso la Regione incentiverà la presentazione di progetti integrati in modo che vi sia il maggior ritorno, anche in termini di valore aggiunto, al maggior numero di soggetti in un ottica di filiera che in questa misura assume ancora più importanza. Perseguendo tali percorso si ritiene di promuovere anche l'occupazione nel settore.

L'applicazione della misura si ispira ad un forte requisito di integrazione nell'accesso al PSR, secondo quanto indicato nella strategia generale del PSR relativamente alle aggregazioni produttive e territoriali.

La misura si propone infine di dare risposte anche ai piani di singoli beneficiari in coerenza con quanto previsto nella parte riferita alla strategia del PSR.

FINALITÀ E OBIETTIVI

L'aiuto deve essere finalizzato ad investimenti materiali e immateriali che migliorino il rendimento globale delle imprese beneficiarie, riguardino la lavorazione, trasformazione e commercializzazione e/o lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, a partire dalle produzioni di cui all'Allegato I del Trattato, nel rispetto dei vigenti requisiti minimi comunitari applicabili. Sono comunque esclusi gli investimenti aventi per oggetto la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca.

L'attuazione della misura è funzionale ai fabbisogni individuati nel PSR a livello di analisi settoriale e territoriale.

A tale scopo le esigenze e gli obiettivi operativi sono così individuati:

- miglioramento dei processi di trasformazione mediante investimenti indirizzati alle produzioni di qualità, incluse le produzioni biologiche, mediante investimenti collegati all'utilizzo di marchi regionali di qualità, nonché mediante investimenti funzionali alla riconoscibilità dei passaggi/processi produttivi da parte del consumatore;
- introduzione di nuove tecnologie e di innovazione, finalizzato a sostenere la competitività, alla riduzione dei costi di produzione e alla salvaguardia ambientale;
- diversificazione della produzione primaria a livello regionale e riconversione degli indirizzi colturali mediante lo sviluppo della filiera energetica;
- promozione di una migliore situazione dal punto di vista della sicurezza sul lavoro;
- promozione del miglioramento delle condizioni di igiene nei processi di traslazione e commercializzazione.

SETTORI DI PRODUZIONE PRIMARIA

La presente azione trova applicazione nei settore dei prodotti agricoli precisati e limitati di seguito.

RELAZIONE TRA OBIETTIVI DI PRIORITÀ SETTORIALE E DI AREA TERRITORIALE

In relazione ai contenuti dell'analisi di contesto riportata nel PSR, la misura si prefigge lo scopo di incentivare lo sviluppo rurale attraverso l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli, individuando nei prospetti di seguito riportati per i diversi settori agroalimentari obiettivi e priorità territoriali. Con provvedimento regionale di attuazione e/o con bando di accesso i medesimi riferimenti settoriali e territoriali, vengono tenuti in considerazione ai fini della determinazione dei criteri di priorità per la selezione delle domande e per la formazione delle graduatorie.

Priorità settoriali nelle aree rurali

SETTORE	ZONE RURALI A	B	C	D
CEREALI PROTEOLEAGINOSE		***	***	
LATTIERO CASEARIO bovino-bufalino-ovicaprino		**	***	***
CARNI bovini-suini-ovicaprini		**	***	***
VITIVINICOLO		***	**	
FRUTTICOLO	*	***	**	**
ORTICOLO	***	**		
OLIVICOLO	**		***	
PRODUZIONI BIOLOGICHE	***	**	**	**
ALTRI SETTORI uova-carne cunicola, avicola e di selvaggina				

Non è attribuita alcuna priorità territoriale agli altri settori considerata la marginalità e la dispersione territoriale.

Investimenti per il raggiungimento degli obiettivi settoriali prioritari nelle aree rurali

<table>
<tr><th rowspan="2">SETTORE</th><th colspan="4">ZONE RURALI</th></tr>
<tr><th>A</th><th>B</th><th>C</th><th>D</th></tr>
<tr><td>CEREALI PROTEOLEAGINOSE</td><td></td><td colspan="2">▪ miglioramento della qualità delle produzioni a destinazione alimentare e zootecnica , anche con certificazioni e con meccanismi di tracciabilità
▪ concentrazione dell'offerta
▪ integrazione tra la filiera cerealicola e la filiera zootecnica regionale;
▪ attivazione di impianti per produzione energia da biomassa o fonti rinnovabili;</td><td></td></tr>
<tr><td rowspan="2">LATTIERO-CASEARIO
bovino-bufalino-ovicaprino</td><td rowspan="2"></td><td colspan="2">▪ concentrazione dell'offerta sul mercato del prodotto di base e trasformato
▪ consolidamento filiera D.O.P. Montasio
▪ filiera investimenti finalizzati all'innovazione di prodotto e di processo;
▪ adeguamenti strutturali ed impiantistici diretti al risparmio energetico e alla salvaguardia ambientale</td><td rowspan="2">▪ razionalizzazione delle strutture di trasformazione e di vendita
▪ miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie degli impianti
▪ investimenti struttali e impiantistici connessi al rafforzamento della filiera
▪ orientamento all'ottenimento di produzioni di nicchia</td></tr>
<tr><td></td><td>▪ orientamento all'ottenimento di produzioni di nicchia</td></tr>
<tr><td>CARNI
bovini-suini-ovicaprini</td><td></td><td colspan="2">▪ l'integrazione tra filiere (cereali, carni, lattiero caseario)
▪ integrazione tra produttori di base e trasformatori finalizzata al rafforzamento della filiera regionale
▪ il potenziamento delle strutture di macellazione e/o la cooperazione di filiera per nuovi processi/ prodotti o per prodotti di qualità</td><td></td></tr>
<tr><td>VITIVINICOLO</td><td></td><td colspan="2">▪ concentrazione dell' offerta
▪ investimenti strutturali e impiantistici connessi alla razionalizzazione della fase di trasformazione e di vendita con particolare riguardo alla qualità del prodotto</td><td></td></tr>
<tr><td>FRUTTICOLO</td><td></td><td colspan="2">▪ rafforzare legami di filiera
▪ ammodernamento delle strutture di conservazione e commercializzazione</td><td>▪ favorire l'insediamento di nuove strutture per la lavorazione e commercializzazione delle produzioni locali</td></tr>
</table>

	ZONE RURALI			
SETTORE	**A**	**B**	**C**	**D**
ORTICOLO	▪ creazione o incentivazione di strutture di lavorazione, conservazione e commercializzazione collettive			
OLIVICOLO	▪ creazione di nuove strutture di trasformazione e rafforzamento delle strutture esistenti		▪ creazione di nuove strutture di trasformazione e rafforzamento delle strutture esistenti	
PRODUZIONI BIOLOGICHE	▪ creazione di strutture comuni e/o in rete finalizzate alla concentrazione dell'offerta, alla trasformazione commercializzazione			
ALTRI SETTORI uova-carne cunicola, avicola e di selvaggina	▪ obiettivi consentiti dalla misura			

Non sono individuate specifiche priorità di obiettivo per gli altri settori che sono comunque ammissibili alle condizioni previste dalla misura.

BENEFICIARI

Sono beneficiarie della misure le imprese agroindustriali che svolgono attività di manipolazione, trasformazione, e commercializzazione dei prodotti agricoli per investimenti in strutture produttive localizzate nel territorio regionale.

Le tipologie dei beneficiari della misura sono le piccole e medie imprese (PMI) così come indicate nella raccomandazione della Commissione 2003/361/CE:

- microimprese;
- piccole imprese;
- medie imprese.

Sono altresì beneficiarie altre imprese che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato non supera i 200 Meuro.

Sono escluse le aziende agricole, per le quali è previsto l'accesso alla misura 121.

Sono incluse le società di persone e società a responsabilità limitata di cui al comma 1094 articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)" che svolgono in forma esclusiva le attività oggetto di incentivazione in base alla misura.

La categoria delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese (PMI) è costituita da imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di EUR.

Nella categoria delle PMI si definisce piccola impresa un'impresa che occupa meno di 50 persone e realizza un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro.

Nella categoria delle PMI si definisce microimpresa un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro.

Il sostegno non può essere concesso alle imprese in difficoltà ai sensi degli orientamenti comunitari in vigore sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà.

OBBLIGHI DEI BENEFICIARI

Gli investimenti effettuati fruendo dell'aiuto sono vincolati all'impiego previsto. Il vincolo di destinazione, rispetto alla data di accertamento di avvenuta esecuzione, è di di 5 anni. Sono fatte salve le cause di forza maggiore.

PIANO D'IMPRESA

La richiesta dell'aiuto deve essere obbligatoriamente corredata da un piano d'impresa. Il provvedimento regionale di attuazione della misura stabilirà i contenuti del piano d'impresa che in ogni caso dovrà prevedere i seguenti contenuti minimi:

- le azioni che l'impresa intende avviare e le proiezioni economico finanziarie connesse;
- cronoprogramma degli interventi;
- finalizzazione ad uno o più degli obiettivi strategici del PSR;
- indicazione della/e misure che si intendono attivare e di eventuali aiuti aggiuntivi;
- eventuali elementi relativi ai fabbisogni energetici aziendali;
- finalizzazione al miglioramento del rendimento globale.

-

A tale scopo, fatti salvi gli obiettivi di misura, saranno utilizzabili, anche in forma alternativa tra loro, uno o più dei seguenti parametri considerati strettamente correlati al miglioramento del rendimento globale:

- aumento del fatturato;
- contenimento dei costi di produzione
- concentrazione dell'offerta;
- integrazione con altre imprese di trasformazione e/o commercializzazione;
- collegamento con la produzione primaria (contratti di conferimento disciplinari di produzione; altro).
- diversificazione produttiva con individuazione di nuovi sbocchi di mercato o di nuovi prodotti;
- miglioramento della qualità delle produzioni;
- aumento occupazione;
- miglioramento della sicurezza sul lavoro oltre i livelli minimi obbligatori;
- miglioramento del bilancio energetico nel ciclo produttivo;
- miglioramento della compatibilità ambientale del ciclo produttivo.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Sono consentiti investimenti materiali e/o immateriali aventi ad oggetto l'attività di manipolazione, trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato I al Trattato. Sono altresì ammessi gli investimenti per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie a partire da prodotti dell'allegato I al Trattato. Sono comunque esclusi gli investimenti aventi per oggetto la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca.

Gli investimenti ammissibili dovranno risultare conformi alle norme comunitarie applicabili all'investimento in questione, fatto salvo per le sole microimprese l'adeguamento a requisiti comunitari di recente introduzione. In tal caso l'aiuto è limitato alle imprese che si impegnino ad ultimare l'adeguamento entro i trentasei mesi successivi alla data in cui il nuovo requisito acquisti efficacia vincolante nei propri confronti.

INTERVENTI AMMISSIBILI

- Acquisto, costruzione e miglioramento di beni immobili (fabbricati e impianti) che si prestino per caratteristiche tipologico-funzionale ad un conveniente utilizzo compresi i terreni necessari alla realizzazione dell'investimento oggetto di richiesta di finanziamento e comunque fino ad un massimo del 10% della spesa ammissibile relativa all'investimento, terreno escluso.
- Acquisto, anche mediante leasing con patto di acquisto, di nuovi impianti tecnologici, attrezzature e macchinari, idonei ad un conveniente utilizzo aziendale, compresi i macchinari per la movimentazione dei prodotti all'interno degli impianti e non aventi le caratteristiche per la circolazione su strada.
- Dotazioni informatiche e il software accessorio.
- Realizzazione di impianti che utilizzino fonti rinnovabili, produzioni agricole e loro sottoprodotti per la produzione di energia a condizione che:
    - siano dimensionati sul consumo energetico nel ciclo produttivo dell'impresa e quindi destinati all'autoconsumo;
    - la potenza non sia superiore a 1 MWatt;
    - il piano d'impresa fornisca le necessarie informazioni.

Le spese generali relativamente alle categorie di investimenti sopraelencate, inclusa l'acquisizione di brevetti e licenze, sono riconosciute nei limiti massimi del 10% dell'importo degli stessi, purché sia determinata una diretta connessione con l'investimento proposto per il finanziamento. In caso di investimenti in zone con vincoli di natura ambientale il limite è innalzato al 12%.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Interventi relativi ai fabbricati ad uso abitazione.
- Acquisto di terreni, ad esclusione delle aree di pertinenza relative ad investimenti immobili oggetto di richiesta di finanziamento e comunque fino ad un massimo del 10% del totale delle spese ammissibili relative all'operazione considerata.
- Interventi di mera sostituzione che non comportino miglioramenti tecnologici o funzionali.
- Interventi di manutenzione ordinaria di beni mobili ed immobili.
- Prodotti trasformati <u>non</u> compresi nell'allegato I del Trattato.
- Acquisto di beni strumentali usati e di mezzi di consumo che esauriscono normalmente l'utilizzo nell'ambito di un singolo ciclo produttivo annuale, incluse le barriques.
- IVA, ad eccezione dell'imposta non recuperabile dal beneficiario finale, secondo quanto previsto dall'art 71 comma 3 a) del regolamento 1698/2005.
- Interessi passivi.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

- Nel caso di impianti per la produzione di energia da produzioni agroenergetiche (PAE) i prodotti utilizzati devono provenire prevalentemente da aziende agricole il cui centro aziendale non disti più di 100 km dall'impianto
- Altre specifiche limitazioni potranno essere indicate nel provvedimento regionale di attuazione.

COMPLEMENTARIETÀ CON LE OCM

La complementarietà tra PSR e OCM tiene conto di quanto riportato al capitolo 10.1.2
Nel <u>settore ortofrutticolo</u> a livello il PSR interviene per gli interventi non previsti dal Programma operativo.

Nel settore vinicolo non sono previste limitazioni.

Nel settore olivicolo il PSR non finanzia gli interventi previsti dal regolamento (CE) 864/2004 e devono essere rispettate le disposizioni del regolamento (CE) 865/2004 e relative modalità di applicazione. Non saranno pertanto finanziabili interventi che comportino aumento della capacità produttiva..

COSTO MASSIMO DELL'AZIONE

Nell'arco della programmazione le imprese agricole possono proporre investimenti finanziabili in conto capitale nei limiti di un volume potenziale massimo (VPM) di spesa che tiene conto della tipologia dell'impresa, di particolari tipologie di investimento, della provenienza del prodotto da lavorare e della qualità delle produzioni.

Il VPM nei sette anni di durata della programmazione è così determinato:

tipologia	micro	piccole	medie e "altre"
volume massimo base in Euro	3.000.000	5.000.000	7.000.000

In ogni caso il costo potrà essere determinato per difetto con i singoli bandi in funzione delle disponibilità finanziarie.

VOLUME MINIMO DELLA SPESA

I volumi minimi della spesa per singola domanda di aiuto in euro vengono differenziati secondo lo schema sotto indicato che tiene conto della tipologia dell'impresa beneficiaria.

tipologia	**micro**	**piccole**	**medie e "altre"**
volume minimo	75.000	150.000	250.000

SPESA ELIGIBILE

Il pagamento dell'aiuto può essere concesso solo a fronte di spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale e documentate mediante fatture e altra documentazione fiscalmente probatoria. Non sono ammessi contributi in natura.

Pagamento di anticipazioni e di stati di avanzamento.

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% del contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, l' importo degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto in conto capitale è concesso secondo le percentuali stabilite nel seguente prospetto:

tipologia	**micro-piccole-medie imprese**		**"Altre imprese"**
	approccio integrato	**approccio singolo**	
Tutte le tipologie di spesa	40%	40%	20%

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto agli investimenti aziendali presentate in base alla misura M di cui al regolamento (CE) 1257/1999 per le quali nel corso della programmazione 2000-2006 sia stata emessa una decisione di concessione dell'aiuto, potranno essere ammesse, con i criteri di ammissibilità del vecchio periodo di programmazione, al pagamento a carico del FEASR. In base a quanto previsto dall'art. 3 comma 2. del regolamento (CE) n. 1320/2006 il saldo finale deve subentrare entro il 31 dicembre 2008.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013 sull'intero territorio regionale, tenuto in considerazione quanto riportato al capitolo "RELAZIONE TRA OBIETTIVI DI PRIORITÀ SETTORIALE E DI AREA TERRITORIALE".

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di aziende sovvenzionate	52
	Volume totale degli investimenti	€ 72.000.000
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti o processi	10
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	€ 13.200.000
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	1.083

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	Target 2007-2013
Impatto	Posti di lavoro netti creati	70

Azione 2 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10/03/2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15/06/2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21/12/2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

Nello specifico per contenere i costi derivanti dall'applicazione della gestione forestale sostenibile è necessaria una meccanizzazione adeguata alle condizioni stazionali e alle caratteristiche del bosco; la meccanizzazione deve accompagnarsi al sostegno della professionalità degli operatori, al fine di garantirne le migliori condizioni d'impiego, in funzione della redditività delle stesse e del rispetto dell'ambiente. L'adeguamento tecnologico del parco macchine e la dotazione d'attrezzature antinfortunistiche, porteranno anche ad un miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori e ad un aumento del reddito dell'impresa e quindi ad una maggior attrattività del lavoro in bosco.

Ai fini della razionalizzazione del processo produttivo della filiera foresta legno è altresì necessario sostenere le microimprese che si occupano della lavorazione del prodotto legnoso tondo per consentirne l'ammodernamento tecnologico, l'aumento della produttività e l'incremento dell'uso di legname certificato per una gestione forestale sostenibile.

Un'adeguata logistica è necessaria per razionalizzare e concentrare le operazioni finalizzate alla trasformazione del prodotto legnoso grezzo. Gli interventi strutturali e infrastrutturali che comportano trasformazione del territorio dovranno essere realizzati nel rispetto e conformemente alla direttiva 79/409/CEE che prevede la designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici e alla direttiva

92/43/CEE che prevede la designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, della flora e della fauna selvatica, ottemperando alle procedure di valutazione di incidenza di cui alla DGR 2600/2002. Tali interventi dovranno inoltre essere in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco, le riserve naturali ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche (legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 istitutiva dei Parchi regionali e Riserve naturali nella Regione Friuli-Venezia Giulia), inclusa la valutazione di impatto ambientale ove richiesto dalla normativa regionale sopra citata. Gli interventi dovranno ottenere in particolare anche le altre autorizzazioni di tipo ambientale previste dalla LR 9/2007 (norme in materia di risorse forestali) con riferimento particolare alla tutela delle superfici forestali o di quelle vincolate per la tutela idrogeologica del territorio.

L'incremento dell'impiego della risorsa rinnovabile legno a fini energetici, nell'ambito di una gestione sostenibile delle foreste, deve essere infine sostenuto per contribuire alla riduzione dell'impiego, soprattutto nell'area montana particolarmente ricca di foreste, di combustibili fossili.

Le finalità e gli obiettivi sono specificati come segue:

- migliorare la produttività e redditività delle microimprese che operano nella filiera foresta-legno;
- promuovere modalità di utilizzazione con impatti ambientali compatibili con la conservazione dell'ecosistema forestale;
- aumentare la sicurezza degli operatori forestali e degli addetti alla trasformazione del legno;
- favorire il recupero e l'impiego delle biomasse forestali per fini energetici;
- valorizzare l'impiego del legname certificato per una gestione forestale sostenibile.

Per quanto riguarda specificatamente gli obiettivi relativi al miglioramento del rendimento globale delle imprese si evidenzia che:

- gli investimenti connessi all'ammodernamento dei macchinari migliorano la produttività;
- gli investimenti legati alle strutture e infrastrutture migliorano l'organizzazione e il processo di lavorazione;
- gli investimenti finalizzati all'installazione di impianti per l'uso di biomasse forestali a fini energetici riducono i costi di esercizio delle imprese;
- le spese a sostegno della certificazione dei prodotti forestali migliorano la capacità di penetrazione dei prodotti delle imprese nel mercato.

BENEFICIARI

Microimprese così come definite dalla raccomandazione della Commissione 2003/361/EC ovvero imprese con meno di dieci dipendenti e il cui fatturato non eccede i 2 milioni di euro. Il sostegno è limitato alle microimprese che si occupano di utilizzazione forestale o trasformazione o commercializzazione dei prodotti legnosi.

REQUISITI

- Per le microimprese di trasformazione del legno tondo possesso della certificazione concernente la catena di custodia ovvero avvio della relativa procedura; per le imprese di utilizzazione forestale possesso del certificato di idoneità forestale o di documentazione equipollente.
- Per approcci integrati di filiera il progetto deve prevedere la partecipazione di almeno due soggetti appartenenti a segmenti diversi della filiera stessa.
- Con riferimento all'intervento 2: titolo di possesso dei fondi.
- Con riferimento all'intervento 3: titolo all'installazione dell'impianto.

OBBLIGHI

Per le microimprese di trasformazione del legno tondo mantenimento della certificazione concernente la catena di custodia almeno fino al 2013.

Le attrezzature sono utilizzate in modo prevalente nelle attività indicate; il beneficiario si impegna a non alienare né distogliere le attrezzature per un periodo di almeno 5 anni dall'uso per il quale sono state finanziate.

Il beneficiario si impegna a non variare la destinazione d'uso delle infrastrutture realizzate per un periodo di almeno 10 anni.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI AMMISSIBILI

Gli investimenti connessi all'uso del legno come materia prima sono limitati all'insieme delle lavorazioni

precedenti la trasformazione industriale.

Intervento 1: investimenti per l'ammodernamento dei macchinari delle microimprese che si occupano di utilizzazione e lavorazione dei prodotti della filiera foresta-legno.

Intervento 2: realizzazione di strutture legate agli interventi selvicolturali quali rimesse, magazzini, piazzali di stoccaggio esterni alla foresta, infrastrutture per il trattamento e stagionatura del legname.

Intervento 3: investimenti per la realizzazione di piccoli impianti che consentono l'impiego di biomasse forestali ai fini energetici. Per i suddetti investimenti è ammesso il ricorso al leasing con finalità di acquisto. Gli impianti saranno dimensionati sul fabbisogno dell'impresa e saranno funzionali all'autoconsumo di energia e non potranno avere una potenza superiore a 1 MW.

Le spese generali incluse l'acquisizione di brevetti e licenze, spese tecniche e redazione di piani di impresa e certificazioni del prodotto legnoso (catena di custodia), sono riconosciute purché sia determinata una diretta connessione con l'investimento proposto per il finanziamento.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Acquisto di terreni.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Nel caso di impianti per la produzione di energia da biomasse forestali, i prodotti utilizzati devono provenire prevalentemente da boschi o piantagioni entro un raggio di 100 km dal luogo dove viene installato l'impianto.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato ai costi effettivamente sostenuti dal beneficiario. Gli importi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.
I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" di cui al regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato sulla GUCE L. 379 del 28/12/2006). In alternativa, i contributi possono essere erogati in conto capitale ai sensi e nel rispetto di quanto previsto dalla Comunicazione della Commissione europea 2009/C16/01 del 22 gennaio 2009 "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 16 del 22 gennaio 2009 e relativamente a quanto disciplinato per gli aiuti di importo limitato e compatibile, nonché di quanto previsto dall'articolo 3 "Aiuti di importo limitato" del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009 e dalla decisione della Commissione europea n. C(2009) 4277 del 28 maggio 2009 relativa all'approvazione dell'aiuto di stato N 248/2009.

AIUTO MASSIMO

- Per gli interventi 1, 2 e 3 l'aiuto non può superare i 200.000 € ovvero 500.000 € nel caso in cui l'Amministrazione regionale preveda nel bando l'applicazione di quanto stabilito dalla Comunicazione della Commissione europea 2009/C16/01 del 22 gennaio 2009 sullo stato di crisi finanziaria ed economica e dal DPCM 3 giugno 2009.
- L'importo ammissibile delle spese generali, comprese quelle per la redazione del piano di impresa o per l'ottenimento e/o mantenimento della certificazione della catena di custodia, non può superare il 12% dell'importo degli interventi ammessi.

AIUTO MINIMO

- Per gli interventi 1 e 2 l'aiuto non può essere inferiore a 5.000 €.
- Per l'intervento 3 l'aiuto non può essere inferiore a 7.000 €.

SPESA ELIGIBILE

Il pagamento dell'aiuto può essere concesso solo a fronte di spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale e documentate mediante fatture e altra documentazione fiscalmente probatoria.

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% del contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza

assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso alle percentuali stabilite nel seguente prospetto:

tipologia	approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
Interventi 1, 2 e 3	30%	35%	40%

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alle sottomisure I4 (Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura), I5 (Progetti di filiera ed ecocertificazione) azione 3 e attuate ai sensi dell'art. 30 del regolamento (CE) n. 1257/1999, potranno essere ammesse, con i criteri di ammissibilità del periodo di programmazione 2000-2006, al pagamento a carico del FEASR, a condizione che gli impegni nei confronti dei beneficiari siano stati formalizzati entro il 31/12/2006.

Le domande di accertamento di avvenuta esecuzione degli investimenti dovranno pervenire entro il termine del 31 gennaio 2008. Con il provvedimento regionale di attuazione potranno essere disciplinate le modalità di concessione di eventuali proroghe, tenendo conto delle condizioni stabilite per il cofinanziamento del FEASR all'articolo 3 comma 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'Azione 2 si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

Gli aiuti sono concessi alle microimprese operanti nelle zone delimitate ai sensi della direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	numero di imprese beneficiarie	90
	Volume totale degli investimenti per tipologia di intervento	€ 25.000.000
Risultato	numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	30
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	€ 2.200.000
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	1.083

MISURA 124 - COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DI NUOVI PRODOTTI, PROCESSI E TECNOLOGIE NEI SETTORI AGRICOLO E ALIMENTARE

Riferimento normativo

Articolo 29 del regolamento (CE) n. 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

L'innovazione di prodotto, di processo e di tecnologia costituisce elemento importante per il consolidamento della filiera agroalimentare, che si inserisce pertanto coerentemente negli orientamenti di strategia generale del PSR 2007-2013.

I costi da sostenere per l'innovazione costituiscono frequentemente fattore limitante per il settore primario, anche in considerazione della loro natura di apporti di capitale caratterizzati da marcata anticipazione temporale rispetto all'effettivo utilizzo ai fini commerciali dei prodotti, processi e tecnologie.

La misura punta a sostenere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, venendo riconosciuta in tale condizione un passaggio cruciale per l'aumento della competitività del sistema agroalimentare, attraverso la copertura dei costi alla cooperazione necessaria a raggiungere gli obiettivi sopraindicati.

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Si punta ad introdurre sistemi di incentivazione capaci di promuovere una maggiore cooperazione tra produttori primari, industria di trasformazione e terze parti, con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare per permettere ai soggetti interessati di trovare nuovi sbocchi di mercato, di migliorare i processi produttivi o di mettere a punto tecnologie.

SETTORI

La presente azione trova applicazione nel settore agricolo.

TIPOLOGIA DEL PARTERNARIATO COINVOLTO NELLA COOPERAZIONE (BENEFICIARI)

Sono beneficiari potenziali i soggetti partecipanti ad un progetto integrato di filiera, ad un progetto integrato territoriale o ad un approccio collettivo e che, nell'ambito della cooperazione, sostengono effettivamente i costi per l'innovazione di prodotto, di processo e di tecnologia.

Possono pertanto beneficiare del contributo i seguenti soggetti coinvolti in una cooperazione:

- imprese agricole singole o associate che conducano almeno una UTE nella Regione Friuli Venezia Giulia proponenti investimenti riferiti alla misura 121 o correlate ad investimenti riferiti alla misura 123;
- imprese agroindustriali che dispongano di almeno una sede operativa-unità locale nella regione Friuli Venezia Giulia e che, nel caso di cooperazione per nuovi prodotti, reperiscano almeno il 51 % di tale prodotto da produzioni regionali si impegnino a redigere appositi disciplinari di produzione e a sottoscrivere contratti di conferimento;
- cooperative agricole di lavorazione, trasformazione e commercializzazione e loro consorzi;
- consorzi di tutela regionali e/o loro associazioni, università e istituzioni di ricerca a prevalente capitale pubblico.

Il partenariato deve essere comunque formato da imprese agricole e da imprese agroindustriali.

L'obbligo di aggregazione effettiva dei beneficiari scatta nel momento in cui il progetto viene ammesso al finanziamento.

PRIORITÀ SETTORIALI

La misura interviene in forma prioritaria nel settore cerelicolo-proteoleaginose, lattiero-caseario e della zootecnia da carne. Il provvedimento regionale di attuazione e/o il bando di accesso stabilirà le relativa modalità di selezione idonee a privilegiare i settori precitati.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Gli interventi dovranno obbligatoriamente essere attivati nel contesto di un progetto integrato o in approccio collettivo e pertanto dovranno assicurare coerenza e funzionalità allo stesso.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Gli interventi ammissibili si riferiscono alle spese per la cooperazione e corrispondono alle operazioni preliminari da sostenere prima dell'utilizzo ai fini commerciali di nuovi prodotti, processi e tecnologie di recente sviluppo quali:

- progettazione, sviluppo e collaudo di prodotti agroalimentari innovativi o di miglioramenti merceologici di un determinato prodotto agroindustriale;
- progettazione e sperimentazione di impianti tecnologici e di macchinari idonei all'ottenimento di innovazioni di processo e/o di prodotto agroalimentare;
- studi di mercato finalizzate al primo utilizzo a fini commerciali di un nuovo prodotto agroalimentare purché legati ad investimenti materiali.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Costi riferiti alla mera attività di commercializzazione e marketing di produzioni dell'industria agroalimentare, costituenti come tali costi di gestione avulsi da una finalità di innovazione e consolidamento di filiera.

Costi riferiti alla dotazione di attrezzatura e impianti non collegabili in forma diretta ad una specifica progettazione rivolta all'innovazione di prodotto, di processo e di tecnologia.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Non sono consentite concessioni di aiuti in base alla misura che comportino un incremento della produzione che ecceda le limitazioni al sostegno comunitario o restrizioni fissate dalle OCM.

AIUTO

Prodotti Allegato I del Trattato UE

Nel caso di interventi relativi a trasformazione/commercializzazione di prodotti agricoli di cui all'Allegato I del Trattato che istituisce la Comunità europea il volume minimo e massimo della spesa ammissibile per progetto di cooperazione e l'intensità di aiuto in C/C sono così evidenziati:

volume minimo	volume massimo	intensità dell'aiuto
20.000	250.000	80%

La spesa per studi, consulenze e ricerche non potrà superare il 20% della spesa totale.

Prodotti extra Allegato I del Trattato UE

Nel caso di interventi relativi a trasformazione/commercializzazione di prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato che istituisce la Comunità europea, ma comunque ottenuti a partire da prodotti di cui all'Allegato I, i contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" di cui al regolamento (CE) n. 1998/2006 della commissione del 15 dicembre 2006 pubblicato sulla GUEE L 379 del 28/12/2006. Saranno attivati opportuni controlli incrociati con le Strutture regionali responsabili dell'attuazione del POR Obiettivo Competitività per evitare duplicazione dell'aiuto per il medesimo intervento.

L'intensità di aiuto è pari all'80%.

La spesa per studi, consulenze e ricerche non potrà superare il 20% della spesa totale.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	9
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti o processi	20
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	€ 100.000
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	968

MISURA 125 - MIGLIORAMENTO E SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE IN PARALLELO CON LO SVILUPPO E L'ADEGUAMENTO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SILVICOLTURA

Riferimento normativo

Articolo 30 del regolamento (CE) n. 1698/2005

Azione 1 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10/03/2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15/06/2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21/12/2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

La presenza di una adeguata rete viaria è il presupposto per l'attuazione della selvicoltura naturalistica, finalizzata a garantire la multifunzionalità delle foreste e basata su interventi rispettosi dei vincoli esistenti sui boschi regionali.

Dal punto di vista produttivo le strade devono permettere l'accesso di macchine e operatori per garantire l'effettuazione del lavoro in sicurezza; l'utilizzo di attrezzature specializzate necessita la presenza di buone condizioni di accesso. Il potenziamento della rete viaria esistente contribuirà al recupero di quantitativi di legname oggi inutilizzati anche per una destinazione energetica.

La Regione Friuli Venezia Giulia da anni ha avviato un programma di potenziamento della viabilità forestale, per cui oggi molte realtà dispongono di una sufficiente dotazione di base; è però necessario intervenire ancora per potenziare la vocazione produttiva di zone in cui l'accessibilità di base non è ancora assicurata, non è ottimale e provvedere alla manutenzione straordinaria delle strade esistenti. Oltre alla necessità di nuova viabilità, quella esistente non sempre è adeguata ai nuovi sistemi di meccanizzazione e alle nuove produzioni per dimensioni, standard costruttivi insufficienti e mancanza di piazzali.

Gran parte delle opere di presa degli acquedotti montani sono localizzate infatti in aree boscate da cui discende che una corretta gestione del bosco garantisce il funzionamento del ciclo idrico locale.

Gli interventi infrastrutturali che comportano trasformazione del territorio dovranno essere realizzati nel rispetto e conformemente alla direttiva 79/409/CEE che prevede la designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici, e alla direttiva 92/43/CEE che prevede la designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, della flora e della fauna selvatica, ottemperando alle procedure di valutazione di incidenza di cui alla DGR 2600/2002. Tali interventi dovranno inoltre essere in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco, le riserve naturali ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche (legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 istitutiva dei Parchi regionali e Riserve naturali nella Regione Friuli-Venezia Giulia), inclusa la valutazione di impatto ambientale ove richiesto dalla normativa regionale sopra citata. Gli interventi dovranno ottenere in particolare anche le altre autorizzazioni di tipo ambientale previste dalla LR 9/2007 (norme in materia di risorse forestali) con riferimento particolare alla tutela delle superfici forestali o di quelle vincolate per la tutela idrogeologica del territorio.

Sotto il profilo tecnico gli interventi devono essere coerenti con quanto stabilito dalla DGR 21 maggio 2004 n. 1310 (direttive generali concernenti la pianificazione e realizzazione delle vie terrestri di esbosco).

Gli obiettivi si possono così definire:

- incrementare e adeguare la viabilità forestale;
- migliorare la produttività delle imprese boschive e la redditività delle stesse o delle proprietà forestali;
- promuovere una gestione, conservazione e sviluppo sostenibile delle superfici forestali;
- recuperare e valorizzare le piccole sorgenti;
- favorire il recupero e l'impiego delle biomasse forestali per fini energetici.

BENEFICIARI

- Proprietari forestali pubblici o loro associazioni.
- Enti pubblici, singoli o associati.

REQUISITI

- Le infrastrutture devono essere al servizio di una moltitudine di aziende o proprietà forestali.
- Titolo all'esecuzione degli interventi.
- Progetti di viabilità forestale coerenti con gli indirizzi della programmazione forestale regionale.
- Per approcci integrati di filiera il progetto deve prevedere la partecipazione di almeno due soggetti appartenenti a segmenti diversi della filiera stessa.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: realizzazione di infrastrutture secondo i parametri fissati dalle direttive regionali per garantire l'accesso ai boschi, ivi compresi gli interventi di manutenzione straordinaria e di riconversione delle infrastrutture viarie caratterizzate da instabilità e pericolo idrogeologico.

Intervento 2: adeguamento funzionale delle infrastrutture esistenti alle nuove esigenze tecnologiche, compresa la realizzazione di piazzali di lavorazione e stoccaggio del legname in bosco.

Intervento 3: recupero di piccole sorgenti per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche e finalizzato a garantire l'approvvigionamento idrico minimale e sostenibile di piccoli fabbricati nelle aree montane.

Le infrastrutture possono essere realizzate anche su proprietà privata previa delega al beneficiario.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Interventi finalizzati all'espansione della rete irrigua.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. Gli importi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

AIUTO MASSIMO E MINIMO

- L'aiuto per i lavori di realizzazione di nuove strade non può superare i 75.000 €/km.
- L'aiuto per i lavori di manutenzione straordinaria o adeguamento funzionale delle strade esistenti alle nuove esigenze tecnologiche, o di riconversione, non può superare i 50.000 €/km.
- L'aiuto per i lavori di realizzazione di piazzali di lavorazione e stoccaggio del legname in bosco non può superare complessivamente i 5.000€/km di strada su cui i piazzali insistono.
- Il volume massimo dell'aiuto per gli interventi di cui all'intervento 3 è definito nel provvedimento regionale di attuazione.
- Le spese generali sono riconosciute nei limiti massimi del 12% dell'importo degli interventi ammessi.

SPESA ELIGIBILE

Il pagamento dell'aiuto può essere concesso solo a fronte di spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale e documentate mediante fatture e altra documentazione fiscalmente probatoria.

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% del contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso alle percentuali stabilite nel seguente prospetto:

tipologia	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1	90%	95%
Intervento 2	90%	95%
Intervento 3	90%	95%

Per l'esecuzione di interventi ricadenti su proprietà regionali i limiti sono di seguito indicati:

tipologia	approccio collettivo	approccio integrato
Intervento 1, 2 o 3	45%	50%

Per proprietà forestali gestite da organi statali, l'intensità dell'aiuto è concesso nella misura massima del 50% della spesa ammissibile e solo per approcci integrati che coinvolgano comunque proprietà forestali della Regione.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Non vi sono contratti in corso.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano nelle zone delimitate ai sensi della direttiva CEE n. 273/1975 e appartenenti alle zone C e D e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	numero di operazioni sovvenzionate	40
	volume totale degli investimenti	€ 8.912.000
Risultato	incremento del valore aggiunto lordo delle aziende beneficiarie	€ 500.000
Impatto	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	968

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Risultato	lunghezza della viabilità forestale di neo costruzione	km 45
	lunghezza della viabilità forestale sottoposta ad adeguamento funzionale alle nuove esigenze tecnologiche o ad interventi di manutenzione straordinaria	km 100

MISURA 132 - SOSTEGNO AGLI AGRICOLTORI CHE PARTECIPANO AI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

Riferimento normativo

Articolo 32 del regolamento (CE) n. 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

La misura è parte dell'asse 1 ed è finalizzata a sostenere la richiesta per il mantenimento di certificazioni dei prodotti alimentari di qualità comunitari o riconosciuti dagli stati membri, intesa a rassicurare i consumatori circa la qualità del prodotto o del metodo di produzione impiegato in conseguenza dell'adesione a sistemi di qualità e a garantire un maggior valore aggiunto alle imprese agricole.

FINALITÀ E OBIETTIVI

Le aziende che partecipano ai sistemi di qualità hanno dei costi aggiuntivi e dei vincoli che non sempre sono interamente remunerati dal mercato; è opportuno, pertanto, sostenere la partecipazione a tali sistemi.

Per sistemi di qualità di prodotto comunitari si intendono quelli previsti dal:

- regolamento (CE) n. 510/2006 del 20 marzo 2006 per i prodotti certificati a DOP (denominazione di origine protetta) e IGP (indicazione geografica protetta);
- regolamento (CE) n. 509 del 20 marzo 2006 per i prodotti certificati a STG (specialità tradizionale garantita);
- regolamento (CE) n. 2092/91 del 24 giugno 2001 relativamente ai prodotti agricoli ottenuti con metodi di produzione biologica e sottoposti a controllo da parte dell'organismo preposto;
- regolamento (CE) n. 1493/99 del 17 maggio 1999 limitatamente al Titolo VI;

Per sistemi di qualità di prodotto previsti dagli Stati membri si intendono quelli previsti da:

- sistema di qualità di prodotto (AQUA)" della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di cui alla legge regionale 13 agosto 2002 n. 21, comunicato dall'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale (ERSA) alla Commissione europea - DG Agricoltura con nota 4874 di data 01/04/2003.

Altri sistemi di qualità alimentare riconosciuti dagli Stati membri potranno essere ammessi laddove:

- la specificità del prodotto finale è riconducibile ad un disciplinare che prevede obblighi precisi relativi ai metodi di produzione che garantiscono caratteristiche specifiche, compresi i processi di produzione, oppure una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale;
- prevedono specifiche di produzione vincolanti, il rispetto delle quali è verificato da un organismo di controllo indipendente;
- sono aperti a tutti i produttori;
- sono trasparenti e assicurano una tracciabilità completa dei prodotti;
- rispondono agli sbocchi di mercato attuali o prevedibili.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Il sostegno è destinato a titolo di aiuto alle imprese agricole che partecipano a sistemi di qualità alimentare come sopra definiti.

Il sostegno si applica esclusivamente quando i prodotti agricoli sono destinati al consumo umano e tutelati specificato dai sistemi di qualità previsti dalla misura.

INTERVENTI AMMISSIBILI PER IL MANTENIMENTO DELLA CERTIFICAZIONE OTTENUTA

- Per la DOP, la IGP e la STG i costi fissi di cui all'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1974/2006.
- Per i prodotti agricoli ottenuti con metodi di produzione biologica i costi fissi di cui all'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1974/2006, purché gli operatori siano regolarmente iscritti all'elenco regionale degli operatori dell'agricoltura biologica di cui all'articolo 4 della legge regionale 24 luglio 1995 n. 32 e successive modificazioni ed integrazioni. Per i VQPRD di cui al Titolo VI del regolamento (CE) 1493/1999 di cui all'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1974/2006..
- Per il marchio "Agricoltura Ambiente Qualità (AQUA)" della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di cui alla legge regionale 13 agosto 2002 n. 21 i costi fissi di cui all'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

Per tutte le tipologie nei costi fissi sono comprese le spese previste dal singolo piano dei controlli.

ELENCO DEI PRODOTTI DOP ATTUALMENTE RICONOSCIUTI E AMMISSIBILI A CONTRIBUTO

- Formaggio Montasio (DOP) di cui al regolamento (CE) n. 1107/96 del 12/06/1996 (GUCE L. 148/96 del 21/06/1996). Autorità competente per la supervisione il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, autorità incaricata di effettuare i controlli CSQA certificazione s.r.l. Thiene (VI).
- Prosciutto di San Daniele (DOP) di cui al regolamento (CE) n. 1107/96 del 12/06/1996 (GUCE L. 148/96 del 21/06/1996). Autorità competente per la supervisione il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, autorità incaricata di effettuare i controlli Istituto Nord Est Qualità – INEQ – di San Daniele del Friuli (UD).
- Salamini italiani alla cacciatora (DOP) di cui regolamento (CE) n. 1778 del 07/09/2001 (GUCE L. 240 del 08/09/2001), purché sia stata attivata la certificazione da qualche beneficiario nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Autorità competente per la supervisione il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, autorità incaricata di effettuare i controlli Istituto Nord Est Qualità – INEQ – di San Daniele del Friuli (UD).

ELENCO DOC E DOCG ATTUALMENTE RICONOSCIUTE

Zone **DOC** (Denominazione di Origine Controllata):

- Carso;
- Colli Orientali del Friuli;
- Collio Goriziano;
- Friuli Annia;
- Friuli Aquileia;
- Friuli Grave;
- Friuli Isonzo o Isonzo del Friuli;
- Friuli Latisana.

Vini **DOCG** (Denominazione di Origine Controllata e Garantita):

- Ramandolo;
- Colli Orientali del Friuli – Picolit.

Autorità competenti per la supervisione sono il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. L'autorità incaricata di effettuare i controlli è il Consorzio DOC di riferimento od altro Ente di certificazione indipendente, sulla base del piano dei controlli ed il sistema tariffario delle singole denominazioni.

MARCHIO AQUA

L'utilizzo del marchio AQUA, come riportato al comma 3 dell'articolo 1 della legge regionale 13 settembre 2002, n. 21, "norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari di qualità", è consentito per i prodotti di cui al comma 1, che si distinguono dagli altri prodotti della stessa categoria per sistema di produzione, di lavorazione e per altre intrinseche caratteristiche, offrendo particolari garanzie qualitative a tutela della salute del consumatore e dell'immagine del prodotto.

Inoltre prevede un disciplinare di produzione, dal quale emerga la peculiarità del singolo prodotto da certificare, che comprenda i seguenti elementi:

- descrizione dei requisiti, obiettivi e controllabili, del prodotto, con l'indicazione delle principali specifiche di tipo fisico, chimico, microbiologico e organolettico;
- descrizione delle fasi e delle tecniche di produzione, trasformazione e conservazione necessarie per l'ottenimento delle caratteristiche qualitative del prodotto;
- criteri di identificazione e rintracciabilità, dalle materie prime al prodotto finale.

Il marchio risponde alle caratteristiche di cui all'articolo 22 del regolamento (CE) n. 1974/2006 e l'Autorità competente alla supervisione è l'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale - ERSA che svolge i seguenti compiti:

- formula gli indirizzi relativi all'attività del Comitato direttivo della certificazione;
- svolge attività di sorveglianza sull'applicazione dei propri indirizzi;
- svolge attività di ispezione, anche attraverso organismi esterni;
- determina le modalità di concessione dell'autorizzazione all'uso del marchio;
- rilascia l'autorizzazione all'uso del marchio;
- sospende e revoca l'autorizzazione all'uso del marchio in caso di utilizzo contrastante con la legge.

ELENCO DEI PRODOTTI AQUA ATTUALMENTE RICONOSCIUTI

- VALBRUNELLA FORMAGGIO FRESCO (Decreto del Direttore del Servizio fitosanitario, chimico-agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n.180/SC del 08/08/2007). Ente certificatore è SGS Italia S.p.a. (Milano).
- FORMAGGIO LATTERIA DI VENZONE (Decreto del Direttore del Servizio fitosanitario, chimico-agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n.181/SC del 08/08/2007). Ente certificatore è SGS Italia S.p.a. (Milano).
- MAIS IN GRANELLA PER USO INDUSTRIALE (Decreto del Direttore del Servizio fitosanitario, chimico-agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n.204/SC del 10/09/2007). Ente certificatore è CSQA certificazione s.r.l. Thiene (VI).
- PATATA DA CONSUMO FRESCO (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 1/SC del 17/01/2008), Ente certificatore è CCPB s.r.l. (Bologna) e PATATA A MARCHIO AQUA (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 114/SC del 27/03/2009), Ente certificatore è CCPB s.r.l. (Bologna).
- FORMAGGI CAPRINI – CACIOTTA CAPRINA E CAPRINO STAGIONATO (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 186/SC del 30/07/2008), Ente certificatore è CSQA certificazione s.r.l. Tiene (VI).
- LATTUGHE E SIMILI ED ERBE FRESCHE OTTENUTE CON TECNICHE DI COLTIVAZIONE FUORI SUOLO (FLOATING SYSTEM) – LATTUGHINO, RADICCHIETTO, RUCOLA, VALERIANELLA (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 187/SC del 30/07/2008), Ente certificatore è CSQA certificazione s.r.l. Tiene (VI).
- AGNELLO CARSOLINO E CAPRETTO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 188/SC del 30/07/2008), Ente certificatore è CSQA certificazione s.r.l. Tiene (VI).
- PIANTINE DA ORTO, DA PICCOLI FRUTTI E PIANTINE AROMATICHE COLTIVATI CON IL METODO BIOLOGICO (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 217 del 11/08/2008), Ente certificatore è CSQA certificazione s.r.l. Tiene (VI).
- FORMAGGIO LATTERIA DI FAGAGNA (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 218/SC del 11/08/2008), Ente certificatore è CSQA certificazione s.r.l. Tiene (VI).
- RICOTTA FRESCA (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 272/SC del 26/09/2008), Ente certificatore è CSQA certificazione s.r.l. Tiene (VI).
- MELA (Decreto del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 345/SC del 13/11/2008), Ente certificatore è SGS Italia S.p.a. (Milano).
- CARNI DI SUINO PESANTE DESTINATE ALLA TRASFORMAZIONE (Decreti del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 105/SC, n. 107/SC, n. 109/SC, n.110/SC, n. 112/SC del 27/03/2009) e n. 172/SC, n. 174/SC, n. 176/SC, n. 178/SC e n. 180/SC del 29/05/2009, n. 222/SC e n. 223/SC del 13/07/2009, n. 389/SC, n. 390/SC e n. 391/SC del 25/11/2009), autocertificazione *.
- CARNI DI SUINO PESANTE DESTINATE AL CONSUMO TAL QUALI (Decreti del Direttore del Servizio Fitosanitario, chimico- agrario, analisi e certificazione dell'ERSA n. 106/SC, n. 108/SC, n. 111/SC, n. 113/SC del 27/03/2009, n. 170/SC, n. 171/SC, n, 173/SC, n. 175/SC, n. 177/SC e n. 179/SC del 29/05/2009, n. 221/SC del 13/07/2009, n. 392/SC e n. 393/SC del 25/11/2009), autocertificazione *.

* Per i due prodotti derivati dalle carni di suino è prevista autocertificazione da parte del soggetto autorizzato all'uso del marchio AQuA; l'autocertificazione garantisce piena tracciabilità del prodotto in tutte le fasi , a partire dal momento in cui la carcassa viene privata delle cosce destinate alla produzione del prosciutto DOC S. Daniele, fino all'ottenimento del prodotto finito.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Non sono ammissibili i sistemi il cui unico scopo è fornire un controllo più severo del rispetto delle norme obbligatorie nell'ambito della normativa comunitaria e dello stato membro.

Non sono altresì ammissibili i costi che hanno ottenuto il sostegno economico in forza di una normativa di carattere regionale.

Ai fini di mantenere una corretta demarcazione con gli interventi previsti in Italia dall'art. 68 del Regolamento CE 73/2009, non è consentito accedere alla misura ai seguenti soggetti:

- aziende zootecniche che allevano animali di specie bovina e/o ovicaprina iscritti ai sistemi di controlli per il

rispetto di un disciplinare di produzione ai sensi del Reg. (CE) 510/2006 (DOP/IGP);

- produttori zootecnici che certificano un prodotto biologico ai sensi del Reg. (CE) 834/2007,
- produttori che conducono aziende olivicole iscritte ai sistemi di controlli per il rispetto di un disciplinare di produzione ai sensi del Reg. (CE) 510/2006 (DOP/IGP)
- produttori olivicoli che certificano un prodotto biologico ai sensi del Reg. (CE) 834/2007.

Si specifica che la demarcazione di cui sopra è applicata e controllata a livello di operazione.

BENEFICIARI

Sono beneficiari della misura le imprese agricole singole e associate e l'accesso è consentito esclusivamente attraverso l'approccio singolo.

AIUTO

Il sostegno è concesso in conto capitale di sotto forma di una erogazione annuale a copertura dei costi fissi, ovvero quelli relativi all'iscrizione e alla partecipazione al sistema di qualità, per un massimo di 5 anni.

L'aiuto massimo comunque erogabile alla singola impresa nel periodo 2007-2013 non può superare i 3.000 euro/anno sulla base della spesa comprovata.

I costi fissi occasionati dalla partecipazione al sistema biologico istituito dal regolamento (CE) n. 2092/91, possono essere oggetto di aiuto in quanto gli stessi non sono stati presi in considerazione per il calcolo del premio di cui all'Azione 1 - Introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica della misura 214 - Pagamenti agroambientali.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di beneficiari sovvenzionati	213
Risultato	Valore della produzione agricola ottenuta con metodi di qualità	70.000.000
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	€ 470.000
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	968

MISURA 133 - SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI PER ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PROMOZIONE RIGUARDO AI PRODOTTI CHE RIENTRANO NEI SISTEMI DI QUALITÀ ALIMENTARE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 33 del regolamento (CE) n. 1698/2005

RAGIONI DELL'INTERVENTO

La misura è parte dell'asse 1 ed è finalizzata al sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare di cui alla misura 132.

FINALITÀ E OBIETTIVI

Lo scopo di tale azione è quello di sensibilizzare i consumatori all'esistenza, alla conoscenza delle caratteristiche specifiche e/o dei vantaggi dei prodotti tutelati, in particolare in termini di qualità, di metodi di produzione specifici, di benessere degli animali e di rispetto dell'ambiente, connessi al sistema di qualità, nonché divulgare le conoscenze tecniche e scientifiche in relazione a tali prodotti. In tale maniera si vuole migliorare la diffusione di tali prodotti aumentandone la richiesta di mercato e contemporaneamente l'indirizzo delle imprese verso la produzione di tali tipologie di prodotti.

Tale azione comprende, in particolare, l'organizzazione e la partecipazione a fiere e mostre, nonché analoghe iniziative nel campo delle pubbliche relazioni e la pubblicità attraverso diversi mezzi di comunicazione o nei punti di vendita.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Il sostegno si applica unicamente ai prodotti tutelati dai sistemi di qualità riconosciuti e sostenuti ai sensi della misura 132.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Azioni informative, promozionali e pubblicitarie realizzate esclusivamente sul mercato interno comunitario, destinate ad invogliare i consumatori ad acquistare prodotti agricoli o alimentari che rientrano nei sistemi di qualità quali:

- indagini di mercato e investimenti nel settore del marketing;
- organizzazione e partecipazione a fiere;
- operazioni pubblicitarie.

Il logo comunitario previsto da tali sistemi di qualità deve figurare sul materiale informativo, promozionale e/o pubblicitario.

Il materiale informativo, promozionale e pubblicitario dovrà essere conforme alla normativa comunitaria e a tale scopo i beneficiari sono tenuti a trasmettere le bozze del suddetto materiale in sede di istruttoria.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Non sono ammesse le iniziative sostenute ai sensi del regolamento (CE) n. 2826/2000, in particolare sarà richiesta in fase di domanda una dichiarazione dalla quale emerga di non aver beneficiato di contributi a valere sul regolamento citato, per la stessa operazione. In sede di erogazione finale del contributo viene attivata verifica incrociata per evitare duplicazioni di contributo.

Inoltre non sono ammesse le iniziative che riguardano marchi commerciali.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Azioni relative alla informazione e promozione di marchi commerciali e azioni che incitino il consumo di un prodotto a motivo della sua particolare origine sono ammessi solo nei casi di prodotti che rientrino nei sistema di cui al regolamento (CEE) n. 510/2005 e al regolamento (CE) n. 1493/1999.

BENEFICIARI

Sono beneficiarie della misura le Associazioni di produttori.

Per forma associativa si intende quella "organizzazione" od "associazione", a prescindere dalla sua forma giuridica o dalla sua composizione, di produttori e/o di trasformatori interessati al medesimo prodotto agricolo o alimentare.

L'accesso alla misura dei beneficiari è consentito anche attraverso i progetti integrati di filiera o territoriali o

attraverso un approccio collettivo.

Non sono beneficiarie le Associazioni di produttori le organizzazioni professionali o interprofessionali rappresentative di uno o più settori.

TIPI DI AIUTO

Le tipologie dell'aiuto, per progetto, sono indicate nella sottostante tabella.

volume minimo	volume max	intensità aiuto
10.000	100.000	70 %

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica sull'intero territorio regionale e per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI FISICI REALIZZAZIONE

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di azioni sovvenzionate	46
Risultato	Valore della produzione agricola ottenuta con metodi di qualità	100.000.000
Impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	€ 260.000
	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	968

5.3.2 ASSE 2 - MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

L'obiettivo indicato per l'asse 2 dal regolamento (CE) n. 1698/2005 è il miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale, attraverso l'applicazione di Misure tese al conseguimento di una gestione sostenibile del territorio rurale.

Per rispondere alle priorità individuate dagli Orientamenti Strategici Comunitari nonché dal sopra richiamato regolamento, ossia la preservazione della biodiversità, dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad alto valore naturale, la corretta gestione del regime delle acque e la riduzione dei cambiamenti climatici, le risorse destinate all'asse 2 sono state indirizzate verso i seguenti obiettivi specifici:

- il mantenimento dell'attività agricola nelle aree montane per garantirne la funzione di salvaguardia ambientale;
- l'aumento del pregio naturale del territorio in particolare con un consolidamento della Rete Natura 2000 ed un aumento delle aree ad agricoltura estensiva e delle superfici forestali nelle aree di pianura;
- la riduzione della pressione delle attività produttive, agricole e forestali, sulle risorse, attraverso la diffusione di pratiche produttive capaci di favorire la gestione sostenibile del territorio;
- l'ampliamento del contributo del settore primario ai problemi globali, in particolare alla riduzione dei gas serra;
- la tutela e conservazione delle foreste soggette a calamità naturali anche attraverso adeguati interventi di tipo preventivo.

Al fine di perseguire i 5 obiettivi succitati, la scelta delle singole misure e/o azioni attivate è funzionale al raggiungimento dei seguenti risultati:

- mantenere le attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate (obiettivo 1);
- salvaguardare e valorizzare:
  - la biodiversità di specie e habitat dei territori agricoli e forestali, favorendo anche una corretta gestione delle aree della Rete Natura 2000;
  - la diversità genetica di specie animali locali e di specie vegetali di interesse agricolo in via di estinzione,
  - le caratteristiche dei paesaggi agrari tradizionali (obiettivo 2);
- tutelare e sviluppare sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturalistico (obiettivo 3)
- tutelare la risorsa acqua sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo e la risorsa suolo preservandone la dotazione di sostanza organica e contrastando il dissesto idrogeologico, l'erosione e la contaminazione chimica (obiettivo 3);
- favorire metodi e condizioni d'allevamento ottimali per il benessere degli animali (obiettivo 3);
- contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici con la riduzione dei gas serra (obiettivo 4);
- incrementare le superfici destinate alla forestazione.

STRUTTURA DELL'ASSE

Conformemente al regolamento (C E) n. 1698/2005, l'asse 2 è strutturato in due sottosezioni (agricola e forestale) ciascuna articolata in 4 misure; ogni misura è composta da una o più azioni.

Si riporta nella tabella sottostante lo schema evidenziante la struttura e i contenuti dell'asse:

Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Sottosezione 1 – Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli	
Misura 211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
Misura 213	Indennità Natura 2000
Misura 214	Pagamenti agroambientali
Misura 216	Sostegno agli investimenti non produttivi
Sottosezione 2 – Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali	
Misura 221	Imboschimento di terreni agricoli
Misura 223	Imboschimento di superfici non agricole
Misura 226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
Misura 227	Sostegno agli investimenti non produttivi

Nell'asse 2 sono comprese alcune misure ed azioni che discendono da politiche già attive nella precedente programmazione al fine di dare continuità e nel contempo rafforzare gli interventi previsti.

In linea di principio le misure attivate incentivano l'assunzione degli impegni relativi utilizzando zonizzazioni finalizzate a garantire la maggior efficacia degli interventi.

Il Programma non prevede l'attivazione della misura 222 "Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli" in quanto essa non è funzionale alla tipologia del paesaggio rurale regionale riferito alla pianura che risulta molto deficitario di aree prettamente forestali.

Il Programma non prevede neppure l'attivazione della misura 224 "Indennità Natura 2000" poiché la selvicoltura applicata in regione è di tipo naturalistico come indicato negli strumenti di pianificazione delle proprietà forestali e, ove non obbligatori, nel regolamento forestale approvato con decreto del Presidente della Regione 12 febbraio 2003, n. 032/Pres. (Regolamento forestale per la salvaguardia e l'utilizzazione dei boschi e per la tutela dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico).

DISPOSIZIONI COMUNI ALL'INTERO ASSE

1. <u>Cause di forza maggiore</u>

Le cause di forza maggiore riconosciute sono quelle elencate al c. 1 dell'art. 47 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

I casi di forza maggiore o le circostanze eccezionali sono notificati per iscritto all'autorità competente entro 10 giorni lavorativi a decorrere dal giorno in cui il beneficiario o il suo rappresentante autorizzato è in grado di provvedervi, unitamente alle relative prove richieste dall'autorità competente.

2. <u>Modifiche negli impegni pluriennali</u>

Le modifiche degli impegni assunti sono disciplinate dal regolamento (CE) n. 1974/2006; nello specifico si precisa:

A) TRASFORMAZIONE DEGLI IMPEGNI

In base al c. 11 art. 27 del regolamento (CE) n. 1974/2006 è possibile trasformare il tipo di impegno assunto in un altro impegno previsto dal PSR purché tali trasformazioni risultino vantaggiose dal punto di vista ambientale e rafforzino l'impegno esistente.

Su richiesta dell'interessato e previa autorizzazione dell'Amministrazione competente, è ammessa la trasformazione di un impegno in altro impegno secondo la seguente tabella:

Impegno iniziale	Impegno trasformato	
Pagamenti agroambientali - Sottomisura 1 Azione 1: Produzione biologica (cod. 214)	1. Cod. 221:	Intervento 1: imboschimento di terreni agricoli con impianti a ciclo lungo
	2. Cod. 214:	Sottomisura 1 – Azione 2: Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi; premio aggiuntivo: Rotazione senza mais; impegno: conversione del seminativo a prato
	3. Cod. 214:	Sottomisura 2 – Azione 1: Costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici (escluso l'impegno "colture a perdere per la fauna selvatica")
	4. Cod. 216	Azione 2: Costituzione di habitat
Pagamenti agroambientali - Sottomisura 1 Azione 2: Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi, con l'esclusione del premio aggiuntivo "Conversione di seminativo in prato" (cod. 214)	1. Cod. 221:	Intervento 1: imboschimento di terreni agricoli con impianti a ciclo lungo
	2. Cod. 214:	Sottomisura 1 - Azione 1: Produzione biologica
	3. Cod. 214:	Sottomisura 1 – Azione 6: Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione
	4. Cod. 214:	Sottomisura 2 – Azione 1: Costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici Azione 2: Costituzione di habitat

	5. Cod. 216

Le trasformazioni ammesse tengono conto dell'impatto ambientale di ogni singola misura /azione e sono consentite solo nei casi in cui risulta evidente una riduzione di input chimici, un miglioramento della tutela del suolo o del tenore di sostanza organica del medesimo, un incremento della biodiversità oppure un effetto positivo sull'attenuazione dei cambiamenti climatici.

In tutti i casi l'impegno originario cessa senza dar luogo a rimborso e si dà inizio ad un nuovo periodo di impegno della durata prevista dalla nuova misura adottata.

Ulteriori variazioni potranno essere autorizzate dall'Amministrazione competente previa richiesta dell'interessato limitatamente alle indennità previste dall'art. 38 del regolamento (CE) n. 1698/2005 (Cod. 213) purché rafforzative dell'impegno originario.

B) ADEGUAMENTO DEGLI IMPEGNI

Si prevede la possibilità di adeguare, durante il periodo di esecuzione, l'entità delle superfici inizialmente interessate dagli impegni. Tali adeguamenti consistono in:

a) riduzione di superficie;
b) ampliamento di superficie.

C) RIDUZIONE DI SUPERFICIE

Nel periodo di impegno è ammessa una riduzione della superficie delle particelle oggetto di sostegno non superiore al 20% della superficie inizialmente impegnata; in tal caso il premio viene rideterminato sulla base delle superfici effettivamente impegnate. Sarà conseguentemente operato il recupero proporzionale dei premi già concessi per gli anni precedenti, maggiorato degli interessi legali.

Nel caso la riduzione di superficie superi il 20% della superficie inizialmente impegnata, l'azione decade. Sarà conseguentemente operato il recupero dei premi già concessi per gli anni precedenti, maggiorato degli interessi legali.

D) AMPLIAMENTO DI SUPERFICIE

Sono ammesse a sostegno le domande che prevedono ampliamenti di superficie rispetto a quella inizialmente impegnata, alle seguenti condizioni:

le domande che prevedono ampliamenti fino a due ettari o fino al 30% della superficie inizialmente impegnata devono essere presentate entro l'inizio del terzo anno d'impegno; con le stesse devono essere assunti gli obblighi agroambientali anche sulla superficie aggiuntiva per gli anni rimanenti del periodo d'impegno ed il premio verrà liquidato con riferimento all'intera superficie per tale periodo;

le domande che prevedono ampliamenti di superficie superiori al 30% della superficie inizialmente impegnata saranno presentate come domande iniziali e non sarà operato alcun recupero dei premi già erogati a condizione che siano comprese anche tutte le particelle già assoggettate ad impegno (salvo quanto previsto al paragrafo "Riduzione di superficie"); qualora la nuova domanda iniziale non venisse accolta causa limiti di disponibilità finanziaria, verrà riconsiderata come prosecuzione dell'impegno iniziale con l'accoglimento dell'ampliamento fino al 30% della superficie se presentata entro il terzo anno.

Nel caso di operazione di ricomposizione fondiaria o riassetto fondiario non prevedibile al momento dell'assunzione dell'impegno in applicazione del c. 4 art. 45 del regolamento (CE) 1974/2006, è data facoltà al beneficiario di adeguare gli impegni alla nuova situazione aziendale o, in alternativa, di cessare l'impegno senza obbligo di rimborso delle somme percepite.

E) SUBENTRO ALL'IMPEGNO

Nel caso di trasferimento parziale o totale dell'azienda ad altro soggetto, quest'ultimo può subentrare nell'impegno per il restante periodo.

In questo caso non si procede al rimborso del sostegno già concesso.

F) CESSAZIONE ANTICIPATA DELL'IMPEGNO

Il beneficiario che per scelta non porti a termine il periodo di impegno è tenuto a rimborsare il sostegno ricevuto maggiorato degli interessi legali.

Tuttavia, qualora tale cessazione sia conseguente ad una delle cause di forza maggiore precedentemente indicate od a cessazione definitiva dell'attività agricola dopo aver adempiuto ad una parte significativa dell'impegno (tre anni), la cessazione anticipata dell'impegno avviene senza rimborso del sostegno ricevuto.

G) CLAUSOLA DI REVISIONE

Limitatamente alla misur a 214 (P agamenti agroambientali) , ai sensi dell'art. 4 6 del regolamento (CE) n. 1974/2006, è prevista la revisione periodica degli impegni assunti al fine di garantirne l'adeguamento in caso di modifica dei pertinenti criteri o requisiti obbligatori (baseline) qualora questi ultimi diventino più restrittivi degli impegni volontariamente assunti.

I requisiti obbligatori (baseline) sono quelli stabiliti a norma degli artt. 4 e 5 e degli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003, nonché dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale.

È data facoltà al beneficiario di non accettare gli eventuali adeguamenti sopra previsti; in questo caso l'impegno cessa anticipatamente senza obbligo di rimborso per le annualità pregresse.

MISURE FINALIZZATE A PROMUOVERE L'UTILIZZO SOSTENIBILE DEI TERRENI AGRICOLI

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 36 (a) del regolamento (CE) n. 1698/2005

REQUISITI MINIMI

Si conferma che i criteri di condizionalità che incidono sull'attuazione delle seguenti misure:

- (211) indennità a favore di agricoltori delle zone montane,
- (213) indennità natura 2000,
- (214) pagamenti agroambientali,
- (215) pagamenti per il benessere degli animali,
- (221) imboschimento di terreni agricoli,

sono quelli di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del regolamento (CE) 1782/2003, del Decreto Ministeriale dd. 21 dicembre 2006, n. 12541 , modificato e integrato dal decreto ministeriale n. 13286 del 18/10/2007, e della DGR 374 del 23/02/2007, n. 374.

MISURA 211 - INDENNITÀ A FAVORE DI AGRICOLTORI DELLE ZONE MONTANE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 36 (a) (i) del regolamento (CE) n. 1698/2005

Vengono applicate le disposizioni dell'Allegato II, punti 9.3.V.A.1), 9.3.V.B.1), 9.3.V.B.2), 9.3.V.B.3) e 9.3.V.B., secondo trattino, del Regolamento (CE) n. 817/2004 (definizione del contenuto del programma di sviluppo rurale relativamente alla Misura e – Zone svantaggiate). Viene tuttavia a cadere la distinzione tra "A. caratteristiche principali" e "B. altri elementi".

FINALITÀ E OBIETTIVI

In Friuli Venezia Giulia il 42,5 % del territorio viene classificato come montuoso e il 19,3 % come collinare, ciò significa che circa il 60% del territorio regionale presenta caratteristiche fisiche, geomorfologiche e climatiche che possono tradursi in svantaggi per l'agricoltura determinati in prima analisi dall'altitudine e dall'acclività del territorio ed in seconda analisi dalle condizioni climatiche e pedologiche.

Due tipi di rischio crescono proporzionalmente allo svantaggio in queste aree deboli della regione:

1. l'abbandono dell'attività agricola, prima causa di degrado ambientale, in quanto viene a mancare lo strumento principale per una gestione sostenibile e continuativa del territorio;
2. l'esodo della popolazione rurale verso le aree di fondovalle e poi verso la pianura, prima causa di degrado delle comunità rurali, in cerca di opportunità lavorative o di una migliore qualità della vita.

Con questa misura si intende attenuare uno degli elementi di debolezza che caratterizza il sistema agricolo regionale nelle zone svantaggiate, compensando gli agricoltori dei costi aggiuntivi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi naturali che caratterizzano tali aree.

Dette finalità sono funzionali al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- ovviare agli svantaggi permanenti dell'agricoltura nelle zone svantaggiate, garantendo nel contempo la permanenza dell'attività agricola e favorendo il mantenimento di una comunità rurale vitale;
- garantire una funzione di presidio territoriale, di cura e di conservazione dello spazio naturale da parte degli operatori agricoli attivi nel territorio;
- mantenere e promuovere sistemi di produzione agricola sostenibili, che tengano particolarmente conto dei requisiti in materia di ambiente.

Con riferimento alla programmazione 2007-2013 lo schema di aiuti proposto per il periodo 2010-2013 rappresenta l'ideale evoluzione ed un perfezionamento del sistema già in vigore nel periodo 2007-2009

BENEFICIARI

Imprese agricole iscritte al registro di cui all'art. 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché imprenditori, enti ed altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che soddisfano i seguenti requisiti:

i) la sede legale dell'azienda agricola ed il centro aziendale devono essere situati all'interno del territorio amministrativo dei comuni classificati come svantaggiati o parzialmente svantaggiati della Regione ai sensi della Direttiva CEE n. 273/75 ed indicati nell'elenco di cui all'Allegato 2. Ai fini dell'applicazione della misura si definisce come "centro aziendale" il sito che riunisce i fabbricati e gli eventuali allevamenti dove si svolgono in misura prevalente le specifiche attività aziendali.

ii) almeno il 50% della superficie agricola utilizzata (SAU) dell'azienda deve ricadere all'interno dell'area svantaggiata della Regione delimitata ai sensi della Direttiva CEE n. 273/75 già richiamata nell'Allegato 2. Fatti i salvi i requisiti di cui al precedente punto i), ai soli fini del calcolo della frazione del 50% di SAU ricadente in area svantaggiata è comunque considerata utile anche quella condotta nei territori della Provincia di Belluno, del Land della Carinzia (Austria) e Slovenia, purchè tale SAU ricada nell'area svantaggiata montana ed ammissibile alla misura 211 nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale 2007-2013 della rispettiva regione o Stato membro. A tal fine si precisa che per il solo calcolo della percentuale della SAU ricadente in area svantaggiata le superfici condotte a pascolo vengono prese in considerazione nei limiti della frazione di 0,25.

REQUISITI

Ai fini dell'applicazione della misura, viene definita come "Zona svantaggiata ammissibile" l'area svantaggiata del territorio della Regione delimitata ai sensi della Direttiva CEE n. 273/75 già richiamata nell'Allegato 2.

I beneficiari dell'aiuto devono impegnarsi a condurre una superficie agricola utilizzata (SAU), compresa nella "Zona svantaggiata ammissibile", non inferiore a due ettari, ovvero ad un ettaro nel caso di aziende che in base alla presente misura sono definite come "Aziende orto-floro-frutticole".

Non sono considerati ammissibili agli aiuti alle seguenti tipologie di aziende:

- le aziende agricole che ai fini dell'Orientamento Tecnico Economico (Decisione CEE n. 78/463, Decisione della Commissione n. 85/377/CEE e successive modifiche ed integrazioni) sono classificate come:
  a) "Aziende specializzate nella viticoltura";
  b) "Aziende specializzate in granivori" con un Indice di Svantaggio Aziendale (ISA) inferiore a 4,000;
  c) "Aziende con poliagricoltura" con un Indice di Svantaggio Aziendale (ISA) inferiore a 4,000;
- le aziende in cui oltre il 30% della SAU aziendale è investita a vigneto.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Requisiti minimi

I beneficiari dell'aiuto devono rispettare i requisiti di "condizionalità" indicati agli artt. 4 e 5 e agli allegati III e IV del regolamento (CE) 1782/2003, e nelle corrispondenti norme di recepimento a livello nazionale e regionale.

Impegni accessori

Gli impegni accessori della misura 211 sono definiti qui di seguito in riferimento ai seguenti singoli gruppi colturali. Tali impegni accessori sono alla base dell'applicazione, nel caso di un loro inadempimento da parte dell'azienda agricola, delle riduzioni ed esclusioni previste dell'articolo 18 del regolamento CE n. 1975/2006 della Commissione.

Gruppo colturale	Pratiche agronomiche
Prati	a) almeno uno sfalcio all'anno con asporto della biomassa;
Pascolo	a) idoneo carico a ettaro, tale da non creare danni al cotico erboso e comunque compreso tra 0,20 e 2 UBA/ettaro/anno; b) periodo minimo di pascolo: 60 giorni all'anno; c) controllo periodico delle infestanti erbacee, arbustive ed arboree;
Seminativi (compreso il	a) rispetto delle prescrizioni riportate in etichetta per quanto riguarda l'utilizzo dei

set-aside)	prodotti chimici per la difesa antiparassitaria e il diserbo;
Fruttiferi	a) rispetto delle prescrizioni riportate in etichetta per quanto riguarda l'utilizzo dei prodotti chimici per la difesa antiparassitaria e il diserbo; b) divieto di effettuare trattamenti fitosanitari durante il periodo della fioritura;
Orticole	a) rispetto delle prescrizioni riportate in etichetta per quanto riguarda l'utilizzo dei prodotti chimici per la difesa antiparassitaria e il diserbo;
Vivaistico e Floricole	a) rispetto delle prescrizioni riportate in etichetta per quanto riguarda l'utilizzo dei prodotti chimici per la difesa antiparassitaria e il diserbo.

Requisiti specifici della misura

Il beneficiario deve proseguire l'attività agricola nella "Zona svantaggiata ammissibile" rispettando la superficie minima di impegno per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento della indennità pena la revoca delle somme erogate. Tuttavia non si procede al recupero qualora l'imprenditore, cessata anticipatamente l'attività agricola, garantisca comunque la continuità di utilizzazione delle superfici interessate, oppure qualora il venir meno dello sfruttamento di tali superfici derivi da una delle cause di forza maggiore previste al comma 1 dell'art. 47 del regolamento (CE) n. 1974/2006. La notificazione dei casi di forza maggiore e le relative prove, accettate dall'autorità competente, vengono trasmesse per iscritto all'autorità competente entro dieci giorni lavorativi dal momento in cui l'imprenditore è in grado di poterlo fare.

Ai beneficiari/richiedenti l'aiuto, è consentito cambiare di anno in anno le particelle oggetto dell'impegno; essi devono in ogni caso assicurare il rispetto della superficie minima di impegno descritta al precedente paragrafo "REQUISITI".

Il beneficiario è tenuto a rendere disponibili all'Amministrazione regionale, per motivi statistici, i dati contabili, in forma anonima, della propria azienda, nonché a fornire i dati necessari per il monitoraggio.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto consiste in un premio annuale calcolato sulla base della SAU aziendale ricadente nella "Zona svantaggiata ammissibile" definita nel precedente paragrafo "REQUISITI.

Al fine della determinazione della superficie agricola utilizzata (SAU), in aggiunta alla superficie eventualmente condotta in proprietà od in affitto, si tiene conto, proporzionalmente alla percentuale nominale spettante, anche di quella comunque utilizzata dal richiedente a titolo di comproprietà, ovvero di affittanze collettive e/o consortili, ovvero di superfici in cui esercita il diritto attivo di uso civico. Le superfici a pascolo sulle quali più agricoltori esercitano un diritto di uso civico sono oggetto dell'aiuto della misura 211proporzionalmente ai rispettivi usi o diritti d'uso del terreno da parte delle singole aziende agricole.Ai soli fini del calcolo del premio individuale, alle superfici a pascolo viene applicato un coefficiente di 0,40 così come illustrato al successivo Paragrafo 3.

1. DIGRESSIONE PER IL CALCOLO DEI PREMI

Ai fini del calcolo del premio si tiene conto della digressione stabilita dal comma 4 dell'articolo 37 del Regolamento CE n. 1698/2005. Il metodo adottato per l'applicazione della digressione è descritto analiticamente nell'Allegato 3.

Ai fini della digressione dell'aiuto si procede applicando agli ettari di SAU dell'azienda agricola ricadenti nella "Zona svantaggiata ammissibile" un fattore di digressione (**Fdig**) descritto, insieme alla metodologia utilizzata, nell'Allegato 3.

Le superfici a pascolo dell'azienda agricola ricadenti nella "Zona svantaggiata ammissibile", dopo essere state corrette con l'applicazione del fattore di digressione (**Fdig**), ai fini del calcolo del premio sono trattate applicando un coefficiente di 0,40.

2. INDIRIZZI PRODUTTIVI

L'aiuto viene assegnato alle aziende agricole che presentano i seguenti indirizzi produttivi:

a) Aziende orto-floro-frutticole: aziende in cui la superficie investita a vigneto non è superiore al 30% della SAU aziendale e che coltivano una o più delle seguenti colture su una superficie complessiva superiore al 15% della SAU aziendale: frutteto, oliveto, colture orticole, colture floricole, piante officinali, piccoli frutti.
b) Aziende zootecniche prevalentemente foraggere: aziende che non rientrano nella tipologia precedente e che rispettano le seguenti condizioni:
   - allevano animali di specie bovina, bufalina, equina, ovina e caprina;
   - coltivano una superficie minima pari a 2 (due) ettari di superficie foraggiera;
   - mantengono un rapporto UBA/ha di superficie foraggiera compreso tra 0,25 e 2.
   - in cui la percentuale di SAU a seminativi non supera il 30%, specificando che ai soli fini dell'individuazione dell'indirizzo produttivo, per il calcolo di tale percentuale la superficie coltivata a pascolo viene moltiplicata per 0,25;

   Ai fini del calcolo del rapporto UBA/ha di superficie foraggera qui descritto per l'individuazione dell'indirizzo produttivo, viene detratto il numero di UBA mantenute al pascolo nell'anno su superfici diverse da quelle aziendali tenendo conto del periodo di durata, in frazioni di anno, di quest'ultimo tipo di pascolamento.
c) Aziende zootecniche: aziende che non rientrano nelle tipologie precedenti e che rispettano le seguenti condizioni:
   - allevano animali di specie bovina, bufalina, equina, ovina e caprina;
   - coltivano una superficie minima pari a 2 (due) ettari di superficie foraggera;
   - mantengono un rapporto UBA/ha di superficie foraggera compreso tra 0,25 e 2;
   d) in cui la percentuale di SAU a seminativi è superiore al 30%, specificando che ai soli fini dell'individuazione dell'indirizzo produttivo, per il calcolo di tale percentuale la superficie coltivata a pascolo viene moltiplicata per 0,25;

   Ai fini del calcolo del rapporto UBA/ha di superficie foraggera qui descritto per l'individuazione dell'indirizzo produttivo, viene detratto il numero di UBA mantenute al pascolo nell'anno su superfici diverse da quelle aziendali tenendo conto del periodo di durata, in frazioni di anno, di quest'ultimo tipo di pascolamento.

d) Altre aziende: aziende che non appartengono ad alcuna delle tre categorie precedentemente individuate;

L'intensità di aiuto (Euro/ha) per ciascun indirizzo produttivo è riportata nella Tabella 2.1 qui di seguito.

Tabella 2.1 – Intensità dell'aiuto (Euro/ha) dell'indennità compensativa per ciascun indirizzo produttivo.

Indirizzo produttivo	Intensità di aiuto (Euro/ha)
Aziende orto-floro-frutticole	**160**
Aziende zootecniche prevalentemente foraggere	**160**
Aziende zootecniche	**100**
Altre aziende	**50**

L'elenco dei comuni suddivisi per fasce di svantaggio A, B e C è riportato nella Tabella 2 dell'Allegato 3

3. PREMIO INDIVIDUALE

Il premio individuale spettante a ciascuna azienda agricola è calcolato come di seguito:

Premio individuale = (SAUnp*Fdig + SAUpsc*Fdig*0,40)*ISA* G_i

dove:

- **SAUnp**: ettari di SAU aziendale diversa dal pascolo e ricadente in "area svantaggiata ammissibile";
- **SAUpsc**: ettari di SAU aziendale coltivata a pascolo e ricadente in "area svantaggiata ammissibile"
- **Fdig**: fattore di digressione, descritto al Paragrafo 2 dell'Allegato 3, in conformità a quanto stabilito dal comma 4 dell'articolo 37 del regolamento CE n. 1698/2005;
- **0,40**: coefficiente adottato per le superfici coltivate a pascolo;

- **ISA**: è l'Indice di Svantaggio Aziendale e descritto in dettaglio nel Paragrafo 4 dell'Allegato 3;
- **G_i**: intensità dell'aiuto (Euro/ha) per ciascun indirizzo produttivo così come riportato nella Tabella 2.1.

Fatti salvi i requisiti per la concessione dell'aiuto stabiliti nelle precedenti sezioni "BENEFICIARI" e "REQUISITI" della misura 211, nel caso delle aziende agricole che praticano la transumanza, il premio individuale è calcolato applicando un fattore **0,50** alla formula per il calcolo del "premio individuale" sopra riportata.
Il massimo aiuto ammissibile a titolo di indennità compensativa per beneficiario è pari a **25.000** Euro/anno.
Non vengono concessi aiuti al di sotto del limite minimo di **300** Euro/anno per beneficiario.

4. MASSIMALI DEL PREMIO

In considerazione della necessità di evitare la sovracompensazione dello svantaggio e tenendo conto dei dati rilevati con la rete RICA ed all'interno delle singole O.T.E., coerentemente con l'analisi condotta nel Paragrafo 6 e 7 dell'Allegato 3, i premi da erogare dovranno rispettare i seguenti massimali:

- il premio medio/ha dell'insieme delle aziende appartenenti alla O.T.E. "Aziende miste coltivazione-allevamenti" non potrà superare i 212 Euro/ha, in caso contrario verranno adottate delle riduzioni proporzionali dei premi;
- il premio medio/Ha dell'insieme delle aziende appartenenti alla O.T.E. "Aziende specializzate nei seminativi" non potrà superare i 195 Euro/ha, in caso contrario verranno adottate delle riduzioni proporzionali dei premi.
- per le aziende agricole appartenenti alla O.T.E. "Aziende specializzate in granivori" l'indennità compensativa potrà essere concessa soltanto a condizione che l'ISA corrispondente non sia inferiore a 4,000;
- per le aziende agricole appartenenti alla O.T.E. "Aziende con poliagricoltura" l'indennità compensativa potrà essere concessa soltanto a condizione che l'ISA corrispondente non sia inferiore a 4,000;

Il premio per ciascuna azienda non potrà comunque superare l'importo di 600 Euro/ha, in caso contrario verranno applicate le dovute riduzioni del premio.
Il premio per ciascuna azienda non potrà essere inferiore all'importo di 25 Euro/ha di SAU;
Il premio medio di tutte le indennità compensative non dovrà superare il limite di 250 Euro/Ha. Nel caso del superamento di tale massimale verranno applicate delle riduzioni proporzionali dei premi.

DESCRIZIONE DEI CONTRATTI IN CORSO

Le domande relative alla precedente programmazione 2000-2006 a valere sulla misura "e) - zone svantaggiate" di cui al regolamento (CE) n. 1257/1999 e non liquidate entro i termini della precedente programmazione, sono ammesse al finanziamento a carico del FEASR alle condizioni del PSR 2000-2006.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica per l'intero periodo di programmazione 2007-2013 e nella "Zona svantaggiata ammissibile" individuata dall'area svantaggiata del territorio della Regione delimitato ai sensi della Direttiva CEE n. 273/75 già richiamata nell'Allegato 2.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	2.200
	Superficie impegnata	25.300 ha
	Contratti (domande)	2.200
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	25.300 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità:	

	- inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale:	
	- superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000	••
	- Superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	7.000 ha
	Miglioramento della qualità dell'acqua	••
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	••

MISURA 213 - INDENNITÀ NATURA 2000

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 36 (a) (iii) e 38 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

Le Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE (Natura 2000) hanno previsto l'istituzione di ZPS e SIC all'interno dei quali proteggere e tutelare le specie vegetali e animali individuate dalle direttive sopra citate.

A livello regionale vanno pertanto adottate apposite norme di salvaguardia e misure di conservazione volte a imporre specifici vincoli per la tutela degli habitat e delle specie. Nelle aree agricole tali vincoli possono costituire un onere o una limitazione per i conduttori dei terreni nello svolgimento delle normali attività agricole.

La presente misura è pertanto finalizzata ad indennizzare i conduttori dei terreni agricoli ubicati nelle zone individuate ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE in conseguenza dei vincoli imposti dalle misure di salvaguardia e di conservazione dei SIC e delle ZPS ove tali misure siano state definite.

I vincoli attualmente vigenti in Regione sono stabiliti dall'art. 22 della legge regionale 25/8/2006, n. 17 e riguardano i seguenti divieti:

- di sfalcio dei prati e dei prati-pascoli nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 luglio, fatti salvi i terreni oggetto delle misure del Piano di sviluppo rurale per la programmazione 2000-2006;
- di pascolo con carico superiore a 2 UBA/ha/anno, fermo restando l'obbligo, per chi effettui il pascolo transumante con più di 300 capi, di effettuare una preventiva dichiarazione all'Ispettorato forestale competente, con le medesime modalità previste dall'articolo 29, comma 7, del regolamento forestale approvato con decreto del Presidente della Regione 12 febbraio 2003, n. 032/Pres. (Regolamento forestale per la salvaguardia e l'utilizzazione dei boschi e per la tutela dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico), e comunque il divieto assoluto di pascolo tra l'1 marzo e il 15 luglio;
- di dissodamento o qualsiasi intervento atto ad alterare il suolo, il cotico vegetale e la composizione floristica dei prati naturali e seminaturali di cui alla legge regionale 29 aprile 2005, n. 9 (Norme regionali per la tutela dei prati stabili naturali). Tale divieto non è indennizzabile in quanto già contenuto nella LR 9/2005.

Le imposizioni e le limitazioni sopra descritte, per i fondi in concessione demaniale, entrano in vigore alla data di scadenza delle concessioni in essere (c. 5, art. 22, LR 17/2006).

Una descrizione dettagliata dello stato di attuazione delle direttive "Natura 2000" nella regione è contenuta nel paragrafo 3.1.4. "Ambiente e gestione del territorio", ed in particolare al sottoparagrafo "Rete Natura 2000 – Biodiversità naturalistica e dei sistemi agricoli e silvicoli ad elevata valenza naturale".

Nell'ambito dell'applicazione del Health Check la presente azione è stata rafforzata finanziariamente al fine di affrontare in modo più adeguato la sfida relativa alle biodiversità.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

REQUISITI MINIMI

Il regolamento (CE) n. 1782/2003 ed in particolare gli artt. 4 e 5 e gli allegati III e IV, attuati con decreto ministeriale 21 dicembre 2006, n. 12541, modificato e integrato dal decreto ministeriale n. 13286 del 18/10/2007 , e recepiti a livello regionale con deliberazione della Giunta regionale dd. 23 febbraio 2007, n. 374 ed in particolare l'allegato 1, Atto A1 e Atto A5.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Il beneficiario è tenuto a rispettare le norme di salvaguardia e di conservazione dei siti Natura 2000. L'impegno è quinquennale e l'indennità viene corrisposta annualmente sulle superfici soggette a vincolo e sulla base degli svantaggi individuati nel successivo paragrafo "Quantificazione dell'aiuto ". La superficie minima per la quale è possibile richiedere l' indennità è 0,1 ha.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è corrisposto per unità di superficie secondo la tabella sottoriportata:

DIVIETI	INDENNITÀ €/ha/anno
lo sfalcio dei prati e dei prati-pascoli nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 luglio	145
il pascolo con carico superiore a 2 UBA/ha/anno e nel periodo tra l'1 marzo e il 15 luglio	90

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione dei premi sono riportati in Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica nei siti Natura 2000 evidenziati all'allegato 4, limitatamente a quelli in cui vigono misure di salvaguardia o di conservazione, per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	490
	superficie impegnata	1.770 ha
	Contratti (domande)	490
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardi a di habitat agricoli di alto pregio naturale	1.770 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità:	
	- inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7 %
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale:	
	- superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000	••
	- superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	495 ha
	Miglioramento della qualità dell'acqua	••
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	••

INDICATORI RELATIVI ALLE RISORSE HEALTH CHECK

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	245
	superficie impegnata	885 ha
	Contratti (domande)	245
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardi a di habitat agricoli di alto pregio naturale	885 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità:	
	- inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7 %
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale:	
	- superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000	••
	- superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto “Carta della Natura”	165 ha
	Miglioramento della qualità dell’acqua	••
	Contributo all’attenuazione dei cambiamenti climatici	••

MISURA 214 - PAGAMENTI AGROAMBIENTALI

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articoli 16 bis, 36 (a) (iv) e 39 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

L'importanza economica e sociale dell'agricoltura è in progressiva diminuzione da diversi decenni:

gli addetti all'agricoltura sono diventati una minoranza tant'è che nell'UE meno del 10% della popolazione attiva è occupata nel settore agricolo;

il settore produce meno del 5% del PIL.

Il settore agricolo, insieme alla silvicoltura, mantiene tuttavia un fondamentale ruolo nella gestione e conservazione dell'ambiente rurale e delle sue risorse naturali, dal momento che interessa più dell'80% della superficie totale.

In Friuli Venezia Giulia la SAU copre una superficie di 218812 ha, pari al 73% della SAT ed al 28% del territorio regionale (dati del 2003). Di questa il 77% (pari a quasi 170000 ha) è impegnata a seminativo, che costituisce quindi la forma di uso del suolo più diffusa e localizzata quasi esclusivamente in pianura. Le colture legnose agrarie costituiscono il 12% della SAU (pari a 26000 ha); tra queste il vigneto rappresenta la coltura più importante. La frutticoltura è diffusa quasi esclusivamente in pianura, mentre la viticoltura è diffusa sia in pianura che nell'area collinare del Friuli orientale.

I prati permanenti e i pascoli, invece, rappresentano la forma di uso del suolo più diffusa in montagna, occupando l'11,2% della SAU (pari a quasi 25000 ha); tale superficie è in costante diminuzione a causa dell'abbandono dell'agricoltura di montagna.

L'analisi SWOT relativa alle aree tematiche "ambiente" e "qualità della vita e sviluppo rurale sostenibile", mostra, tra gli altri, i seguenti punti di debolezza:

- Vulnerabilità idrogeologica del territorio
- Bassa capacità di attenuazione degli inquinanti da parte dei suoli di parte del territorio regionale
- Riduzione della superficie agricola in area montana con conseguente riduzione della varietà del paesaggio
- Impoverimento della biodiversità e dei paesaggi delle aree agricole della pianura
- Bassa efficienza del sistema irriguo regionale
- Agricoltura di carattere intensivo con limitata chiusura dei cicli a livello locale, ad alto uso di input (acqua e fertilizzanti) e che impoverisce i suoli di sostanza organica
- Limitata produzione di energia da fonti rinnovabili da agricolture e foreste
- Senilizzazione e diminuzione della popolazione rurale nelle zone marginali di montagna con forte diminuzione degli attivi;
- Ridotta superficie agricola a disposizione delle aziende zootecniche collocate in area ZVN;
- Polarizzazione su alcune aree dell'attività zootecnica.

Tutto ciò premesso, risulta evidente che l'agricoltura, negli ultimi decenni, ha perso importanza sotto l'aspetto meramente produttivo ed occupazionale, mentre è sempre più importante il ruolo che assume nei seguenti aspetti:

- gestione sostenibile del territorio: conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale, tutela e miglioramento qualitativo delle componenti ambientali acqua, suolo e aria;
- qualità dei prodotti agricoli sotto l'aspetto organolettico, della salubrità e della tipicità.

Con questa misura si intende pertanto incentivare e promuovere forme di gestione dei terreni agricoli che favoriscano la salvaguardia, la tutela e il miglioramento degli ambienti naturali e seminaturali, del paesaggio, delle risorse naturali (acqua, suolo e biodiversità), della diversità genetica sia animale che vegetale, del miglioramento qualitativo dei prodotti agricoli con particolare riferimento alla salubrità degli stessi.

BENEFICIARI

Salvo specifiche disposizioni individuate nelle singole azioni, beneficiano dei pagamenti agroambientali le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge

regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti specifici impegni agroambientali.

REQUISITI MINIMI

I requisiti minimi che gli imprenditori agricoli beneficiari delle "Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli" sono tenuti a rispettare sono:

1. le norme obbligatorie stabilite in applicazione degli artt. 4 e 5 e dagli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003, del Decreto Ministeriale n. 12541 del 21 dicembre 2006 recante disposizioni nazionali applicative del regime di condizionalità modificato con decreto ministeriale n. 13286 del 18/10/2007 nonché della DGR 374 dd 23/02/2007 di recepimento del suddetto Decreto;
2. le norme relative all'uso di fertilizzanti, ed in particolare:
    - Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole;
    - Legge n. 574 del 11 novembre 1996 – "Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari";
    - Decreto MiPAF del 6 luglio 2005 – "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999 n. 152";
    - Decreto legislativo n. 99 del 27 gennaio 1992 – "Attuazione della Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura";
    - Decreto legislativo n. 59 del 18 febbraio 2005 – " Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento";
    - Decreto legislativo n.152 del 3 aprile 2006 - "Norme in materia ambientale";
    - Decreto Ministeriale del 19 aprile 1999 - "Approvazione del codice di buona pratica agricola";
    - Decreto Interministeriale del 7 aprile 2006 - "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (ora articolo 112 del decreto legislativo n. 152 del 2006)";
    - DPReg n. 272 del 30 agosto 2007 - "Direttiva 91/676/CE, art. 5 e LR 17/2006, art. 19. Programma d'azione per la zona vulnerabile da nitrati di origine agricola del Comune di Montereale Valcellina. Approvazione",
3. le norme relative all'uso di prodotti fitosanitari, ed in particolare:
    - Decreto legislativo n. 194 del 17 marzo 1995 - "Attuazione della Dir. 91/414/CEE in materia di immissione in commercio di prodotti fitosanitari"
    - DPR del 23 aprile 2001, n. 290 - "Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti (n. 46, allegato 1, L 59/1997)";
    - DPR del 24 maggio 1988, n. 236 – "Attuazione della direttiva CEE numero 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della L. 16 aprile 1987, n. 183";
    - Circolare MiPAF 30/10/2002 – "Modalità applicative dell'art. 42 del decreto del Presidente della Repubblica 23.04.2001, n. 290, relativo ai dati di produzione, esportazione, vendita ed utilizzo di prodotti fitosanitari e coadiuvanti di prodotti fitosanitari";
    - Decreto legislativo n.152 dell'3 aprile 2006 - "Norme in materia ambientale";

   In funzione delle norme sopra elencate, gli impegni si traducono in:
    - obbligo di possedere una licenza per l'uso di prodotti fitosanitari con le modalità ed alle condizioni previste dal DPR del 23 aprile 2001, n. 290;
    - obbligo di seguire appositi corsi di formazione propedeutici all'ottenimento della licenza per l'uso di prodotti fitosanitari, con le modalità ed alle condizioni previste dal DPR del 23 aprile 2001 n. 290;
    - obbligo di detenere i prodotti fitosanitari in condizioni di sicurezza con le modalità ed alle condizioni previste dal DPR del 23 aprile 2001 n. 290;
    - obbligo della verifica funzionale dell'attrezzatura per l'irrorazione con rilascio almeno quinquennale di un attestato emesso da un tecnico specializzato;

- l'obbligo del rispetto delle disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili secondo quanto disposto dal decreto legislativo n.152/2006, ed in particolare gli articoli 93 e 94.

4. Altri pertinenti requisiti obbligatori:
   - obbligo del rispetto delle norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati come previsto dal decreto legislativo n.152/2006, ed in particolare la parte IV;
   - obbligo del rispetto del vincolo sulla durata massima della monosuccessione previsto dal DM 21 dicembre 2006, n. 12541, come modificato con DM 13286 del 18/09/2007;
   - obbligo del rispetto dei carichi minimo/massimo di UBA/ha/anno sulle superfici soggette a pascolo previsto dal DM 21 dicembre 2006, n. 12541, come modificato con DM 13286 del 18/09/2007.

Per le misure pluriennali del PSR 2000-2006 per le quali vige l'obbligo del rispetto della usuale buona pratica agricola (UBPA), a norma del regolamento (CE) n. 1257/1999 e del regolamento (CE) n. 817/2004, continuano ad applicarsi tali requisiti minimi (UBPA).

OBBLIGHI DEI BENEFICIARI

Il beneficiario è tenuto a svolgere, per il periodo previsto dalle singole azioni, le attività agroambientali per le quali ha assunto un impegno, pena la revoca dell'aiuto.

Non si procede alla revoca qualora l'impegno agroambientale cessi per cause di forza maggiore (art.47 regolamento (CE) n. 1974/2006).

Il beneficiario è inoltre tenuto a rendere disponibili all'Amministrazione regionale, per motivi statistici, i dati contabili, in forma anonima, della propria azienda, nonché a fornire i dati necessari per il monitoraggio.

SOGLIA MINIMA DI INTERVENTO

Non sono ammesse al pagamento domande afferenti alle Misure agroambientali per importi inferiori a 400 euro/anno.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Nella tabella sottostante viene riportata la suddivisione della misura nelle varie sottomisure ed azioni previste nonché l'incidenza di ogni azione sul valore finanziario della misura 214. Si precisa che tale valore ha un significato puramente indicativo e non vincolante sulla spesa finale di ciascuna azione.

SOTTOMISURE	AZIONI	%
1. Agricoltura a basso impatto ambientale	Azione 1 - Produzione biologica	11
	Azione 2 – Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi	35
	Azione 3 - Mantenimento dei prati	20
	Azione 4 - Mantenimento dei pascoli	12
	Azione 5 – Allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione	1
	Azione 6 – Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione	< 1
	Azione 7 - Recupero e/o conservazione della frutticoltura estensiva	1
	Azione 8 - Diffusione dell'uso dei reflui zootecnici	8
2. Agricoltura che fornisce specifici servizi ambientali	Azione 1 – Costituzione, manutenzione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici	11

La misura prevede l'assunzione di impegni tendenti al raggiungimento delle finalità e degli obiettivi definiti nelle singole azioni. A fronte di tali impegni viene corrisposto un aiuto per unità di superficie ovvero per unità bestiame adulto (UBA).

Gli impegni vengono assunti per una durata di 5 anni.

La liquidazione dell'aiuto avviene mediante pagamenti annuali per l'intero periodo di impegno.

I premi previsti dalle azioni della presente misura commisurati a superficie non sono cumulabili tra loro per le medesime superfici impegnate. Sono invece cumulabili le azioni che prevedono un premio a superficie con quelle che

prevedono un premio per UBA.

Le azioni della misura 214 non sono cumulabili con la misura 213 "Indennità Natura 2000".

Inoltre le azioni della misura 214 sono cumulabili con la misura 211 "Indennità a favore di agricoltori delle zone montane".

Il premio per la manutenzione di siepi, anche alberate e piccole superfici boscate, stagni e laghetti di acqua dolce e risorgive, sistemi macchia radura (sottomisura 2, azione 1, sottoazione 1) è cumulabile con il premio per la costituzione di siepi, anche alberate e piccole superfici boscate, stagni e laghetti di acqua dolce, sistemi macchia radura (misura 216, azione 2).

Al fine di evitare sovracompensazioni nella erogazione dei premi, le azioni previste dalla presente misura sono cumulabili con il premio supplementare previsto dall'art. 69 del reg.to (CE) 1782/2003 , come recepito dal DM 5 agosto 2004 n. 1787 e dal DM 24 settembre 2004, n. 2026 ad eccezione delle azioni elencate nella tabella sottostante:

DM 5 agosto 2004, n. 2026	Azioni mis. 214
Art. 1, c. 2, lett. d): applicazione obbligatoria dell'avvicendamento almeno biennale che includa le colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo di cui all'allegato IX del reg. (CE) n. 1782/2003; Art. 1, c. 2, lett. a), b) e c): utilizzazione di sementi certificate esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati	Azione 1, sottoazione 1: agricoltura biologica
Art. 2 c. 1 lett. d): macellazione capi bovini allevati con metodo biologico, disciplinari IGP o di etichettatura volontaria	Azione 1, sottoazione 2: zootecnia biologica
Art. 1, c. 2, lett. d): applicazione obbligatoria dell'avvicendamento almeno biennale che includa le colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo di cui all'allegato IX del reg. (CE) n. 1782/2003; Art. 1, c. 2, lett. a), b) e c): utilizzazione di sementi certificate esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati	Azione 2 –conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi. Limitatamente alla conduzione sostenibile dei seminativi ed al premio aggiuntivo coltivazione senza mais

SOSTEGNO SPECIFICO AGLI AGRICOLTORI (ARTICOL O 68 DEL REGOLAMENTO CE 73 DEL 2009)

Il sostegno agli agricoltori previsto dall'art. 68 del Reg.(CE) n. 73 del 2009, è stato recepito con D.M. del 29/07/2009. Al fine di evitare sovrapposizioni tra i regimi di aiuto, art. 68 e la misura 214 del del PSR, sono state date precise indicazioni alle Regioni da parte del Mipaaf con nota del 15 marzo 2010. Vengono riportate quelle che riguardano la misura 214 nella tabella sottostante:

D.M. 29/07/2009 (recepimento dell'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 –)			Sovrapposizione con PSR	Motivazione	Livello di Demarcazione	Modalità di Controllo
Settore Bovino (Art. 3)	Art. 3, c. 1 – Pagamenti ai detentori di vacche nutrici delle razze da carne ed a duplice attitudine iscritte ai LG ed ai registri anagrafici (All. 1 del DM 29/07/2009). Per vitello nato da vacche nutrici a duplice attitudine (art. 3, c. 2)	**SI** **<u>Misura 214</u>** **Azione 5 - Allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione**	Per quanto riguarda le razze a duplice attitudine inserite fra le razze in via di estinzione nell'ambito della Misura 214 Az. 5 - la sovrapposizione esiste per tre razze Pinzgau, Grigio Alpina, Pezzata Rossa Friulana per le quali è concesso il premio di cui alla suddetta misura, gli stessi possono beneficiare dell'aiuto ai sensi dell'art. 68.		Capo	**Per capo**
Settore Ovi caprino (Art. 4)	Art. 4, lett. d) Allevamento capi nel rispetto di un carico di bestiame pari o inferiore a 1 UBA/ha di superficie foraggera	**SI** **<u>Misura 214</u>** **Az. 4 Mantenimento dei pascoli** -Carico=0,4/1,4 UBA/ha-, **Az. 1 Produzione biologica Sottoaz. 2 Zootecnia biologica-** -Carico=0,2/2 UBA/ha-. Azioni i cui impegni sono legati alla riduzione del carico di bestiame.	Nel casi un cui il PSR preveda un impegno di riduzione con densità superiore a 1 UBA/Ha vi è sovrapposizione parziale rispetto all'articolo che necessita in caso di cumulo che "l'entità del sostegno sia determinata tenendo conto del mancato guadagno e dei costi aggiuntivi specifici derivanti dalla combinazione (art. 26 par. 5 (3) Reg.(CE) n. 1974/2006). Nel caso in cui il PSR preveda un impegno di riduzione con densità inferiore od uguale a 1 UBA/Ha, qualora trattasi della "stessa" operazione questo potrà essere previsto in un solo strumento (PSR o art. 68). Mentre qualora l'operazione non si possa considerare la stessa tale impegno non può essere remunerato o i beneficiari dell'aiuto dell'art. 68 non possono beneficiare della misura 214 o viceversa.	A fronte della scarsissima presenza in regione di aziende ovicaprine, la possibilità di ricalcolare un premio PSR, tenendo conto del cumulo potenziale con l'art. 68, a fronte della necessità di una costante verifica e controllo del carico aziendale		**Per operazione** Divieto inserito nella Mis. 214 Az. 1.1 sottazione 2, indistintamente per tutte le aziende ovicaprine
Olio di oliva (art. 5)	Pagamenti ai produttori che conducono aziende olivicole nel rispetto di un disciplinare di produzione ai del Reg. (CE) n. 510/2006 e ai produttori olivicoli che certificano prodotto biologico ai sensi del Reg. (CE) n. 834/2007.	**SI** **<u>Misura 214 per biologico</u>**	Il PSR non prevede aiuti nell'ambito della misura 214 Biologico per il settore olio d'oliva	Poiché il Decreto nazionale relativo all'art. 68 non precisa "il fatto generatore dell'aiuto" si può ritenere a giusto titolo che sia lo stesso per entrambi gli strumenti (Mis. 132 e art. 68) (salvo per il biologico in caso di certificazione ripresa nella 214)	Programma	**Per operazione** Divieto inserito nella 214 Az. 1.1.

E' compito dell'Organismo Pagatore AGEA, responsabile e gestore delle domande di aiuto/pagamento per le misure del PSR e delle domande afferenti la domanda unica di pagamento e degli aiuti supplementari di cui all'art. 69 del regolamento 1782/2003, verificare il rispetto del divieto di cumulo attraverso appositi controlli informatici sul SIAN

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

I contratti in corso dal periodo precedente afferiscono al regolamento (CE) n. 1257/1999, art. 22, 23, 24 Capo VI, Titolo II "Misure agroambientali", finanziate con fondi comunitari (cofinanziamento).

Per tali contratti è possibile optare per il regime di aiuti previsto dal presente Programma di sviluppo rurale, a partire dall'anno di apertura dei nuovi bandi ed a seguito della presentazione della domanda di rinnovo dell'impegno, redatta in base ad apposita modulistica, dando inizio ad un nuovo periodo di impegno. Con apposito atto regolamentare verranno specificate le possibilità e le modalità di trasferimento degli impegni relativi alle azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006.

All'atto della domanda il richiedente dovrà:

- assumere gli obblighi previsti dai Pagamenti agroambientali definiti nell'ambito del presente programma;
- dichiarare la superficie interessata dalle misure nel rispetto di quanto stabilito dalle procedure per l'attuazione dei Pagamenti agroambientali;
- dichiarare eventuali trasformazioni degli impegni precedentemente assunti nel rispetto di quanto stabilito dalle procedure per l'attuazione dei Pagamenti agroambientali.

Ai sensi dell'art. 3 par. 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006 i contratti in corso, non trasformati in impegni previsti dal presente Piano di Sviluppo Rurale come sopra descritto, sono comunque ammissibili al finanziamento con il nuovo periodo di programmazione.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	5.685
	superficie totale impegnata	45.080 ha
	Contratti (domande)	5.685
	superficie fisica impegnata	45.080 ha
	Azioni legate alle risorse genetiche	2
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo:	
	- alla biodiversità e alla salvaguardi a di habitat agricoli di alto pregio naturale	44.680 ha
	- a migliorare la qualità dell'acqua	26.650 ha
	- ad attenuare i cambiamenti climatici	7.170 ha
	- a migliorare la qualità del suolo	33.610 ha
	- a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	22.530 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità:	
	- inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale:	
	- superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000	--
	- superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	7.800 ha
	Miglioramento della qualità dell'acqua:	
	- variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) delle superfici sovvenzionate	-30% (N: -15kg/ha; P: - 6,85 kg/ha)

	- variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) a livello regionale	-3%
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici:	
	- aumento della produzione di energia rinnovabile	--

L'indicatore "superficie fisica soggetta al sostegno agroambientale" QCMV36 non è stato inserito perché è identico all'indicatore QCMV35 "superficie totale interessata dal sostegno agroambientale".

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Nidi artificiali installati	160
	Nidi naturali tutelati	100
	Capi impegnati	UBA 630
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo:	
	-alla biodiversità e alla salvaguardi a di habitat agricoli di alto pregio naturale	UBA 630
	- a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	UBA 260

CONTRIBUTO DELLE SINGOLE AZIONI AGLI INDICATORI DI IMPATTO

	Ripristino della biodiversità	Conservazione degli habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Miglioramento della qualità dell'acqua	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici
Sottomisura 1, Azione 1	**	***	***	*
Sottomisura 1, Azione 2	***	**	**	●●
Sottomisura 1, Azione 3	**	***	*	●●
Sottomisura 1, Azione 4	**	***	*	●●
Sottomisura 1, Azione 5	***	●●	●●	●●
Sottomisura 1, Azione 6	***	●●	●●	●●
Sottomisura 1, Azione 7	***	***	*	●●
Sottomisura 1, Azione 8	--	--	***	*
Sottomisura 2, Azione 1	***	***	**	**

*: contributo scarso **: contributo medio ***: contributo alto

SOTTOMISURA 1 - AGRICOLTURA A BASSO IMPATTO AMBIENTALE

FINALITÀ E OBIETTIVI

La presente sottomisura viene attivata al fine di limitare l'impatto dell'agricoltura:
- sulle acque superficiali e sotterranee, riducendo gli apporti delle concimazioni, dei fitofarmaci e dei diserbanti;
- sulle condizioni del suolo, limitando i fenomeni di erosione e di alterazione del contenuto di sostanza organica;
- sulla biodiversità degli agroecosistemi e degli ecosistemi naturali.

Il raggiungimento dell'obiettivo di cui sopra, ossia la protezione delle risorse idriche, del suolo e della biodiversità, permette inoltre di perseguire anche un altro fine, cioè il miglioramento generale della qualità delle produzioni agricole, soprattutto in riferimento alla salubrità delle stesse.

OBIETTIVO ACQUE

L'impatto dell'agricoltura intensiva a carico del sistema delle acque superficiali e sotterranee è da imputarsi principalmente a due elementi: i fertilizzanti e i prodotti fitosanitari.

L'acqua è una risorsa rinnovabile ma in maniera limitata ed è pertanto un bene da tutelare e da gestire in maniera oculata. In questo senso la direttiva comunitaria sulle acque 2000/60/CE mira a prevenire il degrado delle acque superficiali e sotterranee e a migliorarne lo stato.

In Regione la qualità delle acque dolci superficiali, rilevata dall'ARPA sulla base dei parametri macrodescrittori e addizionali (D. Lgs. 152/99), risulta buona.

Diverso invece è il risultato d el monitoraggio delle acque sotterranee regionali: a causa delle elevate concentrazioni di erbicidi o di loro metaboliti, la qualità delle stesse è scadente soprattutto nelle aree della bassa pianura. Le contaminazioni riscontrate più frequentemente sono ovviamente riferite alle falde meno protette, presenti in sottosuoli fessurati o costituiti da materiale incoerente come sabbie e ghiaie (Alta pianura friulana). I contaminanti derivano prevalentemente da attività industriali (metalli pesanti e solventi organici), attività agricole (residui di fitofarmaci e nitrati), depositi di rifiuti.

Tra gli obiettivi fondamentali enunciati nel regolamento (CE) n. 1698/2005, vi è quello di favorire le forme di gestione del territorio che contribuiscono allo sviluppo sostenibile incoraggiando gli imprenditori agricoli ad impiegare metodi di utilizzazione del suolo compatibili con la salvaguardia dell'ambiente naturale, del paesaggio e la protezione delle risorse naturali, tra le quali l'acqua.

Nel contesto dei "Pagamenti agroambientali", la sottomisura "Agricoltura a basso impatto ambientale" si inserisce nell'ottica complessiva di valorizzare forme di gestione dei terreni agricoli che tutelino le risorse naturali. Al fine di preservare la qualità delle acque superficiali e di falda si intende favorire l'impiego dei metodi di agricoltura biologica, la conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi, la conversione dei seminativi in prati e pascoli e la realizzazione di fasce inerbite ai bordi delle aree coltivate.

OBIETTIVO SUOLO

Il passaggio da un'agricoltura di tipo estensivo ad una di tipo intensivo ha determinato la quasi completa sostituzione dei concimi organici con i concimi chimici di sintesi, l'abbandono della rotazione agraria, l'introduzione di lavorazioni del suolo più impattanti e più frequenti.

Queste tecniche hanno comportato nel corso degli anni un progressivo deterioramento delle condizioni fisico-chimiche e microbiologiche del suolo nonché una diminuzione del contenuto in sostanza organica. Ciò ha provocato sui terreni un aumento del compattamento e dell'erosione, il danneggiamento della struttura e della stabilità del suolo con conseguente riduzione della capacità di ritenzione idrica, dell'attività biologica e della ritenzione e scambio di sostanze nutritive.

La diminuzione di fertilità dovuta alla perdita di sostanza organica combinata all'erosione innesca un ciclo vizioso poiché spinge ad utilizzare più concimi e ad intensificare le lavorazioni meccaniche per mantenere rese elevate.

L'interesse verso la tutela del suolo, che rappresenta una risorsa limitata attualmente sotto pressione dal punto di vista ambientale, trova fondamento nella Decisione N. 1600/2002/CE del 22 luglio 2002 che istituisce il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente. Per favorire la conservazione e protezione della risorsa "suolo", si attivano le seguenti azioni a basso impatto ambientale: l'introduzione o il mantenimento dei metodi di agricoltura biologica, la conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi con la possibilità di convertire i seminativi in prati e pascoli e di costituire fasce inerbite, il mantenimento dei prati, il recupero e mantenimento dei

pascoli e l'introduzione di colture erbacee poliennali da biomassa per la produzione di energia.

Un'ulteriore azione per conservare e proteggere la risorsa "suolo" è prevista tramite la diffusione dell'uso dei reflui zootecnici.

OBIETTIVO BIODIVERSITÀ

La moderna agricoltura intensiva è stata una delle principali cause del declino della biodiversità; questo declino è dovuto sia all'eliminazione di habitat e biotopi, sia all'interferenza esercitata dall'uomo su di essi.

Questo processo ha interessato anche la pianura friulana in cui l'estendersi della monocoltura e di pratiche colturali legate ad una forte meccanizzazione e all'uso talvolta esagerato di concimi chimici, pesticidi, erbicidi, ecc. nonché la realizzazione diffusa di riordini fondiari, ha portato a una diffusa perdita degli habitat naturali (boschi planiziali, prati, zone umide di risorgiva, ecc.), e degli habitat semi-naturali (siepi, boschetti, fossi, fasce prative, ecc), inquinato l'ambiente e sensibilmente danneggiato la fauna selvatica.

Ma la perdita di biodiversità non si evidenzia solo nella perdita di certi habitat, con le piante e gli animali ad essi legati; essa si manifesta anche con l'abbandono dell'allevamento di razze animali locali meno produttive di altre ed ora minacciate di estinzione, oppure specie, varietà, ecc. vegetali autoctone la cui coltivazione è stata abbandonata e che ora sono minacciate di estinzione.

Favorendo l'introduzione o il mantenimento dei metodi di agricoltura biologica, la conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi con la possibilità di convertire i seminativi in prati e pascoli e di costituire fasce inerbite, il recupero e/o conservazione della frutticoltura estensiva, il mantenimento dei prati e dei pascoli, l'allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione, la conservazione di varietà vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione, la sottomisura "Agricoltura a basso impatto ambientale" sostiene in maniera diretta o indiretta la salvaguardia della biodiversità.

Azione 1 – Produzione biologica

FINALITÀ E OBIETTIVI

Si ritiene che i metodi di produzione biologica dei prodotti agricoli e zootecnici siano in grado di creare e conservare agroecosistemi caratterizzati da biocenosi similari a quelle degli ecosistemi naturali complessi, contribuendo in tal modo a:

- preservare le risorse idriche superficiali e profonde attraverso la riduzione dell'utilizzo di concimi e fitofarmaci chimici di sintesi;
- preservare la fertilità dei suoli attraverso l'estensivizzazione delle produzioni, la maggiore copertura vegetale del suolo, l'utilizzo di tecniche agronomiche a maggior valenza agroambientale;
- favorire la biodiversità animale e vegetale attraverso la diversificazione del paesaggio rurale, il recupero di specie e varietà locali, il ripristino o mantenimento degli equilibri naturali del sistema agroambientale;
- attenuare i cambiamenti climatici attraverso l'impiego di tecniche agronomiche e di allevamento volte a ridurre le emissioni ammoniacali ed a fissare il carbonio atmosferico.

L'agricoltura biologica favorisce una gestione agricola a basso impatto ambientale promuovendo la riduzione dell'utilizzo dei prodotti di sintesi e del consumo energetico, il recupero di tecniche agronomiche ad alta valenza ambientale quali la rotazione delle colture e la costituzione o il ripristino degli elementi marginali dell'agroecosistema (siepi, boschetti, ecc.), una maggior attenzione al benessere degli animali, ecc.

Gli obiettivi operativi che si intendono perseguire con la presente azione sono i seguenti:

- incentivare la diffusione dei metodi di produzione biologica, caratterizzati da un basso impatto sull'ambiente e da elevate potenzialità per la conservazione dello spazio naturale;
- sostenere produzioni che danno elevate garanzie di salubrità e di qualità dei prodotti.

BENEFICIARI

Imprenditori agricoli iscritti all'elenco regionale degli operatori dell'agricoltura biologica di cui all'art. 4 della LR 24 luglio 1995, n. 32, - Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica nel Friuli Venezia Giulia, ovvero imprenditori agricoli che, al momento della domanda di adesione all'azione, abbiano presentato la prima notifica di inizio attività produttiva con il metodo biologico ai sensi del regolamento (CEE) 2092/91. La corresponsione dell'aiuto è comunque subordinata all'iscrizione definitiva nell'elenco di cui sopra.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

<u>Sottoazione 1: introduzione o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica</u>

Il beneficiario è tenuto ad adottare e a mantenere, per il periodo di impegno quinquennale, il metodo di produzione biologico di cui al regolamento (CEE) n. 2092/1991 del Consiglio del 24/06/1991, e successive modificazioni, nonché ad osservare le prescrizioni previste dai relativi disciplinari emanati dall'organismo di controllo prescelto.

L'adesione alla sottazione obbliga il beneficiario al rispetto dei seguenti impegni:

- attuare sugli appezzamenti un avvicendamento dove sia prevista una rotazione dove si attuino almeno tre cicli colturali di coltivazioni non poliennali facenti parte di specie botaniche diverse (di cui una almeno appartenente alle leguminose o se appartenente a famiglia differente comunque destinata al sovescio);
- le successioni colturali devono in ogni caso prevedere un intervallo minimo di due cicli di coltivazioni diverse prima che la stessa specie possa essere di nuovo coltivata e che delle tre specie in sequenza almeno una sia una coltura leguminose;
- le colture consociate con leguminose e gli erbai misti con leguminose sono considerati al pari di una coltura pura di leguminose;
- il ciclo di coltivazione del sovescio ha una durata minima di settanta giorni;
- la coltivazione dell'erba medica assolve quanto sopra esposto con una durata di coltivazione massima di tre anni.

La superficie minima di adesione è pari a 0,5 ha.

Il beneficiario è inoltre tenuto a conservare copia delle schede prescritte dal regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio del 24/06/1991.

L'iscrizione all'albo e le superfici impegnate è attestata annualmente dall'ERSA, mentre l'osservanza delle norme di cui al regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio del 24/06/1991, sulle medesime superfici, è attestata annualmente dall'organismo di controllo prescelto.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Gli aiuti sono concessi per unità di superficie agricola utilizzata (SAU) e sono differenziati per categoria di colture. L'entità degli aiuti è riportata nella tabella seguente; i relativi calcoli agronomici ed economici di giustificazione rettificati sono riportati nell'Allegato 6.

COLTURA	€/ha/anno
Seminativi	280
Ortaggi	420
Vite	650
Olivo	400
Fruttiferi, piccoli frutti ed altre perenni specializzate	700

I premi previsti dalla presente sottoazione non sono cumulabili con i premi previsti dalle altre azioni della misura 214 per le medesime superfici impegnate. Sono invece cumulabili con le azioni che prevedono un premio per animale.

Fatto salvo il rispetto dei massimali previsto dall'allegato del regolamento (CE) n. 1698/2005, il beneficiario può richiedere il seguente premio aggiuntivo:

Premio aggiuntivo per l'installazione di nidi artificiali

È previsto il premio aggiuntivo di 80 euro/ettaro/anno; la soglia minima di intervento per l'adesione è di almeno 6 nidi per uccelli e 2 cassette per pipistrelli per ettaro. Il beneficiario si impegna a:

- curare l'installazione, entro il 31 maggio del primo anno di impegno, dei nidi artificiali per uccelli e delle cassette per chirotteri e la loro sostituzione in caso di rottura o perdita;
- mantenere i nidi artificiali in buona efficienza per il periodo di 5 anni.

Le tipologie di nidi e cassette e le modalità per l'installazione verranno precisate in apposito regolamento.

<u>Sottoazione 2: zootecnia biologica</u>

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Il beneficiario è tenuto ad adottare ed a mantenere il metodo delle produzioni animali biologiche, di cui al regolamento (CEE) n. 2092/91 (mod. in particolare dal regolamento (CE) 1804/1999), nonché, come previsto dall'art. 1 c. 2 del regolamento (CEE) 2092/91, ad osservare le norme nazionali in materia o, in mancanza di queste, norme private accettate o riconosciute dall'ordinamento nazionale.

L'adesione minima è di UBA 2.

Il beneficiario è inoltre tenuto a conservare copia delle schede prescritte dal regolamento (CEE) n. 2092/91.

L'iscrizione all'albo è attestata annualmente dall'ERSA, mentre l'osservanza delle norme di cui al regolamento (CEE) n. 2092/91 riferita alle UBA ed alle superfici foraggere impegnate, nonché il numero medio di animali presenti nell'allevamento, è attestata annualmente dall'organismo di controllo prescelto.

Il premio viene parametrato sulla base della SAU aziendale; il carico di UBA/ha deve essere compreso tra 0,20 e 2.

Le aziende biologiche che superano il limite massimo del carico di bestiame, possono mediante contratto scritto stabilire una cooperazione con altre aziende biologiche, conformemente a quanto stabilito del regolamento (CEE) n. 2092/91 e dal D.M. 29/03/2001. Le superfici oggetto del contratto possono essere utilizzate per il calcolo del carico di bestiame. Queste superfici devono essere dichiarate separatamente nella domanda e non vengono

considerate per il calcolo del premio.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Gli aiuti sono concessi per unità di superficie agricola foraggera utilizzata e sono differenziati per categoria di colture. L'entità degli aiuti espressa in €/ha è riportata nella tabella seguente:

COLTURA	Premio per coltura	Carico UBA/ha Min.	Carico UBA/ha Max.	Totale min/max
Seminativi	200	48	480	248/680
Prati	190	48	450	238/670
Pascoli	100	48	450	148/580

I premi sopra riportati non dovranno comunque superare il massimale previsto all'allegato al regolamento (CE) n. 1698/2005 (600 euro/ha/anno per le colture annuali e 450 euro/ha/anno per gli altri usi dei terreni, nello specifico prati e pascoli).

L'aiuto è corrisposto per ciascuna delle seguenti categorie zootecniche: bovini/bufalini da carne, bovini/bufalini da latte, suini, equini, ovicaprini, avicunicoli da carne e galline ovaiole.

La conversione dei capi in unità di bestiame adulto (UBA) va effettuata secondo la tabella di cui all'Allegato V del regolamento (CE) n. 1974/2006.

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione degli aiuti sono riportati nell'allegato 6.

DEMARCAZIONE CON ARTICOLO 68 REGOLAMENTO CE 73/2009

Non possono accedere alla misura 214 azioni 1.1, sottazione 2, le aziende che attuano, sui terreni oggetto di impegno, attività di allevamento con capi ovicaprini.

L'organismo pagatore inoltre provvederà a verificare l'eventuale sovrapposizione di aziende che accedono contemporaneamente ai benefici di cui all' art. 68 del Reg (CE) 73/2009 ed alla presente misura.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Intero territorio regionale e periodo di programmazione 2007-2013. Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi provvedimenti di attuazione, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa e nell'ordine alle zone vulnerabili da nitrati, alle aree preferenziali di cui all'allegato 4, alle aree di pianura irrigue, alle aree di pianura non irrigue ed infine alle restanti zone.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	455
	superficie impegnata	1.740 ha
	Contratti (domande)	455
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - a migliorare la qualità del suolo	1.740 ha

INDICATORI relativi alle risorse Health Check

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2009-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	10
	Superficie totale impegnata	40 ha
	Contratti (domande)	10
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità -a migliorare la qualità dell'acqua -a migliorare la qualità del suolo	40 ha

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	nidi artificiali installati	160
	UBA	370
Di risultato	Capi soggetti a una gestione efficace dell'ambiente rurale che contribuisce con successo: - alla biodiversità	UBA 370

Azione 2- Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi

FINALITÀ E OBIETTIVI

Le caratteristiche geopedologiche e climatiche della pianura friulana permettono un'ottimale risposta produttiva dei seminativi solo a fronte di elevati apporti di concimi azotati e idrici.

L'alta pianura friulana è caratterizzata da terreni poveri di humus e altamente permeabili perché costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie grossolane che permettono alle acque superficiali di penetrare in profondità nel sottosuolo trascinando in falda, di conseguenza, gli elementi utilizzati per la fertilizzazione (in particolare nitrati) e per i trattamenti antiparassitari.

Per contro la restante parte pianeggiante (bassa pianura friulana) è caratterizzata da terreni più profondi e di granulometria più fine che limitano la percolazione in profondità delle acque, ma nel contempo determinano fenomeni di run-off superficiale con conseguente trascinamento degli elementi fertilizzanti direttamente nelle acque superficiali.

Questa situazione potenzialmente potrebbe innescare condizioni per l'insorgenza di fenomeni di eutrofizzazione della laguna di Grado e Marano: da ciò scaturisce l'esigenza di mettere in pratica tutte le strategie necessarie per ridurre tale problematica.

Tali problematiche sono accentuate dallo scarso ricorso alla rotazione delle colture e dalla presenza preponderante del mais, in particolare nelle aziende zootecniche ed in quelle dove è possibile l'irrigazione.

Gli obiettivi operativi della presente azione sono pertanto i seguenti:

- preservare ed incrementare la biodiversità animale e vegetale attraverso la creazione di fasce tampone erbacee ai margini degli appezzamenti e di capezzagne inerbite, il mantenimento in efficienza di scoline e fossati e, soprattutto, attraverso la conversione di seminativi in prati stabili pluriennali;
- preservare la fertilità dei suoli attraverso un maggiore ricorso alla rotazione delle colture che favorisca il mantenimento e l'incremento della sostanza organica dello stesso nonché il contenimento delle malerbe e dei parassiti;
- preservare le risorse idriche superficiali e profonde attraverso una riduzione degli apporti di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari nonché dei consumi idrici;
- tutelare il suolo limitando i rischi di erosione attraverso una maggiore copertura vegetale del suolo sia attraverso il ricorso alle rotazioni, sia attuando le cover-crops.

Riguardo ai seminativi, si ritiene di raggiungere gli obiettivi sopra descritti impostando una rotazione che riduca sensibilmente la presenza del mais, che, come già detto in precedenza, è la coltura che abbisogna dei più alti input soprattutto a livello di concimazioni. La riduzione degli input fertirrigui viene raggiunta pertanto in via indiretta incrementando la presenza di colture meno esigenti. Tale impostazione di base trova, nella presente azione, un'articolazione differenziata a seconda delle zone interessate:

- nell'alta pianura friulana con i premi aggiuntivi "Coltivazione senza mais" e "Conversione di seminativo in prato" al fine di ridurre in maniera significativa gli input chimici, soprattutto azotati, ed idrici;
- nella bassa pianura friulana introducendo l'obbligo della fascia inerbita che funge da tampone limitando l'arrivo delle sostanze inquinanti direttamente nei fossi o nelle scoline.

Si è preferito operare tale scelta piuttosto che quella di attivare delle azioni che prevedano degli specifici disciplinari di produzione con l'indicazione di limiti massimi di concimazione e di utilizzo di presidi fitosanitari. Ciò d'altronde è perfettamente in linea con quanto stabilito dall'art. 27 c. 3 del regolamento (CE) n. 1974/2006 che, in proposito, indica che "gli impegni a limitare l'uso di fertilizzanti, di prodotti fitosanitari o di altri fattori di produzione" siano "ammessi soltanto se tali limitazioni sono verificabili in modo da offrire sufficienti garanzie quanto al rispetto degli impegni stessi".

In conclusione si ritiene comunque che l'approccio proposto, pur non direttamente riconducibile a quello della lotta integrata, permetta di raggiungere ugualmente l'obiettivo anche se con una metodologia diversa da quella indicata, a livello esemplificativo, dal Piano Strategico Nazionale dello Sviluppo Rurale.

Per quanto riguarda invece i fruttiferi, gli obiettivi di cui sopra verranno raggiunti tramite l'applicazione di tecniche di lotta innovative contro gli insetti carpofagi, volte ad eliminare o ridurre sensibilmente il numero di trattamenti antiparassitari. Tali tecniche sono:

- la "confusione sessuale",
- il "disorientamento sessuale",
- la "cattura massale".

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

SEMINATIVI:

Il beneficiario è tenuto a rispettare i seguenti impegni.

1. Attuare sugli appezzamenti un avvicendamento dove:
   - sia prevista una rotazione dove per ogni triennio nessuna coltura può essere ripetuta (compreso il
   - secondo raccolto). Fanno eccezione le superfici ritirate dalla produzione (set-aside), quelle mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali ai sensi dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1782/2003 (superfici disattivate)e le foraggiere da prato (medicaio, prato o foraggere annuali). Ad un cereale autunno vernino non può succedere un altro cereale autunno vernino. Per le aziende zootecniche (bovine, ovicaprine e bufaline) è consentita la rotazione biennale anziché triennale. Sono considerate aziende zootecniche quelle che possiedono un carico di bestiame compreso tra 0,8 e 2,5 UBA/ha di superficie coltivata a foraggiere e seminativi nelle zone ordinarie, ed un carico di bestiame compreso tra 0,8 e 2 UBA/ha nelle ZVN;
   - la coltura attuata al 1° anno di impegno dev'essere diversa da quella attuata nell'anno precedente;
   - sia prevista nel quinquennio almeno una coltura in semina autunnale;
   - sia prevista almeno una coltura non cerealicola (miglioratrice) nel quinquennio.
2. Realizzare almeno una cover-crop nell'arco del quinquennio attuata senza l'utilizzo di leguminose e finalizzata a garantire un'idonea copertura vegetale del terreno per un periodo significativo. Su questa coltura è vietato l'utilizzo di concimi chimici ed organici nonché di prodotti fitosanitari; la raccolta o il sovescio della cover non deve avvenire prima del 15 febbraio dell'anno successivo alla semina.
3. Realizzare e/o mantenere capezzagne inerbite larghe almeno 3 metri su almeno due lati dell'appezzamento utilizzati per le voltate; le capezzagne non possono essere diserbate né lavorate. Queste superfici non concorrono alla quantificazione dell'aiuto.
4. Aderire all'impegno con tutta la superficie condotta a seminativo.
5. Impiegare esclusivamente sementi certificate non OGM.
6. Mantenere in efficienza, ove siano presenti, scoline e/o fossati; sul lato della scolina e/o fossato adiacente all'appezzamento a seminativo realizzare obbligatoriamente una fascia tampone inerbita della larghezza minima di 2 metri. Queste superfici non concorrono alla quantificazione dell'aiuto.

Sui terreni ritirati dalla produzione (set-aside) o mantenuti in buone condizioni agronomiche e ambientali ai sensi dell'art. 5 del regolamento (CE) n. 1782/2003 (superfici disattivate) viene sospesa la liquidazione del premio agroambientale, limitatamente agli anni di mancata coltivazione

COLTIVAZIONE SENZA MAIS

È previsto un premio aggiuntivo per i beneficiari che si impegnino a non coltivare mais nel quinquennio di impegno ed a rispettare uno dei seguenti ulteriori impegni, non cumulabili tra loro:

- praticare colture annuali avvicendate; sono ammesse anche le colture foraggere prative;
- convertire il seminativo a prato.

Hanno titolo al premio aggiuntivo "Coltivazione senza mais – Conversione del seminativo in prato" esclusivamente le superfici che nell'ultimo triennio sono state utilizzate a seminativo.

La conversione a prato deve essere realizzata entro il 31 maggio del primo anno di impegno; il prato va mantenuto per l'intero quinquennio di impegno.

Il prato deve essere costituito da un miscuglio di diverse essenze foraggiere di lunga durata con prevalenza di graminacee. È ammessa l'utilizzazione di un miscuglio di sementi di provenienza locale, ottenuta dalla trebbiatura di prati spontanei permanenti polifiti storicamente presenti. È anche ammessa la semina secondo le modalità alternative previste dalla LR 9/2005 all'Allegato C per i prati concimati.

Non sono ammessi trattamenti fitosanitari, diserbanti e disseccanti.

Per la gestione del prato si rinvia all'Azione 3 (Mantenimento dei prati); in alternativa è ammessa l'utilizzazione a pascolo con le modalità di cui all'Azione 4 (Recupero e mantenimento dei pascoli).

All' impegno aggiuntivo "Coltivazione senza mais – Conversione del seminativo in prato" si somma anche l'eventuale premio aggiuntivo per la salvaguardia delle nidificazioni secondo le modalità previste all'Azione 3 – "Mantenimento dei prati".

L'impegno aggiuntivo "Coltivazione senza mais" può essere assunto anche su parte dei terreni impegnati alla sottoazione "Conduzione sostenibile dei seminativi".

FRUTTIFERI

Il beneficiario è tenuto a rispettare i seguenti impegni.

Pomacee e drupacee

- Adozione di tecniche alternative alla lotta chimica per il controllo dei lepidotteri carpofagi quali la confusione sessuale, disorientamento, cattura massale o altre disponibili.
- Divieto dell'impiego di acaricidi di sintesi.

Olivo

- Adozione di tecniche alternative alla lotta chimica per il controllo di ditteri carpofagi quali la tecnica dell' "attract and kill", la cattura massale.
- Divieto di ogni ulteriore impiego di prodotti ad azione insetticida e/o acaricida ad eccezione dei prodotti ammessi per l'agricoltura biologica.

L'impegno agroambientale deve interessare l'intera SAU relativa alle colture erbacee e/o ai fruttiferi e/o all'olivo.

La superficie minima di adesione è pari a 3 ha per i seminativi ed a 1 ha per i fruttiferi e 0,25 ha per l'olivo.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è concesso per ettaro di superficie impegnata secondo la seguente tabella:

COLTURA			PREMIO BASE €/ha		PREMI AGGIUNTIVI €/ha	
			Senza fascia inerbita	Con fascia inerbita	Coltivazione senza mais	Conversione di seminativo in prato
Seminativi	Irrigui	Zootecnia	115	145	150	240
		Senza zootecnia	150	185	80	190
	Non irrigui	Zootecnia	95	120	140	275
		Senza zootecnia	120	145	110	225
Fruttiferi			300			
Olivo			180			

Il premio aggiuntivo "Coltivazione senza mais" può essere sommato ad entrambe le tipologie di premio base; il premio aggiuntivo "Conversione di seminativo in prato" può essere sommato solo al premio base "senza fascia inerbite".

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione dei premi sono riportati in Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La sottoazione "Conduzione sostenibile dei seminativi" trova applicazione nelle zone di pianura della regione in considerazione del fatto che in quest'area si trova la quasi totalità delle superfici coltivate a seminativo. In funzione del potenziale rischio di inquinamento delle acque provocato dall'utilizzo dei fertilizzanti e dei presidi sanitari che varia nella regione a seconda delle caratteristiche geopedologiche delle varie aree, gli interventi previsti sono stati modulati in maniera differenziata come sotto specificato:

- premio base senza fascia inerbita si applica esclusivamente nelle zone A, B e C;

- premio base con fascia inerbita nei comuni che ricadono nella bassa pianura friulana di cui all'allegato 5;
- premio aggiuntiv o "Coltivazione senza mais" nei comuni che ricadono nell'alta pianura friulana di cui all'allegato 5;
- premio aggiuntivo "Conversione di seminativo in prato" nei comuni che ricadono nell'alta pianura friulana di cui all'allegato 5 nonché nelle aree preferenziali di cui all'allegato 4 situate nei comuni della bassa pianura friulana di cui all'allegato 5.

Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi provvedimenti di attuazione, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa e nell'ordine alle zone vulnerabili da nitrati, alle aree di pianura irrigue, alle aree di pianura non irrigue. Limitatamente al premio aggiuntivo "Conversione di seminativo in prato" verrà data priorità anche agli appezzamenti confinanti con corsi d'acqua pubblici non arginati e canali consortili.

La sottoazione "Conduzione sostenibile dei fruttiferi" si applica sull'intero territorio regionale. Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi provvedimenti di attuazione, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa e nell'ordine alle zone vulnerabili da nitrati, alle aree di pianura ed infine alle altre zone.

La durata dell'azione è il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2103
Di prodotto	aziende beneficiarie	1350
	Superficie totale impegnata	13.000 ha
	Contratti (domande)	1350
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità dell'acqua - a migliorare la qualità del suolo	13.000 ha

INDICATORI relativi alle risorse Health Check

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2009-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	80
	Superficie totale impegnata	800 ha
	Contratti (domande)	80
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità dell'acqua - a migliorare la qualità del suolo	800 ha

Azione 3 - Mantenimento dei prati

FINALITÀ E OBIETTIVI

Con la presente azione si intende incentivare una corretta gestione delle superfici a prato, al fine di evitare l'insorgenza dei problemi connessi all'abbandono (incespugliamento, avanzata del bosco, degrado idrogeologico, perdita di fruibilità turistica del territorio, peggioramento della struttura del terreno, perdita della funzione antierosiva), o la riconversione a seminativo degli stessi nonché favorire il mantenimento dell'attività zootecnica collegata coi terreni a prato.

I principali obiettivi operativi sono:

- salvaguardare il paesaggio rurale, in particolare nelle zone montane, tutelando la tipicità del paesaggio e garantendo la fruibilità del territorio a fini turistico-ambientali;
- favorire la biodiversità animale e vegetale mantenendo habitat aperti e di particolare pregio naturalistico idonei ad ospitare un ricco patrimonio di flora e di fauna sia autoctona che migratoria,
- tutelare il suolo limitando i rischi di dissesto idrogeologico e di erosione, in particolare nelle zone montane e mantenendo un adeguato livello di fertilità e di sostanza organica nel terreno soprattutto in pianura;
- limitare l'utilizzo di input produttivi preservando conseguentemente le risorse idriche e la qualità dei prodotti agricoli.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Le superfici oggetto degli interventi di mantenimento sono le seguenti:

- prati permanenti;
- medicai a fine ciclo: si considerano a fine ciclo i medicai impiantati da oltre quattro anni;
- superfici riconvertite da seminativo a prato o mantenute tali attraverso l'applicazione del regolamento (CE) n. 1257/1999;
- superfici che sono state riconvertite da seminativo a prato con l'azione 2 del presente piano alla conclusione del quinquennio di conversione;
- prati pascoli, ovvero tutte le tipologie previste alle lettere precedenti dove, oltre allo sfalcio, viene praticato il pascolamento con un carico compreso tra 0,4 e 1,4 UBA/ha e comunque idoneo a garantire il buono stato di conservazione del cotico erboso.

Non beneficiano della presente azione le superfici di pertinenza di abitazioni e fabbricati né quelle destinate ad usi sportivi, ricreativi e comunque non agricoli.

Per il mantenimento dei prati il beneficiario è tenuto a rispettare i seguenti impegni:

- effettuare almeno uno sfalcio nelle zone di cui alla direttiva CEE n. 273/1975 e almeno due sfalci nelle restanti zone, con asporto della biomassa ottenuta;
- non utilizzare prodotti fitosanitari, diserbanti, disseccanti e concimi chimici di sintesi.

Fatte salve le norme di salvaguardia per i siti Natura 2000, qualora sia rinvenuta una nidificazione di specie avifaunistiche di interesse comunitario in atto sui terreni soggetti alla presente azione, viene erogato un premio aggiuntivo per ogni nido. Il premio viene erogato entro l'anno successivo alla nidificazione.

Il rinvenimento deve essere segnalato dal Corpo Forestale Regionale (CFR) , che provvede a formulare le prescrizioni più idonee per la buona riuscita della nidificazione; la segnalazione viene inviata al beneficiario e

contemporaneamente all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura competente. Il beneficiario è tenuto al rispetto delle prescrizioni prodotte dal CFR.

La superficie minima di adesione è pari a 1 ha, ridotta a 0,3 ha nelle zone preferenziali dell'Allegato 4.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'ammontare del premio è di 190 €/ha/anno.
Premio aggiuntivo per ogni nidificazione: 40 euro.
I calcoli agronomici ed economici di giustificazione dell'aiuto sono riportati nell'Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Coerentemente con gli obiettivi dell'azione, la medesima si applica nelle aree dove maggiormente sono presenti i prati stabili (montagna ed area carsica) e nelle aree preferenziali di pianura in virtù dell'elevato valore naturalistico delle stesse.

L'azione si applica nelle aree delimitate ai sensi della direttiva 273/75/CEE per le province di Pordenone, Udine e Gorizia, nell'intera Provincia di Trieste e nelle rimanenti zone limitatamente alle aree preferenziali di cui all'Allegato 4, i prati stabili naturali catalogati ai sensi della legge regionale n. 9/2005 (ovvero, secondo la definizione della norma regionale, formazioni appartenenti alle alleanze di vegetazione Phragmition communis, Magnocaricion elatae e Arrhenatherion elatioris, suddivise in tipologie in funzione della composizione floristica del cotico erbaceo, nonche' le formazioni erbacee di cui all'Allegato I della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, descritte ai codici del gruppo 6 e 7 e codice 5130 formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcioli) ed alle superfici impegnate nella precedente programmazione con le azioni f2 A1 (Conversione di seminativi in prati) e f2 A2 (Mantenimento dei prati e dei prati-pascoli).

Si rammenta che ai ai sensi dell'art. 4 –Norme di tutela – della L.r. 9/2005, nelle aree prative vincolate dalla medesima, viene consentito l'uso dei concimi di sintesi e non vi è alcun obbligo di sfalcio. Viene solamente prescritta l'estirpazione del novellame arbustivo ed arboreo con cadenza triennale al fine di evitare la colonizzazione di specie non erbacee, nonché qualsiasi altra operazione colturale tesa a modificare l'indirizzo colturale.

Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi provvedimenti di attuazione, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa alle zone ricadenti all'interno delle aree preferenziali di cui all'allegato 4.

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	1300
	superficie impegnata	9.000 ha
	Contratti (domande)	1300
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	9.000 ha

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Nidi naturali tutelati	100

Azione 4 - Mantenimento dei pascoli

FINALITÀ E OBIETTIVI

Con la presente azione si intende incentivare una corretta gestione delle superfici a pascolo presenti sul territorio regionale nonché il recupero di superfici pascolive abbandonate.

I principali obiettivi operativi che si intendono perseguire sono i seguenti:

- salvaguardare il paesaggio rurale evitando l'abbandono delle superfici pascolive con il conseguente incespugliamento ed imboschimento naturale, tutelando la biodiversità e l'aspetto paesaggistico in particolare l'alternanza di aree boscate ad aree prative, caratteristiche del paesaggio alpino;
- favorire la biodiversità animale e vegetale salvaguardando habitat di particolare pregio naturalistico;
- tutelare il suolo contenendo i rischi di dissesto idrogeologico e di erosione e mantenendo un adeguato livello di sostanza organica nel terreno;
- contenere l'impiego di input produttivi salvaguardando di conseguenza le risorse idriche.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Per il mantenimento dei pascoli, il beneficiario deve rispettare i seguenti impegni:

- mantenere un carico di bestiame non inferiore a 0,4 e non superiore a 1,4 UBA per ettaro di superficie pascolata;
- garantire una durata minima del periodo pascolativo non inferiore a 75 giorni all'anno;
- effettuare la pulizia annuale dei pascoli da infestanti erbacee ed arbustive;
- mantenere in buona efficienza la viabilità d'accesso ed interna e le opere di regimazione delle acque;
- non utilizzare fertilizzanti, prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti; è ammessa unicamente la fertilizzazione con gli effluenti prodotti dagli animali al pascolo durante il periodo di utilizzo dello stesso;
- predisporre, se necessari, adeguati punti acqua e sale sui pascoli, ovvero mantenere in efficienza eventuali punti d'acqua esistenti, al fine di garantire l'utilizzo ottimale delle superfici più distanti dai ricoveri abituali;
- garantire che almeno il 70% dell'alimentazione degli animali provenga dalle superfici pascolate.

Al fine di determinare l'esatta ubicazione delle superfici impegnate, il beneficiario dovrà allegare alla domanda idonea planimetria catastale con la perimetrazione delle stesse, distinte, se del caso, tra "recupero e mantenimento" e "mantenimento". Tale planimetria potrà essere redatta anche con la collaborazione del Corpo Forestale Regionale; in questo caso andrà corredata anche dalla quantificazione della sostenibilità del pascolo in termini di carico.

La conversione dei capi in unità di bestiame adulto (UBA) va effettuata secondo la tabella di cui all'Allegato V del regolamento (CE) n. 1974/2006.

Nel caso la mandria al pascolo sia utilizzata per la produzione di latte e suoi derivati, il beneficiario dovrà possedere, per i locali adibiti alla trasformazione, l'autorizzazione prevista dal DPR 327/80 ovvero la registrazione ai sensi del regolamento (CE) n. 852/2004 ovvero il riconoscimento ai sensi del regolamento (CE) n. 853/2004, nonché dimostrare di essere titolare di quota latte ai sensi della normativa vigente.

La verifica dell'avvenuta trasformazione del latte prodotto in malga avverrà tramite acquisizione di apposita certificazione rilasciata dall'ASS competente su richiesta del beneficiario.

La superficie minima di adesione è pari a 3 ha.

TURNAZIONE DEI PASCOLI

È previsto un premio aggiuntivo per i beneficiari che si impegnino ad attuare la turnazione dei pascoli, dividendo la superficie pascolata in settori, utilizzando allo scopo recinzioni fisse o mobili ed attuando una rotazione degli animali idonea a garantire il buono stato di conservazione del cotico erboso. Tale suddivisione dovrà essere evidenziata nella planimetria di cui sopra.

DEMARCAZIONE CON ARTICOLO 68 REGOLAMENTO CE 73/2009

Non possono accedere alla misura 214 azioni 1.4 le aziende che attuano, sui terreni oggetto di impegno, attività di allevamento con capi ovicaprini.

L'organismo pagatore inoltre provvederà a verificare l'eventuale sovrapposizione di aziende che accedono contemporaneamente ai benefici di cui all' art. 68 del Reg (CE) 73/2009 ed alla presente misura.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Gli aiuti sono concessi per ettaro di superficie pascolata e per anno secondo la seguente tabella:

IMPEGNO		Premio €/ha	Turnazione dei pascoli
Mantenimento dei pascoli	Zootecnia da carne	100	35
	Zootecnia da latte	150	

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione degli aiuti sono riportati nell'Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Coerentemente con gli obiettivi dell'azione, la medesima si applica nelle aree dove maggiormente sono presenti i pascoli permanenti (montagna ed area carsica) e nelle aree preferenziali di pianura in virtù dell'elevato valore naturalistico delle stesse.

L'azione "Mantenimento dei pascoli" ed il premio aggiuntivo "Turnazione dei pascoli" si applicano nelle aree delimitate ai sensi della direttiva 273/75/CEE per le province di Pordenone, Udine e Gorizia, nell'intera Provincia di Trieste e nelle aree preferenziali di cui all'Allegato 4 non ricomprese nella delimitazione di cui alla direttiva 273/75/CEE.

Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi provvedimenti di attuazione, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa alle zone ricadenti all'interno delle aree preferenziali di cui all'allegato 4.

La durata dell'azione è il periodo di programmazione 2007-2013 .

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	240
	Superficie impegnata	8.900 ha
	Contratti (domande)	240
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	8.900 ha

Azione 5 - Allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione

FINALITÀ E OBIETTIVI

L'erosione delle risorse genetiche animali locali in regione è causata essenzialmente da due fattori ben distinti:

- la sostituzione del bestiame locale con razze cosmopolite a maggiore specializzazione produttiva, in aree a discreta vocazione zootecnica (quali ad es. la Simmenthal rispetto alla vecchia Pezzata Rossa Friulana), anche mediante progressivi insanguamenti;
- l'abbandono delle attività zootecniche in aree meno vocate, che porta come conseguenza all'abbandono delle razze ivi spontaneamente selezionatesi (esempio: pecora e capra Istriana sul Carso).

Queste razze, che si prestano particolarmente alla produzione di prodotti alimentari di nicchia e di qualità, costituiscono un binomio unico con l'ambiente nel quale si sono selezionate. La loro valorizzazione è perciò inscindibile da quella dell'ambiente di allevamento e viceversa.

La presente azione, quindi, ha come finalità:

- la salvaguardia delle risorse genetiche di razze animali storicamente presenti ancora esistenti mediante il mantenimento di un nucleo di capi di riferimento tale da assicurare la disponibilità di una idonea variabilità genetica di razze locali, utile per la continua attività di miglioramento selettivo del patrimonio bovino, caprino, ovino ed equino regionale;
- il recupero delle razze/popolazioni storicamente allevate ma non più presenti in purezza, partendo dai genotipi locali spesso meticciati, anche attingendo se necessario a materiale genetico conservatosi in purezza in regioni limitrofe.

Gli obiettivi operativi della presente azione consistono nel salvaguardare la biodiversità animale attraverso:

- la conservazione del patrimonio genetico delle razze animali locali minacciate di estinzione;
- l'incremento del numero dei capi, consolidando le popolazioni esistenti sul territorio regionale;
- gli scambi genetici e la conseguente variabilità.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Possono beneficiare dell'aiuto gli allevatori delle seguenti razze locali in via di estinzione:

Specie	Razza o popolazione	N femmine riproduttrici	Organismo certificatore
Ovina	Istriana (Carsolina)	1.436	Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA)
	Alpagota	1.312	
	Plezzana	2.300	
Equina	Norica	3.000	Federazione Provinciale Allevatori Cavalli Haflinger dell'Alto Adige
	Cavallo Agricolo da Tiro Pesante Rapido (CAITPR))	3.170	Associazione Nazionale Allevatori Cavallo Agricolo da Tiro Pesante rapido (ANACAITPR)
Bovina	Pinzgau	5.000	Federazione Sudtirolese Allevatori Razze Bovine
	Grigio Alpina	6.887	Associazione nazionale Allevatori Bovini di Razza Grigio Alpina
	Pustertaler	2.888	Associazione Nazionale Allevatori (AIA)
	Pezzata Rossa Friulana	20	Associazione nazionale Allevatori Bovini di Razza Pezzata Rossa Italiana (ANAPRI)

I beneficiari, a seconda della razza allevata, devono adempiere ai seguenti obblighi:

- mantenere o incrementare la consistenza dell'allevamento per cinque anni;
- i capi delle razze ovine Istriana (Carsolina), Alpagota e Plezzana, la razza equina Norica e le razze bovine Pinzgau e Pustertaler devono essere iscritti ai corrispondenti Registri Anagrafici (RA); i capi delle razze equina CAITPR e bovina Grigio Alpina devono essere iscritti ai corrispondenti Libri Genealogici (LG);
- le fattrici devono essere fecondate da maschi appartenenti alla stessa razza e iscritti ai rispettivi LG o RA; il numero dei parti minimo nel quinquennio d'impegno deve essere almeno pari al doppio della consistenza iniziale delle fattrici;
- il 50% dei nati di sesso femminile per bovini ed equini ed il 30% dei nati di sesso femminile per gli ovini, durante il periodo di impegno, devono essere mantenuti in vita obbligatoriamente nell'allevamento di nascita o in altri allevamenti iscritti ai RA o LG di riferimento. Questi animali hanno titolo al premio e sono svincolati dall'impegno di cui al punto 3.

Gli adempimenti obbligatori devono essere descritti in un apposito progetto collettivo, che dovrà contenere anche l'evidenza delle sinergie operative previste, sottoscritto da tutti gli allevatori richiedenti il premio.

Sono ammessi al premio unicamente le femmine da riproduzione nonché i riproduttori maschi iscritti ai corrispondenti LG o RA.

DEMARCAZIONE CON ARTICOLO 68 REGOLAMENTO CE 73/2009

Nel caso di allevamenti di capi bovini a duplice attitudine inseriti sia fra le razze in via di estinzione nell'ambito della presente misura sia nell'elenco dell'Allegato 1 del DM 29/07/2009 (Pinzgau, Grigio Alpina e Pezzata Rossa), i capi che beneficiano dell'aiuto di cui alla presente misura non possono beneficiare anche dell'aiuto ai sensi dell'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009.

L'organismo pagatore provvederà a verificare mediante controllo incrociato dei singoli marchi identificativi degli animali l'eventuale sovrapposizione del premio del citato art. 68 con il premio previsto dalla presente azione.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Specie	Razza o popolazione	€/UBA/anno
Ovina	Istriana (Carsolina) Alpagota Plezzana	400
Equina	Norica Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido (CAITPR)	200
Bovina	Pinzgau Grigio Alpina Pustertaler Pezzata Rossa Friulana	240

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione degli aiuti sono riportati nell'allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Durata: periodo di programmazione 2007-2013.

Localizzazione: nelle aree di tradizionale presenza di ogni singola razza, come specificato nella tabella seguente.

Specie	Razza o popolazione	Localizzazione
Ovina	Istriana (Carsolina)	Provincia di Trieste e restante territorio regionale delimitato ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Alpagota	Provincia di Pordenone limitatamente ai territori delimitati ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Plezzana	Provincia di Udine limitatamente ai territori delimitati ai sensi della dir. 273/75/CEE
Equina	Norico	Intero territorio regionale

	Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido (CAITPR)	Intero territorio regionale
Bovina	Pinzgau	Provincia di Udine limitatamente ai territori delimitati anche parzialmente ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Grigio Alpina	Provincie di Pordenone e di Udine limitatamente ai comuni delimitati anche parzialmente ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Pustertaler	Provincia di Udine limitatamente ai territori delimitati ai sensi della dir. 273/75/CEE
	Pezzata Rossa Friulana	Intero territorio regionale

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	50
	contratti (domande)	50

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Capi impegnati	UBA 260
Di risultato	Capi soggetti a una gestione efficace dell'ambiente rurale che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	UBA 260

Azione 6 - Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione

FINALITÀ E OBIETTIVI

La presenza in Friuli Venezia Giulia di un certo numero di specie vegetali autoctone che, sopravvissute alle trasformazioni dell'agricoltura degli ultimi decenni, si vanno perdendo o hanno una consistenza limitata, rende necessario un intervento per la loro salvaguardia.

La Regione Friuli Venezia Giulia, con l'articolo 2 della legge regionale 11/2002 "Tutela delle risorse genetiche autoctone", ha istituito il registro volontario regionale, suddiviso in sezione animale e vegetale, nel quale sono iscritte specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni di interesse regionale minacciati di erosione genetica. Il regolamento approvato con DGR 1736 del 02/07/2004 stabilisce le modalità di gestione del registro, a cura dell'ERSA

L'iscrizione avviene a seguito della valutazione da parte di apposita Commissione tecnico-scientifica di appropriata documentazione storico-tecnico-scientifica dimostrante il possesso dei seguenti requisiti:

- le specie vegetali devono essere minacciate di erosione genetica;
- le specie vegetali devono possedere un riconosciuto interesse dal punto di vista economico, scientifico, ambientale e culturale;
- le specie vegetali devono essere autoctone; sono assimilate le specie vegetali di origine esterna introdotte nel territorio regionale da almeno 50 anni e che, integratesi nell'agroecosistema della Regione, abbiano assunto caratteristiche specifiche tali da suscitare interesse ai fini della loro tutela.

La stessa legge regionale, all'articolo 5, prevede, al fine di garantire la conservazione ex situ delle accessioni individuate, l'istituzione della Banca del germoplasma autoctono vegetale regionale (BaGAV) presso l'Università degli Studi di Udine.

Gli obiettivi operativi della presente azione consistono nella tutela della biodiversità vegetale mediante:

- la conservazione del patrimonio genetico delle specie, varietà, cultivar, ecotipi e cloni locali minacciate di estinzione;
- il consolidamento dea presenza delle specie, varietà, cultivar, ecotipi e cloni locali minacciate di estinzione sul territorio regionale;
- la produzione ed il consumo di prodotti vegetali caratterizzati da forti elementi di tipicità, rusticità e qualità.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

L'impegno, di durata quinquennale, consiste nel:

- coltivare e riprodurre, nel rispetto delle Leggi 18 giugno 1931 n. 987 e 25 novembre 1971 n. 1096, una o più specie, varietà, cultivar, ecotipi e/o cloni locali a rischio di erosione genetica, individuati come tali, al momento della domanda, nel registro volontario regionale di cui all'articolo 2 della LR 11/2002;
- nel caso di specie arboree eseguire eventuali operazioni di potatura di risanamento nonché di mantenimento (es. potature, spollonature, ecc.); incrementare il numero delle piante nell'arco del quinquennio d'impegno di almeno il 10%, mediante l'utilizzo di tecniche di riproduzione agamica;
- adottare eventuali accorgimenti idonei al mantenimento del più alto livello di purezza varietale.

La superficie impegnata deve essere pari ad almeno Ha 0,05 per le colture orticole ed Ha 0,1 per le colture erbacee, ancorché non accorpati per le specie erbacee mentre nel caso delle arboree il numero minimo di piante è di 15. All'atto della presentazione della domanda il richiedente allegherà idonea planimetria catastale con evidenza delle superfici impegnate e/o dell'eventuale posizionamento delle piante arboree.

Le specie, varietà, cultivar, ecotipi e/o cloni locali iscritti al registro volontario regionale di cui all'articolo 2 della LR 11/2002 sono le seguenti:

- varietà Aglio di Resia

- selezione locale Rapa da brovada a colletto viola
- selezione locale Sedano rapa del tipo Gigante di Praga
- varietà di pesco Triestina, Isontina e Iris rosso.

L'elenco di cui sopra e la relativa localizzazione potranno essere aggiornati con specifico provvedimento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è corrisposto come da tabella:

Tipo varietà	Unità di misura	Premio €
Orticole	ettaro	350
Altre erbacee	ettaro	165
Frutticole (arboreti specializzati)	ettaro	400

Le piante di varietà ad elevato rischio di erosione genetica, nel caso di specie arboree, si trovano di norma all'interno di arboreti con diverse varietà ed in superfici non accorpate, oppure come piante sparse. La superficie a premio viene determinata pertanto nel modo seguente:

- per piante site all'interno di arboreti specializzati, la superficie impegnata è determinata dal relativo sesto d'impianto;
- per piante sparse la superficie impegnata viene forfetariamente determinata in 95 mq (equivalente alla superficie di una chioma circolare del raggio di 5,5 m).

I calcoli di giustificazione dell'aiuto sono riportati in Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Durata: periodo di programmazione 2007-2013.

Localizzazione: nelle aree di tradizionale presenza di ogni singola specie, come specificato nella tabella seguente:

Specie, varietà, cultivar, ecotipi e/o cloni	Localizzazione
Aglio di Resia	Comune di Resia
Rapa da brovada a colletto viola	Province di Pordenone, Udine e Gorizia
Sedano rapa del tipo Gigante di Praga	Zone escluse dalla delimitazione di cui alla direttiva 273/75/CEE limitatamente alla Provincia di Udine
Pesco: varietà Triestina, Isontina e Iris rosso	Zone escluse dalla delimitazione di cui alla direttiva 273/75/CEE limitatamente alle province di Udine e Gorizia

Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi provvedimenti di attuazione, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa alle zone ricadenti all'interno delle aree preferenziali di cui all'allegato 4.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	30
	superficie impegnata	25 ha
	Contratti (domande)	30
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	25 ha

Azione 7 - Recupero e mantenimento di aree a frutticoltura estensiva

FINALITÀ E OBIETTIVI

Nella montagna friulana, ed in particolare nella fascia più esterna della montagna prealpina, in passato erano diffusi i castagneti da frutto su terreni in pendio, con piante di castagno spesso di notevoli dimensioni e sottostanti aree tenute a prato. In seguito ai noti fenomeni di abbandono dell'attività agricola della montagna, la maggior parte dei castagneti da frutto un tempo coltivati è stata abbandonata con conseguente invasione del sottobosco da parte di arbusti e novellame di specie arboree e quindi aumento del rischio di incendi.

Attualmente il sistema di conduzione tradizionale dei castagneti risulta antieconomico, per gli elevati costi di raccolta, di manutenzione delle aree a prato sottostanti e le periodiche potature degli alberi.

L'intervento relativo ai castagneti mira a

- sostenere particolari metodi di gestione del territorio contribuendo allo sviluppo sostenibile,
- favorire il ripristino ed il mantenimento di elementi portanti dell'agroecositema contribuendo alla valorizzazione di elementi tipici del paesaggio rurale regionale e al mantenimento della biodiversità,
- contribuire a soddisfare la crescente domanda di servizi ambientali da parte della società.

Considerazioni del tutto analoghe possono essere formulate anche per altre forme residuali ed estensive di coltivazioni frutticole (melo, pero, susino, pesco, ciliegio, ecc.) che nelle zone montane della Regione sono ancora sporadicamente diffuse. In alcuni casi si tratta di piantagioni con sesti non regolari o addirittura di singole piante isolate e sparse che non di rado assumono dimensioni notevoli.

La presente azione persegue dunque i seguenti obiettivi operativi:

- la tutela del paesaggio rurale attraverso il mantenimento di forme residuali ed estensive di coltivazioni frutticole che caratterizzano le zone montane della regione a forte rischio di abbandono,
- nelle quali è quasi del tutto sconosciuto l'utilizzo di prodotti fitosanitari di sintesi;
- la tutela della biodiversità attraverso la conservazione "in situ" di varietà abbandonate dalla moderna frutticoltura ma che si caratterizzano per la rusticità delle piante e la diversità dei prodotti ed il recupero di aree rurali vocate a ospitare un ricco patrimonio di flora e di fauna.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

La superficie impegnata deve essere pari ad almeno ha 0,15, anche non accorpati. All'interno della superficie impegnata la densità deve essere:

- non inferiore a 20 piante/ha e non superiore a 100 piante/ha per il castagno, con piante vitali di diametro non inferiore a 35 cm all'altezza di 130 cm da terra;
- non inferiore a 30 piante/ha e non superiore a 300 piante/ha per i fruttiferi.

Per gli impianti di densità inferiore alle 100 piante/ha è possibile mettere a dimora nuove piante purché innestate su franco con varietà locali.

All'atto della presentazione della domanda il richiedente allegherà idonea planimetria catastale con evidenza delle superfici impegnate e dell'ubicazione delle piante, nel rispetto delle densità di cui sopra.

I beneficiari si impegnano ad applicare le seguenti operazioni colturali per il recupero e il mantenimento dei castagneti e dei frutteti.

CASTAGNO

- Eventuale decespugliamento e asporto dall'appezzamento del materiale di risulta ovvero abbattimento di tutta la vegetazione arborea ed arbustiva. Tale operazione verrà effettuata solamente il primo anno d'impegno;
- effettuazione di almeno uno sfalcio all'anno con asporto dall'appezzamento del materiale di risulta;
- effettuazione annuale della potatura di risanamento, della spollonatura ed asporto del materiale di risulta;

- divieto di utilizzo di concimi chimici di sintesi, prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti anche nelle fasce di rispetto.

ALTRA FRUTTICOLTURA ESTENSIVA

- Eventuale decespugliamento e asporto dall'appezzamento del materiale di risulta ovvero abbattimento di tutta la vegetazione arborea ed arbustiva. Tale operazione verrà effettuata solamente il primo anno d'impegno;
- esecuzione di eventuali operazioni di potatura di risanamento delle piante ed altre operazioni di recupero quali il reinnesto di piante con l'utilizzo di varietà locali;
- esecuzione di operazioni colturali di mantenimento quali potatura, spollonatura, raschiatura dei tronchi, ecc.;
- effettuazione di almeno uno sfalcio all'anno con asporto dall'appezzamento del materiale di risulta;
- divieto di utilizzo di concimi chimici di sintesi, prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti anche nelle fasce di rispetto.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

L'aiuto è corrisposto per unità di superficie impegnata ed è pari a:
- € 600/ha per i castagneti
- € 395/ha per i frutteti.

I calcoli di giustificazione dell'aiuto sono riportati in Allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Coerentemente con gli obiettivi dell'azione, la medesima si applica nelle zone dove maggiormente sono presenti aree a frutticoltura estensiva (montagna ed area carsica): le zone delimitate ai sensi della direttiva 273/75/CEE.

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi provvedimenti di attuazione, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa alle zone ricadenti all'interno delle aree preferenziali di cui all'allegato 4.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	50
	Superficie impegnata	105 ha
	Contratti (domande)	50
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	105 ha

Azione 8 - Diffusione dell'uso dei reflui zootecnici

FINALITA' ED OBIETTIVI

Il degrado del suolo dovuto alla diminuzione della materia organica è una delle minacce individuate dalla Comunicazione della Commissione Europea – COM(2006) 231 "Strategia tematica per la protezione del suolo". La perdita di sostanza organica (SO) è una delle maggiori problematiche, in quanto è in grado di compromettere la funzionalità dei suoli ed accentuare fenomeni erosivi in particolar modo nei terreni destinati a colture sarchiate. Tali fenomeni impattano negativamente sulla qualità delle acque in quanto comportano una maggiore permeabilità dei terreni alle sostanze di sintesi, che pertanto raggiungono più facilmente le falde acquifere.

Con gli interventi previsti dalla Misura 214 Azione 8, si conseguono benefici ambientali connessi al ruolo positivo svolto dalla componente di materia organica presente nel suolo. Una buona dotazione di sostanza organica, infatti, consente un risparmio di risorse naturali (minore perdita di suolo fertile dovuta all'erosione superficiale, maggiore capacità del terreno di ritenzione idrica) ed un minor consumo di risorse energetiche (minore necessità di lavorazioni intensive dovuto alla migliore struttura del terreno, minore necessità di adeguamenti). Ruolo fondamentale della sostanza organica è quello dunque di agire come vero e proprio strato selettivo nei confronti del passaggio di sostanze chimiche di varia natura, svolgendo la funzione di elemento protettore degli strati di terreno più profondi a diretto contatto con le falde acquifere superficiali. La Regione si caratterizza dal punto di vista pedologico per la differenziazione in due diverse aree: a nord della linea delle risorgive, la presenza di terreni sciolti con falde superficiali collocate negli strati più profondi del terreno che si presenta ricco di scheletro e fortemente permeabile al passaggio di elementi provenienti dall'esiguo strato di coltivazione; a sud della linea delle risorgive affiorano le acque freatiche ed i terreni assumono una caratterizzazione tendenzialmente franco-argillosa con scarsissima presenza di scheletro e molto profondi. In entrambe le situazione consistenti benefici possono essere conseguiti grazie al rilascio graduale dei nutrienti a disposizione delle colture ed in funzione della tutela della qualità delle acque, essendo anche prevista la riduzione complessiva degli apporti azotati di sintesi, molto più facilmente dilavabili rispetto all'azoto di origine organica.

Se in passato tale fenomeno è stato determinato dalle grandi trasformazioni d'uso del suolo operate dall'uomo (imponenti deforestazioni, conversione delle foreste o dei pascoli permanenti in terreni arabili, ecc.) attualmente esso è principalmente legato al forte sviluppo delle pratiche agricole intensive, dal massiccio utilizzo della concimazione minerale e da monosuccessioni, spesso associate al mancato ritorno dei residui colturali in campo.

Una grande anomalia dei moderni sistemi agricoli è infatti la rottura del ciclo della sostanza organica del quale le biomasse agricole rappresentano un passaggio. In aggiunta, le tradizionali pratiche di reintegro sono state da tempo abbandonate tanto che l'input di carbonio organico per i suoli impegnati in tali sistemi è principalmente affidato ad una gestione, più o meno oculata, dei residui colturali e agli apporti di sostanza organica esogena attraverso varie forme.

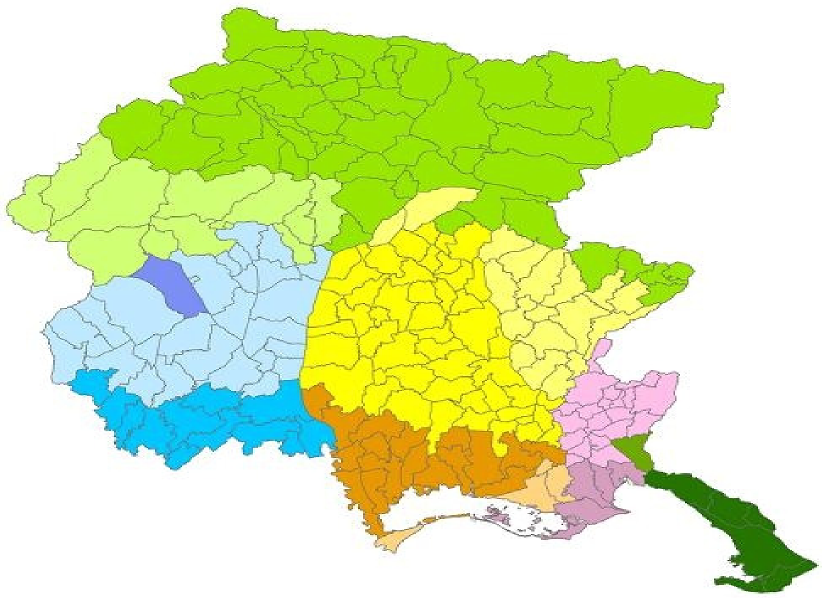
Questo problema si evidenzia maggiormente nelle aziende ad esclusivo indirizzo seminativo, dove il reperimento di fertilizzanti organici è difficoltoso, non essendo presente l'allevamento all'interno del contesto aziendale.

I processi di mineralizzazione della sostanza organica, inoltre, sono funzione del clima e della tipologia di suolo e pertanto il contenuto di SO è tendenzialmente basso nei suoli grossolani e xerici. È in questo contesto che si accusano problemi del suolo legati alla diminuzione di SO.

Recentemente alcuni ricercatori hanno evidenziato come l'arricchimento di sostanza organica nel suolo possa contribuire alla sequestrazione di carbonio nel terreno e di conseguenza a contrastare i fenomeni di riscaldamento globale del pianeta (Lal, 2000; Marris, 2006 [27]). Inoltre l'utilizzazione del letame può contribuire a ridurre le emissioni di CO_2 attraverso una riduzione dell'uso di energia di origine fossile e delle rispettive emissioni di anidride carbonica prodotta con i processi di sintesi dei concimi di origine industriale (Ceotto, 2005 [28]).

La distribuzione di letame si è rivelat a pratic a agronomic a util e e funzionale all' aumento del contenuto di sostanza organica nel terreno sia in termini di contenuto di azoto che di carbonio nel caso di sistemi foraggeri basati sulla coltivazione del mais (Grignani e coll., 2007 [29]).

L'Azione prevista, al fine del raggiungimento dei suddetti obiettivi, indirizza pertanto le aziende agricole verso l'utilizzo della sostanza organica di origine zootecnica, nelle zone caratterizzate da suoli carenti in materia organica come indicati nella mappa sottoriportata:



Descrizione zona	Sigla		Sost_organica (%)
Bassa pianura udinese in zona ordinaria	UD_B_O		2,04
Alta pianura e colline goriziane	GO_A_O		2,11
Bassa pianura pordenonese in zona ordinaria	PN_B_O		2,19
Bassa pianura udinese in zona vulnerabile	UD_B_V		2,47
Alta pianura e colline udinesi in zona ordinaria	UD_A_O		2,59
Bassa pianura goriziana	GO_B_O		2,96
Alta pianura e colline udinesi in zona vulnerabile	UD_A_V		3,22
Alta pianura e colline pordenonesi in zona ordinaria	PN_A_O		3,71
Carso triestino	TS_C_O		4,97
Alta pianura e colline pordenonesi in zona vulnerabile	PN_A_V		5,09
Carso goriziano	GO_C_O		7,65

Tabella contenuto medio di sostanza organica nei comuni del Friuli Venezia Giulia (ERSA, 2009)

Viene consentito l'uso di materiale organico di pregio avente consistenza palabile ed un rapporto C/N superiore a 12. Nello specifico i materiali che rispondono a tali caratteristiche sono quelli elencati all'art. 2 lettera e) del DM 7 aprile 2006 ed in particolare i "letami" definiti quali effluenti di allevamento palabili, provenienti da allevamenti che impiegano la lettiera e i materiali ad essi assimilabili.

Non è ammesso l'utilizzo di fanghi.

La presente azione persegue l'obiettivo operativo relativo alla tutela delle risorse naturali ed in particolare di quelle idriche attraverso:

- la prevenzione dal rischio di erosione e perdita della fertilità dei terreni attraverso il miglioramento delle caratteristiche dei suoli agricoli;

- la riduzione degli apporti di azoto e fosforo di origine chimica ai terreni agricoli tramite l'utilizzo della sostanza organica in alternativa all'uso sistematico dei concimi chimici.

(1) Lal, R. (2000). World cropland soils of the tropic to sequester carbon and mitigate the greenhouse effect. *Adv. Agron. 76,1-31.* Marris, E. (2006). Putting the carbon back: black is the new green. *Nature, 442:624-626*

(2) Ceotto, E., 2005. The issues of energy and carbon cycle: new perspectives fo assessing the environmental impact of animal waste utilization. *Bioresour. Technol. 96, 191-196.*

(3) Grignani, C., Zavattaro, L., Sacco, D., Monaco, C. (2007). Production, nitrogen and carbon balance of maize-based forage systems. *Europ. J. Agronomy, 26, 442-453.*

BENEFICIARI

Sono beneficiari della misura le imprese agricole iscritte al registro imprese CCIAA, a condizione che conducano almeno una U.T.E. nella Regione; sono fatte salve le condizioni di esenzione dall'obbligo di iscrizione in base alla vigente normativa di riferimento e le cooperative agricole di conduzione terreni e stalle sociali cooperative, incluse le piccole cooperative. Le aziende beneficiarie non devono svolgere attività zootecnica ma devono essere preferibilmente ad indirizzo cerealicolo.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Le aziende beneficiarie sono soggette al rispetto degli impegni e dei vincoli di seguito elencati.

1. devono essere impiegati esclusivamente letami, così come classificati all'articolo 2, comma 1, lettere e) del Decreto Ministeriale 7 aprile 2006, sopra citato,.

2. L'impegno dovrà coinvolgere, nel quinquennio, la totalità o parte della SAU aziendale ricadente negli ambiti eleggibili dell'Azione 8.

3. Nell'arco del quinquennio di impegno dovrà essere apportata, per ettaro e per anno, una quantità media di letame o materiale palabile assimilato pari a:

3.1 Zone Vulnerabili ai nitrati:

3.1.1) letame ed assimilati: una quantità corrispondente a non più di 120 kg/ha di azoto al campo e non meno di 80 kg/ha;

3.2 Zone Non Vulnerabili ai nitrati:

3.2.1) letame ed assimilati: una quantità pari a non più di 240 kg/ha di azoto al campo e non meno di 160 kg/ha;

4. Nei terreni a seminativo deve essere effettuato l'interramento del letame tramite opportune lavorazioni superficiali.

5Superficie oggetto di impegno non inferiore a 3 ha.

6. All'atto della presentazione della domanda il richiedente dovrà allegare un Piano di Utilizzo dei reflui, in cui sono descritte dettagliatamente le particelle sulle quali verrà effettuato lo spargimento dei letami e che preveda inoltre le quantità ed il tipo di materiale da utilizzare nonché la localizzazione, nei cinque anni d'impegno.

7. È obbligatoria l'inserimento dei terreni oggetto di premio nella Comunicazione Semplificata o Completa, secondo le modalità previste dalla normativa attuativa del DM 7.4.2006 in vigore, dalla quale desumere la quantità complessiva di azoto totale di origine zootecnica, distribuito per mezzo del letame, nonché, nei casi previsti dalle disposizioni regionali in ragione del quantitativo utilizzato, la redazione del Piano di Utilizzazione Agronomica – PUA, Semplificato o Completo.

8. Devono essere rispettati gli obblighi ed i criteri di utilizzazione agronomica del letame definiti dal DM 7 aprile 2006 e dalla normativa regionale di recepimento

9. Deve essere assicurato che la quantità distribuita di materiale organico per anno attraverso la presente azione, non determini un superamento dell'apporto medio aziendale per ettaro di SAU, calcolato sull'ultimo triennio, di fosforo assimilabile (misurato come P2O5) sia di origine organica che di sintesi.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Viene riconosciuto ai beneficiari un aiuto quinquennale in base alla superficie oggetto di impegno per compensare i costi aggiuntivi e il mancato guadagno dovuti all'adozione di pratiche agronomiche migliorative della qualità dei suoli.

L'importo del premio ad ettaro è descritto di seguito:

Intervento	Zonizzazione	
	Zone Vulnerabili ai Nitrati	Zone Non Vulnerabili ai Nitrati
Distribuzione di letame	114 euro	173 euro

I calcoli di giustificazione dell'aiuto sono riportati in allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013 nelle sole aree rurali B e C del territorio regionale di cui all'Allegato 1 del PSR.

RELAZIONE TRA OBIETTIVI E PRIORITÀ

La misura si prefigge lo scopo di incentivare l'apporto di sostanza organica in terreni poveri con reflui di origine zootecnica al fine di mantenere e migliorare il tenore di sostanza organica nel terreno in particolare in alcune aree ritenute più sensibili. Pertanto, nella selezione delle domande sarà assegnata una forte priorità alle aziende la cui SAU ricade prevalentemente in comuni i cui terreni sono caratterizzati da un tenore di sostanza organica inferiore al 3%; per le sole aziende del medio friuli (UD_A.V. e PN_A.O. come da tabella succitata) la soglia di priorità sarà incrementata al 4% stante l'elevata presenza di scheletro e materiale xerico. In seconda battuta, sarà data priorità alle aziende richiedenti collocate in zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola.

INDICATORI relativi alle Risorse Health Check

Tipi di indicatori	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Aziende beneficiarie	500
	Superficie impegnata	4.500 ha
	Contratti (domande)	500
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.	4.500 ha

DESCRIZIONE DEI REQUISITI MINIMI

Requisiti minimi di baseline			Impegni specifici dell'azione	Impegno remunerativo
Normativa	**Descrizione impegno di base**	**Usi comuni e/o prassi consolidata**		
Decreto del Presidente della Regione 27 ottobre 2008, n. 0295/Pres, , che ha recepito i criteri generali del Decreto Ministeriale 7 aprile 2006 e della Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991.	Devono essere impiegati letami provenienti da aziende che hanno stoccato correttamente.		Divieto di impiego di reflui altrimenti stoccati	NO
	Obbligo della Comunicazione di inizio spargimento degli effluenti zootecnici e del Piano di Utilizzazione agronomica rispetto ai massimali previsti nelle zone ordinarie e nelle ZVN.		Divieto di utilizzo dei concimi di sintesi.	SI
DGR del 18 dicembre 2008 n.2879 , in applicazione degli allegati III e IV al regolamento (CE) n.1782/2003 e del decreto ministeriale 21 dicembre 2006, n. 12541.	Definisce i Criteri di Gestione Obbligatoria a livello dell'intera azienda e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali dei terreni;		Rispetto degli obblighi previsti	NO
Comunicazione della Commissione Europea – COM(2006) 231 "Strategia tematica per la protezione del suolo", nonché delle indicazioni proposte dall'European Climate Change Programme (ECCP),		Riguarda la funzione del carbonio nel suolo e le misure migliorative per conservarlo.	Nessun obbligo aggiuntivo.	SI

SOTTOMISURA 2 - AGRICOLTURA CHE FORNISCE SPECIFICI SERVIZI AMBIENTALI

FINALITÀ E OBIETTIVI

Lo scopo di questa misura è di promuovere forme di gestione dei terreni agricoli nell'ottica della salvaguardia della biodiversità, del paesaggio e delle risorse naturali (acqua e suolo) incentivando la costituzione, manutenzione e conservazione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici.

OBIETTIVO ACQUE

Istituendo tra i "Pagamenti agroambientali" la sottomisura "Agricoltura che fornisce specifici servizi ambientali", il presente PSR si prefigge di favorire, attraverso la costituzione, manutenzione e conservazione di habitat naturali e seminaturali, anche la difesa della risorsa acqua.

Le fasce boscate e le siepi nel paesaggio agrario della pianura possono svolgere un ruolo importantissimo nel ridurre l'inquinamento dell'acqua da nitrati o altre sostanze poiché esse costituiscono una vera e propria barriera protettiva verso varie forme di inquinamento e rappresentano una misura efficace per il trattamento, l'assimilazione e la rimozione dei nutrienti dilavati dai terreni agricoli.

Un altro metodo importante per ridurre gli input chimici e di conseguenza l'inquinamento delle acque è la trasformazione di superfici a seminativo in superfici dedicate ad usi non agricoli quali quelli previsti nella presente sottomisura.

OBIETTIVO SUOLO

La presente sottomisura vuole incentivare la protezione del suolo sia dall'erosione che dalla perdita di fertilità attraverso il mantenimento, il ripristino e la costituzione degli elementi portanti dell'agroecosistema, la valorizzazione di elementi tipici del paesaggio rurale, la salvaguardia delle componenti seminaturali presenti sul territorio rurale.

Complessi vegetazionali dominati da vegetazione arbustiva ed arborea (siepi, fasce boscate, sistemi macchia-radura, ecc.) in genere consentono una maggior stabilizzazione dei terreni in particolare lungo i pendii e le rive dei corsi d'acqua limitando l'effetto erosivo creato dallo scorrimento superficiale delle acque e dei venti.

Il mantenimento o l'impianto di prati stabili e, in misura minore, anche la coltivazione di colture a perdere per la fauna selvatica, garantiscono la costante copertura del suolo riducendo l'erosione ad opera del ruscellamento superficiale e incrementando la fertilità.

OBIETTIVO BIODIVERSITÀ

Con le azioni previste dalla presente sottomisura si vuole mantenere ed incentivare il livello di biodiversità sia vegetale che animale attraverso la conservazione o la costituzione degli elementi portanti dell'agroecosistema.

In particolare siepi, piccole aree boscate e cespugliate e aree a macchia-radura costituiscono, in paesaggi di pianura intensamente sfruttati, gli elementi del paesaggio a cui sono associati i più alti livelli di biodiversità floristica. Inoltre essi hanno la funzione di supportare una fauna molto diversificata, che include invertebrati, mammiferi e uccelli poiché forniscono loro cibo, protezione dai predatori, siti adatti alla riproduzione o allo svernamento.

Per quanto concerne la creazione di stagni e laghetti di acqua dolce, è stato appurato che un complesso di piccole zone umide aumenta il grado di eterogeneità degli habitat e favorisce un incremento della consistenza e della diversità delle specie ornitiche e degli anfibi, poiché le aree umide forniscono cibo e luoghi per la riproduzione.

I prati stabili, infine, specialmente quelli poco concimati, ospitano numerosissime e ben determinate specie vegetali (alcune particolarmente importanti perché endemiche della nostra regione) tipiche di questi habitat a cui sono legate per la loro sopravvivenza. Dal punto di vista faunistico i prati stabili sono importanti per l'elevata diversità biologica che ospitano: numerosissimi sono gli insetti, che stanno alla base di una rete alimentare in cui ritroviamo rettili (ramarri, orbettini, ecc.), mammiferi (talpe, topi, pipistrelli, ecc.) e uccelli (albanelle, gheppi ecc.). •

Azione 1 - Costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali, anche a fini faunistici

FINALITÀ E OBIETTIVI

Con la presente azione si intende promuovere la salvaguardia, l'incremento della biodiversità ed il miglioramento dell'equilibrio ecologico nel territorio rurale contrastando il fenomeno di depauperamento delle biocenosi legate agli ambienti rurali; si intende inoltre migliorare la capacità di immobilizzazione della CO2 contribuendo pertanto a contrastare i cambiamenti climatici

Si intende altresì migliorare le disponibilità alimentari, di aree di rifugio e di siti riproduttivi per la fauna selvatica limitandone le cause di mortalità dovute ad alcune pratiche agricole.

Gli obiettivi perseguiti sono:

- la salvaguardia del paesaggio rurale attraverso il ripristino ed il mantenimento degli elementi portanti dell'agroecosistema, la salvaguardia delle componenti seminaturali presenti sul territorio rurale e la valorizzazione di elementi tipici;
- la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione ed il ripristino degli habitat naturali o seminaturali, come previsto dalla direttiva 92/43/CEE, nonché l'incremento delle disponibilità alimentari per la fauna selvatica;
- la tutela della qualità delle acque eliminando l'utilizzo di input chimici;
- la tutela del suolo al fine di ridurne l'erosione e preservarne la fertilità;
- un'attenuazione dei cambiamenti climatici attraverso un uso del suolo che aumenti la capacità di fissare la CO2.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'IMPEGNO

Gli aiuti per gli interventi previsti dalla presente azione possono essere concessi:

- per la manutenzione di **siepi, anche alberate**. Si intendono come tali piantagioni lineari di essenze arbustive e/o arboree che preferibilmente presentino più piani di vegetazione. Rientrano in questa tipologia anche i filari di gelsi. Per la determinazione della larghezza della siepe si fa riferimento alla proiezione ortogonale della chioma della stessa sul terreno, maggiorata di una fascia di rispetto per ogni lato esterno, pari ad almeno 1 metro, che deve essere mantenuta stabilmente inerbita per l'intero periodo di impegno;
- per la manutenzione di **piccole superfici boscate**. Si intendono come tali gli appezzamenti occupati da vegetazione arborea e/o arbustiva di superficie pari o inferiore a 0.5 ha, separati da altre superfici a bosco da una fascia di terreno seminato o inerbito larga almeno 15 metri e preesistente da almeno 10 anni;
- per la manutenzione di **stagni e laghetti di acqua dolce e risorgive**. Si intendono come tali le superfici occupate da bacini naturali o seminaturali di acqua stagnante, semistagnante o da sorgenti naturali di acque freatiche o artesiane. Oltre alla superficie effettivamente occupata dall'acqua va inclusa una fascia di rispetto di almeno 5 metri lungo l'intero perimetro;
- per la manutenzione e gestione di **prati stabili naturali**, così come definiti all'art. 2 integrato dall'allegato A della LR 9/2005 ed individuati con l'inventario dei prati stabili naturali descritto all'art. 6 della medesima legge regionale**;**
- per la manutenzione di **sistemi macchia-radura.** Si intendono come tali l'irregolare alternanza di zone arboree-arbustive (macchia) ed erbacee (radura);
- per la coltivazione di **colture a perdere per la fauna selvatica**. Si intendono come tali le coltivazioni dedicate alla fauna selvatica e portate a maturazione tramite tecniche agronomiche a basso impatto ambientale. I prodotti ottenuti non sono oggetto di raccolta, ma rimangono sull'appezzamento a disposizione della fauna selvatica. In particolare, la presenza di colture a perdere è fondamentale nella

stagione autunnale e in quella invernale. Le colture a perdere, oltre al ruolo trofico, offrono anche riparo alla fauna.

Nel calcolo della superficie interessata dall'azione non si considerano le superfici comprese in parchi e giardini e comunque nelle aree di pertinenza di abitazioni e fabbricati, nonché i bacini dove viene praticata l'acquacoltura e/o la pesca.

La durata dell'impegno è quinquennale per le due sottoazioni previste.

SOTTOAZIONE 1: MANUTENZIONE DI HABITAT

Possono essere impegnati con la presente sottoazione sia gli habitat pre-esistenti (anche realizzati nella precedente programmazione 2000-2006) che quelli di nuova realizzazione a partire dall'anno stesso di impianto. In quest'ultimo caso l'indennità concessa è cumulabile con quella prevista dall'azione 2 della misura 216 "Costituzione di habitat".

Per le siepi, anche alberate e le piccole superfici boscate, le operazioni di manutenzione comportano:

- il mantenimento o la costituzione della fascia di rispetto perimetrale non coltivata di almeno 1 m (fatti salvi i limiti di proprietà), preferibilmente a vegetazione erbacea spontanea, oltre alla superficie derivante dalla proiezione ortogonale della chioma sul terreno;
- nel caso di rimpiazzo di fallanze o di rinfoltimenti, le specie arboree ed arbustive utilizzate devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati dall'azione. Sono comunque esclusi i pioppi ibridi euroamericani, la Robinia, l'Ailanto e gli alberi da frutto, eccetto le cultivar fruttifere appartenenti ad ecotipi locali. Gli alberi morti o deperienti vanno rimossi solo nel caso in cui la loro presenza costituisca minaccia per l'incolumità di persone, animali o cose;
- divieto di utilizzo di fertilizzanti, prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti anche nelle fasce di rispetto;
- nelle fasce di rispetto il beneficiario deve eseguire almeno uno sfalcio ogni due anni e comunque non più di uno all'anno, da effettuarsi sempre dopo il 15 agosto ed entro il 31 gennaio.
- La superficie minima di adesione è 0.1 ha e la superficie massima di adesione non può superare il 20% della SAU.

Per gli stagni ed i laghetti di acqua dolce e le risorgive, le operazioni di manutenzione comportano:

- il mantenimento di un adeguato livello idrico durante tutto l'anno (salvo cause di forza maggiore); stagni e laghetti possono essere mantenuti all'asciutto in un periodo compreso tra il 15 agosto ed il 15 settembre;
- l'estensione della superficie sommersa nel periodo compreso tra il 16 settembre e il 14 agosto non deve essere mai inferiore ad un terzo della superficie oggetto di aiuto (salvo cause di forza maggiore);
- il mantenimento o la creazione di una fascia di rispetto circostante le sponde, larga almeno cinque metri e investita a vegetazione erbacea e/o arborea-arbustiva; nel caso di creazione della fascia e/o rimpiazzi, le specie arboree ed arbustive utilizzate devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati dall'azione. Sono comunque esclusi i pioppi ibridi euroamericani, la Robinia, l'Ailanto e gli alberi da frutto, eccetto le cultivar fruttifere appartenenti ad ecotipi locali;
- l'esecuzione, nelle fasce di rispetto inerbite, di almeno uno sfalcio ogni due anni e comunque non più di uno all'anno, da effettuarsi sempre dopo il 15 agosto ed entro il 31 gennaio;
- il controllo e l'asporto della vegetazione acquatica e dei sedimenti, se necessario, deve avvenire nel periodo compreso tra il 15 agosto e il 31 gennaio;
- il divieto di utilizzo di fertilizzanti, prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti;
- il divieto di immissione di sostanze inquinanti e di rifiuti di qualsiasi genere;
- il divieto di immissione di specie vegetali e animali alloctone; eventuali esemplari presenti dovranno essere rimossi, conformemente alle leggi vigenti;
- il divieto di immissione di pesci.

La superficie minima di adesione è 0.01 ha e la superficie massima di adesione è di 1 ha.

Per i prati stabili naturali, fermi restando i divieti e le norme di tutela previsti dalla legge regionale 9/2005 ed i vincoli attivati in applicazione delle normative relative a "Natura 2000", le operazioni di manutenzione comportano:

- il divieto di utilizzo di fertilizzanti, prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti;
- l'obbligo dell'estirpo del novellame delle specie arboree ed arbustive almeno una volta ogni due anni;

- l'obbligo dell'estirpo delle infestanti arboree ed arbustive e del ripristino delle condizioni di falciabilità per le superfici individuate come abbandonate infeltrite o abbandonate incespugliate nell'inventario dei prati stabili naturali di cui all'art. 6 della LR 9/2005;
- l'obbligo di effettuare almeno uno sfalcio all'anno con asporto della biomassa, dopo il 30 giugno; per i prati stabili naturali appartenenti alla categoria dei prati umidi le operazioni di sfalcio e asporto della biomassa devono essere effettuate tra il 1 e il 31 luglio o durante l'inverno in condizioni di suolo ghiacciato. L'obbligo non è vigente per le alleanze di vegetazione Phragmition communis;
- lo sfalcio può non essere effettuato su una superficie non superiore al 10%, in rotazione nel corso del quinquennio d'impegno, per favorire le specie vegetali biennali e gli invertebrati ad esse legate;
- la superficie minima di adesione è 0.04 ha.

Al presente impegno si somma anche l'eventuale premio aggiuntivo per la salvaguardia delle nidificazioni secondo le modalità previste all'Azione 3 – "Mantenimento dei prati".

Per i sistemi macchia-radura, le operazioni di manutenzione comportano:

- l'esecuzione di almeno uno sfalcio ogni due anni e comunque non più di uno all'anno, con raccolta della biomassa, da effettuarsi sempre dopo il 15 agosto ed entro il 31 gennaio. In alternativa o in via complementare, è consentita l'attività di pascolo con un carico non superiore a 0.8 UBA/ha e comunque tale da garantire il buon mantenimento del cotico erboso;
- il divieto di utilizzo di fertilizzanti, prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti;

La superficie a macchia deve essere compresa tra il 10 ed il 50 % della superficie complessivamente impegnata a macchia-radura.

È ammessa la semina di colture a perdere con gli impegni previsti nello specifico paragrafo "Colture a perdere per la fauna selvatica" della presente azione, su una superficie non superiore al 15% di quella impegnata con la presente azione;

Qualora siano presenti sulla superficie a radura stagni, laghetti e/o risorgive, le operazioni di mantenimento dovranno essere effettuate secondo quanto stabilito al paragrafo specifico.

Qualora siano presenti sulla superficie a radura prati stabili naturali, le operazioni di mantenimento dovranno essere effettuate secondo quanto stabilito al relativo paragrafo.

La superficie minima di adesione è 1 ha.

SOTTOAZIONE 2: COLTURE A PERDERE PER LA FAUNA SELVATICA

Gli impegni previsti per la realizzazione delle colture a perdere sono:

- coltivare annualmente almeno 2 colture a scelta tra mais, sorgo, girasole, miglio, panico, colza, saggina, cavolo da foraggio, frumento, orzo, cardo e grano saraceno;
- le colture a perdere devono essere seminate in fasce larghe al massimo 15 metri, con interfila massima di 1 metro. Nelle interfile è ammessa la semina di foraggiere;
- le fasce soggette al presente impegno devono essere investite con colture diverse dalle superfici limitrofe non impegnate a colture a perdere;
- le superfici soggette al presente impegno devono essere investite con colture diverse rispetto a quelle utilizzate l'anno precedente;
- è vietato l'impiego di concimi chimici di sintesi;
- è vietato l'utilizzo di prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti; è ammessa la lavorazione meccanica;
- la coltura deve essere lasciata a disposizione della fauna fino al 15 marzo dell'anno successivo alla maturazione del prodotto; dal mese di ottobre - novembre è ammesso l'abbattimento di un terzo delle file per rendere disponibile la granaglia.

Hanno titolo al presente premio solo i terreni già coltivati a seminativo nell'ultimo biennio.

Andranno rispettate comunque le eventuali ulteriori prescrizioni previste dal Piano faunistico regionale.

Gli appezzamenti destinati alle colture a perdere dovranno essere localizzati almeno a 100 m da insediamenti abitativi e almeno a 50 m da strade asfaltate.

La dimensione dei singoli appezzamenti deve essere compresa tra 500 e 5000 m^2.

La superficie oggetto di ogni singola domanda non può essere inferiore a 1 ha all'anno; la superficie massima impegnata non può superare il 20% della SAU aziendale e comunque i 10 ha per beneficiario.

Alla domanda annuale deve essere allegata una idonea planimetria catastale con l'evidenza delle superfici impegnate.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Gli aiuti sono concessi per unità di superficie effettivamente impegnata e sono espressi in euro per ettaro per anno.

Il prospetto degli aiuti è il seguente:

Impegno	Manutenzione di habitat:	
	Pre-esistenti	Nuova costituzione
	Premio €/ha/anno	Premio €/ha/anno
Siepi e boschetti	150	450
Stagni, laghetti e risorgive	200	-
Prati stabili naturali	250	-
Macchia-radura	200	450

Colture a perdere per la fauna selvatica: l'importo previsto è di 300 €/ha.

I calcoli agronomici ed economici di giustificazione degli aiuti sono riportati nell'allegato 6.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

La sottoazione 1 "Manutenzione di habitat" , in virtù degli obiettivi indicati, trova applicazione negli areali caratterizzati da un'agricoltura più intensiva e dove la biodiversità è più a rischio.

La sottoazione 1 "Manutenzione di habitat" si applica:

- siepi anche alberate e piccole superfici boscate: nelle Zone A (Poli urbani) e B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata);
- stagni e laghetti di acqua dolce, risorgive: nelle Zone A (Poli urbani), B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) delle Province di Udine e Pordenone e nell'intero territorio delle Province di Trieste e di Gorizia;
- prati stabili naturali: territori dei comuni elencati nell'allegato B della LR 9/2005;
- sistemi macchia-radura: nella Zona B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata).

Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi provvedimenti di attuazione, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa nell'ordine alle zone ricadenti all'interno delle aree preferenziali di cui all'allegato 4 ed agli appezzamenti confinanti con corsi d'acqua pubblici non arginati e canali consortili.

La sottoazione 2 "Colture a perdere per la fauna selvatica" si applica nella Zona B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata), dove minori sono gli ambienti a disposizione della fauna selvatica.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	620
	superficie impegnata	2.670 ha
	Contratti (domande)	620
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	2.670 ha

INDICATORI relativi alle Risorse Health Check

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	1.000
	superficie impegnata	4.300 ha
	Contratti (domande)	1.000
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	4.300 ha

MISURA 216 - SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articoli 36 (a) (vi) e 41 del Regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

Nell'ambito dell'obiettivo specifico del PSR "conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio", per tutelare e rafforzare le risorse naturali dell'UE e i paesaggi nelle zone rurali, la misura dovrebbe contribuire ad intervenire in una delle aree prioritarie a livello comunitario quale quella della conservazione della biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali.

Il collegamento principale con gli obiettivi generali del piano è quello di cui all'art. 4 lettera b) del Regolamento CE 1698/2005, che mira a 'valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio'.

La misura si propone di compensare gli investimenti che siano necessari per la creazione, il recupero e la manutenzione:

- di elementi del paesaggio agrario tradizionale caratteristici di determinate zone della regione, quali i muretti a secco divisori e i muretti di sostegno ai terrazzamenti;
- di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici volti alla salvaguardia e all'incremento della biodiversità, del paesaggio e delle risorse naturali (acqua e suolo).

Nell'ambito dell'applicazione del Health Check la presente azione è stata rafforzata finanziariamente al fine di affrontare in modo più adeguato la sfida relativa alle biodiversità.

FINANZIAMENTI

- Costo totale (Volume totale investimenti): 2.675.725 euro
- Spesa pubblica: 2.675.725 euro

Non è ammissibile a contributo l'IVA ad eccezione dell'imposta non recuperabile dal beneficiario finale, secondo quanto previsto dall'art 71 comma 3 a) del regolamento 1698/2005.

Azione 1 - Manutenzione straordinaria di muretti a secco divisori e di sostegno a terrazzamenti

FINALITÀ E OBIETTIVI

I muretti a secco sono elementi tipici del paesaggio rurale di tutta la zona montana, ed in particolare della zona del Carso triestino e goriziano, in cui assumono un grande valore storico e culturale oltre a fornire un habitat fondamentale per specie di interesse comunitario (soprattutto rettili e invertebrati), che vi trovano rifugio e nutrimento.

Anche i terrazzamenti sono elementi tipici del paesaggio rurale della costiera triestina in cui svolgono un ruolo fondamentale per la sicurezza contro frane, smottamenti e dissesti della strada costiera soprastante. Anch'essi rivestono un grande valore storico e culturale e possono costituire un habitat ideale per specie di interesse comunitario (soprattutto rettili e invertebrati).

Gli obiettivi principali pertanto sono:

- mantenimento della qualità storica del paesaggio (salvaguardia paesaggistica),
- salvaguardia dal rischio idrogeologico (tutela del suolo),
- conservazione di elementi fondamentali dell'ecosistema agrario (tutela della biodiversità).

BENEFICIARI

Imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13.

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Il contributo è finalizzato all'esecuzione di operazioni di manutenzione straordinaria dei muretti a secco esistenti delimitanti fondi agricoli o di muri di sostegno ai terrazzamenti, senza alterazioni alla tipologia costruttiva originaria; hanno titolo al sostegno le porzioni dei muri effettivamente degradate e che necessitano pertanto di rifacimento. Sui tratti in buono stato di conservazione andrà comunque effettuata la pulizia da erbe ed arbusti presenti. Il beneficiario allegherà alla domanda idonea planimetria catastale con l'evidenza della localizzazione dei manufatti nonché delle porzioni soggette a ristrutturazione e di quelle su cui grava il solo impegno di pulizia.

È esclusa la costruzione di nuovi manufatti, nonché alterazioni al tracciato, alla sagoma, alle dimensioni e alla tipologia del materiale originale; fanno eccezione i muri di sostegno a terrazzamenti per i quali, al fine di garantire la necessaria stabilità del manufatto, è ammesso, contrariamente a quanto previsto per i muretti a secco delimitanti fondi agricoli, l'utilizzo di materiale legante cementizio purchè in conformità alle normative urbanistiche vigenti.

Sono ammissibili anche interventi che prevedano la parziale demolizione e ricostruzione di parti di manufatto, ma solo nel rispetto delle dimensioni, della tessitura e della sagoma originaria e dell'originaria area di sedime del muro. Il materiale da costruzione originale dovrà essere reimpiegato. Qualora si dovesse ricorrere a materiale non originariamente parte del manufatto, dovranno essere utilizzati esclusivamente litotipi analoghi a quelli che originariamente costituivano il muro, con riferimento ai manufatti presenti nelle vicinanze.

Il beneficiario si impegna a mantenere il manufatto in buone condizioni per almeno 5 anni.

Non saranno ammessi a contributo interventi di manutenzione di muri divisori preesistenti realizzati con legante, con trave o altri componenti in calcestruzzo.

Non sono ammessi al contributo i muri di cinta delle abitazioni e delle pertinenze, ancorché a secco, né i terrazzamenti su cui siano situate abitazioni e/o pertinenze.

Non sono ammesse a pagamento le domande che prevedono importi inferiori a 400 euro.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

- € 32/m lineare per manutenzione straordinaria di muretti a secco divisori corrispondente al valore determinato mediante un'analisi dei costi standard di ristrutturazione per la medesima tipologia di lavori
- € 94/mq per manutenzione straordinaria di muretti di sostegno di terrazzamenti corrispondente al valore determinato mediante un'analisi dei costi standard di ristrutturazione per la medesima tipologia di lavori

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica nelle aree delimitate ai sensi della Dir. 273/75/CEE e nella zona omogenea del Carso (A1, B1, C1), ove storicamente presenti queste tipologie di manufatti.

Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi atti applicativi, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa alle zone ricadenti all'interno delle aree preferenziali di cui all'allegato 4.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	120
	Volume totale investimenti	771.600 euro
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	200 ha

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Muretti a secco ristrutturati	20 km

Azione 2 - Costituzione di habitat

FINALITÀ E OBIETTIVI

Con la presente azione si intende promuovere la salvaguardia, l'incremento della biodiversità ed il miglioramento dell'equilibrio ecologico nel territorio rurale contrastando il fenomeno di depauperamento delle biocenosi legate agli ambienti rurali.

In particolare la conversione in habitat naturali e seminaturali di terreni agricoli comporta:

- un miglioramento della qualità del suolo attraverso l'estensivizzazione dell'uso del medesimo ed un incremento della sostanza organica grazie alla costante copertura vegetale e al ripristino di condizioni di equilibrio biologico e chimico-fisico;
- un miglioramento della qualità delle acque superficiali e profonde attraverso l'eliminazione degli apporti di input chimici;
- un'attenuazione dei cambiamenti climatici attraverso una maggior capacità di immobilizzazione della CO_2 dell'aria nelle componenti vegetali;
- un miglioramento della biodiversità vegetale e animale attraverso la creazione di habitat che favoriscono il ripristino e lo sviluppo di equilibri naturali in aree fortemente antropizzate.

Pertanto gli obiettivi perseguiti sono:

- la costituzione e il recupero degli elementi portanti dell'agroecosistema attraverso la salvaguardia e l'incremento delle componenti seminaturali del territorio e la valorizzazione degli elementi tipici del paesaggio rurale;
- la costituzione e il recupero di quegli elementi dell'agroecosistema importanti per la salvaguardia della biodiversità mediante il ripristino degli habitat, come previsto dalla direttiva 92/43/CEE;
- la tutela della qualità delle acque;
- la tutela del suolo ai fini di ridurne l'erosione e preservarne la fertilità;
- i miglioramenti ambientali a fini faunistici, tramite incremento delle disponibilità alimentari, delle aree rifugio e dei siti di riproduzione per la fauna selvatica;
- un'attenuazione dei cambiamenti climatici attraverso un uso del suolo che aumenti la capacità di fissare la CO_2.

BENEFICIARI

Le imprese agricole iscritte al registro di cui all'art.8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, nonché gli imprenditori, gli enti e gli altri soggetti pubblici o privati per i quali non opera l'obbligo d'iscrizione ai sensi dell'art. 84 della legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 che conducono nella regione una unità tecnico-economica per la quale vengono assunti gli specifici impegni agroambientali.

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Le azioni devono essere descritte in un'apposita relazione, che dovrà contenere anche idonee planimetrie catastali con l'evidenza delle superfici impegnate nonché ogni ulteriore elemento necessario alla definizione compiuta dell'intervento proposto.

Hanno titolo agli aiuti previsti dalla presente azione i terreni agricoli coltivati da almeno due anni; sono comunque esclusi i terreni precedentemente condotti a prato, a prato-pascolo, a pascolo.

La realizzazione degli elementi naturali e paesaggistici, necessari per raggiungere i requisiti richiesti, deve essere attuata entro il 31 maggio del primo anno di investimento.

Il beneficiario si impegna a non modificare la destinazione d'uso degli habitat realizzati per almeno 10 anni.

L'aiuto concesso con la presente azione è cumulabile con quello previsto alla sottoazione 1 "Manutenzione di habitat" dell'azione 1 (Costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali, anche a fini faunistici) della sottomisura 2 (Agricoltura che fornisce specifici servizi ambientali) della misura 214 (Pagamenti agroambientali).

Per la costituzione di siepi, anche alberate e di piccole superfici boscate devono essere rispettate le seguenti condizioni:

- la costituzione di una fascia di rispetto perimetrale non coltivata di almeno 1 m, preferibilmente a vegetazione erbacea spontanea, oltre alla superficie derivante dalla proiezione ortogonale della chioma sul terreno riferita alla prevista dimensione definitiva della chioma stessa;
- le specie arboree ed arbustive utilizzate devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati dall'azione. Sono comunque esclusi i pioppi ibridi euroamericani, la Robinia, l'Ailanto e gli alberi da frutto eccetto le cultivar fruttifere appartenenti ad ecotipi locali. L'impianto di siepi deve essere effettuato con almeno tre specie arbustive diverse. L'impianto di piccole superfici boscate de ve essere effettuato con almeno 4 specie arboree ed una arbustiva; il sesto d'impianto non deve superare i 3 metri.
- è ammessa la concimazione unicamente all'impianto e solamente con letame bovino o stallatico equino;
- è vietato l'utilizzo di prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti.

La superficie minima di adesione è 0,2 ha, mentre la superficie massima di adesione è di 15 ha e comunque non più del 20% della SAU.

Per la costituzione di stagni e laghetti di acqua dolce devono essere rispettate le seguenti condizioni:

- le sponde devono essere dolcemente digradanti su almeno il 15% del perimetro (indicativamente con pendenza inferiore a 30 gradi);
- la profondità massima non deve superare 1,5 metri;
- il fondo dello stagno e/o laghetto va reso impermeabile mediante utilizzo di geomembrana impermeabile;
- deve essere realizzata una fascia di rispetto attorno alle sponde di almeno 5 metri rivestita di vegetazione erbacea e/o arborea e arbustiva; le specie arboree ed arbustive utilizzate devono appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati dall'azione. Sono comunque esclusi i pioppi ibridi euroamericani, la Robinia, l'Ailanto e gli alberi da frutto, eccetto le cultivar fruttifere appartenenti ad ecotipi locali;
- è ammessa la concimazione, limitatamente alla fascia di rispetto, unicamente all'impianto e solamente con letame bovino o stallatico equino;
- è vietato l'utilizzo di prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti;
- l'intervento deve essere effettuata nel rispetto delle norme previste nel paragrafo "Manutenzione di stagni e laghetti di acqua dolce e di risorgive".

La superficie minima di adesione è di 150 mq e la superficie massima di adesione è di 2500 mq.

Per la costituzione di sistemi macchia – radura devono essere rispettate le seguenti condizioni:

- piantumazione di gruppi vegetali polispecifici, arbustivi ed arborei, costituiti da specie autoctone e caratterizzanti il rispettivo ambito territoriale. Le piante devono essere disposte o in gruppi vegetali isolati a macchia di leopardo, più o meno uniformemente su tutta la superficie ritirata, o in fasce; non è ammessa la piantagione lineare delle piante. La distanza tra le piante non deve superare i 3 metri. Nelle aree occupate dalla macchia il beneficiario deve sostituire le piante che non avessero attecchito all'impianto entro l'anno successivo. Al fine di favorire l'attecchimento e la crescita delle piante arboree e arbustive, nel primo anno dalla messa a dimora delle stesse, possono essere effettuati sfalci anche in deroga ai limiti numerici e temporali previsti al paragrafo "Manutenzione di sistemi macchia-radura". La superficie complessiva occupata dalla macchia deve essere compresa tra il 10% ed il 35% della superficie impegnata;
- creazione di una superficie a radura che investa una superficie compresa tra il 65% e il 90% di quella ritirata. La radura deve essere costituita da un prato permanente ottenuto secondo le prescrizioni previste alla sottomisura 1, Azione 2 "Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi": premio aggiuntivo "Rotazione senza mais – Conversione di seminativo in prato". La stessa va gestita secondo le modalità descritte al paragrafo "Manutenzione di sistemi macchia-radura".

Sulla superficie a radura può essere altresì attuata:

- la semina di colture a perdere con gli impegni previsti nello specifico paragrafo "Colture a perdere per la fauna selvatica" della presente azione, su una superficie non superiore al 15% di quella impegnata;
- la creazione, su tutta o parte della radura ed ove le condizioni pedologiche ed ambientali lo consentano, di stagni e/o laghetti con le modalità di realizzazione previste al paragrafo relativo;
- la creazione, ove le condizioni pedologiche ed ambientali lo consentano, di prati umidi e/o zone umide.

È ammessa la concimazione unicamente all'impianto e solamente con letame bovino o stallatico equino; è

vietato l'utilizzo di prodotti fitosanitari, diserbanti e disseccanti..

La superficie minima di adesione all' aiuto è pari a 1 ha, mentre la superficie massima non può superare il 60% della SAU aziendale e comunque una superficie massima di 80 ha; la dimensione massima di ogni singolo appezzamento non può superare ha 30 ridotti ad ha 15 nelle aree preferenziali di cui all'Allegato 4 e negli appezzamenti confinanti con corsi d'acqua pubblici non arginati e canali consortili.

Per realizzazioni inferiori a 5 ha si prescinde dalla percentuale di SAU.

QUANTIFICAZIONE DELL'AIUTO

Il contributo è concesso per unità di superficie effettivamente utilizzata, è espresso in €/ha e corrisponde al valore determinato mediante un'analisi dei costi standard di realizzazione per la medesima tipologia di investimenti.

Il prospetto degli aiuti è il seguente:

Creazione di habitat	
Tipologia	Aiuto
Siepi e boschetti	2800 €/ha
Stagni, laghetti	1.17 €/mq
Macchia-radura	1950 €/ha

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

L'azione, in virtù degli obiettivi indicati, trova applicazione negli areali caratterizzati da un'agricoltura più intensiva e dove la biodiversità è più a rischio.

L'azione 2 "Costituzione di habitat" si applica:

- siepi anche alberate e piccole superfici boscate: nelle zone A, B e C;
- stagni e laghetti di acqua dolce: nella zona omogenea del Carso (A1, B1, C1) e nel territorio della Provincia di Gorizia delimitato ai sensi della Dir. 273/75/CEE;
- sistemi macchia-radura: nella Zona B (Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata).

Fermo restando che i criteri di selezione delle domande verranno individuati nei successivi atti applicativi, nell'accoglimento delle istanze verrà data priorità in via indicativa nell'ordine alle zone ricadenti all'interno delle aree preferenziali di cui all'allegato 4 ed agli appezzamenti confinanti con corsi d'acqua pubblici non arginati e canali consortili.

INDICATORI

Tipo di indicatore	**Indicatori**	**Target 2007-2013**
Di prodotto	aziende beneficiarie	125
	superficie impegnata	940 ha
	Contratti (domande)	125
	Volume investimenti	1.904.125 euro
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	940 ha

INDICATORI relativi alle Risorse Health Check

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	62
	superficie impegnata	470 ha
	Contratti (domande)	62
	Volume investimenti	1.095.875 euro
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	470 ha

TABELLA RIASSUNTIVA DI INDICATORI PER LA MISURA

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	aziende beneficiarie	307
	Volume totale investimenti	3.771.600 euro
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	1.610 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità:	
	- inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7 %
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale:	
	- superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000	••
	- superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	480 ha
	Miglioramento della qualità dell'acqua:	
	- variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) delle superfici sovvenzionate	••
	- variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) a livello regionale	••
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici:	
	- aumento della produzione di energia rinnovabile	••

MISURE INTESE A PROMUOVERE L'UTILIZZO SOSTENIBILE DELLE SUPERFICI FORESTALI

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 36 (b) del regolamento (CE) n. 1698/2005

DISPOSIZIONI COMUNI A TUTTE LE MISURE

Tutte le misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali sono coerenti con:

- la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005;
- gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006;
- le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale);
- la LR 8/1977 (Norme per la difesa dei boschi dagli incendi) e del relativo piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi di cui al D.P.G. n. 0136/1998;
- la L. 353/2000 (Legge quadro in materia di incendi boschivi);
- il regolamento (CE) n. 2152/2003 del parlamento e del consiglio (monitoraggio delle foreste e delle
- interazioni ambientali nella Comunità – Forest Focus) e fatta salva la diversa definizione di bosco per la quale è sempre fatto riferimento alla LR 22/1982 (norme in materia di forestazione).

Ai fini di quanto disposto dall'articolo 42, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 1698/2005, la Regione Friuli Venezia Giulia intende applicare una definizione di bosco e foresta diversa da quella prevista dall'articolo 30, paragrafi 2 e 3, del regolamento (CE) n. 1974/2006.

La definizione utilizzata è quella prevista dall'art. 6 della LR 9/2007 (Norme in materia di risorse forestali), pertanto si considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, che abbiano estensione superiore a 2.000 metri quadrati, larghezza media superiore a 20 metri e copertura arborea superiore al 20 per cento.

La misurazione dei parametri di cui al precedente punto 1 è effettuata dalla base esterna dei fusti.

Le infrastrutture e i corsi d'acqua presenti all'interno delle formazioni vegetali, così come definite al punto 1, di larghezza pari o inferiore a 4 metri non costituiscono interruzione della superficie boscata.

Sono assimilati a bosco:

- i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale;
- le aree forestali temporaneamente prive di copertura arborea e arbustiva a causa di utilizzazioni forestali, avversità biotiche o abiotiche, eventi accidentali e incendi;
- le radure d'estensione inferiore a 2.000 metri quadrati che interrompono la continuità del bosco.

I termini bosco e foresta sono equiparati.

Si evidenzia infine che la certificazione forestale ha scopi prevalentemente di buona gestione ambientale e di uso sostenibile delle risorse i cui effetti commerciali sono invece del tutto secondari e indiretti; essa rappresenta dunque un importante requisito d'ammissibilità per alcune misure di questo Asse come per altre misure "forestali dell'Asse I al fine di garantire processi virtuosi nella gestione delle foreste e dell'ambiente.

MISURA 221 - IMBOSCHIMENTO DI TERRENI AGRICOLI

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articoli 36 (b) (i) e 43 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

Premesso che la semplificazione del paesaggio agrario e la riduzione della biodiversità caratterizzano le aree della pianura della Regione, la creazione di sistemi forestali in queste aree produce positivi effetti in termini di miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, di tutela del suolo, di incremento della biodiversità oltre a contribuire al contenimento degli effetti indotti dal cambiamento climatico, creando anche condizioni favorevoli per l'insediamento e lo sviluppo della fauna selvatica.

Gli obiettivi che si vogliono perseguire con la presente misura sono i seguenti:
- favorire una gestione dello spazio naturale più compatibile con l'equilibrio dell'ambiente (acqua, suolo, aria);
- favorire la diversificazione del paesaggio e incrementare la biodiversità e la fauna selvatica in ambienti intensamente coltivati;
- contenere l'effetto serra mediante l'assorbimento di carbonio;
- favorire la coltivazione di popolamenti forestali compresi quelli con specie legnose a rapido accrescimento.

Questi obiettivi saranno rafforzati dando la priorità ad interventi:
- con impianti in mescolanza a ciclo lungo, in particolare se in ampliamento od in articolazione con residue aree boscate, fasce boscate esistenti, corridoi fluviali ed altri elementi della rete ecologica;
- inseriti in progetti territoriali nelle aree in cui si esercita maggior pressione sulle risorse e caratterizzate da maggior semplificazione paesaggistica;
- con influenze positive sulle acque superficiali e profonde e sulle zone umide.

In termini numerici si può altresì affermare che il 100% degli impianti che verranno realizzati contribuirà positivamente a mitigare i cambiamenti climatici dovuti all'effetto serra; circa il 25% contribuirà al miglioramento o mantenimento della biodiversità, mentre il 100% potrà contribuire a diversificare il paesaggio.

BENEFICIARI

1. Imprese agricole condotte da imprenditori in possesso dei requisiti inerenti la qualifica di Imprenditore agricolo professionale ai sensi della DGR 798 del 15/04/2005 (DPReg 277/2004 art 5, comma 2. indirizzi per l'attuazione del DLgs 99/2004 , in materia di qualifica di imprenditore agricolo professionale), nel rispetto del requisito di cui all'articolo 31, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1974/2006.
2. Proprietari o possessori di terreni, imprese agricole diverse da quelle del punto 1, altre persone fisiche e giuridiche di diritto privato, Enti pubblici, sia in forma singola che associata.

REQUISITI

Per agricoltori s'intendono quindi solo gli imprenditori agricoli professionali ai sensi della D.G.R. 798 del 15.4.2005, definizione che risponde all'esigenza di cui all'articolo 31, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1974/2006, ovvero che l'agricoltore beneficiario della misura dedichi alle attività agricole una parte sostanziale del proprio tempo

di lavoro e ne ricavi una proporzione rilevante del proprio reddito.

Requisito inerente il reddito

Il requisito medesimo si intende assolto qualora risulti soddisfatta almeno una delle seguenti condizioni:

- Il soggetto richiedente risulti, alla data della domanda, iscritto all' INPS – gestione ex SCAU –, in qualità di coltivatore diretto (CD), ovvero sulla base della previgente qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale (IATP) ;
- il richiedente risulti intestatario unicamente di uno o più tra i seguenti redditi:
    - reddito agrario e dominicale o derivante da attività agricole connesse nei limiti individuati dall'art. 2135 cod. civile;
    - reddito da partecipazione in qualità di socio in società agricole che abbiano per oggetto sociale l'esercizio esclusivo di attività agricole di cui all'art. 2135 codice civile.

Al di fuori delle ipotesi previste nel capoverso precedente , in presenza di redditi di lavoro dipendente od autonomo o di impresa di altra natura e comunque extra agricoli, gli stessi non devono complessivamente superare il 25% del volume di affari desunto ai fini IVA aumentato degli eventuali redditi derivanti da attività agricole complementari, da aiuti agroambientali ed agroforestali e da altre forme di integrazioni al reddito previste dalla legislazione. Qualora l'imprenditore richiedente sia anche socio dell'impresa agricola, il volume d'affari complessivo dell'impresa come sopra definito va proporzionalmente rapportato alla quota di partecipazione agli utili del singolo socio imprenditore richiedente.

Requisito inerente il tempo di lavoro

Il requisito inerente la percentuale di tempo di lavoro dedicato si intende automaticamente soddisfatto nel caso in cui l'imprenditore agricolo risulti, alla data della domanda, iscritto all' INPS – gestione ex SCAU, in qualità di coltivatore diretto (CD) ovvero sulla base della previgente qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale(IATP) e quindi con regolare posizione di previdenza agricola per l'esercizio di una delle attività di cui all'art. 2135 del codice civile.

Al di fuori della ipotesi di cui al precedente capoverso , qualora la persona fisica nei cui confronti deve valutarsi la qualifica di IAP svolga altre attività non specificatamente agricole, va valutato il fabbisogno lavorativo necessario per l'azienda agricola in conduzione diretta od in qualità di socio, che deve risultare in una quantificazione almeno equivalente alle altre attività professionali extragricole. Unicamente a tali fini, mediante l'utilizzo delle tabelle ore/lavoro allegate alla presente deliberazione, gli uffici istruttori operano una parametrazione convenzionale sulla base dell'orientamento produttivo aziendale dichiarato, e comprensivo dei fondi condotti dall'azienda in proprietà e/o in affitto con contratti redatti in forma scritta e regolarmente registrati. In ogni caso, al fine di promuovere e valorizzare la costituzione di valide aziende agricole con sufficiente dimensione economica produttiva, il requisito temporale si intende soddisfatto con una riconosciuta occupazione lavorativa nel settore agricolo pari ad almeno 119 giornate (od equivalenti 950 ore) di lavoro, rispettivamente ridotte a 59 giornate (od equivalenti 470 ore) per le aziende agricole operanti in zone svantaggiate come definite nel successivo punto.

Superficie minima di impianto maggiore o uguale a 5.000 mq, anche non accorpati.
Il beneficiario deve avere la proprietà o il possesso del terreno.

OBBLIGHI

Gli imboschimenti saranno realizzati in maniera da essere adatti alle condizioni locali, di clima e di suolo, nonché compatibili con la vegetazione naturale circostante.

Poiché il programma offre un contributo specifico alle attività produttive con scopi ambientali, qualsiasi produzione sarà fatta tenendo conto del suo effetto potenziale sulla protezione di risorse ambientali, in particolare la biodiversità, il suolo e l'acqua. Gli impianti finanziati saranno pertanto realizzati sulla base di elaborati progettuali redatti in conformità alle norme vigenti in materia di tutela dell'ambiente, della biodiversità, del suolo e dell'acqua, e terranno conto e rispetteranno le condizioni ecologiche della stazione oggetto d'impianto recando, quindi, un contributo positivo alla biodiversità ed alla protezione del suolo e delle acque sotterranee.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

La misura concerne il primo imboschimento con alberi o arbusti, in mescolanza tra loro o in purezza, su superfici agricole, compatibili con le condizioni ecologico-stazionali dell'ambiente locale.

Per superfici agricole s'intendono i terreni che sono stati coltivati precedentemente alla presentazione della domanda di contributo per almeno 2 anni con una o più delle seguenti colture: orticole, floricole, viticole, frutticole e seminativi, compreso il set-aside.

Premesso che gli imboschimenti finanziati dal programma e meglio specificati nel paragrafo "Interventi ammissibili", non sono perfettamente assimilabili alle foreste naturali e che gli stessi verranno realizzati unicamente in aree di pianura, si può assicurare che essi assolvono un'importante ruolo ambientale in contesti agrari molto semplificati; in particolare la multifunzionalità di questi impianti si esplica attraverso un miglioramento della biodiversità, una maggiore differenziazione degli ecosistemi agrari e la creazione o il rafforzamento nell'interconnessione tra i diversi habitat naturali e zone di valore paesaggistico (aree naturali, parchi, Rete Natura 2000, corsi d'acqua naturali e artificiali).

La multifunzionalità si manifesta anche attraverso il miglioramento delle condizioni dei suoli agricoli con l'incremento del contenuto di sostanza organica e la fissazione di carbonio anche a livello radicale (Difesa del suolo). Un contributo si avrà anche in termini di "Tutela della qualità dell'aria" poiché le azioni attivabili avranno come effetto quello di ridurre le emissioni di gas serra, contribuendo alla fissazione di CO_2.

Infine, verranno tutelate anche le acque, sia superficiali che profonde, grazie alla riduzione dei consumi idrici e al minore impiego di prodotti chimici di sintesi..

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: Impianti a ciclo lungo (ciclo di permanenza minimo di 15 anni).

Intervento 2: Impianti di specie a rapido accrescimento coltivati a ciclo breve con ciclo di permanenza inferiore a 15 anni (permanenza min 8 anni), ad es. pioppeti

Gli impianti di piante tartufigene micorrizate sono ascrivibili all'intervento 1. Gli impianti con specie micorrizate, con varie specie fungine simbionti, vengono finanziati per il loro valore ambientale e allo scopo di ripristinare nella loro complessità gli ambienti boschivi originari di pianura. Inoltre è confermato, che a parità di condizioni, l'uso di piantine forestali micorrizate migliora sensibilmente l'attecchimento e la crescita degli impianti.

Gli impianti di arbusteti quali i corileti sono ascrivibili all'intervento 2.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Interventi proposti da agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento.
- Impianto di abeti natalizi.
- Impianti su prati permanenti, pascoli permanenti, in zone umide, aree golenali o site all'interno degli argini dei fiumi e in zone sottoposte a vincolo idrogeologico.
- Impianti su terreni a bosco o altresì interessati da colture finalizzate alla produzione legnosa compresi i pioppeti.
- Impianti di short rotation forestry.
- Impianti non adatti alle condizioni ecologiche locali e che, fatti salvi gli impianti a rapido accrescimento, non prevedono l'utilizzo di specie autoctone.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Gli impianti con piante tartufigene micorrizate, gli impianti di arbusteti, gli impianti su superfici agricole di proprietà pubblica nonché gli impianti di cui all'intervento 2 possono godere del solo sostegno per i costi d'impianto.

Nel caso di terreni agricoli dati in affitto da persone fisiche o entità di diritto privato e oggetto di impianti di cui all'intervento 1, i premi annuali per le manutenzioni e per la compensazione della perdita di reddito possono essere corrisposti agli affittuari.

Nelle aree Natura 2000 e nelle aree naturali protette ai sensi della LR 42/1996 sono ammessi solo gli interventi per la realizzazione di boschi naturaliformi che dovranno comunque essere sottoposti a valutazione d'incidenza; in queste aree non sono comunque ammessi gli impianti di cui agli interventi 2 e 3.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi degli aiuti sono riferiti ai costi di impianto, al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

L'aiuto per la realizzazione degli imboschimenti di cui all'intervento 1 non può superare i 6.000 euro/ha, per quelli di cui all'intervento 2 i 5.000 euro/ha.

L'aiuto per le spese di manutenzione è corrisposto per 5 anni nella misura di 600 euro/ha/anno per il 1°, 2°, 3° anno e nella misura di 300 euro/ha/anno per il 4° e 5° anno.

L'aiuto per la perdita di reddito è corrisposto per 15 anni. L'importo ammonta a 470,60 euro/ha/anno per gli imprenditori agricoli professionali, e a 150 euro/ha/anno per le altre tipologie di beneficiari.

Poiché la misura interessa solo la pianura, il sostegno volto a compensare le perdite di reddito, è il medesimo per tutti i comuni ivi ricompresi.

Tipo di aiuto	Beneficiario	Importo massimo aiuto	Beneficiari esclusi
Impianto intervento 1	Tutti	6.000 €/ha	-
Impianto intervento 2	Tutti	2.500 €/ha	-
Manutenzione impianto	Proprietari o possessori di terreni, imprese agricole, altre persone fisiche e giuridiche di diritto privato	600 euro/ha/anno per il 1°, 2°, 3° anno; 300 euro/ha/anno per il 4° e 5° anno	Enti pubblici, soggetti che realizzano impianti a ciclo breve, arbusteti, impianti con piante tartufigene micorrizate
Perdita di reddito	Imprenditori agricoli professionali Proprietari o possessori di terreni, imprese agricole non riconducibili alla figura dell'imprenditore agricolo professionale, altre persone fisiche e giuridiche di diritto privato	470,60 euro/ha/anno per 15 anni 150 euro/ha/anno per 15 anni	Enti pubblici, soggetti che realizzano impianti a ciclo breve, arbusteti, impianti con piante tartufigene micorrizate

L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 10% dell'importo dei lavori connessi alla realizzazione degli impianti, IVA esclusa; l'aiuto è poi corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

INTENSITÀ DELL'AIUTO

L'aiuto è concesso alle percentuali stabilite nel seguente prospetto:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO	APPROCCIO COLLETTIVO	APPROCCIO INTEGRATO
Intervento 1	60%	65%	70%
Intervento 2	45%	55%	65%

A partire dalla data di approvazione della presente modifica presentata il 15 luglio 2009, in applicazione del Regolamento CE 363/09 articolo 1 paragrafo 10) i contributi saranno erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006).

Nel caso in cui i beneficiari siano gli Enti pubblici l'aiuto è concesso nella misura del 90% per qualsiasi tipo di approccio.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla misura h del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui all'art. 31 del regolamento (CE) n. 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione, anche parziali, da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 15/10/2006.

Sono altresì oggetto di trascinamento i contratti in corso per la corresponsione dei mancati redditi afferenti al regolamento (CEE) n. 2080/1992, quelli per la corresponsione dei mancati redditi e delle manutenzioni degli impianti di cui alla misura h del Piano di sviluppo rurale 2000-2006 della Regione Friuli Venezia Giulia, nonché le domande ai sensi del regolamento (CEE) 797/85 e successive modifiche ed integrazioni - regolamenti (CEE) 1760/87, 1094/88, 1609/89, 2156/89, 3808/89 - e del regolamento (CEE) 2328/91.

Per tutti casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano nelle zone escluse dalla delimitazione di cui alla direttiva CEE n. 273/1975.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	1.350
	Numero di ettari imboschiti	800 ha
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardi a di habitat agricoli di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici	800 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità: - inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7 %
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: - superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000 - superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	•• 420 ha
	Miglioramento della qualità dell'acqua: - variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) delle superfici sovvenzionate - variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) a livello regionale	-35 % (N: -15kg/ha; P: - 6,85 kg/ha) -0,5%
	Contributo alla attenuazione dei cambiamenti climatici: - aumento della produzione di energia rinnovabile	0,63 Ktep/anno

MISURA 223 - IMBOSCHIMENTO DI SUPERFICI NON AGRICOLE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articoli 36 (b) (iii) e 45 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

Premesso che la semplificazione del paesaggio agrario e la riduzione della biodiversità caratterizzano le aree della pianura della Regione, la creazione di sistemi forestali in queste aree produce positivi effetti in termini di miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, di tutela del suolo, di incremento della biodiversità oltre a contribuire al contenimento degli effetti indotti dal cambiamento climatico, creando anche condizioni favorevoli per l'insediamento e lo sviluppo della fauna selvatica.

Gli obiettivi che si intende perseguire con questa misura sono i seguenti:

- favorire una gestione dello spazio naturale più compatibile con l'equilibrio dell'ambiente (acqua, suolo, aria);
- la diversificazione del paesaggio e incrementare la biodiversità e la fauna selvatica in ambienti intensamente coltivati;
- contenere l'effetto serra mediante l'assorbimento di carbonio;
- creare aree verdi con funzione ricreativa.

Questi obiettivi saranno rafforzati dando la priorità ad interventi:

- con impianti in mescolanza a ciclo lungo, in particolare se in ampliamento od in articolazione con residue aree boscate, fasce boscate esistenti, corridoi fluviali ed altri elementi della rete ecologica;
- inseriti in progetti territoriali nelle aree a maggior pressione sulle risorse e con maggior semplificazione paesaggistica;
- con influenze positive sulla acque superficiali e profonde e con le zone umide.

In termini numerici si può altresì affermare che il 100% degli impianti che verranno realizzati contribuirà positivamente a mitigare i cambiamenti climatici dovuti all'effetto serra; circa il 25% contribuirà al miglioramento o mantenimento della biodiversità, mentre il 100% potrà contribuire a diversificare il paesaggio.

In considerazione del fatto che i terreni a vocazione agricola della Regione Friuli Venezia Giulia sono in pratica sempre oggetto di coltivazione agricola , una minima percentuale degli imboschimenti oggetto della misura riguarderà terreni abbandonati e non caratterizzati da alto valore naturale.

BENEFICIARI

Proprietari o possessori di terreni, agricoltori o altre persone fisiche ed entità di diritto privato, Enti pubblici, sia in forma singola che associata.

REQUISITI

- Superficie minima di impianto maggiore o uguale a 5.000 mq anche non accorpati.
- Lunghezza minima degli impianti lineari: 300 m.
- Il beneficiario deve avere la proprietà o il possesso del terreno.

OBBLIGHI

Gli imboschimenti saranno realizzati in maniera da essere adatti alle condizioni locali, di clima e di suolo, nonché compatibili con la vegetazione naturale circostante.

Poiché il programma offre un contributo specifico alle attività produttive con scopi ambientali qualsiasi produzione sarà fatta tenendo conto del suo effetto potenziale sulla protezione di risorse ambientali, in particolare la biodiversità, il suolo e l'acqua. Gli impianti finanziati saranno pertanto realizzati sulla base di elaborati progettuali redatti in conformità alle norme vigenti in materia di tutela dell'ambiente, della biodiversità, del suolo e dell'acqua, e terranno conto e rispetteranno le condizioni ecologiche della stazione oggetto d'impianto recando, quindi, un

contributo positivo alla biodiversità ed alla protezione del suolo e delle acque sotterranee.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

La misura concerne l'imboschimento con alberi o arbusti, in mescolanza tra loro o in purezza, su superfici non agricole, compatibili con le condizioni ecologico-stazionali dell'ambiente locale.

Per superficie non agricola si intendono tutte le superfici diverse da quelle definite agricole nella misura 221 "Imboschimento di terreni agricoli".

Premesso che gli imboschimenti finanziati dal programma e meglio specificati nel paragrafo "Interventi ammissibili", non sono perfettamente assimilabili alle foreste naturali e che gli stessi verranno realizzati unicamente in aree di pianura, si può assicurare che essi assolvono un'importante ruolo ambientale in contesti limitrofi a quelli agrari molto semplificati; in particolare la multifunzionalità di questi impianti si esplica attraverso un miglioramento della biodiversità e la creazione o il rafforzamento nell'interconnessione tra i diversi habitat naturali e le aree con grande valore paesaggistico (aree naturali, parchi, Rete Natura 2000, corsi d'acqua naturali e artificiali).

La multifunzionalità si manifesta anche attraverso il miglioramento delle condizioni dei suoli con l'incremento del contenuto di sostanza organica e la fissazione di carbonio anche a livello radicale (Difesa del suolo).

Un contributo si avrà anche in termini di "Tutela della qualità dell'aria" poiché le azioni attivabili avranno come effetto quello di ridurre le emissioni di gas serra, contribuendo alla fissazione di CO2.

Infine, verranno tutelate anche le acque, sia superficiali che profonde, grazie alla riduzione dei consumi idrici e al minore impiego di prodotti chimici di sintesi.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: Impianti a ciclo lungo (ciclo di permanenza minimo di 15 anni);

Intervento 2: Impianti di specie a rapido accrescimento coltivati a ciclo breve con ciclo di permanenza inferiore a 15 anni (permanenza min 8 anni), ad es. pioppeti.

Gli impianti di piante tartufigene micorrizate sono ascrivibili all'intervento 1. Gli impianti con specie micorrizate, con varie specie fungine simbionti, vengono finanziati per il loro valore ambientale e allo scopo di ripristinare nella loro complessità gli ambienti boschivi originari di pianura. Inoltre è confermato, che a parità di condizioni, l'uso di piantine forestali micorrizate migliora sensibilmente l'attecchimento e la crescita degli impianti.

Gli impianti di arbusteti quali i corileti sono ascrivibili all'intervento 2.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Impianti di abeti natalizi.
- Impianti su prati permanenti, su pascoli permanenti, in zone umide, aree golenali o site all'interno degli argini dei fiumi e in zone sottoposte a vincolo idrogeologico.
- Impianti di short rotation forestry;
- Impianti non adatti alle condizioni ecologiche locali e che, fatti salvi gli impianti a rapido accrescimento, non prevedono l'utilizzo di specie autoctone.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Nelle aree Natura 2000 e nelle aree naturali protette ai sensi della LR 42/1996 sono ammessi solo gli interventi per la realizzazione di boschi naturaliformi che dovranno comunque essere sottoposti a valutazione d'incidenza; in queste aree non sono comunque ammessi gli impianti di cui all'intervento 2.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti ai costi di impianto, al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

L'aiuto per la realizzazione degli imboschimenti di cui all'intervento 1 non può superare i 6.000 euro/ha, per quelli di cui all'intervento 2 i 5.000 euro/ha.

L'aiuto per la realizzazione degli imboschimenti non può essere inferiore a 1.000 euro.

L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 10% dell'importo dei lavori connessi alla realizzazione degli impianti, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun

intervento.

INTENSITÀ DELL'AIUTO

L'aiuto è concesso alle percentuali stabilite nel seguente prospetto:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO	APPROCCIO COLLETTIVO	APPROCCIO INTEGRATO
Intervento 1	60%	65%	70%
Intervento 2	45%	55%	65%

A partire dalla data di approvazione della presente modifica presentata il 15 luglio 2009, in applicazione del Regolamento CE 363/09 articolo 1 paragrafo 10) i contributi saranno erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006).

Nel caso in cui i beneficiari siano Enti pubblici l'aiuto è concesso nella misura del 90% per qualsiasi tipo di approccio.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura i1 (imboschimento superfici non agricole) del Piano di sviluppo rurale della Regione Friuli Venezia Giulia di cui all'art. 30 del regolamento (CE) n. 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR a condizione che le richieste di liquidazione, anche parziali, da parte dei beneficiari siano state presentate entro il 15/10/2006.

Per tutti i casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano nelle zone escluse dalla delimitazione di cui alla direttiva CEE n. 273/1975.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	200
	Numero di ettari imboschiti	1.000 ha
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardi a di habitat agricoli di alto pregio naturale - ad attenuare i cambiamenti climatici	1.000 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità: - inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7 %
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: - superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000 - superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	•• 12 ha
	Miglioramento della qualità dell'acqua: - variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) delle superfici sovvenzionate - variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) a livello regionale	0% 0%
	Contributo alla attenuazione dei cambiamenti climatici: - aumento della produzione di energia rinnovabile	0,07 Ktep/anno

MISURA 226 - RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE FORESTALE E INTERVENTI PREVENTIVI

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articoli 36 (b) (vi) e 48 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale).

Alle foreste è universalmente riconosciuta una funzione regimante delle acque di precipitazione e dei deflussi che si esplica sia a livello di soprassuolo arboreo che del terreno forestale. Quando soprassuolo e terreno vengono danneggiati da calamità naturali quali frane, alluvioni, incendi, schianti e attacchi parassitari, queste funzioni si riducono, favorendo l'innescarsi di fenomeni di dissesto idrogeologico.

La gestione forestale ordinaria deve sempre tener conto di un ambiente montano caratterizzato da difficoltà orografiche, morfologiche e di stabilità idrogeologica. Gli interventi straordinari che seguono il verificarsi di calamità naturali sono realizzati secondo criteri e modalità conformi alla gestione forestale sostenibile e alle tecniche dell'ingegneria naturalistica.

La riduzione dei danni causati dagli incendi boschivi è infine correlata, oltre che ad una efficiente rete di infrastrutture e alla disponibilità di mezzi di intervento adeguati, anche ad una efficace campagna di informazione. Gli interventi di ricostituzione di superfici boscate distrutte da incendi, le relative misure di prevenzione nonché le iniziative di informazione e sensibilizzazione connesse, devono essere realizzati in coerenza con la LR 8/1977 (Norme per la difesa dei boschi dagli incendi) e del relativo piano regionale di difesa del patrimonio forestale dagli incendi di cui al D.P.G. n. 0136/1998, con la L. 353/2000 (Legge quadro in materia di incendi boschivi) e con il regolamento (CE) n. 2152/2003 del parlamento e del consiglio (monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità – Forest Focus)

Gli interventi infrastrutturali che comportano trasformazione del territorio dovranno essere realizzati nel rispetto e conformemente alla direttiva 79/409/CEE che prevede la designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici, e alla direttiva 92/43/CEE che prevede la designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, della flora e della fauna selvatica, ottemperando alle procedure di valutazione di incidenza di cui alla DGR 2600/2002. Tali interventi dovranno inoltre essere in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco, le riserve naturali ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche (legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 istitutiva dei Parchi regionali e Riserve naturali nella Regione Friuli Venezia Giulia).

Gli interventi di manutenzione o miglioramento delle infrastrutture viarie finalizzati alla riduzione del rischio idrogeologico devono inoltre, sotto il profilo tecnico, essere coerenti con quanto stabilito dalla DGR 21 maggio 2004 n. 1310 (Direttive generali concernenti tra l'altro la pianificazione e realizzazione delle vie terrestri di esbosco), inclusa la valutazione di impatto ambientale ove richiesto dalla normativa regionale sopra citata. Gli interventi dovranno ottenere in particolare anche le altre autorizzazioni di tipo ambientale previste dalla LR 9/2007 (Norme in materia di risorse forestali) con riferimento particolare alla tutela delle superfici forestali o di quelle vincolate per la tutela idrogeologica del territorio.

Con questa misura s'intende:

- incentivare la ricostituzione del potenziale forestale danneggiato da incendi boschivi e altre calamità anche attraverso l'impiego di adeguato materiale vivaistico certificato;
- incentivare la realizzazione di adeguati interventi preventivi;
- ripristinare le funzioni antierosiva e consolidante del bosco per la riduzione del rischio di dissesto idrogeologico migliorando la stabilità del soprassuolo forestale;
- favorire ove possibile l'utilizzo delle tecniche di ingegneria naturalistica.

BENEFICIARI

- Proprietari forestali pubblici e/o privati o loro associazioni e soggetti da loro delegati.
- Titolari della gestione forestale in base ad un contratto vigente.
- Imprese boschive (solo per l'intervento 2).

REQUISITI

Sempre con riferimento all'intervento 2 le imprese boschive devono essere in possesso di concessioni o contratti e del certificato di idoneità forestale o di documentazione equipollente.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Intervento 1: interventi di ricostituzione di superfici boscate danneggiate da disastri naturali e da incendi, anche attraverso il ricorso a interventi di sistemazione idraulico-forestale (con particolare riguardo all'impiego dell'ingegneria naturalistica).

Intervento 2: misure di prevenzione degli incendi quali la realizzazione o manutenzione di infrastrutture di protezione (sentieri boschivi, viabilità antincendio, punti di rifornimento per l'acqua, superfici spoglie e tagliate a raso) ovvero l'installazione o miglioramento di infrastrutture permanenti per il monitoraggio degli incendi boschivi, nonché interventi di miglioramento dello stato colturale e della stabilità del bosco per contenere e ridurre i potenziali danni provocati da incendi

Per tutti gli interventi di prevenzione degli incendi forestali la percentuale di finanziamento prevista è pari ad almeno il 40% delle risorse finanziarie allocate nella misura.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Gli interventi su opere idraulico-forestali esistenti sono ammissibili solo se esse sono state danneggiate da calamità.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

- Gli interventi di miglioramento dello stato colturale e della stabilità del bosco non sono ammessi su superfici che non siano classificate bosco dalla normativa regionale vigente.
- Interventi generici di pulitura del bosco.
- Interventi di miglioramento colturale dei boschi, a finalità preventiva, in zone diverse da quelle classificate ad alto o medio rischio d'incendio.
- Interventi in aree interessate da schianti da vento e non classificabili come disastri naturali.

TIPI DI AIUTO

- L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.
- Gli aiuti di cui all'intervento 1 sono concessi per un importo non superiore a 75.000 € per intervento.
- Gli aiuti massimi di cui all'intervento 2, sono definiti nel regolamento attuativo regionale.
- L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 12% dell'importo dei lavori o interventi, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

SPESA ELIGIBILE

Il pagamento dell'aiuto può essere concesso solo a fronte di spese effettivamente sostenute dal beneficiario finale e documentate mediante fatture e altra documentazione fiscalmente probatoria.

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% del contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di

concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso alle percentuali stabilite nel seguente prospetto:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO	APPROCCIO COLLETTIVO	APPROCCIO INTEGRATO
Intervento 1	80%	85%	90%
Intervento 2	80%	85%	90%

A partire dalla data di approvazione della presente modifica presentata il 15 luglio 2009, in applicazione del Regolameto CE 363/09 articolo 1 paragrafo 10) i contributi saranno erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006).

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura I7 (ricostituzione dei boschi danneggiati) di cui all'art. 30 del regolamento (CE) n. 1257/1999, potranno essere ammesse, con i criteri di ammissibilità del periodo di programmazione 2000-2006, al pagamento a carico del FEASR, a condizione che gli impegni nei confronti dei beneficiari siano stati formalizzati entro il 31/12/2006.

Le domande di accertamento di avvenuta esecuzione degli investimenti dovranno pervenire entro il termine del 31 gennaio 2008. Con il provvedimento regionale di attuazione potranno essere disciplinate le modalità di concessione di eventuali proroghe, tenendo conto delle condizioni stabilite per il cofinanziamento del FEASR all'articolo 3 comma 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006.

LOCALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO

L'intervento 1 si applica nelle zone ricomprese dalla delimitazione di cui alla direttiva CEE n. 273/1975.

L'intervento 2 si applica nelle zone ricomprese dalla delimitazione di cui alla direttiva CEE n. 273/1975, purché classificate ad alto o medio rischio d'incendio in base alla cartografia allegata al piano antincendio regionale.

Per entrambi gli interventi è data priorità ai siti Natura 2000.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2103
Di prodotto	Numero di interventi preventivi o ricostitutivi	30
	Superficie forestale danneggiata sovvenzionata	200 ha
	Volume totale degli investimenti	€ 6.800.000
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardi a di habitat agricoli di alto pregio naturale - ad attenuare i cambiamenti climatici	200 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità: - inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7 %
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: - superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000 - superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	•• 60 ha
	Miglioramento della qualità dell'acqua: - variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) delle superfici sovvenzionate - variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) a livello regionale	•• ••
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - aumento della produzione di energia rinnovabile	••

MISURA 227 - SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI NON PRODUTTIVI

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articoli 36 (b) (vi) e 49 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

La misura è coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10.03.2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15.06.2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21.12.2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21.12.2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale), nonché con la LR 9/2007 (norme in materia di risorse forestali)..

Lo sviluppo della Rete Natura 2000, la presenza di una rilevante superficie tra aree SIC, ZPS e IBA, richiede l'attivazione di adeguati investimenti che devono integrarsi e creare sinergie con gli altri interventi dell'asse 1 e 2 per garantire la migliore gestione e conservazione di queste aree, nonché la conoscenza e la fruizione ambientalmente sostenibile delle stesse. Gli interventi strutturali che comportano trasformazione del territorio dovranno essere realizzati nel rispetto e conformemente alla direttiva 79/409/CEE che prevede la designazione di zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione degli uccelli selvatici, e alla direttiva 92/43/CEE che prevede la designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) per la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, della flora e della fauna selvatica, ottemperando alle procedure di valutazione di incidenza di cui alla DGR 2600/2002. Tali interventi dovranno inoltre essere in sintonia con la vigente legislazione ambientale che tutela in particolar modo le aree a parco, le riserve naturali ed i biotopi, nonché tutte le emergenze botaniche e faunistiche (legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 istitutiva dei Parchi regionali e Riserve naturali nella Regione Friuli Venezia Giulia), inclusa la valutazione di impatto ambientale ove richiesto dalla normativa regionale sopra citata. Gli interventi dovranno ottenere in particolare anche le altre autorizzazioni di tipo ambientale previste dalla LR 9/2007 (norme in materia di risorse forestali) con riferimento particolare alla tutela delle superfici forestali o di quelle vincolate per la tutela idrogeologica del territorio.

L'obiettivo centrale da perseguire con questa misura è quindi il sostegno alla gestione delle aree forestali di pregio naturalistico ivi comprese quelle ricadenti nella rete Natura 2000.

BENEFICIARI

- Proprietari di boschi e foreste pubblici e privati, singoli o associati, ivi compresi i soggetti giuridici riconosciuti dalla LR 3/1996 (Disciplina delle associazioni e dei consorzi di comunioni familiari montane) ovvero associazioni e consorzi di comunioni familiari che hanno per scopo l'esercizio ed il godimento collettivo di diritti reali su fondi di natura agro-silvo-pastorale di comune proprietà o di proprietà di terzi anche non associati.
- Titolari della gestione forestale in base ad un contratto vigente.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Interventi finalizzati alla valorizzazione, conservazione e fruizione turistica delle aree forestali quali la realizzazione e manutenzione straordinaria di sentieri e delle attrezzature connesse (panchine in legno, staccionate, pannelli illustrativi, tabelle segnaletiche) di aree attrezzate per l'osservazione della fauna, di infrastrutture storiche legate alle attività forestali (teleferiche, risine); sono altresì ammissibili interventi selvicolturali, purché a macchiatico negativo, finalizzati alla creazione di habitat più favorevoli alla conservazione delle specie animali protette nonché la costruzione o il recupero di pozze, mangiatoie o altri interventi finalizzati alla protezione della fauna protetta.

PAGAMENTO DI ANTICIPAZIONI E DI STATI DI AVANZAMENTO

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche

L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 12% di quello degli interventi, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso alle percentuali stabilite nel seguente prospetto:

TIPOLOGIA	APPROCCIO SINGOLO	APPROCCIO COLLETTIVO	APPROCCIO INTEGRATO
Intervento 1	85%	90%	95%

A partire dalla data di approvazione della presente modifica presentata il 15 luglio 2009, in applicazione del Regolamento CE 363/09 articolo 1 paragrafo 10) i contributi saranno erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006).

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura I3 (Miglioramento economico, ecologico, faunistico e sociale delle foreste) Azioni 4 e 5, di cui all'art. 30 del regolamento (CE) n. 1257/1999, potranno essere ammesse, con i criteri di ammissibilità del periodo di programmazione 2000-2006, al pagamento a carico del FEASR, a condizione che gli impegni nei confronti dei beneficiari siano stati formalizzati entro il 31/12/2006.

Le domande di accertamento di avvenuta esecuzione degli investimenti dovranno pervenire entro il termine del 31 gennaio 2008. Con il provvedimento regionale di attuazione potranno essere disciplinate le modalità di concessione di eventuali proroghe, tenendo conto delle condizioni stabilite per il cofinanziamento del FEASR all'articolo 3 comma 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'intervento si applica a tutto il territorio regionale, con priorità per i siti Natura 2000.

La misura si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di proprietari di foreste beneficiari	20
	Volume totale degli investimenti	€ 2.000.000
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardi a di habitat agricoli di alto pregio naturale - ad attenuare i cambiamenti climatici - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	300 ha
Di impatto	Ripristino della biodiversità: - inversione del declino della biodiversità misurata dalle popolazioni di uccelli degli ambienti agricoli tramite farmland bird index	8,7%
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: - superficie soggetta a gestione sul totale delle zone Natura 2000 - superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	•• 300 ha
	Miglioramento della qualità dell'acqua:	

	- variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) delle superfici sovvenzionate - variazione % nel bilancio lordo dei nutrienti (kg/ha) a livello regionale	•• ••
	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - aumento della produzione di energia rinnovabile	••

5.3.3 ASSE 3 - QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA

La Regione ha ritenuto opportuno concentrare le risorse disponibili per l'asse 3 sulle misure giudicate strategiche nel perseguimento degli obiettivi di diversificazione dell'economia rurale e di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali.

A tal fine, per quanto attiene alla diversificazione dell'economia rurale, la Regione ha individuato gli agriturismi, le fattorie didattiche (azioni 1 e 2 della Misura 3.1.1) e le iniziative di produzione e vendita di energia rinnovabile (azione 3 della Misura 3.1.1 e Misura 3.1.2) quali attività extra-agricole maggiormente adatte a generare reddito integrativo, nuove opportunità di lavoro e, con riferimento alle attività agrituristiche ed alle fattorie didattiche, un maggior coinvolgimento della componente femminile nello sviluppo dell'economia locale.

Per rafforzare l'impatto del PSR sullo sviluppo delle energie rinnovabili così come previsto dai documenti programmatici europei, nazionali e regionali e nell'ottica del miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali, viene attivata la Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 56) volta alla realizzazione di impianti che producono energie rinnovabili a favore delle comunità rurali.
I beneficiari principali di questa azione sono gli Enti locali che, per massimizzare gli impatti positivi degli interventi, dovranno coinvolgere il sistema produttivo agricolo e forestale nell'ambito di progetti integrati territoriali.

La promozione delle diverse azioni e misure nel campo delle energie rinnovabili avrà presumibilmente numerosi effetti positivi: inciderà sulla redditività delle imprese forestali e delle imprese agricole che sceglieranno di diversificare o incrementare la propria produzione, sulla creazione e consolidamento di posti di lavoro infine sulla qualità dell'ambiente, soprattutto nelle aree svantaggiate dove lo stato di abbandono si riflette in una progressiva e continua espansione della superficie boschiva.

Attraverso l'Asse 3 inoltre la Regione pone particolare attenzione al patrimonio rurale incentivando la conservazione e la riqualificazione dell'edilizia rurale favorendo l'utilizzo dei materiali tipici locali storicamente impiegati quali la pietra ed il legno, con particolare riferimento a quello proveniente da foreste certificate.(Misura 3.2.2 – "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi" - azione 1 Investimenti per la riqualificazione del paesaggio rurale).

Al fine di garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi di conservazione dei siti della rete Natura 2000, la misura 323 "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale" incentiva la stesura di adeguati piani di gestione per i SIC e le ZPS ricadenti in territorio regionale.

Infine, attraverso l'asse terzo viene realizzata un'attività di formazione di animatori e la successiva attività di animazione che questi ultimi svilupperanno a favore degli operatori pubblici e privati interessati a progetti di sviluppo locale. Questa attività sarà svolta solo in prossimità dell'apertura dei bandi e sarà estesa a tutto il territorio regionale in quanto la promozione dei processi partecipativi è elemento cardine dell'attuale programmazione dello sviluppo rurale ed è un fattore innovativo in tutte le aree della Regione.

L'articolazione delle misure proposte è la seguente:

- **Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole (art.53)**
    - Azione 1 - Ospitalità agrituristica
    - Azione 2 - Fattorie didattiche e sociali
    - Azione 3 - Impianti per energia da fonti alternative
- **Misura 312 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microrimprese (art. 54)**
- **Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 56)**
    - Azione - Impianti per la produzione di energia alimentati da biomasse agricole e/oforestali
- **Misura 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 57)**
    - Azione 1 - Investimenti per la riqualificazione del paesaggio rurale
    - Azione 2 - Stesura di piani di gestione di Siti Natura 2000
- **Misura 341- Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale (art. 59 lett. b e d**)

MISURA 311 - DIVERSIFICAZIONE VERSO ATTIVITÀ NON AGRICOLE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 53 del regolamento (CE) n. 1698/2005

La presente misura è articolata in tre azioni che vengono di seguito illustrate:
- azione 1 - Ospitalità agrituristica;
- azione 2 - Fattorie didattiche e sociali;
- azione 3 - Impianti per energia da fonti alternative.

Azione 1 - Ospitalità agrituristica

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Si intende perseguire l'obiettivo del recupero delle strutture aziendali esistenti, anche attraverso modesti ampliamenti in adiacenza, al fine di agevolare la permanenza delle attività agricole, favorendo al contempo la tutela e la valorizzazione del patrimonio edilizio di architettura rurale.

Ciò consentirà nuove e diversificate opportunità occupazionali a livello di nucleo aziendale, attraverso l'integrazione dei redditi aziendali e favorirà la partecipazione della componente femminile alla gestione dell'impresa contribuendo in tal modo alla promozione della parità tra uomini e donne, così come tra l'altro raccomandato dall'articolo 8 del regolamento (CE) n. 1698/2005.

Parallelamente si favorirà la valorizzazione dei prodotti tipici, la tutela e promozione delle tradizioni e delle iniziative culturali del mondo rurale: in sintesi ciò consentirà un migliore sviluppo e riequilibrio del territorio agricolo.

Al fine di garantire una completa fruizione del territorio con ampie ricadute economiche si privilegeranno gli interventi atti a favorire la presenza-permanenza degli ospiti sul territorio stesso piuttosto che quelli indirizzati alla sola ristorazione, ovviando così alla carenza di alloggi già evidenziata nell'analisi di contesto.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Viene assicurata la compatibilità con la normativa nazionale e regionale di settore.

INTERVENTI

Incentivazione degli interventi strutturali di restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione, recupero edilizio, manutenzione straordinaria e modesti ampliamenti di fabbricati esistenti, compresi i necessari arredi ed impianti, al fine della creazione di nuovi posti letto.

Realizzazione di adeguate aree di sosta aperte per il parcheggio dei mezzi di trasporto dei fruitori e di sentieristica a carattere ricreativo e sportivo.

BENEFICIARI

Imprese agricole e agro-forestali singole o associate iscritte al registro delle imprese

SETTORI INERENTI LA DIVERSIFICAZIONE

Settore turistico

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE.

Non necessari in quanto la presente azione è rivolta unicamente alle impre agricole e forestali che non possono essere beneficiarie dell'obiettivo competitività e che, nell'ambito dell'obiettivo cooperazione territoriale, devono realizzare interventi che abbiano una valenza transfrontaliera o transnazionale.

PAGAMENTO DI ANTICIPAZIONI E DI STATI DI AVANZAMENTO

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da

idonea documentazione di spesa.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28/12/2006).Le intensità di aiuto sono le seguenti:

	Progetti integrati	Progetti singoli o inseriti in pacchetti di misure/azioni
Giovani con aziende nelle zone D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo)	60%	50%
Altri imprenditori con aziende nelle aree D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo)	60%	50%
Giovani in altre zone ammissibili	50%	40%
Altri imprenditori in altre zone ammissibili	50%	40%

CONDIZIONI

Iscrizione all'elenco degli operatori agrituristici dell'Ufficio del Registro delle Imprese della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di ciascuna Provincia.

Mantenimento della destinazione d'uso agrituristico dei locali oggetto di intervento finanziario per almeno 10 anni.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si attua nelle zone C "aree rurali intermedie" e nelle zone D "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", estendendo l'applicazione ai territori di cui all'articolo 4, comma 2 lett. d) e all'articolo 2 comma 2 della legge regionale 33/2002 (zona omogenea del Carso - zone A1, B1, C1).

Tale scelta, coerentemente a quanto evidenziato nell'analisi di contesto, permette di indirizzare le risorse nei territori montani e collinari, maggiormente vocati alle attività agrituristiche, rispondendo nel contempo all'esigenza di incrementare l'offerta di alloggi attualmente carente.

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di beneficiari	35
	Volume totale degli investimenti	€ 9.000.000,00
Di risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati	14
	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	€ 400.000,00

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero posti letto realizzati	750
	Numero aree di sosta realizzate	30
Di risultato	Numero di pernottamenti in più all'anno	10.000

Azione 2 - Fattorie didattiche e sociali

FINALITÀ ED OBIETTIVI

L'azione 2 mira a promuovere la multifunzionalità delle imprese del settore primario attraverso lo sviluppo di attività culturali, didattiche e di fruizione paesaggistica e naturalistica rivolte in particolare alle scuole ed ai consumatori ed orientate a diffondere la conoscenza del mondo rurale. Tali attività contribuiscono a favorire l'incremento del reddito degli imprenditori agricoli e possono assumere anche valenza sociale quando i servizi previsti vengono estesi alle fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale, ovvero quando le aziende vengono condotte da cooperative sociali anche grazie al lavoro di persone che presentano forme di disagio sociale. L'attuazione di quanto previsto dalla presente azione stimola inoltre e di conseguenza la creazione di un rapporto tra impresa agricola e il territorio.

Analogamente a quanto già esplicitato nell'azione 1, con questa azione viene favorita la partecipazione della componente femminile alla gestione dell'impresa contribuendo in tal modo alla promozione della parità tra uomini e donne, così come tra l'altro raccomandato dall'articolo 8 del Regolamento (CE) 1698/2005.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Viene assicurata la compatibilità con la normativa nazionale e regionale di settore.

INTERVENTI

Incentivazione agli interventi strutturali di risanamento conservativo, ristrutturazione, recupero edilizio, manutenzione straordinaria, adeguamenti igienico sanitari compresi i necessari arredi ed attrezzature di base per la realizzazione di locali di accoglienza finalizzati alle attività didattico-sociali e piccole attrezzature a valenza dimostrativa per la trasformazione dei prodotti aziendali. Sono ammessi anche interventi ex-novo di modesta entità.

Realizzazione di adeguate aree di sosta aperte per il parcheggio dei mezzi di trasporto dei fruitori e di sentieristica a carattere didattico e/o naturalistico, compresi piccoli manufatti in funzione della fruizione turistica della stessa.

PAGAMENTO DI ANTICIPAZIONI E DI STATI DI AVANZAMENTO

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

BENEFICIARI

Imprese agricole e agro-forestali singole o associate iscritte al registro delle imprese ed esercitanti l'attività agricola a titolo principale, incluse le cooperative sociali che svolgono attività agricola.

SETTORI INERENTI LA DIVERSIFICAZIONE

Educazione e servizi sociali.

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE

Non necessari in quanto la presente azione è rivolta unicamente alle imprese agricole e forestali che non possono essere beneficiarie dell'obiettivo competitività e che, nell'ambito dell'obiettivo cooperazione territoriale, devono realizzare interventi che abbiano una valenza transfrontaliera o transnazionale.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28/12/2006).

La spesa massima ammissibile non può essere superiore a 150.000,0 0 €.

Le intensità di aiuto sono le seguenti:

	Progetti integrati	Progetti singoli o inseriti in pacchetti di misure/azioni
Giovani con aziende nelle zone D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo)	60%	50%
Altri imprenditori con aziende nelle aree D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo)	60%	50%
Giovani in altre zone ammissibili	50%	40%
Altri imprenditori in altre zone ammissibili	50%	40%

CONDIZIONI

Mantenimento della destinazione d'uso dei locali oggetto di intervento finanziario e svolgimento dell'attività didattica per almeno 10 anni.

Iscrizione all'Elenco delle aziende agricole aventi la qualificazione di fattoria didattica tenuto dall'ERSA, entro un anno dalla conclusione dell'intervento.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura si applica nelle zone C, D e zona omogenea del Carso (zone A1, B1 e C1).

L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di beneficiari	30
	Volume totale degli investimenti	€ 2.000.000,00
Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	€ 50.000
	Numero lordo di posti di lavoro creati	5

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero aree di sosta realizzate	5
Di risultato	Numero di visitatori in più all'anno	7.000

Azione 3 - Impianti per energia da fonti alternative

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Si intende incentivare, quale forma di diversificazione dell'attività agricola, la creazione di nuove forme di reddito per le aziende agricole, sostenendo gli investimenti destinati alla produzione di energia ottenuta da fonti rinnovabili. Parallelamente tale azione contribuirà a rafforzare il sistema e gli obiettivi regionali in materia di energia.

Si intende altresì stimolare il territorio verso un più razionale sfruttamento e una valorizzazione di risorse già disponibili e/o produzioni colturali a tale scopo dedicate e/o di sottoprodotti di origine agricola e forestale.

Il raggiungimento di tali obiettivi consentirà inoltre la creazione di nuovi sbocchi occupazionali e costituirà un valido contributo al raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Viene assicurata la compatibilità con le politiche energetiche da fonti rinnovabili di ambito comunitario (in primis con i principi di cui alla comunicazione della Commissione Com (2005) 628 del 7 dicembre 2005- Piano d'azione per la biomassa, nonché nel rispetto dei recenti indirizzi di politica energetica scaturiti dal Consiglio Ue

dell'8-9 marzo). Inoltre i contenuti dell'azione sono coerenti con il Piano energetico regionale.

INTERVENTI

Sono ammessi interventi per la realizzazione di impianti e attrezzature funzionalmente connesse, finalizzati alla produzione, utilizzazione e vendita di energia ottenuta da fonti rinnovabili.

Per l'acquisto e l'installazione dei suddetti impianti è ammesso il ricorso alle forme di leasing.

BENEFICIARI

Imprese agricole e agro-forestali nel rispetto di cui all'articolo 35 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE.

Non sono necessari criteri di demarcazione in quanto i beneficiari dell'azione sono esclusi dai finanziamenti previsti dal POR Obiettivo Competitività.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

Spesa ammissibile : investimento minimo ammissibile pari a € 10.000,00
Intensità di aiuto: il contributo è concesso al 50% della spesa ammissibile, fatte salve le riduzioni previste dall'art. 9 del DM 19.02.2007 "criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387;
Tipologia di aiuto: i contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" (regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato in GUCE del 28.12.2006). In alternativa, i contributi possono essere erogati in conto capitale ai sensi e nel rispetto di quanto previsto dalla Comunicazione della Commissione europea 2009/C16/01 del 22 gennaio 2009 "Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 16 del 22 gennaio 2009 e relativamente a quanto disciplinato per gli aiuti di importo limitato e compatibile, nonché di quanto previsto dall'articolo 3 "Aiuti di importo limitato" del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009 e dalla decisione della Commissione europea n. C(2009) 4277 del 28 maggio 2009 relativa all'approvazione dell'aiuto di stato N 248/2009.

CONDIZIONI

Mantenimento in funzione dell'impianto per almeno 10 anni.
Qualora l'investimento sia finanziato con forme di leasing, lo stesso è accettabile solo se effettuato con finalità di acquisto.
Sono ammessi impianti per potenzialità produttiva complessiva fino a 1MW.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica principalmente nelle zone C, D e nella zona omogenea del Carso (A1, B1, C1). Si potrà intervenire nelle zone B solo se esaurite le domande di contributo presentate per interventi nelle zone C e D, assicurando priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli che necessitano di diversificazione. L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di beneficiari	120
	Volume totale degli investimenti	€ 50.000.000,00
Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	€ 6.656.000,00
	Numero lordo di posti di lavoro creati	30

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di risultato	MWh/anno prodotti	9

INDICATORI DI IMPATTO DELL'INTERA MISURA 311

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di impatto	Valore aggiunto netto conseguito espresso in PPS	€ 6.200.000,00
	Numero posti di lavoro creati	25
	Variazione nella produzione di energia	(kTEP/anno) 2,43

MISURA 312 - SOSTEGNO ALLA CREAZIONE E ALLO SVILUPPO DI MICROIMPRESE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 54 del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ E OBIETTIVI

Coerentemente con gli orientamenti strategici comunitari, la priorità dell'utilizzo delle risorse destinate all'Asse 3 è indirizzata, tra l'altro, alla creazione di nuova occupazione e alla rivitalizzazione economica del territorio rurale, anche attraverso la nascita e lo sviluppo delle microimprese.

In relazione ad altre azioni specifiche previste dal programma per la promozione dell'energia da fonte rinnovabile, la creazione ovvero il consolidamento delle microimprese funzionali a questo specifico obiettivo può svolgere una funzione di volano e di accompagnamento di particolare interesse, contribuendo a contrastare la tendenza negativa del declino economico e sociale, nonché dello spopolamento diffuso delle zone rurali.

La misura è inoltre coerente con la strategia forestale comunitaria di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2005) 84, 10/03/2005, persegue gli obiettivi del Piano d'azione dell'Unione europea per le foreste di cui alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo COM (2006) 302, 15/06/2006, confermando le linee guida, le finalità e gli obiettivi che la regione Friuli Venezia Giulia si è data con la DGR 3491 del 21/12/2004 (Linee di indirizzo per il sostegno e lo sviluppo della filiera foresta – legno e di orientamento per la gestione del sistema forestale regionale", e con la DGR 3492 del 21/12/2004 (Protocollo di Kyoto: linee di indirizzo per l'attuazione del programma di governo nel settore forestale) nonché con la LR 9/2007 (norme in materia di risorse forestali).

L'incremento dell'impiego della risorsa rinnovabile legno a fini energetici, nell'ambito di una gestione sostenibile delle foreste, deve essere infine sostenuto per contribuire alla riduzione dell'impiego, soprattutto nell'area montana particolarmente ricca di foreste, di combustibili fossili.

Le finalità e gli obiettivi sono specificati come segue:

- migliorare la produttività e redditività delle imprese che operano nella filiera foresta-legno;
- favorire il recupero e l'impiego delle biomasse forestali per fini energetici;
- favorire la creazione o lo sviluppo di microimprese che si occupano, anche in via non esclusiva, della produzione e vendita di energia da biomasse forestali
- favorire la realizzazione di progetti da parte di microimprese artigianali, commerciali e di tipo cooperativistico, preferibilmente organizzate in microfiliere.

BENEFICIARI

Microimprese così come definite dalla raccomandazione della Commissione 2003/361/EC ovvero imprese con meno di dieci dipendenti e il cui fatturato non eccede i 2 milioni di euro. Il sostegno è limitato alle microimprese che si occupano di utilizzazione forestale o trasformazione o commercializzazione dei prodotti legnosi.

REQUISITI

- Per le microimprese di trasformazione del legno tondo possesso della certificazione concernente la catena di custodia ovvero avvio della relativa procedura; per le imprese di utilizzazione forestale possesso del certificato di idoneità forestale o di documentazione equipollente.
- Titolo all'installazione dell'impianto.

OBBLIGHI

Per le microimprese di trasformazione del legno tondo mantenimento della certificazione concernente la catena di custodia almeno fino al 2013.

TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI

Creazione e sviluppo di microimprese, finalizzate ad incentivare l'avvio di nuovi soggetti imprenditoriali, anche nel settore dell'artigianato, e lo sviluppo di quelli esistenti, le cui attività si svolgono in collegamento con le produzioni e le attività agricole e forestali, i prodotti artigianali locali, le attività di servizio rivolte alla tutela e alla promozione del territorio e dell'ambiente.

Creazione e ammodernamento di microimprese orientate allo sfruttamento delle energie rinnovabili, in particolare quelle di origine forestale, al fine di assicurare la realizzazione, il funzionamento e la corretta gestione

degli impianti compreso l'approvvigionamento delle biomasse utili al funzionamento dei medesimi, allo scopo di consolidare uno specifico tessuto professionale a supporto dello sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili.

INTERVENTI AMMISSIBILI

- Investimenti strutturali;
- acquisto di macchinari, impianti, attrezzature;
- investimenti immateriali, comprese consulenze tecniche, spese per brevetti e licenze, acquisto di software;
- spese di gestione per l'avvio dell'attività, che comprendono affitti e noleggi, utenze, spese notarili e oneri amministrativi connessi all'avvio dell'attività;
- investimenti per la realizzazione di impianti e attrezzature funzionalmente connesse che consentono l'impiego di biomasse forestali ai fini energetici. Per i suddetti investimenti è ammesso il ricorso al leasing con finalità di acquisto. Le dimensioni dell'impianto saranno funzionali anche alla vendita di energia.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Nel caso di impianti per la produzione di energia da biomasse forestali, i prodotti utilizzati devono provenire prevalentemente da boschi o piantagioni ubicati nel raggio di 100 km dall'impianto di utilizzazione. Inoltre gli impianti non devono avere una capacità di produzione superiore a 1 MW.

Le spese di gestione per l'avvio dell'attività sono riconosciute esclusivamente per il primo anno e per un importo non superiore al 10% delle spese di investimento finanziate, entro un tetto di contributo massimo di 10.000 €.

PAGAMENTO DI ANTICIPAZIONI E DI STATI DI AVANZAMENTO

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

In tutti i casi, non risultano ammissibili le spese per il personale delle microimprese, anche assunto a tempo determinato.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato ai costi effettivamente sostenuti dal beneficiario. Gli importi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

I contributi sono erogati in conto capitale a titolo "de minimis" di cui al regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato sulla GUCE L. 379 del 28/12/2006).

AIUTO MASSIMO

L'aiuto non può superare i 200.000 €.

L'importo ammissibile delle spese tecniche, comprese quelle per la redazione del piano di impresa, non può superare il 12% dell'importo dei lavori e degli investimenti, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per l'intervento.

AIUTO MINIMO

L'aiuto complessivo non può essere inferiore a 7.000 €.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso alle pecentuali stabilite nel seguente prospetto:

APPROCCIO SINGOLO	APPROCCIO COLLETTIVO	APPROCCIO INTEGRATO
40%	45%	50%

Dal 1/1/2010, la percentuale di aiuto concedibile sarà quella prevista per l'approccio integrato nel caso in cui la Regione non proponga più la modalità di accesso integrato per la presente misura.

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE.

Non sono necessari criteri di demarcazione in quanto i beneficiari dell'azione sono esclusi dai finanziamenti previsti dal POR Obiettivo Competitività.

DESCRIZIONE DI TUTTI I CONTRATTI IN CORSO

Le domande di aiuto presentate in base alla sottomisura i4 e alla sottomisura i5 azione 3 del Piano di sviluppo rurale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di cui al regolamento (CE) n. 1257/1999, già ammesse a finanziamento nel corso della programmazione 2000-2006 e per le quali è stata emessa una decisione di finanziamento giuridicamente vincolante, potranno essere ammesse al pagamento a carico del FEASR.

Limitatamente alla sottomisura i5 azione 3 sopra citata potranno altresì essere ammesse al pagamento a carico del FEASR anche le domande comunque pervenute entro il 31/12/2006. Le domande di accertamento di avvenuta esecuzione degli investimenti dovranno pervenire entro il termine del 31 gennaio 2008. Con il provvedimento regionale di attuazione potranno essere disciplinate le modalità di concessione di eventuali proroghe, tenendo conto delle condizioni stabilite per il cofinanziamento del FEASR all'art icolo 3 comma 2 del regolamento (CE) n. 1320/2006.

Per tutti casi indicati continuano ad essere applicate le norme e le procedure previste dalla passata programmazione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'intervento si applica per il periodo di programmazione 2007-2013

Gli aiuti sono concessi alle microimprese operanti nelle zone C e D e nella zona omogenea del Carso (A1, B1, C1).

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatore	Target 2007-2013
Prodotto	Numero di microimprese beneficiarie	70
Risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati	10
	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie	€ 1.500.000,00
Impatto	Valore aggiunto netto conseguito espresso in PPS	€ 300.000,00
	Numero di posti di lavori creati	5
	Variazione nella produzione di energia	(Ktep/anno) 0,68

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatore specifico	Target 2007-2013
Risultato	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	10

MISURA 321 - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Titolo IV, Capo I, sezione 3, sottosezione 2, artt. 52 (b)(i) e 56 del Regolamento (CE) n. 1698/05. Paragrafo 5.3.3.2.1 dell'allegato II al Regolamento (CE) n. 1974/06. Allegato III del Regolamento (CE) n. 1698/05.

Azione 1 - Impianti per la produzione di energia alimentati da biomasse agricole e/o forestali

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Si intende incentivare lo sviluppo sostenibile dei villaggi attraverso l'utilizzo a livello comprensoriale di prodotti e/o sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale di provenienza locale, al fine di consentire agli stessi un affrancamento, anche parziale, dalle fonti energetiche tradizionali non rinnovabili, nonché di creare i presupposti per il riconoscimento di eventuali diritti sui crediti di CO_2 (certificati di emissione) e sulla produzione di energia da fonti rinnovabili (certificati verdi).

In parallelo si intende stimolare il territorio verso un più razionale sfruttamento e una valorizzazione di risorse già disponibili (es. foreste) e/o produzioni colturali a tale scopo dedicate e/o a sottoprodotti di origine agricola e forestale.

Il raggiungimento di tali obiettivi consentirà sotto il profilo economico la creazione di nuovi sbocchi occupazionali e sotto quello ambientale un valido contributo al raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Viene assicurata la compatibilità con le politiche energetiche da fonti rinnovabili di ambito comunitario (in primis con i principi di cui alla comunicazione della Commissione Com (2005) 628 del 7 dicembre 2005- Piano d'azione per la biomassa), nazionale e regionale.

INTERVENTI

Creazione di impianti per **generazione termica,** cogenerazione e/o trigenerazione per la produzione di energia, ed attrezzature funzionalmente connesse, da destinare a strutture a fruizione sia pubblica che privata anche a valenza **pubblica e/o** collettiva ed a servizio dell'ambito territoriale dell'impianto, a partire da prodotti e sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale.

Gli interventi possono essere inseriti in progetti integrati territoriali (PIT).

Per l'acquisto e l'installazione di suddetti impianti è ammesso anche il ricorso al leasing.

BENEFICIARI

Enti territoriali singoli e associati; altri soggetti pubblici proprietari di boschi.

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE

Per quanto riguarda gli enti pubblici che possono essere beneficiari sia del PSR che dell'Obiettivo Competitività è stata prevista la seguente linea di demarcazione.

Il PSR favorisce la produzione e l'utilizzo delle biomasse di origine agricola e forestale prodotte sul territorio regionale promuovendo la realizzazione di impianti di piccola scala (fino a 500 kWp se trattasi di produzione di energia elettrica combinata con quella termica (cogenerazione) e 500 kW per gli impianti destinati a produrre solo calore).

Tale criterio di demarcazione non trova applicazione nel caso di operazioni a titolarità regionale, in quanto il PSR non prevede ipotesi nelle quali risulti beneficiaria l'Amministrazione Regionale.

L'Obiettivo Competitività finanzia gli impianti di potenza superiore rispetto a quella prevista nel PSR.

PAGAMENTO DI ANTICIPAZIONI E DI STATI DI AVANZAMENTO

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

- Enti territoriali singoli e associati e soggetti pubblici, questi ultimi proprietari di boschi, che si impegnano ad utilizzare biomassa di origine agricola e forestale prodotta prevalentemente in Regione:
- spesa massima ammissibile pari a € 500.000,00;
- intensità di aiuto: il contributo è concesso nella misura dell'80% della spesa ammissibile;
- tipologia di aiuto: nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.

CONDIZIONI

L'approvvigionamento della biomassa da utilizzare, da prevedersi con apposito piano deve avvenire entro un raggio di 100 km dalla sede dell'impianto.

Mantenimento in funzione dell'impianto per almeno 10 anni.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica principalmente nelle zone C, D e nella zona omogenea del Carso (A1, B1, C1) e in maniera residuale in alcuni territori della zona B, in prossimità delle aree di reperimento delle biomasse, per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di interventi sovvenzionati	50
	Volume totale di investimenti	€ 22.700.000
Di risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	40.000
Di impatto	Valore aggiunto netto conseguito espresso in PPS	€ 2.100.000
	Numero di posti di lavoro creati	15
	Variazione nella produzione di energia	(kTEP/anno) 3,34

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di interventi realizzati direttamente da Enti locali territoriali; e da soggetti pubblici proprietari di boschi	50

Azione 2 – Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)

MOTIVAZIONE DELL'INTERVENTO

Nel panorama regionale esistono alcune aree, soprattutto quelle più marginali, dove la copertura di banda larga non è ancora presente o in larga parte insufficiente a garantire un servizio costante e di qualità. Costi troppo elevati di realizzazione, condizioni geo-morfologiche difficili, eccessiva dispersione della popolazione sono i principali ostacoli alla diffusione dell'ICT in maniera uniforme sul territorio. In sintesi, la dotazione di infrastrutture di reti a banda larga presenta oggi diverse criticità di natura principalmente economica che influenzano la diffusione di tali reti generando un digital divide lì dove non vi è un ritorno dell'investimento, soprattutto nelle aree rurali classificate come D.

La misura è finalizzata, quindi, a sostenere ed incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) nei territori e nel contesto produttivo rurale per migliorare la competitività del sistema delle imprese e lo sviluppo delle aree rurali più marginali, che evidenziano sia un declino socio-economico che un progressivo invecchiamento e riduzione della popolazione.

Tramite il cofinanziamento del PSR si intende servire i comuni di area D mediante interventi tecnologicamente neutri. Scopo dell'intervento è di assicurare una disponibilità di ADSL di 7 MB/sec.

Per assicurare il suo successo, la misura prevede azioni rivolte all'abbattimento del digital divide, al fine di includere la popolazione rurale nella Società dell'Informazione, anche detta network society. La diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione gioca, infatti, un ruolo chiave per migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, in quanto strumento capace di sviluppare e mantenere la crescita economica, determinare una migliore qualità della vita per la popolazione e gli operatori rurali, favorire la diversificazione dell'economia rurale mettendo a disposizione servizi indispensabili, minimizzando la percezione di isolamento sociale, oltre che fisico, che è la causa principale dell'abbandono dei territori rurali.

Si ricorda che l'intervento previsto assicura il principio di neutralità tecnologica quale principio cardine nell'esame dei regimi d'aiuto da parte della Commissione.

OBIETTIVI E COERENZA DELLA SOTTO-MISURA CON LE STRATEGIE DELL'ASSE

Obiettivi specifici della sotto-misura:

Sviluppare servizi di connettività veloce verso internet;
- migliorare le condizioni di vita e di lavoro al fine di bloccare lo spopolamento nelle aree rurali marginali, permettendo ai cittadini l'ingresso nella società dell'informazione;
- consentire la possibilità di usufruire di servizi di telemedicina, tele-commercio, telelavoro, e-learning, telecontrollo, teleconferenza ecc.;
- consentire alle imprese di usufruire di risorse tecnologiche avanzate essenziali per la loro crescita economica e per incrementare la competitività settoriale.

L'azione inoltre risulta integrata con il programma regionale ERMES (*an Excellent Region in a Multimedia European Society – Programma regionale per lo sviluppo delle infrastrutture di information e communication tecnology*), finalizzato alla diffusione delle infrastrutture in fibra ottica a tutto il territorio regionale.

LOCALIZZAZIONE

Gli interventi finanziati nell'ambito dell'azione saranno localizzati in comuni di area D del territorio della Regione Friuli Venezia Giulia.

I Comuni in cui si prevede di intervenire con i fondi PSR FVG con la cosiddetta "Soluzione tecnica A" (Regime di aiuto di Stato N 646/2009), , sono Chiusaforte, Drenchia, Stregna, Tarvisio e Trasaghis, e ricadono tutti in zona D.

L'intervento regionale finalizzato all'eliminazione del digital divide (programma ERMES) utilizza fondi statali e regionali al fine di realizzare il collegamento (cosiddetto rilegamento) in fibra ottica delle 130 centrali telefoniche localizzate in aree a fallimento di mercato e non ancora dotate di tale tecnologia.

Inoltre nel contesto del PSR si potrà eventualmente ricorrere a soluzioni alternative alle infrastrutture terrestri, quali collegamenti senza fili (ad esempio via satellite o Wi-Fi) con la cosiddetta "Soluzione tecnica B" (Regime di aiuto di Stato N 646/2009) in tutti i comuni D del PSR.. Inoltre, si prevede di utilizzare fondi FESR per fornire connettività a banda larga con tecnologia FTTH (fiber to the home – senza passare per le centrali telefoniche) alle zone industriali regionali.

Allo stato attuale, sulla base degli impegni finanziari già assunti dall'Amministrazione regionale e delle somme programmate, è previsto il rilegamento di 100 delle 130 centrali ancora non connesse in fibra ottica. Delle rimanenti 30 centrali che non hanno al momento alcuna copertura finanziaria, 14 sono localizzate nelle aree B, 7 nelle aree C e 9 nelle aree D.

Delle 16 centrali localizzate in area C e D, 10 forniscono solo ADSL *light* e 6 sono prive di qualsiasi offerta ADSL. I finanziamenti del PSR andranno a completare i collegamenti di quelle centrali localizzate esclusivamente in area D che non hanno trovato copertura finanziaria all'interno del programma regionale ERMES.

BENEFICIARI

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia per gli interventi di cablatura in fibra ottica(Soluzione tecnica A) e per i soli interventi mediante infrastrutture non cablate (Soluzione tecnica B), gli utenti localizzati nei territori di riferimento individuati per il tramite di fornitori di terminali lato utente.

TIPOLOGIA DELLE OPERAZIONI

Si prevede la realizzazione di infrastrutture ad alta capacità per il collegamento delle aree rurali non connesse alle dorsali a banda larga ed in alternativa connessioni non cablate rivolte ai singoli utenti .

L'investimento è finalizzato prioritariamente alla realizzazione di infrastrutture in fibra ottica che saranno successivamente rese disponibili agli operatori di mercato in condizioni eque e non discriminatorie. Qualora ritenuto necessario sarà attivato il finanziamento dell'equipaggiamento per la connessione senza fili (ad es. decoder, antenne, modem, ecc.)

.

In particolare, sono previsti interventi volti a:

- creare nuove infrastrutture di banda larga incluse attrezzature di backhaul (es: fisse, wireless, tecnologie basate o combinate con il satellitare);
- realizzare infrastrutture di banda larga di tipo passivo (es: cavidotti, fibra spenta, …ecc.) anche in sinergia con altre infrastrutture diverse esistenti (acquedotti, illuminazione pubblica, ecc.).

Le infrastrutture realizzate saranno di proprietà pubblica e sarà garantito l'accesso all'infrastruttura realizzata a tutti gli operatori che ne facciano richiesta, nel rispetto dei criteri di non discriminazione, trasparenza e parità di trattamento, così come indicato nel "Codice delle Comunicazioni Elettroniche" (D.Lgs 259/03).

Si intende privilegiare tecnologie in grado di assicurare standard qualitativi e quantitativi più elevati e durevoli nel tempo.

La rete infrastrutturale realizzata attraverso gli interventi finanziati dal PSR rimane di proprietà della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

TIPOLOGIA ED INTENSITÀ DI AIUTO

Gli interventi previsti otterranno un finanziamento in conto capitale pari al 100% della spesa ammissibile per quanto riguarda la " Soluzione tecnica A"; per quanto riguarda la "Soluzione tecnica B" il finanziamento sarà pari all'80% del prezzo di acquisto del terminale utente. Con riferimento alle tipologie di operazione relative alla banda larga nelle aree rurali si fa riferimento all'aiuto di Stato N 646/2009 "Banda larga nelle aree rurali d'Italia". Il finanziamento di tali tipologie di operazione verrà attivato sulla base della decisione C (2010) 2956 del 30 aprile 2010, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea serie C n. 230 del 26 agosto 2010.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Gli investimenti saranno realizzati in stretto coordinamento con il Programma regionale ERMES, che prevede la copertura del servizio a banda larga del territorio regionale. Il programma ERMES risulta inoltre coerente con le finalità del "Piano nazionale banda larga".

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia è beneficiaria sia dell'Obiettivo Competitività regionale ed Occupazione 2007/2013 (FESR), sia del PSR (FEASR) per la realizzazione di infrastrutture a banda larga. Gli interventi previsti dall'azione descritta non si sovrappongono tuttavia ad altri interventi finanziati dall'Unione Europea.

In particolare è garantita la demarcazione con l'attività 3.2.a "Favorire l'accesso alla rete in banda larga" del POR Obiettivo Competitività e Occupazione FESR 2007 – 2013. Mentre l'attività del POR è limitata

all'infrastrutturazione in fibra ottica delle aree industriali dei Consorzi e Distretti industriali della Regione Friuli Venezia Giulia, gli interventi del Programma di Sviluppo Rurale prevedono l'infrastrutturazione in banda larga di quei comuni localizzati in aree D della Regione, non raggiunti dalle infrastrutture previste nell'ambito della misura 3.2.a del POR. E' comunque garantita la non sovrapposizione dei finanziamenti FESR e FEASR dal momento che il Programma di Sviluppo Rurale non finanzierà alcun intervento nelle aree industriali in cui saranno localizzati gli interventi del Programma Operativo Regionale dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione, FESR, 2007 – 2013. Il finanziamento dell'equipaggiamento destinato alla connessione del singolo utente in modalità *wireless* non è prevista dalle misure del POR.

La demarcazione tra gli interventi cofinanziati dal FEASR e dal FESR è garantita inoltre dal fatto che la Regione Friuli Venezia Giulia è l'unico ente che coordina il programma ERMES volto alla diffusione della banda larga a tutto il territorio regionale. In particolare si evidenzia che la struttura attuatrice dell'azione del PSR sarà la medesima responsabile dell'attuazione anche degli interventi cofinanziati dal POR "Obiettivo competitività regionale e occupazione" FESR 2007 – 2013.

INDICATORI relativi alle Risorse derivanti dal Piano di Ripresa Economico Europeo

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2009-2013
Di prodotto	Numero di azioni sovvenzionate - Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, con concessione dell'accesso, comprese le infrastrutture di backhaul e gli impianti al suolo (per esempio sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una combinazione di tali sistemi)	6
	Numero di azioni sovvenzionate - Installazione di infrastrutture passive per la banda larga (per esempio opere di ingegneria civile quali condotti e altri elementi della rete quali fibra spenta, ecc), anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie, ecc.)	6
	Numero di utenti finanziati per acquisto del hardware necessario alla connessione su banda larga in modalità wireless.	200
	Volume totale di investimenti	euro 2.200.000
Di risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	9.000
	Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	20%
Di impatto	Incremento netto di valore aggiunto espresso in PPS	euro 4.400.000
	Incremento netto posti di lavoro equivalenti a tempo pieno	79

MISURA 323 – TUTELA E RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO RURALE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 57 del regolamento (CE) n. 1698/2005

Azione 1 - Investimenti per la riqualificazione del patrimonio rurale

FINALITÀ E OBIETTIVI

Nell'ottica della tutela e riqualificazione del patrimonio rurale si propone di incentivare gli interventi di manutenzione, recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio delle aree rurali, mediante l'impiego di materiali tradizionali quali il legno e la pietra.

Gli interventi di sostegno sono finalizzati a valorizzare in particolare l'immagine positiva del legno nella percezione del paesaggio rurale, facendo emergere i collegamenti fra il legno, la gestione forestale sostenibile ed il territorio.

La misura si pone pertanto gli obiettivi di:

- migliorare e conservare il paesaggio e l'architettura rurale locale;
- limitare la forte concorrenza nell'impiego di altri materiali costruttivi non rinnovabili;
- aumentare l'impiego delle risorse forestali provenienti da foreste certificate per una gestione forestale sostenibile.

BENEFICIARI

Proprietari di fabbricati.

REQUISITI

Interventi realizzati con solo legno certificato per una gestione forestale sostenibile e coerenza degli interventi con i piani regolatori comunali.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Interventi di conservazione e recupero di edifici e altri manufatti tipici del territorio rurale realizzati principalmente in materiale legnoso; gli interventi riguarderanno gli elementi costruttivi lignei tipici locali, quali coperture, serramenti, ballatoi, scale, pavimenti, recinzioni, ecc., nell'ambito di interventi di recupero e valorizzazione di insediamenti rurali e di edifici esistenti o di nuova costruzione.

Gli interventi finanziati possono prevedere in via subordinata l'utilizzo anche di altri materiali tipici locali quali la pietra

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Ogni intervento che non riguardi la materia prima legno certificato per una gestione forestale sostenibile.

INTERVENTI SOGGETTI A LIMITAZIONI

Le spese per materiali diversi dal legno o non connessi alla sua lavorazione, non possono superare il 20% della spesa ritenuta ammissibile, al netto dell'IVA e delle spese generali.

PAGAMENTO DI ANTICIPAZIONI E DI STATI DI AVANZAMENTO

È ammessa l'erogazione di anticipazioni in percentuale massima pari al 20% della contributo concesso, a condizione che l'impresa beneficiaria presenti apposita garanzia costituita da fideiussione bancaria o polizza assicurativa a favore dell'Organismo pagatore per un importo pari al 110% dell'anticipazione richiesta e per una durata coerente con l'effettuazione dell'investimento. Per gli investimenti per i quali la decisione individuale di concessione del sostegno è adottata nel 2009 e nel 2010, limporto degli anticipi può essere aumentato fino al 50% dell'aiuto pubblico connesso all'investimento.

Sono altresì ammessi liquidazioni a fronte di stati di avanzamento supportati da apposita perizia tecnica e da idonea documentazione di spesa.

TIPI DI AIUTO

L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale. L'importo del contributo è commisurato all'entità e alla tipologia degli interventi. I volumi massimi e minimi degli aiuti sono riferiti al netto dell'IVA e delle spese tecniche.

Nel caso di aiuti alle imprese e a soggetti privati che esercitano un'attività di impresa troveranno applicazione le disposizioni relative agli aiuti d'importanza minore ("de minimis") di cui al regolamento (CE) n. 1998/2006 del 15/12/2006, pubblicato sulla GUCE L. 379 del 28/12/2006.

AIUTO MASSIMO

Gli aiuti sono comunque concessi per un importo non superiore a 20.000 Euro per intervento..

L'importo ammissibile delle spese tecniche non può superare il 12% dell'importo dei lavori, IVA esclusa; l'aiuto è corrisposto secondo la stessa percentuale prevista per ciascun intervento.

AIUTO MINIMO

Gli aiuti sono concessi per un importo non inferiore a 7.000 euro per intervento.

INTENSITÀ DI AIUTO

L'aiuto è concesso secondo le percentuali stabilite nel seguente prospetto:

approccio singolo	approccio collettivo	approccio integrato
45%	45%	50%

LOCALIZZAZIONE E DURATA

Gli interventi si applicano nelle zone C e D. L'azione si applica per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di interventi per la conservazione del patrimonio rurale sovvenzionati	50
	Volume totale degli investimenti	€ 3.872.000
Di risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	150

Azione 2 - Stesura di piani di gestione di Siti Natura 2000

FINALITÀ E OBIETTIVI

Al fine di garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi di conservazione dei siti della rete Natura 2000 si prevede di giungere alla stesura di adeguati piani di gestione per i SIC e le ZPS ricadenti in territorio regionale. In Friuli Venezia Giulia sono stati individuati 56 SIC e 7 ZPS per un totale di 59 siti in quanto vi è sostanziale sovrapposizione tra le due categorie di aree. Con legge regionale 17/2006 sono state emanate norme di salvaguardia per il SIC dei Magredi del Cellina che saranno valide anche per la prevista ZPS dei Magredi di Pordenone che includerà il suddetto SIC. Con DGR n. 2663 del 17/11/2006 viene dato mandato agli uffici competenti di predisporre i piani di gestione di tre siti tra cui il SIC e ZPS oggetto della LR 17/2006. Gli altri due siti interessati riguardano l'area carsica e la laguna di Marano e Grado. Con fondi Obiettivo 2 del precedente periodo di programmazione, all'interno di un progetto complesso di analisi e monitoraggio, si sta predisponendo anche un manuale metodologico per l'elaborazione di piani di gestione in grado di migliorare l'efficacia di tali strumenti.

A fronte di un articolato impegno per dotare i siti Natura 2000 di adeguate norme di conservazione risulta prioritario poter effettivamente predisporre un numero adeguato di piani di gestione prioritariamente per quei siti la cui conservazione, per dimensione territoriale e per complessità ecosistemica, risulta essere più problematica.

Tutti i siti della regione presentano al loro interno superfici agricole o forestali e forti interconnessioni con il

contesto agricolo e forestale. I piani di gestione avranno quindi una significativa ricaduta sul tema dello sviluppo rurale.

BENEFICIARI

Regione Friuli Venezia Giulia, Enti e organi gestori di parchi e riserve naturali regionali ed enti locali.

REQUISITI

Gli Enti gestori potranno predisporre piani gestione di siti in tutto o in parte coincidenti con i territori di propria competenza o di siti esterni ai territori di propria competenza ma aventi con questi connessioni funzionali ed ecologiche.

INTERVENTI AMMISSIBILI

Studi e censimenti propedeutici alla formazione del piano di gestione e proposte organiche di piano di gestione in base al Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio o di altre disposizioni normative.

INTERVENTI NON AMMISSIBILI

Ogni proposta non finalizzata alla gestione dei siti Natura 2000.

AIUTO MASSIMO

Gli aiuti sono concessi per un importo non superiore a 200.000 euro per intervento.

AIUTO MINIMO

Gli aiuti sono concessi per un importo non inferiore a 20.000 euro per intervento.

INTENSITÀ DI AIUTO

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione. Il contributo è concesso nella misura del 100% della spesa ammissibile.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

L'azione si applica principalmente nelle zone C, D e nella zona omogenea del Carso (A1, B1, C1) e in maniera residuale in alcuni territori della zona B, per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	1. Numero di piani di gestione approvati	8
	2. Volume totale degli investimenti	€ 700.000,00

INDICATORI DI IMPATTO DELL'INTERA MISURA 323

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di impatto	Valore aggiunto netto conseguito espresso in PPS	€ 500.000,00
	Numero di posti di lavoro creati	5

MISURA 341 - ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ANIMAZIONE IN VISTA DELL'ELABORAZIONE E DELL'ATTUAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Articolo 59 lett. b) e d) del regolamento (CE) n. 1698/2005

FINALITÀ ED OBIETTIVI

Questa misura ha l'obiettivo di trasferire gli strumenti di conoscenza e competenza necessari per l'elaborazione di strategie di sviluppo locale favorendo l'acquisizione delle relative competenze da parte degli operatori locali coinvolti nell'attuazione dei progetti.

Con questa misura si intende coinvolgere attivamente le popolazioni locali nell'elaborazione di idee progettuali che riguardano lo sviluppo locale. Ci si propone di favorire la diffusione delle conoscenze nonché delle informazioni che consentano agli operatori locali delle comunità rurali di promuovere tutte le occasioni di sviluppo rurale e di diversificazione dell'attività agricola riconducibile ai piani di sviluppo locale, stimolando l'elaborazione di progetti e di idee e mettendo al tempo stesso a disposizione gli elementi di base di orientamento nelle scelte.

Si ritiene di attivare tale misura attraverso due fasi funzionalmente dipendenti. In una prima fase la Regione, svilupperà un percorso formativo destinato alla formazione di animatori curando in particolare i contenuti, gli standard e gli obiettivi di tale formazione. Gli animatori così formati acquisiranno le competenze specifiche necessarie per lo svolgimento dell'attività di animazione sul territorio.

La seconda fase riguarda invece l'attività di animazione che verrà svolta da parte degli animatori formati durante la prima fase.

Tale misura viene considerata funzionale all'attivazione di progetti di sviluppo locale da attivarsi attraverso le misure del piano di sviluppo rurale ed avrà perciò carattere transitorio in quanto propedeutica alla presentazione di domande nell'ambito dei bandi previsti.

COMPATIBILITÀ E COERENZA

Questa misura risulta compatibile con gli obiettivi dello sviluppo rurale ed in particolare con l'obiettivo di creare sinergie tra le misure rivolte all'economia rurale.

INTERVENTI

La misura è funzionalmente organizzata in due fasi:

1. formazione degli animatori;
2. animazione.

Sono ammissibili anche spese per l'acquisizione di attrezzature, servizi, materiali anche informatici strettamente connessi allo svolgimento delle attività di formazione e animazione.

FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI

Nella prima fase è prevista la formazione degli animatori, attività che verrà curata dalla Regione e che consisterà nell'attivazione di adeguati percorsi formativi secondo precisi standard e con contenuti incentrati sulla nuova programmazione dello sviluppo rurale della Regione. Nell'ambito della programmazione tale fase potrà ripetersi più volte per consentire due o più cicli di formazione degli animatori. Tale prima fase non potrà comunque protrarsi per più di tre anni. La selezione dei soggetti sarà operata dalla Regione che si occuperà inoltre della successiva supervisione e del coordinamento dell'attività svolta dagli animatori. Al fine di garantire un elevato standard qualitativo dell'attività di animazione e la sua coerenza rispetto alle strategie del piano di sviluppo rurale, i candidati dovranno avere già maturato significative esperienze nel campo della progettazione partecipata.

Sempre a tal fine, inoltre, le attività formative dovranno prevedere la trattazione di tematiche riguardanti la progettazione partecipata e la sostenibilità ambientale dei programmi di sviluppo locale.

ANIMAZIONE

La seconda fase è dedicata all'attività di animazione vera e propria e sarà coordinata dalla Regione e svolta dagli animatori formati nella prima fase. L'attività di animazione sarà rivolta ad operatori locali, sia pubblici che privati che siano interessati ai processi di elaborazione ed attuazione di un piano di sviluppo locale. Essa verrà svolta secondo un progetto specifico e risponderà a determinati standard di contenuto prevedendo obbligatoriamente un'azione di orientamento a favore dei partecipanti finalizzato all'acquisizione dei tecniche per lo sviluppo di idee

progettuali nell'ambito dello sviluppo locale.

DESTINATARI

Con riferimento alla implementazione in due fasi si distinguono:

Fase	Destinatari
1. Formazione degli animatori	Soggetti singoli selezionati, sulla base di requisiti di esperienza, dalla Regione che, inoltre, coordinerà e supervisionerà anche la successiva fase operativa di animazione.
2. Animazione	Operatori economici locali, dipendenti pubblici, personale dei GAL, agricoltori, artigiani, operatori del turismo.

MODALITÀ E CONDIZIONI

Al termine del periodo di formazione ogni animatore sarà destinato ad una determinata area territoriale e dovrà presentare alla Regione un progetto di animazione in cui verranno definite le modalità di intervento calibrate sulle specifiche esigenze e potenzialità dell'area ed inoltre verranno proposti adeguati indicatori per la valutazione dell'efficacia dell'attività di animazione al termine del periodo di riferimento.

BENEFICIARI

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, anche mediante l'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale (ERSA).

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AD ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO UE

Tale intervento è finanziabile solo attraverso il PSR.

QUADRO FINANZIARIO

Indicato nell'apposito allegato.

TIPI ED INTENSITÀ DI AIUTO

La percentuale di intervento sulle spese ammissibili è pari al 100%. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa azione.

LOCALIZZAZIONE E DURATA

La misura è rivolta alle popolazioni e agli operatori economici dei territori rurali in cui sono attuate le singole misure e azioni previste dagli assi 3 e 4 del PSR, per il periodo di programmazione 2007-2013.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di azioni di acquisizione di competenze e animazione	1
	Numero di partecipanti alle azioni	300
	Numero di partenariati pubblici-privati attivati	30
Di risultato	Numero di animatori che hanno terminato con successo la formazione	10

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori specifici	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero giornate di formazione per animatore	20
Di risultato	Numero di animatori formati	15

5.3.4 ASSE 4 - LEADER

MISURA 410 - STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Regolamento (CE) n. 1698/2005: art. 63, lett. a).

OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DELLA MISURA

Gli Orientamenti strategici comunitari

La misura concorre al conseguimento, attraverso l' "approccio Leader", degli obiettivi definiti per gli assi 1, 2 e 3. Ha però anche un obiettivo che gli Orientamenti strategici approvati dal Consiglio europeo con decisione del 20 febbraio 2006 definiscono in termini di "priorità orizzontale": "miglioramento della governance e… mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali".

In particolare, l' "orizzontalità" che caratterizza la misura si basa sul coinvolgimento degli "attori rurali" – agricoltori e addetti alla silvicoltura in primis – nella definizione e attuazione di una strategia di sviluppo locale che si proponga specificatamente di "salvaguardare e migliorare il patrimonio culturale e naturale locale, aumentare la presa di coscienza e promuovere gli investimenti nelle specialità alimentari, nel turismo e nelle risorse ed energie rinnovabili".

Gli Orientamenti, infine, incoraggiano gli Stati membri a sostenere, con l'approccio Leader, alcune "azioni chiave":

- rafforzare le capacità di partenariati locali, l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale;
- promuovere il partenariato pubblico-privato ("suscitare approcci innovativi allo sviluppo rurale" e "incoraggiare la collaborazione tra settore pubblico e settore privato");
- promuovere la cooperazione e l'innovazione ("mettere le persone in contatto con nuove idee e nuovi approcci", "incoraggiare l'innovazione e l'imprenditorialità", "promuovere l'inclusione e l'offerta di servizi locali" , sostenere le "comunità in linea" per la "diffusione delle conoscenze", lo "scambio di buone pratiche" e l' "innovazione relativa ai prodotti e ai servizi rurali");
- migliorare la governance locale ("sviluppare approcci innovativi per collegare… l'agricoltura, la silvicoltura e l'economia locale contribuendo alla diversificazione dell'attività economica e rafforzando il tessuto socioeconomico delle zone rurali").

Il Piano strategico nazionale

Il Piano strategico nazionale (capitolo 2, paragrafo 2.2) definisce le priorità orizzontali enunciate dagli Orientamenti comunitari in termini di:

- governance: rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;
- sviluppo endogeno: valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Secondo il Piano strategico nazionale la nuova fase di applicazione dell'approccio LEADER può ampliarne gli effetti positivi, tenendo però conto dell'opportunità di stabilire alcuni "punti chiave":

a) qualità progettuale (forte ancoraggio al territorio della strategia di sviluppo locale, coerenza interna e integrazione nell'ambito del PSR, concentrazione degli interventi su "pochi temi" dai "contenuti ben definiti");
b) capacità di gestire programmi di sviluppo, da parte dei GAL
c) dimensione territoriale adeguata, commisurata al contributo pubblico, per evitare che territori molto ampi siano interessati a risorse finanziarie inadeguate a concretizzare una strategia di sviluppo

Inoltre, il Piano:

- richiede che i progetti di cooperazione "apportino un effettivo valore aggiunto alle aree rurali" e siano caratterizzati da "una adeguata massa critica in termini di risorse finanziarie e di partenariato";

- indica come "necessario", con riferimento alla configurazione del partenariato, l' "attivo coinvolgimento dell'ente locale con competenze programmatorie nel territorio interessato dal PSL al fine di garantire l'integrazione tra gli interventi promossi dal GAL con quelli degli enti locali";
- segnala il ruolo cruciale dell'animazione, dell'informazione e delle dotazioni di personale qualificato per progettare e gestire azioni di sviluppo locale, secondo quanto messo in evidenza dalle valutazioni del Programma LEADER, nelle sue diverse edizioni. Ciò comporta – secondo quanto insegna l'esperienza pregressa – una adeguata dotazione di risorse per la misura 431.
- Infine, il Piano, nell'individuare con finalità orientativa le priorità territoriali (paragrafo 2.3), colloca "progetti e azioni di sviluppo locale" tra le linee di intervento ritenute più idonee a rispondere ai bisogni delle "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" e delle "aree rurali intermedie".

L'indirizzo regionale

Il PSR assegna alla misura l'obiettivo di attivare, secondo l' "approccio Leader", interventi integrabili in una strategia di sviluppo locale intrinsecamente coerente e ispirata ad un "tema unificante" che viene individuato nel **turismo rurale sostenibile** e da attuare nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (area D), corrispondenti alle zone alpina e prealpina, e nelle aree rurali intermedie (area C) interconnesse al sistema territoriale che caratterizza le precedenti, oltre che nella zona omogenea montana del Carso(sottozone A1, B1, C1), così come rappresentate nella figura 6.

La delimitazione territoriale trova giustificazione nella scelta strategica delineata, in relazione all'approccio Leader, nel paragrafo 3.2.1.5 del PSR .

Per assicurare la coerenza tra la strategia di sviluppo locale e le politiche di tipo locale che possano interessare, nel tempo, le medesime aree è necessario – secondo l'indirizzo strategico nazionale – la presenza nel partenariato degli enti locali che, in base all'ordinamento degli enti locali della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (legge regionale 9 gennaio 2006, n. 1 e legge regionale n. 33 del 2002), in applicazione del principio di sussidiarietà, svolgono funzioni programmatorie su scala intermedia nelle aree suddette: Comunità montane e, nel caso particolare dell'area omogenea del Carso, le Province di Gorizia e Trieste[30]

Inoltre, una particolare attenzione deve essere posta al partenariato, affinché possa svolgere una sua funzione di indirizzo, animazione e valutazione fino alla conclusione delle attività, acquisendo un ruolo e delle competenze che possano essere utilmente esercitati a beneficio delle popolazioni interessate e delle politiche di sviluppo locale indipendentemente dalla finalità rappresentata dalla definizione e attuazione della strategia di sviluppo locale finanziata con l'asse 4 e, quindi, anche dopo la chiusura del relativo piano di sviluppo locale.

L'approccio Leader

L' "approccio Leader" è definito dall'art. 61 del regolamento (CE) n. 1698/2005 attraverso l'elencazione degli elementi che lo caratterizzano:

a) strategie di sviluppo locale territoriali destinate a territori rurali ben definiti, di livello subregionale;
b) partenariato pubblico-privato sul piano locale ("gruppi di azione locale");
c) approccio dal basso verso l'alto, con gruppi di azione locale dotati di potere decisionale in ordine all'elaborazione e all'attuazione di strategie di sviluppo locale;
d) concezione e attuazione multisettoriale della strategia basata sull'interazione tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell'economia locale;
e) realizzazione di approcci innovativi;
f) realizzazione di progetti di cooperazione;
g) collegamento in rete di più partenariati locali.

Perché l'attività possa essere ricondotta all'approccio Leader, devono essere presenti almeno gli elementi di cui alle lettere a), b), c), d) e g). Inoltre devono trovare riscontro le condizioni e le previsioni di cui all'art. 62 del regolamento (CE) n. 1698/2005, riprese e sviluppate nella presente scheda.

I gruppi di azione locale (GAL)

I gruppi di azione locale (GAL) sono i soggetti che propongono e hanno la responsabilità dell'attuazione delle

strategie di sviluppo locale.

Essi rappresentano il partenariato pubblico-privato che è elemento necessario dell'approccio Leader e, a livello decisionale, devono essere composti almeno per il 50% dalle parti economiche e sociali e da altri rappresentanti della società civile, quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni. I GAL possono essere gli stessi delle iniziative Leader II e Leader+ oppure essere nuovi, se "rappresentativi dei partner provenienti dai vari settori socioeconomici su base locale presenti nel territorio considerato".

I GAL assumono la personalità giuridica che appare più idonea allo svolgimento delle attività di cui sono titolari e alla realizzazione della propria strategia di sviluppo locale, secondo quanto previsto dall'approccio Leader e nel rispetto delle condizioni poste dal regolamento (CE) n. 1698/2005.

In particolare, i GAL devono garantire:

a) la capacità di definire e attuare la strategia di sviluppo locale;
b) la capacità di selezionare i progetti da finanziare, compresi i progetti di cooperazione, assumendo la responsabilità delle decisioni e dell'attività di verifica e controllo;
c) il buon funzionamento del partenariato;
d) la corretta gestione dei fondi pubblici.

In ragione dello specifico indirizzo programmatico regionale per la misura 41, si richiede obbligatoriamente il coinvolgimento delle Comunità montane e, nel caso particolare dell'area omogenea del Carso, delle Province di Gorizia e Trieste (o la Comunità montana qualora risulti costituita al momento di applicazione del PSR) nel partenariato dei GAL.

Per assicurare la coerenza e l'uniformità delle politiche di sviluppo locale, un ente locale può essere presente nel partenariato di un solo GAL. Tale condizione non è richiesta nel caso della Provincia, la quale può far parte del partenariato di più GAL.

Inoltre, i GAL definiscono obbligatoriamente regole di funzionamento del partenariato che ne assicurino il coinvolgimento nelle seguenti fasi di attuazione della strategia di sviluppo locale e delle misure correlate: a) animazione, prevedendo il ruolo del partenariato nelle attività di cui alla misura 431; b) valutazione, prevedendone la periodicità e la correlazione con l'esame formale dello stato di attuazione; c) informazione; d) revisione della strategia.

Nel caso che i GAL non siano in grado di gestire i fondi pubblici e di assicurare il buon funzionamento del partenariato, essi possono affidarsi a un capofila amministrativo e finanziario, indicato nel piano di sviluppo locale, secondo le condizioni poste dal regolamento regionale attuativo dell'asse 4 (v. sotto "Selezione dei gruppi di azione locale (procedure, criteri, cronoprogramma)").

Il tema unificante: un turismo rurale sostenibile

- Appare opportuno che sia individuato un tema unificante che assicuri la coerenza delle scelte locali e la loro conformità rispetto agli indirizzi politici regionali. Il tema unificante ha lo scopo di:indirizzare i GAL verso la definizione di strategie di sviluppo locale in cui l'elemento dell'integrazione sia forte e chiaramente identificabile, secondo l'esperienza positiva offerta dall'iniziativa comunitaria Leader+ nella quale l'integrazione – pur nella valorizzazione del metodo "dal basso all'alto" ("bottom-up") – veniva sollecitata attorno a specifici "temi catalizzatori" cui la Commissione europea attribuiva rilevanza particolare e di cui troviamo traccia nel Piano strategico nazionale tra i "punti chiave" dell'asse 4;
- evitare la sovrapposizione di funzioni ed attività di soggetti diversi che operano sul medesimo territorio. A tale scopo si ritiene di dover definire a priori un profilo specifico per i GAL operanti nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale nel periodo 2007-2013 in un contesto territoriale che rimane comunque caratterizzato dal pluralismo istituzionale e sociale. È evidente che l'approccio Leader presuppone il coordinamento di tali soggetti, tramite il loro coinvolgimento nei GAL , ma è essenziale che ci sia un quadro generale dei ruoli e delle attività svolte in sede locale di cui ci sia consapevolezza e conoscenza tanto fra la popolazione e gli operatori locali quanto – e forse in maggiore misura – fra i livelli rappresentativi delle istituzioni e della società civile operanti su una scala territoriale superiore a quella del GAL. Si ritiene che questa sia una delle questioni cruciali che l'esperienza delle iniziative comunitarie Leader II e Leader+ solleva, non risolvibile – per la complessità del quadro istituzionale e sociale italiano e regionale - solo attraverso l'attività di partenariato e di informazione.

Il tema unificante prescelto, deriva invece dalle seguenti considerazioni:

- esso risponde alla vocazione del territorio di applicazione dell'approccio Leader, che copre l'area alpina e prealpina della regione interessata dal turismo montano, sia di tipo invernale (presenza dei centri sciistici

regionali e dell'area sciistica transfrontaliera di Pramollo-Nassfeld (Austria); presenza di centri attrezzati per la pratica di sport invernali), sia di tipo estivo, e l'area collinare in cui c'è la presenza di alcuni dei centri storico-culturali di maggiore richiamo della regione (Cividale del Friuli, San Daniele del Friuli, Gemona del Friuli, Tarcento) associata a un paesaggio rurale di particolare pregio per la conformazione del territorio, la tipologia delle coltivazioni e la varietà degli ambienti naturali (alternarsi di coltivazioni e bosco, seminativi e prati; significativa presenza dei corsi d'acqua). Inoltre, nell'area collinare si riscontra una presenza di aziende dei comparti agricolo, alimentare e della ristorazione che costituiscono, per la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, anche un motivo di attrazione turistica, alternativo o integrabile rispetto ai flussi turistici di massa che interessano le altre aree della regione e proponibile anche alla popolazione residente in regione. Il Carso pure presenta tratti specifici che appaiono compatibili con il tema. Del resto, per gran parte il suo territorio ha caratteristiche che lo accomunano all'area collinare, tanto da condividerne l'appartenenza alla medesima tipologia di "area C"; in più, la qualità paesaggistico-ambientale e la conservazione del suo carattere "rurale", con la presenza di attività agricole, si traducono, per la sua vicinanza a realtà urbane come le città di Trieste e Monfalcone e a località turistiche costiere, in risorse per attività economiche che rispondano ai bisogni di riposo e svago della popolazione urbana e a richieste di "turismo rurale" che potrebbero integrarsi – traendone un vantaggio – con un'offerta turistica già esistente.

- I dati disponibili sul movimento e sulle presenze turistiche confermano il giudizio. Assumendo come fonte i dati contenuti nel documento statistico prodotto dal gruppo di lavoro del "Progetto montagna" [31], il territorio montano delle province di Pordenone e Udine – che, ricordiamo, si estende sull'intera area D e su buona parte dell'area C – presenta un "tasso di turisticità" (presenze/365/ab*1000) superiore a quello medio regionale (nel 2003, di oltre 2 punti percentuali: 22,7% contro il 20,2%). Inoltre, sempre secondo la stessa fonte statistica, nel periodo 1994-2003 la variazione del movimento turistico, in termini di arrivi, è per il medesimo territorio del 28% contro il valore medio regionale del 12,8% e le presenze aumentano del 9,9% contro un valore regionale negativo, - 4,4%. Per quanto riguarda, poi, la ricordata situazione del Carso, nel 2005 le presenze turistiche nelle vicine aree urbane e costiere (Aquileia, Grado e Palmanova) vengono quantificate in 2.367.792 contro il 1.477.054 del territorio montano. Un altro dato che emerge è la diversa composizione dell'offerta ricettiva tra l'area montana e quella costiera, nella quale si concentra la gran parte delle presenze turistiche (69%): il 67% delle presenze di turismo marino si registra in esercizi non alberghieri, mentre il medesimo tipo di dato scende al 60% nelle aree montane, segnando un potenziale di crescita che va probabilmente colto[32]. In questa riflessione si inserisce anche il dato che emerge dall'attuazione di Leader+: l'incremento in fase di attuazione del programma regionale dei fondi destinati, nei singoli PSL, al finanziamento di attività di ricettività non professionale (B&B, affittacamere e case per vacanza) in risposta all'interesse suscitato dalla relativa azione;
- il turismo permette di integrare effettivamente le operazioni riferibili agli obiettivi degli assi 1, 2 e, soprattutto, 3, poiché può rappresentare un fattore di "valorizzazione" delle risorse territoriali, in grado di essere un "valore aggiunto" per le diverse attività economiche e di servizio presenti in un medesimo territorio. Il turismo, peraltro, è indicato dagli stessi Orientamenti comunitari come uno dei settori da sviluppare grazie all'approccio integrato, coinvolgente i diversi operatori rurali. Secondo l'indirizzo regionale, il turismo può rappresentare sia direttamente che indirettamente un fattore di valorizzazione per altre risorse presenti nel territorio e richiamate dagli Orientamenti ("patrimonio culturale e naturale") e per segmenti diversi delle attività economiche (tra cui le "specialità alimentari" pure richiamate dagli Orientamenti) e di servizio, "contribuendo alla diversificazione dell'attività economica e rafforzando il tessuto socioeconomico delle zone rurali" (Orientamenti, paragrafo 3.4, punto iv) delle finalità delle "azioni chiave"). Inoltre, diverse "linee di intervento" individuate dal Piano strategico nazionale per le aree in cui trova attuazione l'asse 4, appaiono integrabili nel tema del turismo rurale sostenibile e, di fatto, sono ricomprese tra le azioni della presente misura;
- l'integrazione delle azioni locali tramite il tema unificante del turismo rurale sostenibile appare una naturale evoluzione delle esperienze maturate con le iniziative Leader II e Leader+ nella regione. Infatti, nella scelta del tema e delle azioni ad esso correlate si è tenuto conto delle iniziative intraprese nell'ambito delle iniziative comunitarie, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della capacità dei GAL di svolgere il proprio compito di soggetti di programmazione e gestione di strategie integrate di sviluppo locale. In tale senso, appare anche opportuno che i territori di applicazione dell'asse 4 si avvalgano dell'esperienza Leader già condotta nel contesto regionale e delle "buone prassi".

Articolazione delle strategie di sviluppo locale.

Le strategie di sviluppo locale definite dai GAL dovranno mirare alla valorizzazione delle risorse e del patrimonio locali attraverso azioni finalizzate al:

- sostegno a modelli di ricettività turistica che sfruttino il patrimonio immobiliare esistente, di proprietà o nella disponibilità delle famiglie, e si inseriscano nel tessuto sociale dei paesi, quali l'esercizio di affittacamere, il B&B (Bed and Breakfast) e l'agriturismo;
- sostegno a servizi di prossimità, pubblici e privati, quali fattori di "vivibilità" cui è legata non solo la permanenza degli abitanti (residenza) ma anche il soggiorno turistico;
- sostegno a iniziative culturali e ricreative che, oltre a migliorare la qualità della vita della popolazione rurale, costituiscano un elemento dell'offerta turistica territoriale;
- sostegno alle attività economiche dei settori primario e secondario che, strettamente legate per uso delle risorse e storia al territorio, di fatto vi si identifichino e consentano strategie di "marketing territoriale", capaci di sfruttare sinergicamente il movimento turistico e di contribuire all'incremento e alla qualificazione dello stesso;
- sostegno a progetti dimostrativi di cura e valorizzazione del paesaggio rurale.

La tabella che segue presenta il quadro delle azioni suddette raggruppate per i codici di misura di cui al regolamento (CE) n. 1974/2006, definiti in relazione agli obiettivi dei tre assi tematici del PSR:

Tabella n. 1: misure e azioni

MISURA		AZIONE
Codice	**Denominazione**	**Denominazione**
411	Competitività	Valorizzazione dei prodotti agricoli locali
412	Gestione dell'ambiente/del territorio	Cura e valorizzazione del paesaggio rurale
413	Qualità della vita/diversificazione	Ricettività turistica
		Servizi di prossimità
		Servizi e attività ricreative e culturali
		Iniziative finalizzate al marketing territoriale

Affinché la strategia di sviluppo locale corrisponda a una "concezione e attuazione multisettoriale (…) basata sull'interazione tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell'economia locale", come si legge all'art. 61, lett. d), del regolamento (CE) n. 1698/2005 e come è richiesto dall'art. 62, paragrafo 1, lett. a) dello stesso regolamento, appare opportuno che il programma regionale fissi anche, per la strategia di sviluppo locale, dei parametri di costo che concorrano a garantire l'articolazione della strategia locale attraverso l'effettiva attivazione delle azioni sopra elencate, in modo tale che ne risulti un sostanziale equilibrio tra gli interventi attuati.

La tabella che segue indica i parametri di costo in termini di percentuale di spesa pubblica (cofinanziamenti comunitario e nazionale) che dovranno essere rispettati dai GAL nella definizione della strategia di sviluppo locale:

Tabella n. 2: parametri di costo per le azioni della misura 41

MISURA		**AZIONE**	Percentuale di costo (spesa su totale delle quote di cofinanziamento comunitario, nazionale e regionale)	
Codice	**Denominazione**	**Denominazione**	Minima	Massima
411	Competitività	Valorizzazione dei prodotti agricoli locali	5	20
412	Gestione dell'ambiente/del territorio	Cura e valorizzazione del paesaggio rurale	0	30
413	Qualità della vita/diversificazione	Ricettività turistica	30	60
		Servizi di prossimità	0	30
		Servizi e attività ricreative e culturali	10	30
		Iniziative finalizzate al marketing territoriale	5	20

Condizioni generali per l'attuazione delle misure (art. 64 del Reg.to CE n. 1698/2005)

Le operazioni finanziate nel quadro della strategia locale rispettano le condizioni poste dal presente Programma di sviluppo rurale, se riferibili a tipologie di operazioni finanziate con le misure attivate dal Programma stesso.

Nel caso di operazioni riferibili ad altre tipologie di operazioni si applicano le condizioni comunque previste dal regolamento (CE) n. 1698/2005 se riferibili a misure contemplate dal regolamento.

Tutte le operazioni finanziate in base alle misure dell'asse 4, siano esse contemplate o meno dalle misure del regolamento devono essere conformi al diritto comunitario e nazionale (statale e regionale), nel quale devono trovare la propria base giuridica.

MISURA 411 - COMPETITIVITÀ

AZIONE: VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI LOCALI

Finalità

L'azione ha come obiettivo specifico l'accrescimento del valore delle produzioni agricole locali grazie a canali di commercializzazione che sfruttino la sinergia con le azioni attivabili nell'ambito della strategia di sviluppo locale e che permettano di "accorciare" il circuito commerciale produttori-consumatori.

Ai fini dell'accesso al mercato dei consumatori finali delle produzioni locali, la ricerca dei canali di commercializzazione presuppone anche la manipolazione, la trasformazione e il confezionamento del prodotto.

La strategia di sviluppo locale definirà le tipologie e le modalità di attuazione specifiche dei progetti in relazione ai fattori locali e alle possibilità effettive di integrazione dell'azione nel quadro della strategia stessa, scegliendo se e come indirizzarli:

- verso il mercato locale (vendita diretta in azienda, punti vendita locali, fiere e manifestazioni enogastronomiche, esercizi di ristorazione e di ospitalità turistica, ecc.), o
- verso mercati esterni al territorio del GAL, attraverso un'attività di marketing territoriale (promozione congiunta di prodotti agricoli e prodotti non agricoli del territorio del GAL, di offerta turistica e agrituristica, di offerta ricreativa e culturale, ecc.).

Nella definizione delle tipologie dei progetti e dei criteri di selezione la strategia di sviluppo locale presterà particolare attenzione e darà priorità agli interventi che contribuiscano alla creazione di un sistema turistico locale e alla qualità della vita della popolazione residente.

Interventi finanziati

L'azione sostiene:

- gli investimenti aziendali;
- la realizzazione, da parte di soggetti pubblici e privati, di eventi enogastronomici o di fiere/manifestazioni specializzate nelle produzioni locali aventi valenza turistica, e la partecipazione ai medesimi.

Gli investimenti aziendali considerati sono quelli rivolti a:

a) realizzare o adeguare gli immobili per lo svolgimento delle attività di manipolazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni (aziende che non abbiamo già ottenuto aiuti per la medesima tipologia di investimento con misure dell'asse 1);
b) acquisire attrezzature per la manipolazione, la trasformazione e il confezionamento delle produzioni:
c) acquisire licenze e certificazioni di qualità:
d) acquisire servizi di consulenza specialistica sulle tecniche di trattamento e commercializzazione delle produzioni;
e) produrre e diffondere materiale promozionale.

Le spese sostenute per la realizzazione degli eventi, delle fiere e delle manifestazioni, o per la partecipazione ai medesimi sono rivolte a:

a) acquisire servizi di consulenza specialistica per la progettazione e l'organizzazione;
b) noleggiare attrezzature e strutture mobili;
c) acquisire spazi e servizi fieristici (o spazi e servizi nell'ambito degli eventi e delle manifestazioni);
d) produrre e diffondere materiale promozionale.

Beneficiari

- Per gli investimenti aziendali: aziende agricole, singole o in associazione temporanea; cooperative; aziende di trasformazione e commercializzazione rispondenti alla definizione di micro e piccola impresa.
- Per le altre spese: associazioni, associazioni temporanee di impresa, enti locali, GAL

MISURA 412 - GESTIONE DELL'AMBIENTE/DEL TERRITORIO

AZIONE: CURA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO RURALE

Finalità

L'azione ha come obiettivo specifico la valorizzazione del paesaggio rurale e delle aree forestali come fattore di attrattività turistica attraverso interventi di cura e miglioramento dettati da esigenze sia di conservazione, per il loro valore ambientale e storico-culturale, che di fruizione per il tempo libero e il soggiorno turistico.

L'azione si concretizza in interventi inseriti in programmi di valorizzazione turistica del paesaggio rurale delineati dal GAL nella sua strategia di sviluppo locale, con finalità dimostrativa.

La strategia di sviluppo locale definirà le tipologie e le modalità di attuazione specifiche dei progetti in relazione alle caratteristiche territoriali e alle possibilità effettive di integrazione dei progetti medesimi con gli interventi finanziati con le altre azioni della strategia e, prioritariamente, con gli interventi di diretta e immediata valenza turistica.

Interventi finanziati.

L'azione sostiene:

- gli investimenti dei proprietari privati dei fondi;
- nel caso di interventi che interessano una pluralità di proprietà fondiarie, le spese dei soggetti privati che si assumono il compito di seguire i lavori o le operazioni comuni.

Gli investimenti dei proprietari considerati sono quelli rivolti a:

a) attuare interventi non produttivi;
b) realizzare, ripristinare o sistemare di vie di accesso e di sosta per facilitare la pratica di attività sportive e del tempo libero (passeggiate, corsa podistica, ciclismo, equitazione, ecc.);

c) realizzare punti di sosta attrezzati (spesa accessoria);
d) realizzare e installare una cartellonistica specifica (spesa accessoria);
e) acquisire servizi di consulenza specialistica per la progettazione dell'intero intervento;
f) produrre e diffondere materiale illustrativo e promozionale (spesa accessoria).

Le spese per lavori o operazioni comuni:

a) realizzare, ripristinare o sistemare di vie di accesso e di sosta per facilitare la pratica di attività sportive e del tempo libero (passeggiate, corsa podistica, ciclismo, equitazione, ecc.);
b) realizzare punti di sosta attrezzati (spesa accessoria);
c) realizzare e installare una cartellonistica specifica (spesa accessoria);
d) acquisire servizi di consulenza specialistica per la progettazione dell'intero intervento;
e) produrre e diffondere materiale illustrativo e promozionale (spesa accessoria).

Beneficiari

- Proprietari dei fondi: aziende agricole e proprietari privati, anche associati.
- Per le spese relative a operazioni comuni, oltre ai proprietari, le associazioni locali.

MISURA 413 - QUALITÀ DELLA VITA/ DIVERSIFICAZIONE

AZIONE: RICETTIVITÀ TURISTICA

Finalità

L'azione ha come obiettivo specifico la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente di proprietà o nella disponibilità delle famiglie attraverso un'attività di ricettività turistica che produca l'integrazione dei redditi familiari e la creazione di nuove opportunità di lavoro. La scelta, inoltre, è rivolta al sostegno di tipologie di ricettività turistica compatibili con l'ambiente rurale, risolvendosi – per quanto riguarda gli investimenti sui beni immobili – in interventi di manutenzione, ripristino e miglioramento edilizi che permettono la vivibilità nei paesi e nelle aree montane senza stravolgere le caratteristiche degli insediamenti rurali.

Le tipologie di ricettività che con l'azione si intendono sostenere sono:

- affittacamere;
- B&B (Bed and Breakfast):
- agriturismo.

Oltre agli investimenti rivolti alla creazione di nuovi posti letto, l'azione sostiene gli investimenti che permettano di migliorare l'offerta dei servizi e l'accesso al mercato turistico (promozione, miglioramento dei sistemi gestionali).

Interventi finanziati

L'azione sostiene:

- gli investimenti dei proprietari, dei possessori o dei conduttori degli immobili;
- nel caso dell'agriturismo, gli investimenti delle aziende agricole;
- gli investimenti delle associazioni dei proprietari o possessori degli immobili, o dei conduttori delle attività ricettive, delle loro società di capitale o cooperative di servizio.

Gli investimenti dei proprietari o dei possessori considerati sono quelli rivolti a:

a) effettuare lavori di ammodernamento ed adeguamento degli immobili finalizzati allo svolgimento dell'attività ricettiva;
b) acquistare gli arredi e le dotazioni per l•esercizio della specifica attività ricettiva secondo la normativa di settore.

Gli investimenti delle aziende agricole considerati sono quelli rivolti a:

a) effettuare gli investimenti di cui alle lettere a) e b);
b) acquistare le attrezzature necessarie per l'attività di impresa;
c) acquisire i servizi di consulenza specialistica per il miglioramento dell'offerta e dell'accesso al mercato.

Gli investimenti delle associazioni e delle società di capitale o cooperative considerati sono quelli rivolti a:

a) acquisire i servizi di consulenza specialistica per il miglioramento collettivo dell'offerta e dell'accesso al mercato;

b) svolgere attività collettiva di promozione e commercializzazione.

Beneficiari

Proprietari o possessori degli immobili, aziende agricole (agriturismo), associazioni dei beneficiari o loro società di capitale o cooperative di servizio.

MISURA 413 – QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE

AZIONE - SERVIZI DI PROSSIMITÀ

Finalità

L'obiettivo dell'azione è di sostenere la presenza nel territorio montano e, in particolare, nelle località più marginali rispetto ai centri di insediamento dei servizi, di servizi necessari per una qualità della vita dei residenti sostenibile, che non induca al trasferimento dell'abitazione verso altre aree regionali o extra-regionali. Inoltre, la presenza di servizi che soddisfano bisogni della popolazione residente, appare necessaria o essenziale per sostenere la presenza turistica, anche in chiave di offerta complessiva territoriale di servizi quale fattore che può incidere positivamente sul lato della competitività del settore turistico.

Per riferirsi al complesso dei suddetti servizi erogabili nel territorio si usa in questo documento l'espressione "servizi di prossimità".

Le tipologie dei servizi di prossimità sono diverse, rispondendo alcuni servizi: a) a bisogni primari della popolazione (istruzione, sanità, assistenza, trasporti, ecc.) assicurati ordinariamente dalle amministrazioni pubbliche, ma anche da operatori privati; b) ad attività commerciali che rispondono anch'esse a bisogni primari della popolazione (punti vendita per i prodotti d'uso quotidiano); c) a bisogni soddisfabili solo grazie a dotazioni infrastrutturali e a reti territoriali, spesso utilizzate dai fornitori dei servizi in regime di concessione.

Con l'iniziativa comunitaria Leader (Leader II: 1994-1999; Leader+: 2000-2006) i GAL hanno attuato diverse azioni finalizzate al miglioramento o alla creazione di servizi di prossimità: servizi di assistenza a particolari categorie di popolazione (anziani, ad esempio) e servizi sanitari; servizi informativi e di orientamento dedicati ai giovani; servizi informatici per le amministrazioni pubbliche locali; servizi culturali e per il tempo libero; attività commerciali.

L'azione dei GAL si è rilevata importante nel rilevare le esigenze e le risposte più adeguate alla realtà dei loro territori.

Tuttavia, l'approccio Leader non ha lo scopo di sostenere nel tempo i servizi, dopo aver contribuito ad avviarli o a migliorarli. In particolare, ciò vale per i servizi pubblici per i quali la sostenibilità finanziaria deve essere garantita nel tempo in maniera ordinaria da parte delle amministrazioni pubbliche, se ritenuti essenziali alla popolazione. Perciò, le strategie di sviluppo locale devono indirizzarsi al sostegno dei servizi non erogabili dal pubblico o che il settore pubblico eroga in sostituzione dell'operatore privato, quando quest'ultimo risulti assente:

- esercizi pubblici e di ristorazione;
- commercio di generi essenziali;
- gestione di impiantistica e strutture collettive;
- servizi alla persona.

Le strategie di sviluppo locale definiranno in maniera puntuale la tipologia dei servizi, in funzione dei bisogni territoriali, tenendo conto delle seguenti indicazioni:

- assenza del servizio nella località di insediamento;
- marginalità della località di insediamento rispetto ai centri abitati dotati dei medesimi servizi;
- movimento turistico;
- possibilità di favorire e sviluppare la pluriattività dei membri della famiglia agricola;
- possibilità di favorire la costituzione o il consolidamento di imprese cooperative con finalità sociale (occupazione di soggetti deboli: portatori di handicap psico-fisici, persone in trattamento riabilitativo, ecc.).

Interventi finanziati

L'azione sostiene gli investimenti per:

a) lavori di manutenzione straordinaria e adeguamento degli immobili destinati all'attività di servizio;
b) acquisto di attrezzature;
c) acquisto di arredi e dotazioni richiesti per lo svolgimento dell'attività di servizio;
d) acquisizione di servizi di consulenza specialistica relative alle modalità tecniche di svolgimento dell'attività di servizio.

Beneficiari

Micro e piccole imprese, cooperative, enti pubblici.

Possono presentare domanda anche residenti dell'area del GAL che, intendendo avviare una attività commerciale (d'impresa), al momento della domanda non abbiamo costituito la ditta, con l'obbligo a costituirla prima della concessione formale del contributo ed entro i termini posti dal GAL nel bando.

MISURA 413 – QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE

AZIONE - SVILUPPO DI SERVIZI E ATTIVITÀ RICREATIVE E CULTURALI

Finalità

Obiettivo dell'azione è dotare il territorio di servizi e strutture a finalità ricreativa e culturale che possano accrescere la qualità della vita in ambiente rurale e che siano anche una componente dell'offerta turistica territoriale a supporto dello sviluppo delle attività economiche del settore turistico strettamente inteso (servizi turistici).

Si tratta, in particolare, di dotare il territorio di una rete di strutture e di organizzare "calendari" di eventi, che vadano a vantaggio della qualità della vita dei residenti e dello sviluppo economico connesso al movimento turistico, inteso sia come soggiorno turistico sia come visita giornaliera (territori comunque non lontani da centri urbanizzati, raggiungibili facilmente grazie alla rete viaria e di trasporto). Oltre alla realizzazione di nuove strutture, scopo dell'azione è la qualificazione della dotazione strutturale e strumentale per il raggiungimento di standard tecnologici e gestionali aggiornati, rispondenti al know how disponibile e alle richieste dell'utenza e, per quanto riguarda le attività più strettamente collegate all'offerta turistica territoriale, comparabili a quelli riscontrabili in località a vocazione turistica che, per caratteristiche territoriali, possano essere di riferimento per l'area del GAL.

Tra i servizi ricompresi nell'azione si annoverano anche quelli atti a soddisfare esigenze di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale locale. In questo caso, gli interventi dovrebbero contribuire a:

- consolidare il senso di appartenenza della popolazione alla comunità, come fattore di integrazione, coesione e solidarietà sociale che aiuti le comunità locali a fronteggiare i problemi derivanti da condizioni di marginalità territoriale, e come fattore di radicamento intergenerazionale in aree che hanno vissuto rilevanti fenomeni di spopolamento e sono interessate da un processo di invecchiamento della popolazione;
- offrire ai residenti – in particolare ai giovani – strumenti e occasioni di crescita culturale, nel quadro di processi educativi rispetto ai quali la marginalità territoriale non sia una condizione negativa e l'affermarsi dei nuovi canali di informazione e gestione dei servizi (ICT) sia un'opportunità;
- diffondere tra la popolazione la conoscenza del proprio territorio;
- offrire ai visitatori e ai turisti servizi culturali che rispondano ad esigenze di arricchimento culturale personale e di svago e ad una domanda di un "turismo culturale" (soggiorni scolastici, soggiorni o visite legate all'organizzazione di eventi o iniziative di tipo formativo o culturale – convegni, "stage" artistici, corsi di formazione residenziali, ecc. –, soggiorni o visite di studio);
- offrire al mondo delle imprese locali la possibilità di consolidare o avviare attività collaterali a quella principale, rivolta a diffondere tra il pubblico (turisti e visitatori) la conoscenza diretta di ambienti lavorativi e di prodotti tradizionali del territorio. In particolare, in questo contesto si situa l'esperienza delle fattorie didattiche, così come definite dall'art. 23 della legge regionale 4 giugno 2004, n. 18.

L'approccio privilegiato è quello della "rete" e del collegamento con il territorio di cui si sono avuti esempi attraverso le iniziative di "ecomuseo" avviate e consolidatesi anche grazie all'iniziativa comunitaria Leader+ (per una

definizione normativa, v. ora legge regionale 20 giugno 2006, n. 10).

Interventi finanziati

L'azione sostiene gli investimenti per:

a) creazione, ampliamento e manutenzione straordinaria delle strutture (nel limite di 100.000,00 euro);
b) acquisto di attrezzature e arredi;
c) messa in rete e promozione congiunta dell'offerta ricreativa e culturale, nonché degli eventi che vi trovano ospitalità;
d) noleggio di strutture e attrezzature per l'organizzazione di eventi promozionali;
e) acquisizione di servizi per l'organizzazione e l'attuazione di eventi promozionali;
f) acquisizione di servizi di consulenza specialistica relativa alla progettazione e organizzazione dell'offerta ricreativa e culturale (con riferimento alla dotazione territoriale di strutture e allo svolgimento di eventi promozionali).

Beneficiari

Enti locali, associazioni, società cooperative, microimprese, imprenditori agricoli (fattorie didattiche).

Possono presentare domanda anche residenti dell'area del GAL che, intendendo avviare una attività d'impresa, al momento della domanda non abbiamo costituito la ditta, con l'obbligo a costituirla prima della concessione formale del contributo ed entro i termini posti dal GAL nel bando.

MISURA 413 – QUALITÀ DELLA VITA/DIVERSIFICAZIONE

AZIONE - SOSTEGNO A INIZIATIVE FINALIZZATE AL MARKETING TERRITORIALE

Finalità

Obiettivo dell'azione è di sviluppare (progettare e sperimentare) metodi e strumenti per condurre attività di "marketing" incentrate non su prodotti o servizi specifici, presentati singolarmente o per raggruppamenti aziendali di tipo settoriale, ma su una loro "contestualizzazione" basata su fattori territoriali. Si tratta pertanto di un'attività che si sviluppa su più livelli organizzativi e informativi, rivolgendosi sia verso l'interno del territorio interessato, sia verso l'esterno (organizzazione e informazione riferite ai settori e segmenti delle attività economiche, alle dotazioni infrastrutturali, ai servizi, alle peculiarità storiche, culturali e ambientali del territorio).

Con l'iniziativa comunitaria Leader (Leader II: 1994-1999; Leader+: 2000-2006) si sono realizzate esperienze variamente riferibili all'idea di "marketing territoriale", sotto forma di presenza congiunta di espositori pubblici e privati in fiere, di campagne promozionali, di organizzazione di reti territoriali, di studi e approfondimenti sulla questione dei "marchi territoriali". Tali esperienze indicano che il marketing territoriale è un elemento importante di una strategia di sviluppo locale multisettoriale eppure caratterizzata dall'integrazione (o interazione) tra le iniziative interessanti i diversi settori, così come viene richiesto dall'approccio Leader.

L'azione è complementare rispetto a tutte le altre azioni della strategia di sviluppo locale, in quanto le iniziative finanziabili potranno favorire: l'integrazione sia tra le altre azioni della misura sia tra le azioni della misura e gli investimenti sostenuti con le misure degli assi 1, 2 e 3, nonché la ricerca della sinergia che ne può derivare da una valutazione d'insieme; l'approccio collettivo ai problemi di sviluppo delle attività economiche presenti in un dato contesto territoriale rurale; l'avvio o il consolidamento di servizi di promozione e commercializzazione comuni.

Interventi finanziati

L'azione sostiene gli investimenti per:

a) acquisire servizi di consulenza specialistica per la progettazione e l'organizzazione di campagne di marketing territoriale;
b) noleggiare attrezzature e strutture mobili;
c) acquisire spazi e servizi fieristici (o spazi e servizi nell'ambito degli eventi e delle manifestazioni);
d) produrre e diffondere materiale promozionale.

Beneficiari

Enti locali, associazioni, associazioni temporanee di impresa, GAL

SPESE AMMISSIBILI

La Regione definirà, in relazione agli interventi finanziabili e alla normativa comunitaria e nazionale in vigore, le spese ammissibili – tipologia, condizioni di ammissibilità, documentazione di spesa – con un provvedimento attuativo dell'asse 4, emanato dopo la definitiva approvazione del programma regionale di sviluppo rurale e prima della pubblicazione del bando per la selezione dei GAL.

ASSI TEMATICI COPERTI DALL'ASSE LEADER

Le strategie di sviluppo locale coprono tutti e tre gli assi tematici del regolamento (CE) n. 1698/2005, così come specificato sopra al paragrafo "Articolazione delle strategie di sviluppo locale".

Pertanto è possibile, da parte dei GAL, attivare le tre misure 411, 412 e 413. Di queste, per le considerazioni di equilibrio intersettoriale degli interventi svolte al paragrafo citato, le misure 411 e 413 devono essere obbligatoriamente attivate.

Il peso finanziario che assumeranno effettivamente le misure 411, 412 e 413, dipenderà dalle scelte operate dai GAL nel processo di definizione dei PSL, vale a dire dal processo "bottom-up" tipico dell'approccio Leader. In maniera indicativa, in base all'indirizzo programmatico regionale sull'equilibrio finanziario dei PSL contenuto nel citato paragrafo dedicato all' "Articolazione delle strategie di sviluppo locale" (tabella n. 2), il contributo finanziario dell'asse 4 al raggiungimento degli obiettivi degli assi 1, 2 e 3 viene quantificato nei seguenti valori percentuali:

Tabella n. 3: distribuzione delle risorse gli assi 1, 2 e 3 (percentuali)

ASSE	%
ASSE 1	14
ASSE 2	26
ASSE 3	60

SELEZIONE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE (PROCEDURE, CRITERI, CRONOPROGRAMMA)

Successivamente alla decisione comunitaria di approvazione del programma di sviluppo rurale della Regione, la Regione adotta i provvedimenti attuativi dell'asse 4.

In base al programma e ai provvedimenti attuativi l'autorità di gestione responsabile dell'attuazione del programma adotta e pubblica nel Bollettino ufficiale della Regione il bando per la selezione dei GAL, nel rispetto della scadenza posta dall'art. 37, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1974/2006. Della pubblicazione del bando la Regione dà avviso attraverso la stampa locale e attraverso altre forme di pubblicità che verranno definite nei ricordati provvedimenti attuativi regionali.

I piani di sviluppo locale (PSL)

La strategia di sviluppo locale viene definita dal gruppo di azione locale in un piano di sviluppo locale (PSL) , articolato nel modo seguente:

1. Descrizione dell'area.
2. Analisi SWOT.
3. Sintesi del confronto di partenariato e delle attività di concertazione in sede locale (incontri e altre modalità di coinvolgimento, oggetto del confronto e della concertazione, posizioni e valutazioni emerse).
4. Descrizione della strategia di sviluppo locale: obiettivo e strategia.
5. Misure e azioni, secondo l'articolazione di cui alla presente misura e alle misure 421 e 431:

MISURA 41	STRATEGIA DI SVILUPPO LOCALE	
MISURA 411	Competitività	1. Valorizzazione dei prodotti agricoli locali: le operazioni (tipologie e/o progetti)
MISURA 412	Gestione	1. Cura e valorizzazione del paesaggio rurale: le operazioni (tipologie e/o

	dell'ambiente/del territorio	progetti)
MISURA 413	Qualità della vita/ diversificazione	1. Ricettività turistica: le operazioni (tipologie e/o progetti) 2. Servizi di prossimità: le operazioni (tipologie e/o progetti) 3. Servizi e attività ricreative e culturali: le operazioni (tipologie e/o progetti) 4. Iniziative finalizzate al marketing territoriale: le operazioni (tipologie e/o progetti)
MISURA 421	**COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE E TRANSNAZIONALE**	
MISURA 431	**GESTIONE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE, ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, ANIMAZIONE**	
	1. Costi di gestione del GAL 2. Acquisizione di competenze (formazione e partecipazione a iniziative di assistenza tecnica) 3. Animazione sul territorio	

6. Piano finanziario (articolato per misure e azioni).
7. Complementarità della strategia di sviluppo locale rispetto a: a) programma di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013; b) programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, allo stato di definizione del momento; c) politiche di sviluppo concernenti l'area. In particolare, complementarità rispetto ai programmi delle Comunità montane (art. 19 della L.R. 33/2002) e, se già definito nei suoi contenuti programmatici, rispetto al livello locale del "Progetto montagna"33.
8. Valutazione di realizzazione, risultato e impatto (valutazione ex ante, tabella degli indicatori).
9. Procedure attuative del PSL (diverse da quelle riguardanti le singole misure e azioni) e calendario indicativo, nonché - se previsto - capofila amministrativo e finanziario (individuazione del soggetto e compiti).
10. Descrizione del GAL (partenariato, struttura - forma giuridica, organi, struttura amministrativa, - attività in corso e previste per il periodo 2007-2013).
11. Funzionamento del partenariato (consultazione in riferimento all'avanzamento delle misure, al monitoraggio e alla valutazione e verifica periodica della strategia, revisione della strategia, informazione e animazione).
12. Informazione al pubblico sul PSL.

In relazione alla previsione del numero di GAL finanziati (v. sotto), con provvedimento attuativo regionale dell'asse 4 verranno definiti i parametri attraverso i quali sarà possibile determinare un'adeguata dotazione finanziaria del singolo PSL, con riferimento al territorio interessato.

Criteri di selezione.

La selezione dei GAL avverrà attraverso:

1. valutazione dei requisiti richiesti dai regolamenti comunitari, oltre che dei requisiti formali che verranno stabiliti dal regolamento regionale di cui sopra, finalizzati a garantire trasparenza e pari possibilità di partecipazione secondo la normativa regionale in materia di concessione di aiuti (modalità di presentazione della domanda e della documentazione richiesta, termini);
2. valutazione della conformità del PSL alle misure dell'asse 4, così come definite con il programma regionale di sviluppo rurale;
3. valutazione secondo i seguenti criteri di selezione, riguardanti tanto le caratteristiche territoriali e dei GAL quanto la adeguatezza e la qualità delle strategie di sviluppo locale proposte:
   a) situazione socio-economica del territorio: andamento demografico; composizione della popolazione per fasce d'età; densità abitativa; situazione occupazionale;
   b) rappresentatività e capacità operativa del GAL: numero dei partner; esperienza dei partner in relazione alla definizione di strategie di sviluppo locale di tipo integrato e alle operazioni specifiche previste dal GAL; incidenza privato-pubblico; struttura amministrativa e capacità gestionale;
   c) qualità della strategia di sviluppo locale: qualità dell'analisi territoriale – quale risulti anche attraverso il coinvolgimento della popolazione, delle istituzioni locali e degli operatori privati - e coerenza della strategia delineata, degli obiettivi e delle operazioni; descrizione delle azioni;

adeguata individuazione degli obiettivi fisici di realizzazione, risultato e impatto; incremento dell'occupazione giovanile e femminile; incidenza dell'investimento locale sul costo complessivo;

d) complementarità: grado di approfondimento dell'analisi di complementarità della strategia di sviluppo locale rispetto al programma regionale di sviluppo rurale, alla programmazione dei fondi strutturali per gli anni 2007-2013 e alle altre politiche regionali e locali di sviluppo dell'area interessata;

e) cooperazione: previsione della cooperazione, quale misura integrata nella strategia di sviluppo rurale, ai sensi dell'art. 37, paragrafo 4, del regolamento (CE) n. 1974/2006.

Il provvedimento attuativo regionale dell'asse 4 specificherà nel dettaglio il sistema valutativo e il relativo procedimento amministrativo.

NUMERO PREVISTO DI GAL

In considerazione dell'indirizzo programmatico regionale sopra illustrato, verranno finanziati non più di 5 GAL.

TERRITORIO RURALE COPERTO DA STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE

Il territorio di applicazione dell'asse 4 coincide con:

a) le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (area D);
b) le aree rurali intermedie interconnesse al sistema territoriale che caratterizza le aree di cui alla lett. a) (area C);
c) la zona omogenea del Carso (sottozone A1, B1, C1).

Per l'elenco dei Comuni in cui potrà trovare attuazione l'asse 4 , in relazione alla delimitazione territoriale regionale di cui al precedente capoverso, lettere a), b) e c), si rinvia all'allegato 1 – Le aree rurali della Regione Friuli Venezia Giulia.

I GAL delimiteranno il territorio di applicazione tenendo conto della necessità di interagire con le Comunità montane o, nel caso della zona omogenea montana del Carso, con le Province di Gorizia e Trieste, secondo quanto specificato sopra. Non potranno essere delimitati dai GAL territori che siano privi del carattere della continuità territoriale e che presentino, al proprio interno, lacune, vale a dire aree o zone non coperte dalla strategia di sviluppo locale definita attraverso i PSL.

Nel delimitare il proprio territorio i GAL dovranno inoltre tener conto dell'adeguatezza dell'area ai fini della costituzione, "in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, [di] una massa critica sufficiente a sostenere una strategia di sviluppo duratura" (art. 62, paragrafo 3, citato). Considerate l'organizzazione territoriale regionale e l'esperienza condotta con le iniziative comunitarie Leader II e Leader+, si ritiene indicativamente che il territorio d'intervento di un GAL non debba avere meno di 30.000 abitanti, fatta salva la previsione di cui all'art. 37, paragrafo 3, del regolamento (CE) 1974/2006 di un numero di abitanti compreso tra 5.000 e 150.000.- limiti che, in ragione della realtà regionale, non appaiono comunque derogabili.

La superficie dell'intero territorio potenzialmente interessato all'applicazione dell'asse 4 copre il 62% del territorio regionale.

La porzione di territorio che sarà effettivamente interessata dai PSL selezionati non coinciderà necessariamente con l'intero territorio sopra definito, ma dipenderà dalla costituzione dei GAL e dall'area che i medesimi individueranno per i rispettivi PSL.

PROCEDURA DI SELEZIONE DELLE OPERAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE

Le azioni della misura vengono attuate attraverso le seguenti modalità:

a) progetti degli operatori locali selezionati e finanziati dal GAL (progetti a bando);
b) progetti a regia GAL;
c) progetti del GAL (progetti diretti del GAL).

Progetti a bando

Il GAL seleziona i progetti attraverso la procedura a bando.

Il bando viene definito dal GAL in conformità del Programma di sviluppo rurale, del PSL e della pertinente

normativa comunitaria e nazionale.

Sul bando si esprime in via preventiva l'Amministrazione regionale, con un parere che è vincolante per il GAL.

Della pubblicazione del bando viene dato avviso alla popolazione attraverso la stampa locale. Alla pubblicazione il GAL provvede secondo le modalità definite nel PSL, idonee a garantire la massima diffusione dello stesso nel territorio interessato.

Tra i criteri di selezione, è obbligo del GAL includere elementi di valutazione finalizzati a favorire:

a) l'incremento dell'occupazione;
b) l'imprenditoria femminile e giovanile;
c) l'investimento nelle aree maggiormente svantaggiate del proprio territorio.

Progetti a regia GAL

Il GAL definisce il progetto con il beneficiario individuato, previa selezione di manifestazione di interesse.

Il progetto a regia viene previsto nel PSL a condizione che:

a) il beneficiario sia un ente pubblico non economico;
b) sia stata effettuata una procedura di evidenza pubblica.

Progetti del GAL

IL GAL attua direttamente il progetto, individuato nel PSL.

Il progetto del GAL è funzionale alla strategia di sviluppo locale definita con il PSL e riguarda attività di supporto non attuabili con le due modalità precedentemente illustrate e non riconducibili alla finalità delle misure 421 e 431.

DESCRIZIONE DEI CIRCUITI FINANZIARI APPLICABILI AI GRUPPI DI AZIONE LOCALE.

I trasferimenti delle risorse a favore dei beneficiari della misura avviene a cura dell'organismo pagatore, in base a disposizioni dell'autorità di gestione.

A tal fine il GAL presenta alla struttura responsabile di asse le richieste di pagamento ad esso indirizzate dai beneficiari degli aiuti concessi dallo stesso GAL, accompagnate dalla documentazione relativa all'istruttoria effettuata dal GAL - compresi i verbali dei controlli amministrativi prescritti dal regolamento (CE) n. 1975/2006 - secondo le modalità definite dal regolamento regionale di attuazione dell'asse 4 ed atta a verificare la regolarità e fondatezza della richiesta.

All'erogazione delle risorse, con riferimento ai singoli progetti ammessi a finanziamento, si potrà provvedere secondo le seguenti fasi:

- anticipazione, a titolo di prefinanziamento del progetto, se richiesta dal beneficiario;
- acconti (e pagamenti intermedi) su stati di avanzamento del progetto;
- saldo finale, a conclusione del progetto, computando ai fini della liquidazione le somme erogate come anticipazione.

Con provvedimenti attua tivi regionali verranno definite le condizioni per la liquidazione degli importi del contributo, in relazione alle fasi suddette. In particolare, verranno indicati i casi in cui siano richiedibili anticipazioni e acconti.

I trasferimenti a favore del GAL vengono disposti per il finanziamento dei progetti rispetto ai quali esso sia beneficiario, previa istruttoria espletata dalla struttura responsabile di asse , sempre secondo il meccanismo sopra illustrato.

Per quanto riguarda il finanziamento delle spese di gestione del GAL, si rinvia alla scheda della misura 431.

TIPO DI AIUTO

Aiuti a imprese e a soggetti che esercitano attività d'impresa

Nel caso di aiuti alle imprese e a soggetti privati che esercitano un'attività di impresa, troveranno applicazione le disposizioni relative agli aiuti d'importanza minore ("de minimis") recate dal regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006, nonché le disposizioni d'attuazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

L'intensità contributiva non potrà superare il 60% della spesa ammissibile e, comunque, non potrà essere superiore all'intensità contributiva definita per le misure degli assi 1, 2 e 3 del programma regionale di sviluppo rurale (approccio integrato), nel caso di operazioni riferibili alle misure medesime ai sensi dell'art. 64 del regolamento (CE) n. 1698/2005, fermo restando il limite contributivo di euro 200.000,00 concedibile nel triennio, secondo quanto

specificato nel regolamento (CE) n. 1998/2006.

Nel caso di aiuti ai settori esclusi dalla normativa sopra richiamata, troveranno applicazione le corrispondenti misure del programma regionale di sviluppo rurale.

Aiuti ad enti pubblici non economici e a soggetti privati che non esercitano attività d'imprese

Il sostegno a progetti di enti pubblici non economici o di soggetti privati che non esercitino un'attività di impresa e che, pertanto, non sia configurabile come un aiuto ad attività di impresa, viene concesso nella misura massima dell'80% della spesa ammissibile - elevabile fino al 100% nel caso di sostegno a progetti di soggetti non passivi di cui all'art. 4, paragrafo 5, primo comma della direttiva 77/388/CEE, richiamato dall'art. 71, paragrafo 3, lett. a) del regolamento (CE) n. 1698/2005, i quali non possono far riconoscere l'ammissibilità a contributo dell'IVA - e, comunque, con un'intensità contributiva che non potrà essere superiore a quella definita per le misure degli assi 1, 2 e 3 del programma regionale di sviluppo rurale (approccio integrato), nel caso di operazioni riferibili alle misure medesime ai sensi dell'art. 64 del regolamento (CE) n. 1698/2005,

La quota di investimento o spesa che rimane a carico del beneficiario deve essere coperta da risorse proprie o da trasferimenti senza vincolo alcuno di destinazione.

Progetti e spese dei GAL

Il sostegno ai progetti del GAL viene concesso nella misura massima del 100% della spesa ammissibile. Il sostegno non si configura come aiuto ad attività di impresa in quanto riferito a progetti realizzati dal GAL per finalità non commerciali

CRITERI DI DEMARCAZIONE RISPETTO AL FINANZIAMENTO CON I FONDI STRUTTURALI

Gli interventi sono definiti in modo che non si verifichino sovrapposizioni rispetto ad interventi definiti con altri strumenti di programmazione dei fondi strutturali.

In particolare gli interventi di cui alle misure e azioni delle strategie di sviluppo locale sono finanziati esclusivamente con il FEASR nell'ambito del PSR:

- misura 411, azione "Valorizzazione dei prodotti agricoli locali": gli interventi previsti vengono attuati alle condizioni poste dalle singole misure dell'asse 1 del PSR e non presentano analogie con interventi finanziati con altri fondi strutturali;
- misura 412, azione "Cura e valorizzazione del paesaggio rurale": gli interventi, attuati alle condizioni poste dal regolamento (CE) n. 1698/2005 in relazione all'attuazione dell'asse 2, sono complementari rispetto ad interventi a valenza ambientale previsti dall'obiettivo competitività, differenziandosi da questi ultimi per gli elementi indicati nel capitolo 10 del PSR;
- misura 413, azione "Ricettività turistica": gli interventi sono complementari rispetto ad interventi finalizzati a migliorare e incrementare le strutture ricettive di tipo turistico previsti dall'obiettivo competitività, differenziandosi da questi ultimi per gli elementi indicati nel capitolo 10 del PSR;
- misura 413, azione "Servizi di prossimità": gli interventi previsti non presentano analogie con interventi finanziati con altri fondi strutturali;
- misura 413, azione "Servizi e attività ricreative e culturali": gli interventi sono complementari rispetto ad interventi finalizzati a valorizzare il patrimonio storico-culturale dell'area montana previsti dall'obiettivo competitività, differenziandosi da questi ultimi per gli elementi indicati nel capitolo 10 del PSR;
- misura 413, azione "Sostegno ad iniziative finalizzate al marketing territoriale": gli interventi previsti non presentano analogie con interventi finanziati con altri fondi strutturali.

L'amministrazione regionale, tramite l'autorità di gestione del PSR e la struttura competente, opererà affinché non si verifichino sovrapposizioni *in itinere*, sia attraverso una puntuale verifica della complementarità in sede di selezione dei GAL, sia attraverso la verifica preventiva dei bandi e dei progetti a regia GAL, secondo quanto già sperimentato con Leader+.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di GAL finanziati	5
	Superficie totale coperta dai GAL (Kmq)	4.500,00
	Popolazione totale coperta dai GAL	200.000

	Numero dei progetti finanziati dai GAL	300
	Numero dei beneficiari	290
Di risultato	Numero totale dei posti di lavoro creati	50
	Numero dei risultati positivi dell'attività formativa	0
Di impatto	Valore aggiunto netto espresso in PPS	€ 2.200.000
	Posti di lavoro - parificati a unità a tempo pieno - creati	20

INDICATORI SPECIFICI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero posti letto creati	500
	Campagne di marketing territoriale	5
Di risultato	Nuovi pernottamenti/anno	13.000

MISURA 421 - COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE E TRANSNAZIONALE

Riferimento normativo

Regolamento (ce) n. 1698/2005: art. 63, lett. b).

FINALITÀ E AZIONI

La misura 421 comprende i progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale che i GAL della Regione definiranno e attueranno assieme:

a) ad altri GAL, o
b) ad altri partenariati pubblici-privati costituiti come da art. 59, lett. e) del regolamento (CE) n. 1698/2005, o
c) ad altri soggetti rappresentativi di un territorio qualificabili come gruppi locali attivi in materia di sviluppo rurale, in grado di elaborare una strategia di sviluppo per il proprio territorio e organizzati come partenariato di attori locali (art. 39, paragrafo 2, regolamento (CE) n. 1974/2006).

La cooperazione si definisce:

- interterritoriale, se la cooperazione avviene tra GAL della Regione e GAL o altri soggetti di altre regioni italiane
- transnazionale, se la cooperazione avviene tra GAL della Regione e GAL o altri soggetti di altri Stati membri dell'Unione Europea o di paesi terzi.

L'Autorità di gestione favorisce la partecipazione dei GAL ai progetti di cooperazione riservando per la misura 421 una quota pari al 5% del cofinanziamento comunitario e nazionale e prevedendo tra i criteri di selezione dei gruppi di azione locale, come elemento positivo di valutazione, la presenza della cooperazione nei PSL (v. scheda della misura 410) (art. 37, paragrafo 4, regolamento (CE) n. 1974/2006) .

Scopo della cooperazione è:

- messa in comune e sviluppo cooperativo delle competenze in materia di definizione e attuazione di progetti riferibili a una strategia di sviluppo locale;
- possibilità, grazie ai rapporti con altre realtà territoriali, di individuare soluzioni innovative a problemi presenti nel proprio territorio;
- amplificazione dei risultati delle azioni sviluppate nell'ambito del proprio territorio con progetti realizzati congiuntamente con partner rappresentativi di territori diversi dal proprio ma operanti per finalità e secondo metodologie simili.

I progetti (operazioni e costi finanziati)

I progetti di cooperazione consistono dell'attuazione di un'azione comune e vengono coordinati da uno dei partner (GAL capofila) con l'obbligo di predisporre la documentazione progettuale comune, monitorare l'avanzamento fisico e finanziario, redigere i rapporti di esecuzione.

I progetti devono essere coerenti rispetto alla strategia di sviluppo locale definita dai GAL attraverso la misura 41 ed essere quindi conformi alle azioni della misura 410 comprese nel PSL

Gli interventi finanziati tramite i progetti di cooperazione sono i medesimi dell'azione della strategia di sviluppo locale (v. scheda di misura 410) che anche i progetti di cooperazione concorrono ad attuare.

Inoltre, per l'attuazione dei progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale vengono riconosciuti come finanziabili i costi per:

a) rimborsi ad amministratori e personale del GAL di spese sostenute per gli incontri con i rappresentanti dei partner, fuori del territorio del GAL medesimo;
b) servizi di traduzione e interpretariato;
c) organizzazione e attuazione di incontri pubblici e informativi;
d) noleggio di locali e attrezzature per incontri pubblici e per lo svolgimento di seminari inerenti ai singoli progetti;
e) produzione e diffusione di materiale informativo;
f) consulenze specialistiche, non riconducibili ai servizi di consulenza e amministrazione coperti dalla misura 431;
g) rimborsi per spese relative all'attività di coordinatore;

h) gestione della struttura comune.

I costi di cui alle lettere a), b), f) e g) vengono riconosciuti anche se sostenuti prima dell'approvazione dei progetti da parte della Regione, nel rispetto dei termini temporali generali di ammissibilità della spesa a norma del regolamento (CE) n. 1698/2005.

Beneficiari e intensità contributiva

Beneficiario della misura è sempre il GAL. Il GAL può affidare l'attuazione del progetto a un soggetto che, per capacità amministrativa e competenza tecnica, sia ritenuto maggiormente in grado di assicurare il migliore risultato operativo. Tale soggetto non deve svolgere un'attività di impresa, deve essere espressione di interessi diffusi ed essere rappresentativo del territorio (ente locale, associazione); il GAL deve assicurare l'informazione e il coinvolgimento del partenariato secondo le modalità descritte nel PSL o nella documentazione di accompagnamento del progetto.

L'intensità dell'aiuto sui costi riconosciuti è pari al 100%. Aiuti di importo percentuale minore possono comunque essere richiesti dal GAL, nel caso di progetti che possano giovarsi di un cofinanziamento locale.

Spese ammissibili

La Regione definirà, in relazione agli interventi finanziabili e alla normativa comunitaria e nazionale in vigore, le spese ammissibili – tipologia, condizioni di ammissibilità, documentazione di spesa – con provvedimento attuativo dell'asse 4, emanato dopo la definitiva approvazione del programma regionale di sviluppo rurale e prima della pubblicazione del bando per la selezione dei GAL.

PROCEDURA, CALENDARIO E SELEZIONE DEI PROGETTI DI COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE E TRANSNAZIONALE

La strategia di sviluppo locale descritta nei PSL comprende anche la misura della cooperazione. Pertanto, la cooperazione è integrata ex-ante nella strategia di sviluppo locale e non si prevedono procedure di selezione distinte per modalità e tempistica da quelle per la selezione delle strategie di sviluppo locale (v. scheda della misura 410).

I GAL che intendono partecipare alla realizzazione di progetti di cooperazione interterritoriale o transnazionale delineano nel PSL la finalità della cooperazione, in relazione alle azioni che essi programmano per la strategia di sviluppo locale (misura 410), e la tipologia dei progetti che si impegnano a costruire e attuare con la cooperazione.

Entro la data fissata dalla Regione nel provvedimento di approvazione dei PSL od altra data che potrà essere successivamente fissata, in ragione della tempistica effettiva dell'avanzamento dell'asse e dei risultati delle iniziative intraprese dai GAL per la costituzione del partenariato della cooperazione, e comunque entro il 31 dicembre 2013 (art 39, paragrafo 4, regolamento (CE) n. 1974/2006., i GAL selezionati in attuazione della misura 410 presentano i progetti di cooperazione all'autorità di gestione per l'approvazione e il finanziamento.

I progetti presentati dai GAL devono prevedere un costo a carico del cofinanziamento comunitario e nazionale non superiore a quello previsto nei singoli PSL approvati.

I progetti vengono valutati con riferimento alla conformità al PSL: coerenza rispetto alla descrizione della cooperazione (finalità e tipologia progettuale), coerenza rispetto alle azioni della strategia di sviluppo locale (misura 410) e conformità alle indicazioni di cui alla misura 421, coerenza rispetto delle condizioni poste dalle pertinenti norme comunitarie e nazionali.

L'autorità di gestione – ad avvenuta approvazione dei progetti – ne comunica i dati alla Commissione europea (art. 39, paragrafo 5, regolamento (CE) n. 1974/2006).

Il finanziamento dei progetti avviene secondo le modalità descritte nella scheda della misura 410, verificati gli impegni finanziari dei partner progettuali.

ASSI TEMATICI COPERTI DALL'ASSE LEADER.

I progetti di cooperazione danno luogo ad operazioni riconducibili alle misure ed azioni della misura 410. L'individuazione dell'azione è ad opera del GAL, in stretta correlazione con la strategia di sviluppo locale definita con il PSL.

Poiché la misura 410 prevede la possibilità di attuare misure ed azioni riferibili agli obiettivi di tutti e tre gli

assi tematici, questa possibilità si propone anche per la misura 421. In particolare, che il territorio di applicazione dell'asse 4 in Friuli Venezia Giulia confini con aree rurali di due altri Stati membri (Austria e Slovenia), può rappresentare una circostanza che favorisce la collaborazione, in un progetto di cooperazione transnazionale, di territori rurali contigui; perciò, nessuna delle misure 411, 412 e 413 e delle relative azioni può essere a priori esclusa dalla cooperazione.

Ai fini della ripartizione della spesa pubblica (cofinanziamenti comunitario e nazionale) tra gli obiettivi degli assi tematici 1, 2 e 3 , del monitoraggio e della valutazione i singoli progetti vengono associati alle misure 411, 412 o 413 della misura 410.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di progetti di cooperazione finanziati	8
	Numero dei GAL che cooperano	5
Di risultato	Numero totale dei posti di lavoro creati	0
Di impatto	Posti di lavoro - parificati a unità a tempo pieno - creati	0

MISURA 431 - GESTIONE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE, ACQUISIZIONE DI COMPETENZE, ANIMAZIONE

RIFERIMENTO NORMATIVO

Regolamento (CE) n. 1698/2005: art. 63, lett. c).

OBIETTIVI DELLA MISURA

Obiettivo della misura è assicurare la migliore attuazione della strategia di sviluppo locale, fornendo ai territori i necessari strumenti operativi (struttura amministrativa e tecnica del GAL - personale, dotazioni strumentali, spese generali - e acquisizione di servizi amministrativi, contabili e finanziari), le competenze appropriate per una corretta ed efficace attuazione della strategia di sviluppo, le informazioni riguardanti la strategia di sviluppo nel contesto della realtà territoriale.

DESCRIZIONE DELLA MISURA

La misura si articola in:

1. costi di gestione del GAL;
2. acquisizione di competenze (formazione e partecipazione a iniziative di assistenza tecnica, anche al fine del corretto trattamento di questioni di valenza ambientale);
3. animazione sul territorio.

I GAL, nel descrivere la misura nel loro PSL, presentano una stima ragionata dei costi relativi alle tre finalità specifiche della misura. I costi vengono analizzati sia per tipologia che per annualità (fino ad attuazione completata del PSL).

Nel definire i costi per annualità i GAL devono prevedere che diverse attività ricomprese nelle finalità specifiche indicate sopra ai punti 2) e 3) dovrebbero svolgere una funzione propedeutica ai fini dell'attuazione della strategia di sviluppo rurale e quindi svolgersi nelle fase iniziali della loro attività.

La stima ha natura indicativa e non vincola il finanziamento della misura.

Costi finanziati

In relazione alle suddette finalità specifiche della misura, le attività e i costi finanziati sono:

FINALITÀ	ATTIVITÀ	COSTI FINANZIATI
Costi di gestione del GAL	Costi di gestione del GAL: spese sostenute per l'operatività della struttura e per i compiti organizzativi e amministrativi connessi al funzionamento del partenariato e all'attuazione del PSL	a) Compensi e oneri per gli organi di amministrazione; b) retribuzioni del personale e compensi per prestazioni di lavoro a progetto e autonomo; c) acquisizione di servizi amministrativi, contabili e finanziari; d) acquisto e noleggio e manutenzione della dotazione strumentale del GAL forniture di materiale di consumo (cancelleria e analoghi); e) spese generali.
Formazione e partecipazione a iniziative di assistenza tecnica	Partecipazione del personale e dei collaboratori del GAL ad iniziative formative promosse dall'autorità di gestione per la corretta ed efficace attuazione del PSL; partecipazione dei rappresentanti del GAL alle iniziative della rete europea per lo sviluppo rurale e della rete nazionale rurale	a) Retribuzioni del personale b) Rimborsi di spese di viaggio e soggiorno
Animazione sul territorio	Informazione e sensibilizzazione	a) Acquisizione di servizi e prestazioni

FINALITÀ	ATTIVITÀ	COSTI FINANZIATI
	della popolazione, dei principali attori sociali e del partenariato del GAL sulla realtà territoriale, sulla strategia di sviluppo locale e sulle politiche di sviluppo socio-economico	professionali funzionali all'attività di informazione e sensibilizzazione. b) Noleggio di attrezzature, locali e spazi per iniziative pubbliche c) Produzione e diffusione di materiale informativo d) Realizzazione o aggiornamento di siti internet e) Pubblicazione dei bandi e degli avvisi pubblici del GAL

Capofila amministrativo e finanziario

Nel caso che il GAL si avvalga un capofila amministrativo e finanziario, i costi del capofila generati dalle attività gestionali ad esso affidate dal GAL sono ammissibili a finanziamento, sempre che siano compresi tra quelli previsti nella tabella.

Beneficiario, intensità contributiva, modalità di erogazione delle risorse

Beneficiario della misura è il GAL.

L'intensità dell'aiuto sui costi riconosciuti è pari all'80% della spesa sostenuta.

I trasferimenti delle risorse ai GAL avviene secondo il meccanismo descritto alla scheda della misura 410, considerando i costi di gestione come un unico progetto.

L'anticipazione erogabile a titolo di prefinanziamento per i costi di gestione non può superare il 20% della spesa prevista; la liquidazione degli acconti (e pagamenti intermedi) avviene per importi che non siano superiori al 20% della spesa pubblica rendicontata dai beneficiari delle misure 410 e 421 e fino al raggiungimento dell'75% della spesa prevista per i costi di gestione; alla liquidazione del saldo si provvede solo a chiusura delle misure 410, 421 e 431, verificato il rispetto del limite posto ai sensi dell'art. 38 del regolamento (CE) n. 1974/2006 (v. sotto) e computando le risorse anticipate a titolo di prefinanziamento. Con riferimento alla spesa sostenuta dai GAL per la gestione nei primi tre trimestri del periodo di attuazione dei PSL, per la liquidazione degli acconti (e pagamenti intermedi) si prescinde dal rapporto con la spesa rendicontata sulle misure 410 e 421, secondo le indicazioni del regolamento regionale di attuazione del PSR.

Spese ammissibili

La Regione definirà, in relazione agli interventi finanziabili e alla normativa comunitaria e nazionale in vigore, le spese ammissibili – tipologia, condizioni di ammissibilità, documentazione di spesa – con provvedimento attuativo dell'asse 4, emanato dopo la definitiva approvazione del programma regionale di sviluppo rurale e prima della pubblicazione del bando per la selezione dei GAL.

LIMITE DEI COSTI DI GESTIONE DA APPLICARE SULLA QUOTA DI COFINANZIAMENTO COMUNITARIO E NAZIONALE ASSEGNATA AL GAL

I costi di gestione del singolo GAL non sono ammessi a finanziamento oltre il limite del 20% della quota di cofinanziamento comunitario e nazionale ad essi assegnata per la realizzazione della strategia di sviluppo definita attraverso i PSL (misure 410 e 421), secondo quanto previsto dall'art. 38 del regolamento (CE) n. 1974/2006 e successive modifiche e integrazioni.

I GAL possono chiedere il versamento di un anticipo fino al 20% dell'aiuto pubblico a fronte dei costi di gestione, la cui liquidazione è subordinata alla costituzione di una garanzia bancaria o equivalente, di importo pari almeno al 110% di quello anticipato. La garanzia è svincolata al più tardi alla chiusura della strategia di sviluppo locale.

.

STIMA INDICATIVA DELLA QUOTA DI SPESA PUBBLICA DESTINATA ALL'ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E ALL'ANIMAZIONE (ART. 59 DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005)

La spesa prevista per il sostegno delle attività di formazione e partecipazione dei GAL ad iniziative di

assistenza tecnica e di animazione (punti 2 e 3 della misura) è pari al 5% della quota di cofinanziamento comunitario e nazionale (Stato e Regione) ad essi assegnata.

INDICATORI

Tipo di indicatore	Indicatori	Target 2007-2013
Di prodotto	Numero di azioni sovvenzionate	18
Di risultato	Numero dei risultati positivi della formazione	15

5.3.5 ELENCO DEI TIPI DI OPERAZIONI DI CUI ALL'ARTICOLO 16 BIS, PARAGRAFO 3, LETTERA A), DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005, NEI LIMITI DEGLI IMPORTI DI CUI ALL'ARTICOLO 69, PARAGRAFO 5 BIS, DEL MEDESIMO REGOLAMENTO.

Sfida HC	Misura	Tipo di operazione	Effetti potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova"	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di Prodotto - Obiettivo	
						Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	Volume totale degli investimenti (Meuro)
Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero caseario	121- ammodernamento delle aziende agricole	Sostegno agli investimenti connesso alla produzione lattiero-casearia	Miglioramento della competitività del settore lattiero - caseario	**NUOVA**	**Misura 121 - Intervento 2,** Ammodernamento delle aziende lattiero casearie.	65	22,75

Sfida HC	Asse/Misura	Tipo di operazione	Effetti potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova"	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di Prodotto - Obiettivo	
						Numero di aziende beneficiarie	Superficie agricola sovvenzionata (ha)
Biodiversità	213 - "Indennità natura 2000"	Salvaguardia della diversità genetica	Protezione degli uccelli e di altra fauna selvatica, miglioramento della rete di biotopi, riduzione della presenza di sostanze nocive negli habitat circostanti, conservazone di fauna e flora protette	**ESISTENTE**	**Misura 213**	245	885

Sfida HC	Asse/ Misura	Tipo di operazione	Effetti potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova"	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di Prodotto - Obiettivo				
						Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	Superficie totale interessata dal sostegno agro ambientale	Superficie fisica interessata dal sostegno agro ambientale in virtù di questa misura	Numero totale di contratti	Numero di azioni in materia di risorse genetiche
Gestione delle risorse idriche	Misura 214	Pratiche di gestione del suolo (p.es., colture intercalari, agricoltura biologica, conversione da seminativo in pascolo permanente)	Contributo alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo	**NUOVA**	**Sottomisura 1 - Azione 8** Diffusione dell'uso dei reflui zootecnici in sostituzione di concimi azotati e di sintesi	500	4500	4500	500	0
		Pratiche di gestione del suolo (p.es., colture intercalari, agricoltura biologica, conversione da seminativo in pascolo permanente)	Contributo alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo	**ESISTENTE**	**Sottomisura 1 - Azione 1** "Produzione biologica" - **Azione 2** "conduzione sostenibile dei seminativi e dei frutteti"	90	840	840	90	0
		Creazione/gestione di biotopi/habitat all'interno e al di fuori dei siti Natura 200	Conservazione e di tipi di vegetazione con grande varietà di specie, protezione e manutenzione di formazioni erbose	**ESISTENTE**	**Sottomisura 2 - Azione 1** costituzione e manutenzione di habitat naturali e seminaturali anche a fini faunistici, **Sottoazione 1** Manutenzione di habitat.	1000	4300	4300	1000	0

Sfida HC	Asse/Misura	Tipo di operazione	Effetti potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova"	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di Prodotto - Obiettivo	
						Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	Volume totale degli investimenti
Biodiversità	Misura 216	Creazione/gestione di biotopi/habitat all'interno e al di fuori dei siti Natura 2000;	Protezione degli uccelli e di altra fauna selvatica, miglioramento della rete di biotopi, riduzione della presenza di sostanze nocive negli habitat circostanti, conservazione di fauna e flora protette	**ESISTENTE**	**Azione 2** - Costituzione di habitat	62	1

Sfida	Asse/Misura	Tipo di operazione	Effetti potenziali	Tipo di operazione "esistente" oppure "nuova"	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel programma di sviluppo rurale	Indicatore di Prodotto - Obiettivo	
						Numero di azioni sovvenzionate	Volume totale degli investimenti (Meuro)
Infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, con concessione dell'accesso, comprese le infrastrutture di backhaul e gli impianti al suolo (per esempio sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una combinazione di tali sistemi)	---	**NUOVA**	**Azione 2 –** Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)	*6*	*0,73*
	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Installazione di infrastrutture passive per la banda larga (per esempio opere di ingegneria civile quali condotti e altri elementi della rete quali fibra spenta, ecc), anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie, ecc.)	---	**NUOVA**	**Azione 2 –** Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)	*6*	*1,46*

6. PIANO DI FINANZIAMENTO

6.1 PARTECIPAZIONE ANNUA DEL FEASR (in euro)

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Regioni che non rientrano nell'obiettivo di convergenza	15.947.000	15.854.000	15.811.000	16.243.000	16.318.000	16.256.000	16.151.000
Stanziamenti supplementari in virtù dell'articolo 69, paragrafo 5 bis, del regolamento (CE) n. 1698/2005 – regioni non Convergenza			783.000,00	1.644.000,00	1.398.000,00	1.823.000,00	2.284.000,00
TOTALE	15.947.000	15.854.000	16.594.000	17.887.000	17.716.000	18.079.000	18.435.000

6.2 PIANO FINANZIARIO PER ASSE (in euro per l'insieme del periodo)

Con riferimento alle risorse di cui alla riga 1 della tabella riportata al paragrafo 6.1, si riporta di seguito la ripartizione della dotazione finanziaria del Programma, suddivisa per asse.

Asse	Contributo pubblico		
	Totale settore pubblico	Tasso di partecipazione FEASR (%)	Importo FEASR
Asse 1	112.648.976	44,90%	50.579.390
Asse 2	91.468.205	44,00%	40.246.010
Asse 3	24.721.136	44,00%	10.877.300
Asse 4	16.068.739	44,00%	7.070.245
Assistenza Tecnica	8.652.398	44,00%	3.807.055
Totale	**253.559.454**	**44,40%**	**112.580.000**

Il tasso di cofinanziamento del FEASR dell'asse 1 è differente rispetto a quello degli altri assi del Programma in considerazione del fatto che le risorse FEASR aggiuntive derivanti dall'OCM Vino e dalla Modulazione Base, attribuite all'asse 1, cofinanziano la spesa pubblica al 60%, coerentemente con quanto previsto dal PSN (§ 2.7 "*L'equilibrio tra gli assi del piano*").

Con riferimento alle risorse di cui alla riga 2 della tabella riportata al paragrafo 6.1, si riporta di seguito la ripartizione della dotazione finanziaria del Programma, suddivisa per asse.

Asse	Contributo pubblico		
	Totale settore pubblico	Tasso di partecipazione FEASR (%)	Importo FEASR
Asse 1	4.000.000	60%	2.400.000
Asse 2	7.001.667	60%	4.201.000
Asse 3	2.218.333	60%	1.331.000
Asse 4	--	--	--
Assistenza Tecnica	--	--	--
Totale	**13.220.000**	**60%**	**7.932.000**

6.3 BILANCIO INDICATIVO RELATIVO ALLE OPERAZIONI DI CUI ALL'ARTICOLO 16 *BIS* DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005 DAL 1° GENNAIO 2010 AL 31 DICEMBRE 2013 [ARTICOLO 16 BIS, PARAGRAFO 3, LETTERA B), NEI LIMITI DEGLI IMPORTI INDICATI ALL'ART. 69, PARAGRAFO 5 BIS, DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005

Asse/Misura	Contributo FEASR dal 2009 al 2013
Asse 1	
Misura 121	2.400.000
Totale Asse 1	**2.400.000**
Asse 2	
Misura 213	200.000
Misura 214	3.500.500
Misura 216	500.500
Totale Asse 2	**4.201.000**
Asse 3	
Misura 321	
- In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettere da a) ad f) del regolamento (CE) N. 1698/2005	
- In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettera (g) del regolamento (CE) N. 1698/2005	1.331.000
Totale Asse 3	**1.331.000**
- In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettere da a) ad f) del regolamento (CE) N. 1698/2005	
- In relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettera (g) del regolamento (CE) N. 1698/2005	1.331.000
Totale programma	**7.932.000**
- Totale assi 1, 2 e 3 in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettere da a) ad f) del regolamento (CE) N. 1698/2005	6.601.000
- Totale assi 1, 2 e 3 in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 *bis*, paragrafo 1, lettera (g) del regolamento (CE) N. 1698/2005	1.331.000

7. RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA DI SVILUPPO RURALE (in euro per l'insieme del periodo)

Asse	Cod. mis.	Descrizione misura	Spesa pubblica	Spesa privata	Costo totale
ASSE 1	112	insediamento di giovani agricoltori	5.153.469		5.153.469
	121	ammodernamento delle aziende agricole	80.729.817	170.891.927	251.621.744
	122	migliore valorizzazione economica delle foreste	8.166.579	8.166.579	16.333.158
	123	accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	9.182.271	28.812.913	37.995.184
	124	cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare	772.369	154.473	926.842
	125	miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	8.010.259	598.972	8.609.231
	132	sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	3.089.476	0	3.089.476
	133	sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare	1.544.736	386.157	1.930.893
Totale ASSE 1	**(44%)**		**116.648.976**	**209.011.022**	**325.659.998**
ASSE 2	211	indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	35.219.302		35.219.302
	213	indennità Natura 2000	1.334.717		1.334.717
	214	pagamenti agroambientali	35.083.558		35.083.558
	216	sostegno agli investimenti non produttivi (agricolo)	3.694.550		3.694.550
	221	imboschimento di terreni agricoli	18.445.202	3.558.004	22.003.206
	223	imboschimento di superfici non agricole	1.337.439	404.539	1.741.978
	225	pagamenti silvoambientali (trascinamenti)	11.500	0	11.500
	226	ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	1.930.053	387.983	2.318.036
	227	sostegno agli investimenti non produttivi (forestale)	1.413.551	316.105	1.729.656
totale ASSE 2	**(37%)**		**98.469.872**	**4.666.630**	**103.136.502**
ASSE 3	311	diversificazione verso attività non agricole	11.393.838	10.745.853	22.139.691
	312	sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	1.200.121	1.200.121	2.400.242
	313	incentivazione di attività turistiche (trascinamenti)	407.789	46.700	454.489
	321	servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	10.857.851	4.392.756	15.250.607
	323	tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	1.879.750	1.879.750	3.759.500

	341	acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	1.200.120		1.200.120
totale ASSE 3	**(10%)**		**26.939.469**	**18.265.180**	**45.204.649**
ASSE 4	*410*	*strategie di sviluppo locale (411+412+413)*	*11.408.804*	*6.918.370*	*18.327.174*
	411	competitività	1.767.561	1.178.370	2.945.931
	412	gestione dell'ambiente/del territorio	2.892.373	1.240.000	4.132.373
	413	qualità della vita/diversificazione	6.748.871	4.500.000	11.248.871
	421	cooperazione interterritoriale e transnazionale	803.436		803.436
	431	gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze, animazione	3.856.498	964.000	4.820.498
totale ASSE 4	**(6%)**		**16.068.739**	**7.882.370**	**23.951.109**
Assistenza Tecnica	**(3%)**		**8.652.398**		**8.652.398**
totale PSR			**266.779.454**	**239.825.202**	**506.604.656**

8. FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI PER ASSE (in euro per l'insieme del periodo)

In accompagnamento alla dotazione finanziaria del Programma e al fine di rispondere maggiormente alle esigenze dello sviluppo rurale del territorio regionale, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia intende sostenere alcune misure del PSR attraverso finanziamenti integrativi derivanti da proprie risorse di bilancio. Considerata l'esperienza acquisita durante il precedente periodo di programmazione e considerate altresì le risorse finanziarie già previste dal bilancio regionale, l'impegno economico indicativo che si intende assumere a fronte dei finanziamenti integrativi di cui all'art. 89 del regolamento (CE) n. 1698/2005 viene riportato in tabella 8.1.

Tabella 8.1 – ripartizione indicativa finanziamenti integrativi per asse e misura (articolo 16, lettera f) del regolamento (CE) n. 1698/2005)

Asse	Importo
Asse 1	
Misura 112	12.500.000,00
Misura 121	9.000.000,00
Misura 123 - Azione 1	25.500.000,00
Misura 125	2.700.000,00
Totale Asse 1	**49.700.000,00**
Asse 2	
Misura 214	8.500.000,00
Misura 226	125.000,00
Misura 227	500.000,00
Totale Asse 2	**9.135.000,00**
Asse 3	
Misura 311 - Azione 1 e 3	3.000.000,00
Misura 321	10.000.000,00
Totale Asse 3	**13.000.000,00**
Asse 4	
Totale Asse 4	
Totale PSR	**71.835.000,00**

Valori in Euro per l'insieme del periodo

9. ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA

9.A – Misure e operazioni rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato

Nel corso del nuovo periodo di programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia intende contribuire attraverso aiuti di Stato, in aggiunta agli aiuti cofinanziati ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005, a favore di misure ed azioni rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato.

In particolare, si ipotizza che nel corso di validità del PSR verranno attivati aiuti di Stato con fondi regionali finalizzati a procurare finanziamenti integrativi, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento (CE) n. 1698/2006 e conformemente a quanto previsto al paragrafo 1 dell'articolo 57 del regolamento (CE) n. 1974/2006, per le seguenti misure:

- Misura 112 - Insediamento di giovani agricoltori;
- Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole;
- Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali- Azione 1 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli;
- Misura 214 - Pagamenti agroambientali.

Le schede informative per la notifica degli aiuti integrativi sono riportate nell'Allegato 9

Tabella 9.A - Riepilogo degli aiuti di Stato

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
112	Insediamento di giovani agricoltori	Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 Scheda di notifica allegata	2007 - 2013
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 Scheda di notifica allegata	2007 - 2013
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – Azione 1	Regolamento (CE) n. 800/2006 Numero di protocollo: X 272/2010	2010 – 2014
214	Pagamenti agroambientali	Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013 Scheda di notifica allegata	2007 - 2013

9.B - Misure e operazioni non rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato

Il presente PSR prevede inoltre aiuti di Stato in qualità di contributi finanziari erogati dalla Regione come quota nazionale del contributo pubblico ai sensi dell'articolo 88 del regolamento (CE) n. 1698/2006. Le misure interessate sono quelle derivanti dall'articolo 52 nonché quelle relative ad operazioni facenti parte delle misure di cui agli articoli 28 e 29 del predetto regolamento, non rientranti nel campo dell'articolo 36 del Trattato. Inoltre, a favore delle operazioni previste all'interno delle misure 123 (azione 1), 311 e 321, la Regione prevede di erogare aiuti finanziari integrativi ai sensi dell'articolo 89 del regolamento (CE) n. 1698/2006.

Le misure interessate sono le seguenti:

- Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - Azione 2 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali;
- Misura 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare esclusivamente per i prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato;
- Misura 125 – Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della selvicoltura;
- Misura 221 - Imboschimento di terreni agricoli
- Misura 223 – Imboschimento di superfici non agricole
- Misura 226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
- Misura 227 Sostegno agli investimenti non produttivi
- Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole;
- Misura 312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;

- Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- Misura 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;
- Misura 341 - Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale.

Tabella 9.B - Riepilogo degli aiuti di Stato

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – Azione 2	Aiuto N 248/2009. Decisione CE C(2009)4277 del 28/06/2009 Comunicazione delle CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica – 2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n. 16 del 22/01/2009 Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009	In vigore fino al 31/12/2010
		Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28/12/2006.	2007 - 2013
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare - Prodotti extra Allegato I	L' aiuto concesso in forza della presente Azione, esclusivamente per i prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato, è conforme al regolamento de minimis (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis) GU L 379 del 28/12/2006	2007 – 2013
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della selvicoltura	Trattasi di finanziamenti a Enti pubblici e a persone fisiche che non si configurano come aiuti di stato ai sensi dell'art. 87 del Trattato CE	2007 – 2013
221	Imboschimento di terreni agricoli	A partire dalla data di approvazione della presente modifica presentata il 15 luglio 2009, in applicazione del Regolamento CE 363/09 articolo 1 paragrafo 10) i qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà conforme al regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis) GU L 379 del 28/12/2006.	2009 – 2013

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
223	Imboschimento di superfici non agricole	A partire dalla data di approvazione della presente modifica presentata il 15 luglio 2009, in applicazione del Regolamento CE 363/09 articolo 1 paragrafo 10) i qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà conforme al regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis) GU L 379 del 28/12/2006.	2009 – 2013
226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi	A partire dalla data di approvazione della presente modifica presentata il 15 luglio 2009, in applicazione del Regolamento CE 363/09 articolo 1 paragrafo 10) i qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà conforme al regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis) GU L 379 del 28/12/2006.	2009 - 2013
227	Sostegno agli investimenti non produttivi	A partire dalla data di approvazione della presente modifica presentata il 15 luglio 2009, in applicazione del Regolamento CE 363/09 articolo 1 paragrafo 10) i qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura sarà conforme al regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis) GU L 379 del 28/12/2006.	2009 – 2013
311	Diversificazione verso attività non agricole – Azioni 1 e 2	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis) GU L 379 del 28/12/2006.	2007 - 2013
	Diversificazione verso attività non agricole – Azione 3	Aiuto N 248/2009. Decisione CE C(2009)4277 del 28/06/2009 Comunicazione delle CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica – 2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n. 16 del 22/01/2009 Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009	In vigore fino al 31/12/2010

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
		Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore, pubblicato sulla GUUE L 379 del 28/12/2006.	2007 - 2013
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis) GU L 379 del 28/12/2006.	2007 - 2013
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale – azione 1	Trattasi di finanziamenti a Enti pubblici e a persone fisiche che non si configurano come aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato CE	2007 - 2013
	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale – azione 2	Aiuto di Stato n. N 646/2009 Decisione C(2010) 2956 del 30/04/2010	2009-2015
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Azione 1	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti di importanza minore (de minimis) GU L 379 del 28/12/2006.	2007 - 2013
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Azione 2	Trattasi di finanziamenti a Enti pubblici che non si configurano come aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato CE	2007 - 2013
341	Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	Trattasi di finanziamenti a Enti pubblici che non si configurano come aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato CE	2007 - 2013

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia si impegna a notificare individualmente, a norma dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato, ogni singolo caso di applicazione dei regimi di cui al paragrafo 9.B per i quali fosse richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nella decisione di approvazione.

10. INFORMAZIONI SULLA COMPLEMENTARIETÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DALLA POLITICA DI COESIONE E DAL FONDO EUROPEO PER LA PESCA

10.1 VALUTAZIONE DELLA COMPLEMENTARIETÀ

10.1.1 ATTIVITÀ, POLITICHE E PRIORITÀ DELLA COMUNITÀ, IN PARTICOLARE CON GLI OBIETTIVI DELLA COESIONE ECONOMICA E SOCIALE E CON QUELLI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA

Le misure del Programma di sviluppo rurale sono state costruite tenendo conto delle necessarie integrazioni con gli altri strumenti di finanziamento che possono concorrere a promuovere lo sviluppo dei territori rurali conformemente alla cornice strategica delineata nei Consigli Europei di Lisbona e Gôteborg.

In linea con quanto indicato nella Decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 6 ottobre 2006 sugli Orientamenti strategici comunitari in materia di coesione e con quanto comunicato nella decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 20 febbraio 2006 relativa agli "Orientamenti comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013)", la complementarietà e sinergia delle misure del PSR con le iniziative attivabili attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali è stata ricercata partendo dalle priorità fissate dalla politica di coesione e da quelle della politica dello sviluppo rurale.

Sono state conseguentemente individuate le ***tematiche di importanza strategica per lo sviluppo delle aree rurali che possono trovare spazio in maniera differenziata e sinergica nell'ambito degli obiettivi occupazione e competitività e cooperazione territoriale e nel programma di sviluppo rurale coerentemente a quanto previsto dal Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale. Si tratta della formazione, della tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale con particolare riferimento alle aree Natura 2000, della promozione e sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili derivanti da prodotti e sottoprodotti di origine agricola e/o forestale e dello sviluppo delle aree montane.***

Relativamente agli interventi finanziati dal FEP si segnala che il processo di programmazione nazionale del FEP si è conclusa con l'approvazione del Programma Operativo dell'intervento comunitario del Fondo europeo per la pesca in Italia per il periodo di programmazione 2007-2013, avvenuta con Decisione della Commissione Europea n. 6792 del 19 dicembre 2007.

La non sovrapponibilità tra le linee di finanziamento previste dal FEASR e quelle che del FEP è garantita in quanto il FEASR non prevede interventi nel settore dell'acquacoltura. Inoltre, per evitare sovrapposizioni con gli interventi previsti dall'Asse IV Leader del PSR, nel caso in cui un gruppo finanziato dal FEP ed un GAL operino su uno stesso territorio la Regione che seleziona gli interventi verificherà la coerenza tra le strategie di sviluppo locale proposte dai due gruppi.

Come nella precedente programmazione, inoltre, i progetti a valenza transfrontaliera e transnazionale in campo agricolo e forestale e più in generale nell'ambito dello sviluppo rurale saranno finanziati attraverso i fondi strutturali dell'obiettivo cooperazione territoriale. La Regione Friuli Venezia Giulia, anche grazie alla sua strategica posizione geografica in quanto posta a confine con due Stati membri e a ridosso dei Paesi dell'Est Europa, ha nel tempo consolidato importanti rapporti con le amministrazioni di tali Paesi favorendo lo sviluppo di collaborazioni finalizzate principalmente a facilitare il coinvolgimento degli operatori economici. Ciò anche grazie alla messa a punto di procedure gestionali volte a rendere più facilmente accessibili i fondi comunitari e ad assicurare una reale condivisione di obiettivi da parte di partner provenienti da paesi diversi. A tal proposito, le amministrazioni responsabili dell'attuazione dei programmi nei rispettivi Paesi hanno dedicato grande attenzione alla ricerca di procedure e accordi finalizzati a garantire la reale e fattiva collaborazione da parte dei beneficiari già in fase di predisposizione del progetto, evitando così di finanziare iniziative che, non avendo di fatto valenza transfrontaliera o transnazionale, avrebbero potuto accedere ad altri strumenti contributivi.

Anche in questa programmazione, la non sovrapponibilità con le misure del PSR sarà garantita proprio dalla natura transfrontaliera o transnazionale dei progetti quale requisito di ammissibilità per accedere ai finanziamenti della cooperazione territoriale.

Per quanto riguarda l'asse 4 Leader del PSR va sottolineato che i progetti di cooperazione finanziabili attraverso questo asse prevedono un tipo di approccio metodologico (bottom-up) che non si rinviene nella programmazione dell'obiettivo cooperazione territoriale.

Un ulteriore elemento a garanzia della non sovrapponibilità tra gli interventi cofinanziati dal FEASR e quelli cofinanziati dai Programmi transfrontalieri è garantita dalla presenza di un esperto agricolo della Direzione centrale risorse agricole, naturali e forestali della Regione nell'ambito del comitato di valutazione delle singole operazioni.

Infine, quale ulteriore tutela della non sovrapponibilità degli interventi, si richiamano i sistemi di controllo estremamente evoluti utilizzati nella gestione dei fondi comunitari e il diretto coinvolgimento delle strutture regionali nella programmazione, attuazione e monitoraggio delle iniziative relative ai propri ambiti di competenza settoriale. Per quanto attiene allo sviluppo rurale e forestale, la direzione competente per materia nella programmazione 2000-2006 ha seguito direttamente la fase di stesura del PSR e la conseguente attuazione e controllo dello stesso nonché, in collaborazione con tutte le altre direzioni coinvolte, la programmazione, l'attuazione e il controllo delle misure di propria competenza nell'ambito dei programmi operativi relativi agli altri strumenti comunitari. Questa metodologia di lavoro proseguirà anche nel periodo di programmazione 2007-2013.

Di seguito si chiariscono le modalità con le quali la Regione garantirà la complementarietà e sinergia tra le misure del PSR e quelle dei Programmi operativi regionali Competitività e Occupazione nonché quelle finanziate attraverso il Fondo Europeo Agricolo di Garanzia o altri strumenti.

10.1.2 MISURE FINANZIATE DAL FONDO EUROPEO AGRICOLO DI GARANZIA O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI DI CUI ALL'ALLEGATO I DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1974/2006

Il settore agricolo è stato interessato da una profonda revisione e da varie riforme a partire dalla "riforma Fishler" del 2003 che ha modificato praticamente tutti i regimi di aiuto e che, a vario titolo, sono confluiti nel regime di pagamento unico. Inoltre sono state attuate e sono tuttora in via di completamento le riforme relative alle Organizzazioni Comuni di Mercato al fine di poter giungere ad un regolamento sull'OCM unica che includa anche i settori che oggi ne sono esclusi. Tutto questo percorso ha portato a profondi cambiamenti con conseguenti necessità da parte degli agricoltori ad adeguarsi a queste nuove politiche.

Il progetto legislativo dell'Ocm unica, dopo un lungo percorso è stato approvato nel Consiglio dei ministri agricoli del giugno 2007 e poi definitivamente emanato sotto forma di regolamento (regolamento CE n.1234 del 22 ottobre 2007). Dal 1° gennaio 2008, le precedenti ventuno Ocm sono state soppresse e sostituite da un unico regolamento, anche se l'entrata in vigore del nuovo regolamento è prevista in modo graduale per alcuni settori e prevede dei periodi transitori.

In questa ottica il PSR è lo strumento che accompagnerà le aziende in questo percorso al fine di far sfruttare al massimo le nuove possibilità offerte, in primis il disaccoppiamento degli aiuti che induce le imprese a scelte di mercato legate a criteri economici e di soddisfazione della domanda e non più legate agli importi degli aiuti.

Per rendere efficaci gli interventi del PSR, e non correre il rischio di duplicazioni degli interventi, è necessario fissare alcuni criteri di demarcazione rispetto alle OCM.

In linea generale il PSR non finanzia gli interventi già previsti dalle OCM di settore, se non in particolari casi quali:

- imprese agricole che non aderiscono ad OO.PP. per tutte le tipologie d'intervento;
- imprese agricole che aderiscono ad OO.PP. per gli interventi per i quali non sussistono disponibilità finanziarie a livello di programma operativo;
- tipologie di intervento per i quali non è prevista la possibilità di intervento attraverso Programmi operativi predisposti da OO.PP.

Di seguito sono riportate alcune specifiche per i settori più importanti.

Settore vitivinicolo

Per il settore del vino, l'abrogazione del regolamento 1493/1999 ad opera del regolamento (CE) 479/2008, relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, si è resa necessaria per poter modificare radicalmente il regime comunitario applicabile al settore vino e poter così conseguire determinati obiettivi specifici.

A livello regionale è stato emanato il Regolamento recante il "Piano regionale di applicazione del regime di sostegno comunitario alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti in attuazione del regolamento (CE) n. 479/2008 del consiglio del 29 aprile 2008. Campagne vitivinicole dal 2008/2009 al 2012/2013".

Con riferimento al reg. (CE) n. 479/2008, le misure di sostegno previste dalla Regione sono quelle contenute al Titolo II, Capo I, Sezione 3, articolo 11, vale a dire le misure relative alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti. Non sono previste, all'interno del Piano, misure di sostegno ad investimenti di cui all'articolo 15 di detto regolamento, come ad esempio investimenti materiali o immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole e nella commercializzazione del vino diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa .

Il sostegno alla ristrutturazione e alla riconversione dei vigneti, con riferimento alle tipologie indicate nell'articolo 11, al paragrafo 3, riguarda l'attività di riconversione (sottoparagrafo a) riconversione varietale, anche mediante sovrainnesto) e reimpianto dei vigneti (sottoparagrafo b) diversa collocazione/reimpianto di vigneti). Nello specifico le azioni ammissibili ai fini dell'applicazione del Piano regionale sono le seguenti:

a) azione A1: riconversione varietale del vigneto con estirpo e reimpianto
b) azione A2: riconversione varietale del vigneto con utilizzo di diritti in portafoglio
c) azione A3: riconversione varietale del vigneto con reimpianto anticipato
d) azione B1: ristrutturazione vigneto con estirpo e reimpianto
e) azione B2: ristrutturazione vigneto con utilizzo di diritti in portafoglio
f) azione B3: ristrutturazione vigneto con reimpianto anticipato.

Per le operazioni finanziate con i fondi dell'OCM vino per la misura ristrutturazione e riconversione dei vigneti, le tipologie ammesse sono coerenti con quanto indicato dal Decreto Ministeriale n. 2553 dell' 8 agosto 2008 ("Disposizioni nazionali di attuazione dei regolamenti (CE) n. 479/08 del Consiglio e (CE) n. 555/08 della Commissione per quanto riguarda l'applicazione della misura della riconversione e ristrutturazione dei vigneti"), che indica come finanziabili esclusivamente le operazioni riportate nell'allegato 2 del DM stesso.

Il PSR non interviene a favore delle aziende beneficiarie per le tipologie sopra riportate e inerenti all'impianto e reimpianto dei vigneti.

Settore olivicolo

- Nel settore olivicolo il PSR non finanzia gli interventi previsti dal regolamento (CE) n. 864/2004 e devono essere rispettate le disposizioni del regolamento (CE) n. 865/2004 e relative modalità di applicazione.

Gli interventi aziendali individuali possono essere finanziati nell'ambito del PSR per i produttori che non sono soci di OP.

Articolo 68 Reg. CE 73/2009

Non possono accedere alla misura 132 le aziende olivicole che si avvalgono di sistemi di certificazione ai sensi del Reg.(CE) 510/2006 (DOP/IGP) e Reg.(CE) 834/2007 (produzioni biologiche).

Settore ortofrutta

Le Organizzazioni di Produttori interverranno a livello di:

1. aziende agricole associate
    a. interventi relativi alla realizzazione e/o riconversione di impianti poliennali;
    b. realizzazione di impianti irrigui e di difesa contro le avversità atmosferiche contestuali alla realizzazione degli interventi di cui al punto a);
    c. consulenza tecnica;
2. imprese di trasformazione e/o commercializzazione associate o riconosciute quali OO.PP.:
    a. interventi previsti dal Programma operativo.

La procedura di controllo prevederà che prima dell'erogazione del contributo sia verificata l'eventuale appartenenza del beneficiario ad una OO.PP. e l'eventuale controllo attraverso la stessa per evitare duplicazioni dell'aiuto.

A livello regionale sono stati attivati, ai sensi dei regolamenti CE 1234/2007 e 1580/2007, due Programmi operativi 2009 – 2013 gestiti da altrettante organizzazioni di produttori (FRIULKIWI e FRIULFRUCT).

Coerentemente con quanto definito nel PSN, si individua una soglia finanziaria al di sopra della quale gli investimenti a carattere strutturale delle OP/AOP e dei singoli soci devono essere realizzati tramite le misure del PSR.

In particolare si prevede che gli investimenti di carattere strutturale riconducibili alle misure 121 e 123, qualora realizzati direttamente dalle OP/AOP o dai singoli soci, sono finanziati nei rispettivi programmi operativi qualora il valore finanziario dell'investimento sia inferiore a 20.000 euro. Investimenti di valore uguale o superiore a 20.000 euro saranno invece sostenuti unicamente dal PSR.

Si specifica che non sussistono problemi di demarcazione fra OCM ortofrutta e le misure 111 e 114 in quanto quest'ultime non sono previste dal PSR.

I PO della OCM ortofrutta regionali non finanziano interventi corrispondenti a quelli previsti dalla misura 132 del PSR. La demarcazione è assicurata dal fatto che i PO finanziano i costi connessi a sistemi di qualità diversi da quelli previsti nel PSR dalla Misura suddetta e non assimilabili a questi ultimi.

La demarcazione fra OCM ortofrutta e la misura 133 "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano sistemi di qualità alimentare" del PSR è assicurata dal fatto che la citata misura:

- non finanzia le attività mirate alla promozione di una particolare marca commerciale;
- finanzia esclusivamente la promozione generica dei marchi di qualità tesi ad informare il consumatore sulle attività che riguardano un prodotto tutelato da uno dei sistemi di qualità alimentare previsti.

Demarcazione tra la misura 214 e l'OCM ortofrutta

In relazione alle diverse azioni ed ai singoli impegni della misura 214, premesso che nell'ambito dei PO possono essere finanziati esclusivamente azioni e/o singoli impegni diversi da quelli previsti o presi in conto nell'ambito dalla misura 214, i criteri di demarcazione sono applicabili esclusivamente all'azione 1.1 "Produzione biologica" e l'azione 1.2 "Conduzione sostenibile dei seminativi e dei fruttiferi".

Gli impegni previsti nell'ambito dell'azione 1.1 della Misura 214, per le colture ortofrutticole saranno sostenuti esclusivamente dal PSR e non potranno essere finanziati dai programmi operativi previsti dall'OCM.

Per quanto attiene l'azione 1.2 della citata misura, essa non finanzia la coltura dell'actinidia e quelle orticole, e relativamente a tutte le altre colture finanzia solo l'acquisto ed il posizionamento di diffusori per la confusione sessuale (per melo, pero, drupacce), attività non consentita né prevista dai Programmi Operativi previsti dall'OCM.

L'OP/AOP può intervenire nel settore ambientale, per tutti gli altri impegni previsti nella strategia ambientale nazionale dei programmi operativi ortofrutta in quanto non previsti da misure ed operazioni del PSR..

Nel caso di soci del Friuli Venezia Giulia, appartenenti ad organizzazioni di produttori riconosciute in altre regioni, che effettuano una operazione o un investimento sul territorio regionale, le regole di demarcazione da prendere in considerazione sono quelle stabilite dal presente PSR. Come indicato dalle disposizioni applicative della Strategia Nazionale 2009-2013 in materia di programmi operativi sostenibili sul mercato ortofrutticolo del Mipaaf (Circolare n. 6420 del 10/09/2009) e dal PSN, il criterio stabilito per l'individuazione dell'impianto normativo di competenza si basa sull'ubicazione dell'azienda dove è situato l'investimento.

Settore zucchero

Nel territorio regionale non ci sono ex-zuccherifici, chiusi in seguito alla riforma del settore, e le coltivazioni di barbabietole da zucchero hanno subito un drastico ridimensionamento da circa 6.000 ha coltivati nel 2005 ai 2.500 coltivati nel 2006.

La riforma dell'OCM zucchero ha trovato applicazione con i regolamenti 318, 319 e 320 pubblicati nel febbraio 2006. Con tale riforma, che ha subito successive modifiche, si è giunti ad un piano nazionale di ristrutturazione del settore da attuarsi a livello regionale, al fine di giungere ad una diversificazione produttiva da parte delle aziende del settore. Per il 2007 si prevede che la superficie destinata a tale coltura sia ancora inferiore.

Con Decreto del Presidente della Regione n. 244 del 19 settembre 2008 è stato approvato il Piano di azione regionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero. Gli interventi di diversificazione previsti dal Piano di azione regionale si attuano attraverso due misure riguardanti l'ammodernamento delle aziende agricole e la

diversificazione in attività non agricole corrispondenti con le misure 121 e 311 (azione 3) del Programma di sviluppo rurale. Le risorse totali disponibili, riferite al periodo 2007-2010, ammontano a 3.568.396,71 euro.

In merito alla demarcazione tra gli interventi realizzati dal presente Piano d'azione e quelli di sviluppo rurale l'elemento discriminante che viene considerato è quello relativo ai beneficiari degli interventi, così come definiti nel Piano d'azione stesso. Per le misure previste dal Piano, i relativi beneficiari non potranno avere accesso all'analoga misura prevista nel Programma di sviluppo rurale in riferimento agli stessi interventi.

Settore latte

Il premio per i prodotti lattiero-caseari di cui al regolamento (CE) n. 1782/2003 è confluito nel regime di premio unico. A livello aziendale investimenti che prevedano l'aumento della capacità produttiva di latte bovino saranno finanziabili qualora venga dimostrato il possesso di adeguate quote di riferimento individuale.

Settore miele

Le normative di applicazione del regolamento (CE) n. 797/2004 prevedono un sostegno a favore dell'apicoltura e nello specifico:

- interventi di consulenza o formazione professionale ;
- acquisto di arnie e attrezzature di trasporto;

Il PSR non interviene per tali tipologie e può invece intervenire negli altri casi.

Settore zootecnico

Non possono accedere alla misura 132 le aziende zootecniche che allevano animali di specie bovina e/o ovicaprina iscritte ai sistemi di controlli per il rispetto di un disciplinare di produzione ai sensi del Reg. (CE) 510/2006 (DOP/IGP) e/o che certificano un prodotto biologico ai sensi del Reg. (CE) 834/2007.

Non possono accedere alla misura 214 azioni 1.1 e 1.4 le aziende che attuano, sui terreni oggetto di impegno, attività di allevamento con capi ovicaprini.

Non possono accedere alla misura 214 azione 1.5 i capi di razze bovine a duplice attitudine in via di estinzione presenti nell'elenco dell'Allegato 1 del DM 29/07/2009 (Pinzgau, Grigio Alpina e Pezzata Rossa) che già usufruiscono o intendono usufruire dell'aiuto di cui all'art. 68 del reg.CE 73/2009.

L'organismo pagatore provvederà a verificare mediante controllo incrociato dei singoli marchi identificativi degli animali l'eventuale sovrapposizione del premio di cui all'art. 68 del reg.CE 73/2009 con il premio previsto dall'azione 1.5 della misura 214.

Inoltre provvederà a verificare l'eventuale sovrapposizione di aziende che accedono contemporaneamente al citato art. 68 ed alle azioni 1.1 e 1.4 della misura 214 e della misura 132.

Procedure di controllo tra PSR e OCM

Al fine di evitare duplicazione delle sovvenzioni prima dell'erogazione degli aiuti a livello di PSR, e quindi in fase istruttoria, per quelle aziende appartenenti a OO.PP. saranno attivati controlli incrociati e assunte informazioni presso le OO.PP.. Tali controlli saranno effettuati anche nel periodo di impegno ex-post.

Complementarità tra gli obiettivi verticali degli Assi 1 e 2 e l'applicazione delle norme relative alla condizionalità

Le misure agroambientali dell'Asse2 saranno oggetto di aiuto solo per quegli impegni che vanno oltre le specifiche norme obbligatorie di condizionalità.

Per l'attuazione di tutti gli interventi dell'Asse 2, così come previsto dalle norme comunitarie, è garantito il rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatori (CGO), delle Buone condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) e di ulteriori impegni definiti dal Programma.

Particolare attenzione sarà posta per evitare sovrapposizioni di premio tra l'articolo 69 del Regolamento (CE) n. 1782/2003 "Attuazione facoltativa per tipi specifici di agricoltura e per la produzione di qualità" e le misure del PSR, in particolare dell'Asse 2. L'attuale applicazione non prevede sovrapposizione di interventi, e sarà garantita la complementarietà anche in futuro qualora le norme di applicazione del premio relativo all'articolo 69 dovessero essere aggiornate.

SOSTEGNO SPECIFICO AGLI AGRICOLTORI (ARTICOL O 68 DEL REGOLAMENTO CE 73 DEL 2009)

Il sostegno agli agricoltori previsto dall'art. 68 del Reg.(CE) n. 73 del 2009, è stato recepito con D.M. del 29/07/2009. Al fine di evitare sovrapposizioni tra i regimi di aiuto, art. 68 e misure del PSR, sono state date precise indicazioni alle Regioni da parte del Mipaaf. Vengono riportate quelle che riguardano il PSR della Regione Friuli Venezia Giulia nella tabella sottostante (tabella 10.1.2.a):

Tabella 10.1.2º) demarcazione PSR – art. 68 Rece 73/2009

D.M. 29/07/2009 (recepimento dell'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 –)			Sovrapposizione con PSR	Demarcazione	Motivazione	Livello di Demarcazione	Modalità di Controllo
Settore Bovino (Art. 3)	Art. 3, c. 1 – Pagamenti ai detentori di vacche nutrici delle razze da carne ed a duplice attitudine iscritte ai LG ed ai registri anagrafici (All. 1 del DM 29/07/2009).	Per vitello nato da vacche nutrici Pluripare (art. 3, c. 2)	**NO**		L'elenco delle razze da carne contenuto nel DM 29/07/2009 (All. 1) non presenta sovrapposizioni con le razze minacciate di estinzione (Misura 214).		
		Per vitello nato da vacche nutrici Primipare (art. 3, c. 2)	**NO**				
		Per vitello nato da vacche nutrici a duplice attitudine (art. 3, c. 2)	**SI** **Misura 214** **(Azione 5. - Allevamento di razze animali di interesse locale in via di estinzione)**	Per quanto riguarda le razze a duplice attitudine inserite fra le razze in via di estinzione nell'ambito della Misura 214 Az. 5 - la sovrapposizione esiste per tre razze Pinzgau, Grigio Alpina, Pezzata Rossa Friulana per le quali è concesso il premio di cui alla suddetta misura. I capi che beneficiano della misura 214 Az 5 non, possono beneficiare dell'aiuto ai sensi dell'art. 68 .	Pur avendo finalità diverse (l'art. 3.c.1 sostiene il miglioramento della qualità delle carni e l'Az 214.5 sostiene la conservazione di alcune razze in via di estinzione) è possibile una sovrapposizione tra i due strumenti di intervento.	Capo	**Per capo**
	Art. 3, c. 3 – Pagamenti a bovini di età superiore a 12 mesi e inferiore a 24 mesi al momento della macellazione allevati presso le aziende per un periodo non inferiore a 7 mesi prima della macellazione e:	Lett. a) allevati in conformità ad un disciplinare di etichettatura facoltativa approvato dal Mipaaf ai sensi del Reg. (CE) n. 1760/2000	**NO**		Non si riscontra sovrapposizione con gli interventi finanziati dal PSR della regione FVG.		
		Lett. b) certificati ai sensi del Reg. (CE) n. 510/2006 o in conformità a sistemi di qualità riconosciuti dal Mipaaf	**Si** **Misura 132**	La Misura 132 non prevede interventi a favore del settore bovino sia per quanto riguarda le DOP/IGP che in relazione ai bovini biologici	Le due forme di aiuto sono entrambe finalizzate a coprire i costi di certificazione derivanti dall'adesione ad un sistema di qualità.	Programma	**Per operazione** Divieto inserito nella Mis. 132

D.M. 29/07/2009 (recepimento dell'art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 –)		Sovrapposizione con PSR	Demarcazione	Motivazione	Livello di Demarcazione	Modalità di Controllo
Settore Ovicaprino (Art. 3)	Art. 4, lett. c) Macellazione capi certificati ai sensi del Reg. (CE) n. 510/2006 o ai sensi di sistemi di qualità riconosciuti	**Si** **<u>Misura 132</u>**	La Misura 132 del PSR non prevede interventi a favore del settore ovicaprino oggetto dell'aiuto di cui all'art. 68 sia per quanto riguarda le DOP/IGP che in relazione agli ovicaprini biologici.	Le due forme di aiuto sono entrambe finalizzate a coprire i costi di certificazione derivanti dall'adesione ad un sistema di qualità.	Programma	**Per operazione** Divieto inserito nella Mis. 132 indistintamente per tutte le aziende ovicaprine
	Art. 4, lett. d) Allevamento capi nel rispetto di un carico di bestiame pari o inferiore a 1 UBA/ha di superficie foraggera	**SI** **<u>Misura 214</u>** **Az. 4 Mantenimento dei pascoli** -Carico=0,4/1,4 UBA/ha-, **Az. 1 Produzione biologica Sottoaz. 2 Zootecnia biologica-** -Carico=0,2/2 UBA/ha-. Azioni i cui impegni sono legati alla riduzione del carico di bestiame.	La misura 214, Az1.1, sottaz. 2 e Az 4, non prevede il sostegno al settore ovicaprino.	Pur avendo finalità diverse, alcuni impegni legati alla riduzione del carico di bestiame previsti nella misura 214, Az 4 e Az 1.1 sottoazione 2, si sovrappongono parzialmente alle operazioni sostenute con l'Art. 4, lett. d). A fronte della scarsissima presenza in regione di aziende ovicaprine e tenuto conto della necessità di costante verifica e controllo a livello aziendale, si è ritenuto di non prevedere un calcolo specifico per il cumulo del premio tra PSR e art. 68.	Programma	Per operazione Divieto inserito nella Mis. 214 Az. 1.1 sottazione 2, e Mis 214, Az 4, indistintamente per tutte le aziende ovicaprine
Olio di oliva (art. 5)	Pagamenti ai produttori che conducono aziende olivicole nel rispetto di un disciplinare di produzione ai del Reg. (CE) n. 510/2006 e ai produttori olivicoli che certificano prodotto biologico ai sensi del Reg. (CE) n. 834/2007.	**SI** **<u>Misura 132</u>** **<u>(o per Misura 214 per biologico)</u>**	Il PSR non prevede aiuti nell'ambito della misura 132 per l'olio d'oliva, sia in relazione alle DOP/IGP che per il Biologico.	Le due forme di aiuto sono entrambe finalizzate a coprire i costi di certificazione derivanti dall'adesione ad un sistema di qualità.	Programma	**Per operazione** Divieto inserito nella Mis. 132

10.2 RELATIVAMENTE ALLE MISURE DEGLI ASSI 1, 2 E 3

CRITERI DI DEMARCAZIONE PER LE MISURE CHE INTERESSANO OPERAZIONI AMMISSIBILI ANCHE AI SENSI DI ALTRI STRUMENTI COMUNITARI DI SOSTEGNO, IN PARTICOLARE FONDI STRUTTURALI E LO STRUMENTO COMUNITARIO DI SOSTEGNO ALLA PESCA

Con particolare riferimento agli assi 1,2,3 del PSR vengono di seguito considerati i temi della formazione, della tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e della promozione e sviluppo di fonti energetiche rinnovabili derivanti da prodotti e sottoprodotti di origine agricola e/o forestale.

Gli interventi previsti negli assi 1, 2 e 3 del PSR sono rivolti prevalentemente ad imprese agricole e forestali che non possono essere beneficiarie di finanziamenti da parte dell'obiettivo competitività. Le stesse inoltre possono accedere ai finanziamenti previsti dalla cooperazione territoriale per interventi realizzati in collaborazione con partner transfrontalieri o transnazionali che hanno quindi caratteristiche diverse da quelle previste nel PSR.

FORMAZIONE

Le azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione previste dal regolamento di attuazione del PSR 2007-2013 e riferite all'asse 1 saranno attivate attraverso il Fondo Sociale Europeo.

Il Fondo Sociale Europeo nella nuova programmazione è orientato a promuovere conoscenza ed innovazione in quanto motori fondamentali di una crescita sostenibile e dell'occupazione al servizio della coesione sociale. Tali obiettivi hanno un carattere trasversale e il loro perseguimento comporterà il coinvolgimento anche delle popolazioni rurali in senso lato nonché degli operatori economici dei settori agricolo e forestale, come del resto già avvenuto nella precedente programmazione.

Sulla base di queste considerazioni, la Regione ha optato per la scelta di sviluppare nell'ambito del POR Occupazione le attività formative che attraverso l'utilizzo del PSR potrebbero essere realizzate solo in maniera parziale, considerata la limitata disponibilità di fondi, l'ampiezza degli obiettivi fissati nonché la necessità di garantire una programmazione coerente che coinvolga tutti i settori economici.

Il FSE finanzierà pertanto iniziative formative negli specifici campi di interesse del sistema rurale con particolare attenzione ai temi legati alla sostenibilità ambientale, alle norme sulla condizionalità, alle direttive di protezione della natura, alle energie rinnovabili ed agli approcci partecipati richiesti dal PSR per accedere alle risorse del programma stesso.

Nell'ambito del PSR saranno realizzate invece attività formative a favore di particolari figure professionali che avranno un ruolo determinante nella diffusione di informazioni e conoscenze necessarie per predisporre efficaci progetti di integrazione territoriale. Il PSR infatti promuove l'avvio di metodologie di lavoro che spingano gli operatori economici e le comunità locali a cooperare per promuovere progetti fortemente radicati a livello locale e capaci di valorizzare le potenzialità presenti sul territorio. Tutto ciò richiede la presenza di figure professionali altamente qualificate che siano in grado di incentivare processi di aggregazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati e che siano di supporto nella fase di ricerca degli strumenti finanziari maggiormente appropriati per sostenere progetti che coinvolgono settori e tematiche diverse.

Considerato che le azioni di animazione per essere efficaci devono essere realizzate già dai primi anni di attuazione del PSR e che, come precedentemente evidenziato, è necessario attuare una preventiva e mirata formazione degli animatori, anche al fine di evitare difficoltà determinate da possibili sfasamenti nelle fasi attuative dei diversi programmi europei, la Regione ha deciso di finanziare tali iniziative attraverso un'azione specifica dell'asse 3 del PSR.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E	OBIETTIVO OCCUPAZIONE	CRITERI DI DEMARCAZIONE
Misura 341 – Acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale La misura finanzia la formazione di specifiche figure professionali, gli animatori, che forniranno assistenza e supporto agli operatori pubblici e privati locali interessati all'elaborazione di piani e progetti di sviluppo locale integrati.	L'obiettivo occupazione prevede il finanziamento di azioni formative rivolte a tutte le PMI incluse quelle agricole e forestali singole e associate nonché il sostegno di iniziative di tutoraggio e supporto all'imprenditore agricolo e/o forestale mediante l'affiancamento di tecnici qualificati. Per quanto riguarda il sistema rurale, l'Obiettivo Occupazione riserverà particolare attenzione ai temi legati alla sostenibilità ambientale, alle norme sulla condizionalità, alle direttive di protezione della natura, alle energie rinnovabili ed agli approcci partecipati richiesti dal PSR per accedere alle risorse del programma stesso.	Il PSR finanzia unicamente l'attività di formazione rivolta agli animatori di cui alla misura 341. Tutte le altre iniziative formative saranno realizzate attraverso il FSE. Le strutture regionali competenti stanno collaborando e stanno coinvolgendo anche gli enti formativi accreditati al fine di garantire che tutte le tematiche di interesse per il sistema rurale trovino attenzione, in maniera sinergica e complementare, nell'ambito dei due programmi.

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE AREE NATURA 2000

La tutela e valorizzazione dell'ambiente è una priorità strategica del PSR che trova diretta applicazione negli assi 2 e 3. Gli obiettivi di conservazione e miglioramento dell'ambiente nell'ambito del PSR sono perseguiti attraverso numerosi interventi tra i quali le azioni di promozione di pratiche agricole e zootecniche rispettose dell'ambiente, i progetti per la conservazione del paesaggio agricolo e forestale, le iniziative economiche legate all'ambiente e le iniziative che contribuiscono alla riduzione dei consumi di risorse non rinnovabili e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.

In coerenza a quanto previsto nel QSN dell'obiettivo Competitività e nel capitolo sulla complementarietà tra Fondi del PSN, l'Obiettivo Competitività regionale finanzia attraverso l'Asse II, tra l'altro, gli investimenti e le infrastrutture, anche collegati alla biodiversità, che sono realizzati nell'ambito di aree Natura 2000 dotate di strumenti di gestione e di altre aree ad alto valore naturale in quanto interventi finalizzati allo sviluppo socio-economico delle aree interessate.

Anche il PSR, attraverso l'azione 227 e l'azione 412, prevede iniziative finalizzate alla valorizzazione, conservazione e fruizione turistica del patrimonio ambientale. Considerato che gli Enti pubblici sono beneficiari per azioni di valorizzazione dell'ambiente con finalità turistica sia del PSR (azione 227) che dell'Obiettivo Competitività, al fine di evitare sovrapposizioni tra i due programmi, è stato previsto che gli interventi di importo superiore a € 100.000,00 siano realizzati attraverso l'Obiettivo Competitività e che gli interventi di importo inferiore siano realizzati attraverso il PSR.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
Misura 323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – azione 2 "Stesura di piani di gestione di siti Natura 2000"	**Asse 2 - Attività 2.1.c) Prevenzione e gestione dei rischi.** Sviluppo di misure volte a prevenire e gestire rischi naturali in determinati siti natura 2000 e in zone a rischio di frane del territorio montano. In particolare è previsto il	Tipologia degli interventi. Il PSR finanzia la stesura di piani di gestione mentre l'obiettivo Competitività finanzia interventi di sistemazione idraulico forestale, non finanziabili attraverso il PSR, e volti ad ottenere un incremento del grado

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
	finanziamento di interventi di sistemazione idraulico forestale finalizzati al recupero di aree in frana o soggette ad erosione.	di sicurezza dal punto di vista idrogeologico delle aree interessate, soprattutto in relazione alla rete viaria statale e a quella secondaria presenti, consentendo il mantenimento ed il potenziamento delle attività produttive della zona.
Misura 227 - Sostegno agli investimenti non produttivi. Interventi finalizzati alla valorizzazione, conservazione e fruizione turistica delle aree forestali. **Asse 4 – Misura 412 – gestione del territorio**	**Asse 2 – Attività 2.1.a) – Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.**	Il PSR finanzia, nell'ambito dell'asse 4 Leader, gli interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale a fini turistici realizzati da imprese agricole e forestali e da privati e, attraverso l'asse 2, le iniziative di proprietari pubblici di boschi e foreste di importo inferiore a € 100.000,00. Il POR Obiettivo Competitività sostiene gli interventi degli Enti pubblici di importo uguale o superiore a € 100.000,00.
	Asse 2 – Attività 2.1.a) – Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Nell'ambito di progetti di sviluppo turistico del territorio, il POR Obiettivo Competitività finanzia la realizzazione di opere di ripristino ambientale, la rinaturalizzazione e la ricostruzione di ambienti naturali presenti nei siti di Rete Natura 2000, nelle aree naturali protette ed in aree di particolare pregio ambientale nonché le relative infrastrutture.	Interventi finanziabili unicamente attraverso i fondi strutturali.
	Asse 2 – Attività 2.1.a) – Valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Realizzazione di iniziative integrate di educazione e informazione ambientale finalizzate alla diffusione della conoscenza delle peculiarità naturali della Regione e alla creazione di un'offerta integrata di beni e servizi, legata alla promozione e fruizione delle risorse naturali stesse.	Intervento finanziabile unicamente attraverso i Fondi Strutturali.

PROMOZIONE E SVILUPPO DI FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI TRA LE QUALI QUELLE DERIVANTI DA PRODOTTI E SOTTOPRODOTTI DI ORIGINE AGRICOLA E/O FORESTALE

La Regione Friuli Venezia Giulia in data 4 maggio 2007 ha approvato il Piano Energetico Regionale (PER) documento programmatico dal quale emergono gli obiettivi che la Regione si pone in tema energetico nel periodo 2007-2010. Tali obiettivi sono in linea con le strategie delineate dall'Unione Europea per il settore energetico al fine

di garantire uno sviluppo sostenibile, la competitività del sistema economico europeo e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico.

In particolare sono in linea con le comunicazioni della Commissione Europea COM(2006) 105 definitivo del 8 marzo 2006 ***Libro Verde - una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura*** e COM (2005) 628 definitivo del 7 dicembre 2005- ***Piano d'azione per la biomassa*** e COM(2006) 34 definitivo del 8 febbraio 2006 ***Strategia dell'UE per i biocarburanti***.

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dei biocombustibili è funzionale alla ricerca di soluzioni ai problemi di approvvigionamento energetico a livello europeo nonché alla realizzazione degli obiettivi di sostenibilità posti dal protocollo di Kyoto, con particolare riferimento alla riduzione delle emissione dei gas serra, fattore che incide in maniera significativa nei cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda la disponibilità potenziale da fonti rinnovabili, il PER evidenzia che le maggiori potenzialità nel territorio regionale sono attribuibili alle biomasse forestali, da residui agricoli, da colture dedicate nonché da biogas ottenuto da reflui zootecnici e dall'industria agro-alimentare.

Il ruolo del comparto agricolo e forestale sarà pertanto cruciale nei prossimi anni per permettere il perseguimento degli ambiziosi obiettivi precedentemente richiamati.

La promozione dell'utilizzo di prodotti e sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale è inoltre in linea con le strategie delineate dall'UE nei Consigli Europei di Lisbona e Gôteborg in quanto avrà prevedibili impatti positivi anche sulla redditività delle imprese forestali e delle imprese agricole che sceglieranno di diversificare la propria produzione, favorirà la creazione di posti di lavoro (la Commissione ha stimato che la produzione di biocombustibili richiede un maggior numero di lavoratori rispetto alla produzione di combustibili tradizionali) e inciderà positivamente sulla qualità dell'ambiente, soprattutto nelle aree svantaggiate dove lo stato di abbandono si riflette in una progressiva e continua espansione della superficie boschiva.

Il PER è unicamente strumento programmatico, pertanto il raggiungimento degli obiettivi posti prevede l'attivazione di strumenti finanziari diversi in maniera coordinata.

Tenuto conto delle opportunità offerte dalla UE e dallo Stato per la promozione delle energie rinnovabili, non da ultimo quelle previste dalla legge finanziaria nazionale, la Regione ha individuato gli interventi previsti dal PER che possono essere realizzati grazie al sostegno del PSR e dei fondi strutturali.

Attraverso l'asse 1 del PSR vengono premiati gli operatori agricoli e forestali che garantiscono la produzione e l'utilizzo per autoconsumo delle materie prime energetiche anche attraverso la realizzazione di specifici impianti, di potenza massima 1 MW,preferibilmente nell'ambito di progetti di filiera. Con l'asse 3 vengono incentivate le imprese agricole e forestali che realizzano impianti, di potenza massima 1 MW, per la produzione e vendita di energie rinnovabili nonché i soggetti pubblici che, nell'ambito di progetti integrati territoriali, realizzano impianti per l'utilizzo delle materie energetiche. Gli Enti pubblici sono beneficiari anche dell'Obiettivo Competitività per la realizzazione di impianti di scala superiore a quella finanziabile con il PSR (superiore ai 500 KW se trattasi di cogenerazione, energia elettrica combinata con quella termica, e 500 KW per gli impianti destinati a produrre solo calore).

Di seguito si riporta una tabella che sintetizza la complementarietà tra interventi finanziati dal PSR e azioni sostenute dall'Obiettivo Competitività.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
Misura 121 Ammodernamento delle aziende agricole – intervento: acquisto, installazione leasing di nuovi impianti tecnologici, attrezzature e macchinari idonei ad un conveniente utilizzo aziendale, inclusa l'attività di trasformazione, l'ottenimento di energia da fonti rinnovabili e loro sottoprodotti per l'autoconsumo.	L'Obiettivo competitività finanzia impianti per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili incluse le biomasse di origine agricola e forestale da parte di PMI dei settori extra agricoli.	Tipologia dei beneficiari. I beneficiari delle misure dell'asse 1 del PSR sono le imprese agricole e forestali nonché le PMI che lavorano, trasformano e/o commercializzano produzioni di cui all'allegato I del Trattato (azione 1 della misura 123) e le micro-imprese che si occupano di utilizzazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
Azione 123 accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (settore agro-alimentare) – ***Azione 1 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli***: Intervento di realizzazione di impianti che utilizzino produzioni agricole e loro sottoprodotti per la produzione di energia per l'autoconsumo. ***Azione 2 - Accrescimento del valore aggiunto* dei prodotti forestali** – Intervento 3 investimenti per la realizzazione di piccoli impianti che consentono l'impiego di biomasse forestali ai fini energetici. Gli impianti saranno dimensionati sul fabbisogno dell'impresa e saranno funzionali all'autoconsumo di energia e non potranno avere una potenza superiore a 1 MW		legnosi (azione 2 della misura 123) . Gli impianti finanziati dal PSR dovranno avere una potenza massima pari a 1 MW.
Misura 125 – Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura ***Intervento 1 realizzazione di infrastrutture secondo i parametri fissati dalle direttive regionali per garantire l'accesso ai boschi, ai pascoli ed ai terreni agricoli del territorio montano***		Misura non finanziabile attraverso l'Obiettivo Competitività. Tale misura del PSR è funzionale anche a favorire il recupero e l'impiego di biomasse forestali per fini energetici ed in tal senso è complementare alle azioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili da biomasse di origine agricola e forestale che vengono sviluppate sia attraverso i Fondi strutturali che attraverso il PSR.
Misura 311 - Azione 3 - Impianti per energia da fonti alternative Realizzazione di impianti per la produzione e vendita di energie rinnovabili da parte di imprese agricole e agro-forestali.		Le imprese agricole e agro-forestali non possono essere beneficiarie dell'obiettivo Competitività. Gli impianti finanziati dal PSR dovranno avere una potenza massima pari a 1 MW.
Misura 312 Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese Realizzazione di impianti per la produzione e la vendita di energie rinnovabili da parte di micro imprese, come definite dalla Commissione nella Raccomandazione 2003/361/EC e che si occupano di utilizzazione e/o trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti legnosi.	L'Obiettivo competitività finanzia impianti per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili da parte di PMI dei settori extra agricoli.	Non necessari in quanto la presente azione è rivolta unicamente alle imprese forestali che non possono essere beneficiarie dell'obiettivo competitività. Gli impianti finanziati dal PSR dovranno avere una potenza massima pari a 1 MW.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE E	**OBIETTIVO COMPETITIVITÀ**	**CRITERI DI DEMARCAZIONE**
Misura 321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale. Azione 1 - Impianti per la produzione di energia alimentati da biomasse agricole e/o forestali Creazione di impianti per generazione termica, cogenerazione e/o trigenerazione per la produzione di energia da destinare a strutture a fruizione sia pubblica che privata anche a valenza pubblica e/o collettiva ed a servizio dell'ambito territoriale dell'impianto, a partire da prodotti e sottoprodotti energetici di origine agricola e/o forestale. Possono beneficiare gli Enti territoriali singoli e associati e altri soggetti pubblici proprietari di boschi.	Realizzazione di impianti per la produzione e cessione di energia da biomasse di origine agricola e forestale inclusa la cogenerazione e la trigenerazione e relative reti di teleriscaldamento a favore di edifici pubblici e privati nonché strutture logistiche territoriali connesse alla lavorazione e conservazione della biomassa di origine agricola o forestale. **BENEFICIARI** Enti locali territoriali singoli e associati.	Gli enti pubblici possono essere beneficiari sia del PSR che dell'Obiettivo Competitività per quanto riguarda le misure relative all'utilizzo delle energie rinnovabili da prodotti e sottoprodotti agricoli e forestali. Ma i due strumenti vengono attivati in maniera complementare e sinergica. Il PSR favorisce la produzione e l'utilizzo delle biomasse di origine agricola e forestale prodotte sul territorio regionale promuovendo la realizzazione di impianti di piccola scala (fino a 500 kW se trattasi di produzione di energia elettrica combinata con quella termica (cogenerazione) e 500 kW per gli impianti destinati a produrre solo calore). L'Obiettivo Competitività finanzia gli impianti di potenza superiore rispetto a quella prevista nel PSR. Il criterio non trova applicazione nel caso di operazioni a titolarità regionale in quanto il PSR non prevede, tra i beneficiari, l'Amministrazione Regionale.
	La realizzazione di attività di diffusione capillare di informazioni su queste tematiche per sensibilizzare l'opinione pubblica e più nello specifico gli stessi operatori economici ed istituzionali potenzialmente interessati allo sfruttamento delle opportunità offerte dalle energie rinnovabili di origine agricola e forestale.	Non necessari.

INTERVENTI RELATIVI AD INFRASTRUTTURE FINALIZZATE ALLA DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA

Lo sviluppo di reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT) è una priorità dell'Amministrazione regionale che viene perseguita attraverso il programma ERMES (*an Excellent Region in a Multimedia European Society - Programma regionale per lo sviluppo delle infrastrutture di information e communication technology*). Tale programma rappresenta, come citato in precedenza, il principale strumento, a livello regionale, per il coordinamento dei vari interventi volti al potenziamento della dotazione infrastrutturale con riferimento alla diffusione dell'accessibilità ai servizi internet a banda larga.

Gli interventi di infrastrutturazione in fibra ottica (o altra idonea tecnologia) del territorio della Regione Friuli Venezia Giulia risultano finanziati sia dal POR Obiettivo competitività regionale e occupazione 2007 – 2013 FESR, tramite l'azione 3.2.a "favorire l'accesso alla rete in banda larga", sia dal Programma di Sviluppo rurale 2007 – 2013 FEASR, tramite la misura 321, azione 2 "sviluppo di reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)".

Mentre l'attività del POR è tuttavia limitata all'infrastrutturazione in fibra ottica delle aree industriali dei Consorzi e Distretti industriali della Regione Friuli Venezia Giulia, gli interventi del Programma di Sviluppo Rurale prevedono l'infrastrutturazione in banda larga di quei comuni o aree di comuni, localizzati in aree D della Regione, non raggiunti dalle infrastrutture previste nell'ambito della misura 3.2.a del POR. Si garantisce comunque che il Programma di Sviluppo Rurale non finanzierà alcun intervento nelle aree industriali in cui saranno localizzati gli interventi del Programma Operativo Regionale dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione, FESR 2007 – 2013.

La demarcazione tra gli interventi cofinanziati dal FEASR e dal FESR è garantita inoltre dal fatto che la Regione Friuli Venezia Giulia è l'unico ente che coordina il programma ERMES volto alla diffusione della banda larga a tutto il territorio regionale. In particolare si evidenzia che la struttura attuatrice dell'azione del PSR sarà la medesima responsabile dell'attuazione anche degli interventi cofinanziati dal POR "Obiettivo competitività regionale e occupazione" FESR 2007 – 2013. Si riporta di seguito la proposta di criterio di demarcazione per gli interventi in banda larga fatta dal FVG per il POR FESR: "*L'attività 3.2.a del POR finanzia l'infrastrutturazione in fibra ottica esclusivamente delle aree industriali dei Consorzi e dei Distretti industriale della Regione Friuli Venezia Giulia, non interessate dagli interventi del PSR. La non sovrapposizione è inoltre garantita dal fatto che la struttura regionale che coordina l'attuazione degli interventi del POR FESR sarà la medesima che attuerà anche gli interventi del PSR*".

L'attività 3.2.a del POR finanzia l'infrastrutturazione in fibra ottica esclusivamente delle aree industriali dei Consorzi e dei Distretti industriali della Regione Friuli Venezia Giulia, non interessate dagli interventi del PSR. La non sovrapposizione è inoltre garantita dal fatto che la struttura regionale che coordina l'attuazione degli interventi del POR FESR sarà la medesima che attuerà anche gli interventi del PSR.

Di seguito si riporta una tabella che sintetizza la complementarietà tra interventi finanziati dal PSR e azioni sostenute dall'Obiettivo Competitività.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	**OBIETTIVO COMPETITIVITA' E OCCUPAZIONE FESR**	**CRITERI DI DEMARCAZIONE**
Misura 321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale. Azione 2 - Sviluppo di reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT) Sono previsti interventi volti a: • creare nuove infrastrutture di banda larga incluse attrezzature di backhaul; • realizzare infrastrutture di banda larga di tipo passivo anche in sinergia con altre infrastrutture. **BENEFICIARIO** Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.	Cablaggio delle aree industriali dei consorzi e distretti industriali della Regione Friuli Venezia Giulia a partire dal punto di accesso alla rete predisposto nell'ambito del Programma ERMES. **BENEFICIARIO** Regione.	Pur risultando la Regione beneficiaria sia della misura del POR FESR sia dell'azione 2 della misura 321 del PSR, è garantita la demarcazione tra i due fondi. Gli interventi del PSR riguarderanno i soli comuni di Chiusaforte, Tarvisio, Drenchia, Stregna e Trasaghis che non saranno interessati dal POR-FESR. La demarcazione è inoltre garantita dal fatto che la struttura regionale che coordina l'attuazione degli interventi del POR FESR sarà la medesima che attuerà anche gli interventi del PSR FEASR.

10.3 RELATIVAMENTE ALLE MISURE DELL'ASSE 4

CRITERI DI DEMARCAZIONE PER LE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE CHE RIENTRANO NELL'ASSE 4 IN RELAZIONE ALLE STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE ATTUATE DAI "GRUPPI" AI SENSI DELLO STRUMENTO COMUNITARIO DI SOSTEGNO ALLA PESCA E PER LA COOPERAZIONE IN RELAZIONE ALL'OBIETTIVO DI COOPERAZIONE PREVISTO DAI FONDI STRUTTURALI

SVILUPPO DELLA AREE MONTANE

L'asse 4 del PSR, asse leader, prevede il finanziamento di gruppi di azione locale (GAL) che coinvolgono gli "attori rurali" – agricoltori e addetti alla silvicoltura *in primis* – nella definizione e attuazione di una strategia di sviluppo locale che si proponga specificatamente di "salvaguardare e migliorare il patrimonio culturale e naturale locale, aumentare la presa di coscienza e promuovere gli investimenti nelle specialità alimentari, nel turismo e nelle risorse ed energie rinnovabili". I GAL opereranno prevalentemente nei territori montani e dovranno articolare i propri programmi di sviluppo attorno ad un tema unificante che è quello del turismo rurale. Tale tematica viene trattata anche nell'asse dedicato alla montagna all'interno dell'obiettivo Competitività. L'area montana infatti in quanto zona che presenta svantaggi geografici e naturali, come previsto dall'articolo 10 del nuovo regolamento FESR e come già avvenuto nella precedente programmazione, continuerà ad essere trattata in maniera organica e differenziata nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013.

Nel nuovo periodo di programmazione, il coordinamento nell'utilizzo dei diversi fondi sarà facilitato in quanto dalla fine del 2004, la Regione sta promuovendo la definizione di un nuovo progetto montagna basato sul coinvolgimento delle comunità locali a partire dalla fase di programmazione e sulla promozione di interventi integrati di natura pubblica e privata e relativi a settori diversi. La regia regionale assicura che i diversi interventi saranno attuati sfruttando in maniera efficace gli strumenti di finanziamento disponibili.

Di seguito si riporta una tabella che evidenzia gli elementi che differenziano le linee di finanziamento dell'Obiettivo Competitività rispetto a quelle del PSR per gli interventi che potrebbero essere causa di sovrapposizioni.

PSR - ASSE 4 - LEADER	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
Misura 412 Gestione dell'ambiente/del territorio Azione cura e valorizzazione del paesaggio rurale	Nell'obiettivo competitività saranno finanziati interventi di carattere anche infrastrutturale di tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale montano, in quanto potenziale fattore di sviluppo socioeconomico sostenibile. Si interverrà a sostegno di interventi di restauro e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale ai fini della sua fruizione pubblica attraverso iniziative finalizzate al ripristino ed adeguamento di infrastrutture paesaggistiche, aree pubbliche e/o reti sentieristiche e percorsi attrezzati nonché sistemazione di manufatti proposti da enti locali. In coerenza a quanto previsto nel QSN dell'Obiettivo Competitività e nel capitolo sulla complementarietà tra Fondi del PSN, l'Obiettivo Competitività regionale finanziarà attraverso l'Asse II gli investimenti e le infrastrutture, anche collegati alla	Tipologia di beneficiario. La misura 412 del Leader finanzia esclusivamente le imprese agricole e forestali ed i proprietari privati dei fondi mentre l'obiettivo Competitività è rivolto agli enti pubblici.

PSR - ASSE 4 - LEADER	OBIETTIVO COMPETITIVITÀ	CRITERI DI DEMARCAZIONE
	biodiversità, che saranno realizzati nell'ambito di aree Natura 2000 dotate di strumenti di gestione e di altre aree ad alto valore naturale in quanto interventi finalizzati allo sviluppo socio-economico delle aree interessate.	
Misura 413 Qualità della vita/diversificazione **Azione - Ricettività turistica:** Il PSR sostiene iniziative di: • affittacamere; • B&B (Bed and Breakfast) • agriturismo Il Leader sostiene lo sviluppo di forme di ricettività particolarmente adatte al contesto montano. Tali iniziative devono essere inserite nell'ambito del piano di sviluppo locale dei GAL che integra interventi di diversa natura (creazione posti letto, piccole infrastrutture di tipo turistico, servizi culturali, ricreativi e sportivi ecc,.).	**Turismo sostenibile** L'obiettivo competitività, coerentemente a quanto previsto dall'art. 10 del Regolamento (CE) 1080/2006 del 5/07/2006, nelle aree montane contribuisce ad incoraggiare iniziative di turismo sostenibile sviluppate nell'ambito di progetti integrati d'area. In tale contesto troverà finanziamento il consolidamento e l'avvio di nuove iniziative di albergo diffuso che rappresenta un modello di ospitalità turistica innovativo capace di rilanciare il turismo rurale unitamente al recupero del patrimonio immobiliare in stato di degrado o di abbandono grazie alla collaborazione ed alla sinergia tra istituzioni e comunità locali. Si prevede infatti di affiancare agli investimenti direttamente finalizzati ad incrementare la ricettività turistica locale anche gli interventi di tipo infrastrutturale a carico degli enti territoriali volti a creare le condizioni per lo sviluppo turistico dei territori coinvolti.	Tipologia e scala degli investimenti. Il PSR finanzia interventi volti a migliorare l'offerta turistica locale intervenendo su specifiche tipologie ricettive che sono i bed & breakfast, gli agriturismi e gli affittacamere. Tali interventi devono essere inseriti nel progetto di sviluppo integrato territoriale. L'obiettivo competitività invece promuove interventi più complessi che si configurano in progetti integrati di sviluppo della imprenditorialità diffusa e che prevedono la ristrutturazione ed il recupero del patrimonio edilizio, di proprietà pubblica e/o privata già esistente nonché l'arredo funzionale all'esercizio della attività ricettiva, ma anche opere infrastrutturali di arredo urbano.
Misura 413 Qualità della vita/diversificazione Azione Sviluppo di servizi e attività ricreative e culturali**.** Nell'ambito del PSR è previsto il finanziamento di iniziative di tipo ricreativo e culturale nonché piccoli interventi di tipo infrastrutturale funzionali a tali attività.	**Attività ricreative e culturali** Iniziative finalizzate alla valorizzazione di strutture immobili e di manufatti di ridotte dimensioni a carattere storico, artistico, culturale, archeologico o etnoantropologico proposti da soggetti pubblici o imprese.	Mentre l'obiettivo competitività sostiene interventi di natura infrastrutturale, il PSR interviene per promuovere lo sviluppo di servizi e attività di tipo ricreativo e culturale con interventi strutturali marginali e strettamente funzionali alla realizzazione delle attività sostenute.

Infine, per quanto riguarda i progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale finanziabili attraverso l'asse Leader va sottolineato che tali iniziative sviluppano le specifiche misure e azioni della misura 410,devono essere sviluppate seguendo la metodologia leader e devono essere coerenti con la strategia dei piani di sviluppo locale predisposti dai GAL. Queste caratteristiche garantiscono la non sovrapponibilità con le iniziative finanziabili nell'ambito della programmazione dell'obiettivo Cooperazione territoriale. Inoltre, ai fini di una puntuale verifica di non sovrapposizione e di coerenza e complementarietà con gli altri strumenti comunitari, i progetti di cooperazione saranno esaminati anche dalla struttura regionale competente per la programmazione dei fondi strutturali.

11. AUTORITÀ COMPETENTI E ORGANISMI RESPONSABILI

In conformità a quanto previsto dall'art.74 del regolamento (CE) n. 1698/2005, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia provvede a designare per il presente Programma le seguenti autorità, funzionalmente indipendenti:

- Autorità di gestione: di tale ruolo è incaricata il Servizio affari generali, amministrativi e politiche comunitarie della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.
- Organismo pagatore: nel rispetto dell'art.6 del regolamento (CE) n. 1290/2005 l'Organismo incaricato dei pagamenti è l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) – via Salandra 18 – ROMA.
- Organismo di certificazione: ai sensi dell'art.7 del regolamento (CE) n. 1290/2005, il soggetto designato per la certificazione dei conti dell'Organismo pagatore e per l'anno 2007 è la società PricewaterhouseCoopers Spa – largo Angelo Fochetti, 30 - ROMA.

Per l'espletamento dei controlli di competenza della Regione l'Autorità di gestione può avvalersi del Servizio Controllo Comunitario della Direzione centrale risorse economiche e finanziarie della Regione Friuli Venezia Giulia, che, nel rispetto del principio della terzietà, opera secondo le procedure definite nell'ambito del Sistema integrato di gestione e controllo.

11.1 L'AUTORITÀ DI GESTIONE

L'Autorità di gestione è il soggetto responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del Programma e in quanto tale:

- provvede alla definizione dei provvedimenti necessari all'attuazione del Programma.
- assicura il coordinamento di tutti i soggetti coinvolti nella gestione e attuazione del Programma (tra i quali: i Servizi, gli Ispettorati e le Strutture stabili della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo rurale - ERSA, le Autonomie locali e le autonomie funzionali);
- fornisce a tutti i soggetti coinvolti nella gestione, attuazione, monitoraggio, controllo e sorveglianza del Programma le indicazioni e gli approfondimenti necessari per lo svolgimento delle attività nel rispetto delle norme comunitarie e nazionali;
- garantisce l'attuazione del Programma tramite il Sistema informativo nazionale (SIAN) e il Sistema Informatico Agricolo del Friuli Venezia Giulia (S.I.AGRI.FVG) e provvede alla realizzazione di un sistema informatico di monitoraggio regionale, in grado di comunicare con il sistema nazionale di monitoraggio, attraverso il quale monitorare l'attuazione del Programma. Tale sistema consentirà la raccolta e conservazione dei dati statistici inerenti l'attuazione, al fine di supportare anche l'attività di sorveglianza e valutazione del Programma;
- provvede agli affidamenti degli incarichi per la valutazione ex ante, in itinere ed ex post del Programma e alla trasmissione dei rapporti di valutazione alle competenti autorità nazionali e alla Commissione entro i termini fissati dal Regolamento;
- redige e presenta annualmente alla Commissione la relazione sullo stato di attuazione del Programma;
- garantisce che l'Organismo pagatore sia debitamente informato in particolare delle procedure applicate e degli eventuali controlli effettuati prima che siano autorizzati i pagamento;
- partecipa alla definizione del regolamento interno del Comitato di Sorveglianza Regionale di cui all'art.77 del regolamento (CE) n. 1698/2005;
- provvede a pubblicizzare il Programma tramite un adeguato programma di comunicazione, come specificato nel successivo capitolo 13.

11.2 L'ORGANISMO PAGATORE

Per l'espletamento delle funzioni competenti agli organismi pagatori ai sensi regolamento (CE) n. 1698/2005la Regione Friuli Venezia Giulia si avvale dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) via Salandra 18-Roma.

L'Organismo pagatore, ai sensi dell'art. 6 paragrafo 1 del regolamento (CE) 1290/05, provvede, in attuazione della normativa comunitaria e dell'eventuale normativa nazionale applicativa, all'erogazione degli aiuti, premi e contributi cofinanziati per le misure di sviluppo rurale, assicurando il coordinamento, l'uniformità delle procedure e degli strumenti necessari alla corretta esecuzione e al rispetto dei termini di pagamento e di rendicontazione dell'U.E.

In particolare l'Organismo pagatore cura l'esatta ed integrale contabilizzazione dei pagamenti, la predisposizione di procedure atte a verificare, mediante operazioni di controllo e di ispezioni del sistema, anche direttamente, gli elementi oggettivi che giustificano i pagamenti ai richiedenti gli aiuti, nonché altri controlli di natura tecnica, le operazioni di controllo e di ispezione del sistema informativo. È responsabile della pubblicazione dei servizi AGEA sul portale SIAN, nonché dell'abilitazione degli utenti per l'accesso all'area riservata del portale SIAN. Cura l'esecuzione dei pagamenti in conformità con la normativa comunitaria e nazionale, cura la tenuta del registro delle garanzie afferenti all'Organismo pagatore e vigila sull'acquisizione delle entrate. Cura l'attuazione delle operazioni di verifica della conformità di tutte le procedure adottate dagli uffici preposti all'attuazione della normativa comunitaria, nonché della sussistenza dei requisiti di accuratezza, completezza e tempestività della contabilità comunitaria; cura i rapporti con l'Organismo incaricato della certificazione dei conti annuali dell'Organismo pagatore.

11.3 L'ORGANISMO DI CERTIFICAZIONE

L'Organismo di certificazione per l'anno 2007, designato dal Ministero politiche agricole, alimentari e forestali, è la società Pricewaterhouse Coopers, Largo Angelo Fochetti, n30, Roma.

Ai sensi dell'art. 7 del regolamento (CE) n. 1290/05 l'Organismo di certificazione deve certificare i conti dell'Organismo pagatore relativamente alla veridicità, completezza e correttezza degli stessi.

11.4 DESCRIZIONE SINTETICA DEL SISTEMA DEI CONTROLLI

I controlli si articolano in amministrativi, in loco ed ex post e sono eseguiti in modo da consentire l'efficace verifica del rispetto delle condizioni per la concessione degli aiuti.

Il beneficiario ha l'obbligo di permettere alle competenti autorità l'accesso alla propria azienda, di accompagnare o far accompagnare da un proprio rappresentante gli agenti incaricati del controllo e di consentire loro l'accertamento del rispetto degli impegni, rendendo disponibile a tale scopo tutta la documentazione necessaria.

Possono essere sottoposti a controllo tutti gli impegni e gli obblighi di un beneficiario che è possibile controllare al momento della visita.

Nel caso di aziende biologiche le verifiche aziendali relative agli adempimenti tecnici saranno effettuate dagli Organismi di controllo riconosciuti ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91, che dovranno comunicare tempestivamente all'Autorità di gestione le eventuali irregolarità riscontrate.

Gli interventi finanziati che prevedono investimenti sono soggetti a vincolo di destinazione di durata quinquennale dalla data di decisione del finanziamento, fatti salvi vincoli di durata superiore stabiliti delle singole misure.

Per quanto riguarda le procedure dettagliate in merito all'esecuzione dei controlli, al calcolo delle restituzioni e a quanto altro inerente si rimanda al regolamento (CE) n. 1975/2006, che stabilisce modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005 per quanto riguarda l'attuazione delle procedure di controllo e della condizionalità per le misure di sostegno allo sviluppo rurale.

Si riportano di seguito le modalità relative ai controlli.

11.4.1 CONTROLLO AMMINISTRATIVO

Tutte le domande di aiuto e di pagamento sono sottoposte a controlli amministrativi che riguardano tutti gli elementi che è possibile e appropriato controllare con mezzi amministrativi.

Il controllo amministrativo è esaustivo e comprende verifiche incrociate, ove opportuno e appropriato, con i dati del Sistema integrato di gestione e controllo, in particolare relativamente alle particelle ed agli animali oggetto di una misura di sostegno, in modo da evitare qualsiasi concessione indebita di aiuti.

È soggetto a controllo amministrativo anche il rispetto degli impegni a lungo termine.

I controlli amministrativi relativi ad operazioni connesse ad investimenti comprendono almeno una visita sul luogo dell'operazione sovvenzionata o del relativo investimento per verificare la realizzazione dell'investimento stesso.

Il pagamento ai beneficiari finali avverrà sulla base della verifica del rispetto dei requisiti di conformità dell'intervento con quanto previsto dall'apposita disciplina.

11.4.2 CONTROLLI IN LOCO

I controlli in loco si differenziano a seconda del campo di applicazione definito agli artt. 6 e 25 del regolamento (CE) n. 1975/2006.

Per le seguenti misure degli assi 2 e 4 il numero complessivo di controlli in loco effettuati annualmente riguarda almeno il 5% dei beneficiari:

211 – Indennità a favore di agricoltori nelle zone montane;

213 – Indennità Natura 2000;

214 – Pagamenti agroambientali – ad esclusione dell'azione 6 – Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione;

221 – Imboschimento di terreni agricoli – ad esclusione dei costi di impianto;

223 – Imboschimento di superfici non agricole – ad esclusione dei costi di impianto;

410 – Attuazione delle strategie di sviluppo locale - per operazioni corrispondenti a misure dell'asse 2;

Il campione di controllo è selezionato in base ai criteri fissati dall'articolo 27 del regolamento (CE) n. 796/2004.

Per quanto riguarda i controlli sulle misure connesse alla superficie, i controlli in loco sono eseguiti a norma degli articoli 29, 30 e 32 del regolamento (CE) n. 796/2004.

Per quanto riguarda i controlli sulle misure connesse agli animali, i controlli in loco sono eseguiti a norma dell'articolo 35 del regolamento (CE) n. 796/2004.

I controlli in loco di cui al presente punto formano oggetto di una relazione di controllo redatta a norma dell'articolo 28 del regolamento (CE) n. 796/2004.

I pagamenti sono effettuali solo dopo che sono stati portati a termine i controlli sui criteri di ammissibilità per tali misure. È comunque possibile, tenuto conto del rischio di pagamenti eccessivi, erogare la somma pari al 70 % dell'aiuto dopo lo svolgimento del controllo amministrativo di cui sopra.

Per tutte le misure degli assi 1 e 3 e per le seguenti misure degli assi 2 e 4 il controllo è svolto su almeno il 4% della spesa pubblica dichiarata alla Commissione ogni anno e su almeno il 5% della spesa pubblica dichiarata alla Commissione per l'intero periodo di programmazione:

Azione 6 – Conservazione di specie vegetali locali di interesse agrario in via di estinzione della misura 214 – Pagamenti agroambientali;

216 – Sostegno agli investimenti non produttivi;

221 – Imboschimento di terreni agricoli, per quanto riguarda i costi di impianto;

223 – Imboschimento di superfici non agricole, per quanto riguarda i di impianto;

226 – Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi;

227 – Sostegno agli investimenti non produttivi;

410 – Attuazione delle strategie di sviluppo locale e 421 – Cooperazione interterritoriale e transnazionale, per operazioni corrispondenti a misure degli assi 1 e 3 e per le misure dell'asse 2 sopraelencate.

La struttura responsabile dei controlli organizza controlli in loco sulle operazioni approvate in base ad un idoneo campione.

Tali controlli, per quanto possibile, sono eseguiti prima del versamento del saldo per un dato progetto.

11.4.3 CONTROLLI EX POST

Sono realizzati controlli ex post su operazioni connesse ad investimenti per le quali continuano a sussistere impegni ai sensi dell'articolo 72, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 1698/2005 o descritti nel programma di sviluppo rurale.

Gli obiettivi dei controlli ex post sono i seguenti:

a) verificare il rispetto dell'articolo 72, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 1698/2005;
b) verificare la realtà e la finalità dei pagamenti effettuati dal beneficiario, tranne in casi di contributi in natura o di importi forfettari;

c) garantire che lo stesso investimento non sia stato finanziato in maniera irregolare con fondi di origine nazionale o comunitaria.

I controlli ex post coprono ogni anno almeno l'1% della spesa ammissibile per le operazioni connesse ad investimenti di cui sopra e per le quali è stato pagato il saldo.

11.4.4 RISPETTO DELLA CONDIZIONALITÀ

Fermo restando il disposto dell'articolo 51, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 1698/2005, per condizionalità si intendono i requisiti obbligatori di cui all'articolo 51, paragrafo 1, primo comma, del medesimo regolamento e i requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari di cui all'articolo 51, paragrafo 1, secondo comma del medesimo regolamento.

Ai controlli sul rispetto della condizionalità si applicano l'articolo 3, paragrafo 2 e l'articolo 25 del regolamento (CE) n. 1782/2003, nonché il disposto dell'articolo 2, punti 2), 2 bis), 31), 32), 33), 34), 35) e 36), e degli articoli 9, 41, 42, 43, 46, 47 e 48, del regolamento (CE) n. 796/2004.

In relazione ai requisiti e alle norme di cui è responsabile, l'autorità di controllo competente effettua controlli in loco su almeno l'1% dei beneficiari che presentano domande di pagamento a norma dell'articolo 36, lettera a), punti da (i) a (v) e lettera b), punti (i), (iv) e (v) del regolamento (CE) n. 1698/2005.

Si applica il disposto dell'articolo 44, paragrafo 1, secondo comma e paragrafo 2 del regolamento (CE) n. 796/2004.

Per la selezione del campione di controllo si applica il disposto dell'articolo 45, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 796/2004.

11.4.5 DISPOSIZIONI SPECIFICHE PER L'ASSE 4 (LEADER)

All'asse 4 si applicano le modalità di controllo amministrativo, in loco ed ex-post descritte ai punti precedenti.

I controlli amministrativi di cui all•articolo 26 del regolamento (CE) n. 1975/2006 su attività e spese sostenute, in attuazione della misura 410, da beneficiari diversi dai gruppi di azione locale sono effettuati dai gruppi di azione locale nell•ambito di una delega formale. A tal fine, i gruppi di azione locale assicurano di possedere la capacità amministrativa e di controllo necessaria, incluso il possesso della dotazione strumentale richiesta per l•utilizzo dei sistemi informatizzati di gestione, monitoraggio e controllo del PSR. L'Autorità di gestione attua, tramite il Servizio Controllo Comunitario della Direzione centrale risorse economiche e finanziarie della Regione Friuli Venezia Giulia, un idoneo sistema di supervisione dei gruppi di azione locale.

Tale sistema include controlli regolari del loro operato, compresi controlli della contabilità e la ripetizione a campione di controlli amministrativi.

12. SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE

12.1 I SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE

Il monitoraggio e la valutazione permettono di misurare l'andamento, l'efficienza e l'efficacia del Programma rispetto agli obiettivi prefissati. Per tale scopo si utilizzeranno gli indicatori definiti nell'ambito del "Quadro comune per il monitoraggio e la valutazione" di cui all'art.80 del regolamento (CE) n. 1698/2005 che permettono di valutare la situazione di partenza, nonché l'avanzamento finanziario, la realizzazione fisica degli interventi, i risultati e l'impatto del programma.

Il sistema di monitoraggio e valutazione comprende:

- il set degli indicatori che misurano l'andamento, l'efficienza e l'efficacia del Programma;
- le relazioni annuali e finale sullo stato di attuazione del Programma (monitoraggio);
- le valutazioni in itinere, intermedia ed ex post del Programma.

Esso sarà supportato dal "Quadro comune per il monitoraggio e la valutazione (QCMV)", che è stato realizzato dalla Commissione e dagli Stati membri e che fornisce indicazioni per la sua realizzazione.

Il sistema di monitoraggio e valutazione terrà conto delle indicazioni del Piano Strategico Nazionale per consentire la costituzione del Sistema Nazionale di Monitoraggio (SM) e del Sistema Nazionale di Valutazione (SV).

Il sistema di monitoraggio e valutazione verrà supportato dal S.I.AGRI.FVG, il Sistema Informativo Agricolo del Friuli Venezia Giulia, che comprende informazioni provenienti da:

- l'anagrafe delle aziende agricole, che è l'insieme dei fascicoli aziendali informatizzati;
- le procedure informatizzate per l'erogazione dei finanziamenti alle imprese;
- banche dati esterne.

Gli indicatori

L'insieme degli indicatori comuni iniziali, di prodotto, di risultato e di impatto di cui all'art. 80 del regolamento (CE) n. 1698/2005 sono elencati nell'Allegato VIII del regolamento attuativo. Esso include anche gli indicatori finanziari.

Il sistema degli indicatori può comprendere anche indicatori supplementari pertinenti al Programma, così come indicato all'articolo 81 del regolamento (CE) n. 1698/2005.

Il sistema degli indicatori del Programma è il seguente:

- iniziali, di prodotto, di risultato e di impatto,
- comuni e supplementari,
- riferiti alle diverse misure attivate dal Programma.

Nell'ambito del sistema di monitoraggio e valutazione si provvederà alla definizione dei dati per il calcolo degli indicatori, delle fonti di verifica, delle responsabilità, delle modalità di raccolta, della tempistica e delle modalità di archiviazione dei dati.

Al fine di evidenziare i valori obiettivo a seguito dell'assegnazione delle risorse aggiuntive messe a disposizione a seguito dell'*Health check* è stata predisposta una tabella di raffronto fra i valori nella situazione precedente all'assegnazione delle risorse e nella situazione a posteriori., riportando solo per le misure interessate.

Tabella riepilogativa di confronto situazione *ante HC / ex HC – misura 121*

misura	azione	Indicatore comune / specifico	tipologia	indicatore	Unità di misura	Valore ante HC	Risorse HC	Risorse Modulazione OCM vino Banda larga	Valore complessivo
121		c	prodotto	Numero di aziende sovvenzionate	numero	1.000	65	190	1.255
121		c	Prodotto	Volume totale degli investimenti	euro	152.000.000	22.750.000	20.600.000	195.350.000
121		c	risultato	Numero di aziende che hanno introdotto	numero	50	65	115	230

				nuovi prodotti o processi					
121		c	impatto	Valore netto aggiuntivo conseguito espresso in PPS	euro	34.000.000	3.600.000	3.380.000	40.980.000
121		c	impatto	Variazione nel valore lordo conseguito per ogni addetto a tempo pieno equivalente	VAL/ ETP	968	968	968	968
121		s	impatto	Posti di lavoro netti creati	numero	200	20	20	240
121		c	risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	Euro	34.000.000	3.600.000	3.380.000	40.980.000

Tabella riepilogativa di confronto situazione *ante HC / ex HC – misura* 213

misura	azione	Indicatore comune / specifico	tipologia	indicatore	Unità di misura	Valore ante HC	Risorse HC	Risorse Modulazione OCM vino Banda larga	Valore complessivo
213		c	prodotto	aziende beneficiarie	numero	490	245		735
213		c	prodotto	superficie impegnata	Ha	1.770	885		2.655
213		c	prodotto	Contratti (domande)	numero	490	245		735
213		c	risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli di alto pregio naturale	Ha	1.770	885		2.655
213		c	impatto	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura"	Ha	330	165		495

Tabella riepilogativa di confronto situazione *ante HC / ex HC – misura* 214									
misura	azione	Indicatore comune / specifico	tipologia	indicatore	Unità di misura	Valore ante HC	Risorse HC	Risorse Modulazione OCM vino Banda larga	Valore complessivo
214	1.1	c	prodotto	aziende beneficiarie	numero	455	10		465
214	1.1	c	prodotto	superficie impegnata	Ha	1.740	40		1.780
214	1.1	c	prodotto	Contratti (domande)	numero	455	10		465
214	1.1	c	risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale, a migliorare la qualità dell'acqua, a migliorare la qualità del suolo	Ha	1.740	40		1.780
214	1.1	s	prodotto	nidi artificiali installati	numero	160	0		160
214	1.1	s	prodotto	Capi impegnati	UBA	370	0		370
214	1.1	s	risultato	Capi soggetti a una gestione efficace dell'ambiente rurale che contribuisce con successo: alla biodiversità	UBA	370	0		370
214	1.2	c	prodotto	aziende beneficiarie	numero	1.350	80		1.430
214	1.2	c	prodotto	superficie impegnata	Ha	13.000	800		13.800
214	1.2	c	risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale, a migliorare la qualità dell'acqua, a migliorare la qualità del suolo	Ha	13.000	800		13.800

214	1.2	c	prodotto	Contratti (domande)	numero	1.350	80		1.430
214	1.8	c	prodotto	Contratti (domande)	numero	-	500		500
214	1.8	c	prodotto	aziende beneficiarie	numero	-	500		500
214	1.8	c	prodotto	superficie impegnata	Ha	-	4.500		4.500
214	1.8	c	risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale, a migliorare la qualità dell'acqua, ad attenuare i cambiamenti climatici, a migliorare la qualità del suolo	Ha	-	4.500		4.500
214	2.1	c	prodotto	aziende beneficiarie	numero	620	1.000		1.620
214	2.1	c	prodotto	superficie impegnata	Ha	2.670	4.300		6.970
214	2.1	c	prodotto	Contratti (domande)	numero	620	1.000		1.620
214	2.1	c	risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale, a migliorare la qualità dell'acqua, ad attenuare i cambiamenti climatici, a migliorare la qualità del suolo	Ha	2.670	4.300		6.970

Tabella riepilogativa di confronto situazione *ante HC / ex HC – misura 216*

misura	azione	Indicatore comune / specifico	tipologia	indicatore	Unità di misura	Valore ante HC	Risorse HC	Risorse Modulazione OCM vino Banda larga	Valore complessivo
216	2	c	prodotto	aziende beneficiarie	numero	125	62		187
216	2	c	prodotto	superficie impegnata	Ha	940	470		1.410
216	2	c	prodotto	Contratti (domande)	numero	125	62		187
216	2	c	prodotto	Volume investimenti	euro	1.904.125	1.095.875		3.000.000
216	2	c	risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che contribuisce con successo: alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale, a migliorare la qualità dell'acqua, ad attenuare i cambiamenti climatici, a migliorare la qualità del suolo	Ha	940	470		1.410

Tabella riepilogativa di confronto situazione *ante HC / ex HC – misura 321*

misura	azione	Indicatore comune / specifico	tipologia	indicatore	Unità di misura	Valore ante HC	Risorse HC	Risorse Modulazione OCM vino Banda larga	Valore complessivo
321	2	c	prodotto	Numero di interventi sovvenzionati	numero			6	6
321	2	c	prodotto	Volume totale di investimenti	euro			2.200.000	2.200.000
321	2	c	risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	numero			9.000	9.000
321	2	c	risultato	Maggiore diffusione di Internet nelle zone rurali	numero			20%	20%
321	2	c	impatto	Incremento netto posti di lavoro equivalenti a tempo pieno	numero			79	79
321	2	c	impatto	Incremento netto di valore aggiunto epsresso in PPS	euro			4.400.000	4.400.000

Il monitoraggio

L'Autorità di gestione e il Comitato di sorveglianza monitorano la qualità e lo stato di attuazione del Programma attraverso l'utilizzo di indicatori finanziari, di prodotto e di risultato, come indicato all'art. 79 del regolamento (CE) n. 1698/2005, nonché di indicatori di impatto a livello ambientale di cui all'art. 1 della Direttiva 2001/42/CE.

Le informazioni sullo stato di attuazione saranno contenute nelle Relazioni annuali, nonché nella Relazione finale entrambe di competenza dell'Autorità di gestione.

Il sistema di monitoraggio sarà costruito sulla base dei risultati e delle esperienze della precedente programmazione. In particolare gestirà in modo integrato tutti i dati finanziari e fisici di attuazione nonché le informazioni in merito a tutte le fasi procedurali. Per ogni tipologia di beneficiario saranno analizzate alcune caratteristiche utili a delinearne un adeguato profilo (ad esempio sesso e classe di età).

Le valutazioni

Le valutazioni prendono in esame lo stato di attuazione del Programma attraverso l'utilizzo del sistema di indicatori inclusi, laddove appropriato, quelli di impatto, al fine di migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione del Programma stesso.

Il Programma è oggetto di una valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post.

La valutazione ex ante fa parte integrante del Programma stesso.

L'Autorità di gestione istituisce un sistema di valutazione annuale in itinere del Programma i cui risultati saranno formalizzanti all'interno del Rapporto di valutazione intermedia (nel 2010) e nel Rapporto di valutazione ex post (nel 2015).

La valutazione intermedia e la valutazione ex-post, conformemente a quanto disposto dall'art. 86 del regolamento (CE) n. 1698/2005:

- analizzano il grado di utilizzazioni delle risorse, l'efficacia e l'efficienza della programmazione del FEASR, il suo impatto socioeconomico e l'impatto sulle priorità comunitarie;
- valutano il grado di raggiungimento degli obiettivi del Programma;
- individuano i fattori che hanno contribuito al successo o all'insuccesso del Programma;
- rilevano le buone pratiche;
- forniscono indicazioni utili per la politica di sviluppo rurale.

L'Autorità di gestione è responsabile delle valutazioni, che verranno effettuate da valutatori indipendenti.

L'Autorità di gestione può utilizzare la valutazione in itinere, per apportare eventuali modifiche al PSR, per fornire elementi al Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del programma e per la predisposizione della relazione annuale di cui all'art.82 del regolamento.

12.2 LA COMPOSIZIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA

Il Comitato di Sorveglianza, presieduto dall'Assessore regionale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna sarà composto da rappresentanti della Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, della Direzione centrale relazioni internazionale e autonomie locali, da un rappresentante del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, da un rappresentante del Ministero dell'economia e finanze-Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato IGRUE da un rappresentante dell'Agenzia per le Erogazione in Agricoltura (AGEA), dall'Autorità ambientale regionale , da un rappresentante dell'Autorità di gestione del FESR e dell' FSE da rappresentanti degli enti pubblici territoriali e altre autorità pubbliche competenti, rappresentanti delle parti economiche e sociali, rappresentanti della società civile, delle organizzazioni non governative, incluse quelle ambientali, degli organismi per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne. Il Comitato potrà essere eventualmente integrato volta per volta con rappresentanti di altre direzioni, dei Gruppi di Azione Locale, enti o agenzie regionali, competenti per la specifica materia trattata nonché rappresentanti della Commissione Europea.

Al Comitato di Sorveglianza sono attribuite le seguenti funzioni:

- collaborare con l'Autorità di Gestione per l'individuazione dei criteri di selezione delle operazioni finanziate in armonia con le particolari esigenze della programmazione;
- supportare l'Autorità di Gestione nella sorveglianza sullo svolgimento del PSR per il conseguimento degli obiettivi fissati;
- verificare periodicamente i progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi specifici del programma, sulla base dei documenti forniti dall'Autorità di Gestione;

- esaminare i risultati dell'attuazione del PSR, con particolare riferimento al conseguimento degli obiettivi di ciascun asse, nonché le valutazioni periodiche;
- esaminare e approvare la relazione annuale sullo stato di attuazione del programma e la relazione finale prima della trasmissione alla Commissione Europea;
- proporre eventuali adeguamenti o modifiche del programma per accelerare il raggiungimento degli obiettivi, qualora in seguito ai risultati del monitoraggio dovessero riscontrarsi ritardi nell'attuazione dello stesso;
- proporre modifiche da apportarsi al PSR ed esprimere parere sulle proposte di modifiche eventualmente avanzate dalla Autorità di gestione;
- esaminare e approvare qualsiasi proposta di modifica del contenuto della decisione della Commissione Europea concernente la partecipazione del FEASR;
- riferire sull'andamento delle misure di informazione e pubblicità e presentare alcuni esempi di tali misure.

13. DISPOSIZIONI VOLTE AD ASSICURARE ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA

Le azioni in materia di informazione e pubblicità previste nel presente Programma, saranno realizzate in ottemperanza al seguente quadro normativo di riferimento:

- regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20/09/2005 relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), dove all'art. 76 stabilisce che gli Stati membri provvedono all'informazione e alle pubblicità relative ai piani strategici nazionali, ai programmi di sviluppo rurale e al contributo della Comunità. Tale informazione è destinata al pubblico. Essa deve evidenziare il ruolo della Comunità e deve garantire la trasparenza del sostegno del FEASR;
- regolamento (CE) n. 1974/2006 della Commissione del 15/12/2006 recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1698/2005, per quanto riguarda le azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri indicate all'art.58 e relativo allegato VI.

Le azioni riporteranno:

- il logo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia;
- la bandiera europea conforme alle specifiche grafiche indicate nell'Allegato sopra citato, corredata di una spiegazione del ruolo della Comunità mediante la seguente dicitura: "Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali";
- la bandiera dello Stato italiano;
- il logo di Leader per le misure e gli interventi finanziati dall'asse Leader.

13.1 MISURE DI INFORMAZIONE RIVOLTE AI POTENZIALI BENEFICIARI E AI BENEFICIARI

L'Autorità di gestione provvede a:

- informare i potenziali beneficiari, circa le possibilità offerte dal programma con notizie chiare esaurienti e aggiornate relative a:
  - le procedure amministrative da seguire per accedere al finanziamento ai sensi del PSR;
  - le procedure di esame dei progetti e delle domande di finanziamento;
  - le condizioni di ammissibilità e/o criteri di selezione e valutazione dei progetti da finanziare;
  - i nomi dei soggetti o dei contatti a livello regionale o locale che siano in grado di fornire spiegazioni circa il funzionamento dei programmi di sviluppo rurale ed i criteri di selezione e valutazione degli interventi;
- informare i beneficiari del contributo comunitario e dell'azione/ misura /asse di riferimento.

Le misure e i progetti contenuti nel PSR interessano una platea di interlocutori ampia e differenziata, pertanto, l'Autorità di gestione coinvolgerà nel processo di informazione i soggetti che possono agire quali divulgatori, ed in particolare:

- le autorità regionali e locali;
- le associazioni di categoria e professionali;
- i partner economici e sociali;
- le organizzazioni non-governative, specialmente organismi che promuovano la parità fra uomini e donne ed organismi impegnati nella tutela dell'ambiente;
- gli intermediari dell'informazione;
- l'Organismo Pagatore (Ag.E.A.)

13.2 MISURE DI INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ RIVOLTE AL PUBBLICO

13.2.1 COMPETENZE DELL'AUTORITÀ DI GESTIONE

L'Autorità di gestione informa il pubblico in merito all'approvazione del PSR da parte della Commissione Europea e delle successive modifiche e integrazioni.

In relazione al target, agli obiettivi e alle strategie, l'Autorità di Gestione definirà le diverse tipologie di azioni e di materiale informativo che verranno utilizzati e garantirà :

- la diffusione delle informazioni in modo uniforme su tutto il territorio;
- la comunicazione esterna destinata ai beneficiari finali e a tutti gli utenti in generale;
- l'aggiornamento delle notizie sul PSR presso gli strumenti di comunicazione regionale (inserti nelle pagine redazionali, periodici, newsletter, sito internet);
- il rapporto continuativo con i media di riferimento;
- la realizzazione e l'aggiornamento del materiale informativo necessario;
- la divulgazione delle informazioni relative a PSR attraversi i vari punti informativi dislocati sul territorio (Enti pubblici, Associazioni di Categoria, ecc..).

L'attività di informazione ai media sarà garantita attraverso comunicati e conferenze stampa a cura dell'Autorità di gestione del PSR ed indirizzate ad un'ampia mailing list di testate ed emittenti locali e nazionali.

Gli strumenti

Il sito internet (www.regione.fvg.it) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia rappresenta un canale efficace per una divulgazione puntuale e rapida delle informazioni.

Il sito sarà uno strumento privilegiato sia per diffondere in modo tempestivo le informazioni relative alle Misure e alle iniziative legate al PSR, sia per rafforzare le relazioni e la concertazione con i diversi soggetti coinvolti e il territorio.

Al sito sarà collegata una newsletter gratuita che informerà il target di riferimento sulle novità nell'attuazione del PSR.

Sul sito saranno consultabili il PSR, i bandi e la relativa modulistica, la documentazione relativa ai lavori del Comitato di sorveglianza, l'elenco dei referenti e ogni altra informazione utile.

Rapporti con i media: in occasione dell'approvazione del PSR e in ogni fase rilevante della programmazione potranno essere organizzate conferenze stampa. Si utilizzeranno i mezzi di comunicazione di massa per pubblicizzare il PSR sia nel suo complesso che le singole misure/azioni. In fase di avvio così come in occasione della pubblicazione dei bandi giudicati di particolare interesse, saranno realizzate inserzioni sulla stampa quotidiana e/o periodica che rimanderanno comunque al sito internet e a altri punti informativi.

Pubblicazioni: potranno essere realizzate brochure informative e altro materiale a stampa circa le opportunità messe a disposizione dei territori e dei diversi target dal PSR della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Inoltre i documenti ufficiali del PSR verranno pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (B.U.R.).

Convegni, seminari, workshop: si tratta di occasioni di incontro e tavole rotonde mirate, dove gli addetti ai lavori si ritrovano ad illustrare, discutere ed organizzare le attività. Gli incontri possono essere tra esponenti degli enti, delle amministrazioni, degli uffici tecnici, delle parti sociali, dei comitati per le pari opportunità, dei rappresentanti di categorie, dei rappresentanti degli enti locali, in cui l'obiettivo principale sarà quello di migliorare ed accompagnare l'attuazione del Programma di sviluppo rurale.

Materiale e multimediale: i prodotti mediali e multimediali (video, cd-rom, ecc.) saranno utilizzati per la diffusione di dati ed informazioni utili e per la valorizzazione dei risultati raggiunti.

13.2.2 COMPETENZE DEI BENEFICIARI

Per le operazioni del PSR che comportano investimenti di costo complessivo superiore a euro 50.000, il beneficiario è tenuto ad affiggere una targa informativa.

Nei luoghi in cui sorgono infrastrutture di costo complessivo superiore a euro 500.000 deve essere affisso un cartello.

Una targa informativa sarà affissa anche presso le sedi dei gruppi di azione locale finanziati dall'asse 4 .

I cartelli e le targhe recano la descrizione del progetto/dell'operazione nonché lo slogan e il logo comunitario, informazioni, quest'ultime che occupano almeno il 25% dello spazio del cartello o della targa.

13.3 PREVISIONE FINANZIARIA INDICATIVA

I costi relativi a pubblicazioni, spese di comunicazione, comunicati stampa, seminari e materiale informativo vario sono a carico dell'assistenza tecnica con un costo non superiore a € 800.000,00 per il periodo di

programmazione.

13.4 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO DEGLI INTERVENTI ATTUATI

Lo stato di avanzamento delle attività di comunicazione nonché una valutazione della loro efficacia saranno effettuati annualmente. Allo scopo verranno utilizzati alcuni parametri, quali ed esempio numero accessi ad internet, presenza ai convegni, seminari e workshop, contatti con emittenti radiofoniche e televisive.

14. DESIGNAZIONE DELLE PARTI CONSULTATE E RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

14.1 TAVOLO DI PARTENARIATO

In conformità all'articolo 6 del regolamento (CE) n. 1698/2005, la Giunta regionale, con deliberazione n. 2014 del 3 agosto 2005, ha istituito, presso la Direzione centrale risorse agricole naturali, forestali e montagna, il "Tavolo di partenariato regionale del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 del Friuli Venezia Giulia", con il compito di assicurare il contributo del partenariato alla preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del Programma stesso.

Il Tavolo di partenariato regionale, presieduto dall' l'Assessore regionale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna, o suo delegato, è costituito dai seguenti componenti:

- il Direttore centrale delle risorse agricole, naturali, forestali, e montagna o suo delegato;
- il Direttore del Servizio affari generali, amministrativi e politiche comunitarie o suo delegato;
- il Direttore dell'Agenzia per lo sviluppo rurale-ERSA o suo delegato;
- un rappresentante della Federazione Regionale Coltivatori Diretti;
- un rappresentante della Confederazione Regionale Italiana Agricoltori;
- un rappresentante della Federazione Regionale Unione Agricoltori del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Kme•ka Zveza;
- un rappresentante, designato congiuntamente, delle associazioni di lavoratori maggiormente rappresentative;
- un rappresentante dell'Unione Regionale della Cooperazione del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Lega delle Cooperative del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Confcooperative FVG;
- un rappresentante dell'ANCI;
- un rappresentante dell'UNCEM;
- un rappresentante dell'UPI;
- il Presidente di AGEMONT o suo delegato;
- un rappresentante dell'Università degli Studi di Trieste;
- un rappresentante dell'Università degli Studi di Udine;
- un rappresentante del MIB School of Management di Trieste;
- un rappresentante della Federazione regionale delle piccole e medie industrie del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Federazione regionale artigiani e piccole e medie imprese del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante, designato congiuntamente, degli istituti scolastici agrari della regione;
- un rappresentante dell'Unione regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura;
- un rappresentante della Federazione regionale dell'artigianato e della piccola e media impresa;
- un rappresentante dell'Unione Consorzi di bonifica del Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante della Confindustria Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante, designato congiuntamente, delle associazioni ambientaliste regionali maggiormente rappresentative;
- un rappresentante dei consumatori designato dalla Consulta regionale dei consumatori e degli utenti costituita con D.P.Reg. 8 novembre 2004, n. 0356/Pres. e successive modifiche e integrazioni;
- un rappresentante dell' Ufficio del Consigliere regionale di Parità;
- un rappresentante designato dalla Federazione Regionale degli Ordini dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Regione Friuli Venezia Giulia;
- un rappresentante del Collegio Professionale dei Periti Agrari del Friuli Venezia Giulia.

Nelle diverse fasi di formazione del Programma, il Tavolo di partenariato è stato regolarmente convocato nelle seguenti date e per i seguenti argomenti:

- 29 marzo 2006: "Strategia del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013";

- 11 maggio 2006: "1. Linee strategiche del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013; 2. Bozze di misura del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013";
- 4 dicembre 2006: "1. Proposta di Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013; 2. Comunicazione su avvio della procedura di Valutazione Ambientale Strategica-VAS- del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013;
- 13 febbraio 2007: "1. Esame del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013; 2. Espletamento della consultazione nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica-VAS del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013".

Ai tavoli del 4 dicembre e del 13 febbraio hanno partecipato anche i portatori di interesse ambientale e l'Autorità ambientale per gli aspetti concernenti la Valutazione Ambientale Strategica.

Nel corso degli incontri sono state fornite le informazioni sullo scenario di riferimento nazionale e comunitario (normativo e di programmazione) così come sulle diverse fasi e tempistiche del processo di costruzione e di valutazione del Programma regionale.

La discussione con i partecipanti ha interessato, per successivi approfondimenti, gli obiettivi, la strategia generale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, articolata su un approccio integrato allo sviluppo rurale finalizzato a concentrare le risorse finanziarie e ad intervenire a supporto delle potenzialità esistenti, la distribuzione delle risorse per assi

I temi affrontati hanno riguardato anche il ruolo degli Enti locali nel sistema dell'aggregazione territoriale e la necessità che venga sviluppata sin da subito una forte azione informativa. È stata evidenziata l'importanza dell'innovazione e della ricerca, che consentono di essere competitivi sul mercato, nonché gli sviluppi potenziali legati al settore dell'energia rinnovabile. Sono stati inoltre affrontati i temi della qualità e rintracciabilità dei prodotti, nonché le problematiche connesse alle indennità nelle aree di pregio ambientale (parchi, aree Natura 2000).

Particolare attenzione è stata richiesta sia per la zona carsica, che insiste su un territorio "difficile" dal punto di vista agricolo, sia per le aree ricomprese nella rete Natura 2000,. È stata inoltre sottolineata l'importanza di valorizzare il capitale umano attraverso la formazione professionale e l'informazione degli operatori impegnati nel settore agricolo, alimentare e forestale, anche attraverso la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative. Positivo assenso sull'impostazione e sui contenuti del documento è stato espresso, in particolare, dal comparto forestale, con l'auspicio che in tale settore si attivino meccanismi per promuovere la costituzione di nuove imprese. Relativamente alle potenzialità della montagna, particolare attenzione è stata richiesta per quanto riguarda il settore delle biomasse forestali, che necessita di politiche forestali precise rivolte specificatamente al settore privato, oggi poco sviluppato, concentrando gli sforzi nell'area prealpina dove la proprietà forestale privata è principalmente localizzata.

Ampio assenso è stato espresso sul miglioramento e valorizzazione della qualità dei prodotti, grazie agli strumenti della certificazione e della riconoscibilità dei passaggi dei processi produttivi. Sono state affrontate le tematiche riguardanti il settore della produzione di energia da fonti rinnovabili e l'insediamento dei giovani agricoltori, per favorire il quale si dovrebbero prevedere, non solo premi per il primo insediamento, ma interventi indirizzati allo sviluppo futuro dell'impresa. Infine, si è discussione della correlazione fra agricoltura e ambiente, e delle problematiche connesse al mantenimento della biodiversità attraverso una gestione dei terreni agricoli che favorisca la salvaguardia degli ambienti naturali e delle risorse naturali. Sull'argomento è stato anche affrontato il discorso del monitoraggio delle azioni da conseguire e degli indicatori di risultato da utilizzare.

14.1.1 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

Le parti consultate hanno presentato le loro osservazioni in occasione degli incontri, regolarmente verbalizzati, e tramite l'inoltro di documenti cartacei. Nel corso della predisposizione del Programma si è tenuto conto delle osservazioni formulate, dandone riscontro del recepimento, parziale o totale, o motivandone l'eventuale non accoglimento nel corso degli incontri successivi. In particolare, in risposta alla richiesta delle organizzazioni professionali agricole di non limitare alla tipologia degli approcci integrati la modalità di accesso alle misure del Programma, sono state introdotte le azioni collettive, la valorizzazione della filiera corta e la possibilità di finanziare anche le domande presentate da singole aziende agricole senza penalizzazione nella percentuale contributiva per determinate misure/azioni. Rispetto alla richiesta di elevare la percentuale di distribuzione delle risorse finanziarie per l'asse 1, nella misura pari ad almeno il 50 %, è stata leggermente elevata la percentuale prevista (dal 40 al 43%) considerando la possibilità di intervenire con aiuti integrativi al finanziamento delle misure ad investimento. I portatori di interessi ambientali, diversamente, hanno espresso l'esigenza di riconoscere l'ambiente quale filo

conduttore dell'intero Programma. Rispetto alle loro osservazioni, sono stati introdotti o meglio esplicitati gli interventi di carattere strutturale con caratteristiche di sostenibilità ambientale, sono state elevate le percentuali delle risorse assegnate ad azioni con finalità prettamente ambientali e determinate azioni agroambientali sono state indirizzate in zone di particolare pregio o di particolare vulnerabilità alle pressioni antropiche.

Nell'ambito del processo di consultazione, sono stati costituiti dei gruppi di lavoro tecnici sui principali settori produttivi della regione che hanno contribuito alla definizione della strategia adottata.

14.2 LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA E IL TAVOLO DI CONSULTAZIONE DEL PUBBLICO

Il Programma di sviluppo rurale è stato sottoposto alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi della Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Con la deliberazione della Giunta Regionale n. 1278 del 9 giugno 2006, di istituzione dell'Autorità ambientale del Friuli Venezia Giulia per la programmazione comunitaria 2007-2013, è stato definito il quadro dei soggetti responsabili del processo di VAS e della redazione del Rapporto ambientale:

Soggetto		*Principali compiti*
Autorità Ambientale (AA)	Direttore centrale dell'ambiente e lavori pubblici, coadiuvato da un gruppo di lavoro interdirezionale costituito dallo stesso Direttore centrale all'ambiente e ai lavori pubblici (con funzioni di coordinatore), dal Direttore centrale alle risorse agricole, naturali, forestali e montagna e dal Direttore centrale alla pianificazione territoriale, energia, mobilità e infrastrutture di trasporto, o loro delegati. L'AA è coadiuvata da una Segreteria tecnica formata dai funzionari delle tre Direzioni	Coordinare l'intero processo di VAS Gestire le attività di consultazione Coordinare e raccogliere i pareri delle Autorità competenti e dei servizi Indicare eventuali prescrizioni
Autorità di Gestione (AdG)	Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna – Servizio affari generali, amministrativi e politiche comunitarie	Produrre la proposta di Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 e la proposta di rapporto ambientale Avviare le attività di consultazione
Valutatore	Centro Interdipartimentale Cartesio - Università di Udine	Redigere la proposta di Rapporto ambientale

In conformità con quanto disposto dalla Direttiva 2001/42/CE, con deliberazione della Giunta regionale n. 2337 del 6 ottobre 2006 è stata definita la procedura di valutazione, sono state individuate le Autorità da consultare per le loro specifiche competenze ambientali ed è stato istituito il tavolo di consultazione del pubblico interessato al processo di valutazione, composto dai membri del tavolo di partenariato, già precedentemente istituito, e dai rappresentanti delle associazioni di protezione ambientale operanti in regione. Il tavolo è stato convocato nelle sedute del 4 dicembre 2006 e 13 febbraio 2007.

Alcune attività propedeutiche all'avvio della procedura si sono svolte prima dell'approvazione della delibera del 6 ottobre 2006:

- per quanto riguarda l'analisi, il processo di Valutazione ex ante, avviato alla fine del 2005, ha considerato nell'ambito delle proprie attività i temi ambientali rilevanti. Questa azione si è realizzata, in particolare, attraverso l'inserimento dei temi dell'impatto ambientale, della sostenibilità e l'individuazione di alternative, in una serie di documenti e di schede valutative riferite alle bozze del PSR, che l'AdG ha reso successivamente disponibili;
- per quanto riguarda le consultazioni, nell'ambito dei Tavoli di partenariato, ai quali ha partecipato il delegato delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative, sono stati affrontati, unitamente agli altri aspetti rilevanti, i problemi legati al mantenimento della biodiversità, alla gestione

delle superfici agricole e forestali per favorire la salvaguardia delle risorse naturali, sia nelle aree di pregio (parchi, aree Natura 2000), sia in quelle ad agricoltura intensiva.

Conformemente alla procedura di valutazione definita, la proposta del Programma e la proposta di rapporto ambientale, a seguito di approvazione preliminare con deliberazione della Giunta regionale del 29 dicembre 2006, sono stati resi disponibili al pubblico, per un periodo di trenta giorni, tramite pubblicazione sul sito Internet della Regione di cui è stata data comunicazione sui tre quotidiani locali e su un quotidiano di tiratura nazionale. Alla conclusione dei termini di pubblicazione, è stato convocato il tavolo di consultazione del pubblico e tutti i componenti sono stati invitati a formulate eventuali osservazioni sugli aspetti ambientali.

L'Autorità ambientale della Regione per il nuovo periodo di programmazione dei fondi comunitari 2007-2013 ha collaborato con l'Autorità di gestione in ordine all'individuazione dei contenuti e del livello di dettaglio del rapporto ambientale, ha consultato le Autorità aventi specifiche competenze ambientali, ha formulato osservazioni e fornito contributi collaborativi nelle varie fasi di formazione del Programma, ha partecipato ai lavori del tavolo di consultazione fornendo un supporto tecnico in materia di VAS, ha espresso il proprio parere sulla proposta di Programma e sulla proposta di rapporto ambientale aggiornate e modificate a seguito delle consultazioni.

14.2.1 RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

Tra i principali apporti della procedura di VAS, come risultato dei contributi dell'Autorità Ambientale, delle Autorità aventi competenza e del Tavolo di consultazione, si possono indicare:

- la previsione di un'azione volta a finanziare la predisposizione di Piani di gestione dei Siti Natura 2000 e una maggior attenzione (attraverso priorità) ai progetti che interessano anche le Aree Natura 2000;
- una miglior definizione analitica e un più appropriato approccio programmatico (modalità di intervento, localizzazione, priorità) al tema della salvaguardia della qualità delle acque, in particolare per la prevenzione dell'inquinamento da nitrati;
- il rafforzamento dell'attenzione alla qualità delle risorse agroambientali e forestali nei progetti di sviluppo delle energie da biomassa;
- una maggior integrazione degli interventi del PSR con quelli presenti o previsti da altri strumenti programmatori di livello regionale;
- la definizione di alcuni indicatori e la manifestazione d'interesse da parte di alcuni soggetti a collaborare alla raccolta delle informazioni in fase di monitoraggio.

15. PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE

15.1 LA PARITÀ DI GENERE

Accogliendo e condividendo quanto indicato dall'art. 8 del regolamento (CE) n. 1698/2005, la Regione Friuli Venezia Giulia assicura la partecipazione paritaria di uomini e di donne a tutte le fasi di attuazione del programma, da quella di progettazione a quella di valutazione. Questo orientamento si concretizza con atti preventivi in tutti quei casi nei quali non vi sia la certezza del rispetto della parità di genere.

Come elemento di garanzia generale e di indirizzo è stata prevista la presenza di un rappresentante dell'Ufficio del Consigliere regionale di Parità al "Tavolo di partenariato regionale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-13 del Friuli Venezia Giulia". Questa partecipazione contribuisce a mantenere alta l'attenzione al tema e ad apportare elementi di indirizzo e proposte lungo tutto il ciclo del programma, essendo il Tavolo di partenariato già stato attivato in fase di elaborazione del documento e continuando ad operare fino alla conclusione del programma. Va inoltre rilevato che, pur con una presenza numericamente minore di quella maschile, alle sedute del Tavolo di partenariato partecipano diverse donne, in qualità di rappresentanti politici e tecnici di alcune delle maggiori organizzazioni professionali.

A livello di programma, la strategia indica che, in sintonia con gli obiettivi di Lisbona, è necessario aumentare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Dal punto di vista operativo, essendoci in regione una forte presenza femminile nel settore agricolo (46,6% degli operatori) e ricoprendo ruoli imprenditoriali e direzionali in molte aziende, è stata prevista una parità di accesso alle misure strutturali e sono state indicate le pari opportunità tra i criteri da considerare in fase di selezione dei progetti integrati e collettivi. Dato che il settore forestale permane prevalentemente maschile, si è ritenuto indirizzare la diversificazione aziendale (misura 311) verso lo sviluppo dell'agriturismo e delle fattorie didattiche e sociali, attività dove la componente femminile può trovare più facilmente una realizzazione professionale. Da ultimo, grande attenzione viene data dall'asse 4 ai servizi di prossimità. Nelle aree Leader, caratterizzate dalla loro scarsità e dal forte invecchiamento della popolazione, è proprio la presenza di questi servizi che può garantire l'effettiva parità di accesso al lavoro e alla vita sociale, contribuendo a conciliare i diversi ruoli e a ridurre il tempo di cura, spesso a carico delle donne, nonché favorendo la creazione di nuova occupazione prevalentemente femminile. Inoltre, l'asse 4 persegue una politica di pari opportunità attraverso l'attenzione posta alla presenza femminile nel partenariato dei GAL e l'obbligatorietà di considerare tra i criteri di selezione dei progetti l'elemento valutativo costituito dall'imprenditorialità femminile.

Questi orientamenti trovano indicazione nel Programma e verranno sviluppati nel provvedimento regionale di attuazione.

Pur non essendoci forti disparità, l'attenzione sul tema delle pari opportunità tra uomini e donna viene mantenuta anche attraverso la predisposizione di un sistema di monitoraggio e di valutazione che, come orientamento generale, assume la raccolta e l'elaborazione delle informazioni sull'attuazione suddivise per sesso dei beneficiari. In questo modo sarà possibile intervenire tempestivamente nel caso si registrassero situazioni in contrasto con il principio di parità di genere.

15.2 LA PREVENZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE

La Regione opera nel rispetto delle dichiarazioni internazionali, delle indicazioni presenti nei trattati costitutivi dell'Unione europea e dei principi fondanti della Repubblica italiana, che affermano i diritti della persona. A questo fine, opera per prevenire e combattere ogni discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religioni o convinzioni personali, disabilità, età od orientamento sessuale.

Nell'ambito del Friuli Venezia Giulia, questi temi richiamano l'attenzione prioritariamente alle condizioni di parità per i cittadini appartenenti ai "diversi gruppi linguistici regionali, con le rispettive caratteristiche etniche e culturali", così come indicato anche dall'art. 4 del nuovo Statuto speciale della Regione, in attesa di compilazione da parte del Governo.

In un momento storico nel quale la società locale, anche in ambito rurale, diviene estremamente diversificata, analoga considerazione meritano i nuovi residenti, spesso portatori di elementi culturali molti diversi da quelli autoctoni.

L'attenzione si estende a tutte le altre possibili forme di discriminazione, tra le quali quelle legate a svantaggi

individuali o a livello di comunità territoriali nella parità di accesso al lavoro e alla vita sociale.

Per l'ambito di competenza del Programma di sviluppo rurale, la Regione manifesta l'attenzione a questi aspetti attraverso due azioni principali:

- un'informazione, un'animazione e un'assistenza tecnica il più possibile capillari, trasparenti e appropriate negli strumenti e nelle modalità di comunicazione al contatto con i diversi attori dell'ambito rurale. A questo fine, nella fase di avvio dell'attuazione, il piano di comunicazione e di assistenza tecnica saranno basati su un'adeguata analisi degli stakeholder;
- un'attenzione specifica, in particolare all'interno dell'asse 4, alle comunità con situazioni di svantaggio rispetto al resto della regione e a quei territori ove sono presenti gruppi linguistici minoritari, nonché la previsione dell'adesione alle misure del Programma per progetti integrati territoriali, modalità che può favorire la valorizzazione delle specificità locali su tutto il territorio regionale.

16. ASSISTENZA TECNICA

Gli interventi di assistenza tecnica disposti dall' art.66 del regolamento (CE) n. 1698/2005 riguardano azioni di preparazione, sorveglianza, supporto amministrativo, valutazione e controllo del Programma.

L' attuazione della misura è affidata all'Autorità di gestione del Programma di sviluppo rurale della Regione FVG che ne è responsabile anche per quanto concerne la gestione finanziaria.

La misura intende:

1. rafforzare la capacità amministrativa degli uffici regionali e locali coinvolti nella gestione e controllo del programma di sviluppo rurale;
2. assicurare l'informazione, la trasparenza e il coinvolgimento dei portatori di interesse;
3. garantire l'efficace attuazione delle funzioni di monitoraggio e di valutazione.

Gli interventi dell'assistenza tecnica si rivolgono prioritariamente a sostenere le seguenti attività:

- aggiornamento del personale regionale responsabile dell'attività di gestione, controllo e monitoraggio del Programma;
- aggiornamento del personale che in ambito regionale è incaricato delle attività di attuazione del Programma;
- assistenza tecnica a supporto delle attività dell'Autorità di gestione e degli uffici regionali o locali coinvolti nell'attuazione del Programma, anche mediante l'assunzione di personale dedicato in forma specifica alle funzioni di gestione, controllo e monitoraggio degli interventi;
- attuazione del servizio di segreteria del Comitato di Sorveglianza del Programma;
- realizzazione del piano di comunicazione dei contenuti (finalità, strumenti disponibili, modalità di accesso) del Programma e del suo stato di avanzamento;
- attuazione di iniziative mirate al coinvolgimento dei diversi beneficiari e degli altri portatori di interesse, nonché al mantenimento delle forme di concertazione attivate in fase di programmazione;
- realizzazione di studi, ricerche, analisi, report finalizzati a migliorare la qualità delle azioni connesse all'attuazione (gestione delle misure, sorveglianza, monitoraggio, valutazione);
- realizzazione, aggiornamento e manutenzione del sistema informativo di gestione delle procedure e di supporto al monitoraggio e alla valutazione. Il sistema dovrà gestire tutte le operazioni e garantire la base informativa (dati finanziari e fisici) utile alla predisposizione di stati di avanzamento, report, analisi, con il grado di dettaglio richiesto a livello di singole misure ed azioni, tipologia di intervento, caratteristiche dei beneficiari, modalità di approccio e localizzazione. Il sistema dovrà essere compatibile con il Sistema Nazionale di Monitoraggio predisposto dal Ministero.
- realizzazione ed attuazione del piano di monitoraggio e delle attività di valutazione previste dal Titolo VII, Capo II del regolamento (CE) n. 1698/2005;
- assistenza tecnica per il monitoraggio degli effetti ambientali;
- preparazione, gestione, controllo degli interventi del Programma mediante l'assunzione di personale appositamente dedicato.

Gli interventi sono realizzati mediante l'acquisizione di beni e servizi nel rispetto della disciplina comunitaria e delle norme regionali in materia.

Gli interventi riguardanti l'attività di valutazione riguarderanno l'affidamento di incarichi di valutazione ex post del PSR 2000- 2006 e di valutazione in itinere ed ex post del PSR 2007-2013.

Gli interventi relativi al programma di comunicazione ed informazione sono descritti nel Programma al paragrafo 13.

VISTO: IL PRESIDENTE: TONDO
VISTO: IL SEGRETARIO GENERALE: BERTUZZI

bollettino ufficiale della regione autonoma friuli venezia giulia
parte I-II-III (fascicolo unico)

DIREZIONE E REDAZIONE (pubblicazione atti nel B.U.R.)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
PRESIDENZA DELLA REGIONE - SEGRETARIATO GENERALE
SERVIZIO AFFARI DELLA PRESIDENZA E DELLA GIUNTA
P.O. Attività specialistica per la redazione del Bollettino Ufficiale della Regione
Piazza dell'Unità d'Italia 1 - 34121 Trieste
Tel. +39 040 377.3607
Fax +39 040 377.3554
e-mail: ufficio.bur@regione.fvg.it

AMMINISTRAZIONE (spese di pubblicazione atti nella parte terza del B.U.R. e fascicoli)

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE FUNZIONE PUBBLICA, AUTONOMIE LOCALI E COORDINAMENTO DELLE RIFORME
SERVIZIO PROVVEDITORATO E SERVIZI GENERALI - UFFICIO AMMINISTRAZIONE BUR
Corso Cavour 1 - 34132 Trieste
Tel. +39 040 377.2361 - 377.2037
Fax +39 040 377.2383
e-mail: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it

PREZZI E CONDIZIONI in vigore dal 1° gennaio 2010 (ai sensi della delibera G.R. n. 2840 dd. 17 dicembre 2009)

INSERZIONI NELLA PARTE TERZA DEL B.U.R.

Si precisa che ai sensi della normativa vigente per le pubblicazioni del B.U.R.:

- gli atti destinati alla pubblicazione che pervengono alla Redazione del B.U.R. entro le ore 16.00 del lunedì, sono pubblicati il secondo mercoledì successivo;
- i testi degli atti da pubblicare devono pervenire alla Redazione tramite il servizio telematico che è disponibile attraverso accesso riservato ad apposita sezione del portale internet della Regione. L'inoltro dei documenti via mail o in forma cartacea è ammesso solo in caso di motivata impossibilità organizzativa o tecnica di trasmissione;
- la pubblicazione degli atti, QUALORA OBBLIGATORIA ai sensi della normativa vigente, È EFFETTUATA SENZA ONERI per i richiedenti, anche se privati (art. 11, comma 31, della L.R. 11 agosto 2011, n. 11). In tal caso nella richiesta di pubblicazione deve essere indicata la norma che la rende obbligatoria;
- la procedura telematica consente, ove la pubblicazione NON SIA OBBLIGATORIA ai sensi della normativa vigente, di determinare direttamente il costo della pubblicazione che il richiedente è tenuto ad effettuare IN FORMA ANTICIPATA rispetto l'effettiva pubblicazione sul B.U.R.; l'inoltro del documento via mail o in forma cartacea - ammesso solo in caso di motivata impossibilità organizzativa o tecnica dei soggetti estensori – comporta l'applicazione di specifiche tariffe più sotto dettagliate, fermo restando il PAGAMENTO ANTICIPATO della spesa di pubblicazione;
- **gli atti da pubblicare, qualora soggetti all'imposta di bollo, devono essere trasmessi anche nella forma cartacea in conformità alla relativa disciplina;**
- Il calcolo della spesa di pubblicazione è determinato in base al numero complessivo dei caratteri, spazi, simboli di interlinea, ecc. che compongono il testo ed eventuali tabelle da pubblicare. Il relativo conteggio è rilevabile tramite apposita funzione nel programma MS Word nonché direttamente dal modulo predisposto nella sezione dedicata nel portale della Regione (fatti salvi la diversa tariffa ed il relativo calcolo previsto per le tabelle e tipologie di documento prodotte in un formato diverso da MS Word);
- a comprova, dovrà essere inviata la copia della ricevuta quietanzata alla Direzione centrale funzione pubblica, autonomie locali e coordinamento delle riforme – Servizio provveditorato e SS.GG., Ufficio amministrazione BUR – Corso Cavour, 1 – 34132 Trieste – FAX n. +39 040 377.2383 – utilizzando il modulo stampabile dal previsto link a conclusione della procedura di trasmissione della richiesta di pubblicazione eseguita tramite il portale internet della Regione.

Le tariffe unitarie riferite a testi e tabelle **PRODOTTI IN FORMATO MS WORD** sono applicate secondo le seguenti modalità:

TIPO TARIFFA	MODALITÀ TRASMISSIONE TESTO	TIPO PUBBLICAZIONE	TARIFFA UNITARIA PER CARATTERE, SPAZI, ECC.
A)	Area riservata PORTALE	NON OBBLIGATORIA	€ 0,05
B)	Via e-mail a Redazione BUR	NON OBBLIGATORIA	€ 0,08
C)	Cartaceo (inoltro postale/fax)	NON OBBLIGATORIA	€ 0,15

- Il costo per la pubblicazione di tabelle e tipologie di documenti **PRODOTTI IN FORMATO DIVERSO DA MS WORD** sarà computato forfetariamente con riferimento alle succitate modalità di trasmissione e tipo di pubblicazione. Nella fattispecie, le sottoriportate tariffe saranno applicate per ogni foglio di formato A/4 anche se le dimensioni delle tabelle, ecc. non dovessero occupare interamente il foglio A/4:

TIPO TARIFFA	MODALITÀ TRASMISSIONE TESTO	TIPO PUBBLICAZIONE	TARIFFA UNITARIA PER FOGLIO A/4 INTERO O PARTE
A/tab)	Area riservata PORTALE	NON OBBLIGATORIA	€ 150,00
B/tab)	Via e-mail a Redazione BUR	NON OBBLIGATORIA	€ 210,00
C/tab	Cartaceo (inoltro postale/fax	NON OBBLIGATORIA	€ 360,00

- **Tutte le sopraindicate tariffe s'intendono I.V.A. esclusa**

FASCICOLI

PREZZO UNITARIO DEL FASCICOLO

- formato CD € 15,00
- formato cartaceo con volume pagine inferiore alle 400 € 20,00
- formato cartaceo con volume pagine superiore alle 400 € 40,00

PREZZO UNITARIO del CD contenente la raccolta di tutti i fascicoli pubblicati in un trimestre solare € 35,00
PREZZO UNITARIO del CD contenente la raccolta di tutti i fascicoli pubblicati in un anno solare € 50,00

PREZZI DELLA FORNITURA DEI PRODOTTI CON DESTINAZIONE ESTERO COSTO AGGIUNTIVO € 15,00

TERMINI PAGAMENTO delle suddette forniture IN FORMA ANTICIPATA
I suddetti prezzi si intendono comprensivi delle spese di spedizione

La fornitura di fascicoli del BUR avverrà previo pagamento ANTICIPATO del corrispettivo prezzo nelle forme in seguito precisate. A comprova dovrà essere inviata al sottoriportato ufficio la copia della ricevuta quietanzata:
DIREZIONE CENTRALE FUNZIONE PUBBLICA, AUTONOMIE LOCALI E COORDINAMENTO DELLE RIFORME – SERVIZIO PROVVEDITORATO E SS.GG.- UFFICIO AMMINISTRAZIONE BUR – CORSO CAVOUR, 1 – 34132 TRIESTE
FAX N. +39 040 377.2383 E-MAIL: s.provveditorato.bur@regione.fvg.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Le spese di pubblicazione degli avvisi, inserzioni, ecc. nella parte terza del B.U.R. e i pagamenti dei fascicoli B.U.R. dovranno essere effettuati mediante:

a) versamento del corrispettivo importo sul conto corrente postale n. **85770709**.

b) bonifico bancario cod.IBAN **IT 59 O 02008 02241 000003152699**

Entrambi i suddetti conti hanno la seguente intestazione:

Regione Aut. Friuli Venezia Giulia - Servizio Tesoreria - Trieste

OBBLIGATORIAMENTE dovrà essere indicata la riferita causale del pagamento, così dettagliata:

- per spese pubbl. avvisi, ecc. **CAP/E 708 - INSERZ. BUR (riportare sinteticamente il titolo dell'inserzione)**
- per acquisto fascicoli B.U.R. **CAP/E 709 - ACQUISTO FASCICOLO/I BUR**

Al fine della trasmissione dei dati necessari e della riferita attestazione del pagamento sono predisposti degli appositi moduli scaricabili dal sito Internet:

www.regione.fvg.it -> **bollettino ufficiale**, alle seguenti voci:

- **pubblica sul BUR (utenti registrati)**: *il modulo è stampabile ad inoltro eseguito della richiesta di pubblicazione tramite il portale*
- **acquisto fascicoli**: *modulo in f.to DOC*

GUIDO BAGGI - Direttore responsabile
ERICA NIGRIS - Responsabile di redazione
iscrizione nel Registro del Tribunale di Trieste n. 818 del 3 luglio 1991

in collaborazione con insiel spa
impaginato con Adobe Indesign CS5®
stampa: Centro stampa regionale
- Servizio provveditorato e servizi generali